

COMUNE DI
CASNIGO
PROVINCIA DI BERGAMO

PIANO REGOLATORE GENERALE

variante n. 3

titolo:

Repertorio storico - bibliografico

a cura dell'arch. Luigina Bianchi

data: 8 ottobre 2004

adottato dal Consiglio Comunale con delib. n. in data
parere di compatibilità al PTCP della Giunta Provinciale con delib. n. in data
approvato dal Consiglio Comunale con delib. n. in data
pubblicato sul Bollettino Ufficiale Regione Lombardia n. in data

progetto:

arch. Marco Tomasi

via Diaz 3 24128 Bergamo

T 035 256117 F 035 4328324 studio@tomasi.bg.it

protocollo 188

allegato **1b**

p. III *Premessa*

p. V *... note storiche*

PARTE I – CASNIGO ED IL SUO TERRITORIO

p. 3 I. Le caratteristiche del paesaggio
- *L'intorno*: il significato del territorio
- Le miniere di lignite

p. 13 II. Le caratteristiche insediative
- Principi generali
- Edifici sparsi e/o di particolare valore storico – architettonico
- Edifici religiosi
- Opere di *religiosità popolare*
- Il santuario della *SS. Trinità*
- La *Madonna d'Erba*

PARTE II – NOTE STORICHE

p. 89 III. I reperti archeologici

p. 93 IV. Le origini
- La scelta dei luoghi
- Il *castello*
- Le *contrade*

p. 121 V. La viabilità storica
- *... note ed appunti*
- Lo *Stradario* del 1487

p. 139 VI. Le fonti archivistiche
- Lo *Statuto* del XV secolo

p. 159 VII. Cronologia degli eventi d'interesse storico, territoriale, architettonico ...

PARTE III – INDICE E REGESTO BIBLIOGRAFICO

p. 191 *Indice bibliografico*

p. 195 Regesto bibliografico

PARTE IV – LUOGHI, SEGNI E MANUFATTI D'INTERESSE STORICO

p. 199 Individuazione cartografica: legenda – parte prima
- Tracciati e manufatti storici
- Reperti e testimonianze archeologiche [da: AA. VV., *Carta ... - schede*, 1992]

p. 201 Individuazione cartografica: legenda – parte seconda
- Luoghi ed edifici religiosi
- 'Tracce' e testimonianze della cultura materiale sul territorio

p. 205 Individuazione cartografica: legenda – parte terza
- Manufatti ed opere di religiosità popolare [da: G. Angeli, F. Zilioli, S. Doneda, *Opere di religiosità popolare ...*, 2002]

Il seguente repertorio si presenta quale risultato di un'indagine bibliografica, non archivistico – documentaria: esso si forma attraverso la raccolta di materiale edito, saggi o scritti, avente per oggetto il territorio all'interno del quale si inserisce il comune di Casnigo.

Da una prima analisi *bibliografico/documentaria* sono emersi alcuni temi fondamentali attraverso i quali sviluppare una possibile lettura delle dinamiche territoriali: sei gli argomenti individuati (***le caratteristiche del paesaggio, con particolare attenzione all'intorno ed alle miniere di lignite, e quelle insediative; i reperti archeologici, le origini, la viabilità storica e lo 'Stradario' del 1487; le fonti archivistiche ed in particolare lo 'Statuto' comunale del XV secolo***): ad ogni *argomento* è stata fatta corrispondere una differente *scheda tematica*; in ogni scheda, seguita da un *indice bibliografico* che facilita la lettura trasversale delle singole fonti, sono stati riportati seguendo un ordine rigorosamente cronologico i differenti documenti bibliografici legati al tema in oggetto.

Considerandola quasi una sorta di mappa di riferimento ove ordinare cronologicamente i principali avvenimenti d'interesse storico, territoriale o architettonico legati al territorio di Casnigo, è stata infine compilata una ***cronologia storica degli eventi***: ogni singolo *evento* riportato rimanda alla fonte bibliografica dalla quale è stato estratto.

Si è ritenuto opportuno riportare ogni versione raccolta in merito ad uno stesso avvenimento, anche se discorde da altre comunque trascritte, in quanto risultato evidente di differenti tesi sostenute da diversi autori in merito a fatti non sempre avvalorati da documenti o testimonianze dirette della cultura materiale, precludendo in questo modo esclusioni arbitrarie per quanto verosimili.

A chiusura del *Repertorio storico – bibliografico* sono stati redatti due elenchi bibliografici: ***l'indice*** vero e proprio si propone quale guida alla consultazione del materiale raccolto, riportando in sequenza gli estremi bibliografici di ogni singolo testo; il ***regesto*** diviene punto di partenza per ulteriori e successivi approfondimenti.

... alcune note storiche

La posizione geografica di un luogo determina spesso in modo rilevante le origini della sua storia territoriale: Casnigo giace ... *su di un altopiano alluvionale del versante sinistro della media valle Seriana, dalla valle del Riso alla confluenza con la valle Rossa*¹.

I reperti archeologici rinvenuti² testimoniano l'esistenza di un insediamento già nell'età del ferro³: tale insediamento fu ... *probabilmente continuato in epoca romana anche a scopo difensivo per le miniere dell'alta valle Seriana*⁴.

Se le aree insediative preromane più significative ... *si trovano ... nelle vicinanze di direttrici viarie ... altri assi, probabilmente anch'essi già protostorici, erano rappresentati dai corsi dell'Adda, del Serio ..., dell'Oglio, dalla valle Seriana e Cavallina*⁵. L'antico *municipium* di Bergamo era attraversato in particolare da quella *Comum – Bergomum* che collegatasi direttamente con il tracciato pedemontano della valle Seriana (*ramulus* di quello stesso asse viario che andava ad assumere una funzione prevalentemente militare a difesa dei confini alpini contro le invasioni retiche) superava il fiume Serio nei pressi del ponte di Gorle; da questo si irradiavano quattro importanti direttrici viarie: Bergamo, **la valle Seriana**, la bassa pianura e, passando per Trescore, la valle Cavallina.

¹ S. Del Bello (a cura di), *Guida ai 249 comuni della provincia di Bergamo*, Ferrari Editrice, Bergamo 1990, p.138.

² *Presso il ponte del Costone – Versante vallivo sul fiume Serio. Necropoli a incinerazione romana La necropoli, ubicata in zona isolata e malagevole, distante dai centri abitati posti, in questa parte di valle, sui terrazzi alti, è attribuibile indicativamente al II sec. d.C.*

Monte Petta o Bracc – Rilievo collinare isolato prospiciente il fiume Serio. Insediamento preistorico

Santuario la Trinità – Rilievo collinare. Reperti litici preistorici

Località Castello – Terrazzo sul Serio. Insediamento pre – protostorico, ripari e grotte con frequentazione preistorica Un esteso insediamento pre – protostorico (età del bronzo e del ferro) è stato individuato nel 1983, grazie alla ricerca di superficie, su un vasto terrazzo pianeggiante posto sulla sinistra idrografica del fiume Serio, alla confluenza con la valle di Gandino. ... il sito appare naturalmente difeso, in posizione strategica, dotato di sorgive, con grotte e ripari lungo i fianchi scoscesi in conglomerato. Anche i ripari restituiscono tracce di frequentazione preistorica, più antica (industria litica, forse del Neolitico).

Ager (o Agro) – Terrazzo sul fiume Serio. Frequentazione preistorica e romana

Ager, versante orientale – Terrazzo sul fiume Serio. Punta musteriana

[AA.VV., *Carta archeologica della Lombardia. La Provincia di Bergamo. Schede*, F. C. Panini Editore, Modena 1992].

³ ... *abitato di cultura retica del tipo di quello scavato a Parre in località Castello (I – II età del ferro) ...* [S. Del Bello (a cura di), *Guida ai 249 comuni della provincia di Bergamo*, Ferrari Editrice, Bergamo 1990, p. 139].

⁴ S. Del Bello (a cura di), *Guida ai 249 comuni della provincia di Bergamo*, Ferrari Editrice, Bergamo 1990, p.139.

⁵ AA.VV., *Carta archeologica della Lombardia. La Provincia di Bergamo. Saggi*, F. C. Panini Editore, Modena 1992, pp. 181-182.

L'altopiano alluvionale, il fiume, il tracciato pedemontano della valle Seriana, la **Confederazione della Valgandino** ⁶, alla quale Casnigo partecipa dal sec. XIII ⁷: segni territoriali prevalenti ed insieme sociali ed economici.

La chiesa plebana di S. Giovanni Battista, documentata a partire dal sec. XII ⁸, il *luogo sacro* della Ss. Trinità (... *la sua collocazione in un luogo decentrato, posto sui primi rilievi del monte Farno che domina Casnigo e la Valle Gandino ... ci induce a supporre che l'edificazione della chiesa sia avvenuta sui ruderi di preesistenze difensive ed abbia coinciso con il dilagare del flagello della peste che a più riprese, dal 1348 al 1630, decimò la popolazione bergamasca* ...) ⁹, il santuario della Madonna d'Erbia ¹⁰, i numerosi manufatti e le opere che segnano puntualmente il territorio a testimonianza di un diffuso sentimento di religiosità popolare volto alla sacralizzazione dei luoghi ¹¹, narrano la storia di una comunità che trasforma nella ritualità quotidiana, sia essa periodica o eccezionale, i luoghi stessi in mete periodiche di itinerari reali ed insieme spirituali.

⁶ ... nel sec. XIII partecipò alla **Confederazione della Valgandino**, associazione di liberi comuni governati da proprie leggi e magistrati per una maggiore indipendenza politica ed economica dal dominio dell'autorità statale. La Confederazione venne ufficialmente riconosciuta dai Visconti nel 1364 e altri privilegi ricevette nel sec. XV da Venezia ... [S. Del Bello (a cura di), *Guida ai 249 comuni della provincia di Bergamo*, Ferrari Editrice, Bergamo 1990, p.139].

⁷ Il legame di Casnigo con questa valle è testimoniato ... dall'antico tracciato della strada che conduceva a Gandino: il ... "**Put de Megnani**" ... è fra i più antichi della Valle Seriana: esso si trova sull'**antico tracciato** della strada che conduceva a Gandino. Poco oltre vi era il bivio che immetteva sul tracciato dei Carrali. Nei pressi è anche l'attacco della **mulattiera** che sale al Castello dell'Agro ... [G. Angeli, F. Zilioli, S. Doneda, *Opere di religiosità popolare a Casnigo* ..., 2002, p. 107].

⁸ S. Del Bello (a cura di), *Guida ai 249 comuni della provincia di Bergamo*, Ferrari Editrice, Bergamo 1990, p.139.

⁹ ... l'impianto originario della chiesa era lineare e di modeste dimensioni L'orientamento canonico, con l'altare maggiore ad est e la porta principale ad ovest ... permette a chi entra di andare incontro alla luce, in un simbolico cammino di salvezza Dalla 'Visita Pastorale' di S. Carlo Borromeo, avvenuta nel 1575, ricaviamo la prima descrizione completa del Santuario. La chiesa, sede dell'omonima confraternita istituitasi nella Ss. Trinità nel 1523, nella seconda metà del XVI secolo era circa un terzo dell'attuale costruzione La Ss. Trinità assunse le dimensioni e l'aspetto attuali tra il 1575 e il 1611, Venne aggiunta una nuova navata, di maggiore larghezza della precedente ma della quale riprese la tipologia degli archi ogivali in pietra, il matroneo, sovrapposto ad una porzione dell'aula quattrocentesca, il presbiterio ed un ampio locale destinato ad accogliere la nuova sacrestia Un discorso particolare va invece fatto per il portico, coperto da volte a crociera e realizzato nel 1542 utilizzando, con ogni probabilità, materiali di recupero. Costituito in origine da tre archetti frontali e due laterali sorretti da colonnine appoggiate sul parapetto, il portico ha assunto l'attuale conformazione nel XVIII secolo ... [C. Carlessi, G. Oberti (a cura di), *Il Santuario della Ss. Trinità in Casnigo* ..., giugno 2000].

¹⁰ ... in occasione della visita pastorale ... del 1861 vi è l'unica descrizione conosciuta del primo santuario, costruito tra la fine del '700 e gli inizi dell'800 Sulla fine del secolo passato o sul principio di questo ('700-'800), si eresse una piccola cappella o chiesuola Quest'antica chiesuola fu nell'ampliamento, effettuato nel 1880 circa, scrupolosamente conservata ... ed è precisamente quella parte che serve di presbiterio nella nuova chiesa Nell'anno 1867 si fabbricarono sul davanti ... tre stanze per uso dei devoti Mi basterà il dire che incominciati i lavori più prossimi della chiesa nell'anno 1878 si poté nell'anno 1881 presentare fatti e finiti sul monte d'Erbia la nuova chiesa e campanile Ormai anche il santuario per l'insufficienza della Chiesa, esigeva opere di restauro e di ingrandimento Le opere eseguite ... sotto la direzione del progettista ing. Luigi Angelini, furono compiute negli anni 1927 - 1928 e nel contempo fu costruito anche il nuovo campanile ... [S. Doneda, N. Bonandrini (a cura di), *La Madonna d'Erbia* ..., 2000].

¹¹ G. Angeli, F. Zilioli, S. Doneda, *Opere di religiosità popolare a Casnigo*, Quaderni Casnighesi n. 5, Ferrari Edizioni, Clusone (Bg) 2002.

Il castello ... sito, a quanto pare, a ridosso dell'attuale via Marconi ...¹², la ... via del Fossato ¹³, la casa del "Suffragio" ed il luogo del vecchio cimitero, "Cà de Lanze" ...: tutte tracce di un trascorso storico significativo, ma fondamentalmente ancora documenti reali di una cultura materiale da interpretare.

Certamente significativi per l'assetto del territorio gli interventi ottocenteschi sul sistema viario: '*... sino ai primi anni del secolo scorso, il percorso ... della strada principale della valle non ha subito modifiche sostanziali, se non quando a Vertova fu abbandonata la strada per Colzate e si costruì un ponte che passava da una riva all'altra del Serio, per ritornare poi ancora sulla destra orografica, su di un nuovo ponte, che nella carta topografica dell'ing. Manzini del 1816 è denominato "ponte nuovo del Costone" ...*'¹⁴.

QUESTI BREVI RIMANDI STORICI INTENDONO RICHIAMARE L'ATTENZIONE SU ALCUNE DELLE TEMATICHE TERRITORIALI EMERSE DURANTE L'ELABORAZIONE DEL PRESENTE **REPERTORIO BIBLIOGRAFICO**, VENENDOSI A COSTITUIRE QUALE SUA PREMESSA INTRODUTTIVA.

¹² Ass. Culturale "S. Spirito" (a cura della), *Lo stradario di Casnigo ...*, 1996, p. 8.

¹³ ... **via del Fossato**. Premesso che ogni via incavata nel terreno poteva essere chiamata fossato, per noi oggi è impossibile trovare alcuna corrispondenza. Possiamo solo dire che pare trattarsi di una via, che partiva all'altezza della doppia curva di via Padre Ignazio Imberti. In assenza di certezze, si avanza un'ipotesi: si tratta forse del resto del fossato che fortificava il nucleo storico della contrada Macone? Si veda in proposito che esiste ancora, quasi a pari altezza, vicolo Fossato e che via Valle era chiamata, ancora nel secolo scorso, via del Fossato. Un fatto che, di per sé, potrebbe non significare molto, ma che vale la pena citare per una riflessione ulteriore: non vengono mai citate via Cadorna, via IV Novembre e via Garibaldi. Come si andava allora alla chiesa parrocchiale? Il paese era disposto con un sistema viario che faceva perno sulle strade a ridosso della montagna? Appare strana davvero la posizione della nostra chiesa, così decentrata rispetto al sistema viario ... [Ass. Culturale "S. Spirito" (a cura della), *Lo stradario di Casnigo ...*, 1996, p. 26].

¹⁴ A. Leonardi, *Le vie di comunicazione nelle Valli Bergamasche attraverso i secoli*, in *Annuario 1980 C.A.I. - Bg sez. "A. Locatelli"*, Edizioni Bolis, Bergamo 1980, pp. 135-144.

PARTE I – CASNIGO ED IL SUO TERRITORIO

I. LE CARATTERISTICHE DEL PAESAGGIO

- L'intorno: il significato del territorio

V. Mora (a cura di), *Casnigo e casnighesi. Ambiente, note di vita e di costume, dialetto*, Stampa Quadrifoglio, Torre Boldone (Bergamo) 1983, pp. 11-14, 47-48

[pp. 11-14]

IL TERRITORIO E LE SUE ZONE

Chi risale la Valle Seriana, giunto al ponte che attraversa il fiume Serio a Colzate, entra nel territorio di Casnigo. Imboccato il rettilineo della strada provinciale che conduce poi a Nossa e all'alta Valle, sulla destra trova una strada che sale a tornanti: lo conduce al centro abitato di Casnigo.

Il paese (a Km. 23,2 da Bergamo) dalle pendici del monte della Trinità (che lo protegge da nord) si affaccia e si stende su un pianoro di circa 140 ha., a circa 500 m. sul livello del mare, incuneato tra i solchi del Serio e del torrente Romna (che scende dalla Valgandino), ed i due corsi d'acqua scorrono a circa 100 m. in meno di altitudine.

Il territorio del Comune ha un'estensione di 1348 ha.; si trova per la maggior parte **sulla sinistra orografica del Serio e per tale posizione rientra nella zona della Valle di Gandino**, ma è pure di sua pertinenza una zona al di là del Serio, ad est, sud e ovest del **Pizzo Froil** (m. 1052).

Il punto di minore altitudine si trova alla confluenza della Romna nel Serio, a m. 390 sul l.m.; il punto più alto è a 1300 m. sul monte Farno, in confine con Gandino.

Chi ha interessi di ordine geologico e paleontologico è certo di trovare, nella considerazione delle vicende della valle Seriana, un capitolo interessante **a proposito della conca della Valgandino fin giù a Cene**, nota per i suoi reperti fossili di grande interesse.

L'estensione e la varietà del territorio casnighese invitano a considerare meglio la sua divisione in zone.

Si assume come prima zona quella del centro abitato: la zona delle contrade (zona A); ma tipico è il pianoro che, a sud del centro tradizionale, si stende a forma di un grande triangolo: **era la zona tutta coltivata**, detta perciò latinamente **'agher'** (= campo coltivato) **(zona C)**.

Ai bordi del pianoro scendono due ripe o scarpate ai due corsi d'acqua innanzi nominati, con rocce affioranti tra aree prative e di bosco ceduo.

In particolare **il lungo fianco che accompagna per un buon paio di chilometri la strada provinciale, ha il suo tratto più importante nella 'Ria da Pi' (Ripa Pi) (Zona B)**.

Più a sud, sulla sinistra orografica del Romna, è di pertinenza del comune di Casnigo un tratto boschivo, con un unico nucleo di case di una certa importanza: **la zona è detta 'Romnèe'** (dal nome appunto di tale nucleo), in atti amministrativi del secolo scorso indicata come 'Romneglio' (sulle carte dell'Istituto Geografico Militare: 'Romnei') **(Zona D)**.

A nord dell'abitato, caratterizzata dal Santuario della Trinità, è una vasta zona, che copre praticamente tutte le pendici sud-ovest del Pizzo Farno: è zona di 'pracc' (nome con cui si indica la cascina, il pascolo annesso, eventuali tratti di bosco di pertinenza) **(Zona E)**.

Più a nord ancora è **la zona del 'Péz'** ossia del pizzo di Casnigo (m. 1.113), altra zona di 'pracc', e anche di 'segàboe' (prati con possibilità di un solo taglio annuale) **(Zona F)**.

Infine, sulla destra del Serio c'è un cuneo, tra il comune di Colzate a sud e i comuni di Ponte Nossa e Gorno a nord, costituito da ripide coste di prati magri (segàboe) e, verso foppa Barbata, da una conca con numerose cascate **(la zona del 'còl da Bònd') (Zona G)**.

Presentato il territorio di Casnigo nelle sue zone generali, si può fare un giro per il paese e, poi, per tutto il comune, per conoscere meglio le caratteristiche e rilevare le denominazioni dei vari posti (quanto meno le più importanti).

Si osserva che le denominazioni date recentemente (a vie, piazze, località) presentano per lo più nomi di

persone o di fatti che si intendono onorare anche mediante pubblico ricordo; o al tipo di vegetazione prevalente nella località, o a modi di utilizzo del terreno, o hanno addirittura assunto il nome (o il soprannome) di persone o famiglie che ivi risiedevano. Quindi i nomi recenti hanno spesso finalità di omaggio celebrativo; **gli antichi sono, nel loro complesso, come appunti e testimonianze di vita di una comunità segnate, si potrebbe dire, sul terreno.** La conoscenza del territorio appare dunque, in un certo modo, la premessa ad ogni altra ricerca su specifico tema: o naturalistico, o economico, o storico.

Per i nomi più antichi poi nasce spesso la domanda circa il loro significato e le loro origini: la ricerca diventa quindi anche linguistica e storica. Invero ci sono nomi il cui significato è evidente, ma altri presentano difficoltà di interpretazione: o perché il nome, attraverso i secoli, ha subito trasformazioni tali che resta difficile risalire alle sue esatte origini, o perché non si ha precisa traccia di ciò che motivò il nome stesso.

...

[pp. 47-48]

Si ritiene opportuno presentare, in appendice ... **l'elenco delle sorgive che si trova sul territorio di Casnigo (ad ovest rispetto all'abitato di Casnigo, lungo la scarpata che dal pianoro scende al Serio)**

- la fontana da Pì (a mezza costa della Ripa Pì)
- la Polègia (nome anche della località)
- fontana Mòra

(sempre ad ovest ma a livello del Serio, sulla sinistra orografica)

- ol fontani dol Regù (è la nota "sorgente del Dragone", già famosa come sorgiva intermittente)
- ol fontani dol ragn (sotto 'Ruch Sa' Spiret)
- ol fontani del Mèl (nome della località)
- ol fontani e' la zrésa
- ol fontani dol merlòt

(a sud e sud-est)

- fontana e' la Gnàda (nome della cascina e della località)
- fontani de Ghé (nome della cascina)
- Maldò (ria)
- San Carlo (sul ciglio della strada)
- Libersciù (ria)
- BrØnèsca (nome della cascina e della valle)
- Còp (a monte di BrØnèsca; così detta proprio da 'còp' = tegola)
- SØcc (nome della cascina)

(oltre il Romna nella zona detta e Romnèe)

- RØlli (bosco)
- Clani (nome della cascina)
- Fòpa Calchèra (bosco)
- Moiàch (bosco)
- Romnèe, fontani del put e' la Ròmna
- Cap dol diàol
- Asnina
- FogherØla
- Pendégia
- val Forscèe

(a nord)

- Péz (nome della cascina)
- Giundit (nome della zona)
- Scascé (nella al de Spòncc)
- Laqlarit (o l'Aqlarit) (nome della cascina)

- vach dal fò (nome di segabola)
- 'l abiØl (nome della cascina)
- fontana-frér (nella valle della Trinità)

(oltre il Serio sul colle di Bondo)

- fontana de Barbada (nome della zona e della cascina)
- fontana dol Còl da Bònd

(ancora oltre il Serio, ma più a valle)

- fontana dol sul (nome della cascina)
- fontana dol còren bianch
- fontana del Léa (nome della cascina)

L. Pagani, *Il rapporto tra l'uomo e il fiume: la costruzione di un equilibrio delicato*, in AA. VV., *Il fiume Serio*, Provincia di Bergamo, Bergamo 1991, pp. 17-36

[pp. 24-27]

...

Nella sezione più alta del corso fu probabilmente possibile riconoscere una relativa conservazione dell'assetto tradizionale fino alla vigilia del nostro tempo. Gli interventi furono per secoli abbastanza modesti: si imponeva la forza della natura (energia del rilievo, durezza del clima, forza dell'acqua ...)

Anche qui, però, negli ultimi tempi, lavori potenti hanno cambiato l'assetto e l'aspetto: si pensi anche solo allo sbarramento dell'acqua sul piano del Barbellino e alla conseguente cattura della famosa cascata.

Antico il rapporto nella sezione da Bondione in giù, con una pluralità di segni, in relazione con la vita e con il lavoro, e particolarmente intenso nella sezione tra il Ponte del Costone e la zona di Ranica-Seriate, presso lo sbocco sulla pianura, sezione nella quale si è venuta sempre più fittamente stratificando una serie di modificazioni che hanno imbrigliato, tagliato, catturato il fiume per diverse finalità.

Più lieve, ma non irrilevante il rapporto nella parte in piano.

Dentro la valle tutto più o meno strettamente vi afferrisce, vi dipende. La stessa convergenza dei versanti crea una reciprocità anche solo visiva, se non strettamente funzionale. Anche fuori, però, le relazioni sono evidenti, specialmente nelle parti segnate dai terrazzi, dove l'invaso è più marcato.

Il fiume continua infatti, e spesso energicamente, la scelta dei siti per le varie funzioni (la viabilità, le sedi dell'abitare, i luoghi del lavoro ...), risultano a questo riguardo un soggetto incisivo, imponente, in molti casi favorevole, in alcuni altri repulsivo.

FIUME E VIABILITÀ

Volta a volta, secondo i tratti e le condizioni del corso, il Serio si presenta come ostacolo o come elemento di mediazione.

E' utile considerare in proposito il sito dei ponti, specialmente di quelli più antichi, dentro la valle e anche fuori: la scelta tiene conto, costantemente, di condizioni di sicurezza, di stabilità: presenza di basi o di spalle rocciose, minore distanza fra le sponde (si pensi per esempio ai ponti di Gavazzo, di Gromo, di Ardesio, di Nossa, **del Costone**, di Gandino, di Albino, di Nembro, di Gorle, di Seriate).

E lo schema della viabilità, anche generale, è in buona misura guidato dal sito dei ponti. Per non dire di quelli entro la valle, per i quali passa la relazione fra i due versanti, si consideri l'incidenza, nel sistema viario storico che corre lungo il pedemonte o l'alta pianura, dei ponti di Gorle e di Seriate, e, nelle aree più basse, dei ponti di Mozzanica, di Crema, di Montodine.

In pianura, specialmente nella zona tra Seriate e Mozzanica, dove la portata diminuisce e il greto si allarga, la viabilità tradizionale si basa però ampiamente sui guadi: si vedano per esempio quelli di Malpaga – Basella, Martinengo – Cologno, Romano – Cologno (guado di Bergamo), Romano – Morengo (guado di S. Rocco), Romano – Bariano (guado di Bariano).

Non mancano poi guadi anche nel Cremasco.

E ciò per la viabilità trasversale.

Quanto poi alla viabilità longitudinale è riconoscibile il rapporto con le sponde, quando essa corra nei pressi del fiume.

Si consideri per esempio la strada alta sul terrazzo tra Ardesio, Ogna e Piario, o quella lungo i centri allineati sul piede del declivio, pure relativamente alta sul fiume, nella sezione tra Colzate e Ranica, o la strada lungo il terrazzo da Villa, Scanzo, Pedrengo fino a Cavernago e Malpaga, in sponda sinistra; si pensi all'andamento pressoché parallelo degli allineamenti viari sulle due sponde, in stretta connessione anche con la morfologia delle rive, in tutto il Cremasco.

[p. 28]

...

Dal fiume dipende poi la trasformazione più recente di alcuni centri, specialmente di quelli che hanno visto uno sviluppo industriale ottocentesco, fenomeno questo che riguarda la valle dove in molti casi l'edificato si è esteso ad occupare lo zoccolo che divideva i centri stessi dal fiume. Si veda per esempio la nuova realtà di Villa D'Ogna e specialmente tutto il tratto a sud del ponte del Costone, con la fascia degli insediamenti industriali che diventano elemento caratterizzante dell'area, in continuità da Colzate a Ranica, specialmente sulla sponda destra.

S. Doneda, N. Bonandrini (a cura di), *La Madonna d'Erbia. Storia e devozione*, Ikonos Editore, Bergamo 2000, pp. 12-13

***Descrizione del luogo ove esiste il Santuario d'Erbia*¹⁸**

*A monte della grossa borgata di Casnigo, una delle più antiche ed illustri della Valle Gandino, e precisamente alla Contrada del Cornello, ha principio una strada comunale cavalcatoria, che, or piana, or inclinata, or ripida sale gradatamente all'alto. Quando, s'interna nelle sinuosità delle due valli del Travicello e del Riposo, quando, emerge sul dorso del monte, e qui solcando prati, là nascondendosi fra i boschi, riesce alle alture del monte d'Erbia e mette capo al santuario detto appunto della Madonna d'Erbia, **il devoto che, soprattutto la prima volta, giunge lassù, resta meravigliato alla vista improvvisa del vasto e regolare piazzale di circa cento metri, che gli si para dinanzi, in fondo al quale scorge la mole del santuario** cogli annessi caseggiati e campanile, e dietro ad esso un retroscena di prati, di boschi finenti in gioghi, in dirupi, in vette dalle più svariate forme, che sembrano accoglierlo nel loro seno per difenderlo dal rigido soffio dei venti di tramontana. A quella vista un non so che di caramente mesto s'impossessa della sua anima, che mirabilmente lo predispone al raccoglimento, alla devozione e gli fa ricordare che la Vergine sa scegliersi per luogo di sua prediletta dimora i forami delle pietre, per ricevervi speciale culto e prodigarvi maggiori grazie, e così il suo cuore si apre alla più bella speranza*

...

¹⁸ I primi dodici capitoli del presente libretto sono tratti dalla pubblicazione: "La Madonna d'Erbia. Memorie del Sac. Donadoni Bernardo, prevosto di Grumello del Monte", Ed. Tipografica Pontificia di S. Giuseppe, Milano, 1892

G. Angeli, F. Zilioli, S. Doneda, *Opere di religiosità popolare a Casnigo*, Quaderni Casnighesi n. 5, Ferrari Edizioni, Clusone (Bg) 2002, pp. 111-112, nota n. 7

*... sorge presso **il Fonte del Dragone**, sorgente intermittente che sin dai tempi antichi ha destato la curiosità e l'interesse degli scienziati e degli scrittori di storia patria⁷*

⁷ **Pare che la sorgente sia stata visitata personalmente da Leonardo da Vinci, in cerca di curiosità**

naturali, negli anni 1508-1509, durante il suo viaggio in Val Seriana; sull'argomento si veda **Pierferdinando Previtoli**, Appunti per una storia di Casnigo n.6, in "Notiziario Casnigo", supplemento de la "Domenica del Popolo" del 4 luglio 1971, p. VII. Già **Achille Mozzi**, *Theatrum*, **1596**, descriveva questa fonte con versi in lingua latina, che tradotti suonano in questo modo: "durante le venti quattro ore a intervalli regolari, l'acqua sgorga e poi si ritira facendo udire orrendi strepiti e risuonare, di notte, nella caverna, cupi sibili di drago, tanto che il luogo e la fonte sono chiamati comunemente drago". Dopo di lui, fra **Celestino Colleoni**, *Historia quadripartita di Bergamo et suo territorio nato gentile e rinato cristiano*, Vol. I, Bergamo, 1617, parlando della Valle Seriana di Mezzo dice: "... et dopo aver camminato alquanto si passa un picciol ponte, che è sopra la Romna, et quivi a man sinistra salendo si trova la pianura di Cazanigo, o Casnigo, assai grande, e ferace. Quivi si cava il bolo simile all'Armeno assai buono; et havvi alla radice del monte da sera parte, sopra 'l Serio un flusso, e reflusso mirabile, e frequente, perché quattro, e sei volte l'ora cresce l'acqua in maniera che vi corre molto abbondantemente quando comincia, et fra poco spacio cessa talmente, che non se ne vede goccia. Et perché quando comincia, et più quando finisce, fa un certo strepito, et maggiormente anco la notte, per questo chiamano quel fonte il Dragone; il quale si vede sorgere in diversi luoghi ..." e spiega la causa del fenomeno parlando di un vento "... nascosto dentro, hora apra, et hora serri la bocca et le foci della fonte, secondo che se le oppone innanzi, o secondo che vien cacciato al basso ... o che a certi tempi rispinga il suo corso indentro ...". Cinquant'anni dopo la fonte è citata da Padre Calvi nelle *Effemeridi*: "alla radice del monte verso sera vedesi un flusso, e reflusso mirabile d'acque in modo che quattro, e sei volte al giorno crescono, ora comparendo abbondantissime, e ora affatto asciutte; e perché quando cominciano e più quando finiscono, specialmente la notte, fanno molto strepito, perciò si chiama il fonte del Dragone ...", **Donato Calvi**, *Effemeride sagro profana di quanto sia successo in Bergamo, sua diocesi e territorio dai suoi principi sin al corrente anno*, Milano, F. Vigone, **1676**, Vol. 111, p. 259. Dopo di loro diversi autori descrivono, quasi allo stesso modo il fonte, come fanno ad esempio **Giovanni Battista Angelini**, *Bergamo descritto nel 1720*, manoscritto conservato presso la Biblioteca Civica Mai, con una cinquantina di versi dedicati a Casnigo di cui ben trentasette per descrivere il fenomeno della fonte del Dragone, dove anch'egli ritiene che sia il vento a spingere fuori l'acqua o trattenerla: "... Qui del monte alle falde un'acqua insortal / or dal terreno emerge e 'l suolo inonda / or arido lo lascia adentro assorta. / Flusso e reflusso egl'è questo dell'onda / la precisa ragione die non saprei / perché si di frequente e cala e abbonda: / o che un vento nascosto è, che direi / la foce della fonte or apre o serra / qualor s'opponne, e non s'opponne a lei / onde quando si oppone, della terra / a superficie poi cacciata viene / l'acqua, e se non, aperta va sotterra / perché sta dentro l'ascose vene. / Certa misura, e quando a' un segno arriva / l'acqua leva le bolle in su l'arene / o che siccome i fiumi su la riva / del mar sboccanti il vento indietro spinge / il contrario e l'onda rigettata è schiva / o che il loro letto gonfio si sospinge / che se l'impeto cessa in mar poi scorre / il simil cagion di ciò da me si infinge. / Qui pertanto a bel gioco il caso occorre / a chi su quel terren sedendo posa / che l'acqua tra le coscie gli trascorre. / Dal secco suolo della spiaggia erbosa / li crede di giacer quando improvvisa / l'acqua che nasce fa la spiaggia acquosa. / D'un gioco d'acque ad arte fatto e in guisa / tal ne dà spruzzi ove lontan si crede / spiccia l'acqua a lui fa la veste intrisa / mentre un tal sito il simile succede / se non per arte, per natura, dove / si bagna senz'accorgersi chi siede. / In maggior copia poi dopo se piove / zampilla l'acqua e sul principio e infine / di sua mozion maggior strepito muove. / Il Dragon si chiama il fonte e nel confine / d'Adraria un altro che Degmano è detto / con flusso e con reflusso avvien camine"; e **Vincenzo Formaleoni**, *Descrizione topografica e storica del Bergamasco*, Venezia, **1777**: "... Nella pianura di Casnigo cavasi un bolo simile all'Armeno; ed a piè del monte avvi una fontana mirabile assai copiosa d'acqua, dove si fa un flusso e riflusso così frequente, che fino a quattro e sei volte l'ora si vede scaturire abbondantemente, e cessare del tutto, facendo anche nel cominciare e nel finire un gran rumore". Il fenomeno naturale dell'intermittenza fu descritto anche da **Giovanni Maironi da Ponte**, *Dizionario Odeporico o sia storico-politico-naturale della Provincia Bergamasca*, Bergamo, Tip. Mazzoleni, **1819-1820**, Vol. I, pp. 235-236: "Nella detta contrada di Serio sotto l'alta sponda, che serve di sostegno alla pianura, su cui poggia Casnigo, trovasi una fonte intermittente conosciuta sotto il nome di Dragone. Essa non isgorge in alcun recipiente, siccome il più delle fontane, ma sbocciando dal piede di questa specie di monte si forma subito in un ruscello. In meno di un quarto d'ora si è veduta alzarsi ed abbassarsi di livello sino sette volte. Il maggior abbassamento non era che di tre pollici, gli altri tutti erano minori, e fra loro diseguali. Si è avuto qui occasione di osservare che sotto i detti gran massi di pietra calcare e di breccia cavernosa gli strati sono prima di una porosissima ghiaia, e sotto di una minutissima sabbia mista di terra vegetale, almeno si dove si è potuto arrivare con la osservazione. Quindi non irragionevole l'ipotesi che tali intermittenze siano originate da diversi gradi di ostacolo, che provino i primi fili di questa sorgente nel passare attraverso di tanto diverse sostanze, sicché in certi punti non ci voglia meno che della sopravvenienza di un nuovo volume di acqua ad aiutar col suo peso la prima a superare l'ostacolo, che la teneva imbrigliata". Pure

Antonio Tiraboschi descrive la fonte nel manoscritto, conservato presso la Biblioteca Civica Mai, Atti e carte dal secolo X al XVI, relative alla Valle Gandino, dando una spiegazione più verosimile al significato di Dragone: "Rarità naturali. Ai piedi dell'agro nella contrada del Serio, v'è una fonte intermittente chiamata Dragone (Dragù). Nello spazio di pochi minuti l'acqua cresce fino a formare un ruscelletto, e scema fino a non rimanerne una goccia. Se ti accadesse di sentire spiegare questo fenomeno da qualche villico ne sentiresti di belle; così da esercitare in padre Calvi la sua fantasia, dal nome stesso del fonte, immaginerebbe dragoni alati concorrere in quel luogo ad operare meraviglie, ne cambierebbe poi d'avviso se tu gli facessi notare che Dragù non ha nulla a che fare con esseri immaginari e mostruosi, ma essere null'altro che il termine Dragù che ad ogni tratto s'adopera per indicare una parte di montagna o terra scoscesa, smossa e andata giù ...". **La sorgente fu oggetto di interesse anche del vicino Cotonificio Valle Seriana, che nel 1909 avviò pratiche per la captazione della stessa, onde fornire acqua alla casa operaia, ma senza concreto risultato**, Archivio storico Comune Casnigo, d'ora in poi **ACC**, Registro Delibere 1908-1930, seduta del 21 novembre 1909, Delibera n. 7.

- Le miniere di lignite

G. Signori, Ligniti e argille: una risorsa economica per la Valgandino, in C. Ravazzi (a cura di), **Gli antichi bacini lacustri e i fossili di Leffe, Ranica e Pianico – Sellere**, Quaderni della Comunità Montana Valle Seriana, Bergamo 2003, pp. 112-116

Se ora i depositi del lago di Leffe hanno un'importanza scientifica e ambientale in quanto costituiscono una preziosa e unica registrazione della storia quaternaria del nostro territorio, in passato queste rocce costituirono anche una risorsa economica, connessa con l'escavazione e l'utilizzo prima di alcune particolari **argille** (le argille da follo e da fornace), poi della **lignite** (una forma di deposito organico impiegato come combustibile per la produzione di calore e di energia).

L'industria tessile come attività principale della Valgandino è una fiorente realtà che affonda le proprie radici nella tradizione dei lanieri della Valgandino. Già nel 1596, nella sua descrizione del territorio bergamasco, Giovanni da Lezze segnalava nella valle un'eccellente produzione di panni di lana, "panni alti e bassi" di cui si tessavano annualmente circa 15.000 pezze. La lana si importava dalla Spagna o dai domini veneziani, si tesseva e lavorava in Valgandino per poi commercializzarla non solo in Italia (Marca di Ancona e Regno di Napoli), ma anche in Germania, Ungheria, Croazia, ecc. Un dato che rende bene l'idea della diffusione dell'attività tessile è questo: in tutta la valle c'erano più folli²⁴ (36), che mulini (35). **L'importanza dell'industria laniera è dovuta non solo all'abilità e all'ingegno dei valgandinesi, ma anche alla presenza sul territorio delle argille da follo, cioè argille particolarmente indicate per i processi di feltratura della lana.**

Infatti alcune delle argille della Valgandino possiedono caratteristiche chimico – mineralogiche peculiari, connesse con la presenza di porfiriti, rocce relativamente poco comuni nel territorio bergamasco. La presenza di feldspati in queste rocce favorisce, fra i prodotti dell'alterazione, un'elevata concentrazione di particolari minerali delle argille (gruppo dei caolini) a cui corrispondono delle proprietà specifiche, come la compattezza e la duttilità, la scarsa propensione a sciogliersi in acqua e il modesto contenuto di calcite. **Tali proprietà conferivano al tessuto di lana la consistenza del feltro mediante il processi di follatura, che consisteva nella prolungata battitura con magli idraulici della stoffa trattata con acqua, sapone e argille.** Le argille della Valgandino venivano estratte e destinate anche alla produzione di tubi refrattari, laterizi, vasi, smaltature, ecc. A Leffe erano presenti numerose **fornaci**, attive fino alla metà del XX secolo, che spesso operavano in parallelo con l'attività estrattiva della "lignite", come nel caso delle fornaci Martinelli²⁵ e Lucchini.

La "lignite" si trova nel sottosuolo della Valgandino, a profondità variabili, sotto forma di straterelli intervallati a livelletti di argille e dei quali soltanto il cosiddetto banco maestro, o secondo banco, dello spessore variabile dai 4 a 12 m., fu utile per l'estrazione del materiale organico.

Diversamente dalla torba ..., la "lignite" era classificata come "minerale" già dalla legislazione del Regno

Italico²⁶, e quindi regolata da una restrittiva polizia mineraria, giustificata sia dal maggior pregio della risorsa, sia dalla maggiore pericolosità dei sistemi di estrazione, che richiedevano una accurata, studiata e controllata pianificazione.

La "scoperta" dell'esistenza nella valle di questo tipo di materiale, per quanto non documentata, dovrebbe risalire a tempi molto antichi, perché affiorava in corrispondenza delle incisioni fluviali della Romna e del Re (oggi resta solo il sito lungo il torrente Re a monte del Centro Sportivo Consortile, fig. 5.34). La prima richiesta di concessione di estrazione, avanzata da parte di un certo Radici alla Serenissima, è datata **1785**. Pur ottenuta la concessione, il Radici non intraprese i lavori, né altri lo fecero, molto probabilmente in seguito alla scarsa concorrenzialità di prezzo rispetto al legname, allora abbondante, più facilmente reperibile e di conseguenza meno costoso.

Alcuni decenni più tardi, **negli anni 1803 e 1804, il rinvenimento di affioramenti nei comuni di Lefte e di Cazzano riattivò l'interesse nei confronti di questa risorsa: in breve tempo la Società Francese avviò l'estrazione, presto seguita da altre società che per poco meno di 100 anni si avvicendarono nell'attività estrattiva in vari siti della valle: la Biraghi e la Francese, entrambe attive in sinistra idrografica della Romna nel comune di Lefte (fig. 5.57), la Ditta Botta, attiva dal 1820, a destra della Romna nei comuni di Cazzano e di Casnigo, e inoltre le ditte Monti, Campana, Carrara, Melchiorre Gioia, ecc.**

L'estrazione venne sospesa sul finire del XIX secolo, a causa degli insostenibili costi di produzione, per cui la "lignite" non era più in grado di reggere la concorrenza con gli altri combustibili (legna e carbone). Le pressioni economiche della prima guerra mondiale favorirono la ripresa dell'attività, che continuò con alterne fasi, con massimi durante il secondo conflitto e negli anni immediatamente successivi, quando la S.I.L.L.A. (Società Italiana Lavorazione Lignite e Argilla) dava lavoro a più di 400 operai. **L'attività cessò negli anni 1947-48**, quando da un lato l'inesorabile esaurimento del bacino estrattivo e dall'altro la concorrenza, ormai mondiale, di altri combustibili presenti sul mercato imposero un divario troppo forte tra i prezzi dei prodotti di importazione e i costi da sostenere per mantenere la locale estrazione di "lignite".

I principali costi di estrazione della "lignite" della Valgandino erano due: uno era connesso all'estrazione, l'altro alla stagionatura del materiale. L'escavazione avveniva solo occasionalmente a cielo aperto, come nel caso del sito estrattivo denominato Scaaggiorno (scavi a giorno), situato nei pressi della confluenza del torrente Re e della Romna, dove il banco maestro si trovava a pochi metri di profondità e quindi bastava asportare una modesta coltre di copertura per accedere ai livelli utili (figg. 5.56 e 5.57). Nel caso degli altri siti, invece, in base alla profondità a cui si intercettava il banco maestro, si estraeva mediante lo scavo di cunicoli orizzontali, o gallerie ramificate da pozzi nel caso di profondità più rilevanti, da 10 (fig. 5.59) fino a 70 (100) m.

Un problema costante, per qualsiasi tipo di metodo di estrazione, erano le venute d'acqua, spesso vere e proprie polle da cui sgorgava incessantemente acqua che intralciava o ostacolava il lavoro dei minatori²⁷. Oltre all'acqua era importante la circolazione d'aria per l'estrazione in galleria, generalmente ottenuta per mezzo di pozzi comunicanti con la superficie o pompe per introdurre una circolazione d'aria forzata.

Il materiale estratto veniva caricato su vagoncini e portato in superficie (fig. 5.58), selezionato in base alla pezzatura²⁸ e posto sotto tettoie a stagionare per circa un'anno. Questo permetteva una lenta e graduale²⁹ evaporazione dell'acqua ancora contenuta nella "lignite" sgradita in quanto incidiva negativamente sul potere calorifico³⁰, sul prezzo, sui costi di trasporto e sull'appetibilità sul mercato. In un anno di stagionatura infatti il contenuto d'acqua passava dal 45% al 30-35% e il peso da 12,80 q/mc a 9 q/mc. **La "lignite" così preparata veniva destinata principalmente a filande, seccatoi, macchine a vapore.**

Nonostante il suo cattivo odore, sia allo stato grezzo sia in seguito alla combustione, la "lignite" della Valgandino possedeva dei pregi particolari: conteneva pochissima pirite e di conseguenza non intaccava le caldaie, ma soprattutto la costanza, intensità ed equabilità del calore emanato in combustione la rendeva ideale negli impieghi che richiedevano di mantenere l'ebollizione e la temperatura dell'acqua a una uniforme elevazione. Per questo motivo veniva preferita alla legna, che invece produce fiamma "effimera".

Di questa attività oggi in superficie non restano che poche vestigia: alcuni manufatti, come la galleria che collegava l'agro di Casnigo con la stazione di Vertova da cui la "lignite" partiva per le fabbriche della pianura, o le lapidi che commemorano alcuni degli incidenti occorsi ... ma ad alcuni metri di profondità nel sottosuolo è ancora presente un reticolo di gallerie e ramificazioni che, come mostra la fig. 5.60, rende l'idea di quanta "lignite" è stata estratta, di quante braccia ci hanno lavorato e dell'importanza che questa risorsa ha costituito per la Valgandino.

²⁴ FOLLO O GUALCHIERA: follone tessile ad acqua.

²⁵ Nel 1947 in questa fornace si produssero circa 2.000.000 di pezzi tra mattoni e tegole.

²⁶ Mentre l'escavazione delle torba, che affiora generalmente in superficie e quindi non necessita di metodi estrattivi particolarmente impegnativi, era libera ed il padrone del terreno ne aveva piena autorità, nel caso della "lignite" e delle altre risorse del sottosuolo i diritti estrattivi venivano concessi dallo stato ed erano soggetti ad una ferrea regolamentazione, nonché a dazi e controlli più severi.

FIG. 5.56 – A Nord/Ovest di Leffe, nella zona ove l'incisione del torrente Romna ha asportato la parte superiore della successione di Leffe, il primo e il secondo banco di "lignite" venivano cavati "a giorno". Nell'area sfruttata si formò poi un piacevole laghetto, detto dello "scavagiorno" (Scavagiò), della profondità massima di una decina di metri. Il laghetto è stato ricolmato in parte negli anni '40 per dare spazio a insediamenti artigianali e riempito agli inizi degli anni '80. Alle spalle del laghetto è visibile la Cascina Campone (foto cortesia B. Pezzoli).

FIG. 5.57 – Sezione Nord-Ovest/Sud-Est al margine meridionale della miniera a giorno della ditta Biraghi, anno 1863, che mostra la giacitura del "secondo banco di lignite" (detto anche "banco maestro") nel sottosuolo di Leffe. I numeri sono quote in metri riferite a uno zero convenzionale che era posto alla base di un pozzo (materiale depositato all'Ufficio di Bergamo, Distretto Minerario, in copia presso il CNR – IDPA).

...
FIG. 5.59 – Nel 1992, in occasione delle prospezioni per la progettazione di un centro artigianale nell'area della Villa Giuseppina, fu scoperto il "secondo banco di lignite" nel settore più occidentale, prossimo al margine del bacino, dove esso si trova a 9 metri sotto il piano di campagna.

Le "ligniti" estratte grazie a questo scavo sono ricche di legni di cipresso cinese (*Glyptostroboxylon*) e americano delle paludi (*Chamaecyparis / Thuja*), alberi che occupavano le cinture marginali al margine della palude di Leffe durante le fasi temperato – calde ...

FIG. 5.60 – Carta di miniera del Cantiere "Torrente Re", all'estremo occidentale della miniera della ditta S.I.L.L.A. presso Villa Giuseppina (ora sede di "Onda Blu") che mostra la posizione dei cunicoli scavati nel "secondo banco di lignite" a 10-15 m di profondità sotto il piano campagna nella prima metà del '900 (disegno degli anni '40). Le quote indicate sui cunicoli indicano l'approfondimento del "secondo banco" da Ovest verso Est, cioè dal margine verso il centro del bacino. Lo scavo nella foto di fig. 5.59 ha intercettato i cunicoli indicati nell'estremo a sinistra della mappa. Vi è disegnata anche la discenderia (ingresso a quota 421 m) che consentiva di accedere alla parte principale della miniera, situata a Est del torrente Re (Ravazzi, 1993; in base a materiale depositato presso l'ex Ufficio di Bergamo del Distretto Minerario, ora al C.N.R. – IDPA).

[p. 115]

L'ESTRAZIONE DELLA "LIGNITE": CRONOLOGIA ESSENZIALE

- 1785 circa: prima richiesta di escavazione della "lignite" della Valgandino; permesso concesso ma l'attività non viene intrapresa;
- 1803: Lorenzo Salvetti di Vertova adocchia uno straterello di "lignite" in Contrada della Corna (Leffe);
- 1804: G. Bettista Rossi di Vertova scopre la stessa sostanza al Campone (Cazzano); con licenza del Rettore di Bergamo ne intraprende lo sfruttamento;
- 1803-1806: prima investitura degli scavi per compagnia Brocchi Treil, Società Francese (6 miglia quadrate);
- dal 1806 per circa 100 anni: ampliamento delle concessioni di estrazione (pozzi e gallerie); attive varie società: Biraghi, Francese (Leffe); Ditta Botta (Cazzano e Casnigo); Monti, Campana, Carrara, Melchiorre Gioia;
- 1869: crollo delle case attigue alla parrocchiale di Leffe;
- 1873: (27-28 febbraio) crollo di gallerie nella zona di Cazzano, area del Molino Melgarolo; 13 vittime;
- 1897: cessazione lavori di estrazione per antieconomicità;
- **sec. XX: ripresa dei lavori di estrazione nell'agher di Casnigo ad opera di varie ditte (fra cui Baslini, Soldano, Majoli, Martinelli e Mosconi, Montecatini, Silla dei fratelli Perani, ecc.);**
- 1937: disgrazia della Cornalunga, crollo di roccia che distrugge, oltre alla centrale elettrica, alcune gallerie uccidendo 2 minatori;
- 1940: quantitativi estratti: 15.000 t/anno;
- 1945: quantitativi estratti: 62.000 t/anno;

- *1947: quantitativi estratti: 400 t/giorno.*
- *1947: cessazione definitiva dei lavori.*

II. LE CARATTERISTICHE INSEDIATIVE

- Principi generali

V. Mora (a cura di), *Casnigo e casnighesi. Ambiente, note di vita e di costume, dialetto*, Stampa Quadrifoglio, Torre Boldone (Bergamo) 1983, pp. 51-55, 57-71, 75-79

[pp. 51-55]

VITA E ATTIVITÀ TRADIZIONALI DEI CASNIGHESI

Un giro per le contrade e per il territorio di Casnigo presenta o richiama, attraverso i luoghi e i corrispondenti nomi, caratteristiche d'ambiente, aspetti di vita, personaggi d'altri tempi.

Anche qui come in altri paesi e zone, appare che nel centro abitato maggiore nuove denominazioni si sono poste accanto alle precedenti e tradizionali, o le hanno addirittura sostituite e stanno per cancellarle ⁽¹⁾. Restano però ancora nell'abitato e sono diffusi e ordinari nel territorio **nomi spesso rappresentativi dell'ambiente: indicano o significano la conformazione o la posizione del suolo** (es. 'e piazzØe', 'en val', 'ol prat del vach' = le piazzole, in valle, il prato esposto a tramontana), **o il tipo di vegetazione** (es. 'bracc', 'e icc', 'nusit' = **bratte** ossia luogo di legna minuta, le viti, luogo con noci), **o la funzione o l'uso** (es. 'la vià de ére', 'la scalèta' = la strada delle aie, la scaletta). Posti analoghi per caratteristiche naturali e d'uso (come cascine e roccoli) sono per lo più precisati e individuati con il nome (o il soprannome) della famiglia o della persona già ivi abitante, o della proprietà (es. 'ol prat dol Campani', 'ol prat e' Tomàs', ecc).

Attraverso tali nomi (che sono tuttora la maggioranza sul complesso del territorio di Casnigo) emerge l'immagine di una comunità legata, per ragioni di vita, all'ambiente ed alle risorse, una comunità sostanzialmente contadina.

Il territorio infatti era (ed è ancora) assai vicino e rispondente ai fini dell'economia contadina: **il grande fertile pianoro dell'agher** era tutto coltivato; prati, pascoli e boschi costituivano i complementi necessari per l'allevamento del bestiame e la caccia, ed erano ben distribuiti nelle zone di tradizionale pertinenza casnighese.

Senza risalire molto addietro nei secoli, agli inizi dell'Ottocento si legge che "moltissimi fra i suoi mille seicento abitanti sono agricoltori, pastori e mandriani", anche se "non pochi altri attendono ancora alla filatura delle lane, e alla fabbricazione delle pannine" ⁽²⁾.

Risorse fondamentali erano dunque quelle delle terra, per la comunità casnighese, che era (e si sentiva) ben distinta rispetto a quelle vicine della conca di Valgandino, in particolare rispetto a Gandino, tradizionalmente il maggior centro amministrativo **Capoluogo della Quadra della Valle Seriana di Mezzo nei secoli della Repubblica Veneta, capoluogo X Distretto del Dipartimento del Serio, dal 1816 XV Distretto del territorio bergamasco durante la dominazione austriaca**, caratterizzato e famoso per le sue attività manifatturiere e commerciali nel settore tessile.

La posizione un po' appartata di Casnigo dipendeva anche dal fatto che non esistevano verso la valle Seriana e la valle del Romna le due attuali grandi strade, percorribili e percorse da macchine e mezzi di trasporto pesanti.

Perché le affermazioni abbiano documentate risposdenze, riportiamoci a poco più di un secolo fa e consideriamo quali erano i problemi importanti per i Casnighesi ⁽³⁾.

La nuova realtà politica degli anni successivi alla proclamazione del Regno d'Italia (1861) imponeva infatti un riesame delle norme regolatrici della vita civile: negli atti di tale periodo del Consiglio Comunale di Casnigo si trovano provvedimenti che mettono in evidenza quali erano appunto i problemi per la vita della comunità.

Del 28 aprile 1862 è una delibera per la "proibizione del pascolo nell'agro" di capre, pecore e mandre ⁽⁴⁾; dello stesso giorno 28 aprile è però anche una delibera sulle "località permesse a pascolo delle capre, pecore e mandre" (e vengono indicate le zone verso Predal ed oltre).

Del 17 settembre 1862 è il "Regolamento concernente il pascolo del gregge lanuto in alcune località comunali", e precisamente (come si legge nell'art. 1) "nei tenimenti pubblici denominati Romnello e Cedrina".

Oltre i pascoli erano importanti i boschi. In data 25 agosto 1863 (sulla scorta della delibera 30 aprile 1863) si trova un progetto per "l'affittanza dei boschi denominati **Spinaria e Sferladina, Val-Forcelli, Fogarola e sotto-Bracchio**, suddivisi in sette lotti, di proprietà del Comune": e più avanti (3 maggio 1869) si trova un altro progetto per la riaffittanza, in ben 33 lotti, del bosco noto "sotto la generale denominazione di **Romneglio**".

Continuava poi il tradizionale 'incanto' delle cosiddette 'segàbole', della zone delle Valli e oltre il Serio⁽⁵⁾.

Cascine con pascolo e bestiame erano poi distribuite (come si vede ancor oggi) nelle zone della Trinità e d'Erbia nonché verso Bondo al di là del Serio.

Nell'abitato stesso di Casnigo c'erano naturalmente aree destinate ad uso agricolo ed a colture a livello familiare, come testimoniano anche alcune denominazioni, **come strada delle 'éré', strada 'sotto gli orti'**.

I brevi richiami bastano a precisare come fino a non molte generazioni fa le attività dell'agricoltura caratterizzavano i modi ed i ritmi di vita del Casnighesi ⁽⁶⁾. Anzi: i documenti mostrano come i settori del coltivo, del pascolo, del bosco venissero utilizzati secondo norme intese ad ordinare (con equilibrio di diritti e limiti) il miglior uso possibile dei beni a disposizione: **delibere e regolamenti costituivano, nel loro insieme, una vera programmazione d'uso del territorio e delle sue risorse.**

Altre attività in Casnigo erano, naturalmente, quelle pure necessarie alla vita di una collettività, come il fabbro, il ciabattino, il mugnaio, ecc., nonché i negozi di alimentari e merci varie; ne si possono dimenticare ... gli osti e i 'liquoristi'.

Un'attività diciamo quasi marginale ma interessante fu, nel secolo scorso, quella detta di **spalù**, ossia, in parola più corrente, **'contrabbandieri'**, chiamati con tale nome in quanto portavano a spalle (che dovevano essere ben robuste!) una sacca (la francese 'bricole') del peso di 30-40 chilogrammi, contenente tabacco in foglia (la 'fòia').

Il contrabbando avveniva per lo più con la Svizzera, attraverso le montagne bergamasche e la Valtellina, tant'è che a Piateda, paese vicino a Sondrio, c'è un atto di morte del 1879 di tale Imberti da Casnigo, travolto da valanga in Val Venina.

La 'fòia' era 'lavorata' in casa dalle donne della famiglia dello 'spalù'; venivano preparati sigari e trinciato per pipa. Naturalmente si dovevano anche trovare opportuni nascondigli per la merce (grezza e lavorata): ad esempio sotto le finestre, nello spessore del muro, si ricavava un vuoto, ben protetto però da legno o pietra. Ma per 'sfrosà' (frodare) e farla franca si esercitava variamente l'inventiva: dall'allestimento dei contenitori di tela che le donne potevano portare sotto le ampie vesti, alla beffa di quel tale che confezionò involucri di tabacco ... in bucce di fico.

NOTE

⁽¹⁾ Si presenta l'opportunità di un suggerimento: qualcuno potrebbe registrare tutta la toponomastica 'ufficiale' dell'abitato (vie e piazze) e fare quindi opportuna illustrazione dei singoli nomi. Risulterebbe di certo un'interessante ricerca ambientale e storica.

⁽²⁾ Gio. Maironi da Ponte: "Dizionario odepórico o sia storico-politico-naturale della provincia Bergamasca". Bergamo, Stamp. Mazzoleni 1819, vol. 1, pag. 235.

Che anche in tempi precedenti a Casnigo si esercitasse attività tessile, risulta dalla 'Relazione' presentata al Senato Veneto il 10 giugno 1749 dal Capitano di Bergamo Alvise Contarini II: "il terzo traffico di commercio (dopo quello della ferrarezza e della seta) si è il lanificio, nel quale si esercitano 24 famiglie di Bergamo, ed altrettante nelle due Valli Gandino e Seriana Inferiore, sparse nelle terre di Gandino, Cassano, Lefte, Peia, Casnigo, Alzano e Nese ..." (in "Podestaria e Capitanato di Bergamo", a cura dell'Istituto di Storia Economica dell'Univ. di Trieste. Milano, Giuffrè, 1978, pag. 690).

⁽³⁾ Varie sono state le fonti di alcune notizie e memorie relative a questo capitolo; particolarmente importante la collaborazione di Pierluigi Rossi nella ricerca di documenti e dati su Casnigo e suoi sviluppi.

⁽⁴⁾ Si ritiene interessante riportare il testo dispositivo della deliberazione riguardante la **proibizione del pascolo nell'Agro**:

"Premesso che da varj proprietarj vengono mossi lamenti per l'uso introdotto di condurre al pascolo per l'agro le capre, pecore e mandre; premesso che l'agro è composto di molti appezzamenti e che non può condursi al pascolo il gregge indicato, di sua natura girovago, anche nei fondi proprj, senza esporre a pericolo i tenimenti dei confinanti, non essendovi nell'agro alcun campo che sii difeso da muri e da siepi; il Presidente invita il Consiglio a

stabilire una norma che impedisca e distrugga un sì fatto abuso e disordine.

Il Consiglio agendo per l'interesse generale e pubblico stabilisce il seguente Regolamento in proposito:

1. Resta proibito condurre nell'Agro le pecore e le capre a meno che non vi siano condotte e custodite con corda.

2. Resta pur proibito di condurre nell'Agro le mandre ad eccezione del tempo che scorre dal 1 aprile al 1 settembre dell'anno, a condizione però che pur queste vi vengano condotte e custodite con corda.

3. I contravventori saranno puniti colla multa di L. 3 per ogni oggetto ed animale che cade in contravvenzione".

⁽⁵⁾ L'utilizzo anche dei prati magri dimostra che ogni risorsa (anche poverissima) venisse preziosamente curata e come fosse viva la preoccupazione che ciascuno traesse beneficio di quanto assegnato. C'è agli atti d'archivio un documento datato **Casnigo li 25 Aprile 1839** che reca la seguente intitolazione: "Incanto solito delle così dette **Segabole Magrine**, il quale viene ritenuto vincolato oltre ai soliti antichi capitoli anche ai seguenti, stati adottati e proclamati con piena soddisfazione del pubblico anche nello scorso anno 1838".

Le norme prevedevano che l'assegnatario di un "pezzo" non poteva prendersi altro pezzo oltre il proprio, né poteva per altro cedere il proprio a "forastieri"; inoltre non si poteva "stramezzare e pascolare nelle segabole delle Valli".

Segue un elenco di ben 66 appezzamenti di 'segabole' con i nomi degli assegnatari.

⁽⁶⁾ La breve affermazione apre ad un insieme di temi che, nel loro insieme, presenterebbero la vita contadina 'tradizionale' (per altro non completamente scomparsa): si tratta di considerare luoghi e ambienti di vita, strumenti ed attività. Sono argomenti non certo unici per Casnigo: sarebbero però da illustrare rilevando eventuali particolarità, il vocabolario tipico locale riguardante oggetti e operazioni, l'importanza nella vita ordinaria e nel costume.

Si suggeriscono alcuni argomenti:

a) **la casa colonica**: architettura rustica (e della casa contadina in paese e della cascina di media montagna);

b) **la stalla**: strutture tipiche, attrezzi e operazioni per la cura del bestiame e per la lavorazione dei prodotti (come la formaggella e il burro);

c) **la bachicoltura**, per la quale era necessario disporre in abbondanza di alberi di gelso (specie 'nell'agher');

d) **la trebbiatura** sull'aia 'battitora' (con gli attrezzi usati come 'ol flaèl' per battere il grano, 'ol carèl' per separare il grano dalla pula; la misura dello 'stér' = staio, corrispondente a 16 Kg, mentre 8 staia erano una 'soma').

Altro gruppo di argomenti: aspetti particolari dell'organizzazione della vita contadina. Si segnalano:

a) **l'importanza del bosco**, con la regolamentazione per i tagli o la raccolta e l'utilizzo di legna secca e fogliame;

b) **la gestione delle "segabole"** (o segaboli), assegnate a seguito di asta o incanto, al miglior offerente. **Non si tratta di usanze medievali, ma proprie della vita casnighese fino a dopo la seconda guerra mondiale** (pare infatti che l'ultima asta per 'e segàboe' sia stata tenuta nel 1949).

Non va dimenticato un altro aspetto: i nomi in dialetto dei fiori e delle piante, nonché degli animali del bosco (specie degli insetti). Si tratta di un vocabolario particolare che si sta dimenticando: i nomi perciò scompaiono ... senza che si conoscano poi nemmeno in italiano.

DIDASCALIA [p. 55]

La maggioranza delle abitazioni di Casnigo, fino alla seconda guerra mondiale, fu di tipo agricolo. Elementi essenziali: un cortile cintato; un portico per deposito e riparo degli attrezzi agricoli; a piano terra generalmente c'erano la stalla, la cucina e il locale per la lavorazione e l'invecchiamento del formaggio; al primo piano gli alloggi per la notte (e spesso pure un portico era di accesso alle varie stanze); al secondo piano (generalmente l'ultimo) un solaio (che serviva come fienile ecc.).

[pp. 57-71]

LO SVILUPPO DI CASNIGO

1. LA POPOLAZIONE

Che cosa è avvenuto a Casnigo nel volgere di poco più di un secolo? Si deve considerare in primo luogo lo sviluppo della popolazione (residente), attraverso i censimenti a partire dall'anno 1861 (unitamente a Cazzano S. Andrea per stretti legami di vita e di vicende amministrative).

CENSIMENTI – CASNIGO – CAZZANO

1861	1715	401
1871	1636	351 (... viene rilevata la popolazione presente, che viene considerata residente)
1881	1877	414
1901	2372	460
1911	2743	504
1921	2798	603

(nel 1928 Cazzano fu aggregato a Casnigo costituendo con questo un unico comune; fu ricostituito nel 1959)

1931	3299	–
1936	3112	–
1951	3467	–
1961	3027	675
1971	3171	845

Al censimento del 25 ottobre 1981 risultarono residenti a Casnigo 3465 persone.

I dati numerici riportati sono uno schema molto sommario dello sviluppo della popolazione di Casnigo, è opportuno considerare il movimento della popolazione a partire dalla ricostituzione del Comune di Cazzano S. Andrea, avvenuta nel 1959, ma in concreto nel febbraio 1960 nella colonna 'emigrati' della tabella che segue).

...

Il periodo è caratterizzato da una lenta ma costante crescita globale, anche se l'ultimo quadriennio 1978-1981 indica una sostanziale stasi.

Si può anche rilevare che dopo un periodo in cui si verificò una netta prevalenza della natalità sulla mortalità, il rapporto diminuì (fino ad un saldo addirittura negativo nel 1979). Così al primo decennio in cui prevalse l'emigrazione, seguì una fase di prevalente immigrazione, ossia di afflusso da altri paesi e zone maggiore rispetto all'emigrazione di residenti in Casnigo (salvo anche qui l'anno 1979).

I dati e le brevissime considerazioni invitano immediatamente a chiedersi se la popolazione sia cresciuta nell'ambito delle risorse tradizionali (sulle quali sono stati fatti alcuni cenni), o se tale crescita abbia accompagnato sviluppi e trasformazioni di attività e di vita.

In particolare diventa particolarmente importante rilevare quali siano stati gli aspetti e le caratteristiche dello sviluppo ambientale di Casnigo.

E' chiaro che rispondere a tali domande significa ricostruire la recente storia della comunità nel suo complesso. Qui si danno solo alcune indicazioni essenziali⁽⁷⁾.

⁽⁷⁾ Alcune indagini sulle vicende socioambientali sono già state condotte (a vari livelli e quindi con diverse metodologie e diverso valore):

- significativa resta l'analisi riguardante **gli anni 1964-68 in una tesi di laurea** del casnighese Giuseppe Rino Imberti;
- una **"Inchiesta su Casnigo"** venne svolta dal locale Circolo delle ACLI, con sintetico profilo della comunità casnighese (come appare in un fascicolo del settembre 1968);
- anche nella scuola si è rivolto interesse a ricerche sull'ambiente e sulle tradizioni: si fa riferimento in particolare a due fascicoli a ciclostile degli anni 1977 e 1978 della locale Scuola Media.

2 SVILUPPO URBANISTICO

Da quanto detto risulta che **la fisionomia tradizionale di Casnigo era quella di un notevole centro abitato e di cascine sparse nel territorio**. Anche le case del paese erano in grande parte case contadine.

Le **mappe catastali del 1844** (approvata nel 1853) mostrano un nucleo abitato che sostanzialmente appare ripetuto in **mappe del 1907**, predisposte per il primo progetto di acquedotto.

Dal **1876** era apparso in Casnigo, nella località "sotto orti" un **incannatoio** (si veda la denominazione 'giò en aspi'); era in attività anche **una cava di lignite**, ubicata nella zona "Molino Melgarolo".

Verso la fine del secolo, quando si verificò un grande sviluppo industriale della Valle Seriana, sorse **lo stabilimento ancor oggi noto col nome "Dell'Acqua"**, ma in zona lontana dall'abitato, a valle, vicino al ponte sul Serio in confine con Colzate. E' tuttora memoria che per la posa della prima pietra e la rituale benedizione venne fatta una processione, con larga partecipazione del popolo, dal paese fin giù al Serio.

Un certo processo di trasformazione dell'ambiente si avviò anche a Casnigo nel nostro secolo, ma con ritmo

celere dopo la seconda guerra mondiale. Infatti le mappe del 1955, predisposte per un "Piano di fabbricazione" del Comune di Casnigo, ci mostrano non solo ancora invariata la tradizionale struttura del paese, ma sostanzialmente anche la dimensione globale, benchè la popolazione fosse venuta via via aumentando.

Emerge dunque che **la trasformazione di Casnigo è avvenuta negli ultimi 20-25 anni** e la situazione odierna si presenta decisamente diversa, per estensione di abitato e qualità di edilizia.

Nell'abitato si sono verificati rinnovi delle vecchie costruzioni (tanto che **rari sono rimasti, in modo integro, esempi dell'antica architettura rustica**); sono sorte nuove costruzioni a scopo residenziale, ma anche finalizzate a nuovi servizi per la comunità; le botteghe artigiane sono rimaste in paese, ma **le medie e grandi imprese hanno occupato e trasformato l'antica fisionomia dell' 'agher', stanno modificando l'aspetto del fondovalle lungo il Serio (specie nella zona di Mele), e insediamenti sono avvenuti anche lungo il torrente Romna, sulla strada di comunicazione tra la Valgandino e la grande arteria della Valle Seriana.**

L' 'agher' si presentava un tempo come un verde altopiano segnato dai nastri chiari delle due rustiche strade carrarecce che lo attraversavano, senza barriere di muri o cancellate o reti in filo di ferro: **era il paesaggio agricolo di media montagna, con colture varie sostanzialmente ad uso familiare, e filari di gelsi per la bachicoltura. Ora è paesaggio industriale:** lo caratterizzano stabilimenti, con edifici di produzione e magazzino e uffici; strade di accesso con transito di grossi carichi; installazioni per distribuzione di energia elettrica. La società casnighese da situazione preminentemente contadina si è rapidamente trasformata secondo le esigenze dei settori dell'industria e del commercio.

Specie **tra il 1963 e il 1975 ebbero avvio molte aziende:** più numerose nel settore tessile (come è per altro nella tradizione della Valle Seriana), ma pure in quello meccanico e per la lavorazione di materie plastiche.

In conclusione: **la vita di Casnigo del periodo 1960-80 è caratterizzata da un grande rinnovamento e sviluppo edilizio e da un massiccio spostamento dall'agricoltura agli altri settori della produzione e del lavoro**, il che ha determinato anche un intenso ritmo di nuove costruzioni per rispondere alle nuove esigenze.

Perchè tale trasformazione non si verificasse in un totale disordine, si rendeva necessaria, evidentemente, anche certa regolamentazione: **di qui l'esigenza di un regolamento edilizio e di un piano di fabbricazione a livello comunale.**

Si sa che gli atti amministrativi in questa materia investono l'organizzazione del territorio e coinvolgono i singoli cittadini ed i loro interessi: si tratta di problemi complessi in quanto non si programma su un deserto, ma si parte da situazioni precostituite; occorrono tempi lunghi di rilevazione, discussione e approvazione mentre gli interessi particolari premono per sollecite realizzazioni; bisogna tener presenti da una parte le norme legislative di ordine generale e dall'altra parte una realtà in movimento, in continua evoluzione. Sembra quindi doveroso dedicare qualche parola (anche se in modo estremamente schematico) **ai momenti fondamentali della vicenda riguardante gli strumenti normativi con i quali l'Amministrazione Comunale accompagnò il processo di sviluppo del paese.**

Iª fase – Delibere del Consiglio Comunale 12.8.1953 e 13.12.1953 riguardanti il **Regolamento Edilizio**. Con nota in data 11.1.1955, del Ministero dei Lavori Pubblici – Provveditorato Regionale alle Opere pubbliche per la Lombardia, il Comune di Casnigo veniva invitato ad apportare modifiche ed a corredare il Regolamento con un 'Piano di Fabbricazione'. Di qui la Delibera del Cons. Com. 26.6.1955, con approvazione di norme (pure approvate dalla Giunta Prov. Ammin. nel luglio 1955 e dal Ministero competente nel luglio 1958), che rimasero in vigore fino agli anni '70.

IIª fase – A seguito della legge 6.8.1967, che dettava norme innovatrici in materia, si rese necessaria una Delibera del Cons. Com. (avvenuta in data 9.4.1968) per "Esame ed approvazione del Nuovo Regolamento Edilizio con annesso Programma di fabbricazione". In data 14.4.1970 si registra un'altra delibera per aggiornamento a nuove norme in materia urbanistica (integrata con Delibera 20.6.1971). Ma, a seguito di quanto comunicato in data 25.6.1974 dall'Assessorato all'Urbanistica della Regione Lombardia, si presentò la necessità di una nuova revisione, donde la Delibera (sempre del Cons. Com.) del 10.7.1976, che approvava le norme tuttora vigenti.

IIIª fase – Per altro nel verbale della delibera del 1976 appare il problema del passaggio da un Piano di Fabbricazione ad un Piano Regolatore Generale. Venne perciò avviata l'elaborazione di tale piano; ma è chiaro che Casnigo non è un'isola in mezzo all'oceano: un Piano Regolatore Generale pone la necessità di considerare

l'abitato e il territorio in rapporto anche ai comuni confinanti, di coordinarsi a livello di Piano urbanistico comprensoriale della Comunità della Valle Seriana, di cui Casnigo fa parte.

Il primo atto amministrativo di tale nuova fase è rappresentato dalla Delibera del Cons. Com. del 13.11.1981 avente per oggetto "Adozione Piano Regolatore Generale con annesse norme di attuazione".

In questa nuova fase dunque di tale insieme di problemi (complesso e per certi aspetti tormentato), si è ben lontani dal considerare solo questioni di altezze o distanze tra edifici. Nuovi problemi si pongono e anche quelli vecchi appaiono secondo dimensioni diverse; il che è, in certo modo, imposto dagli spazi necessari per la vita attuale, che per ragioni scolastiche, di lavoro, di scambi commerciali ecc. richiede anche strutture valide per aree ben maggiori di quelle 'comunali'.

*C'è la preoccupazione di una razionale economia nelle spese pubbliche relative alle opere di urbanizzazione; c'è la preoccupazione di interventi sul patrimonio edilizio esistente per un recupero e salvaguardia – per quanto possibile – delle caratteristiche degli agglomerati edilizi del passato (così che rimanga anche il segno, la testimonianza dell'evoluzione sociale-edilizia di Casnigo); si considera Casnigo entro l'ambito più vasto della zona, della Comunità Valle Seriana. Al concetto di 'paese' con una vita limitata alla casa e ai campi intorno al centro abitato, si sostituisce quello della **città-zona**, di area policentrica in cui le singole comunità debbono inserirsi secondo le proprie caratteristiche e con le risorse del proprio territorio e della propria operosità.*

3. SERVIZI E STRUTTURE FONDAMENTALI D'AMBIENTE

L'aumento della popolazione, lo sviluppo edilizio, le mutate esigenze di circolazione e trasporti fecero ridimensionare la rete stradale.

Chi è stato a Casnigo 20-25 anni fa e fa ora un giro per il suo territorio non può non rilevare gli interventi avvenuti: per rifacimenti nell'interno del paese; per costruzioni nuove a servizio delle nuove zone residenziali e industriali; per migliori collegamenti con il fondovalle, e anche con le frazioni più a monte (come Bracchio e la Trinità).

Oltre la rete viaria si imposero però anche i problemi di altri servizi pubblici. Infatti in questo dopoguerra vennero sentiti come necessari per l'organizzazione dell'ambiente e della vita di una collettività numerosi di quei servizi che, secondo il Testo Unico approvato con R.D. 10.10.1925, n. 2578 riguardante i servizi "municipalizzabili" (e in vigore anche dopo la seconda guerra mondiale), "potevano" essere istituiti o assunti in gestione dai Comuni.

Può essere oggi interessante rilevare che nell'elenco, dal valore esemplificativo e non prescrittivo (o obbligatorio), presentato dalla citata disposizione legislativa era anche la "costruzione di acquedotti e fontane e distribuzione di acqua potabile". A tale problema, per verità, le Amministrazioni di Casnigo avevano già posto attenzione da tempo; ma bisognava annotare anche l'illuminazione pubblica, le fognature, il gas, la nettezza urbana.

Chi vorrà fare una storia amministrativa di Casnigo dovrà prendere in considerazione tutti questi temi: quando e come vennero posti e discussi; quali furono via via le realizzazioni in rapporto allo sviluppo complessivo del paese (e della zona).

Qui si presenta una sintesi delle vicende del primo servizio municipalizzato di Casnigo: l'acquedotto.

1906 (8 settembre): il Consiglio Comunale di Casnigo imposta il problema di un acquedotto pubblico. ***L'attenzione viene rivolta alla sorgiva in località 'Fasoléra', in comune di Gandino***, giudicata, allora, sufficiente (per qualità e quantità d'acqua) per tutti gli usi domestici e per 'lavandini' e per abbeveratoi del bestiame allevato a Casnigo. Seguì un periodo di animate discussioni (in particolare circa l'acquisto della sola sorgiva o anche dei fondi circostanti); in definitiva si giunse ad un progetto che prevedeva:

- opere di captazione e tubazione fino al serbatoio (ol depòset) in Cornello (vicino all'ospedale, in località 'e icc');
- due lavatoi pubblici: uno ad est ed uno ad ovest dell'abitato;
- quattro abbeveratoi per il bestiame;
- sei fontanelle sparse nel paese ad uso della popolazione.

1910 (10 aprile): concessione al comune di Cazzano S. Andrea di 1/4 di l. d'acqua al sec., a compenso del libero e gratuito passaggio della conduttura sul territorio di tale comune (e versamento una tantum di L. 1150).

Tale impianto rimase il servizio fondamentale per Casnigo: attorno alla tubazione principale si sviluppò una rete secondaria di distribuzione, ma l'acqua della 'Fasoléra', le cisterne private (fòpe) e i vari fontani della zona costituirono le risorse idriche per decenni: tuttavia i bisogni della popolazione erano sostanzialmente soddisfatti in quanto lento era lo sviluppo.

Quando però il paese andò crescendo in modo rapido e le esigenze mutarono, si pose il problema di fronteggiare la nuova domanda d'acqua: **di qui la seconda fase** delle vicende dell'approvvigionamento idrico di Casnigo.

Bisogna però venire a date abbastanza recenti.

1972 (aprile): viene decisa la costruzione di una nuova stazione di pompaggio in località Serio per prelevare una certa quantità d'acqua dalle sorgenti del Ponte del Costone (di proprietà degli Acquedotti Civici di Bergamo) e portarla al 'depòset' già esistente. L'opera venne ultimata il 13.1.1973, e risultò necessaria integrazione per il fabbisogno della popolazione.

Nello stesso anno **1972 (ottobre)** venne predisposto anche il progetto di sollevamento acqua in località SS. Trinità: il collaudo dell'opera avvenne nel febbraio **1980**.

Ma, oltre che seguire e soddisfare le necessità determinate dallo sviluppo residenziale ed industriale, l'Amministrazione Comunale ritenne che dovesse essere messo a fuoco tutto **il problema di tutta la rete idrica**. E' questa, si può dire, la terza fase: **il problema 'acquedotto'** visto nel quadro generale dello sviluppo del paese (attuale e di possibile previsione).

1974 (aprile): il Consiglio Comunale approva il progetto generale (e ai lavori previsti se ne aggiunsero poi altri, compatibili naturalmente con il progetto generale).

Secondo un certo ordine di precedenza, si provvide dal 1976 all'allungamento della tubazione in via S. Carlo, e alla risistemazione e potenziamento dei tratti via Fiume e via Ignazio Imberti.

Infine si diede mano alla captazione delle acque della sorgiva detta Dragone, vicina alla cappelletta che si trova agli inizi della Ripa Pi. Fatte le prime perforazioni e sondaggi, venne predisposto uno studio da parte di un geologo, appositamente incaricato, al fine di controllare, per un certo periodo di tempo, la portata e la costanza del getto e avere una relazione qualificata circa la natura e consistenza del terreno. Viste le conclusioni positive per un utilizzo delle acque di tale fonte, si diede avvio alle opere. **La più immediatamente visibile è la variante portata al primo tratto di strada che si stacca dalla provinciale per salire alla Ripa Pi; ma sono state poi tecnicamente definite (v. in particolare la Delibera del Consiglio Comunale del 3.7.1981) e poste in attuazione le opere di captazione e di sollevamento; la conclusione sarà costituita da un nuovo impianto di sicura potabilizzazione di tutte le acque raccolte.**

Queste le vicende essenziali di tale importante infrastruttura (ed è noto che il problema dell'acqua va facendosi difficile in molte zone e per molti paesi).

4. INFRASTRUTTURE SOCIALI

In un quadro che illustri i vari aspetti di una collettività non si possono ignorare le infrastrutture sociali, ossia quelle attrezzature ambientali e quei servizi che riguardano più direttamente la persona nei suoi bisogni di vita e le sue esigenze di sviluppo intellettuale e morale.

E' noto come nel passato le iniziative a favore del prossimo avevano origine volontaria o privata. Anche quando queste iniziative vennero istituzionalizzate (ossia erette in Enti con propria figura giuridica e amministrativa) la gestione rimase pur sempre di beni conferiti da privati cittadini solleciti per problemi e bisogni della propria comunità.

Anche a Casnigo, come in molti altri centri, fu secolare la vita di una "Misericordia", un'istituzione che (nei limiti dei propri redditi) aveva come finalità l'aiuto ai poveri e alle persone più bisognose e l'acquisto di sale (che veniva però distribuito a tutti indifferentemente) ⁽⁸⁾.

Tali "Misericordie" in tempi più recenti divennero le Congregazioni di Carità, quindi gli Enti Comunali di Assistenza (ECA), da pochi anni assorbiti dai Comuni.

⁽⁸⁾ Tali funzioni ed attività della Misericordia sono precisate per l'anno 1575 negli "Atti della visita apostolica di S. Carlo Borromeo a Bergamo (1575)", a cura di Angelo Giuseppe Roncalli, vol. II - La Diocesi - parte I, pp. 411-412, Firenze, L. Olschki, 1939.

E' da sottolineare che la distribuzione del sale a Casnigo fu tradizione continuata anche nel nostro secolo fin verso il 1930.

E' memoria che nella settimana precedente il Natale veniva distribuito un chilo di sale a testa. Il fatto veniva annunciato mediante il suono della campana più piccola, e si diceva: "e dà e boti e'la sal" (letteralmente: suonano i rintocchi del sale). Per il ritiro della porzione spettante di tale elemento tanto prezioso per secoli nella vita delle nostre popolazioni, i genitori mandavano i ragazzi più grandicelli "all'Ospedale" (l'attuale 'Casa di Riposo') con un

recipiente proporzionato al numero dei componenti la famiglia. La tabaccaia Sara Bagardi fu l'ultima incaricata delle operazioni di distribuzione.

Oggi però bisogna considerare i vari aspetti e problemi della vita di una collettività secondo schemi organici, e pertanto sembra doveroso proporre una rapida nota (anche se mancante di dati di dettaglio) circa le infrastrutture sociali (del passato e attuali) d'interesse di Casnigo.

a) servizi attinenti alla salute

E' noto come il servizio medico, fino a non molti anni fa, aveva nei Comuni una duplice figura: il "medico condotto" e la "ostetrica condotta".

La tradizionale 'condotta medica', istituita in particolare per gli iscritti in quello che era chiamato "l'elenco dei poveri" è praticamente scomparsa in quanto si è via via estesa l'assistenza mutualistica. Altrettanto si può dire della 'condotta ostetrica' (che Casnigo aveva ed ha in forma consortile con Cazzano S. Andrea) per le gestanti in stato di bisogno. Si sa anche che dalle varie Mutue si sta in questi anni passando a servizi più generalizzati e aventi struttura a zona, con Ambulatori convenzionati, con Consulteri (Familiare, Pediatrico, Ostetrico) di gestione appunto del Consorzio Sanitario di Zona, cui fa capo anche un Servizio di Medicina Scolastica.

Comunque c'è un "Ufficio d'Igiene e Sanità" del Comune (affidato al medico condotto); c'è un servizio farmaceutico: una farmacia ha come area di utenza Casnigo-Cazzano S.A.; c'è un "Centro di Medicina sportiva" e di tecniche riabilitative presso il Centro Consortile degli Impianti sportivi.

Nel quadro dei servizi sanitari è da segnalare anche il servizio veterinario, per il quale Casnigo fa parte di un Consorzio di Comuni della Valgandino (e il comune capo-consorzio è Gandino).

b) istruzione e istituzioni culturali

Le strutture attuali si possono così compendiare:

- Scuola Materna, di gestione privata (Suore Orsoline di Gandino);
- Scuole Elementari;
- Scuola Media Inferiore (con annessa recentissima palestra, che, oltre a soddisfare alle esigenze di educazione fisica secondo gli orari e le attività scolastiche, potrà essere messa a disposizione di Società e gruppi per attività ginnastiche e sportive varie);
- Biblioteca Comunale, dal 1973 (aderente al Centro-sistema di Gazzaniga).

c) impianti sportivi

Il più importante complesso di impianti sportivi è senza dubbio il Centro Consortile, sorto nella località già detta "Cà Asciutto" nella parte inferiore della valle Brunasca che confluisce nel torrente Romna, in posizione agevolmente raggiungibile dai centri della media valle Seriana e Gandino.

In Casnigo però l'unico centro sportivo fu, fino a pochi anni fa, il centro dell'oratorio maschile.

Ora è in corso la realizzazione di un Centro sportivo comunale: l'inizio dei lavori presenta la data del giugno 1980, e nel 1982 è diventato agibile il campo di calcio, con tribuna ed adeguati servizi.

In effetti numerose sono le società sportive con conseguenti attività praticate a Casnigo e nella zona: primeggiano il calcio e lo sci, ma hanno buon posto anche l'atletica leggera, il ciclismo e le tradizionali caccia e pesca.

d) servizi per il mondo del lavoro

Con finalità di soccorso e promozione culturale dei lavoratori sorse in Casnigo nei primi anni del Novecento il "Circolo Fratellanza – Società di Mutuo Soccorso" (origine nel 1904, costituito ufficialmente nel 1906, registrato con atto notarile il 14.3.1907).

Inizialmente i soci pagavano una lira al mese e, in caso di malattia, avevano dal Circolo una lira al giorno. I soci avevano anche facilitazioni per i consumi nel bar (gestito dal Circolo) e anche il diritto di frequentarlo senza obbligo di consumazione, ma come semplice luogo di ritrovo.

Il Circolo esiste tuttora, naturalmente senza più scopi mutualistici ma con finalità genericamente sociali e culturali. E' retto da un Consiglio ed il Presidente è eletto dai Consiglieri ...

e) istituzioni di assistenza globale per persone anziane

Verso la fine del secolo scorso venne fondato in Casnigo dall'Arciprete don Giuseppe Malighetti "L'Ospedale": una casa di ricovero per persone anziane bisognose di assistenza.

Fu eretto in Ente Morale nell'anno 1893 e dedicato a S. Giuseppe, come protettore degli ammalati.

Tra le migliorie apportate si debbono ricordare particolarmente quelle, sostanziali, degli anni 1956-59, rese possibili dall'aiuto della gente casnighese.

Nel maggio 1981 è stata poi inaugurata una nuova ala della "Casa di riposo S. Giuseppe" (realizzata anche con contributi di cittadini). Il complesso (il ristrutturato vecchio edificio e l'ala di recente costruzione) costituisce soluzione atta ad assicurare la necessaria assistenza alle persone anziane e anche una vita di rapporti proiettati verso l'esterno. L'opera è amministrata da una Commissione di nomina del Consiglio Comunale.

Va segnato anche che, sempre per persone anziane, viene effettuato un servizio domiciliare, mediante collaboratrici familiari volontarie.

Come si vede, anche nei servizi 'sociali' ora è vasta la presenza dell'ente pubblico, con competenze variamente articolate dal Comune allo Stato; tuttavia emerge come per problemi più specificamente locali si ottengano migliori risultati quando c'è il diretto interessamento e l'impegno dei cittadini, solleciti a contribuire prima ed a gestire poi le iniziative che attuano in modo concreto una solidarietà ricca di un sentimento e di valori umani per chi si trova in stato di bisogno.

[pp. 75-79]

LINEE DI UNA FISIONOMIA ATTUALE DI CASNIGO

Le rapide notizie sulla vicenda casnighese invitano a **considerare quale sia l'attuale fisionomia del paese:** sia per un raffronto con la situazione di tempi che possono sembrare ma non sono molto lontani, sia perché la dimensione raggiunta dal complesso delle sue attrezzature produttive e sociali presenta problemi ben diversi da quelli posti da sentieri e strade campestri o dalla limitata rete di un limitato acquedotto.

In primo luogo bisogna chiedersi quale sia la rilevanza attuale dell'agricoltura.

Si può fare riferimento ai dati forniti dalla Comunità Valle Seriana nel suo "Piano di sviluppo agricolo" (anno 1979). Nell'importante studio elaborato in tale occasione vennero messi a confronto i dati del Censimento dell'agricoltura 1970 e quelli raccolti dalla 'anagrafe aziendale' istituita presso la Comunità Montana al 30.IV.1978.

Nell'area della Comunità (che abbraccia la Bassa e Media Valle) **le aziende zootecniche** nel 1970 erano 1183, nel 1978 erano ridotte a 573, ossia in pratica dimezzate. Analogo fatto, anzi in percentuale ancora maggiore, si verificava nello stesso periodo anche **a Casnigo: da 97 dell'anno 1970 a 41 nel 1978.**

Nel "Piano" si osservava poi che erano praticamente scomparse le aziende prive di allevamento del bestiame, mentre venivano stralciate le aziende con colture specializzate (es. floricoltura) per caratteristiche del tutto particolari.

Interessanti anche i dati sugli addetti al settore: per lo spostamento nell'industria e nei servizi, con l'abbandono dell'agricoltura specialmente da parte delle classi giovani, si rilevava che nell'agricoltura erano intorno al 75% le persone di oltre 40 anni e di queste una notevole percentuale oltre i 65 anni (ossia l'età del pensionamento).

Sono considerazioni che si possono ritenere valide anche per Casnigo. **Nel territorio comunale, in un'analitica rilevazione effettuata nell'anno 1979, risultavano n. 51 aziende** (con leggera correzione rispetto al dato precedente). **Tali aziende erano distribuite: in una parte marginale dell' 'agher' e sui versanti del Romna; nelle zone di 'Bracc' (Bracchio), Trinità, 'Giundit', Flignasco; sul Colle di Bondo.**

Bisogna anche osservare che i 'segaboli' – sia nella zona della 'al de ae' (Valle delle valli) verso il ponte del Costone, sia al di là del Serio sulle pendici est del monte Frol – sono per lo più trascurati. Anche le zone boschive (tanto importanti in altri tempi!) appaiono per larghi tratti incolte boscaglie (cui si pensa solo in caso di pericolo d'incendio), e solo l'area boschiva dei 'Romnei' risulta oggetto di attenzione e cura.

Tutto ciò premesso, non è facile stabilire esattamente quanti siano i Casnighesi dediti all'agricoltura: vi è infatti ancora chi vive dell'agricoltura (**si può pensare ad un centinaio circa di persone**), ma numerosi nuclei familiari hanno economia mista in quanto i loro componenti sono occupati in altri settori (industria, commercio, impieghi), magari fuori paese.

Sono le attività industriali (dal grande complesso alla dimensione artigianale) che detengono il primato e caratterizzano la fisionomia del nostro Paese.

Per assumere un punto di riferimento preciso: nel Censimento 1971 la popolazione attiva di Casnigo risultava così distribuita:

- Agricoltura 5% circa (in pratica il centinaio di persone di cui innanzi);
- Industria poco più dell'80%;

- Commercio e Servizi 14-15%.

Estremamente interessanti i primi dati di dell'industria-commercio-artigianato 1971 e 1981:

Industria 1971 – Unità locali 63 – Addetti 877

Industria 1981 – Unità locali 128 – Addetti 1188

Commercio 1971 – Unità locali 66 – Addetti 87

Commercio 1981 – Unità locali 94 – Addetti 224

I dati, nella loro schematicità, ci dicono che l'industria è stata in fase ancora di sviluppo ma con una diminuzione percentuale degli addetti per singola unità locale (spiegabile con un maggior sviluppo di aziende medie e piccole); ma è in atto un ulteriore spostamento, con sensibile aumento degli addetti, al settore terziario (commercio e servizi vari).

Come si è già detto, **le attività più importanti per consistenza e numero sono le tessili** (con prevalenza di medie e piccole aziende); seguono **carpenterie, tornerie meccaniche** ecc. (a livello di aziende piccole o artigianali); risultano 5 impianti per produzione energia; sono presenti aziende per la lavorazione di materie plastiche; una per calcestruzzi; per quanto attiene infine ai mezzi di trasporto si contano 9 carrozzerie e autoriparazioni.

In particolare sulle attività commerciali si possono avere dati precisi e costantemente aggiornati. La situazione per Casnigo si trova ben delineata nella relazione che accompagnò la delibera del Consiglio Comunale del 9.XII.1978 riguardante il **'Piano di sviluppo e di adeguamento della rete distributiva commerciale'**, e nella ampia relazione per l'aggiornamento del "Piano" stesso che è del dicembre 1982. Da questa si estraggono i dati essenziali.

'Commercio all'ingrosso': 1 (di carburanti e lubrificanti).

'Commercio al minuto': punti di vendita 49 (di cui 22 a prevalenza di generi alimentari), tutti situati nel centro abitato, a conduzione per la quasi totalità di tipo familiare tradizionale (titolare con coadiuvanti).

'Commercio ambulante': 10 operatori (9 per generi 'non alimentari' e 1 'alimentari') residenti a Casnigo (ma 4 svolgono la loro attività prevalentemente fuori comune, mentre vi è convergenza in paese di una quindicina di altri ambulanti in occasione del mercato settimanale del giovedì).

È interessante notare che gli 'esercizi pubblici' sono 17 (di cui 15 aperti al pubblico), gestiti dai titolari con coadiuvanti.

Se però la classificazione si fa secondo il tipo di esercizio, si ottengono i seguenti dati:

a) ristoranti, trattorie ... n.8

b) bar, caffè ... n. 16

c) sale da ballo ... n.1

Totali 25, cui si può aggiungere 1 Circolo Ricreativo.

Nel settore terziario si considerano anche i **servizi**, come i trasporti, il credito; ci sono anche gli impieghi in Pubbliche Amministrazioni. Tutti insieme gli addetti superano la dimensione degli addetti al commercio in senso stretto, e si deve sottolineare il fatto che l'aliquota di popolazione di questo complesso settore resta globalmente limitata rispetto a quella delle attività industriali e artigiane, ma è tuttavia in accrescimento (come si è accennato) nella dinamica delle trasformazioni dei servizi a disposizione della società.

L'antica vita, a prevalenza contadina con le poche botteghe per il commercio e il piccolo artigianato, si è articolata sia per settori (e loro varie qualificazioni nella produzione, nel commercio, nei servizi), sia per dimensioni aziendali, dal grande complesso industriale alle gestioni strettamente familiari. In questa gamma ben differenziata di attività appare l'immagine complessiva, dell'attuale Casnigo: quella di una gente attiva e impegnata. Le difficoltà della vita agricola tradizionale sono state di stimolo per nuove iniziative; l'abitudine alla fatica (per trarre dalla terra quanto era necessario per vivere) è rimasta come impegno di laboriosità.

Però alla tradizionale 'tipicità' della vita e della comunità casnighese si è venuta sostituendo, ed è ormai in atto una situazione in cui i problemi locali sono connessi, legati a quelli della zona:

- per quanto riguarda i settori produttivi, e le conseguenti vie di commercio;
- per il funzionamento di infrastrutture sociali (perché accanto a quelle operanti a livello di paese ci sono quelle collegate o condizionate a livello zonale);
- sul piano degli sviluppi urbanistici, per l'inevitabile intreccio e allargamento di vitali interessi e servizi.

Tali nuove condizioni si sono determinate nella fase del grande sviluppo; vanno ora seguite e controllate (anche in vista di possibili periodi di stasi).

È per tutto questo che si affaccia la domanda relativa ad un riequilibrio tra settore primario dell'agricoltura (e in genere delle risorse dell'ambiente naturale, anche se non particolarmente ricche) e le aree e i settori di recente trasformazione e sviluppo; inoltre, nel realizzato nuovo tipo di vita, bisogna

consolidare la funzione e la nuova caratterizzazione di Casnigo e delle attività che ospita, **svolge e può svolgere nell'ambito della Valgandino o, forse meglio, della Media Valle Seriana.**

I pochi elementi presentati sono cenni per un discorso sul paese, che ha vari capitoli: urbanistico, economico, sociale; ma solo in una visione di tale tipo si debbono ormai considerare indirizzi da seguire e conseguenti scelte e decisioni a livello operativo, sia da parte dell'ente pubblico o degli enti pubblici interessati ai vari settori sia da parte di privati cittadini.

Associazione Culturale "S. Spirito" (a cura della), *Lo stradario di Casnigo. Descrizione delle vie nel 1487*, Quaderni Casnighesi, n. 2, s.l. 1996, pp. 25-26

[pp. 25-26]

STRATA DE MACONO

*La via Machono comincia presso l'apertura tra le siepi dietro le case di Bettino di Zano del Prete ed è delimitata con un termine (posto) sopra la detta apertura tra le siepi dove è larga sette braccia e due quarte. Quindi, con cinque cavezzi, si va ad altri termini, tra i quali è larga sette braccia e due quarte; con cinque cavezzi (si va), all'angolo delle case dei Del Prete, ad altri termini, tra i quali è larga otto braccia; con sette cavezzi (si va), presso la porta degli eredi di Bettino del Prete, ad altri termini, tra i quali è larga otto braccia e due quarte; con sei cavezzi e tre piedi (si va) ad altri termini, presso l'orto di Zanolò, tra i quali è larga sette braccia e mezzo; con tre cavezzi (si va) ad altri termini, tra i quali è larga otto braccia; con nove cavezzi (si va) ad altri termini, tra i quali è larga sette braccia. **Si giunge, in fine, all'inizio del Fossato, la quale via del Fossato comincia all'inizio del campo di Giovanni Lanza**, dove sono due termini, tra i quali è larga otto braccia e due quarte. Scendendo lungo la via del Fossato, si va, con sette cavezzi e tre piedi, ad altri termini, tra i quali è larga sei braccia e mezzo. E dove viene iniziata è larga solo quattro braccia. Poi con sette cavezzi si va ad altri termini, tra i quali è larga sei braccia e mezzo; con due cavezzi e quattro piedi (si va) ad altri termini, tra i quali è larga sei braccia e mezzo; con tre cavezzi (si va) ad altri termini, tra i quali è larga sei braccia e mezzo; con quattro cavezzi e mezzo si va ad altri termini, tra i quali è larga sei braccia ed una quarta; con due cavezzi (si va) ad altri termini, tra i quali è larga sei braccia ed una quarta. Infine con sei cavezzi, si giunge ad altri termini, **posti presso l'apertura tra le siepi che porta alla Barbata**, tra i quali è larga nove braccia e mezza.*

CORRISPONDENZA ATTUALE

Corrisponde a via Padre Ignazio Imberti, escluso il tratto dopo l'incrocio con via Barbata, ma incluso quello fino all'incrocio con via Cadorna.

COMMENTO

Si segnala la presenza di orti che si affacciano sulla strada, testimonianza della presenza di famiglie relativamente facoltose.

*Una di esse è quella di Bettino del Prete, della cui discendenza si è persa la traccia, un'altra è quella di uno Zanolò, la cui discendenza ci è ignota. Si arriva quindi ad un passaggio assai oscuro, che nella versione italiana sopra riportata è stato volutamente isolato dal resto del testo, perché ha tutta l'aria di essere un inciso, assai chiaro per chi scriveva, molto meno per noi che lo leggiamo dopo più di cinque secoli: **via del Fossato**.*

*Premesso che ogni via incavata nel terreno poteva essere chiamata fossato, per noi oggi è impossibile trovare alcuna corrispondenza. **Possiamo solo dire che pare trattarsi di una via, che partiva all'altezza della doppia curva di via Padre Ignazio Imberti.** In assenza di certezze, si avanza un'ipotesi: **si tratta forse del resto del fossato che fortificava il nucleo storico della contrada Macone? Si veda in proposito che esiste ancora, quasi a pari altezza, Vicolo Fossato e che Via Valle era chiamata, ancora nel secolo scorso, Via del Fossato.** Un fatto che, di per sé, potrebbe non significare molto, ma che vale la pena citare per una riflessione ulteriore: **non vengono mai citate via Cadorna, via IV Novembre e via Garibaldi. Come si andava allora alla Chiesa Parrocchiale? Il paese era disposto con un sistema viario che faceva perno sulle strade a ridosso della montagna? Appare strana davvero la posizione della nostra chiesa, così decentrata rispetto al sistema viario.***

Si segnala, da ultimo, la presenza della famiglia Lanza, proprio in corrispondenza delle Case Lanza.

Infine si giunge all'apertura tra le siepi della Barbata. Esisteva già la chiesetta? Non vi sono documentazioni in merito, ma in essa vi erano affreschi, ora in parrocchia, collocabili tra la fine del cinquecento e l'inizio del seicento, a testimonianza di una certa antichità.

P. Oscar, O. Belotti, *Atlante storico del territorio bergamasco. Geografia delle circoscrizioni comunali e sovracomunali dalla fine del XVI secolo ad oggi*, Provincia di Bergamo, Bergamo 2000, p. 103

DEMOGRAFIA

1596 (anno) – 1366 (abitanti); **1776** – 1230; **1805** – 1458; **1853** – 1612; **1861** – 1715; **1871** – 1636; **1881** – 1877; **1901** – 2372; **1911** – 2743; **1921** – 2798; **1931** – 3299; **1936** – 3112; **1951** – 3467; **1961** – 3027; **1971** – 3171; **1981** – 3448; **1991** – 3612.

- **Edifici sparsi e/o di particolare valore storico - architettonico**

V. Zanella, *Breve ricognizione bergamasca. Indicazioni su edifici e ambienti notevoli della provincia*, Bergamo 1968, p. 38

CASNIGO – Valle Seriana meridionale, m. 514 s/m, abitanti 3.119.

"Terra tutta posta di qua dal Serio verso Gandino in collina della SS. Trinità" (Da Lezze, 1596).

- *Sec. XV: oratorio della SS. Trinità, isolato sulla montagna; affreschi, sec. XV e XVI; vincolo, 1913.*
- *Sec. XVI: chiesa di S. Battista arcipresbiterale plebana consacrata nel 1579; vincolo, 1916.*

S. Langè, G. Pacciarotti, *Barocco Alpino. Arte a architettura religiosa del Seicento: spazio e figuratività*, Jaca Book, Milano 1994, p. 199

FANTONI GRAZIOSO sr. – Costruttore di altari, scultore in legno e intagliatore (Rovetta, BG, 1630 – 1693).

*Fece apprendistato nella bottega del padre, Donato (v.), ricevendola in eredità e potenziandola qualitativamente al punto da renderla nota e richiesta anche in siti lontani da Rovetta. Fu importante per lui il soggiorno di lavoro a Parma, che lo aprì alla cultura emiliana. Oltre a sei grandi armadi nella prima sacrestia di S. Martino ad Alzano Lombardo, ritenuti i suoi capolavori, **diresse la costruzione dell'altare nella Parrocchiale di Casnigo (1670 c.)**. E' attribuito a lui anche il Crocefisso della chiesa di Cerete Basso ...*

- **Edifici religiosi**

G. Maironi da Ponte, *Dizionario odepatico o sia storico-politico-naturale della provincia*

bergamasca, A. Forni, Bergamo 1819-1820, vol. I, p. 235

... la sua chiesa arcipresbiterale sotto la invocazione di S. Giovanni Battista è di bella e recente costruzione provveduta di belli ornamenti e di buone pitture, fra le quali le migliori sono l'ancona all'altar della Concezione di M.V., quadro di cui l'autore è il nostro Carpinoni il vecchio, la pala all'altar di S. Sebastiano, che è lavoro del nostro Ceresa, e li due altri quadri l'uno rappresentante la coronazione della Vergine in Cielo, lavoro attribuito al pennello del nostro Cavagna probabilmente Francesco; e l'altro la Vergine Addolorata, che non si saprebbe con qual fondamento da certuno vorrebbe del Tintoretto.

Questa antica parrocchia matrice di quella di Barziza, di Cazzano e d'altre ancora, è dichiarata 'nullius in terra domus', e gli dipende immediatamente dalla curia vescovile.

Sul dorso della montagna, che gli sta alle spalle, mirasi a certa altezza un'altra grande vecchia chiesa in onor della santissima Triade. Siede in un'amenissima prateria, donde si domina tutta la pianura di Gandino, e di Vertova, e gran parte della vallata.

Non molto lungi da questo santuario più in alto vedesi un altro oratorio fabbricato, non ha guari, in onor della B. Vergine; al quale concorre moltissimo popolo ...

V. Mora (a cura di), Casnigo e casnighesi. Ambiente, note di vita e di costume, dialetto, Stampa Quadrifoglio, Torre Boldone (Bergamo) 1983, pp. 40-43

NOTE

...

² Le origini della **Chiesa Arcipresbiteriale di Casnigo**, dedicata a S. Giovanni, sembra che siano da collocare nel sec. XII. Come chiesa 'battesimale', 'plebana' ebbe preminenza su tutte le altre chiese della Valgandino.

Ricostruita nel sec. XV, l'attuale è del sec. XVII. Lavori furono compiuti anche nel nostro secolo: dall'interno rinnovato sotto la guida dell'ing. Luigi Angelini al programma di risanamento generale iniziato nel 1978.

Raccoglie pregevoli opere d'arte ed ha notevolissima dotazione di arredi e paramenti ...

...

⁵ **'Sa' Spiret'**. Antica chiesa, dipendente dalla Chiesa Arcipresbiteriale. Ospitò (dal 1523) una confraternita di Disciplini ...

...

⁸ **La Trinità**. Il Santuario della SS. Trinità è in posizione dominante a nord del paese.

Oltre che alcuni interessanti affreschi quattro - cinquecenteschi, conserva un gruppo statuario in terracotta policroma di cinque statue: la Madonna con Bambino, S. Giuseppe, i tre Magi (tra i quali 'la Rè Màgia nigra').

Il santuario era curato tradizionalmente da un 'remèt' (romito), ora sostituito da un custode - sacrista con famiglia.

Il romito era solito chiedere l'elemosina una volta al mese facendo il giro di tutte le famiglie. L'offerta consisteva ordinariamente in una manciata di farina, che egli contraccambiava con due aghi da cucire e diceva: "La Santa Trenetà la va renderà mèret" (la Santa Trinità vi ascriverà questo a merito). Per la festa del Santuario invece andava di cascina in cascina chiedendo un po' di fieno; lo accatastava nel fienile della SS. Trinità e veniva poi venduto all'asta al miglior offerente.

Altra tradizione della Trinità è 'ol pàter de mòrcc', ossia la preghiera per i defunti. Si tratta di 103 rintocchi per i defunti, suonati d'inverno alle ore 19 e d'estate alle 21.

⁹ **La Madonna d'Erbia**. Un'immagine della Madonna esisteva da tempi non precisati sul muro di una stalla di Erbia; fu però a seguito dell'apparizione della Madonna avvenuta nel 1550 che la devozione si intensificò, così che verso il 1800 fu costruita una cappella. Una seconda apparizione avvenne nell'anno 1839 ad un ragazzino, e il fatto consolidò la tradizionale devozione, tanto che si pensò ad ampliamenti della già esistente chiesetta. Il santuario come oggi si vede fu realizzato negli anni 1926-29: il momento culminante fu la solennità dell'Incoronazione della Madonna, celebrata il 5 agosto 1929.

L'ultimo degli scritti sul santuario è l'opuscolo "Santuario della Madonna d'Erbia in Casnigo (Bergamo)", III ediz,

1978, a cura del parroco sac. Carlo Manenti, con varie collaborazioni.

Tuttavia sembra doveroso un richiamo anche al **Santuario della Trinità**, alla **chiesa Arcipresbiteriale**, a **Santo Spirito**, per concludere le presenti brevissime indicazioni con un invito alla miglior conoscenza e valorizzazione di questi monumenti: **per la loro lunga storia; per le opere che conservano; per la loro importanza nelle vicende e nella vita casnighese.**

- **Opere di religiosità popolare**

G. Angeli, F. Zilioli, S. Doneda, *Opere di religiosità popolare a Casnigo*, Quaderni Casnighesi n. 5, Ferrari Edizioni, Clusone (Bg) 2002, pp. 18-108, 110-125

[pp. 18-108]

n. 1

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – L'opera è posta sulla facciata prospiciente via Serio, al primo piano della casa detta "dol ZØbra", posta al civico 1/a.

DEDICAZIONE – Madonna d'Erbia.

DESCRIZIONE – La pittura murale raffigura la prima apparizione della Madonna d'Erbia (non incoronata) ed è dotata di cornice ovale dipinta, tagliata sui lati dalle spalle in marmo della nicchia in cui il dipinto è posto, è completata in basso da motivi floreali.

DIMENSIONI – La nicchia in cui è racchiuso il dipinto misura circa 80 cm per 150 di altezza.

CONSERVAZIONE – L'opera è in buono stato di conservazione, essendo ben protetta dalle intemperie: presenta solamente alcune piccole lacune di colore nella parte bassa.

RELAZIONI STORICO - TERRITORIALI

L'edificio su cui è posto il dipinto è stato adibito a osteria fino al 1960 circa. **In passato fungeva da stazione di posta.** L'osteria era detta "dol ZØbra", dal soprannome del gestore.

n. 2

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – La chiesa era posta nei pressi del Cotonificio Valle Seriana, poi Dell'Acqua, alla frazione Serio.

DEDICAZIONE – Sacra Famiglia.

DESCRIZIONE – Era costituita da un unico volume suddiviso in tre navate da due esili colonnati.

CONSERVAZIONE – La chiesa è **stata demolita nel 1975.**

NOTE STORICHE – Vedi pagina 110

n. 3

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – L'opera è sita in località Serio, nel vicolo che chiude a nord l'area del Cotonificio. Essa è posta tra due arcate tamponate.

DEDICAZIONE – Non si conosce la dedicazione originale dell'opera.

DESCRIZIONE – L'urna, incorniciata con mattoni pieni intonacati, ove sono rilevabili i resti dei cardini in ferro di un'anta di chiusura ormai scomparsa, presenta un fondo quasi completamente scrostato, ad eccezione della parte alta, che riporta sulla destra tracce di decorazione blu. Nell'angolo in alto a sinistra, è visibile un decoro bordeaux e ocra.

DIMENSIONI – L'urna ha una base di 72 cm, altezza di 100 cm ed una profondità di 15 cm.

CONSERVAZIONE – L'opera è ridotta allo stato di traccia.

n. 4

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – L'opera è ricavata nel muro controterra antistante il civico 14/a in località

Serio.

DEDICAZIONE – Madonna di Lourdes.

DESCRIZIONE – L'edicola in muratura intonacata e tinteggiata di grigio, "emerge" dalla scarpa del muro controterra in cui è ricavata. Essa è costituita da un parallelepipedo, coperto da una soletta in cemento armato, in cui è ricavata una nicchia tinteggiata di bianco. Quest'ultima, priva di elemento di chiusura e conclusa in alto con una semicupola, ospita una statua in gesso della Madonna di Lourdes alta circa 105 cm.

DIMENSIONI – L'altezza totale è di circa 250 cm, mentre alla base si hanno 75 cm di profondità per una larghezza di 112 cm. La nicchia misura 127 cm di altezza, per una profondità di 40 cm ed una larghezza in fronte di 57 cm.

CONSERVAZIONE – La struttura si presenta in uno stato di conservazione mediocre, con piccole lacune, caduta dell'intonaco e tracce di umidità. La statua invece si presenta in buono stato di conservazione.

n. 5

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – La tribulina è detta "**Trebùlina dol Regù**", italianizzata in "cappella del Dragone". **Sorge in località Serio, nei pressi della cosiddetta "Sorgente del Dragone", ai margini della strada provinciale n.45 (via Ripa Pi).**

DEDICAZIONE – Immacolata Concezione.

DESCRIZIONE – La chiesetta in muratura, con tetto a due falde in legno e manto di copertura in coppi. L'edificio è costituito da una cappella e da un atrio separati da un'inferriata. Nell'atrio vi sono due sedili laterali in mattoni pieni, con seduta in pietra. L'opera è semplice, con struttura muraria intonacata e tinteggiata a due colori, onde sottolineare la composizione volumetrica a doppia profondità. Nella cappella vi è un semplice altare con piano in pietra posato su basamento in mattoni pieni.

DIMENSIONI – L'ingombro complessivo è di circa 6 metri e 40 cm di larghezza frontale (la larghezza sul retro si riduce a 360 cm) per una profondità di circa 6 metri a sinistra e di circa 5 metri a destra. L'altezza al colmo è di 410 cm mentre ai lati è di circa 320 cm. L'interno della cappella è a pianta quadrata, con lato di 260 cm.

CONSERVAZIONE – L'edificio si presenta in buono stato di conservazione, in quanto recuperato dal degrado nel 1995.

ISCRIZIONI – Sul lato sinistro dell'atrio, vi è una targa posta dal Comune e dall'A.N.A. con una breve nota storica e la memoria di quanti hanno contribuito al restauro, mentre sul lato destro una lapide recita: "Restaurata con il contributo degli abitanti della frazione Serio".

OPERE INTERNE – All'interno della cappella è presente una sola opera, un recente dipinto eseguito dal Circolo Artistico Casnighese e realizzato con colori acrilici su un supporto centinato preparato in materiale plastico. Il dipinto riporta, in basso, la seguente dicitura: "Alla memoria della madre, i fratelli Colombo contribuirono alla realizzazione di quest'opera".

NOTE STORICHE – Vedi pag. 110

n. 6

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – La nicchia è posta sopra ciò che resta delle "**Fontà da Pi**", ai margini della strada provinciale n.45 (via Ripa Pi), nei pressi dell'imbocco della mulattiera che porta al paese.

DEDICAZIONE – Madonna di Lourdes.

DESCRIZIONE – Nicchia ricavata nel banco di roccia affiorante che delimita il bordo esterno del tornante della strada. La nicchia, sovrastante una fonte con vasca in muratura, è chiusa da una grata in ferro battuto, culminante ad arco a tutto sesto, con all'interno una statua della Madonna di Lourdes (alta circa 40 cm) e due colombe in gesso.

DIMENSIONI – L'apertura misura 80 cm di larghezza per un'altezza massima di circa 120 cm e presenta una doppia profondità, variabile da 55 cm a 95 cm.

CONSERVAZIONE – L'opera non presenta particolari segni di degrado ed è curata da alcuni fedeli che vi depongono fiori e ceri.

n. 7

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – L'immagine è posta al primo piano di casa Franchina, sulla facciata prospettante piazza Dott. Bonandrini.

DEDICAZIONE – Madonna Addolorata.

DESCRIZIONE – Nicchia ricavata nella facciata, completamente affrescata sulla parete di fondo. L'affresco rappresenta un'Addolorata sovrastante le figure intere di San Sebastiano (sulla sinistra) e San Rocco (sulla

destra). All'imposta dell'arco è presente, sui lati interni dell'incavo, una fascia modanata. Infine, in chiave all'arco, vi è una minuscola carrucola per la lampada.

DIMENSIONI – L'apertura, e quindi l'affresco, misurano 92 cm di base per una altezza al centro di 168 cm. La nicchia ha una profondità di circa 15 cm.

CONSERVAZIONE – L'opera è tornata alla luce nel 1997, in occasione di alcuni lavori all'edificio. Realizzata più di un secolo fa, era stata murata negli anni '60. Oggi in un mediocre stato di conservazione, presentando alcune lacune e una evidente caduta di intonaco nella parte alta.

RELAZIONI STORICO-TERRITORIALI – I santi protettori delle malattie infettive sono presenti anche sull'opera descritta nella scheda n.76.

n. 8

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – L'opera è posta sulla facciata del loggiato, al primo piano della casa di proprietà comunale sita in piazza Dott. Bonandrini n.11, esposta a sud ovest.

DEDICAZIONE – Madonna d'Erbia.

DESCRIZIONE – L'opera raffigura un'icona della prima apparizione della Madonna d'Erbia, non incoronata, con due testine di putti a destra ed a sinistra. L'opera posta su di un supporto in rilievo rispetto alla superficie della facciata, è conclusa in alto ed in basso da archi a tutto sesto oltrepassati (di diametro, cioè, inferiore rispetto alla larghezza fra le spalle su cui insistono). Il tutto è dotato di un tettuccio a mensola in legno con bordo merlato.

DIMENSIONI – Il supporto misura circa 100 cm di altezza e 56 cm di larghezza.

CONSERVAZIONE – L'opera, completamente ripassata con tratto infantile e materiali inadeguati, è totalmente compromessa.

n. 9

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE

L'opera era posta sul fondo del cortile della casa al civico 7 in piazza Dott. Bonandrini, rivolta a sud-ovest. Lo stacco è ora conservato all'interno dell'abitazione.

DEDICAZIONE – Deposizione di Gesù nel sepolcro.

DESCRIZIONE – L'affresco, dotato di cornice dipinta, raffigura, sullo sfondo del Calvario, la Deposizione di Gesù da parte dei discepoli, attornati dalla Madonna, da Santa Maria Maddalena e dalle Marie. L'affresco è concluso in alto da un arco a sesto ribassato. Lo stacco riporta la forma originale, leggermente concava ai margini.

DIMENSIONI – Il supporto staccato misura 126x185 cm.

CONSERVAZIONE – L'opera è in buono stato di conservazione.

n. 10

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE

L'opera, detta "e Sancc", è posta sull'angolo della facciata dell'edificio fra via Trento e via Trieste.

DEDICAZIONE – Madonna Addolorata.

DESCRIZIONE – La pittura murale, divisa in tre riquadri bordati da una cornice dipinta, raffigura la Madonna Addolorata affiancata dai santi protettori del paese: San Giovanni Battista sulla sinistra e San Sabestiano sulla destra.

DIMENSIONI – La pittura murale ha un ingombro totale di 170 cm di base per 135 cm di altezza.

CONSERVAZIONE – L'opera è ridotta alla metà superiore mentre la parte inferiore è completamente scomparsa (per effetto principale delle piogge), in particolare sulla sua parte sinistra. L'opera è solo in parte protetta da un soprastante balcone in legno, in quanto la parte aggettante su via Trieste è stata eliminata per non intralciare il traffico veicolare.

RELAZIONI STORICO-TERRITORIALI – La rappresentazione dei Santi patroni è presente anche nell'opera descritta alla scheda n.22.

n. 11

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – L'edicola è sita in "Crusgia", all'incrocio tra le vie XXIV Maggio, Paolo Bonandrini e Trieste, addossata ad un muro di contenimento.

DEDICAZIONE – Crocifisso.

DESCRIZIONE – L'edicola ha subito diverse modifiche nel corso del secolo scorso (vedi seguenti note storiche). Attualmente l'opera, con struttura in muratura e tetto in legno a due falde, presenta un'apertura frontale ad arco, con sezione ridotta alla base e completata da un cancello in ferro a due battenti raffigurante due mani che

reggono una selva di croci. A protezione delle statue collocate all'interno è stato posto un vetro in aderenza al cancello.

DIMENSIONI – L'edicola misura circa 150 cm di larghezza per 58 cm di profondità. L'altezza al colmo è di circa 273 cm, l'apertura è larga circa 50 cm alla base, 100 cm alle spalle, per un'altezza di circa 202 cm.

CONSERVAZIONE – Il manufatto si presenta in buone condizioni, essendo di recente costruzione.

RELAZIONI STORICO-TERRITORIALI – Nei pressi dell'opera era presente **un lavatoio**, demolito prima della vecchia edicola.

OPERE INTERNE – All'interno sono presenti due statue lignee: un Crocifisso, alto cm 110 e largo cm 55, ed una Madonna, alta cm 60. Le opere sono state posate in occasione del rifacimento dell'edicola.

NOTE STORICHE – Vedi pagina 112.

n. 12

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – L'opera è posta sulla facciata principale, al primo piano, della casa, sita in vicolo Gorizia n.1.

DEDICAZIONE – Madonna d'Erbia.

DESCRIZIONE – L'affresco raffigurante l'icona della prima apparizione della Madonna d'Erbia, non incoronata, è contornato da una corona floreale realizzata a bassorilievo. L'opera è attribuibile al casnighese "Giana" ed è corredata da un tettuccio in legno, da una piccola mensa posta alla base e da una lampada in alto.

DIMENSIONI – Comprendendo la cornice, l'opera misura circa 51 cm di base ed ha un'altezza massima di 90 cm.

CONSERVAZIONE – La cornice, dipinta di marrone, si presenta in buono stato di conservazione, mentre l'affresco risulta compromesso da una tinteggiatura dello sfondo che ha lasciato in vista, oltre alla figura principale, una testina di putto sulla destra. In basso a destra, sopra la tinteggiatura realizzata recentemente (a detta del proprietario), è stata apposta la data 1910: si può supporre che detta data fosse presente sul dipinto originale.

RELAZIONI STORICO-TERRITORIALI – E' una delle tante realizzazioni effettuate nei primi anni del XX secolo dal cosiddetto "Giana". Si vedano anche le schede n.38, 58 e 66. La presente ha dimensione lievemente maggiore rispetto alle altre opere simili analizzate.

n. 13

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – L'oratorio era ubicato presso casa Bonandrini in via Trento al civico 10, ora sede del Circolo Fratellanza di Mutuo Soccorso e di esso non esiste nessuna documentazione fotografica.

CONSERVAZIONE – L'oratorio **non è più esistente**: l'edificio ha infatti subito una modificazione d'uso.

RELAZIONI STORICO-TERRITORIALI – In casa Bonandrini è presente anche l'opera descritta nella scheda n. 14.

NOTE STORICHE – Vedi pagina 113.

n. 14

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – L'opera è conservata presso la sede del Circolo Fratellanza di Mutuo Soccorso in via Trento al civico 10, che ne è proprietario. L'affresco era in origine posto sotto il porticato a piano terra del medesimo edificio, un tempo casa Bonandrini.

DEDICAZIONE – Madonna col Bambino.

DESCRIZIONE – Lo strappo, di forma ovale, supporta un affresco, databile al **XVI secolo**, raffigurante una Madonna col Bambino. Lo sfondo si presenta smarginato, ad indicare che il dipinto originario era probabilmente più esteso.

DIMENSIONI – L'ovale misura 57 cm di larghezza massima per 80 cm di altezza.

CONSERVAZIONE – L'opera si presenta in buono stato di conservazione: lo strappo è integro.

ISCRIZIONI – Sul retro dell'opera è apposta una medaglia del Circolo Fratellanza.

RELAZIONI STORICO-TERRITORIALI – L'opera ha ispirato all'illustre poeta dottor Giuseppe Bonandrini i versetti in vernacolo del famoso sonetto "A la Madonina". Il poeta è infatti nato e vissuto per lungo periodo nell'edificio in oggetto.

...

n. 15

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – L'opera è posta sulla facciata dell'edificio in via Trento, al civico 20, tra le finestre poste al primo piano.

DEDICAZIONE – Madonna d'Erbia.

DESCRIZIONE – L'affresco, che raffigura l'icona classica della prima apparizione della Madonna d'Erbia, è

contornato da una fascia intonacata in bianco.

DOMENZIONI – L'opera misura circa cm 55x74.

CONSERVAZIONE – L'affresco nonostante la posizione sotto la gronda, si presenta in pessimo stato di conservazione.

n. 16

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – L'opera è tuttora posta nella posizione originaria, all'interno del loggiato posto al primo piano della casa Rossi ora Marinoni, sita in via Trento.

DEDICAZIONE – Madonna con Bambino.

DESCRIZIONE – Strappo d'affresco, di forma ovale, raffigurante una Madonna con Bambino, su sfondo omogeneo.

DIMENSIONI – L'opera misura cm 62 x 76.

CONSERVAZIONE – L'opera, in buono stato di conservazione, è stata strappata e restaurata nel 1998.

n. 17

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – L'edicola è posta in via Valle all'intersezione con via Trento, inserita nel muro di sostegno.

DEDICAZIONE – Deposizione di Cristo.

DESCRIZIONE – L'edicola, in muratura intonacata, è parte integrale del muro controterra. E' costituita da una nicchia rettangolare sormontata da una copertura a due falde pure in muratura. Il fondo della nicchia è occupato completamente da una pittura murale, raffigurante una deposizione del Cristo con due discepoli su fondo rosso, ed è delimitata da una cornice dipinta. L'opera è stata realizzata nel secolo scorso, probabilmente su soggetto preesistente. Sullo stipite destro della nicchia sono presenti due cardini in ferro.

DIMENSIONI – L'opera misura complessivamente circa 125x35 cm di base per un'altezza complessiva di circa 315 cm al colmo. La nicchia ed il dipinto misurano 64 cm di base per 86 cm di altezza.

CONSERVAZIONE – L'opera pittorica si presenta in mediocre stato di conservazione: è infatti interessata da piccole lacune. In buono stato è invece conservata la parte muraria dell'opera, soggetta ad intervento conservativo negli anni '80 del secolo scorso.

n. 18

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – Il dipinto è posto sulla facciata principale, prospettante a sud-ovest, al primo piano dell'abitazione sita al civico n. 1 di via Bettinello.

DEDICAZIONE – Immacolata Concezione.

DESCRIZIONE – L'opera consiste in una pittura murale delimitata da una cornice a bassorilievo in cemento ed è culminata da un arco oltrepassato a tutto sesto. Il dipinto rappresenta l'intera figura dell'Immacolata Concezione. La cornice è in tinta giallastra. L'opera è completata in basso da una mensola in calcestruzzo.

DIMENSIONI – L'opera misura complessivamente 120x166 cm al netto della cornice, che misura circa 11 cm, il dipinto misura circa 85 cm di base per un'altezza di circa 148 cm al centro.

CONSERVAZIONE – La parte pittorica si presenta in pessimo stato di conservazione a causa degli agenti atmosferici.

n. 19

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – L'opera era posta sulla facciata est, a margine dello spigolo della casa sita in via Santo Spirito, poco oltre l'incrocio con via Valle.

DEDICAZIONE – Madonna d'Erba.

DESCRIZIONE – L'opera è stata demolita: la sua esistenza è documentata da una rappresentazione fotografica da cui si rileva un apparato in gesso posto a cornice di una pittura murale raffigurante l'icona classica della prima apparizione della Madonna d'Erba, non incoronata. L'apparato decorativo risultava costituito da due lesene laterali e da una semicorona sovrastante il dipinto, a sua volta sormontata da un timpano. Il settore di facciata immediatamente circostante all'opera risultava decorato.

RELAZIONI STORICO-TERRITORIALI – L'apparato ricordava le opere presenti (ora o in passato) in altre zone del paese; si vedano le schede n.36, 45, 59 e 77. In particolare, esso era molto simile a quello descritto nella scheda n.27: rispetto a quest'ultimo, era completo del timpano.

n. 20

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – L'opera era posta sulla faccia della casa in via IV Novembre n.25.

DEDICAZIONE – Madonna d'Erba.

DESCRIZIONE – Pittura murale raffigurante la prima apparizione della Madonna d'Erba, con cornice di gesso.

CONSERVAZIONE – L'opera non è più esistente: resta a ricordarla una vecchia fotografia che qui pubblichiamo.

n. 21

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – L'opera è posta sulla facciata prospettante via Cadorna, al civico 23. Esposta a sud-est, sopra il portone di accesso.

DEDICAZIONE – Cristo.

DESCRIZIONE – Pittura su lastra in pietra raffigurante Gesù Cristo orante, inginocchiato in uno scarno paesaggio. Il dipinto è delimitato da una fascia rossa.

DIMENSIONI – La lastra misura 70 cm di base per 43 cm di altezza.

CONSERVAZIONE – L'opera è in mediocre stato di conservazione: la quasi invisibile fessura longitudinale è indice della sua rottura in due parti, avvenuta durante il trasporto da Bergamo ai tempi dell'acquisto effettuato da parte del signor Giovanni Imberti nei primi anni '50.

n. 22

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – L'edicola è posta al primo piano della facciata sud-est, prospettante via Cadorna, al civico 21.

DEDICAZIONE – Madonna d'Erba e Santi protettori del paese.

DESCRIZIONE – Nicchia rettangolare, dotata di stipiti ad architrave decorati, davanzone, tettuccio a mensola in lamiera e cancelletto di chiusura in ferro. All'interno della nicchia, occupante tutta la parte di fondo, vi è una pittura murale di buona fattura, raffigurante l'icona classica della prima apparizione della Madonna d'Erba (non incoronata) fra le nubi, completata in basso dalle figure intere dei due santi patroni del paese: San Giovanni Battista a sinistra e San Sebastiano a destra. Quest'ultima figura si presenta analoga nelle fattezze a quella ritratta nella tela del Ceresa posta nella chiesa parrocchiale di Casnigo, al primo altare laterale destro. La rappresentazione dei Santi patroni era frequente in paese: si veda ad esempio la scheda n. 10.

DIMENSIONI – La nicchia misura complessivamente 85 cm di base per 142 cm di altezza.

CONSERVAZIONE – L'opera è in buono stato di conservazione: si presentano esclusivamente delle piccole lacune nello stipite sinistro della nicchia, nella parte bassa.

ISCRIZIONI – Sull'architrave vi è la scritta: "Ave Maria". Al di sotto del davanzone vi è un riquadro riportante la dicitura, a caratteri neri maiuscoli su fondo dipinto bianco: "Indulgenza di 50 giorni recitando un'Ave Maria concessa da Sua Ecc. Mons. L. M. Marelli Vesc. di Bergamo".

RELAZIONI STORICO-TERRITORIALI – L'edicola è posta sull'abitazione dove visse la famiglia Rossi (Zebi), di cui faceva parte il fanciullo cui si manifestò la Madonna d'Erba nella sua seconda apparizione.

n. 23

DESCRIZIONE E LOCALIZZAZIONE – L'affresco, rivolto a sud-est, è posto sulla parete laterale del loggiato al primo piano della casa, in via Cadorna al civico 19. Nella medesima casa è presente un'altro affresco, presentato nella scheda n. 24.

DEDICAZIONE – Pietà.

DESCRIZIONE – L'affresco raffigura la Pietà ed è realizzato a raso sulla facciata. Esso è dotato di una cornice, pure affrescata, con decoro ad effetto rilievo. La parte alta della cornice risulta troncata dal recente solaio.

DIMENSIONI – L'opera misura 110 cm x 138 cm.

CONSERVAZIONE – L'opera, residuo di strappo avvenuto nel tempo, è in mediocre stato di conservazione.

n. 24

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – L'affresco è posto sulla facciata sud-ovest, nel loggiato al primo piano della casa citata nella scheda precedente.

DEDICAZIONE – Annunciazione a Maria.

DESCRIZIONE – L'affresco, raffigurante l'Annunciazione con Spirito Santo e angeli, è realizzato a raso ed è dotato di cornice affrescata senza decori. La parte alta della cornice risulta troncata dal recente solaio.

DIMENSIONI – L'opera misura circa 126 cm x 164 cm.

CONSERVAZIONE – L'opera, residuo di strappo avvenuto nel tempo, è pure interessata da una fessura non continua, poco aperta, che la attraversa dall'alto al basso, ed è in mediocre stato di conservazione.

n. 25

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – Casa Franchina (Šsepi e 'Perani), in via Cadorna.

CONSERVAZIONE – L'opera non è più esistente: è qui pubblicata una fotografia che la ritrae in lontananza.

n. 26

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – L'opera è posta sulla facciata della casa d'angolo fra via Garibaldi e Via Cadorna.

DEDICAZIONE – Traslazione della Santa Casa di Loreto.

DESCRIZIONE – Nicchia con affresco sul fondo, dotata di lesene e cornici, culminanti con arco a sesto ribassato, pure affrescate. L'arco, particolarmente ricco di modanature, è decorato con motivi marmorei, mentre le lesene riportano un fregio decorativo. L'affresco su supporto murato, rappresenta la Madonna seduta sulla Sacra Casa poggiante sulle nubi e sorretta da due angeli, con in basso a sinistra S. Giovanni Battista e a destra S. Rocco.

DIMENSIONI – L'apparato misura complessivamente 240 cm di altezza, per una larghezza di circa 170 cm. L'affresco interno misura invece 103 cm circa di larghezza per una altezza al centro di circa 204 cm.

CONSERVAZIONE – L'opera è in buono stato di conservazione, essendo stata accuratamente restaurata nel 1993 da Amedeo Frizzoni, all'epoca collaboratore del Circolo Artistico di Casnigo.

Presenta purtroppo una vastissima lacuna nella parte inferiore dell'affresco.

RELAZIONI STORICO-TERRITORIALI – L'opera, che un tempo sormontava una fontana ora demolita, raffigura un soggetto rappresentato anche in un ex-voto murale al santuario della Santissima Trinità. Era pure presente su un affresco nell'ormai demolita chiesetta di S. Maria, ed ora conservato presso il primo altare laterale sinistro della chiesa parrocchiale, sopra il battistero.

n. 27

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – L'opera è posta in via Garibaldi, presso la cosiddetta "piazze'ta e 'R0a" sulla facciata del loggiato della casa al civico 25.

DEDICAZIONE – Madonna d'Erbia.

DESCRIZIONE – L'opera è costituita da un elaborato apparato in stucco, posto a cornice di una pittura murale raffigurante l'icona classica della prima apparizione della Madonna d'Erbia, non incoronata. L'apparato decorativo risulta costituito da una mensola sottostante al dipinto, due lesene laterali (con fregi di foglie e vite), una cornice floreale attorno al dipinto ed una semicorona sorretta da due putti in bassorilievo nella parte alta. Il tutto è completato da due decori dipinti sulla parete, a lato delle lesene, raffiguranti due rami fioriti calanti.

DIMENSIONI – L'intero apparato occupa un settore di parete largo 180 cm, per un'altezza di circa 216 cm. Il bassorilievo in gesso ha una larghezza di circa 120 cm per un'altezza di circa 170 cm. Il dipinto misura infine 47 cm di base per 60 cm di altezza.

CONSERVAZIONE – L'opera è in mediocre stato di conservazione, essendo interessata da piccole lacune. In particolare si segnala come sia scomparso il colore dei fregi, lasciando visibile solo l'aspetto plastico degli stessi.

RELAZIONI STORICO-TERRITORIALI – L'opera è del tutto simile a quella descritta alla scheda n.19. Similitudini sono riscontrabili inoltre con le opere di cui alle schede n.36, 45, 59 e 77.

n. 28

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – L'opera è custodita presso l'abitazione, sita in via Garibaldi n.22. Era in origine posizionata nel loggiato al primo piano, sulla parete di fondo.

DEDICAZIONE – Madonna d'Erbia.

DESCRIZIONE – Olio su tela raffigurante la prima apparizione della Madonna d'Erbia incoronata. La tela è completata da una cornice in legno lavorata a bassorilievo. Il dipinto è stato realizzato nel 1966 dal pittore G. B. Mignani di Nembro, in sostituzione di un precedente realizzato, sul classico supporto in gesso dal "Giana".

DIMENSIONI – L'opera misura complessivamente circa 44x59 cm.

CONSERVAZIONE – Si presenta in buono stato di conservazione.

RELAZIONI STORICO-TERRITORIALI – Come già detto, anche in questa casa era presente una delle tante opere su gesso del "Giana", realizzate ai primi del secolo scorso. Al proposito si vedano anche le schede n. 12, 58 e 66.

n. 29

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – L'opera era posta in casa Ruggeri (attuale casa del curato) e di essa non esiste nessuna documentazione fotografica.

*DEDICAZIONE – Immacolata.
NOTA STORICA – Vedi pag. 114.*

n. 30

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – L'opera era posta sulla facciata principale della casa parrocchiale al primo piano.

DEDICAZIONE – La pittura murale raffigura la prima apparizione della Madonna d'Erbia. Sotto l'opera era presente un supporto metallico, che fungeva da portalampada.

CONSERVAZIONE – L'opera non è più esistente.

n. 31

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – L'opera è posta sulla parete interna del vano scale al primo piano della casa parrocchiale.

DEDICAZIONE – San Giovanni Battista.

DESCRIZIONE – L'opera è costituita da un affresco in nicchia, rappresentante la figura intera del patrono della parrocchia, San Giovanni Battista. Sul classico cartiglio è riportata la scritta "Ecce Agnus Dei".

CONSERVAZIONE – L'opera, integra, è in buono stato di conservazione.

n. 32

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – Casa detta del "Suffragio", ubicata in via Cambianica, dietro la Chiesa Parrocchiale. L'edificio è di proprietà della Parrocchia.

*DESCRIZIONE – In corrispondenza del primo piano, sulla facciata esterna, è presente **un ciclo di affreschi** descritto nelle note storiche. All'interno dell'edificio era poi posto l'affresco descritto alla scheda n. 33.*

CONSERVAZIONE – Il ciclo di affreschi è in buono stato di conservazione, essendo stato di recente restaurato.

NOTE STORICHE – Vedi pagina 114.

n. 33

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – L'opera era ubicata nella casa detta "del Suffragio", sita in via Cambianica, dietro la Chiesa Parrocchiale. Lo strappo è ora conservato presso la Parrocchia.

DEDICAZIONE – Santissima Trinità.

DESCRIZIONE – Strappo di affresco, raffigurante la Santissima Trinità e Sante. Lo Spirito Santo è in forma di colomba, posta sul braccio della croce, a sinistra.

CONSERVAZIONE – L'opera si presenta in buono stato di conservazione

n. 34

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – L'opera era sulla facciata principale della casa del fornaio Zucca, in piazza San Giovanni Battista, al primo piano, fra due finestre.

DEDICAZIONE – Annunciazione a Maria.

CONSERVAZIONE – L'opera non è più esistente.

n. 35

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – L'opera è ubicata sulla facciata del loggiato al primo piano della casa sita in via Aie n. 4. Affaccia sul cortile, verso sud-ovest.

DEDICAZIONE – Madonna d'Erbia.

DESCRIZIONE – Pittura murale su supporto in rilievo rispetto alla superficie di facciata. La sagoma del supporto è conclusa superiormente ed inferiormente da due archi oltrepassati a sesto ribassato. La pittura, di semplice fattura, raffigura la classica icona della prima apparizione della Madonna d'Erbia. Le immagini della Vergine d'Erbia e del Bambino sono state completate in tempi successivi con l'apposizione delle due corone dipinte. La pittura è racchiusa da una cornice pure dipinta.

DIMENSIONI – L'opera misura complessivamente circa 47x70 cm.

CONSERVAZIONE – Si presenta in discreto stato di conservazione, in quanto soggetta a piccole esfoliazioni. Sono presenti inoltre piccole lacune: il supporto risulta mancante nei due angoli sinistri.

n. 36

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – L'opera è posta sulla parete laterale a nord della casa sita in Piazza San

Giovanni Battista n. 25/a.

DEDICAZIONE – Madonna d'Erba.

DESCRIZIONE – E' costituita da un fregio in stucco dorato, con pittura murale in ovale, raffigurante l'icona della prima apparizione della Madonna d'Erba, non incoronata. Il fregio è costituito da una corona che sorregge un manto stellato. Al centro del manto è la cornice ovale, con rilievo floreale.

DIMENSIONI – Misura complessivamente circa 110x140 cm, mentre l'ovale ha diametro orizzontale di circa 40 cm ed altezza di circa 45 cm.

CONSERVAZIONE – Esposta alle intemperie, non si presenta integra ed è in mediocre stato di conservazione.

RELAZIONI STORICO-TERRITORIALI – Opere simili sono o erano presenti anche in altre zone del paese. Si confrontino le schede n.19, 27, 45, 59 e 77.

n. 37

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – L'edicola, inserita in un muro di sostegno, è sita in vicolo Balilla, nella contrada detta "Nusit". Essendo esposta a sud-est, è ben visibile passando lungo via Vittorio Emanuele II.

DEDICAZIONE – Madonna del Rosario.

DESCRIZIONE – L'edicola, in muratura intonacata e tinteggiata, si presenta come un volume parallelepipedo dotato di incavo svasato voltato a botte. All'esterno, appena sotto l'imposta d'arco, vi è una fascia modanata. La copertura, poco sporgente e poco inclinata, è sormontata da una piccola croce in cemento ed è dotata di piccolo canale di gronda. La nicchia è chiusa da una piccola anta con telaio in ferro, schermato da rete metallica.

DIMENSIONI – Misura complessivamente circa 47 cm di larghezza e 67 cm di profondità, per un'altezza di circa 260 cm al fondo dell'incavo (per la svasatura), per un'altezza di 120 cm ed una profondità di circa 40 cm. L'edicola sporge dal fronte muro di circa 24 cm.

CONSERVAZIONE – Recentemente rimaneggiata, **presenta comunque segni di degrado dovuti ad infiltrazioni di acqua dalla copertura e dal retrostante terrapieno. In particolare si segnala lo stacco dell'intonaco (facciata in basso) e l'esfoliazione della tinta dovuta all'efflorescenza del supporto** (facciata in alto e dipinto sulla parete destra).

ISCRIZIONI – Sul lato destro dell'edicola è stata posta, in occasione dei recenti lavori di sistemazione, la seguente dicitura: "Restauro pittorico: Virgilio Bettinaglio / Gian Battista Imberti. / Restauro edile: Perani Angelo. / Gli abitanti di Nusit f.f. 1998".

RELAZIONI STORICO-TERRITORIALI – **La figura della Madonna del Rosario riprende un soggetto di Lorenzo Lotto**, con l'intento, da parte dell'autore Bettinaglio, di omaggiare il grande artista in occasione della mostra in corso proprio in quell'anno di svolgimento presso la Galleria d'Arte Moderna e Contemporanea di Bergamo.

OPERE INTERNE – Nell'incavo sono presenti tre pitture murali realizzate ex novo, in occasione dei lavori del 1998. I dipinti sono realizzati con pittura acrilica, a raso sulla muratura. Sul fondo vi è una raffigurazione della Madonna del Rosario, sovrastante una schiera di anime penitenti. Il dipinto è concluso in alto con un arco a tutto sesto e misura 66x120 cm, occupando tutta la parete di fondo. Sui lati sono raffigurati: a sinistra, San Domenico, a destra, Santa Caterina da Siena. Anche le due opere laterali sono concluse in alto con arco a tutto sesto e misurano entrambe 38x67 cm.

n. 38

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – L'opera è custodita presso la casa, in via Fiume n. 24. Era originariamente posta in facciata a piano terra, sotto il terrazzo, ben visibile dal cancello di ingresso.

DEDICAZIONE – Madonna d'Erba.

DESCRIZIONE – E' costituita da un affresco raffigurante l'icona della prima apparizione della Madonna d'Erba, non incoronata. L'affresco è contornato da una corona floreale realizzata a bassorilievo. Il manufatto è attribuibile al "Giana".

DIMENSIONI – Comprendendo la cornice, l'opera misura 47 cm di base ed ha un'altezza massima di 63 cm.

CONSERVAZIONE – Si presenta in discreto stato di conservazione, in ragione anche del fatto che è conservata in luogo chiuso.

RELAZIONI STORICO-TERRITORIALI – La presente è una delle tante realizzazioni del "Giana" realizzate ad inizio novecento. Si vedano anche le schede n.12, 58 e 66.

n. 39

DEDICAZIONE E LOCALIZZAZIONE – L'edicola è sita all'angolo fra via Fiume e vicolo Fiume, integrata nel muro di cinta di un appezzamento di terreno, ed è prospettante su via Fiume.

DEDICAZIONE – Madonna d'Erba.

DESCRIZIONE – L'opera è costituita da un'edicola in muratura, sormontante il muro di recinzione e da un affresco. Quest'ultimo racchiuso in una cornice tonda in gesso sagomato e tinteggiato in arancione, raffigura l'immagine della prima apparizione della Madonna d'Erba, non incoronata, tagliata nella parte inferiore rispetto all'icona classica. Il fondo della nicchia è tinteggiato in un colore chiaro. La struttura dell'edicola è in pietra a vista, mentre la copertura con spiovente in avanti e leggermente aggettante, è in cemento armato protetto da un corso di coppi in cotto. L'urna è chiusa da un semplice cancelletto ad un battente con un telaio in ferro e chiusura in rete di filo di ferro. All'interno, nella parte bassa è presente una piccola mensola in legno che funge da appoggio ai ceri ed ai vasi. Ai piedi dell'edicola è presente un semplice sedile in cemento, molto frequentato nei mesi caldi dagli abitanti della contrada.

DIMENSIONI – L'edicola ha un'impronta di base di 121 cmx56 cm di profondità, per un'altezza (dalla mensola di base) di circa 1 metro. Il tondo ha un diametro di circa 50 cm.

CONSERVAZIONE – L'opera è in buono stato di conservazione, in quanto è stata restaurata nel 1993 (vedi note storiche) e ritoccata a tempera dal pittore casnighese Virgilio Bettinaglio nel corso dell'anno 2000. Anche l'apparato murario è in buono stato di conservazione.

ISCRIZIONI – Sopra il tondo è apposto un cartiglio recante la dicitura "B.V. ERBIAE – ORA PRO NOBIS".

RELAZIONI STORICO-TERRITORIALI – L'intero fondo dell'urna (muratura tinteggiata di chiaro e tondo affrescato) è costituito da uno stacco effettuato in casa Bagardi, come spiegato nelle seguenti note storiche.

NOTE STORICHE – Vedi pagina 115.

n. 40

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – L'opera è posta nel cortile interno della casa al civico n. 38 di via Garibaldi, sulla facciata nord-est, sopra la scala interna di accesso al piano primo.

DEDICAZIONE – Madonna di Caravaggio.

DESCRIZIONE – Stacco di affresco, culminante con arco oltrepassato a sesto ribassato, raffigurante una donna in ginocchio confortata dalla Madonna di Caravaggio, entrambe a figura intera: l'impianto ricorda i classici ex voto. Sullo sfondo si intravede una chiesa di importanti dimensioni, probabilmente un santuario mariano, diverso però da quello di Caravaggio: **l'immagine architettonica ricorda la chiesa di Urganò**. Si ipotizza quindi che l'opera provenga da una zona diversa dall'area seriana. Lo stacco, realizzato successivamente ad uno strappo, è collocato all'interno di una cornice a bassorilievo in gesso.

DIMENSIONI – Nel complesso, il sistema misura 134 cm di base e 205 cm di altezza centrale (170 cm alle spalle). La cornice ha una larghezza di circa 15 cm.

CONSERVAZIONE – Lo stacco si presenta in buono stato, in funzione anche della sua posizione al riparo dagli agenti atmosferici.

n. 41

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – La cappella, comunemente detta "Trèbdina de Lanze", è sita all'intersezione di via Garibaldi e via Padre Ignazio Imberti. Essa è posta nei pressi dello storico complesso edilizio detto "Cà de Lanze" (si veda la scheda n. 42) ed è orientata verso est. La proprietà è tuttora della famiglia Lanza.

DEDICAZIONE – Madonna del Soccorso (un tempo detta "Madona de desperacc").

DESCRIZIONE – La cappella è in muratura, ad aula unica a pianta rettangolare. Di buon impianto architettonico, si presenta con una apertura ad arco a tutto sesto verso via Garibaldi, fungendo da fondale all'ultimo tratto della via stessa. La facciata è dotata di modanatura, in particolare di una fascia di coronamento inarcuata e culminante con un corso di coppi in cotto, proprio sopra l'arco. La facciata termina in alto con un timpano trapezoidale pure culminante con un corso di coppi in cotto. Tutto l'apparato murario, comprese le modanature, è omogeneamente intonato e tinteggiato. Il piano di calpestio della cappella è posto ad un livello di circa 35 cm più alto rispetto al piano stradale: i due piani sono raccordati da due gradini in pietra di diverso tipo. La pavimentazione interna è in cotto. Sul fondo, posto su di un sopralzo del piano di calpestio, si trova l'altare realizzato in muratura di cotto e rivestito in gesso rifinito con modanature e decorazioni colorate. L'altare è sormontato da una nicchia culminante con un arco a tutto sesto. A completare le dotazioni, un lampadario in ferro ed un cancello in ferro battuto.

DIMENSIONI – L'edificio occupa un'area di circa 3,80 metri sul fronte e 3,90 metri di profondità. L'altare ha un ingombro di 160 cm di larghezza per 45 cm di profondità: esso è inoltre dotato di una mensola retrostante, rialzata di circa 20 cm, profonda 40 cm.

CONSERVAZIONE – L'opera si presenta in buono stato di conservazione, integra, anche perché è stata fatta

oggetto di continue cure manutentive nel corso degli anni.

RELAZIONI STORICO-TERRITORIALI – Si veda la nota "Relazioni storico-territoriali" della scheda n. 42, in merito alle ulteriori opere presenti in casa Lanza.

OPERE INTERNE – All'interno dell'aula è presente, oltre al già citato altare, una recente opera pittorica posta nella nicchia della parete di fondo. Realizzata nel 2000 dal pittore colzatese G. Battista Lanfranchi, socio del Circolo Artistico di Casnigo, la pala, in olio su tela, raffigura la Madonna del Rosario, adorata dai Santi Caterina da Siena e Bernardino. **Sullo sfondo della scena compare l'abitato di Casnigo, così come lo si può vedere dai pressi del Santuario di San Patrizio.** La pala misura 152 cm di base per 222 cm di altezza. Sulle pareti laterali sono infine presenti due riproduzioni fotografiche di vecchie stampe.

NOTE STORICHE – Vedi pagina 115.

n. 42

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – L'opera è posta sulla parete sinistra dell'androne di accesso al cortile antistante la cosiddetta "Casa Lanza" in via Garibaldi, nei pressi della "Trèbdina de Lanze" (si veda la scheda precedente).

DEDICAZIONE – L'affresco riporta una figura intera di S. Alessandro (nella vecchia fotografia), o S. Defendente, e risale al **XV secolo**.

DESCRIZIONE – Nella posizione originaria restano presenti tracce della sinopia dell'affresco, il cui strappo è conservato in Parrocchia. L'affresco rappresenta l'intera figura del Santo ed è completato con una cornice pure affrescata.

CONSERVAZIONE – Le tracce dello strappo, rimaste a livello di frammento, sono in buono stato di conservazione ma necessitano di un intervento di consolidamento.

RELAZIONI STORICO-TERRITORIALI – In "Casa Lanza" erano presenti ulteriori frammenti di affreschi. In particolare, sono stati staccati (e sono ora conservati a cura del Circolo Artistico Casnighese, assieme a parte dello stemma dell'antica famiglia Petriboni) alcuni frammenti di una pittura murale databile al **XV secolo**. Un altro stacco ha riguardato un'altra pittura murale più completa, raffigurante una Santissima Trinità, risalente al **XVII-XVIII secolo**.

n. 43

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – Gli affreschi erano presso la casa del signor Andrea Rossi (Mécòt) in via Garibaldi, sita nei pressi della casa Lanza. Gli strappi sono conservati presso la Parrocchia.

DESCRIZIONE – Strappi di affresco, effettuati nel 1939, raffiguranti una Santissima Trinità (79x125 cm), una Pietà e San Rocco. Le opere risalgono al **XV-XVI secolo**.

CONSERVAZIONE – Le opere sono in buono stato di conservazione.

n. 44

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – L'opera era presso la chiesetta "Barbada". E' ora conservata presso la parrocchia, assieme a cinque ex voto.

DESCRIZIONE – L'affresco è stato staccato in tre pezzi, e rappresenta le figure di 5 santi: San Bartolomeo apostolo con San Bernardino da Siena, San Pietro martire, Beato Alberto da Villa d'Ogna con San Carlo Borromeo.

Sono inoltre esistenti cinque ex voto, realizzati su tavolette in legno di varia foggia e datati 1829, 1831, 1836, 1896 e 1904.

CONSERVAZIONE – Tutte le opere sono in buono stato di conservazione.

NOTE STORICHE – Vedi pagina 116.

n. 45

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – L'opera era posta sulla facciata della casa prospettante su via Santo Spirito n. 17.

DEDICAZIONE – Madonna d'Ebia.

DESCRIZIONE – L'opera raffigurava la prima apparizione della Madonna d'Erbia ed era completata da una ricca cornice in gesso.

CONSERVAZIONE – L'opera non è più esistente.

RELAZIONI STORICO-TERRITORIALI – L'apparato è simile ad altri presenti sul territorio comunale: si vedano le schede n. 19, 27, 36, 59 e 77.

n. 46

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – L'affresco si trova sulla facciata laterale al primo piano della casa al civico n. 9 di vicolo Cornello. Esso è posto sul cortile interno, sopra le scale esterne ed è rivolto ad est.

DEDICAZIONE – Madonna del Suffragio.

DESCRIZIONE – L'opera di buona fattura e realizzata a raso facciata, rappresenta la figura intera della Madonna, circondata da angeli; in basso sono visibili le anime purganti. Il tutto è bordato da una cornice dipinta.

DIMENSIONI – L'opera misura circa 120 cm di base e 153 cm di altezza.

CONSERVAZIONE – La pittura murale si presenta in mediocre stato di conservazione. La parte inferiore è deteriorata dallo scorrere del tempo e probabilmente dal dilavamento delle acque meteoriche, la superiore risulta in parte mancante a seguito della realizzazione di una copertura.

n. 47

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – L'opera, conosciuta come "Cappella AVIS-AIDO", è posta lungo via SS. Trinità, sulla destra, all'altezza del primo tornante, fuori dal centro abitato.

DEDICAZIONE – Cristo Crocifisso.

DESCRIZIONE – La cappella, realizzata nel 1973 per volere delle sezioni comunali di AIDO e AVIS, è realizzata in muratura su di un basamento in pietrame, risolto sul fronte con tre pedate di una vecchia scala in arenaria, accoppiate e giuntate al centro. Il paramento che separa il vestibolo dell'aula, limitato alle due ridotte spalle (maggiorate alla base) raccordate in alto da un arco a sesto ribassato con chiave ben evidente, sono in blocchi di pietra calcarea, come le pareti laterali. La copertura a due falde è invece costituita da una soletta in cemento armato con canali di gronda metallici. All'interno, un piccolo altare, un crocifisso e la statuetta in gesso del Cristo fatta oggetto dell'atto vandalico più sotto citato. A chiusura della piccola aula, vi è un'inferriata in ferro battuto verniciato. Infine, sul colmo, in fronte, vi è una croce in ferro battuto, ad estremità biforcute.

DIMENSIONI – L'organismo edilizio occupa un'area quadrata di circa 230 cm di lato. L'altezza ai lati è di 2 metri, mentre al colmo è di circa 275 cm. La piccola aula interna ha una larghezza di circa 200 cm ed una profondità di 105 cm.

CONSERVAZIONE – La cappella è in buono stato di conservazione.

ISCRIZIONI – All'interno, ai lati del crocifisso, sono poste due lapidi in marmo, con diciture a caratteri singoli in metallo. A sinistra, la lapide intitolata "Donatori Benemeriti", con i nomi di sei donatori deceduti tra il 1973 ed il 1991; a destra, la lapide intitolata "Gruppo comunale AIDO Casnigo", riportante la seguente epigrafe: "O viandante / che passi per questa via / fermati / guarda e prega / il Cristo Crocifisso / ai benemeriti donatori / rivolgiti un pensiero / un ricordo / e una preghiera". Infine, sotto il Crocifisso vi è una lapide simile ma di più ridotte dimensioni, recante la dicitura: "Il Cristo dai vili massacrato / 3-11-1973".

RELAZIONI STORICO-TERRITORIALI – La cappella sorge nel luogo in cui era presente una croce in legno cui era applicato il Cristo Crocifisso. Sul lato destro della cappella è ancora visibile il basamento in pietrame della croce che funge anche da panca.

n. 48

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – L'opera è posta presso il cancello di accesso all'edificio posto in via Santissima Trinità al civico 40.

DEDICAZIONE – Madonna d'Erbia.

DESCRIZIONE – Edicola in muratura di pietra a vista, con nicchia voltata priva di elemento di chiusura e copertura a due falde con manto in coppi e supporto per piccola campana. Sulla facciata di fondo è apposto un quadretto con una riproduzione fotografica del gruppo statuario della seconda apparizione della Madonna d'Erbia.

CONSERVAZIONE – L'opera si presenta in buono stato di conservazione, essendo di recente realizzazione.

n. 49

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – Cappella detta "degli Alpini", posta in località Spiazzi Bassi, sulla sinistra della strada che dal santuario della SS. Trinità conduce in Erbia, in posizione elevata.

DESCRIZIONE – La cappella è in muratura con copertura a due falde in legno e strato di protezione di coppi in cotto. L'aula è chiusa sui due lati nord-est e nord-ovest da pareti in muratura, sui lati sud-est e sud-ovest da un'inferriata. All'interno vi è un semplice altare in pietra, posto su di un gradino. Nell'angolo nord, sulla copertura è un piccolo campanile dotato della campana precedentemente collocata a S. Maria (vedi scheda n. 76). La chiesetta insiste su di un angolo di un appezzamento di terreno recintato e trattato a giardino, attraverso il quale

si snoda il percorso gradinato di accesso alla cappella.

L'opera viene inaugurata il 22 giugno 1986, con la benedizione dell'Ordinario militare monsignor Bonicelli.

CONSERVAZIONE – L'opera edilizia si presenta in buono stato di conservazione, essendo stata costruita recentemente.

ISCRIZIONI – All'intero della cappella è apposta una targa recante la dicitura: "Terreno donato dalla figlia Vanna in memoria del padre avv. Erasmo Perani". Nel giardino vi è poi una lapide, posta su di una pietra, citante: "Gli Alpini di Casnigo ai Caduti".

RELAZIONI STORICO-TERRITORIALI – L'inferriata raffigura, oltre a scene di vita degli alpini, le tre chiese del paese: Parrocchiale e santuari della SS. Trinità e Madonna d'Erbia.

OPERE INTERNE – All'interno dell'aula è presente un bassorilievo in bronzo dell'artista Guidotti, posto sulla parete nord-ovest.

NOTE STORICHE – Vedi pagina 118.

n. 50

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – L'affresco è posto sulla facciata sud-orientale, al primo piano, sotto la gronda della casa detta "Cà Giundit", nei pressi del confine comunale con Cazzano Sant'Andrea.

DEDICAZIONE – Maria Addolorata.

DESCRIZIONE – L'affresco raffigura la Deposizione, nelle fattezze riprendenti la cosiddetta "Madonnina", conservata presso la chiesa parrocchiale di S. Michele di Leffe. E' realizzato fra due finestre del primo piano ed è dotato di cornice affrescata, terminante in alto con arco oltrepassato a sesto ribassato.

DIMENSIONI – L'affresco, misura circa 120 cm di larghezza 160 di altezza.

CONSERVAZIONE – L'opera è in buono stato di conservazione ed è dotata in fronte di una lastra di materiale trasparente, per ripararla dalla pioggia di stravento.

ISCRIZIONI – Nella parte alta della cornice è riportata, in fresco, la dicitura: "Mater Dolorosa".

n. 51

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – La pittura è posta sulla facciata nord-occidentale di una casa sita in località "Giundit".

DEDICAZIONE – Madonna d'Erbia.

DESCRIZIONE – La pittura murale è realizzata in corrispondenza del marcapiano, in una nicchia bordata con una cornice in mattoni pieni smussati in spigolo. L'urna culmina con un arco a sesto ribassato.

L'affresco rappresenta l'icona classica della Madonna d'Erbia (non incoronata), su fondo giallo, con due teste di cherubini in alto, ai lati della Madonna.

DIMENSIONI – L'affresco misura 80 cm di larghezza, 103 cm di altezza alle spalle dell'urna e 118 cm di altezza al centro.

CONSERVAZIONE – L'opera è in pessimo stato di conservazione, presentandosi completamente dilavata, per i tre quarti inferiori di superficie affrescata. La parte ancora visibile riporta la testa della Vergine e le due teste di cherubini.

n. 52

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – La santella è nei pressi del "Fontani Scascé", lungo la strada per il santuario della Madonna d'Erbia.

DEDICAZIONE – Beata Vergine d'Erbia.

DESCRIZIONE – Raffigurazione del gruppo statuario della seconda apparizione. L'opera, un'acrilico su pietra, è posta in una nicchia bordata da cornici alla sommità del muro di contenimento posto a lato della fonte, ed è stata realizzata nel 1992 dall'artista casnighese Virgilio Bettinaglio.

DIMENSIONI – Il dipinto, smarginato, occupa per intero la nicchia, la quale ha una larghezza di 60 cm ed un'altezza di 70 cm alle spalle e di 80 cm al centro.

CONSERVAZIONE – L'opera è in ottimo stato di conservazione, essendo di recente fattura.

RELAZIONI STORICO-TERRITORIALI – E' nelle vicinanze di altre due opere dedicate alla Beata Vergine d'Erbia: la piccola edicola lungo la valle delle sponde (vedi scheda n. 53) e la "Trèbdina d'Esteri" (vedi scheda n.54)

n. 53

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – L'edicola è posta lungo il sentiero che corre parallelo alla strada fra la SS. Trinità ed Erbia, nella valle delle Sponde (dialettalmente "Al de Sponcc"), proprio in prossimità del ponte sulla

valle stessa.

DEDICAZIONE – Beata Vergine d'Erba.

DESCRIZIONE – Piccola edicola in muratura intonacata, realizzata controterra, con basamento a coronamento a tre falde. Quest'ultimo realizzato successivamente, è in cemento.

All'interno è posto un piccolo quadretto contenente la fotografia del dipinto della Vergine d'Erba.

DIMENSIONI – L'edicola ha un ingombro in pianta di circa 85x45 cm, per un'altezza totale di circa 90 cm.

CONSERVAZIONE – Il manufatto, completamente spoglio, è in parte attaccato da muschi e licheni.

RELAZIONI STORICO-TERRITORIALI – E' nelle vicinanze di altre due opere dedicate alla Vergine d'Erba: la santella presso il "Fontani Scascé" (vedi scheda n.52) e la cappella d'Esteri (vedi scheda n.54).

n. 54

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – La cappella è denominata "Trèbulina d'Esteri" ed è posta lungo il sentiero che corre parallelo alla strada fra la SS. Trinità ed Erba, nella valle delle Sponde.

DEDICAZIONE – Beata Vergine d'Erba.

DESCRIZIONE – La cappella, con struttura in muratura in parte tinteggiata ed in parte a vista con mattoni pieni, ha copertura a due falde in cemento con sporti di gronda orizzontali. E' sormontata da un'ulteriore copertura a due falde in legno e manto di protezione in coppi, il tutto poggiante su quattro colonne in mattoni pieni a vista, che delimita un portico antistante alla cappella, attraverso il quale passa il sentiero. L'apertura di accesso alla piccola aula, dotata di altare, culmina con arco a tutto sesto ed è dotata di cancello in ferro. Il piano su cui è impostata la cappella è 20 cm più elevato rispetto al sentiero. Fra le due colonne antistante la cappella vi è un parapetto a sedile.

DIMENSIONI – L'edificio ha un ingombro in pianta di circa 260x180 cm, per un'altezza massima di 330 cm. Il portico copre invece un'area di 330x460 cm.

CONSERVAZIONE – La cappella, in seguito alla sistemazione del 1995, si presenta in ottimo stato di conservazione.

RELAZIONI STORICO-TERRITORIALI – E' nelle vicinanze di altre due opere dedicate alla Beata Vergine d'Erba: la santella presso il "Fontani Scascé" (vedi scheda n.52) e la piccola edicola lungo la valle delle Sponde (vedi scheda n.53).

OPERE INTERNE – All'interno, sul fondo sopra l'altare, vi è un dipinto ad olio su lamiera raffigurante la Madonna d'Erba (non incoronata), realizzato recentemente dall'artista Giovanni Battista Imberti, socio del Circolo Artistico di Casnigo. A lato sono presenti le raffigurazioni di due santi: S. Celestino papa e S. Giuseppe. Alla base dell'altare è posta la lapide in memoria di Don Giovanni Spinoni.

NOTE STORICHE – Vedi pagina 118.

n. 55

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – Il dipinto è situato sulla facciata ovest, a piano terra di una casa, in località Erba alta.

DEDICAZIONE – Madonna d'Erba.

DESCRIZIONE – L'opera è costituita da un dipinto su tavola di legno, posto in una nicchia bordata da una cornice con arco a sesto ribassato. Il dipinto realizzato dal pittore casnighese Virgilio Bettinaglio nel 1994, raffigura il gruppo statuario della seconda apparizione della Madonna d'Erba. Il soggetto riprende, per volontà dei committenti, il dipinto realizzato due anni prima dallo stesso autore per il "Fontani Scascé" (vedi scheda n.52).

DOMENSIONI – La realizzazione misura 59 cm di base per un'altezza al centro di 91 cm.

CONSERVAZIONE – Essendo di recente realizzazione, si presenta in ottimo stato di conservazione.

n. 56

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – L'affresco è sulla facciata sud-est, al primo piano, proprio sotto la gronda di una casa un tempo chiamata "Cà bianca", in località "Barcla".

DEDICAZIONE – Madonna col Bambino.

DESCRIZIONE – L'affresco, a raso e senza alcun tipo di cornice, rappresenta la Madonna col Bambino a tutta altezza, su fondo azzurro, ed in basso a sinistra un vaso di fiori con a destra una colomba con un rametto d'ulivo.

DIMENSIONI – L'affresco misura circa un metro di larghezza e due metri di altezza.

CONSERVAZIONE – L'opera, essendo del 1987, non presenta nessun segno di degrado.

ISCRIZIONI – Nella parte bassa dell'affresco, su fondo ocra, è la dicitura: "Anno Mariano MCMLXXXVII".

n. 57

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – L'opera era posta sul pizzo di Casnigo.

DESCRIZIONE – Era costituita da una croce di grandi dimensioni, visibile anche a distanza.

CONSERVAZIONE – La croce **non è più esistente** e di essa non esiste alcuna documentazione fotografica.

RELAZIONI STORICO-TERRITORIALI – Sul territorio comunale erano presenti diverse altre croci. Si ha notizia certa di quelle descritte nelle schede n.68, n.79 e n. 81.

NOTE STORICHE – Vedi pagina 118.

n. 58

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – L'opera è conservata presso una cascina in località Erbia bassa. Il quadro è tradizionalmente appeso alla parete del loggiato al primo piano, prospettante a sud-est, verso il sentiero che conduce al vicino santuario.

DEDICAZIONE – Madonna d'Erbia.

DESCRIZIONE – L'opera, attribuibile al "Giana", è costituita da un affresco raffigurante l'icona della prima apparizione della Madonna d'Erbia, non incoronata, con una testina di cherubino sulla destra. L'affresco è contornato da una corona floreale realizzata a bassorilievo.

DIMENSIONI – L'affresco misura 30 cm di base ed ha un'altezza di 43 cm al centro e di 35 cm ai lati. Comprendendo la cornice, l'opera misura 45 cm di base ed ha un'altezza massima di 63 cm.

CONSERVAZIONE – Il bassorilievo si presenta in buono stato di conservazione, mentre l'affresco si presenta lievemente degradato nella parte inferiore.

RELAZIONI STORICO-TERRITORIALI – L'opera è stata conservata in via S. Spirito, presso l'abitazione del proprietario, fino a circa 35 anni orsono, quando è stata trasferita nell'attuale sede. Essa è una delle tante realizzazioni di **inizio XX** secolo del "Giana". Si vedano, in merito, anche le schede n.12, 38 e 66.

n. 59

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – L'opera è posta sulla facciata ovest della cascina detta "Prat dol Zebi".

DEDICAZIONE – Madonna d'Erbia.

DESCRIZIONE – L'opera è costituita da un affresco raffigurante l'icona della prima apparizione della Madonna d'Erbia, incorniciato da un ricco altorilievo in gesso, con mensola inferiore, lesene laterali, timpano superiore (interrotto in corrispondenza dello sporto di gronda) e baldacchino soprastante l'affresco. Al centro del timpano è raffigurato, sempre in altorilievo, il simbolo della Trinità.

DIMENSIONI – L'apparato ha un'ingombro complessivo di circa 2 per 2 metri.

CONSERVAZIONE – L'altorilievo è ridotto allo stato di frammento: si sono parzialmente conservate le parti più prossime allo sporto di gronda. E' ancora visibile una minima parte dell'affresco.

RELAZIONI STORICO-TERRITORIALI – L'edificio è stato nel passato di proprietà della Casa Madre delle Suore Orsoline di Gandino. L'opera ricorda poi altri manufatti, come quelli presentati nelle schede n.19, 27, 36, 45 e 77.

n. 60

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – L'edicola è integrata nella fonte detta "Fontani l'AbiØl", posta lungo la mulattiera che conduce dal paese al santuario d'Erbia.

DEDICAZIONE – Madonna d'Erbia.

DESCRIZIONE – L'opera è costituita da un basamento in pietra (dotato di incavo per raccogliere l'acqua della fonte), da spalle e parete di fondo controterra in muratura di pietra locale e mattoni pieni, e da una copertura (sempre in pietra) a due falde, sormontata da un manto di protezione di coppi in cotto. Sulla parete di fondo, sopra la bocca della fonte, è l'acrilico su pietra in tondo smarginato.

DIMENSIONI – L'edicola ha l'ingombro complessivo di circa 60 cm di base, 70 cm di profondità e 240 cm di altezza complessiva. L'affresco ha un diametro di circa 60 cm.

CONSERVAZIONE – L'opera risulta in buono stato di conservazione grazie all'intervento di rimaneggiamento realizzato, a cura del locale gruppo A.N.A. in occasione della discesa in paese della Vergine d'Erbia nel 1989. Il ripristino ha interessato sia l'apparato murario che il dipinto. La struttura muraria è stata realizzata a coprire e proteggere l'antica lastra di fondo su cui è il dipinto. Quest'ultimo è stato ripreso dall'artista casnighese Virgilio Bettinaglio.

ISCRIZIONI – Sulla spalla destra è posta una targa in legno, apposta in occasione delle opere di sistemazione, recante la dicitura: "FONTANI L'ABIØL".

n. 61

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – L'opera è posta sulla facciata sud-orientale (accanto alla porta del fienile) di una cascina in località "AbiØl", poco oltre, salendo, la "Tribulina del Riposo" (scheda n.64). La facciata in oggetto prospetta a monte.

DEDICAZIONE – "Ecce Homo".

DESCRIZIONE – Si tratta di un'interessante composizione, costituita da una doppia nicchia corniciata con incisione nell'intonaco e tinteggiata a contrasto, contenente un affresco a mezzo busto del Cristo incoronato di spine. La cornice più esterna, tinteggiata in carminio, è conclusa in alto con un arco oltrepastato a tutto sesto. Sul fondo di questa nicchia, tinteggiato in ocra, è ricavata un'ulteriore nicchia (corniciata pure in carminio) con arco a tutto sesto, sul cui fondo è affrescato il motivo, di pregevole fattura. Le due nicchie hanno la base complanare.

DIMENSIONI – La nicchia esterna ha una base di 65 cm ed un'altezza totale di 105 cm (alle spalle, l'altezza è di 80 cm) mentre quella interna ha una base di 45 cm ed un'altezza al centro di 64 cm. La cornice più esterna ha una larghezza di circa 14 cm.

CONSERVAZIONE – L'opera è in buono stato di conservazione, ma è esposta al rischio di dilavamento: la parte inferiore si presenta oggi più deteriorata rispetto alla restante parte. Vi sono poi lacune nella continuità della cornice più esterna.

RELAZIONI STORICO-TERRITORIALI – L'opera è visibile dalla mulattiera che porta al santuario d'Erbia.

n. 62

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – L'opera è posta sulla facciata est di una casa in località "AbiØl".

DEDICAZIONE – Madonna d'Erbia.

DESCRIZIONE – Si tratta di un mosaico contemporaneo, posto a raso in facciata, poco sopra la porta di accesso. Il mosaico, raffigura il gruppo statuario della seconda apparizione della Vergine d'Erbia, è realizzato con tessere e ghiaie di piccola granulometria.

DIMENSIONI – 55 cm di base, 84 cm di altezza.

CONSERVAZIONE – Il mosaico è di recente fattura.

n. 63

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – Opera posta su una cascina sita sulla strada fra le località "AbiØl e Bot".

DEDICAZIONE – Madonna.

DESCRIZIONE – Nicchia non riquadrata realizzata sulla facciata sud della cascina, fra piano terra e sottotetto. Attualmente vi è posta una statuetta della Madonna.

DIMENSIONI – La nicchia misura 40 cm di base per 45 cm di altezza.

CONSERVAZIONE – Si presenta in discreto stato di conservazione: nella nicchia non vi è però traccia di precedenti opere.

n. 64

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – La cappella, detta "Tribulina del Riposo", è posta nella valle delle Sponde ("Al de Sponcc"), lungo la strada che conduce alla località "AbiØl".

DEDICAZIONE – Immacolata Concezione.

DESCRIZIONE – Piccola cappella in muratura intonacata, con portico antistante. L'opera intera è dotata di una copertura a tre falde in legno con manto di coppi in cotto e canali di gronda metallici. L'aula presenta una pianta trilobata, caratterizzata da una nicchia di fondo quadrangolare (occupata in basso da un piccolo altare e conclusa in alto con un arco a tutto sesto) e da due anse laterali a quarto di cilindro, raccordate in alto da un settore di volta a cupola. I corrispondenti paramenti esterni sono raccordati con superfici curve. Il fronte è costituito dall'inferriata di ferro battuto compresa tra le due spalle, ridotta al solo cancelletto d'entrata verso il basso (limitata da due parapetti laterali in muratura) e conclusa con arco a tutto sesto in alto. Il portico è aperto ai lati ed è chiuso da un parapetto, compreso fra i pilastri, sul fronte: sotto di esso passava la strada per la località "AbiØl". L'intonaco è stollato fino all'altezza dei parapetti.

DIMENSIONI – L'organismo ha un ingombro comprensivo in pianta di circa tre metri di larghezza e poco più di cinque metri di profondità. L'aula ha una profondità di circa 150 cm ed una larghezza sul fronte di 175 cm, mentre, sul fondo, la nicchia ha larghezza di un metro. Il passaggio sotto il portico ha una larghezza a terra di circa 230 cm.

CONSERVAZIONE – L'opera è in discreto stato di conservazione. Le opere all'interno sono ben conservate, ad

eccezione del dipinto di S. Eurosia, lacerato nella metà inferiore a causa di una crepa nella muratura, unica lacuna strutturale presente. Vi sono poi sfoliazioni dell'intonaco, più o meno profonde, dovute all'umidità.

RELAZIONI STORICO-TERRITORIALI – Alla sinistra della cappella vi è una parete rocciosa in cui sono presenti due piccoli incavi (dalle dimensioni di una nocciola) ad una altezza di circa due metri e mezzo da terra: la tradizione narra che essi siano gli occhi pietrificati del diavolo.

OPERE INTERNE – Sono presenti cinque dipinti su tela, fissati alle pareti mediante assicelle in legno inchiodate, e sulla semi-volta a cupola un affresco di buona fattura raffigurante il Padre Eterno fra nubi e cherubini. I dipinti rappresentano, a figura intera: S. Giuseppe (con Gesù fanciullo) e S. Anna, sulla sinistra, S. Eurosia e S. Venanzio, sulla destra, e l'Immacolata che calpesta la serpe, al centro. Le tele sono firmate e datate: Matteo Carnazzi, 1963.

NOTE STORICHE – Vedi pagina 118.

n. 65

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – L'opera era posta sulla facciata occidentale, al primo piano di una cascina in località "Bracchio".

DEDICAZIONE – Vergine d'Erbia.

DESCRIZIONE – L'opera consta di un dipinto su tavoletta in legno, raffigurante l'icona della prima apparizione della Madonna d'Erbia (non incoronata), realizzato dal pittore Previtali. La tavoletta, asportata, è oggi conservata nell'interno della casa. Parte integrante dell'opera è la nicchia, in origine alloggiante il dipinto, dotata di davanzale e di cornice intonacata e tinteggiata di blu in fronte e di rosso-arancio sul lato interno delle spalle.

DIMENSIONI – La tavoletta misura 50 cm x 60 cm.

CONSERVAZIONE – Il dipinto si presenta in pessimo stato di conservazione, essendo ridotto a traccia soprattutto nella parte bassa della tavoletta. La nicchia, pur presentando ancora vivace il colore della cornice, è in stato di abbandono.

n. 66

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – L'opera è presso una cascina, in località Bracchio. Il quadro si trova appena sotto la gronda, sulla facciata est, la quale prospetta sulla mulattiera che conduce in Erbia.

DEDICAZIONE – Madonna d'Erbia.

DESCRIZIONE – L'opera è costituita da un affresco raffigurante l'icona della prima apparizione della Madonna d'Erbia, incoronata. L'affresco è contornato da una corona floreale realizzata a bassorilievo. Il quadro, attribuibile al "Giana", è posizionato in una nicchia con cornice in cemento, conclusa in alto da un arco a sesto ribassato in mattoni di cotto.

DIMENSIONI – L'affresco misura 30 cm di base ed ha un'altezza di 43 cm al centro e di 35 cm ai lati. Comprendendo la cornice, l'opera misura 45 cm di base ed ha un'altezza massima di 63 cm.

CONSERVAZIONE – Si presenta in buono stato di conservazione, dopo che nel 1984 è stata ritoccata dal signor Pietro Bosio e si è recuperato anche il bassorilievo precedentemente murato, lasciando in vista il solo affresco.

RELAZIONI STORICO-TERRITORIALI – E' una delle opere ancora conservate fra quelle realizzate dal "Giana". Si vedano al proposito le schede n.12, 38 e 58.

n. 67

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – L'affresco è posto sulla facciata sud-ovest di una casa sita in località Bracchio, in corrispondenza del primo piano, al riparo di un terrazzo.

DEDICAZIONE – "Madonna del cardellino".

DESCRIZIONE – L'affresco è in una nicchia nella muratura, circondata da un'ampia cornice affrescata, con cartigli e medaglia in alto al centro. La nicchia è risolta in alto con un arco a tutto sesto ed in basso con una pronunciata mensola. L'affresco rappresenta la figura della Madonna in un paesaggio collinare.

DIMENSIONI – Nel complesso, l'opera misura 130 cm per 175 di altezza. L'incavo misura 80 cm di base e 125 cm di altezza al centro.

CONSERVAZIONE – E' in pessimo stato di conservazione: la metà inferiore, sia della cornice che dell'affresco, è completamente dilavata. La cornice presenta una vecchia versione, più semplice, venuta alla luce sotto l'attuale.

ISCRIZIONI – Nella medaglia della cornice è il monogramma di Maria, costituito dalle lettere "A" e "M" intrecciate.

n. 68

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – La croce, detta "Crus dol gal", è posta su di un colle che sovrasta la zona

"l'AbiØ", seminascosta nel bosco, fra gli edifici relativi alle schede n.61 e n. 63. Essa è rivolta verso sud.

DESCRIZIONE – **Croce in legno di grandi dimensioni**, un tempo visibile a distanza, oggi circondata da alberi e quindi invisibile. Il ritto della croce, cerchiato con regge d'acciaio, è a sezione rettangolare. L'opera è rinforzata all'incrocio fra ritto e bracci da una croce in ferro battuto su cui era fissato il gallo in ferro da cui prende il nome.

DIMENSIONI – La croce è alta circa 450 cm ed è larga 150 cm.

CONSERVAZIONE – L'opera è in mediocre stato di conservazione, nonostante il recente rinforzo di cerchiatura. Manca inoltre l'elemento decorativo che la caratterizzava.

RELAZIONI STORICO-TERRITORIALI – Sul territorio comunale erano presenti diverse altre croci. Si ha notizia certa, oltre che di quelle descritte nelle schede n.57, n. 79 e n. 81, di una croce vicina a quella in oggetto: essa era posta in cima al colle Péta (nella zona di Bracchio, nei pressi dell'opera descritta nella scheda n.66), dove ora c'è il traliccio di una linea elettrica.

n. 69

DESCRIZIONE E LOCALIZZAZIONE – L'opera era posta sulla facciata di una casa sita in Bracchio, demolita e quindi ricostruita ex-novo alla fine del secolo scorso.

DEDICAZIONE – Madonna d'Erbia.

DESCRIZIONE – L'opera non è più esistente, ma è disponibile una sua rappresentazione fotografica, che qui riportiamo, riferita agli anni precedenti alla demolizione dell'edificio. Dalla medesima fotografia ricaviamo che l'opera consisteva in una pittura murale raffigurante la prima apparizione della Madonna d'Erbia, non incoronata, con testine di putti ai lati. La pittura era contornata da una cornice in gesso con motivi floreali, un busto in alto e due teste di cherubini ai lati, questi ultimi staccati dalla struttura principale.

RELAZIONI STORICO-TERRITORIALI – Pur presentando tratti sostanziali simili, l'opera si differenzia da quelle attribuite al "Giana" descritte nelle schede n.12, 38, 58 e 66.

n. 70

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – L'opera è posta sulla facciata est di una casa, in località Bracchio, sopra la porta di accesso.

DEDICAZIONE – Madonna col Bambino.

DESCRIZIONE – Il dipinto, realizzato su cartone circa 30 anni fa, rappresenta una Madonna a mezzo busto con il Bambino in braccio. Esso è posto in una nicchia priva di cornice avente una piccola profondità.

DIMENSIONI – 45 cm di base, 40 cm di altezza.

CONSERVAZIONE – L'opera presenta uno stato di conservazione mediocre: i colori sono infatti sbiaditi dal tempo.

n. 71

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – La piccola cappella è sita in località Mele, sul lato sinistro della strada Bergamo-Clusone, **nei pressi della centrale idroelettrica**.

DEDICAZIONE – In origine era dedicata alla B. V. del Rosario.

DESCRIZIONE – Piccola cappella in muratura, costituita da un'edicola con apertura ad arco a tutto sesto ed inferriata in rete metallica. In origine l'edicola era dotata di un piccolo portico antistante. L'asse della struttura è ortogonale all'asse della strada. All'interno non vi è traccia di opere originali, se si escludono frammenti di decorazione a cornice (con sfondo riportante piccoli fiori stilizzati) in corrispondenza della base delle pareti. Attualmente è presente, appesa alla parete in fondo, una riproduzione raffigurante la Madonna di Fatima.

DIMENSIONI – L'ingombro in pianta, a meno del portico, è di circa 200 cm per 130 di profondità. L'incavo dell'edicola misura invece 110x83 cm.

CONSERVAZIONE – Devastata dagli effetti dell'umidità, è in pessimo stato di conservazione: priva ormai delle opere interne e del manto superficiale di copertura, risulta pure mutilata del portico a seguito di un incidente stradale.

NOTE STORICHE – Vedi pagina 119.

n. 72

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – La cappella è detta "e 'Predal". Essa è posta sulla destra della strada Bergamo-Clusone fra le località Mele ed il Ponte del Costone, in aderenza al marciapiede. L'asse della cappella risulta ortogonale alla strada.

DEDICAZIONE – Beata Vergine d'Erbia.

DESCRIZIONE – Cappella in muratura intonacata, con portico antistante. L'intera opera è dotata di una copertura

a due falde con sporti laterali orizzontati, costituita da un'esile soletta in cemento, aggiunta il secolo scorso. La piccola aula, priva di altare e con pareti laterali di fondo raccordate a stondo, è culminata con una semi-volta, mentre il portico realizza una volta a vela. Il piano di calpestio della cappella risulta oggi inferiore di circa 30 cm rispetto al piano stradale. Ai lati, complanari al fronte del portico, vi sono due ippocastani, a coronare la presenza dell'edificio. I capitelli delle colonne e la base del timpano del portico presentano modanature. L'apertura d'ingresso all'aula, ad arco a tutto sesto, ha la larghezza ridotta da due parapetti laterali alti 80 cm ed è dotata di un'elegante inferriata in ferro battuto. Infine, l'area porticata è delimitata da un sedile (altezza 60 cm) sui tre lati: il sedile frontale è interrotto al centro per permettere l'accesso a mezzo di tre scalini.

DIMENSIONI – L'edificio ha un ingombro di 225 cm di profondità (da raddoppiare se si include anche il portico) per una larghezza di 290 cm. L'aula è invece larga 220 cm ed è profonda 112 cm. Le aperture di accesso al portico e all'aula sono larghe rispettivamente 78 e 70 cm. Le due colonne del portico, che risultano in spessore ai sedili che delimitano il portico stesso, hanno sezione quadrata che misura 40 cm di lato.

CONSERVAZIONE – L'opera risulta mal conservata, sia nella finitura della struttura che nelle opere interne: in particolare sono evidenti problemi sulle superfici dovuti all'umidità. Non sono presenti lacune alla struttura, se si escludono fenomeni di risalita capillare.

RELAZIONI STORICO-TERRITORIALI – E' posta sull'antico tracciato percorso dai fedeli dell'alta Valle Seriana per raggiungere il santuario della Madonna d'Erba.

OPERE INTERNE – L'aula risulta completamente affrescata. In particolare sono raffigurati sul fondo due santi a figura intera sovrastati dall'icona classica della Madonna d'Erba (non incoronata) posta fra le nubi (190x225 cm). Tutti i dipinti sono bordati da una cornice affrescata. Sono decorati anche i due cieli dell'impianto: sul voltino interno è lo Spirito Santo in forma di colomba; sulla volta del portico, sono decorate stelline a cinque e sei punte su fondo blu: al centro della volta, una stella bianca a cinque punte, a bordo marcato.

Infine, è presente l'elemosiniere (citato nelle note storiche) nel parapetto a lato dell'accesso.

ISCRIZIONI – Al di sopra dell'arco di accesso è affrescato un cartiglio recante la dicitura "AVE ALLA B.V. D'ERBA".

NOTE STORICHE – Vedi pagina 119.

n. 73

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – L'edicola detta "Trebolina de San Giosepe", è posta all'inizio della via comunale detta Colle Bondo, sul lato sinistro, nei pressi del confine comunale con Colzate.

DEDICAZIONE – Pio transito di San Giuseppe.

DESCRIZIONE – Edicola in muratura intonacata e tinteggiata, dotata di copertura a due falde aggettanti in legno con manto di rivestimento di coppi in cotto. Il fronte dell'organismo è sfondato a sguincio, da terra fino alla parte alta dove si chiude con un arco a sesto ribassato. E' poi presente una fascia sporgente in pietra sottile ad un'altezza di 130 cm, che realizza all'interno dell'incavo dell'edicola una piccola mensola su cui deporre vasi e ceri.

DOMENZIONI – L'edicola ha una larghezza di 240 cm ed una profondità totale di 60 cm. La profondità dell'incavo è di circa 40 cm, per un'altezza di 240 cm ed una larghezza di 110 cm.

CONSERVAZIONE – L'opera è stata fatta oggetto di recente restauro, sia dell'apperecchiatura muraria che delle opere ad affresco, grazie all'interessamento di alcuni cittadini riuniti in apposito comitato e supportati dal Gruppo Alpini di Colzate. Le opere artistiche sono state restaurate da Roberta Mismetti.

OPERE INTERNE – L'edicola risulta affrescata nell'incavo, superiormente alla mensola succitata. Si hanno: le figure intere di S. Antonio Abate e S. Rocco, rispettivamente a sinistra e a destra; Pio transito di San Giuseppe sormontante una piccola rappresentazione degli inferi (è infatti protettore della Buona Morte), nello sfondato; lo Spirito Santo in forma di colomba (su sfondo a tinta unita) in alto.

ISCRIZIONI – Nei riquadri al di sotto delle due figure dei Santi, in stampatello maiuscolo, sono decorati i rispettivi nomi.

n. 74

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – L'edicola sorge in via Colle Bondo, la strada che conduce alla chiesetta della Madonna della Mercede in località Barbata.

DEDICAZIONE – Madonna di Lourdes.

DESCRIZIONE – La piccola edicola, posta su di un basamento in pietra locale, è in muratura in pietra con copertura a due falde rivestite con coppi in cotto. L'apertura ad arco a tutto sesto presente sul fronte, è chiusa da un cancello in ferro battuto verniciato.

All'interno dell'urna è presente una statuetta della Madonna, alta 35 cm.

DIMENSIONI – L'urna, a meno del basamento, misura 90 cm di larghezza, 40 cm di profondità ed un'altezza totale di un metro.

CONSERVAZIONE – L'opera è in ottimo stato di conservazione, essendo di recente realizzazione.

ISCRIZIONI – Nella trama del cancello in ferro battuto vi è la scritta "AVE MARIA", verniciata in colore più chiaro rispetto al resto del cancello.

n. 75

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – La tela era posta in cascina Bettinello, ed ora è conservata in casa privata.

DEDICAZIONE – Madonna d'Erbia.

DESCRIZIONE – La tela, montata su una cornice lignea dotata di mensole superiore ed inferiore, raffigura l'icona classica della prima apparizione della Vergine d'Erbia su sfondo giallo. La Madonna è incoronata. La tela, di buona fattura, è databile ai primi anni del Novecento.

DIMENSIONI – L'apparato ligneo misura, complessivamente, 83x104 cm. La sola tela misura 55x65 cm.

CONSERVAZIONE – L'opera è in discreto stato di conservazione: unico problema riscontrabile, oltre ad una leggera caduta di colore su tutto il lato destro, è la presenza di un ampio foro nella tela in basso a destra.

n. 76

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – La chiesa, detta "e 'Santa Mária", era posta nei pressi dell'incrocio fra le vie Trieste e Valle, nel settore nord-ovest del crocicchio.

DEDICAZIONE – Santa Maria di Loreto.

DESCRIZIONE – **La chiesa, non più esistente, è crollata nel 1974.** Dalle sue dotazioni, è stato recuperato un affresco, conservato in Chiesa Parrocchiale sopra il battistero (primo altare a sinistra entrando), raffigurante la Madonna di Loreto, con ai lati due figure intere di santi: San Sebastiano a sinistra e San Rocco a destra.

CONSERVAZIONE – Lo strappo è in buono stato di conservazione.

RELAZIONI STORICO-TERRITORIALI – I santi protettori delle malattie infettive, San Rocco e San Sebastiano, sono presenti anche sull'opera descritta nella scheda n.26, anche fra gli affreschi presenti nel Santuario della Santissima Trinità.

NOTE STORICHE – Vedi pagina 119.

n. 77

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – L'opera era posta nella casa sita in località Brønnesca, al primo piano, in prossimità di uno spigolo della facciata.

DEDICAZIONE – Madonna d'Erbia.

DESCRIZIONE – Era costituita da un affresco raffigurante l'icona della prima apparizione della Madonna d'Erbia.

CONSERVAZIONE – **Non è più esistente**, essendo stata demolita la casa su cui era posta.

RELAZIONI STORICO-TERRITORIALI – L'opera presenta similitudini con gli apparati descritti alle schede n.19, 27, 36, 45 e 59.

n. 78

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – L'opera, detta "ol Crest", è addossata al muro di sostegno a lato del tratto iniziale della mulattiera che scende alla località Ascitutto partendo da via San Carlo.

DEDICAZIONE – Crocifisso.

DESCRIZIONE – Edicola dalle fattezze classiche, costituita da un tabernacolo in muratura poggiante su zoccolo in pietra. Le spalle dell'apertura rettangolare sono completate da mezze colonne culminate da capitelli su cui poggia un cornicione. La copertura, costituita da una soletina a due falde in cemento armato, mette in evidenza un timpano triangolare di buone proporzioni. L'apertura è completata da un cancelletto di chiusura in ferro (schermato da una rete metallica), in cui è ricavata una piccola apertura in basso per permettere di inserire l'elemosina nell'apposita cassetina.

DIMENSIONI – L'edicola è larga 140 cm, per una profondità di circa 63 cm ed un'altezza di circa 190 cm. L'apertura è larga 80 cm per un'altezza di circa 100 cm: la parete di fondo è stata realizzata intonacando il muro di sostegno retrostante.

CONSERVAZIONE – L'opera è in buono stato di conservazione, essendo stata oggetto di un recente intervento di sistemazione.

OPERE INTERNE – All'interno dell'edicola è oggi collocata una croce in legno con Cristo in bronzo, posto in sostituzione del Crocifisso ligneo originario, conservato dal 1992 in casa privata.

Quest'ultimo è costituito da una croce larga 50 cm ed alta 70 cm, su cui è apposto il Cristo. La statua è in legno di bosso. Ancora conservato è il basamento originale, realizzato in legno verniciato a due colori, misurante 70x20 cm di base, per un'altezza di 12 cm: la croce è inserita nella parte posteriore del basamento. L'opera è in buono stato di conservazione.

NOTE STORICHE – Vedi pagina 121.

n. 79

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – L'opera era posta in fondo all'attuale via San Carlo e di essa non esiste documentazione fotografica.

DESCRIZIONE – Croce in legno **non più esistente**, a ricordo dei morti della peste del 1630.

RELAZIONE STORICO-TERRITORIALI – Sul territorio comunale erano presenti diverse altre croci. Si ha notizia certa di quelle descritte nelle schede n.57, n. 68 e n. 81.

n. 80

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – L'opera, detta "Tribulina Bidasio", era posta all'inizio di via San Carlo, presso l'intersezione con via Europa. Di essa non esiste documento fotografico.

CONSERVAZIONE – L'opera **non è più esistente**.

NOTE STORICHE – Vedi pagina 122.

n. 81

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – La croce **era posta** nei pressi dell'angolo nord-est del muro di recinzione del cimitero.

DESCRIZIONE – Croce in legno ancora esistente dopo l'Aprile 1955, come dimostra la data di stampa della cartolina che qui pubblichiamo.

RELAZIONI STORICO-TERRITORIALI – Sul territorio comunale erano presenti diverse altre croci. Si ha notizia certa di quelle descritte nelle schede n.57, n. 68 e n.79.

n. 82

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – L'opera, staccata, è ancora conservata presso la cappella del cimitero.

DEDICAZIONE – Sepoltura di Cristo.

DESCRIZIONE – Affresco raffigurante la sepoltura di Gesù Cristo, culminante con un arco a tutto sesto. Lo stacco è stato riposizionato, murandolo, sopra l'accesso alla passerella nella nuova cappella.

Nella vecchia cappella era pure presente un ex-voto, datato 1863, oggi conservato in casa parrocchiale.

CONSERVAZIONE – E' in buono stato di conservazione.

ISCRIZIONI – L'opera è firmata e datata, in basso a destra, "Anesa 1905-1906".

NOTE STORICHE – Vedi pagina 122.

n. 83

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – L'opera, denominata "Trebùina l'Agher", è posta all'incrocio fra via Europa e via Tribulina, ed è integrata nella recinzione di un lotto privato. E' posta a sud.

DEDICAZIONE – Crecifisso.

DESCRIZIONE – Ampia urna ricavata in un muro che funge da recinzione, dotata di grata di chiusura in ferro con piccolo sportello centrale. La parete è culminata con un corso di tegole in laterizio.

DIMENSIONI – La parete è alta circa 170 cm ed è larga all'incirca 240 cm.

CONSERVAZIONE – L'opera è in ottimo stato di conservazione.

RELAZIONI STORICO-TERRITORIALI – L'edicola è stata realizzata a fine anni '70 del secolo scorso sul reliquiato fra le vie pubbliche e l'area privata, dove insisteva una vecchia cappella.

OPERE INTERNE – Sulla parete di fondo è apposto un bassorilievo in bronzo, raffigurante una Crocifissione, firmato G. Guerini. Il bronzo misura circa 25,5 cm per 47,5 cm di altezza. All'interno della vecchia cappella era invece presente un affresco.

NOTE STORICHE – Vedi pagina 123.

n. 84

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – L'opera, detta "Trebulina dol Castel", è posta in località Castello, dove l'altipiano comincia a degradare verso la Baia del Re.

DEDICAZIONE – Addolorata.

DESCRIZIONE – Cappella a pianta quadrangolare in muratura, intonacata e decorata, coperta da soletina in cemento armato. L'apertura, ad arco policentrico, è dotata di inferriata con cancello. All'interno è presente un altare.

CONSERVAZIONE – L'opera è ridotta allo stato di rovina: è oltretutto invasa dal fango per un'altezza 60-80 cm, quindi inaccessibile. La zona in cui è ubicata è inoltre interessata da degrado ambientale.

RELAZIONI STORICO-TERRITORIALI – **La cappella è posta sul tracciato della vecchia mulattiera che sale dal ponte della Romna (vedi scheda n.87) e dalla Baia del Re.**

NOTE STORICHE – Vedi pagina 125.

n. 85

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – La cappella è posta a margine della strada che collega la Val Gandino con Fiorano, proprio nei pressi del ponte sul fiume Serio.

DEDICAZIONE – Addolorata.

DESCRIZIONE – Cappella in muratura, con aula voltata a botte in mattoni pieni, realizzata in posizione ribassata rispetto all'attuale sede stradale, contro la roccia del retrostante pendio. Negli angoli è visibile la trama muraria in pietra a spacco. L'apertura, dotata d'inferriata, è completata da spalle ed architrave in pietra arenaria, sormontato da decori in calce e sabbia. All'interno vi è un altare con pianale in pietra (nella fascia anteriore) e finiture in marmo policromo. Sulla parete di fondo, sopra l'altare, vi è una nicchia voltata a sesto ribassato, molto degradata. La pavimentazione è in piastrelle di cotto. La copertura in legno è sorretta da tre travi lignee originali, mentre il manto più esterno è in lamiera. In origine, l'opera era limitata alla parete di fondo: in effetti vi sono tracce di un'inferriata sulle spalle della nicchia.

DIMENSIONI – L'opera occupa un'area complessiva di 440 cm per circa 4 metri di profondità, ed ha un'altezza al colmo di circa 440 cm. L'aula interna misura 280 cm di larghezza per 305 cm di profondità. L'altezza interna è di 300 cm all'imposta della volta e di 410 cm al centro. La nicchia dell'altare misura 160 cm di larghezza per 95 cm di profondità, ed ha un'altezza di circa 175 cm.

CONSERVAZIONE – E' in pessimo stato di conservazione. A causa dell'infiltrazione dall'alto e dell'umidità di risalita, buona parte dell'intonaco della volta a botte è crollato e sono presenti efflorescenze su tutta la parte bassa delle pareti interne. Anche all'esterno si ha distacco dell'intonaco, che risulta composto da tre strati non coevi sovrapposti. Rilevante anche la presenza di nero smog, vista la posizione dell'opera a margine della strada. Attualmente sono in fase di esecuzione i lavori di risanamento a cura del locale gruppo A.N.A.

ISCRIZIONI – Sulla facciata laterale disposta a nord sono apposte due lapidi funebri in memoria l'una di "Frana Lorenzo 1910", l'altra di "Cortinovic Costante 1913".

RELAZIONI STORICO-TERRITORIALI – **Il vicino ponte è di antica origine, costituendo la porta di accesso alla Val Gandino. Nei pressi della cappella, inoltre, si diparte il sentiero che risale la Valle Asinina, conducendo alle "Ceride" e a San Rocco di Leffe.**

NOTE STORICHE – Vedi pagina 125.

n. 86

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – Le opere sono poste sul loggiato a sud-ovest, sotto il tetto, di una casa sita in località Romnèe.

DEDICAZIONE – Madonna di Altino e San Patrizio.

DESCRIZIONE – Le due pitture murali sono realizzate sulla facciata, accostate l'una all'altra. L'affresco sulla sinistra, praticamente quadrato, raffigura la Madonna di Altino; quello sulla destra raffigura invece San Patrizio, a figura intera.

CONSERVAZIONE – Le opere sono in buono stato di conservazione.

RELAZIONI STORICO-TERRITORIALI – **I soggetti rappresentati sui due affreschi sono venerati nei due santuari della media valle visibili dal prato antistante la casa: San Patrizio di Colzate ed Altino di Vall'Alta.**

Inoltre, sull'edificio retrostante a quello in oggetto, sopra la porta di accesso, è presente una nicchia sagomata in mattoni pieni, dalle aggraziate proporzioni, ormai priva di opera pittorica.

n. 87

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – L'opera è posta all'estremo ovest del parapetto di valle del cosiddetto "Put de Megnani", che scavalca la Romna.

DEDICAZIONE – Addolorata.

DESCRIZIONE – Edicola in muratura di mattoni pieni con ampio elemento di copertura ad aggetto svasato, il cui ultimo strato (realizzato negli ultimi decenni) è in cemento armato sagomato con quattro falde a bassa pendenza. L'apparato è decorato da modanature orizzontali. Sull'intera parete di fondo dell'urna vi è un affresco, databile al XVII-XVIII secolo, rappresentante una Madonna Addolorata. L'urna è chiusa da una grata in ferro, realizzata nel secolo scorso.

DIMENSIONI – L'edicola ha una larghezza di 136 cm per un'altezza di 215 cm: le proporzioni del prospetto indicano però che precedentemente il piano stradale era più basso, come peraltro desumibile dai parapetti del ponte. La profondità dell'edicola è di 50 cm, sporgente quindi rispetto al paramento interno del parapetto che è spesso circa 36 cm. L'urna, e quindi l'affresco, ha una larghezza di 70 cm per un'altezza di 120 cm: la parete di fondo è arretrata rispetto alle spalle laterali di soli 11 cm.

CONSERVAZIONE – L'opera è in pessimo stato di conservazione complessivo. L'apparato murario, pur essendo nel complesso riparato dalle piogge dall'aggetto, presenta varie lacune, in particolare la sbrecciatura dell'intonaco nella parte alta dell'aggetto di copertura e sulla spalla destra dell'apertura. L'affresco si mostra parecchio compromesso, non solo nella parte in basso, quella più esposta alle acque meteoriche, ma anche diffusamente.

ISCRIZIONI – Sull'architrave dell'apertura, ormai quasi invisibile, è apposta, con tinta a contrasto, la dicitura "MATER DOLOROSA".

RELAZIONI STORICO-TERRITORIALI – Il ponte nei pressi del quale è posta l'opera è fra i più antichi della Valle Seriana: esso si trova sull'antico tracciato della strada che conduceva a Gandino. Poco oltre vi era il bivio che immetteva sul vecchio tracciato dei Carrali. Nei pressi è anche l'attacco della mulattiera che sale al Castello dell'Agro (vedi scheda n. 84).

n. 88

DENOMINAZIONE E LOCALIZZAZIONE – L'opera è posta al primo piano, sulla facciata prospiciente via Lungo Romna.

DEDICAZIONE – Madonna d'Erbia.

DESCRIZIONE – Pittura raffigurante la scena della seconda apparizione della Vergine d'Erbia, incorniciata da un apparato in legno, culminante con un piccolo sporto a due falde, con croce al colmo. Un faro provvede all'illuminazione notturna dell'opera.

DIMENSIONI – Il dipinto misura all'incirca 50 cm di base per 80 cm di altezza.

CONSERVAZIONE – L'opera è in ottimo stato di conservazione.

ISCRIZIONI – Sulla pittura, in basso, una fascia bianca reca, in nero, la dicitura: "OVUNQUE PROTEGGIMI".

[pp. 110-125]

CHIESA SACRA FAMIGLIA PRESSO IL COTONIFICIO DI SERIO

Fu fondata nel 1887 ed era di giuspatronato del Cotonificio Valle Seriana. La chiesetta era una sala quadrangolare di m 20x5, alta m 3,5 con altare in legno e quadro della Sacra Famiglia in oleografia, capocielo, balaustra e reliquie. Dietro l'altare vi era la sacrestia, a cui si accedeva da due porte nel coro, fornita dei necessari arredi sacri. Dal Cotonificio suddetto riceveva una rendita annua di 720 lire. Dal 1897 vi si conservava il SS. Sacramento, essendo stato concesso in perpetuo alle Suore di Carità che avevano la custodia e la direzione della chiesa e del convitto per gli operai che risiedevano fuori Casnigo e paesi vicini. Vi si celebrava tutti i giorni avendo la chiesa quale cappellano don Giuseppe Rossi di Casnigo. La chiesa godeva del privilegio del S. Perdono d'Assisi e vi si celebrava messa in canto due o tre volte all'anno e la notte di Natale¹. Nella visita pastorale Marelli del 26 giugno 1921 si dice che, sebbene chiusa da cancelli, fu dichiarata oratorio pubblico per dare comodità agli abitanti della frazione Serio di partecipare alla s. messa e alle funzioni.

Era in ottimo stato di conservazione, possedeva due altari e una sacrestia sufficiente con relativi arredi per riporvi gli arredi sacri; vi si teneva l'omelia e la Dottrina ogni domenica e festa e diverse altre funzioni durante l'anno, con esposizione del SS. Sacramento ogni Venerdì. Dal decreto della visita pastorale di mons. Bernareggi compiuta il 9 ottobre 1936 apprendiamo che doveva essere tenuta con maggior decoro³, mentre dalla visita pastorale effettuata dallo stesso nel 1944 apprendiamo che vi si celebrava la messa festiva⁴.

Nel 1974 il signor Carlo Dell'Acqua, proprietario della casa operaia, vendeva la stessa al signor Annunziata, il quale decideva la demolizione dello stabile, con la clausola di conservare la chiesetta per il servizio religioso. Ma il nubifragio del 18 luglio 1975 colpì gravemente l'edificio, per cui venne decisa la demolizione totale dello stabile compresa la chiesetta ivi incorporata. Dovendo sgomberare le suppellettili di cui era dotata la chiesa, il signor Dell'Acqua mise a disposizione uno stanzone esistente nello stabilimento per il servizio religioso domenicale, usato sino a pochi anni fa dagli abitanti di Serio come chiesetta della frazione⁵.

L'arciprete Manenti s'interessò per lo strappo di alcuni degli affreschi che adornavano la chiesetta, realizzati da G. Battista Paganessi di Vertova nel 1912⁶.

¹ **Archivio Parrocchiale Casnigo**, d'ora in poi **APC**, Relazione dell'arciprete Cambianica per la Visita Pastorale di mons. Radini Tedeschi dell'anno 1907, p. 301. La relazione riguardante la chiesetta di Serio si stende su cinque facciate e descrive minuziosamente la chiesa e gli arredi in essa contenuti.

² **Archivio Curia Vescovile Bergamo**, d'ora in poi **ACVB**, Visitatio Marelli anno 1921, Vol. 157, p. 76.

³ APC, Decreto della Visita Pastorale di mons. Bernareggi anno 1936.

⁴ APC, Questionario per la Visita Pastorale di mons. Bernareggi anno 1944. Nel Questionario della Visita Pastorale di mons. Piazzoli dell'anno 1960 si dice invece che oltre alla messa festiva si celebrava in occasione del primo Venerdì del mese e durante il mese di maggio.

⁵ APC, Notiziario Casnigo in "**La Domenica del Popolo**", ottobre 1975, p. 39.

⁶ "Casnigo 8 ottobre 1975, Spettabile Sovrintendenza alle Belle Arti in Milano. Notifico a cotesta Sovrintendenza ... che sta per essere demolita la Casa Operaia già di proprietà dei signori Dell'Acqua titolari del Cotonificio sito in frazione Serio del Comune di Casnigo. Attualmente però detta Casa Operaia è di proprietà del signor Annunziata, che ha urgente bisogno di demolirla. Nella detta Casa Operaia esiste una cappella adibita per i servizi religiosi per i fedeli della frazione. Il soffitto è affrescato dal pittore B. Paganessi di Vertova ed è datato 1912. Sto interessandomi per lo strappo di alcuni di questi affreschi perché non vadano tutti perduti. Ho incaricato il pittore Manenti Giorgio di Castrezzato (Brescia) di fare lo strappo. Data la forte e considerevole spesa non riusciamo a salvarli tutti. Il loro valore è molto relativo perché sono del 1912 e pittoricamente hanno solo un valore locale ... sacerdote Carlo Manenti", APC, Faldone Restauri. Il pittore G. Battista Paganessi nacque a Vertova nel 1886. Nel 1904 s'iscrisse alla scuola di pittura dell'Accademia Carrara di Bergamo e terminati gli studi, nel 1907, entrò nel circuito della vita artistica e culturale di Bergamo. Dal 1908 al 1914 lavorò a Parigi. Tornato a Vertova si dedicò alla pittura in genere, alla ritrattistica, all'affresco e alla rappresentazione sacra. Operò in molte chiese e cappelle cimiteriali della bergamasca, morendo a Vertova nel 1942.

TRIBULINA DEL REGÙ IN LOCALITÀ SERIO

Sorge presso il Fonte del Dragone, sorgente intermittente che sin dai tempi antichi ha destato la curiosità e l'interesse degli scienziati e degli scrittori di storia patria⁷. **La sua costruzione avvenne grazie ad un lascito datato 16 aprile 1629**, lunedì di Pasqua⁸. Dedicata all'Immacolata, aveva altare, quadro, pitture e lampada ed era protetta da cancello in legno⁹. Rappresentata nella mappa del catasto Lombardo-Veneto del 1853¹⁰, venne restaurata nel 1849 da Luigi Deruschi¹¹. La chiesetta fu rappresentata, in un disegno a matita, dal pittore bergamasco Costantino Rosa, il quale percorse la Val Seriana verso il 1860, ritraendone le vedute più suggestive. Molto cara ai Casnighesi, che **si fermavano prima di cominciare la salita della Ripa Pi** e alle operaie del Cotonificio di Serio, che qui consumavano il loro pasto durante la breve pausa di lavoro, conobbe la decadenza quando, in seguito a lavori di captazione della sorgente Dragone, si deviò la strada, accumulandovi al suo interno materiale di scarto. Una decina di anni or sono, la sensibilità di alcuni privati cittadini, degli abitanti della frazione Serio ed in seguito, anche dell'Amministrazione Comunale, hanno permesso di iniziare i lavori di restauro, di cui si fece carico il Gruppo Alpini di Casnigo¹², mentre al Circolo Artistico fu commissionato il dipinto che adorna la cappella¹³.

⁷ **Pare che la sorgente sia stata visitata personalmente da Leonardo da Vinci, in cerca di curiosità naturali, negli anni 1508-1509**, durante il suo viaggio in Val Seriana; sull'argomento si veda **Pierferdinando Previtali**, Appunti per una storia di Casnigo n.6, in "Notiziario Casnigo", supplemento de la "Domenica del Popolo" del 4 luglio 1971, p. VII. Già **Achille Mozzi**, Theatrum, **1596**, descriveva questa fonte con versi in lingua latina, che tradotti suonano in questo modo: "durante le venti quattro ore a intervalli regolari, l'acqua sgorga e poi si ritira facendo udire orrendi strepiti e risuonare, di notte, nella caverna, cupi sibili di drago, tanto che il luogo e la fonte sono chiamati comunemente drago". Dopo di lui, fra **Celestino Colleoni**, Historia quadripartita di Bergamo et suo territorio nato gentile e rinato cristiano, Vol. I, Bergamo, 1617, parlando della Valle Seriana di Mezzo dice: "... et dopo aver camminato alquanto si passa un picciol ponte, che è sopra la Romna, et quivi a man sinistra salendo si trova la pianura di Casanigo, o Casnigo, assai grande, e ferace. Quivi si cava il bolo simile all'Armeno assai buono; et havvi alla radice del monte da sera parte, sopra 'l Serio un fusso, e reflusso mirabile, e frequente, perché quattro, e sei volte l'hora cresce l'acqua in maniera che vi corre molto abbondantemente quando comincia, et fra poco spacio cessa talmente, che non se ne vede goccia. Et perché quando comincia, et più

quando finisce, fa un certo strepito, et maggiormente anco la notte, per questo chiamano quel fonte il Dragone; il quale si vede sorgere in diversi luoghi ..." e spiega la causa del fenomeno parlando di un vento "... nascosto dentro, hora apra, et hora serri la bocca et le foci della fonte, secondo che se le oppone innanzi, o secondo che vien cacciato al basso ... o che a certi tempi respinga il suo corso indentro ...". Cinquant'anni dopo la fonte è citata da Padre Calvi nelle Effemeridi: "alla radice del monte verso sera vedesi un flusso, e reflusso mirabile d'acque in modo che quattro, e sei volte al giorno crescono, ora comparendo abbondantissime, e ora affatto asciutte; e perché quando cominciano e più quando finiscono, specialmente la notte, fanno molto strepito, perciò si chiama il fonte del Dragone ...", **Donato Calvi**, Effemeride sacro profana di quanto sia successo in Bergamo, sua diocesi e territorio dai suoi principi sin al corrente anno, Milano, F. Vigone, **1676**, Vol. 111, p. 259. Dopo di loro diversi autori descrivono, quasi allo stesso modo il fonte, come fanno ad esempio **Giovanni Battista Angelini**, Bergamo descritto nel **1720**, manoscritto conservato presso la Biblioteca Civica Mai, con una cinquantina di versi dedicati a Casnigo di cui ben trentasette per descrivere il fenomeno della fonte del Dragone, dove anch'egli ritiene che sia il vento a spingere fuori l'acqua o trattenerla: "... Qui del monte alle falde un'acqua insortal / or dal terreno emerge e 'l suolo inonda / or arido lo lascia adentro assorta. / Flusso e reflusso egl'è questo dell'onda / la precisa ragione die non saprei / perché si di frequente e cala e abbonda: / o che un vento nascosto è, che direi / la foce della fonte or apre o serra / qualor s'oppono, e non s'oppono a lei / onde quando si oppone, della terra / a superficie poi cacciata viene / l'acqua, e se non, aperta va sotterra / perché sta dentro l'ascose vene. / Certa misura, e quando a' un segno arriva / l'acqua leva le bolle in su l'arene / o che siccome i fiumi su la riva / del mar sboccanti il vento indietro spinge / il contrario e l'onda rigettata è schiva / o che il loro letto gonfio si sospinge / che se l'impeto cessa in mar poi scorre / il simil cagion di ciò da me si infinge. / Qui pertanto a bel gioco il caso occorre / a chi su quel terren sedendo posa / che l'acqua tra le coscie gli trascorre. / Dal secco suolo della spiaggia erbosa / li crede di giacer quando improvvisa / l'acqua che nasce fa la spiaggia acquosa. / D'un gioco d'acque ad arte fatto e in guisa / tal ne dà spruzzi ove lontan si crede / spiccia l'acqua a lui fa la veste intrisa / mentre un tal sito il simile succede / se non per arte, per natura, dove / si bagna senz'accorgersi chi siede. / In maggior copia poi dopo se piove / zampilla l'acqua e sul principio e infine / di sua mozion maggior strepito muove. / Dragon si chiama il fonte e nel confine / d'Adraria un altro che Degmano è detto / con flusso e con reflusso avvien camine"; e **Vincenzo Formaleoni**, Descrizione topografica e storica del Bergamasco, Venezia, **1777**: "... Nella pianura di Casnigo cavasi un bolo simile all'Armeno; ed a piè del monte avvi una fontana mirabile assai copiosa d'acqua, dove si fa un flusso e riflusso così frequente, che fino a quattro e sei volte l'ora si vede scaturire abbondantemente, e cessare del tutto, facendo anche nel cominciare e nel finire un gran rumore". Il fenomeno naturale dell'intermittenza fu descritto anche da Giovanni **Maironi da Ponte**, Dizionario Odeporico o sia storico-politico-naturale della Provincia Bergamasca, Bergamo, Tip. Mazzoleni, **1819-1820**, Vol. I, pp. 235-236: "Nella detta contrada di Serio sotto l'alta sponda, che serve di sostegno alla pianura, su cui poggia Casnigo, trovasi una fonte intermittente conosciuta sotto il nome di Dragone. Essa non isgorga in alcun recipiente, siccome il più delle fontane, ma sbocciando dal piede di questa specie di monte si forma subito in un ruscello. In meno di un quarto d'ora si è veduta alzarsi ed abbassarsi di livello sino sette volte. Il maggior abbassamento non era che di tre pollici, gli altri tutti erano minori, e fra loro diseguali. Si è avuto qui occasione di osservare che sotto i detti gran massi di pietra calcare e di breccia cavernosa gli strati sono prima di una porosissima ghiaia, e sotto di una minutissima sabbia mista di terra vegetale, almeno si dove si è potuto arrivare con la osservazione. Quindi non irragionevole l'ipotesi che tali intermittenze siano originate da diversi gradi di ostacolo, che provino i primi fili di questa sorgente nel passare attraverso di tanto diverse sostanze, sicché in certi punti non ci voglia meno che della sopravvenienza di un nuovo volume di acqua ad aiutar col suo peso la prima a superare l'ostacolo, che la teneva imbrigliata". Pure **Antonio Tiraboschi** descrive la fonte nel manoscritto, conservato presso la Biblioteca Civica Mai, Atti e carte dal secolo X al XVI, relative alla Valle Gandino, dando una spiegazione più verosimile al significato di Dragone: "Rarità naturali. Ai piedi dell'agro nella contrada del Serio, v'è una fonte intermittente chiamata Dragone (Dragù). Nello spazio di pochi minuti l'acqua cresce fino a formare un ruscelletto, e scema fino a non rimanerne una gocciola. Se ti accadesse di sentire spiegare questo fenomeno da qualche villico ne sentiresti di belle; così da esercitare in padre Calvi la sua fantasia, dal nome stesso del fonte, immaginerebbe dragoni alati concorrere in quel luogo ad operare meraviglie, ne cambierebbe poi d'avviso se tu gli facessi notare che Dragù non ha nulla a che fare con esseri immaginari e mostruosi, ma essere null'altro che il termine Dragù che ad ogni tratto s'adopera per indicare una parte di montagna o terra scoscesa, smossa e andata giù ...". **La sorgente fu oggetto di interesse anche del vicino Cotonificio Valle Seriana, che nel 1909 avviò pratiche per la captazione della stessa, onde fornire acqua alla casa operaia, ma senza concreto risultato**, Archivio storico Comune Casnigo, d'ora in poi **ACC**, Registro Delibere 1908-1930, seduta del 21 novembre 1909, Delibera n. 7.

⁸ "... In quanto alla fontana alla reverendissima paternità ben nota, fu fatto un lasso, che si dovesse edificare vicino a tal fonte una trebulina l'anno 1629 16 aprile", Biblioteca Comunale di Bergamo, d'ora in poi **BCBG**, Risposta dell'arciprete di Casnigo a Padre Donato Calvi per la redazione dell'Effemeride, contenuta in "Delle Chiese della diocesi di Bergamo", ms., Sala 1a, D, 7, 14-16, cc, 124 r e v.

⁹ ACVB, Relazione dell'arciprete Donadoni del 1880 per la visita pastorale di mons. Guindani, Cap. IV Oratori privati e capellette. Del tutto simile la relazione dell'arciprete Cambianica per la visita pastorale di mons. Radini Tedeschi del 1907, APC, p. 43.

¹⁰ Archivio di Stato Bergamo, d'ora in poi **ASBG**, **Mappa del Catasto Lombardo-Veneto, Comune censuario di Casnigo, anno 1853.**

¹¹ "29 agosto 1849, date lire 30 al signor Luigi Deruschi per il restauro della tribulina alla roggia del Ponte del Serio", APC, Libro Esattoria Chiesa Parrocchiale 1846-1856.

¹² Gli interventi hanno seguito una scaletta in ordine d'urgenza: dapprima la pulizia degli arbusti, il rifacimento della volta, la posa del tetto, la pulizia delle pareti interne ed esterne, quindi l'intonacatura delle stesse, la costruzione di muretti di contenimento ed il recupero della zona circostante. La scelta d'intervento è stata condizionata, innanzitutto dal tipo di materiale con cui era costruita la chiesetta, materiale povero e friabile, di conseguenza non è stato possibile lasciare in vista le parti originali. Altra scelta obbligata è stata quella di ricostruire in posizione rialzata un nuovo pavimento, creando tra i due una camera d'aria col duplice scopo di fermare la salita dell'umidità e di convogliare l'acqua sorgiva. Inoltre tutte le bocche d'acqua sono state raccolte e convogliate con tubi forati nel letto del "Regù". Per quanto possibile sono stati utilizzati materiali vecchi: il nuovo pavimento è stato realizzato con piastrelle in cotto fatte a mano, così come i mattoni che sorreggono l'altare formato da un'antica piastra rettangolare. Il tutto è stato completato da un'artistica inferriata.

¹³ Per la realizzazione dell'opera il Circolo Artistico si è ispirato ad un quadro di Guido Reni, soprattutto nella figura dell'Immacolata; un'Immacolata, tratta da un'immagine tradizionale ma inserita in un contesto moderno, percorsa dai brividi e dalle tensioni del mondo d'oggi. Nella parte inferiore sinistra della pala, è raffigurato il busto della madre del signor Colombo, residente a Serio, a memoria della quale è stato offerto un contributo per la realizzazione dell'opera, riprendendo parzialmente, in questo modo, l'antica tradizione della rappresentazione dell'offerente. L'opera realizzata tra il giugno 1985 e il marzo 1986 con la tecnica dell'acrilico su intonaco secco, poggia su supporto di materiale plastico anti umidità, misura 100x170 cm, ed è incorniciata da un profilo in ferro brunito.

CROCIFISSO DELLA CONTRADA DI CRUSGIA

La tradizione vuole che la cappelletta sia stata benedetta da S. Carlo Borromeo durante la visita apostolica del 1575. Era di proprietà comunale sorgendo proprio nel mezzo del crocicchio di strade, costituito oggi da via Trieste, Paolo Bonandrini e XXIV Maggio¹⁴. Da documentazione del **1858**, allorché si pensò di abbatterla, essendo d'ingombro al transito carrabile, **si apprende che sotto di essa vi era un pozzo per la raccolta delle acque piovane**, che il Comune voleva nel frattempo ampliare. Il progetto della nuova costruzione fu approntato dall'ingegner Bonetti di Zogno e sottoposto al vaglio dell'autorità provinciale, la quale ritenne troppo elevata la spesa, per le allora esigue casse comunali, e ne bocciò l'esecuzione¹⁵. La cappella rimase pertanto dov'era; infatti, mons. Speranza, nella visita pastorale del **1861**, sollecitò la ristrutturazione della cappella del Crocifisso, essendo questa in cattivo stato¹⁶. La primitiva santella era protetta da cancelli in ferro,¹⁷ e di essa si possiede un prospetto contenuto nel progetto redatto dall'ingegner Bonetti nel 1858. Solamente a seguito della costruzione di lavatoi pubblici in questa località, il Consiglio Comunale con delibera del 26 marzo **1911**, decise la demolizione della Tribulina, e la sua ricostruzione in proporzioni minori¹⁸. Essa fu costruita su disegno di G. Battista Paganessi di Vertova **tra il 1913 e il 1914**¹⁹. Fu abbattuta nell'estate del **1982** a seguito di lavori d'allargamento e sistemazione dell'incrocio e venne sostituita con l'attuale cappella.

¹⁴ Dallo stradario di Casnigo del 1487 sappiamo che in questo luogo, il giorno dell'Ascensione, si leggeva il vangelo durante la processione, cfr. "Lo stradario di Casnigo. Descrizione delle vie nel 1487", Quaderni Casnighesi n. 2, a c. Associazione S. Spirito, 1998, p. 55: "Via Maraschorum incipiendo in Cruce vie ubi legitur evangelium die Ascensionis pro processione ...". Da ciò si presume che in questo luogo dovesse esistere già in quell'epoca, una santella o un edificio di particolare devozione.

¹⁵ ACC, Acque e strade, **anno 1858**. Il consiglio comunale aveva approvato la demolizione della santella e la ricostruzione della stessa con delibera del 10 settembre 1857 ed affidato l'incarico di stesura di un progetto all'ingegner Bonetti di Zogno il quale in data 10 gennaio 1858 lo sottoponeva all'attenzione dei consiglieri:

"Descrizione delle opere da eseguirsi per l'erezione di una nuova santella ... e per l'ampliamento del pozzo adiacente a questa ... **Sull'incrociamiento delle strade della contrada di Croce nell'interno di Casnigo, evvi una antica santella e sottoposto pozzo di acque scolatzie**, la quale turba di traverso la visuale della contrada, e toglie alla necessaria commodità e libertà del transitto carreggiabile. Il pozzo poi è mal riparato al contorno della sua bocca, e senza alcuna polizia l'acqua che vi defluisce dalla contrada; per lo che onde dare maggior vista alla contrada, e meglio custodire la detta acqua piovana del pozzo, progettasi il ritiro della santella e pozzo in luogo disobbliante la strada trasversale, ed in vera prospettiva alla strada longitudinale diretta alla parrocchiale ... **1.** Dovrà accuratamente demolirsi tutta l'attuale prospettiva ... **2.** La canna del pozzo attuale è di forma cilindrica del diametro di metri 1,60 e profonda dal piano della strada metri 8 ... questa dovrà estendersi in forma ellittica dell'asse minore di metri 1,75 e dell'asse maggiore di metri 3,40 sulla predetta altezza di metri 8 ... **6.** Il sito della Tribulina demolita sarà selciato fin contro la nuova di conformità al piano attuale della strada. **7.** La nuova Tribulina sarà eretta sul cantonale del muro di cinta al brolo Bettinelli [Bettinaglio Cipriano] in direzione ortogonale alla visuale della contrada verso la chiesa ... **8.** Sarà lunga fuori terra metri 4, larga metri 1,35 e alta tutto compreso metri 6,67 ... **15.** La nuova Tribulina sarà decorata da un frontespizio alto metri 1,05 ... **16.** La Tribulina si coprirà di coppi ... **17.** La pietra da usarsi nella decorazione del basamento sarà della cava di Gazzaniga, e l'altra per le basi e capitelli delle lesene nonché per la cornice del cornicione e frontespizio sarà di Zandobbio ... **19.** Nello sfondo della prospettiva si eseguirà col metodo così detto a fresco da un valente artista, un Crocefisso della grandezza competente al vano della nicchia, ed ai piedi di esso un teschio umano ed il rilievo di un colle colla proterva città in discosto. Anche il timpano del frontone sarà adornato di fiori a corona in decrescente altezza verso li angoli; e framezzo del sacro simbolo della Trinità ... Zogno 15 gennaio 1858 firmato ingegner Bonetti". La spese di demolizione, ricostruzione e dipintura della santella nonché dell'ampliamento del pozzo furono calcolate dal Bonetti in lire 1.338,32. La Delegazione Provinciale, pur riconoscendo le competenze dovute al Bonetti per il suo progetto, ritenne tuttavia di dover soprassedere all'esecuzione del progetto stesso, causa le ristrettezze economiche del Comune. Il Consiglio Comunale di Casnigo pertanto, in data 6 marzo 1858 determinò la sospensione delle opere, e ciò finché il Comune non si fosse trovato in migliori condizioni economiche.

¹⁶ ACC, faldone 69, unità 515, "Casnigo li 20 maggio 1861. In questa mane si è presentato a quest'ufficio municipale il molto reverendo don Cristoforo Albrici arciprete locale il quale ci ha comunicato tutto quanto gli venne ingiunto dalla Curia Vescovile. Il Municipio ha udito di buon grado una tale partecipazione, e gli venne dichiarato che sarà per quanto è compatibile colle ingenti spese comunali in corso esaudito nelle seguenti sue chiamate Da ultimo che venga ristaurata la divota capella pubblica del santo Crocefisso nella contrada di L'Ambla. In fede il sindaco Perani e gli assessori Angeli e Mignani".

¹⁷ ACVB, Relazione dell'arciprete Donadoni del 1880 per la visita pastorale di mons. Guindani, Cap. IV Oratori privati e Capellette. Del tutto simile la relazione dell'arciprete Cambianica per la visita pastorale di mons. Radini Tedeschi del 1907, APC, p. 43.

¹⁸ "Il Consiglio ad unanimità di voti **delibera di demolire la Tribulina esistente sul crocevia di Via Croce, stante la costruzione del progettato lavandino e di ricostruirne un'altra di minor mole corrispondente però al desiderio del pubblico che si costruirà tra la proprietà comunale a mattina del suddetto lavandino e la restante proprietà Lanfranchi**", ACC, Delibera n. 4 del 1911, registro 1908-1930.

¹⁹ "**10 agosto 1913** ... Il consiglio presa visione dello schizzo presentato dall'assessore supplente Perani Bortolo per la ricostruzione in Via Croce della Santella stata demolita sulla proprietà comunale per lasciar libera la tubazione dell'acquedotto, e portante una spesa di lire 1.000, dopo viva discussione, delibera di incaricare la Giunta di veder di combinare per la costruzione della santella in detta località ma di limitare la spesa in una somma più bassa e ragionevole ...", ACC, Delibera n. 3 del 1913, Registro 1908-1930. "Oggi 15 agosto 1913 ... in seguito all'incarico avuto dal consiglio in seduta 10 corrente la Giunta prende in esame la ricostruzione della santella in Via Croce in omaggio all'intenzione del consiglio di ricostruirla sul muro confinante con la proprietà Lanfranchi, la Giunta è concorde ma ha dissenso per l'entità della spesa ed il modo di procurarne i mezzi: volendo tal uni limitare molto la spesa ed eseguire l'opera solo dopo stanziata in bilancio, ed altri vorrebbero fosse fatta spesa più forte ed eseguita tosto l'opera salvo poi provvedere ai fondi nel modo che si potrà. Postasi ai voti la proposta di eseguire tosto l'opera, sullo schizzo presentato dall'assessore Bortolo Perani e per una spesa di lire 750, si ebbero voti due favorevoli e uno contrario per cui dichiarasi approvata ...", ACC, Delibera di Giunta n. 1 del 1913, Registro 1885-1925. "5 ottobre 1913 ... Il Consiglio: vista la deliberazione della Giunta in data 15 agosto u.s. riguardante la ricostruzione della santella in Via Croce, vista la nota Sottoprefettura 28 agosto suddetto, visto il disegno e la relazione firmata dal signor G. Battista Paganessi persona d'arte e competente per simili costruzioni, considerata ed approvata l'opportunità di tale costruzione per corrispondere al desiderio della

popolazione, delibera ad unanimità di voti la costruzione della suddetta santella, e di affidarne l'esecuzione al signor G. Battista Paganessi pel prezzo accordato di lire 400 da pagarsi nel prossimo venturo esercizio 1914, nel cui bilancio si provvederà apposito stanziamento", ACC, Delibera n. 1 del 1913, Registro 1908-1930.

ORATORIO BONANDRINI

Era un oratorio privato in casa dei signori Bonandrini, presso l'attuale Circolo Fratellanza, che era stato concesso, con indulto pontificio in data 13 marzo 1773, a nome dei fratelli Paolo, Bernardino, Alessio, Bartolomeo, Luigi, Alessandro e Olimpia Bonandrini²⁰. Probabilmente i signori Bonandrini non si presentarono con i dovuti incartamenti presso la Curia diocesana poiché nella relazione della visita pastorale di mons. Guindani del 1882 si afferma che l'unico oratorio privato del paese era quello della famiglia Bonandrini, ma il privilegio era scaduto e non ci si curava di rinnovarlo²¹.

²⁰ ACVB, *Visitatio Speranza* anno 1861, Vol.120, p. 256 r. In occasione della visita pastorale il vescovo Speranza obiettò al signor Aurelio Bonandrini e nipote Giovanni che il privilegio era scaduto e che pertanto essi dovevano presentare l'indulto del 1773 onde ottenere la conferma della concessione del privilegio per l'oratorio privato da parte dell'autorità diocesana. Nella stessa si affermava che i paramenti dell'oratorio si conservano presso la famiglia Bonandrini, vi si celebrava alcune volte con l'intervento dell'indultario signor Aurelio Bonandrini.

²¹ Esisteva ancora però, presso il brolo della famiglia, il piccolo oratorio, con altare, mobili e reliquiari di cui però non si faceva più uso, ACVB, *Relazione dell'arciprete Donadoni per la visita pastorale di mons. Guindani dell'anno 1880, cap. IV, Oratori privati e cappelle*. **L'urna maggiore delle reliquie, che si trovava originariamente presso la cappella privata del palazzo Bonandrini, fu donata al Santuario della Madonna d'Erbia, da Bernardino Bonandrini, verso la fine dell'800.**

IMMACOLATA DI CASA RUGGERI (abitazione coadiutore)

*La signora Antonietta Loverini, figlia del pittore Ponziano Loverini di Gandino, e sposa dello scultore Siccardi, asseriva in un suo scritto del giugno 1934 che l'Immacolata posta nella nicchia dell'ex casa Ruggeri Elisa, donata dalla stessa Ruggeri alla Fabbrica per fame l'abitazione del coadiutore, era opera del predetto pittore Loverini suo padre²². Don Giovanni Moretti, allora coadiutore a Casnigo, in un suo scritto relativo all'abbattimento della casa per costruire l'attuale abitazione del coadiutore, avverte che **il suddetto dipinto fu strappato e collocato in casa parrocchiale.***

²² APC, *Corrispondenza XX secolo*.

CHIESA DEL SUFFRAGIO

Realizzata al primo piano dell'edificio del Suffragio²³, fu benedetta il 22 maggio 1830 dall'arciprete Serughetti, che la dedicò al Redentore, alla Vergine Madre di Dio e alle anime del Purgatorio²⁴. Dapprima era una grande stanza in cui si radunavano i confratelli della Scuola dei Morti detta anche del Suffragio²⁵. La Scuola del Suffragio eretta presso l'altare dei morti della chiesa parrocchiale nel 1674, era aggregata all'arciconfraternita dei morti e della preghiera in Roma²⁶. Questa chiesetta aveva un unico altare con tribuna di legno dorato, ed era frequentata per la Dottrina Cristiana nonché per riporvi il SS. Sacramento il Venerdì santo²⁷. Nella relazione del 1880, preparatoria alla visita pastorale di mons. Guindani, si afferma che sotto l'altare vi era riposto il Cristo morto; vi si accedeva dal sacro mediante scala e dalla casa dell'arciprete. La chiesuola non era officiata ma serviva da deposito della cera, da ripostiglio delle vesti dei confratelli, dei loro crocefissi, nonché degli strati da morto e d'altri oggetti di chiesa²⁸. Sull'esterno della stessa, nel XVIII secolo, furono dipinti da mano ignota discreti affreschi raffiguranti S. Michele arcangelo che annienta il demonio, il Crocifisso da cui sgorga il sangue che porta la salvezza alle anime dei dannati, l'angelo custode, la SS. Trinità e altre figure allegoriche. Gli affreschi sono stati restaurati nel 1995²⁹.

²³ **L'edificio detto del "Suffragio" è una costruzione che nel suo impianto originario risale almeno al XV secolo; in una stanza interna all'edificio stesso vi era, infatti, affrescata una SS. Trinità recante la scritta "Andriolus Tadey XXIV Madii MCCCCXXIV fecit fieri hoc opus", vale a dire Andreolo di Taddeo fece fare quest'opera il 24 maggio 1424, strappata negli anni trenta del Novecento e ora conservata tra la quadreria della**

parrocchia. **Tale affresco è il più antico che si conservi in Casnigo.** Al tempo della sua costruzione serviva forse come portico del cimitero e da luogo in cui si raccoglievano le ossa esumate dalle sepolture. L'edificio fu ampliato nel XVIII secolo verso il vecchio cimitero e, in tale occasione, fu impreziosito da una scenografica scala in arenaria e da affreschi esterni. Nella seconda metà dell'Ottocento, il portico del piano terreno, per ordine del vescovo Speranza, fu chiuso, poiché in esso vi erano ossari e ammucchiati teschi ed ossa in gran quantità esumate dalle sepolture e che fornivano un macabro spettacolo.

²⁴ APC, Liber Baptizatorum 1822-1833, **22 maggio 1830.** Il rev. arciprete Giovanni Serughetti su licenza del rev. Vicario Capitolare signor don Giuseppe Benagli, questa mattina benedì la nuova chiesa sopra il vecchio cimitero, e la dedicò al Redentore, alla Vergine Madre di Dio e alle anime dei santi del Purgatorio; presenti i reverendi sacerdoti don Alessandro Perani, don Giuseppe Perani e don Giuseppe Bonandrini, subito celebrò la s. messa solenne".

²⁵ "... Versus septemtrionem est cimiterium muris septum super quo est locus in quo congregatur confratres Suffragii ...", a settentrione vi è il cimitero chiuso da mura sopra cui vi è il luogo nel quale si riuniscono i confratelli del Suffragio, ACVB, Visitatio Ruzina anno 1700, Vol. 72, p. 39v. "Con decreto 2 marzo 1674 fu eretta canonicamente la Scuola dei Morti con 20 aggregati ...", APC, Chronicon Parrocchiale. "Il secondo altare è sotto l'invocazione dei santi Carlo e Gregorio papa, et è del Suffragio. A questo altare è eretta la Scuola Mortis et orationis detta del Suffragio de Morti, aggregata in Roma, come si vede nella Bolla appesa a detto altare. E' governata questa da due ministri e quattro sindaci. Ha d'entrata [non dichiarato], ed è questa in messe per varii legati che ha essa scuola, ed istituto d'essa scuola, come si vede nella tabella della sagrestia: l'avanzo si spende in ornamento e manutenzione d'esso altare; et paga di tansa dinari tre oltre le pubbliche questue. I confratelli di questa vestono l'habito negro, et ogni primo lunedì del mese fanno officio dell'elemosine, che cercano per la vicinanza. Ogni festa dopo i vesperi recitano in chiesa l'officio de morti con non poco concorso de confratelli. Fanno ogni anno le quarant'hore nelle feste dei santi Giacomo apostolo et Anna, l'ottava de morti fanno l'esposizione per lo spazio d'un hora verso la sera, et questa con molta divozione", ACVB, Visitatio Priula anno 1710, Vol. 81, pp. 219v-220. "... [La confraternita] cessò di vivere per mancanza di aggregati nell'anno 1908 e negli ultimi tempi i confratelli intervenivano con camice bianco e mantellina violacea ai funerali e alle funzioni nelle grandi feste dell'anno", APC, Chronicon Parrocchiale, sotto la data 2 marzo 1674. Dai registri dei matrimoni dell'Archivio parrocchiale risulta che nel sacello del Suffragio furono celebrati due matrimoni: il 29 dicembre 1831 fra Salvatore Guidi e Anna Maria Pezzali di Mologno e il 21 novembre 1833 fra Carlo Imberti e Marta Perani, APC.

²⁶ ACVB, Visitatio Ruzina anno 1700, Vol. 72, p. 214.

²⁷ ACVB, Visitatio Speranza anno 1861, Vol. 120, p. 407.

²⁸ ACVB, Relazione dell'arciprete Donadoni del 1880 per la visita pastorale di mons. Guindani, Cap. IV Oratori privati e capellette. Del tutto simile la relazione dell'arciprete Cambianica per la visita pastorale di mons. Radini Tedeschi del 1907 che dice servire per i fanciulli della Dottrina Cristiana e per le congreghe dei giovani, APC, p.44.

²⁹ I lavori di restauro furono eseguiti dalla ditta "Arte Albino", con la supervisione della Sovrintendenza alle Belle Arti. L'intervento ha previsto il bloccaggio delle parti pericolanti, il consolidamento di tutta la superficie, la chiusura delle fessure e delle crepe, la stesura di malte di colore neutro, la pulitura della superficie, il fissaggio dei colori e infine il restauro pittorico delle piccole lacune.

EDICOLA DELLA MADONNA D'ERBIA IN CONTRADA BRANA

Il tondo raffigurante la Prima Apparizione della Madonna d'Erbia, già di proprietà della famiglia Bagardi, fu da questa donato, per interessamento dell'arciprete Vistalli e di don Giovanni Moretti, per essere murato nella cappelletta agli **inizi degli anni '60 del Novecento**, allorché si procedette ai lavori di allargamento e sistemazione di questa via, **abbattendo una precedente edicola**. Sino allora la famiglia Bagardi lo aveva gelosamente custodito nell'osteria della casa avita, ove era collocato su di una colonna. L'affresco fu acquisito con tutto l'immobile di Piazza Caduti (allora Piazzolo), alla fine dell'Ottocento, essendo lo stabile ragione del rev. sacerdote don Gottardo Imberti (Boni), per lunghi anni parroco di Valleve e morto in Casnigo nel 1887, lasciando tutta la sua sostanza alle suore Orsoline di Gandino. Nell'estate del 1993 la santella e il dipinto sono stati sottoposti ad interventi di restauro³⁰.

³⁰ La lodevole iniziativa sollecitata dalle custodi della santella e sostenuta economicamente da generosi devoti, ha visto all'opera i restauratori Frizzoni di Torre de' Roveri, Cattaneo Ivan di Lefte e del pittore casnighese Virgilio

Bettinaglio. In tale occasione è pure stato aggiunto un tetto all'edicola, opera compiuta dal muratore Roberto Lanfranchi, e una nuova predella in legno realizzata da Lino Perani. Si veda anche APC, Rivista Parrocchiale Casnigo n. 48, luglio-agosto 1993, p. 29.

TRIBULINA LANZA

E' dedicata alla Madonna del Soccorso e a S. Bernardino. Possiede altare in muratura, lampada e cancello in ferro³¹. Cappella di proprietà della famiglia Lanza (Sabai-Lanzi) è **rappresentata nella mappa del catasto Lombardo-Veneto del 1853**³². Nel 1861 era bisognosa di restauro³³. La cappella era dotata di quadri sacri, suppellettili sacre e S. Reliquie, andate disperse negli ultimi decenni. Nell'anno 2000, per interessamento di Bettinaglio Margherita vedova Lanza, la cappella è stata dotata di una nuova pala, raffigurante la Madonna del Rosario coi santi Caterina e Bernardino da Siena, opera di G. Battista Lanfranchi di Colzate.

³¹ ACVB, Relazione dell'arciprete Donadoni del 1880 per la visita pastorale di mons. Guindani, Cap. IV Oratori privati e capellette. Del tutto simile la relazione dell'arciprete Cambianica per la visita pastorale di mons. Radini Tedeschi del 1907 che dice essere dedicata anche a S. Bernardino, APC, p. 43.

³² ASBG, Mappa del Catasto Lombardo-Veneto, Comune censuario di Casnigo, anno 1853.

³³ ACVB, Visitatio Speranza anno 1861, Vol. 120.

CHIESETTA DELLA BEATA VERGINE ADDOLORATA DETTA LA "BARBADA"

Fu costruita da un certo Barbata di Colzate³⁴ su fondi comunali³⁵, si crede nel Cinquecento³⁶, ed è citata per la prima volta nella visita pastorale di mons. Federico Cornaro del 1624³⁷. In origine era una piccola cappelletta chiusa da cancelli in ferro, corrispondente all'attuale presbiterio; venne quindi allungata con una piccola navata forse tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento. E' rappresentata nella mappa del catasto Napoleonico del 1813³⁸. Nel 1863, l'edificio fu sottoposto a restauro e fu realizzato il piccolo sacro³⁹. Ancora nel 1880 non presentava la sacrestia, che invece è presente nella visita pastorale del 1907, allorché si enuncia che il pavimento del presbiterio era più basso di quello della chiesa, e questo era causa dell'umidità che vi regnava⁴⁰. La chiesetta, di forma rettangolare, misurava m 4 di larghezza per 5 di lunghezza; coperta da volto a "celtro"⁴¹ senza medaglia, con un piccolo cornicione e due finestre basse di fianco all'unica entrata⁴². Nel 1864 allorché si volle ottenere dall'autorità ecclesiastica il permesso di farvi celebrare la messa, su petizione della popolazione di Casnigo⁴³, il Consiglio Comunale maturò l'idea di farne donazione alla Fabbriceria Parrocchiale, affinché provvedesse all'occorrenza per la celebrazione del sacrificio eucaristico⁴⁴. Al tempo della cessione il Municipio dichiarava, infatti, che in quella cappella non vi era mai stata celebrata la messa, non era fornita d'arredi sacri, e che l'edificio si trovava in uno stato meschino il cui valore peritale non eccedeva le lire 50⁴⁵. La cessione della chiesetta alla parrocchia avvenne in data 12 giugno 1865⁴⁶. Con delibera del Consiglio Comunale del 5 febbraio 1911, la chiesetta veniva individuata come locale d'isolamento in caso d'epidemia⁴⁷. Nel mese di giugno 1921 vi fu portato a termine un lavoro di restauro ad opera della ditta Manzoni G. Battista di S. Giovanni Bianco⁴⁸. In essa vi era eretta la Via Crucis già prima del 1880⁴⁹. Nell'anno 1907 vi fu rinnovato il pavimento e furono imbiancate le pareti⁵⁰, mentre mons. Radini Tedeschi nella visita pastorale di quell'anno invitava a sottoporre a restauro l'immagine della Pietà⁵¹. Mons. Marelli nella relazione alla visita pastorale del 26 giugno 1921 ce ne dà una piccola descrizione, affermando che è una piccola chiesetta con l'altare in marmo dedicato alla Pietà e una piccola sacrestia con gli armadi necessari a riporvi gli arredi sacri⁵². Mons. Bernareggi nel decreto seguito alla Visita Pastorale del 9 ottobre 1936 dichiarava che l'oratorio fosse tenuto in buon ordine, togliendovi le infiltrazioni d'acqua del tetto, specie in sacrestia e nell'abside⁵³. Vi si celebravano allora due messe in canto, ancora il Venerdì di Passione e per la festa del 15 settembre⁵⁴. Nel 1949 fu restaurato il tetto della chiesa, con una spesa di lire 50.000 e realizzato il nuovo quadro ad olio raffigurante la Pietà, opera del pittore Manini padre⁵⁵, costato 23.000 lire⁵⁶. Nel 1962 gli abitanti della zona ovest del paese si accordarono per un restauro alla chiesetta, e nel mese di settembre essa era pronta con gli intonaci nuovi e varie rifiniture. In quell'occasione vennero pure recuperati e staccati gli affreschi, per essere meglio conservati⁵⁷. Gli ultimi lavori di restauro furono eseguiti durante il 1987 su interessamento degli abitanti della contrada "Garibaldina" e di un gruppo di volenterosi⁵⁸.

³⁴ I Colzate o de Colzatis, erano un'importante famiglia presente a Casnigo sino al XVI secolo.

³⁵ ACC, faldone 69 unità 519. La proprietà comunale è ribadita anche negli Inventari Patrimoniali del Comune,

ACC, Inventari Patrimoniali, faldone 28, unità 205, anno 1818: "... Capella sotto il nome di Maria de'sette dolori ubicata alla Barbata ...".

³⁶ APC, Relazione dell'arciprete Cambianica per la visita pastorale di mons. Radini Tedeschi del 1907, APC, p. 268.

³⁷ ACVB, Visitatio Cornelia anno 1624, Vol. 41, p. 249 v., trattasi della relazione preparatoria alla visita redatta dall'arciprete Martino Negroni il 9 maggio 1624: "... Vi sono alcune tribuine, una alla Barbata, una detta di S. Bernardino che ha bisogno di riparo, et per tale effetto fu fatta una cerca et vi sono alcuni danari, circa de quali s'interroggi un Gio. Maria Peroni; un'altra detta la Madonna de Lambla, ove si raccolgono molte elemosine, ma non si sa mai se si spendono bene e come, perché hanno fatto svanire la licentia, et qui sa bisogno d'ordine ...".

³⁸ ASBG, **Mappa del Catasto Napoleonico, Comune censuario di Casnigo, anno 1813.**

³⁹ Per la descrizione dell'altare vedi la nota 42.

⁴⁰ Relazione dell'arciprete Donadoni per la visita pastorale di mons. Guindani del 1882, APC, Cap. IV, Oratori privati e Capellette: "Le principali capellette su pubbliche vie sono tre, la B.V. Addolorata di Barbata, Santa Maria e la Tribulina dell'Agro. Nell'interno di queste cappelle si trova un altare difeso da rispettivi cancelli in ferro, ornati con candelabri, palme e crocifisso, con dinanzi una lampada che viene accesa dai fedeli. L'altare della Barbata è di marmo di buona fattura ... alla capelletta della Barbata si ha una speciale divozione, lo prova oltre il divoto concorrere di parrocchiani l'esistenza in luogo di molte tavolette di grazie ricevute. Queste capellette sono ornate di diverse pitture di santi. Nei tre giorni delle rogazioni si fa capo a ciascuna di esse, ove si cantano speciali orazioni e si dà la benedizione alla campagna"; Relazione dell'arciprete Cambianica per la visita pastorale di mons. Radini Tedeschi del 1907, APC, p. 268. **Delle molte tavolette di grazie ricevute segnalate dall'arciprete Cambianica, oggi non ne rimangono che cinque, rispettivamente del 1829, 1831, 1836, 1896 e 1904, conservate in casa parrocchiale.**

⁴¹ Trattasi di una volta a 'scëlter', dialettalmente parlando.

⁴² APC, Relazione dell'arciprete Cambianica per la visita pastorale di mons. Radini Tedeschi del 1907, APC, pp. 268-269: "... l'altare è in marmo nero intarsiato, ed è dedicato alla Vergine SS. Addolorata, come può vedersi dalla pala che la rappresenta e che è un affresco di discreta fattura. E' di forma quadrangolare ed ha la sola predella; v'è un gradino pei candelieri sul quale poggiano due belle colonne di marmo con capitelli in marmo bianco. Termina con una cimasa senza fregi, con una sola testa di cherubino. V'è un tabernacolo di nessun pregio in legno Accanto alla chiesa v'è una piccola sagrestia, a cui si accede da una apertura esterna e dal fianco sinistro del presbiterio. Serve anche per gli uomini per assistere alle sante funzioni ... [gli uomini cioè assistevano alle celebrazioni dalla sacrestia, usanza questa, ancor oggi praticata da alcuni anziani del paese]. Si canta la S. Messa due volte l'anno, cioè nel Venerdì di Passione ed in un giorno del settenario dei dolori di Maria SS. prima della domenica terza di settembre. Si celebrano messe pei divoti offerenti".

⁴³ "Inclita Municipalità di Casnigo. Essendosi per cura di parecchi divoti ridotta a miglior forma e quasi del tutto ristaurata la chiesuola dedicata a Maria Addolorata chiamata volgarmente la Madonna della Barbada, si manifestò unanime il desiderio di vedere in essa celebrato il Santo Sacrificio. Non potendosi ottenere dall'ordinario diocesano una tale licenza fino a che la reggenza di questo Comune non rinunci ai diritti che gode sulla detta chiesuola trasferendoli nella Fabbriceria Parrocchiale che assumendola in propria tutela ne curerà il decoro e l'accorto mantenimento, i sottoscritti abitanti di Casnigo colla presente loro supplica umilmente implorano da questa esimia rappresentanza ed egregi consiglieri allo scopo predetto, la necessaria trasmissione de propri diritti segnata con analogo istrumento il quale verrà poscia trasmesso alla veneranda Curia Vescovile per le ulteriori pratiche. Sicuri di ottenere quanto addimandano dalla conosciuta religiosità de proprii rappresentanti anticipandone le dovute grazie si segnano ... Casnigo 5 ottobre 1864", segue la firma dell'arciprete Albrici e 21 capi famiglia, ACC, faldone 65, unità 457.

⁴⁴ "...Tra le divozioni più sentite del popolo di Casnigo è certamente da annoverarsi quella verso i dolori della nostra Madre Maria Santissima lungo la Quaresima, precedentemente al Venerdì di Passione si tiene in questa parrocchiale un divoto settenario, con appositi sermoni, e nella terza domenica di settembre si solennizza pure con apposita orazione panegirica Maria Vergine Addolorata, tanto che frutto di tal divozione furono le elemosine elargite dai molti sebben poveri contadini per riparare dalla prossima rovina una chiesuola dedicata a Maria Vergine Addolorata che trovasi a pochi passi fuori dall'abitato di Casnigo detta Barbata visitata da molti. Nello scorso anno ultimati i restauri e praticatosi innanzi all'Oratorio un conveniente accesso in forma di sacrato, nacque in tutti vivissimo il desiderio di impetrare dalla ecclesiastica autorità la benedizione dell'Oratorio non che la facoltà di potervi celebrare il Santo Sacrificio della messa. Ottenutasi come al foglio che si dimette la cessione dell'Oratorio per parte del Comune ed accettato in proprietà della Fabbriceria quale si obbliga a fornirlo di quanto potrà abbisognare onde il culto divino vi sia praticato con tutto il possibile decoro", APC, Chiesetta Barbata.

⁴⁵ ACC, faldone 69, unità 519, "Casnigo 3 ottobre 1865 ... Ab immemorabili secondo ciò che porta la tradizione un certo Barbata del comune di Colzate edificò a proprie spese la detta capella che divenne proprietà di questo Comune [di Casnigo] non per altro che per essere edificata sui fondi comunali. La meschinità del fabbricato e più la situazione lo rende di nessun valore. Non vi è mai stata celebrata la S. Messa ed è appunto allo scopo di ottenere dall'ecclesiastica autorità il permesso di farla celebrare che questo Consiglio Comunale ne fece donazione alla Fabbriceria la quale si incarica del suo decoro non che di provvederla dell'occorrente per la celebrazione del sacrificio. Non è fornita di nessun arredo sacro ...".

⁴⁶ "Avendo molti devoti di questo Comune con petizione del 5 ottobre 1864 chiesto a codesto Municipio la cessione della chiesuola dedicata alla Vergine Addolorata volgarmente chiamata la Barbata, la quale non è censita nei catasti estimali, che confina da mattina, mezzodi e monte strada comunale, e da sera Perani Pietro, la quale avendovi colla ordinaria adunanza comunale del 28 novembre 1864, che venne questa cessione deliberata ad unanimità per appello nominale a favore della Fabbriceria Arcipresbiterale di S. Giovanni Battista di questo Comune, che con l'ordinanza 11 dicembre 1864 n. 6926 la Sotto Prefettura di Clusone ha sancito la delibera fatta da codesta adunanza consigliare, da compiersi tale cessione colla decisione dell'autorità Provinciale sempre però che questa venga accettata dalla predetta Fabbriceria Parrocchiale, per cui **con il presente privato scritto la Giunta Municipale di Casnigo dà e cede la sopra accennata chiesuola detta la Barbata senza alcun compenso alla predetta Fabbriceria** rappresentata dai signori Bonandrini Bernardino, Angeli Angelo e Mignani Giovanni, spogliandosi essa Giunta di ogni e qualunque azione, ragione e diritti che potesse vantare sopra questa chiesuola, mettendo nel proprio stato e luogo la Fabbriceria stessa, la quale accetta per conto ed interesse come sopra, salvo e riservata sempre l'approvazione dell'autorità Provinciale, uniformandosi alla ordinanza Sotto Prefettura dell'11 dicembre 1864 n. 6926 sopra citata. Le spese presenti e tasse se avvenisse approvata la presente cessione sarà il tutto a carico della accettante Fabbriceria. Letto e sottoscritto dalle parti. La giunta Municipale firmato Giovanni Bonandrini sindaco, Rossi e Franchina assessori; la Fabbriceria firmato Giovanni Mignani, Bernardo Bonandrini e Angeli Angelo". L'autorità provinciale e la Sotto Prefettura di Clusone approvarono la cessione gratuita della chiesetta della Barbata nel modo stabilito dal Consiglio Comunale rispettivamente in data 16 e 28 novembre 1865, APC, Chiesetta Barbata.

⁴⁷ "In seguito al verbale d'ispezione del 13 gennaio del sig. dottor Zilioli per fissare i locali d'isolamento in caso di epidemie, il Consiglio delibera di stabilire a tale scopo le chiese di Santo Spirito e della Barbata come più adatte allo scopo", ACC, Delibera n. 7 anno 1911, registro 1908-1930.

⁴⁸ APC, Chronicon Parrocchiale, anno 1921.

⁴⁹ ACVB, Relazione dell'arciprete Donadoni per la Visita Pastorale di mons. Guindani dell'anno 1880, cap. XII Confraternite, Congregazioni, Via Crucis.

⁵⁰ APC, Chronicon Parrocchiale, anno 1907.

⁵¹ ACVB, Visitatio Radina anno 1907, Vol. 151, p. 54 Decreti.

⁵² ACVB, Visitatio Marelli anno 1921, Vol. 157, p. 76.

⁵³ APC, Decreto della Visita Pastorale di mons. Bernareggi anno 1936.

⁵⁴ APC, Relazione dell'arciprete Cambianica per la visita pastorale di mons. Radini Tedeschi del 1907, APC, p. 268 e APC, Questionario per la Visita Pastorale Bernareggi anno 1944. Dalla visita pastorale di mons. Piazzi si apprende che le messe in canto celebrate erano scese ad una sola, APC, Questionario per la Visita Pastorale Piazzi dell'anno 1960.

⁵⁵ Il quadro ad olio del Manini, sostitui il precedente su carta, raffigurante anch'esso la Vergine Addolorata. Vittorio Manini nacque a Mazzoleni di S. Omobono Imagna nel 1888. Nel 1902 s'iscrisse ai corsi di pittura dell'Accademia Carrara di Bergamo, sotto la guida del Loverini. La sua prima opera firmata è una veduta del monte Resegone relativa al 1905. Tra gli anni Trenta-Cinquanta del Novecento lavorò con il figlio Agostino in numerose chiese e santuari di Bergamo e della Lombardia. Presente a numerose mostre e insignito di molti riconoscimenti e premi, morì a Bergamo nel 1974.

⁵⁶ APC, Chronicon Parrocchiale, anno 1949.

⁵⁷ APC, Chronicon Parrocchiale, anno 1962. Per il restauro, l'Apostolato della Preghiera mise a disposizione la somma di lire 20.000. In tale occasione fu ricavata una grande finestra sul lato sud, le orazioni in lingua italiana sulla facciata sostituirono quelle in lingua latina, fu posta una nuova porta d'ingresso, sulla parete nord furono posti i tre affreschi che prima erano nel presbiterio, rappresentanti S. Carlo Borromeo con il Beato Alberto da Villa d'Ogna, S. Bartolomeo apostolo con S. Bernardino da Siena e S. Pietro martire, oggi custoditi in casa parrocchiale. La chiesa fu dotata anche di una nuova Via Crucis e nuovi banchi. Si veda anche APC, Notiziario Casnigo in "La Nostra Domenica" del 16 settembre 1962. Una dettagliata descrizione della chiesetta e dei suoi arredi, trovasi anche in APC, **Inventario degli arredi esistenti negli edifici sacri della parrocchia di Casnigo,**

dattiloscritto a.c. di don Giuseppe Beretta, Bergamo, 1963, pp. 36-37.

⁵⁸ Furono eseguiti lavori alle opere murarie e rifatto il tetto e per una spesa complessiva di lire 3.550.000. In tale occasione fu realizzato anche l'impianto elettrico che venne donato dagli elettricisti. Gratuite furono la manodopera, specie del sig. Lino Perani, e parte dei materiali serviti per il restauro, APC, Rivista Parrocchiale Casnigo n. 15, gennaio-febbraio 1988, p. 26.

CAPPELLA DEGLI ALPINI

E' stata costruita per volontà del Gruppo Alpini di Casnigo nella prima metà degli anni ottanta del Novecento, su terreno donato dalla signorina Vanna Perani, in memoria del padre, avvocato Erasmo Perani e, **inaugurata il 22 giugno 1986** con la benedizione dell'Ordinario Militare S. E. mons. Gaetano Bonicelli. Custodisce al suo interno due opere dello scultore Guidotti, mentre la cancellata riproduce in modo stilizzato le chiese della SS. Trinità, della Madonna d'Erba e la parrocchiale. Sul piccolo campanile è stata collocata l'antica campanella della chiesetta di Santa Maria.

CAPPELLETTA D'ESTERI

Questa cappelletta, detta "d'Esteri", dal nome della proprietaria del terreno, Perani Matilde Esterina (1876-1947), è **stata edificata nei primi anni del Novecento**. Dedicata alla Madonna d'Erba, era dotata di un quadro raffigurante la Prima Apparizione e completata da altri due quadri laterali raffiguranti S. Giuseppe e S. Celestino papa, forse in onore del marito Franchina Celestino (1851-1930). Il tutto era chiuso da un cancelletto in ferro. Ampliata nel 1936, portandola alle forme attuali, conobbe la decadenza con l'abbandono del sentiero e l'asportazione del quadro della Madonna e del cancelletto.

E' stata restaurata nel 1995 dal Gruppo Alpini di Casnigo che vi ha posto una lapide a ricordo del cappellano militare don Gianni Spinon⁵⁹.

⁵⁹ La cappella è stata inaugurata il 29 giugno 1996, con una messa, celebrata dal cappellano militare della Brigata Legnano e accompagnata dal coro Voci Orobiche.

CROCE DEL PIZZO

Una grande croce di legno fu innalzata per commemorare la fine del XIX secolo e l'apertura dell'anno santo giubilare del 1900 sulla cima del Pizzo di Casnigo. Essa vi dimorò tuttavia solo pochi anni, distrutta dai fulmini che più volte la colpirono⁶⁰.

⁶⁰ APC, Chronicon Parrocchiale, anno 1900.

TRIBULINA DEL RIPOSO NELLA VALLE DELLE SPONDE

Citata per la prima volta in un documento comunale del **1844**⁶¹ era dedicata all'Immacolata e possedeva un altare in legno ornato, lampada, cancelli in ferro e atrio sul davanti. Fu restaurata nel 1853⁶². Nel 1880 era bisognosa di restauro ma fu restaurata solo nel 1906⁶³. Gli ultimi interventi di restauro risalgono al 1987, allorché per interessamento del signor Angelo Ruggeri (Fagòt) e di un gruppo di volenterosi si è proceduto al rifacimento del tetto e delle opere murarie⁶⁴.

⁶¹ ACC, Vendite enfiteutiche, faldone 35, unità 226: "... Un pezzo di terreno cornivo, pascolivo, magrivo posto nel territorio del suddetto comune di Casnigo, denominato Sopra la Tribulina della Valle di Pos ...".

⁶² "7 agosto 1853 a Benedetto Franchina per aver giustato il tecchiame e muro della santella della Valle delle Pose lire 9", APC, Libro Cassa Chiesa 1840-1865. **In quello stesso anno fu rappresentata nella Mappa del Catasto Lombardo-Veneto**, ASBG, Comune censuario di Casnigo, anno **1853**.

⁶³ ACVB, Relazione dell'arciprete Donadoni del 1880 per la visita pastorale di mons. Guindani, Cap. IV Oratori privati e capellette. Del tutto simile la relazione dell'arciprete Cambianica per la visita pastorale di mons. Radini Tedeschi del 1907 in cui si afferma che fu restaurata l'anno precedente, APC, p. 43.

⁶⁴ APC, Rivista Parrocchiale Casnigo n. 13, settembre-ottobre 1987, p. 21.

TRIBULINA DI MELE

Piccola cappella dedicata alla B. V. del Rosario, possedeva un piccolo atrio e cancelli in ferro⁶⁵.

⁶⁵ ACVB, Relazione dell'arciprete Donadoni del 1880 per la visita pastorale di mons. Guindani, Cap. IV Oratori privati e capellette. Del tutto simile la relazione dell'arciprete Cambianica per la visita pastorale di mons. Radini Tedeschi del 1907, APC, p.43.

TRIBULINA DI PREDALE

Questa cappella, meglio nota come "Trebulina e Prédal" è dedicata alla Madonna d'Erba e **fu costruita nel 1880 per indicare ai pellegrini dell'alta Valle Seriana l'accesso al sentiero che portava al santuario d'Erba**. Il signor Bernardo Bonandrini, proprietario del terreno su cui sorgeva la cappelletta, in data 1 maggio 1884 autorizzò l'arciprete di Casnigo a prelevare le elemosine fatte presso la stessa purché queste venissero impiegate in opere al santuario della B. V. d'Erba⁶⁶. La devozione dei fedeli vi faceva ardere la lampada, specialmente le domeniche sera, quando vi si radunavano gli abitanti della zona per recitare il Rosario⁶⁷. Fu interessata a lavori di restauro nel 1990⁶⁸.

⁶⁶ APC, Corrispondenza XIX secolo.

⁶⁷ ACVB, Relazione dell'arciprete Donadoni del 1880 per la visita pastorale di mons. Guindani, Cap. IV Oratori privati e capellette. Del tutto simile la relazione dell'arciprete Cambianica per la visita pastorale di mons. Radini Tedeschi del 1907, APC, p. 43.

⁶⁸ APC, Rivista Parrocchiale Casnigo n. 28, marzo-aprile 1990, p. 29.

S. MARIA DI LORETO (S. MARIA)

Edificata agli inizi del XVI secolo, stando all'affresco di quell'epoca che fungeva da pala della stessa, è citata per la prima volta nella visita pastorale di mons. Federico Cornaro del 1624. Era sicuramente una cappelletta di gran devozione, come attesta l'offerta di molte elemosine⁶⁹, le quali, tuttavia, male amministrate, non venivano adoperate per il mantenimento della medesima, come risulta dalla visita pastorale di mons. Grimani del 1637, in cui si ricorda che il detto oratorio doveva essere mantenuto in una forma decente, il che evidenzia che non lo era e, che pertanto la cassetta delle elemosine doveva avere due chiavi, una delle quali da consegnare al reverendo arciprete⁷⁰. Chiamata anche **la Tribulina di Lambla o la Madonna di Lambla, fu oggetto da parte di Ceghino di Matteo Angeli de Bonandrini, con suo testamento del 4 settembre 1685, di un lascito di un appezzamento di terreno in territorio di Casnigo, sito in località Grimone⁷¹. Il detto appezzamento di terreno fu venduto, onde ricavarne denaro per le necessarie ed urgenti riparazioni alla Tribulina il 16 maggio 1689, il che attesta le non buone condizioni della stessa, che viene a quella data indicata come: **antichissima che non vi è memoria d'homo quando è stata fabricata**⁷². Altre elargizioni in denaro a favore della Tribulina continuarono a pervenire per tutto il XVII secolo, come dimostrano alcuni testamenti⁷³.**

Di questa tribulina non si hanno più notizie sino al XIX secolo, trovandola rappresentata, già con l'attigua piccola sacrestia, nella mappa del catasto Napoleonico del 1813⁷⁴. Era in ogni modo un edificio di proprietà comunale⁷⁵.

Di sicuro la cappelletta minacciò, in parte, di venire distrutta nel 1825, allorché si pensò di utilizzare il materiale proveniente dalla sua demolizione per riparare i danni arrecati da un fulmine al tetto della SS. Trinità⁷⁶, ma l'allora Commissario Distrettuale di Gandino, non concesse alla Deputazione Comunale di Casnigo la demolizione della stessa⁷⁷. Dalla descrizione fatta della santella di S. Maria in quell'anno appare chiaramente che la suddetta doveva presentare una parte "superflua", forse un portico esterno, del tutto simile a quello della Tribulina dell'Agro. Essa fu restaurata nel 1853⁷⁸. Questa cappella, con portico e sacrestia fu ingrandita nel 1896⁷⁹ per onorare un'immagine antica della Madonna di Loreto⁸⁰. In occasione dell'ingrandimento del 1896, all'antica edicola, chiusa da cancelli e trasformata in presbiterio con l'aggiunta di un parapetto a modo di balaustra, fu aggiunta una piccola navata irregolare, chiudendo il portico sul davanti, e lasciandovi due ampie finestre per darvi luce⁸¹. Misurava m 11 di lunghezza per 8 di larghezza, aveva un presbiterio con altare in muratura e volta a vela su cui erano dipinti i quattro evangelisti, mentre sulle pareti erano affrescati i santi Paolo e Carlo da una parte, Agata e Caterina d'Alessandria dall'altra. La pala di questa chiesetta, come già ricordato, era un affresco cinquecentesco raffigurante la Madonna di Loreto e i santi Rocco e Sebastiano⁸².

Nel 1900, Bonandrini Andrea (Canvi)⁶³, custode della chiesetta, ricevette, da Guerini Giacomo⁶⁴ lire 300, il cui frutto doveva servire alla celebrazione di otto messe. Il detto custode, morto nel 1905, investì il capitale con cambiale, che tuttavia rimase in mano dei suoi eredi⁶⁵. Nel 1914 vi fu eretta la Via Crucis e l'anno successivo, gli eredi del defunto Andrea Bonandrini, depositarono la somma di lire 1000 il cui frutto doveva essere erogato nella celebrazione di tre messe nella festa della Traslazione della S. Casa di Loreto, il 10 dicembre, presso la chiesetta di S. Maria ed il resto erogato nelle spese della festa e riparazioni alla chiesetta medesima⁶⁶. Mons. Marelli nella relazione della visita pastorale del 1921 appurò che la chiesetta era provvista di piccola sacrestia fornita di armadi sufficienti per gli arredi sacri⁶⁷.

Fu restaurata di nuovo nel 1927⁶⁸. Nel 1943, a seguito della spoliazione bellica, la chiesetta fu privata dell'unica campana⁶⁹. Dalla visita pastorale di mons. Bernareggi del 1944 apprendiamo che vi si celebrava una sola messa per la festa del 10 dicembre⁷⁰. Fra gli abitanti della zona est del paese, nel 1959, sorse una gara di generosità e, in breve, la cappella venne di nuovo restaurata e inaugurata il 10 dicembre, con gran concorso di fedeli alla celebrazione della messa⁷¹. La chiesetta crollò nel 1974 e non fu più ricostruita.

⁶⁹ ACVB, *Visitatio Cornelia* anno 1624, Vol. 41, p. 249 V.. Trattasi della relazione preparatoria alla visita redatta dall'arciprete Martino Negroni il 9 maggio 1624: "... Vi sono alcune tribune, una alla Barbata, una detta di S. Bernardino ...; **un'altra detta la Madonna de Lambla**, ove si raccolgono molte elemosine, ma non si sa mai se si spendono bene e come, perché hanno fatto svanire la licentia, et qui sa bisogno d'ordine ...".

⁷⁰ "... *Eo die presenti domini visitatores accesserunt ad oratorium Beate Marie Virginis sitam intra limites parochie subscribe et illud visitaverunt et decreverunt illud in forma decentiori manuteneri et supra capsam elemosinarum poni duas claves quarum unam consegnari reverendo domino archipresbitero et hoc in termino unius mensis ...*", ovvero: nello stesso giorno il signor visitatore visitò l'oratorio della B. Vergine Maria sito entro i limiti della parrocchia, ordinò che fosse mantenuto in una forma decente e che per la cassa delle elemosine fossero fatte due chiavi, una delle quali consegnata al reverendo arciprete, e ciò entro il termine di un mese.

⁷¹ "4 settembre 1785. In Christi nomine amen. Considerando dominus Ceghino quondam Maffio Angeli de Bonandrini di Casnigo sano per la Iddio gratia di mente, corpo, vista et intelletto, sapendo benissimo quanto sia certa la morte et ora di quella incerta, ne volendo morire senza testare et disporre dei suoi beni acciocché tra i suoi posterì non nasca lite e differenza tra di loro, ha per ciò ordinato il presente suo vero, valido et perfetto testamento noncupativo, senza solennità di parole e scritture nel modo e forma che segue ... Item, per ragion di legato lascia et lega alla trebulina della Madonna del Ambla di Casnigo, una peza di terra aradora posta sopra il Comune di Casnigo, nella contrada del Grimone et ali suoi confini di tavole vinti una ...", ASBG, Fondo Notarile, Atti del Notaio G. Battista Imberti Calandrina, Busta n. 5840, anno 1685, c. 145.

⁷² "In Christi nomine amen. Adi sedeci del mese di Maggio l'anno di Nostro Signore mille sei cento ottanta nove ... Personalmente costituiti avanti me nodaro, et testimoni infrascritti, li signori Gio. Batta quondam Bartolomeo Bonandrini et Gio. Andrea quondam Gio. Batta Calandrina facendo in questa parte come sindaci regenti della Trebulina della Beata Vergine Maria della contrada di Lambla di Casnigo, tutti di età legittima ... vendono a domino Antonio quondam Batta. Guarini di Casnigo una pezza di terra aradora posta sopra il Comun di Casnigo nella contrada detta il Grimone ... di tavole diecinueve ... Il qual patto e libera vendita è stata fatta et accettata ... per il prezzo concluso et stabilito de lire tre cento trenta cinque e soldi sette (335.7) ... i sindaci seu deputati di detta logo Pio confessano ... havergli hauti et receputi in tanti boni dinari d'oro et argento ...".

"Adi 28 maggio 1687. Gli Illustrissimi et eccellentissimi Signori Rettori di Bergamo, intesa la istanza per nome delli signori deputati della Trebulina del Ambla Comun di Casnigo di come il quondam Ceghino Angeli de Bonandrini di Casnigo nel suo testamento 4 settembre 1685 ... lasciò a detta Trebulina una pezza di terra aradora ... et del valore valersene per i bisogni di detta Trebulina come d'esso legato si legge, e che detta Trebulina è antichissima che non vi è memoria d'huomo quando è stata fabricata; hora ritrovandosi in bisogno detta Trebulina et massime per resarcire detta Trebulina al bisogno de tetti et legni già distrutti, instanti per ciò li sia concessa decreto et licenza di puoter vendere tal pezza di terra à fine di far il resarcimento della detta Trebulina. Quali cose intese ... hanno concesso licenza et decreto di puoter vendere tal pezzetta di terra dovendosi il prezzo suddetto esser impiegato nel resarcimento d'essa Trebulina conforme il maggior bisogno ...", ASBG, Fondo Notarile, Atti del Notaio G. Battista Imberti Calandrina, Busta n. 5840, anno 1689, 16 maggio.

⁷³ ASBG, atto del notaio Imberti Calandrina G. Battista del 29 marzo 1687, b. 5840, testamento di Cristoforo fu Bernardo Guerini, il quale lascia alla Madonna della Trebulina di S. Maria di Lambla lire 3; atto del notaio Bonandrini G. Battista, b. 6221 del 16 marzo 1694, testamento di Bartolomeo fu Cristoforo Lanfranchi, il quale lascia alla Trebulina della B. M. V. di Lambla lire 2.

⁷⁴ ASBG, **Mappa del Catasto Napoleonico, Comune censuario di Casnigo, anno 1813**. APC, Relazione

dell'arciprete Donadoni per la visita pastorale di mons. Guindani del 1882, Cap. IV Oratori privati e capellette: "Le principali capellette su pubbliche vie sono tre, la B. V. Addolorata di Barbata, Santa Maria e la Tribulina dell'Agro. Nell'interno di queste cappelle si trova un altare difeso da rispettivi cancelli in ferro, ornati con candelabri, palme e crocifisso, con dinanzi una lampada che viene accesa dai fedeli ... Alla capelletta di S. Maria è unita una piccola sacrestia. Queste capellette sono ornate di diverse pitture di santi. Nei tre giorni delle rogazioni si fa capo a ciascuna di esse, ove si cantano speciali orazioni e si dà la benedizione alla campagna".

⁷⁵ ACC, Inventari Patrimoniali, faldone 28, unità 205, anno 1818: "... Capella di Santa Maria ...".

⁷⁶ "Casnigo li 23 luglio 1823. Al signor Commissario Distrettuale di Gandino. L'infausto accidente accaduto in questa mattina dello scoppio d'altro fulmine nella torre e chiesa dedicata alla SS. Trinità, della quale ha messe in pezzi una quantità di tegole e non pochi travi che le sostenevano, ci mette nell'assoluta necessità d'implorare dalla di lei autorità i mezzi dei più pronti ripari, **facendole presente che la demolizione della parte superflua della santella detta di Santa Maria, sita sull'estremità, anzi in qualche distanza da questo abitato, sulla strada per Gandino sarebbe l'unico espediente onde avere mediante i materiali di detta parte un mezzo efficace per provvedere ad eseguire le istantanee indispensabili riparazioni.** In attenzione delle venerate di lei disposizioni le quali si bramano immantinenti, ci diamo il pregio di offrirle i sensi del nostro maggior rispetto. La deputazione Firmato Giacomo Zilioli deputato", ACC, faldone 21, unità 130.

⁷⁷ "24 luglio 1825, alla Deputazione Comunale di Casnigo. Non avendo i comuni la spettanza passiva degli edifici destinati al pubblico culto non può autorizzarsi codesta Deputazione far eseguire le riparazioni che occorrono alla chiesa della SS. Trinità e molto meno abilitata a demolire la santella di Santa Maria per giovarsi dei materiali per le accennate riparazioni ...", ACC, faldone 21, unità 130.

⁷⁸ "12 gennaio 1853. Specifica delle operazioni che sono state eseguite nella chiesa di S. Maria: a monte due cantoni di grave pericolo messi in opera di nuovo con piccoli rimandi al muro stesso; a mattina il muro di cinta esterno imboccato a rasa pietra, a mezzogiorno il muro esterno imboccato e stabilito, aggiustato il tetto. Per calcina lire 15, per sabbia lire 1,12; per giornate sei lire 12, in chiesa per calcina e sabbia lire 1,13; per giornate una lire 2, per un totale di lire 32,5; dai Fabbricieri liquidate poi in lire 28", APC, Polize del S. Triduo 1833-1917; "12 giugno 1853 a Benedetto Franchina per lavori da muratore e pittore nella chiesina di S. Maria lire 28", APC, Libro Cassa Chiesa 1840-1865.

⁷⁹ APC, Relazione dell'arciprete Cambianica per la visita pastorale di mons. Radini Tedeschi del 1907, APC, p. 276.

⁸⁰ APC, Questionario per la Visita Pastorale di mons. Bernareggi anno 1936: "... restaurata alla fine del secolo scorso per onorare un'antica immagine della Madonna di Loreto ...".

⁸¹ APC, Inventario Beretta anno 1963, pp. 35 e 36. Il suddetto inventario elenca anche le suppellettili sacre della chiesetta.

⁸² APC, Relazione dell'arciprete Cambianica per la visita pastorale di mons. Radini Tedeschi del 1907, p. 276. Nell'Inventario Beretta realizzato nel 1963 si afferma che i dipinti delle pareti e del volto sono molto ordinari e in parte deteriorati e sul presbiterio vi era dipinta anche un'Annunciazione, APC, p. 35.

⁸³ Bonandrini Andrea Evaristo detto Canvi, figlio di Paolo (Panér) e Suardi Angela era nato a Casnigo il 25 ottobre 1836, si sposò nel 1866 con Imberti Adelaide e morì il 2 agosto 1905.

⁸⁴ Guerini Giuseppe Giacomo (Titich-Benécc), figlio di Giuseppe e Imberti Agata, nacque a Casnigo nel 1861 e morì celibe all'età di 38 anni nel 1900.

⁸⁵ APC, Relazione dell'arciprete Cambianica per la visita pastorale di mons. Radini Tedeschi del 1907, APC, p. 68. Nella relazione riguardante la chiesetta si specifica che ad essa erano obbligate 8 messe lasciate da Guerini Giacomo, morto il 17 aprile 1900. L'erede Guerini Giovanni consegnò al custode di questa chiesa, Bonandrini Andrea, ora defunto, lire 300 che furono date a mutuo con cambiale ad Imberti Giovanni il quale ogni anno ha fatto celebrare le messe sopraddette, e che la cambiale suddetta si trovava nelle mani degli eredi del defunto Bonandrini Andrea già custode della chiesetta, APC, p. 276v.

⁸⁶ APC, Chronicon Parrocchiale, anno 1914 e 1915.

⁸⁷ ACVB, Visitatio Marelli anno 1921, Vol. 157, p. 76.

⁸⁸ Furono spese nel restauro lire 138,90 interamente ottenute da elemosine nella chiesetta e dalla contrada "Crusgia", APC, Materiale Vario smistato.

⁸⁹ APC, Chronicon Parrocchiale, anno 1943.

⁹⁰ APC, Questionario per la Visita Pastorale Bernareggi anno 1944; la stessa annotazione la si apprende in APC, Questionario per la Visita Pastorale Piazzi dell'anno 1960.

⁹¹ APC, Chronicon Parrocchiale, anno 1959. Le opere di restauro rientrarono nelle iniziative dell'Apostolato della Pregghiera, alla cui dirigenza vi era la ben nota Sofia Zilioli (Scisci), non estranea a iniziative del genere. Si

spesero per opere di muratura, demolizione e ricostruzione del tetto, pavimentazione ecc. la somma di lire 108.600, cui si devono aggiungere lire 20.000 spese per la festa di riapertura. Si evitò allora l'uscita di lire 70.000 per donazioni di legname, tegole e per la prestazione gratuita di alcuni volenterosi tra cui merita una citazione il signor Ruggeri Vincenzo (Formallina). Si ebbe inoltre un residuo di circa 110.000 per le spese pertinenti, tra cui una cancellata per la chiesetta. Si veda anche APC, Notiziario Casnigo in "La Nostra Domenica" del 19 febbraio 1961, p. 15.

SANTELLA DELLA VIA DEL MOLINO

Citata in una relazione per la manutenzione delle strade del **1903**, era dedicata al Cristo Crocifisso⁹².

⁹² "... Strada di Sotto Croce e Molino, che comincia alla Santella del quadrivio colle vie Portella, Lambla e Croce e termina dopo m 866 presso la Santella detta il Cristo del Molino ...", ACC, Sezione Acque e strade, Progetto per la decennale manutenzione delle strade interne ed esterne, anno 1903.

Da una relazione dell'ingegner Gervasoni del settembre 1909, apprendiamo che a questa santella terminava la via del Molino e prendeva inizio la strada detta "la Pucia" che portava alla strada provinciale di Valle Gandino, ACC, Sezione Acque e strade, **Progetto per la sistemazione della via Pucia**, anno 1909.

TRIBULINA BIDASIO

Sorgeva all'incrocio tra la Via Grande (attuale via Europa) e la via del Molino (oggi San Carlo)⁹³. Nel 1957 a seguito di un progetto di sistemazione dell'intera Via Grande e del suddetto bivio, per adattarlo al transito automobilistico, si pensò di demolirla e di ricostruirla spostata di qualche metro rispetto al punto in cui sorgeva. Da tale progetto⁹⁴ apprendiamo che la santella sorgeva su un terreno di proprietà dei fratelli Carlo e Dino Bonandrini⁹⁵, misurava m. 1,60x0,70 ed aveva un'altezza di m. 2,80. **La santella fu effettivamente abbattuta in quegli anni, ma non fu poi ricostruita, come il progetto evidenzia e così come desideravano i signori Bonandrini, a spese del Comune, sul margine della contigua proprietà Angeli (Mafé)⁹⁶.**

⁹³ La santella Bidasio è citata in vari documenti comunali sin dai primi decenni del XIX secolo. A titolo d'esempio cito uno dei più antichi: "... In relazione a quanto venne ingiunto al sottoscritto da questa Deputazione Comunale si è portato in Casnigo per osservare se in punto di fatto il signor abate don Alessandro Perani abbia lesi i diritti stradali coll'erezione del muro a secco di terrapieno fronteggiante un di lui fondo per la lunghezza di circa metri 68 oltre la santella Bidasio ed a sinistra della strada che parte da questa santella, [la via] così detta dei Molini ... Gandino, 13 marzo 1825, Firmato Carlo Brassi [Perito Distrettuale]", ACC, Sezione Acque e strade.

⁹⁴Il progetto, su incarico del Comune di Casnigo, porta la data del maggio 1957 e reca la firma del geometra Enea Perani di Lodi.

⁹⁵ "4 giugno 1957 ... All'avvocato Carlo Bonandrini, Milano. Gentilissimo signor avvocato, questo Comune si è accinto a sistemare la Via Grande, sia con la posa della massiciata, onde togliere tutta quella fanghiglia che si formava nei giorni di pioggia, sia per il raddrizzamento della stessa entro i limiti delle competenze mappali. Del resto tale via essendo assurta a collegamento con una zona in grande sviluppo, merita davvero che venga sistemata. Tuttavia al bivio tra la via Grande e via Mulino, dove appunto sorge la Cappella di Sua proprietà, necessiterebbe uno smussamento del cuneo, che impedisce il facile collegamento con le stesse vie interessate. Lo smussamento potrebbe considerare una piazzola per un più facile raccordo. In attesa di poterle inviare una richiesta formale con tutti i dati tecnici, saremo a chiederle un suo parere in proposito, onde regolarci circa l'allestimento del progetto ... Firmato il Sindaco".

"Milano, 6 giugno 1957. Al Comune di Casnigo ... In evasione alla vostra lettera in data 4 corrente vi comunico che io personalmente non ho nulla in contrario ... alla sistemazione del bivio tra la via Grande e via Mulino dove sorge quella Cappella di nostra proprietà ... salvo metterci d'accordo sui particolari ... Firmato avvocato Carlo Bonandrini".

"14 luglio 1957, all'avvocato Carlo Bonandrini, Milano: facendo seguito alla richiesta ... in merito alla sistemazione della via Grande, questo Comune sarebbe dell'avviso di chiedere alla Signoria Vostra la cessione del quadrilatero di vostra proprietà ... della superficie di mq. 20,47 onde facilitare il raccordo tra le due strade ... Pertanto chiede alla S. V. che voglia esprimere le pretese per la suddetta cessione ... Firmato il Sindaco".

"Milano, 22 luglio 1957. Al Comune di Casnigo ... in evasione alla vostra lettera del 16 corrente, per potervi essere preciso ho bisogno a mia volta di dover interpellare il Dr. Bernardino Bonandrini che con me è intestatario

di tale piccolo appezzamento di terreno ... Firmato Avvocato Carlo Bonandrini".

"Bergamo 5 agosto 1957. Al Sindaco di Casnigo ... In data 30 luglio mio fratello avv. Carlo ... mi ha edotto delle note ... che la Signoria Vostra Illustrissima mi ha inviato onde ottenere la cessione di un piccolo appezzamento di terreno ... Aderisco per quanto mi riguarda di buon grado a tale richiesta ed in memoria anche di mio papà intendo che la cessione avvenga a titolo gratuito ... Firmato Dr. Bernardino Bonandrini".

"20 agosto 1957, al Comune di Casnigo ... a mia volta vi informo che da parte mia non ho difficoltà a cedere gratuitamente al Comune quel quadrilatero di terreno in questione ... sotto condizione però che venga, entro e non oltre un anno dall'inizio dei lavori ... riedificata, naturalmente a spese del Comune, un'altra cappelletta in loco come l'attuale, in memoria del mio povero papà Dr. Aurelio Bonandrini. Firmato avv. Carlo Bonandrini".

"9 dicembre 1957, all'avv. Carlo Bonandrini ... La sistemazione della via Grande ... avendo subito delle sospensioni per via di contestazioni di confine, ha costretto questa Amministrazione a rallentare le operazioni. Comunque si accetta di buon grado l'offerta fatta dalla signoria vostra; questa Amministrazione si impegna naturalmente al rifacimento della cappelletta in loco eretta in memoria del suo povero papà Dr. Aurelio Bonandrini ... Firmato il Sindaco".

⁹⁶ **La suddetta Cappella non venne ricostruita** in quanto l'incrocio tra le attuali Vie Europa, XXIV Maggio e S. Carlo, fu oggetto di ulteriori modifiche alla viabilità nel 1966 e nel 1986 e, solo con quest'ultimo intervento il luogo ha assunto le caratteristiche definitive, già evidenziate nel progetto del 1957, tali da poter permettere l'edificazione stabile della santella; in trent'anni, il ricordo della stessa ma ancor più la volontà di ricostruirla, erano nel frattempo venute meno.

CAPPELLA DEL CIMITERO

Il vescovo di Bergamo, Mons. Speranza, nella visita pastorale del 1861, dice che dalla parte opposta all'ingresso del cimitero vi era una piccola cappella che serviva per la sepoltura degli arcipreti⁹⁷. Nella relazione fatta del rev. arciprete Donadoni, in occasione della visita pastorale di mons. Guindani il 16 aprile 1882, **riguardo al camposanto, troviamo scritto che esso era situato a cavallo della strada comunale all'ingresso del paese, difeso da muri e cancelli**; che esisteva una croce in legno fuori dal cimitero, sul cantonale sinistro; che vi era la **cappella**, col relativo altare ornato con l'effigie del crocifisso, di S. Giovanni Battista e di S. Sebastiano, il tutto in stato ordinario e che, all'interno di essa, si solevano seppellire gli arcipreti e i sacerdoti⁹⁸.

Tale relazione, interessante anche dal punto di vista storico, è corredata da uno schizzo del camposanto il quale ci permette di stabilire che: l'entrata si trovava, allora, sul sentiero per "Polegia", nel punto in cui oggi vi è l'apertura con inferriata tra le cappelle della famiglie Franchina e Perani; che la cappella dei sacerdoti, di cui si parla nella relazione, con tutta probabilità doveva corrispondere alla camera mortuaria, abbattuta circa trent'anni or sono, e che molti ricorderanno ubicata nel luogo in cui oggi vi è l'entrata principale del cimitero. **Il cimitero troverà poi una nuova sistemazione agli inizi del Novecento, con lo spostamento dell'entrata sulla via della Tribulina**, abbellita da un portico con scalinata oggi scomparsi, con la costruzione "ex novo", sul lato prospiciente il Serio, della cappella dei sacerdoti, affrescata nel 1905-1906 dal pittore Anesa di Vertova, con una Deposizione di Cristo, copia fedele di una Deposizione esistente presso il santuario del Sasso sul lago Maggiore. Mons. Marelli nella relazione della visita pastorale del 1921 afferma, infatti, che la cappella del cimitero aveva un altare in getto dedicato alla sepoltura di Gesù Cristo, mancava di sacrestia e gli arredi sacri erano tenuti in una cassa a fianco dell'altare; vi si celebrava la messa di frequente⁹⁹.

L'affresco della Deposizione, strappato e restaurato nel 1990, causa l'abbattimento di questa cappella, fu collocato nella nuova, sopra i loculi del clero e, oggi, dopo l'abbattimento anche di questa cappella e la sua ricostruzione, ricollocato sulla facciata della stessa.

Interessante è, infine notare, che la croce in legno fuori dal cimitero, di cui parla la relazione dell'arciprete Donadoni, venne sostituita nel 1930, con una nuova, in occasione della chiusura delle Missioni Parrocchiali. Un foglio, rinvenuto entro una bottiglia ai piedi della croce, allorché anche questa venne rimossa, dice infatti: "L'anno 1930, il due di febbraio, nel pomeriggio, quasi all'imbrunire, presenti popolo, clero e missionari è stata piantata la qui eretta croce, opera entusiasticamente compiuta senza compensi dagli artisti casnighesi e qui trionfalmente trasportata tra il delirio della popolazione¹⁰⁰."

⁹⁷ ACVB, Visitatio Speranza anno 1861, Vol. 120, p. 405.

⁹⁸ ACVB, Relazione dell'arciprete Donadoni per la visita pastorale di mons. Guindani del 1880, Cap. V Cimitero.

⁹⁹ ACVB, Visitatio Marelli anno 1921, Vol. 157, p. 76.

¹⁰⁰ APC, Miscellanea, Materiale controllato e smistato.

CROCIFISSO DELL'AGRO

Citata nello stradario di Casnigo del **1487** come la Trebuinam¹⁰¹, è pure nominata in un atto di vendita di un terreno del **1553**, da dove si apprende, che in antico era dedicata a S. Bernardino¹⁰². Negli atti della visita pastorale di mons. Cornaro del **1624** risultava bisognosa di riparazioni¹⁰³. Raffigurata nella mappa del catasto Napoleonico del **1813**¹⁰⁴, era un edificio di proprietà comunale¹⁰⁵. Fu sottoposta a restauro nel **1834** per una spesa di lire 240 e denari 11¹⁰⁶. Già però nel **1853** essa minacciava caduta e fu riparata da tale Franchina Benedetto¹⁰⁷. All'interno di questa cappella vi era un altare difeso da cancelli in ferro, ornato con candelabri, palme, crocifisso, e con una lampada che veniva accesa per devozione dai fedeli¹⁰⁸. Fu di nuovo restaurata nel 1893¹⁰⁹. Nel 1949, dopo un nuovo restauro¹¹⁰, l'arciprete Vistalli volendovi celebrare la messa, avviò le pratiche per ottenerne l'autorizzazione presso la Curia Vescovile. Sul posto, in data 27 maggio 1949, si recò mons. Lazzari, Vicario Foraneo di Gazzaniga, il quale espresse parere favorevole alla benedizione della stessa¹¹¹, mentre il decreto relativo, fu rilasciato da mons. Vescovo Bernareggi in data 7 giugno 1949¹¹². Dalla visita di mons. Piazzzi del 1960 apprendiamo che ancora vi si celebrava qualche messa durante il corso dell'anno¹¹³. **Fu abbattuta nel 1977 dalla Provincia per allargare la strada dei Carali e sostituita con una piccola santella.** Della Tribulina dell'Agro rimane oggi solo l'affresco del Crocifisso, strappato negli anni '30 del Novecento dalla stessa e, come detto, trasportato in casa dell'arciprete poco prima della demolizione¹¹⁴.

¹⁰¹ Cfr. "Lo stradario di Casnigo. Descrizione delle vie nel 1487", Quaderni Casnighesi n. 2, a.c. Associazione S. Spirito, 1998, pp. 14, 18, 51 e 53.

¹⁰² "... Ibiq̄ue dominus Jo. Antonius filius quondam Simonis de Moschonis de Lefe ... fecit e facit retrodatum et venditionem Nominatim de quadam petia terre aratorie cum una sepe ... situata in territorio de Cazanico in contrata ubi dicitur ad trebulinam cui coheret ... a meridie partim trebulina seu sacellum sancti Bernardini et partim Communis de Cazanico ...", ASBG, Fondo Notarile, Atti del notaio Imberti Pintoni Giovanni, anno **1553**.

¹⁰³ ACVB, Visitatio Cornelia anno 1624, Vol. 41, p. 249 v.. Trattasi della relazione preparatoria alla visita redatta dall'arciprete Martino Negroni il 9 maggio 1624: "... Vi sono alcune tribuine, una alla Barbata, una detta di S. Bernardino che ha bisogno di riparo, et per tale effetto fu fatta una cerca et vi sono alcuni danari, circa de quali s'interroggi un Gio. Maria Peroni ...". ACC, Acque e strade 1829: "... Le si rimette in prescritto progetto di parte di detta strada, cioè del tronco resosi ora assolutamente impraticabile il quale dirama dalla strada detta di Serio vicino al cimitero, e termina poco dopo la Trebulina detta di Santo Bernardino ..." e ACC, Acque e strade 1843, "... Oratorio di San Bernardino ..."; **in quest'ultima relazione è presente una piccola pianta della zona in cui è evidenziata la tribulina suddetta.**

¹⁰⁴ ASBG, **Mappa del Catasto Napoleonico**, Comune censuario di Casnigo, anno 1813.

¹⁰⁵ ACC, Inventari Patrimoniali, faldone 28, unità 205, anno 1818: "Tribulina, fabbricato diroccato ubicato in mezzo all'agro"; e ancora in Inventari Patrimoniali, faldone 29, unità 207, anno 1828: "Portico con piccolo oratorio detto la Tribulina, non censito, serve pel ricovero degli agricoltori in occasione di intemperie. Non si è trovato di comprendere nel presente allegato gli oratori sparsi nel territorio comunale siccome di niun valore".

¹⁰⁶ "Specifica delle spese fatte nella ricostruzione della Tribulina dell'Agro di Casnigo. Legname Rochello comperato dal signor Baroni lire 19 e denari 2, calcina some 7 lire 21, condotta della calcina lire 3, fattura del rastello al [fabbro] Vagnoni lire 22, ad Antonio Ruggeri manovale lire 11 e denari 9, a Michele Mignani manovale lire 8, quadrella some 5 lire 8, al maestro Carlo Bianchi lire 32, al pittore signor Giovanni Brighenti lire 109, condotta sabione da Battista Guerini lire 3, altra da Giuseppe Gherlini lire 4, per un totale di lire 240 e denari 11. Avute dal reverendo don Bernardo Ruggeri per limosine lire 86 e denari 40 ...". Giovanni Brighenti era nato a Clusone nel 1782 da una famiglia d'artisti, anche il padre, infatti, era pittore e così pure lo sarà il figlio Antonio. Compì il suo apprendistato presso la bottega del gandinense Bernardo Brignoli, e in seguito, all'età di ventun anni, s'iscrisse ai corsi dell'Accademia Carrara di Bergamo. La prima opera databile con sicurezza è la pala con il Crocifisso, la Vergine e i santi Giovanni e Sebastiano, in Ganda (Aviatico) realizzata nel 1819. La sua attività si concentrò soprattutto nella natia Val Seriana, specie nelle chiese, con affreschi e tele di soggetto sacro. Morì nel 1861. Il Brighenti con buona probabilità realizzò l'affresco raffigurante il SS. Crocifisso coi santi Rocco, Giovanni Battista, Bernardino da Siena e Pietro martire che fungeva da pala della cappella e che oggi è conservato in casa parrocchiale.

¹⁰⁷ "Casnigo li 16 maggio 1853. Alla Rispettabile Deputazione Comunale. Specifica delle operazioni state eseguite alla trebulina in mezzo alli campi, per aver giustato il tetto giornate due lire 6, per coppi n. 40 lire 4; per

aver alzato il muro quadrini 20 a matina e 20 a sera, per sassi cavezzi posti lire 8, per giornate 4 in due lire 12, per sassi da risso quadrini 18 lire 4, per giornate 1 in due lire 6, per calcina pesi 120 lire 14, per sabbia some 29 lire 6,60; per giornate 7 a imboccare il muro di cinta esterno e interno e stabilitura al coro interno lire 21, per un totale di lire 81,60. Firmato Benedetto Franchina" e "Casnigo li 20 maggio 1853 ... Siccome minacciava di caduta la santella in mezzo a questo agro, così si è dovuta ordinare l'immediata riparazione, la quale essendo stata eseguita dal maestro Benedetto Franchina, il quale con l'unita sua specifica farebbe risultare la relativa occorsa spesa in austriache lire 84,60. Questa deputazione [Comunale] però, essendole sembrata una tal spesa alquanto elevata in confronto delle praticatevi operazioni, è passata a liquidarla in lire 62 delle quali poi se ne chiede lo stacco del relativo mandato di pagamento a favore del predetto Franchina Benedetto. La Deputazione. Firmato Bonandrini", ACC, Acque e Strade 1853.

¹⁰⁸ APC, Relazione dell'arciprete Donadoni per la visita pastorale di mons. Guindani del 1882, Cap. IV, Oratori privati e capellette: "Le principali capellette su pubbliche vie sono tre, la B.V. Addolorata di Barbata, Santa Maria e la Tribulina dell'Agro. Nell'interno di queste cappelle si trova un altare difeso da rispettivi cancelli in ferro, ornati con candelabri, palme e crocifisso, con dinanzi una lampada che viene accesa dai fedeli. Queste capellette sono ornate di diverse pitture di santi. Nei tre giorni delle rogazioni si fa capo a ciascuna di esse, ove si cantano speciali orazioni e si dà la benedizione alla campagna".

¹⁰⁹ "Anno 1893 per acquisto di una lampada ad olio e riparazione del rastrello e cassetta alla Tribulina dell'Agro lire 8,50", APC, Libro Cassa Chiesa.

¹¹⁰ APC, Chronicon Parrocchiale, anno 1949.

¹¹¹ "Gazzaniga 25 maggio 1949 ... Dietro delegazione di codesta venerabile Curia ho visitato nella parrocchia di Casnigo la cappella di recente restaurata e dedicata al SS. Crocifisso: dichiaro che è assai decorosa e ha tutti i requisiti voluti perché vi si possa celebrare la S. Messa. **La cappella è situata in località isolata nell'Agro di Casnigo, a circa duecento metri dal cimitero.** Sorge su un quadrivio di vie campestri con antistante uno spiazzo al quale confluiscono le quattro strade. Eretta in piano rialzato e vi si accede da occidente con tre gradini che mettono ad un atrio chiuso da parapetto dell'altezza di circa due metri, da cui partono colonnette che sorreggono il tetto all'altezza di cinque metri, formando ai lati due archi e sul davanti due finestroni a lato dell'accesso aperto. L'atrio misura all'interno m 5,90x4,80. Il soffitto è formato dalle travature del tetto in ottimo stato. La cappella alla quale si accede con due gradini è chiusa da una inferriata che sale fino al soffitto e di solida costruzione con cancello pure in ferro con chiusura a chiave. Essa misura m 3,70 di larghezza e 4 di profondità. Ha volto reale senza finestre laterali, con l'altare in muratura di proporzionate dimensioni. L'abside è piana e viene occupata quasi per intero da un bellissimo affresco riportato su tela e restaurato dal signor Frana Michele, rappresentante il S. Crocifisso con a lato S. Giovanni Battista, e altri santi. Le pareti laterali su fondo nudo portano due santi su ogni parete in affresco. In fede Luigi Lazzari Vicario Foraneo", ACVB, Faldone Casnigo, Varie.

¹¹² "Adriano Bernareggi ... per Grazia di Dio e della Santa Sede Apostolica Vescovo di Bergamo Vista l'istanza colla quale l'arciprete di Casnigo chiedeva di poter benedire una cappella pubblica eretta in onore del SS. Crocifisso nell'Agro di Casnigo, e di potervi celebrare la S. Messa: vista la relazione del prevosto di Gazzaniga sullo stato della cappella. Col presente atto, concediamo all'arciprete oratore di benedire la cappella suindicata e di celebrarvi la s. messa, a condizione che vengano osservate tutte le norme canoniche e liturgiche relative. Bergamo, 7 giugno 1949. Firmato Bernareggi", ACVB, Faldone Casnigo, Varie.

¹¹³ APC, Questionario per la Visita Pastorale di mons. Piazzi anno 1960.

¹¹⁴ "22 febbraio 1977. Alla Sovrintendenza delle Belle Arti di Milano. Il sottoscritto sac. Carlo Manenti arciprete di Casnigo (Bergamo) chiede alla spettabile Sovrintendenza ... l'autorizzazione per procedere al restauro di un affresco settecentesco esistente presso una chiesetta denominata Tribolina de l'Aghèr in via di demolizione da parte della Provincia. **Detto affresco era già stato strappato molti anni fa ed ora in vista della demolizione è stato trasportato nella casa dell'arciprete in attesa di restauro.** Descrizione dell'affresco, autore ignoto del Settecento, proprietà della chiesa parrocchiale di Casnigo, forma semicircolare nel lato superiore; misura metri 2,67 per 1,90. Stato di conservazione bisognoso di intervento perché la tela è staccata dal supporto, fa borsa ed è sporco. Chiederei l'intervento del pittore - restauratore signor Antonio Benigni di Bergamo ... sac. Carlo Manenti", APC, Faldone Restauri.

TRIBULINA DEL CASTELLO

Era dedicata all'Addolorata ed aveva un altare ornato e cancelli in ferro¹¹⁵.

¹¹⁵ ACVB, *Relazione dell'arciprete Donadoni del 1880 per la visita pastorale di mons. Guindani, Cap. IV, Oratori privati e capellette. Del tutto simile la relazione dell'arciprete Cambianica per la visita pastorale di mons. Radini Tedeschi del 1907, APC, p. 43.* La Tribulina è citata pure in un *Processo Verbale di consegna, datato 1844, di un fondo di proprietà comunale denominato appunto "alla Trebulina del Castello", venduto in enfiteusi ai fratelli don Giuseppe e Marino Perani: "... sul lato di levante verso tramontana vi è piccolo fabbricato di una santella sotto il titolo della Beata Vergine ...", ACC, Patrimonio Comunale, Vendite enfiteutiche, faldone 36, unità 244.*

TRUBULINA DEL PONTE DEL SERIO SULLA STRADA PER GANDINO

Già esistente nel XVII secolo, era di proprietà della Comunità di Casnigo e fu oggetto di particolare devozione da parte del sacerdote vertovese Francesco Zorzi, il quale, provvide alle necessità della stessa, restaurandola, dotandola di mobili e suppellettili e, nel 1691, chiudendola con cancelli in ferro¹¹⁶. Rappresentata nella mappa del catasto Napoleonico del 1813¹¹⁷ è anche citata in un documento comunale del luglio 1817¹¹⁸. Era dedicata all'Addolorata e al suo interno vi era un altare in marmo, ornato con lampada e rispettivo cancello in ferro e stipiti in pietra ben lavorati¹¹⁹. Fu restaurata nel 1840 e nel 1842¹²⁰. Nel 1949¹²¹, con una spesa di lire 6.000 fu rimesso a nuovo il quadro della Pietà¹²².

¹¹⁶ ASBG, *Fondo Notarile, Busta 7117, atto n. 95 del 12 gennaio 1691 del notaio Imberti Santo: "In Christi nomine amen. Die veneris duodecima mensis Ianuarii anno a partu Virgine millesimo sexcentesimo nonagesimo primo Havendo il molto reverendo don Francesco Zorzi di Vertova fatto suo votto per sua devotione particolare, delle spese servite nella Trebulina situata sul Comun di Casnigo, nella contrada del Ponte del Serio, ma però sempre col parteciparsi al molto reverendo Arciprete di Casnigo come anche alla Comunità di detto loco, senza la licenza de quali non ha mai operato cose alcune, e hora havendo quello di novo fatto fabricare e chiudere con ferrate di ferro come usa con chiave la medesima, con il consenso però de medesimi di sopra nominati cioè signor Arciprete e Comunità predetti, facendovi quotidianamente qualche servitù ... [i] sindaci e regenti di detta Comunità di Casnigo, a quel nome facendo, si contentano che il suddetto molto reverendo don Francesco Zorzi, tenga le chiavi di essa Trebulina per se, tanto esso può far o far fare la servitù predetta alla suddetta Trebulina et santuario della Santa Vergine Maria di Pietà, alla quale esso reverendo ha particolare devotione; con questo che quando esso reverendo don Francesco non sarà più in stato di farvi la servitù predetta, conviene e si oblige al solo oblige di se medesimo e di tanti e cadauni suoi beni, robbe, mobili e stabili, possessi e fature, di consegnare la chiave di quella alla Comunità di Casnigo seu a suoi regenti, senza contenderne alcuno Furon fatte le cose, sedenti in Vertova ... in casa del suddetto reverendo don Francesco Zorzi, situata nella contrada di Rosclivo ...". Dal suddetto atto e dal fatto che don Francesco Zorzi si rivolgesse ai sindaci della Comunità e all'Arciprete di Casnigo per intraprendere opere alla suddetta Santella, si evince che essa apparteneva al Comune di Casnigo ed era sottoposta nello spirituale al locale Arciprete.*

¹¹⁷ ASBG, *Mappa del Catasto Napoleonico, Comune censuario di Casnigo, anno 1813.*

¹¹⁸ ACC, *Agricoltura, faldone 2, unità 19; il documento datato 14 luglio 1817 è allegato a documentazione inerente all'anno 1834.*

¹¹⁹ ACVB, *Relazione dell'arciprete Donadoni del 1880 per la visita pastorale di mons. Guindani, Cap. IV, Oratori privati e capellette. Del tutto simile la relazione dell'arciprete Cambianica per la visita pastorale di mons. Radini Tedeschi del 1907, APC, p. 43.*

¹²⁰ "16 maggio 1840 a Pelegrini Angelo fabbro di Vertova per aver rifatto la serratura e giustato il rastrello di ferro posto alla Trebulina del Ponte del Serio sullo stradale per Gandino lire 3,16", APC, *Libro Cassa Chiesa 1840-1865.*

¹²¹ "12 giugno 1842 a Pietro Prini fabbro per fatture fatte alla Tribulina al ponte del Serio lire 6", APC, *Libro Cassa Chiesa 1840-1865.*

¹²² APC, *Chronicon Parrocchiale, anno 1949.*

- **Il santuario della SS. Trinità**

C. Carlessi, G. Oberti (a cura di), *Il Santuario della SS. Trinità in Casnigo (pubblicato in occasione della presentazione degli interventi di conservazione del presbiterio e del coro fantoniano)*, s.l., giugno 2000

LA STORIA E LA SIMBOLOGIA DEI LUOGHI E DEGLI SPAZI

L'importanza del Santuario della SS. Trinità in Casnigo si deve principalmente alle sue arcaiche forme, che esprimono gli stretti legami dell'uomo con la terra, con il cosmo e con Dio, a testimonianza di una ricerca della verità già ben radicata nel territorio sin dal Quattrocento, ma anche alle preziose presenze artistiche, per la maggior parte repertori di dipinti votivi, che confermano una devozione e un fervore popolari molto diffusi.

La sua collocazione in un luogo decentrato, posto sui primi rilievi del Monte Farno che domina Casnigo e la Valle Gandino poi, oltre a suggerire simboliche polarità sacrali ed a raffigurare la discesa di Dio nella sua creazione, ci induce a supporre che l'edificazione della chiesa sia avvenuta sui ruderi di preesistenze difensive ed abbia coinciso con il dilagare del flagello della peste che a più riprese, dal 1348 al 1630, decimò la popolazione bergamasca. La fondazione di luoghi di culto in posizione decentrata costituiva, infatti, un deterrente al contagio, facilitato invece dagli assembramenti nei centri abitati.

L'impianto originario della chiesa era lineare e di modeste dimensioni.

Dello stesso possiamo ancora riconoscere l'aula, ritmata da due archi trasversali ad ogiva in pietra locale e interrotta da un ingresso laterale – oggi murato – concluso in sommità da un piccolo affresco raffigurante la SS. Trinità e dai resti del campanile, scapezzato ed inglobato nel volume della chiesa in occasione dell'ampliamento del Santuario.

L'orientamento canonico, con l'altare maggiore ad est e la porta principale ad ovest, metafora del mondo delle tenebre, permette a chi entra di andare incontro alla luce, in un simbolico cammino di salvezza che allude al mistero delle 'Parola fatta carne'.

Dalla 'Visita Pastorale' di S. Carlo Borromeo, avvenuta nel 1575, ricaviamo la prima descrizione completa del Santuario. La chiesa, sede dell'omonima confraternita istituitasi nella SS. Trinità nel 1523, nella seconda metà del XVI secolo era circa un terzo dell'attuale costruzione: '... lunga braccia 20 e larga braccia 9 ...'; era completata da un altare maggiore dedicato alla SS. Trinità e da uno laterale dedicato alla Madonna.

I rilievi effettuati in occasione della stesura del progetto di restauro lasciano però supporre che il Santuario fosse invece lungo 21 braccia, in obbedienza alla sequenza tre / nove / ventuno, a conferma che per gli antichi il linguaggio simbolico valeva più di qualsiasi dissertazione o discorso.

La SS. Trinità assunse le dimensioni e l'aspetto attuali tra il 1575 e il 1611, successivamente alla 'Visita Pastorale' di San Carlo Borromeo ed alla realizzazione di importanti lavori di trasformazione e ampliamento.

Venne aggiunta una nuova navata, di maggiore larghezza della precedente ma della quale riprese la tipologia degli archi ogivali in pietra, il matroneo, sovrapposto ad una porzione dell'aula quattrocentesca, il presbiterio ed un ampio locale destinato ad accogliere la nuova sacrestia.

Il matroneo in particolare, con il suo prospetto interno composto da cinque archi a tutto sesto che nel loro sviluppo seguono l'andamento 'ad triangolum' del tetto, mediante un suggestivo effetto chiaroscurale contribuisce a rendere naturale l'evolversi della fabbrica, rendendo fra l'altro meno evidente l'articolazione dei due spazi.

Il presbiterio, di pianta rettangolare, è coperto da una volta a doppio incrocio di vele ed era, fino ai primi anni del XIX secolo, separata dall'aula da una cancellata della quale sono ancora evidenti le sedi nei piedritti in pietra dell'arco sacro.

Un discorso particolare va invece fatto per il portico, coperto da volte a crociera e realizzato nel 1542 utilizzando, con ogni probabilità, materiali di recupero.

Costituito in origine da tre archetti frontali e due laterali sorretti da colonnine appoggiate sul parapetto, il portico ha assunto l'attuale conformazione nel XVIII secolo allorché è stata aggiunta una quarta campata, di maggiore ampiezza rispetto alle tre già esistenti, per la chiusura della quale è stato utilizzato il parapetto che concludeva in origine il portico a nord. A sinistra del portale di ingresso sono evidenti le tracce di un altare in muratura demolito nel 1967.

GLI ARREDI LIGNEI

Il coro e l'organo.

Di gusto barocco sono il coro e l'organo. Il coro, in legno di noce intagliato con motivi floreali e putti, è **attribuito alla bottega dei Fantoni** ed è suddiviso in due tronconi posti ai lati del presbiterio con uno degli stalli che funge da porta per il campanile e per la sacrestia.

La cornice e la cantoria dell'organo sono realizzati in legno dolce e sono abbelliti da elementi decorativi – cariatidi, fregi, cimase e modanature – originariamente stuccati e dorati. La data 1792, riportata sulla cassa dell'organo, è invece relativa ad un intervento di restauro.

I banchi.

Due tra i banchi del Santuario portano incisi gli stemmi delle famiglie offerenti.

Uno in particolare, corrisponde a quello della famiglia Valota. Non ci risulta che tale cognome appartenesse a qualche famiglia di Casnigo, pertanto, come per la pala d'altare di Francesco Zucco, l'offerente potrebbe provenire anche da un altro luogo.

I CICLI PITTORICI

Gli affreschi del portico.

Gli affreschi che decorano il portico sono perlopiù **settecenteschi**.

Le volte rivelano però ancora tracce di decorazioni cinquecentesche, così come cinquecenteschi sono gli affreschi della 'Natività', nella lunetta sopra l'architrave d'ingresso, e il 'Battesimo di Gesù', del quale rimangono solo alcuni resti nella prima campata a sud.

Gli ex voto.

I numerosi ex voto affrescati su entrambe le pareti della navata quattrocentesca riportano in caratteri gotici la data della loro esecuzione, oltre alla scritta dedicatoria, al nome dell'offerente ed alla località di provenienza. **Il toponimo Casnigo, in particolare, compare qui nelle forme: 'Cacenicno', 'Chazenigo', 'Chacenic' e 'Caznigo'**. Sono perfettamente leggibili le date **1491, 1495, 1565** sulla parete destra e **1508, 1511, 1518** su quella sinistra. Alcuni degli ex voto, ed in particolare quelli eseguiti nel XVI secolo, sono articolati in eleganti polittici e raffigurano, a fianco della SS. Trinità, le figure dei santi di maggiore devozione ed in particolare i santi Rocco e Sebastiano invocati a protezione della peste.

Queste pitture risultano spesso come variazione di un modulo consueto e sono significative del desiderio di distinzione del committente.

Due in particolare, si segnalano tra le altre per il soggetto rappresentato: la Madonna in trono, sulla parete sinistra, e la Madonna di Loreto, su quella destra. Maria, nella Madonna in trono, siede solenne e severa tenendo tra le mani il Bambino Gesù rivolto verso l'osservatore.

Colpisce in questo magnifico affresco il possente corpo di Maria, a significare che Dio la creò maestosa per accogliere il Cristo incarnato.

La monumentalità della figura della Madonna è ben rappresentata dal vestito ornato di grossi fiori rossi che, oltre a dare colore, conferiscono all'insieme volume e plasticità.

La Madonna di Loreto è dipinta al centro di un polittico che vede il soggetto principale sormontato da una bassa edicola con inscritta la SS. Trinità e affiancato da due ordini di arcate che racchiudono, a sinistra, San Giovanni Battista e San Rocco, a destra, San Martino e San Girolamo.

L'immagine della Madonna col Bambino seduta sul tetto di una casa che, sorretta da quattro angeli, viene trasportata in volo, si riferisce al racconto legato al Santuario di Loreto.

Esso narra che la casa di Maria e Giuseppe a Nazaret, dove era apparso l'arcangelo Gabriele ad annunciare la nascita di Gesù, fu portata in salvo dagli angeli nel 1291, quando i saraceni cacciarono i cristiani dalla Terrasanta, dapprima sulla costa della Dalmazia, poi a Loreto, nelle Marche.

Il polittico dell'altare maggiore.

Di grande interesse è il polittico attribuito a Giovanni Marinoni ed alla sua scuola, contenuto da un'ancona di matrice milanese, finemente lavorata e dorata nelle colonnine, nei capitelli e nelle cornici. L'opera, composta da sei scomparti disposti su due distinti ordini, presenta la Beata Vergine e il Bambino nel mezzo dell'ordine

superiore, con ai lati San Giovanni Battista e Santo Stefano e, iscritti in due tondi a fondo oro, la Vergine e l'Angelo Nunziante. Nel mezzo di quello inferiore si trova invece la SS. Trinità con ai lati San Pietro Martire e San Defendente, mentre nella predella, in undici tondi, sono riprodotte diciassette figure e più precisamente, da sinistra a destra, un santo vescovo, San Sebastiano, due apostoli, un apostolo e San Giacomo Maggiore, i Santi Pietro e Paolo, il Cristo benedicente, i Santi Giovanni Evangelista e Andrea, un apostolo e San Bartolomeo, due apostoli, San Rocco e Santa Lucia.

La volta del presbiterio.

Nella volta del presbiterio sono dipinte scene della passione di Gesù, i quattro evangelisti abbinati ai simboli che li rappresentano ed ai quattro dottori della Chiesa, la SS. Trinità, l'Eucarestia, il Battesimo di Cristo, la Trasfigurazione e l'Incoronazione della Vergine.

Nell'imbotte dell'arco sono raffigurati dodici profeti: Daniel, Geremia, Abacus, Elia, Mosè, Giovanni Battista, Davide, Zaccaria, Ezechiele, Giona, Enoc, Eliseo.

Il fronte dell'arco sacro.

Sul fronte dell'arco sacro, verso la navata, è dipinto il grande affresco del 'Giudizio Universale', **attribuito a Cristoforo Baschenis il Vecchio, realizzato negli ultimi decenni del cinquecento** e del quale sono state riscontrate straordinarie analogie con i cicli di Urgnano e di Lallio: il 'Giudizio' di Casnigo è più semplificato, ma nel gruppo degli eletti compaiono personaggi che sembrano tratti dallo stesso cartone.

La parte superiore dell'affresco rappresenta la corte celeste con al centro la 'Deesis': San Giovanni Battista e Maria come intercessori per l'umanità ai piedi del Cristo giudicante.

San Giovanni Battista, tra l'altro, è anche il Patrono di Casnigo.

Il Cristo, rappresentato nello stile gotico, fa riferimento alla letteratura neo – testamentaria: le tre fonti cui si accede per il 'Giudizio Universale' sono infatti il Vangelo secondo Matteo, l'Apocalisse di San Giovanni e la prima lettera di San Paolo ai Corinti. Gesù è circondato dagli strumenti della Passione ed è l'unico giudice. Egli esprime il suo verdetto con la posizione delle braccia: alza il destro per assolvere i giusti e abbassa il sinistro per condannare i peccatori.

Nella parte inferiore, a sinistra, troviamo nel centro della scena l'arcangelo Gabriele vestito da capitano delle milizie celesti, completamente armato e in atto di pesare le anime sulla bilancia che divide gli eletti dai dannati; a destra, i demoni spingono invece i condannati all'inferno nelle fauci del drago. La scritta nell'angolo a sinistra, VENITE BENEDICTI AD GLORIA[M] [A]JETERNAM, racchiude gli eletti; lungo tutto l'affresco è riportata più volte la scritta SURGETE MORTUI VENITE AD JUDICIUM, mentre, nell'angolo a destra, l'iscrizione VENITE MALEDICTI IN IGNEM ETERNUM delimita i dannati che vengono spinti nel fuoco eterno rappresentato dalle fauci del mostro.

Sopra la testa del drago sono nell'ordine riportate le lettere "MAI" di non sicura interpretazione. Di fronte a San Michele, il Diavolo tenta di alterare il giudizio a proprio vantaggio: si appoggia in modo fraudolento su un piatto della bilancia per aumentare il peso dei peccati ed accrescere il numero delle sue future prede.

Nella corte celeste compaiono, invece, molti santi facilmente riconoscibili per gli attributi iconologici che li caratterizzano.

La cornice di sinistra reca la data **1611** e la scritta "SUB TUUM / PRESIDIIUM / CONFUGINUS / SANTA DEI / GEMINIX"; contiene un' 'Annunciazione', anch'essa datata 1611 ed attribuita a Domenico Carpinoni. La cornice di destra contiene invece una tela che rappresenta la SS. Trinità con i Santi Marco, Carlo e Giovanni Battista, è firmata e datata 'F. Zuccus MDCXII' ed è stata donata da tale 'Giovio Avogadri Cittadin di Bargomo' del quale compare, in basso a destra, il volto dipinto.

Giudizio Universale.

Alla destra di Gesù e da sinistra a destra, guardando l'affresco, si riconoscono: San Defendente con la mazza; Sant'Illarione, ma potrebbe essere anche Giobbe, con il corpo deturpato da bubboni; San Pietro da Verona martire, domenicano, con il pugnale nel cranio, il coltello nel petto, il giglio e il libro; Santa Caterina d'Alessandria con la ruota dentata, la corona e la palma del martirio; Maria Maddalena con i capelli lunghi e il vaso dell'olio profumato; Santa Caterina da Siena con il giglio, il crocefisso e le stimmate; Sant'Orsola con il bastone dei pellegrini sormontato dal vessillo cristiano della vittoria, la corona e il lussuoso manto; Santa Chiara con l'abito grigio del suo ordine e l'ostensorio; Santa Apollonia con la tenaglia e il dente, simboli del suo martirio; Sant'Agata con le mammelle sul piatto; San Francesco con il crocefisso e le stimmate; e quattro apostoli con i piedi calzati di sandali – simbolo della vocazione apostolica –; Bartolomeo con il coltello alzato, strumento del suo martirio; Andrea con la croce; Giovanni Evangelista, una figura giovane con il libro in mano; Pietro con la doppia chiave.

Alla sinistra di Gesù e da destra a sinistra troviamo: Sant'Alessandro, a contraltare di San Defendente, con la bandiera gigliata; un santo non riconoscibile ma collegato a San'Illarione o a Giobbe; San Domenico fondatore dell'ordine dei domenicani, con il rosario; San Lorenzo vestito della dalmatica dei diaconi con la graticola; Santa Marta della quale non sono chiari i simboli, ma è associata a Maria Maddalena, in posizione simmetrica nella parte opposta; Sant'Elena, madre di Costantino, anziana matrona in abiti regali con in capo la corona e reggente una croce; Sant'Ambrogio, vescovo di Milano, con il flagello a tre corde, riferimento alla SS. Trinità; San Martino di Tours con mitra e pastorale (ma potrebbe essere anche San Giacomo Minore); e ancora gli apostoli: Matteo con il libro chiuso; Tommaso con la lancia, strumento del suo martirio; Giuda Taddeo con la clava; Paolo con il libro aperto delle sue lettere e la spada, strumento della decollazione.

Alle loro spalle vi sono poi molti altri santi, tra i quali vescovi e pontefici con mitra, tiara, bastoni e croci pastorali.

Si riportano di seguito alcune delle didascalie alle immagini riprodotte sull'opuscolo.

- **IL TESSUTO MURARIO:** **1.** Portico cinquecentesco; **2.** Portale con capitelli decorati con cherubini e motivi floreali; **3.** Navata quattrocentesca; **4.** Porta laterale; **5.** Porta laterale, oggi murata, della chiesa quattrocentesca; **6.** Finestra dell' 'Adorazione dei Magi'; **7.** Resti del campanile quattrocentesco; **8.** Scala di accesso al matroneo; **9.** Navata cinquecentesca; **10.** Nuovo ingresso realizzato con l'ampliamento cinquecentesco; **11.** Edicola sei – settecentesca; **12.** Presbiterio; **13.** Altare maggiore. Nell'estate del 1868 la mensa è stata portata nella posizione attuale per consentire la celebrazione della messa "coram populo"; **14.** Ancona in scagliola; **15.** Nuovo campanile eretto dopo l'ampliamento cinquecentesco; **16.** Cipolla in rame; **17.** Cornice con decorazione simbolica giocata sui numeri 3 e 6; **18.** Sacrestia.

ISCRIZIONI: **19.** Incisione nel parapetto del portico con la data 1542; **20.** Lapide con l'iscrizione: "LANFRANCHI / MICHELE / REPENTINAMENTE / QUI MORIVA / IL 31 [...] 22 / NELL'ETÀ DI AN / NI 72 [...] / RICONOSCENTI / POSERO"; **21.** Incisione su una traccia di intonaco della facciata sud con la data 1612; **22.** Lapide nel pavimento con l'iscrizione: "HIC JACENT OSSA R.D. MARINI GEORGI / QUI DECOREM DILEXIT ECCLESIAE / ISTAMO. SIBI ELEGIT / SERVIENS ANNIS XXX CLARUS MERITIS / VIVENS ET MORIENS / DIE VIII MARIU. DCCC AETATIS SUAE 63".

AFFRESCHI: **23.** 'Natività'; **24.** Decorazioni cinquecentesche; **25.** Ciclo di affreschi settecenteschi; **26.** 'SS. Trinità'; **27.** 'Madonna in trono'. A destra e a sinistra dell'affresco, altri ex voto del XV e XVI secolo; **28.** Polittico della 'Madonna di Loreto'. A destra e a sinistra dell'affresco altri ex voto dell'inizio del XVI secolo; **29.** 'Giudizio Universale'; **30.** Ciclo di affreschi della volta del presbiterio.

- Il trigramma **IHS** nell'acquasantiera posta all'ingresso della chiesa (sul lato sinistro, il che fa presupporre che servisse a benedire chi accedeva all'altare sotto al portico) è un'abbreviazione delle prime tre lettere del nome greco di Gesù e **sostituiti, a partire dal XIV secolo** e grazie alla diffusione che ne fece Bernardino da Siena, **il monogramma di Cristo in uso fino a quel tempo.**
- Dietro la finestra in "cornu evangelii" è presente il gruppo di cinque figure in terracotta policroma, a due terzi del naturale, rappresentante l'**'Adorazione dei Magi' (1540-1560 ca.)**. il gruppo è citato la prima volta nella Visita Pastorale di San Carlo Borromeo (1575). Caratteristico è l'atteggiamento di San Giuseppe, con le vesti laiche degli Umiliati (probabile rappresentazione del committente), che, appoggiato ad un piccolo pilastro, osserva da estraneo la scena dell'offerta dei re al Bambino Gesù.
- La data **"1612"** è riportata su una traccia di intonaco del prospetto sud, conservato sotto la grande finestra tagliata dall'edicola a pianta quadrata, ed è riferita, quasi sicuramente, alla conclusione dei lavori di ampliamento del Santuario.
- **Madonna in trono, ignoto (1491).** Affresco cm. 140x120. In alto reca l'iscrizione: 'HOC OPUS F.F. LAURENTIUS FILIUS QDAM ANTONI ZILIOLIS, CLERICUS A CAZNIGO 1491'.

S. Doneda, N. Bonandrini (a cura di), *La Madonna d'Erba. Storia e devozione*, Ikonos Editore, Bergamo 2000, pp. 5-11, 33-39, 40-49, 50-60, 79-85

[pp. 12-17]

Introduzione

Gli sviluppi della devozione alla Madonna d'Erba

La devozione dei Casnighesi alla Madonna d'Erba, è nota, ma come questo attaccamento alla loro Madonna si sia sviluppato e abbia ottenuto incremento, dopo il prodigioso evento dell'anno 1550, forse non è altrettanto noto anche agli stessi Casnighesi.

*Le indagini condotte, sia sulla documentazione conservata in parrocchia, sia su quella conservata presso l'archivio vescovile, rilevano, con una certa chiarezza, che la devozione alla Madonna d'Erba non ebbe un clamoroso e immediato accrescimento. **Del fatto prodigioso avvenuto, secondo la tradizione, il 5 agosto 1550 per lungo tempo nulla si dice in documenti, appunti, atti di carattere ufficiale, come ad esempio le visite pastorali.** La stessa Visita Apostolica, condotta con cura meticolosa da S. Carlo Borromeo nell'ottobre 1575, nulla dice in proposito e così tutte le successive Visite Pastorali sino al 1861. Che, a Casnigo, il 5 agosto fosse una data tradizionale dedicata a festeggiare la Vergine Maria è indubitabile, come attestano i pochi documenti superstiti. In uno di essi, **redatti nel 1560**, dieci anni dopo la Prima Apparizione in Erba, i consoli del comune di Casnigo, alla presenza dell'arciprete Tranquillo Canali, dichiarano che tra le feste del luogo vi è quella della Madonna della Neve, al 5 di agosto, e che l'istituzione della festa, come delle altre elencate, è tanto antica da non ritrovarsi ormai memoria.*

***Nella seconda metà del '500, a Casnigo, il giorno 5 maggio si festeggiava quindi la Madonna della Neve e non la Madonna d'Erba.** Tale tradizione continuerà nel '600 e nel '700, quando troverà ulteriore impulso grazie dapprima a Bonandrini Elisabetta e poi a don G. Battista Bidasio. La prima istituirà, per il giorno 5 agosto, un legato con l'obbligo di celebrare messa e vespro cantati più altre dieci messe lette all'altare di S. Vincenzo Ferreri e S. Francesco da Paola nella chiesa arcipresbiterale⁵; il secondo una messa e vesperi cantati, sempre nella parrocchiale. Ancora nell'800, quando ormai in Erba era stata costruita una prima chiesuola sul luogo della "Apparizione", si continuerà, il 5 agosto, a celebrare nella parrocchiale la festa della Madonna della Neve e, solo occasionalmente, la festa della Madonna d'Erba.*

***Fatte queste considerazioni è tuttavia innegabile esistesse una tradizionale devozione verso quell'affresco prodigioso sito sul monte d'Erba, come conferma Padre Donato Calvi nella sua Effemeride edita nel 1676⁸.** Da allora tutti gli scrittori delle apparizioni di Maria sul territorio bergamasco, primo fra tutti il Cornaro, attingeranno al testo del Calvi, perpetuando la tradizione del prodigio avvenuto nel lontano 1550.*

Le cose cominciano a cambiare dopo il 1825, quando la Fabbriceria Parrocchiale dapprima commissiona al pittore Bombardieri di Gandino un dipinto ad olio riprodotto la Madonna d'Erba da collocarsi presso l'altare di S. Vincenzo nella chiesa arcipresbiterale, e quando, a seguito del fatto miracoloso della apparizione della Madonna a Luigi Rossi nel 1839, inizia a solennizzare la ricorrenza del 5 agosto in modo più vistoso, con contrappunto musicale, sparo di mortaretti, addobbo della piazza e predica. La festa, che continua ad essere celebrata nella chiesa parrocchiale, non è più solo un ossequio alla Madonna della Neve, ma prevede un discorso da tenersi in omaggio alla Madonna d'Erba nella Domenica successiva al Perdono d'Assisi, il 2 agosto. Tale ricorrenza era solennizzata allora con gran pompa perché, per concessione pontificia, era possibile ottenere l'indulgenza plenaria solo nella nostra chiesa parrocchiale e in poche altre della bergamasca.

Nel contempo inizia anche il ricorso alla Madonna d'Erba in caso di siccità o per ottenere il ritorno del bel tempo, con celebrazioni di messe all'altare della B. V. d'Erba in parrocchia o con processioni al santuario¹².

*Nella relazione, in occasione della visita pastorale di Mons. Speranza dell'anno 1861, si dice che al santuario non si celebrava nessuna solennità, a motivo della sua **ristrettezza**¹³, ma si solennizzava il 5 agosto con la maggior pompa possibile nella chiesa parrocchiale.*

Ancora nel 1880, sicuramente, la festa solenne del 5 agosto si svolgeva in parrocchia, con contrappunto

musicale e predicazione.

L'arciprete Donadoni tuttavia, due anni dopo, avverte che la festa in onore della Madonna, per l'avvenuto ampliamento del santuario, può essere celebrata anche in Erbia ed indica, come data più opportuna, la quarta Domenica di settembre¹⁵.

Si ha certezza della celebrazione, a settembre, della festa in Erbia solo a partire dall'anno 1888, quando sappiamo si celebrava la messa seguita dal bacio della reliquia e dalla benedizione delle medaglie con l'immagine della Madonna. Tale festa si svolgeva però nella seconda domenica di settembre ed è attestata sicuramente sino 1906. Nel **1907**, infatti, l'arciprete don Vittorio Cambianica nella relazione composta in occasione della visita pastorale del vescovo Radini Tedeschi, dichiara che, nel giorno dell'apparizione, si celebra un buon numero di messe al santuario, mentre la messa cantata, il panegirico, e i vespri solenni si celebrano nella chiesa parrocchiale la seconda Domenica di settembre. Al santuario poi si celebra tutte le Domeniche da aprile a settembre.

Da questo momento la festa del 5 agosto si svolgerà sempre sul luogo dell'apparizione, in Erbia. Dal 1927, alla solennità del 5 agosto, grazie ad un legato delle sorelle Rossi (Zebi), si aggiungerà la celebrazione di una messa al santuario nel giorno 6 agosto, per commemorare l'anniversario della Seconda Apparizione. Dopo le indimenticabili cerimonie dell'incoronazione della Madonna del 1929, le solennità del 5 e 6 agosto trovano un risalto particolare in concomitanza con anniversari significativi. In tali circostanze la devozione dei Casnighesi per la loro Madonna si manifesta anche con processioni ed esteriorità, mentre continuo, umile e silenzioso è il pellegrinare quotidiano verso il santuario, meta di persone di ogni età e provenienza, che vi salgono, sovente a piedi, in cerca di tranquillità e serenità fisica e spirituale.

NOTE

...

⁵ L'altare di S. Vincenzo Ferrari e S. Francesco da Paola nella chiesa parrocchiale, abbattuto nel 1979, si trovava ove oggi è collocato il battistero con l'ancona della Pentecoste, proveniente dalla chiesa di s. Spirito, ovvero al primo altare a sinistra entrando dalla porta maggiore. Prendeva nome da un dipinto con l'immagine dei due santi, ancor oggi esistente tra la quadreria della parrocchiale. **A partire dal 1824 venne denominato anche altere della Madonna d'Erbia per via di un'immagine della Prima Apparizione**, dipinta dal pittore Bombardieri di Gandino nel 1823 – 24, che occupava la sommità dell'altare stesso. Il quadro, costato L. 38,6 è ancora oggi esposto nella chiesa parrocchiale su un apposito trono collocato presso l'altare di S. Sebastiano, sulla destra entrando dalla porta maggiore.

...

⁸ Calvi Donato, "Effemeride Sacro Profana di quanto di memorabile sia successo in Bergamo, sua diocesi et territorio dai suoi principi sino al corrente anno", Milano, 1676, Vol. II, p. 431 titolo 6: **1550 5 agosto**. Con particolar venerazione hoggi s'honora l'immagine della B. Vergine del Presepio detta la Madonna d'Erbia, che è posta sopra il muro di una casa, ragione del vivente don Salvatore Pietro Giorgi famigliare di mons. Vescovo Daniele Giustiniani, nella cura di Casnigo, della valle di Gandino, di cui narrasi, che l'anno predetto, per il continuo concorso di genti a quella beata immagine, restando molto danneggiati i campi del padrone, si risolvé quello levarne l'occasione, con levarne dal muro la Santa effige. Così presa una zappa levò via tutta quella pittura, in modo che nulla più si vedeva. **Ma la mattina seguente, prodigiosamente, ecco la benedetta immagine rinnovata, come era prima** e successivamente conservata da Dio ad honore della sua santissima Madre, che qui continue gratie riparte à suoi devoti".

...

¹² I registri parrocchiali riportano celebrazioni di messe cantate all'altare della Madonna d'Erbia in parrocchia per ottenere il bel tempo nel **1853, 1871, 1872**, mentre registrano processioni, seguite dalla celebrazione di tre messe al santuario onde ottenere la pioggia, nel 1849, 1855, 1859, 1893. Nel 1882, l'arciprete Donadoni, nella relazione preparatoria alla visita pastorale di mons. Giundani, scrive: "in occasione di siccità si fa la processione al santuario d'Erbia, oppure in parrocchia con la reliquia di S. Panaflera".

¹³ **Nella relazione in occasione della visita pastorale di mons. Speranza del 1861 vi è l'unica descrizione conosciuta del primo santuario, costruito tra la fine del '700 e gli inizi dell'800: "il santuario d'Erbia è di recente costruzione.** Non ha che l'altar maggiore in legno dedicato alla nascita di Nostro Signore con dipinto di pregiatissimo autore [Querena]. Sulla parte sinistra di chi entra vi è la nicchia in cui coperta di velo è l'immagine miracolosa. Questa fu benedetta il 5 ottobre 1813. La sacrestia alla quale si entra per ingresso dalla parte della Epistola [cioè sulla destra] sebbene piccola è adatta al bisogno. Da essa per una scaletta si accede ad una stanza superiore che serve di cucina per il concorso dei forestieri che visitano il santuario. Essendo

perpendicolare alla sagrestia non si estende sopra la chiesa e ad essa si va anche per altro ingresso esterno tanto alla sagrestia che alla chiesa. Un campanello che sormonta il tetto avverte i lontani della celebrazione della s. messa che quasi tutti i giorni vi si celebra ...”.

...

¹⁵ Archivio Curia Vescovile Bergamo, Visita Pastorale di Mons. Vescovo Guindani, **anno 1882**: “... la festa che sino ad ora si fa in parrocchia il 5 agosto assai opportunamente si potrà fare ogni anno la domenica quarta di settembre al santuario, ove per l'ampliamento vi è tutta la comodità Nella chiesa del santuario d'Erbia ove attesta la soverchia angustia non si è mai prima d'ora fatta funzione [solenne], ora che è sufficientemente ampliata ci sarebbe tutta la ragionevolezza di stabilirvi una domenica onde festeggiarsi l'apparizione, e la più opportuna sarebbe l'ultima domenica di settembre”

Capitolo I

Descrizione del luogo ove esiste il Santuario d'Erbia¹⁸

A monte della grossa borgata di Casnigo, una delle più antiche ed illustri della Valle Gandino, e precisamente alla Contrada del Cornello, ha principio una strada comunale cavalcatoria, che, or piana, or inclinata, or ripida sale gradatamente all'alto. Quando, s'interna nelle sinuosità delle due valli del Travicello e del Riposo, quando, emerge sul dorso del monte, e qui solcando prati, là nascondendosi fra i boschi, riesce alle alture del monte d'Erbia e mette capo al santuario detto appunto della Madonna d'Erbia, **il devoto che, soprattutto la prima volta, giunge lassù, resta meravigliato alla vista improvvisa del vasto e regolare piazzale di circa cento metri, che gli si para dinanzi, in fondo al quale scorge la mole del santuario** cogli annessi caseggiati e campanile, e dietro ad esso un retroscena di prati, di boschi finenti in gioghi, in dirupi, in vette dalle più svariate forme, che sembrano accoglierlo nel loro seno per difenderlo dal rigido soffio dei venti di tramontana. A quella vista un non so che di caramente mesto s'impossessa della sua anima, che mirabilmente lo predispone al raccoglimento, alla devozione e gli fa ricordare che la Vergine sa scegliersi per luogo di sua prediletta dimora i forami delle pietre, per ricevervi speciale culto e prodigarvi maggiori grazie, e così il suo cuore si apre alla più bella speranza.

Quello poi che lo rende più interessante e simpatico sono gli stessi devoti che ci accorrono. Oh! come è bello nelle serene giornate di primavera ed autunno vedere famiglie e gruppi di pellegrini, venuti da vicini e da lontani paesi, con i loro bimbi in braccio, coi vispi fanciulletti intorno, a piè talora scalzo, col santo rosario in mano mormorare a capo chino la prece alla Vergine, entrare devoti e raccolti nel santuario a venerarvi la taumaturga immagine a scioglierne i loro voti; poi uscirne, e raccolti in capannelli sull'erbose piano, o entrati nel vicino ospizio, intorno al frugale desco imbandito, allegri e giulivi, accoppiare alle più pure e soavi emozioni della fede le gioie più naturali e semplici della famiglia. Non sanno risolversi quei devoti ad abbandonare luogo sì caro, per l'entusiasmo che ha in loro suscitato l'arte, la natura, la religione; e quando partono, danno un ultimo espressivo sguardo al santuario, quasi per stamparselo forte nel cuore, e ritornando alle case loro portano seco la più grata impressione e memoria, e fanno voti e promesse di presto ritornarvi.

NOTE

...

¹⁸ I primi dodici capitoli del presente libretto sono tratti dalla pubblicazione: “La Madonna d'Erbia. Memorie del Sac. Donadoni Bernardo, prevosto di Grumello del Monte”. Ed. Tipografica Pontificia di S. Giuseppe, Milano, 1892

Capitolo II

Prima apparizione dell'immagine della Beata Vergine anno 1550

Una tradizione antichissima ha portato fino a noi il fatto seguente: fino dall'anno 1550 esisteva sul versante di sera del monte d'Erbia, una casa, di cui s'ignora il proprietario, al quale s'accedeva a mattina direttamente dal monte a mezzo di un piano formante parte di un sentiero consorziale che vi transitava. **Nell'asportazione del muro laterale all'immagine fatto di recente, si rinvennero gli avanzi corrosi dell'architrave di questo antico e primo ingresso al fienile.** Sul fianco sinistro di questo medesimo ingresso, stava dipinta sul muro una immagine rappresentante la maternità di Maria Vergine che si constatò essere stata opera di quel pio e rinomato pittore di Clusone che fu Giacomo Busca, autore di molte immagini, fra le quali quella che si venera al vicino santuario di Ponte di Nossa. **La gente che di là passava per recarsi a' suoi svariati lavori sia in Erbia Bassa,**

sia sulle cime di Erbia Alta, rapita dall'amabilità che traspirava dal volto di quella benedetta immagine, prese a salutarla, a pregarla, ad invocarla, e si vedeva ne' suoi voti esaudita e nei bisogni soccorsa. Si sparse allora la fama che quella era un'immagine miracolosa, e come succede in tali casi, vi fu tosto un accorrere di gente numeroso e continuo. Se ne avvide e se ne impensieri il proprietario di quella stalla, e vedendo da quella frequenza venire danno ai suoi raccolti, ai suoi fieni, ai suoi prati circostanti, pensò provvedere al suo interesse nel modo più strano, per non dire empio. Forse più volte ebbe prima a lottare con se stesso, ebbe a respingere da sé la vile tentazione, ma finalmente la vinse il demone dell'interesse. **Una sera, di uno dei primi giorni d'agosto del 1550, quando la notte stava per estendere il nero suo velo sulla intera natura, quel proprietario, armata la convulsa mano di una zappa campestre, coll'occhio livido e torvo, col cuore in grande burrasca, s'avvicina col piè tremante alla santa e venerata immagine, che nella pacifica sua amabilità pareva a lui dicesse: "amico a che fare sei qui venuto" Non curando forse i clamori della moglie, lo stridore dei figli, che accortisi del truce disegno l'avevano inseguito, scaglia sopra la santa e innocua immagine colpi spessi e violenti, così che in breve tempo essa cede e cade sfracellata al suolo, lasciando ancora di sé sul muro poche tracce, sfuggite nella penombra, al cieco furore dell'incollerito contadino "Ecco tolta così l'infausta origine d'ogni mio danno, ecco salvati i miei frutti, i miei fieni" avrà detto in cuore suo quello sciagurato avaro, mentre dando un ultimo sguardo alla sacrilega opera devastatrice delle sue mani si ritirava al notturno riposo. Ma oh! qual riposo, qual sonno poteva prendere in quella notte, turbato da quel fatale rimorso, che dopo un'opera colpevole sempre si manifesta nel cuore umano ad amareggiarlo**

Ma inutilmente direbbe qui il profeta Giobbe: "Invano alzò temeraria destra contro Dio e si fece forte contro l'Onnipotente". Quel Dio che fa tutto cooperare al bene, anche gli stessi peccati, in quella medesima notte sventava i disegni dell'avarizia e provvedeva nel modo più miracoloso a ripristinare l'onore e il culto della sua santissima Madre che si voleva spento. **Dispose cioè che, ove era stata abbattuta la prima, una seconda immagine apparisse, nel medesimo luogo, del medesimo soggetto, della medesima amabilità, e che la mattina seguente si vedesse integra ed illesa dallo stesso proprietario con grande meraviglia e stupore suo e di quanti accorsero ad ammirare quella nuova apparizione.** Alcuni ritengono, che il proprietario abbia scagliato anche su questa seconda immagine miracolosa un colpo di zappa, e lo argomentano da un ammanco di pittura che esiste sulla gamba sinistra ed in parte sulle pieghe del manto della santa effigie, e che subito dopo questo secondo attentato cadesse tramortito al suolo come in letargo, dal quale si svegliò tramutato in meglio. Ma se il fatto è possibile, la tradizione di esso non è però generale e non è accennata dagli autori che primi descrissero l'apparizione.

Comunque sia, pare certo che il proprietario riconoscendo in questi fatti un intervento soprannaturale, apprendesse a rispettare e venerare egli stesso quella misteriosa immagine, e pubblicando pentito il suo errore, divenisse egli stesso apostolo del culto della Vergine d'Erbia.

Questo fu certamente il primo miracolo operato dalla nuova immagine ed è ricordato dall'affresco posto sopra l'arco del presbiterio dell'attuale chiesa ad opera del pittore Ponziano Loverini e fu seguito da moltissime altre grazie elargite ai popoli, che vi accrebbero frequenza e devozione.

L'immagine che oggi si venera in quel santuario, è precisamente quella che miracolosamente appariva la notte dell'agosto 1550, con qualche avaria sofferta a causa della luce, dell'inclemenza di stagioni ed intemperie alle quali molto tempo rimase esposta, non che della stessa pietà dei fedeli che vi affiggevano voti e, dopo quattro secoli, conserva ancora la sua primitiva forma e naturalezza.

Nell'affresco del Loverini, mentre si scorge il proprietario devastare col ferro l'antica immagine, nelle alte regioni del cielo si vedono angeli trasportare la nuova immagine, e nella parte bassa della scena l'Arcangelo Michele fuggire ed abbattere il demone dell'empia avarizia. Questo fatto si scorge anche sulla medaglia che si distribuisce al santuario e che i devoti usano come potente talismano ne' molteplici loro bisogni.

Capitolo III

Prove antiche della miracolosa apparizione dell'immagine

...

Capitolo IV

Prove recenti della miracolosa apparizione dell'immagine

...

Capitolo V

Seconda apparizione di Maria Vergine in Erbia

...

Capitolo VI

Provvedimenti per perpetuare la memoria della seconda apparizione

...

[pp. 33-39]

Capitolo VII

Costruzione della prima Cappella

Il Santuario d'Erba ebbe quel principio e successivo sviluppo che ebbero tanti altri santuari: cioè a dire eretto dapprima in piccole proporzioni, si estese poi in maggiori. Tale fenomeno lo vediamo verificarsi anche a riguardo di molte Chiese Parrocchiali, che dapprima piccole chiesuole, in alcuni luoghi ancor conservate, vennero poi sostituite da colossali e sontuosi edifici.

Pare sia questo l'ordinario sviluppo delle opere di Dio sulla terra e così avvenne anche per il santuario d'Erba. Nei primi tempi, la devozione si limitava a venerare localmente l'immagine di Maria santissima con l'ossequio dell'orazione e dei pellegrinaggi e ciò fino al secolo trascorso. Infatti tanto il Calvi come il Cornaro parlano solo di immagine miracolosa che si venerava, e non di chiesa o santuario che vi esistesse, e sebbene già nel 1670 si onorasse e si festeggiasse il 5 Agosto d'ogni anno con particolare devozione questa sacra immagine, ciò si faceva nella Parrocchiale oppure nell'antichissima chiesa della SS. Trinità situata in amenissima posizione sopra la borgata di Casnigo, e nella quale pure si conserva una copia dell'immagine d'Erba, che si esponeva nella festa alla pubblica venerazione.

Sulla fine del secolo passato o sul principio di questo³⁰, si eresse una piccola cappella o chiesuola, senza nessuna altra adiacenza che la stalla e il fienile del quale si era compreso nella cappella il muro a levante portante la venerata immagine, che fu così sottratta alle intemperie e convenientemente difesa dal sacro recinto. Dapprima l'immagine era sempre esposta al pubblico, più tardi venne coperta di un velo per farne devoti scoprimenti quando lo richiedeva la pietà dei fedeli. In seguito, venne abbellita con un altare di stucco in parte levigato, in parte dorato, che la racchiudesse e che esiste anche oggi, e fu circondata da una cancellata di ferro a spese di una devota signora di Vertova. Sul lato nord aveva l'altare per la celebrazione della santa messa, costruito in mattoni, con sopra l'ancona della Natività di N.S. Gesù Cristo, opera del Querena; ed altri affreschi rappresentanti i misteri di Maria Santissima, esistenti pure oggi sopra il piccolo cornicione che corre intorno al detto altare, dipinti dal Della Madonna di Gandino; il resto della cappella era decorato con buone pitture.

Sul lato a sud vi era l'ingresso con due finestre laterali, e nella parete a levante stava una finestra quadrangolare, abbastanza grande, alla quale si recavano i devoti per guardare e venerare la sacra effigie, quando trovavano chiusa la cappella. Sul davanti di essa, a mezzogiorno, esisteva un piccolo atrio cinto da basso muro.

Non consta precisamente l'anno in cui questa chiesuola fu eretta, però ho detto che lo fu o sul finire del passato o all'inizio di questo secolo. Ciò si rileva da una domanda, conservata nell'Archivio Parrocchiale, diretta a monsignor vescovo Dolfin, dal rev. Arciprete Bonandrini don Celestino, colla quale si implora la facoltà di benedirla, e che qui giova riprodurre anche per conoscere quale fosse, sul principio di questo secolo, la opinione pubblica e la devozione verso la S. Vergine d'Erba. Ecco l'istanza:

"Monsignore, venerata colla più tenera e sincera devozione Maria Santissima sul nostro vicino Colle denominato Erba, dove per antica tradizione di questa e delle circonvicine popolazioni si compiacque d'apparire replicatamente ai nostri padri, e la pietà dei fedeli devoti le fecero innalzare una ben decente chiesa, per celebrarvi la santa messa; veggendo noi numeroso concorso costante dei fedeli di questo e di ogni altro lontano e vicino paese, onorare la gran Vergine su quel monte, sempre abitato per attinenze domestiche, e animato dai voti e dalle brame degli stessi ricorrenti, per venerare Maria e per accrescere la di Lei gloria, supplichiamo Vostra eccellenza che voglia, come altra volta non poi eseguita, accordare la grazia di benedire quell'Oratorio e di potervi celebrare la santa messa, sicuri così di moltiplicare li devoti a Maria e di appagare li universali voti. Non dubitando di tale grazia, passiamo riverenti a baciarle la pastoral mano, e segnarci obbedientissimi figli".

Firmato Bonandrini Celestino arciprete di Casnigo.

Firmato P. Giovanni Maria Gherlini presidente della fabbrica.

Ecco la relativa licenza accordata in forma di decreto:

"Giovanni Paolo Dolfin per la grazia di Dio e della S. Sede vescovo di Bergamo ecc. (omissis). Attesa

l'attestazione deposta in questa Curia Vescovile dal Reverendissimo signor don Alessio Bonandrini che la cappella, essendo stata visitata personalmente, trovasi eretta nelle debite forme e che l'ancona, l'altare, e che la pietra sacra sono costruite a dovere, secondo il prescritto dal Rituale Romano, coll'autorità nostra ordinaria, decretando concediamo licenza al rev. sigor don Celestino Bonandrini arciprete di Casnigo di benedire la cappella medesima colle solite cerimonie, secondo ciò che è prescritto dalle Canoniche sanzioni, dandogli facoltà di potervi celebrare e farvi celebrare la santa messa, salvi i diritti parrocchiali e per quanto a noi s'aspetta.

'In quorum fidem'.

Dal Vescovado di Bergamo li 17 settembre 1813".

Firmato Vitali P. Vicario Generale.

Firmato Salvagni Cancelliere.

Dal contesto della suddetta istanza e relativa licenza, nonché dalla data, si viene ragionevolmente a dedurre che la cappella fosse stata edificata poco prima, cioè al principio del secolo presente od alla fine dell'altro.

Quest'antica chiesuola fu nell'ampliamento, effettuato nel 1880 circa, scrupolosamente conservata nella sua antica struttura e pittura ed è precisamente quella parte che serve di presbiterio nella nuova chiesa e che attualmente è circondata da cancelli di ferro. Le variazioni fatte consistono nell'essersi trasportate nel nuovo coro le due finestre laterali alla porta dell'ingresso, e nella nuova sagrestia la finestra dalla quale si prospettava la santa effigie. All'altare vecchio fu sostituito un nuovo di legno dorato, sotto la cui mensa vennero collocate molte sante reliquie in ben costruiti ed adorni reliquiari. Sopra si pose una tribuna pure di legno dorato, di buon gusto, con molte statue di santi nel corpo di essa, e due angeli laterali; tribuna che venne regalata al santuario d'Erba fin dal principio di questo secolo da una certa monaca Imberti di Casnigo, morta nel convento di S. Chiara a Lovere, tribuna che fu trasportata al santuario, in occasione dell'ampliamento di esso, dalla Parrocchiale, ove era stata provvisoriamente collocata. L'ancona fu trasportata nel nuovo coro.

NOTE

...

³⁰ Si intendono rispettivamente il '700 e l'800

[pp. 40-49]

Capitolo VIII

Ampliamento del santuario d'Erba

*Quantunque colla erezione della piccola cappella sembrasse appagata la pietà e la devozione dei fedeli, tuttavia non tardò a manifestarsi il desiderio, anzi il bisogno di un maggiore ampliamento. **In seguito, causa l'accorrere dei devoti, era troppo ristretta quella cappella soprattutto quando si celebrava la santa messa,** poiché vi era in essa anche il guardaroba dei sacri indumenti, per cui il celebrante ne occupava gran parte nel vestirsi e svestirsi dei medesimi. Fino dall'anno 1830 si fece venire sul luogo il signor Ingegnere Motterlini di Gandino per studiarvi un ampliamento, ma ispezionato il luogo fece tosto notare la grande difficoltà e l'enorme spesa che avrebbe comportato lo scavo del monte sul quale esisteva la chiesuola, necessario a farsi per creare l'area richiesta dall'ingrandimento della medesima. Tanto bastò, perché si deponesse ogni idea per allora. **Nell'anno 1883³⁹ ci si dovette limitare ad aggiungere sul lato di mattina una piccola sacrestia** con stanza superiore ad uso del romito e del celebrante sacerdote. Quest'opera, che costò molto tempo e fatica, perché si dovette asportare buona parte di roccia del monte, venne fatta eseguire dal M.R. Sacerdote Angeli don Battista⁴⁰ di Casnigo devotissimo della Beata Vergine d'Erba. **Nell'anno 1867⁴¹ si fabbricarono sul davanti, a sera della chiesuola, tre stanze per uso dei devoti che si accrescevano ogni giorno più,** nella quale occasione si rese molto lodevole, per la sua attiva prestazione, un certo Mignani Francesco⁴², fabbricere.*

Nel medesimo anno 1867 scoppiava il colera nella Valle Seriana, ed anche il paese di Casnigo venne colpito.** Si ridestò allora più viva che mai la devozione alla Beata Vergine d'Erba in tutti i paesi vicini, ed i parrocchiani di Casnigo non contenti di visitarla con pii pellegrinaggi, e festeggiarla con tutti gli onori, fecero pubblico voto ampliare ad ogni modo la piccola chiesuola⁴³. Inutile il dire che **conseguenza immediata di quel voto fu una sollecita scomparsa del morbo dai confini della parrocchia.** Per eseguire quel voto si intrapresero tosto alcuni preparativi, cioè rendere pianeggiante il terreno innanzi la chiesuola, scavo delle fondamenta, sistemazione di una nuova strada e raccolta di qualche offerta, ma venne troncata ogni operazione in conseguenza della morte del suddetto fabbricere e della promozione del M. Rev. Albrici don Cristoforo⁴⁴, arciprete d'allora, caldeggiatore della pia opera. **Si venne fino all'anno 1873, nel quale, essendo arciprete lo

scrittore di queste memorie, dietro sollecitazioni ed ordini di monsignor vescovo Pietro Luigi Speranza⁴⁵, non che desiderio e spinta di tutta la popolazione, si compì la pia, desiderata, votata impresa.

Prima di accennare ai lavori fatti, devo notare due circostanze a mio dire di gran importanza, e che dimostrano implicitamente come anche la Vergine d'Erba gradisse questi lavori. 1. Tutte le opere fatte da ogni genere di artisti che presero parte a questo grandioso lavoro, furono cominciate e condotte a termine con mezzi di fortuna e privati, senza avere prima, come si dice, preparato un fondo cassa, contando sulla pietà dei fedeli, cui si appoggiava l'opera.

Le libere private offerte in denaro, in alberi da sega e d'altra opera, in generi ecc., in mano d'opera sul luogo o negli opifici⁴⁶, in immobili, o mobili sacri, garantirono sempre i mezzi convenienti e sufficienti al bisogno, ma sempre privati. **Anzi lo stesso terreno su cui si eresse la nuova chiesa ed i caseggiati e il piazzale furono da un privato⁴⁷ acquisiti in parte dal Demanio, in parte dal proprietario confinante.** Così poté senza alcuna contraddizione intestarsi come tale sui pubblici registri, e mettere ogni opera al sicuro da certe leggi di indemaniazione. L'assistenza specialissima della Vergine e la sua provvidenza non vennero mai meno durante l'opera, tanto che, quando si era agli sgoccioli, compariva la mano pia e benefica che porgeva il necessario per continuare la santa impresa, e ciò talvolta con episodi interessanti. Qui si potrebbero ricordare i nomi di tutti i benefattori, specie di quelli che si assunsero di fare a proprie spese, **chi il pavimento della chiesa, chi le campane, chi l'organo⁴⁸, chi la nuova cancellata di ferro, chi il paramento nuovo ed il tappeto, chi la cappelletta alla Contrada di Miele⁴⁹,** e lo farei se non temessi fondatamente di offendere la loro modestia, che ben conosco.

Meglio che manifestare i nomi preghiamo che Maria santissima rimunerì dal cielo la loro devota generosità, quando non l'abbia già fatto. Tanto prova che Maria santissima muoveva bellamente la mano e il cuore de' suoi devoti, segno evidentissimo che ella gradiva l'opera.

Va notata anche un'altra circostanza di grande importanza e che ha alquanto del meraviglioso; **si trovò sul luogo, quasi come per incanto, tutto o quasi, il materiale occorrente per la fabbrica.** Nel taglio e scavo del monte, che si dovette fare prima di ogni altra opera per ottenere un piano, e che durò per parecchi anni, anzi fu la prima ad incominciarsi subito nel 1873 e l'ultima a finirsi, venne alla luce sabbia di vena e di sasso, ottima quella per le fondamenta e questa per la muratura superiore, sassi da cantonali, da fabbrica, da calce, e se ne poterono preparare magazzini in grande quantità. Si volle tentare sul luogo la fabbricazione di una fornace detta **calchera** e, nelle viscere del monte al sito indicato come più opportuno, **si trovò una rotonda di pietra**, la quale, estratto il materiale sassoso ed adattata allo scopo, servì mirabilmente a dare ottima calce. **Si vollero costruire sul luogo mattoni**, ed al primo assaggio, si trovò nel prato sovrastante, un terreno dichiarato dagli esperti adatto allo scopo e se ne fabbricarono ivi stesso parecchie migliaia. Occorrevano pietre piane, dette volgarmente "pieude"⁵⁰, per i cornicioni interni della chiesa ed esterni della facciata, quali mai erano stati trovati in quella località. Se ne tentò un assaggio casuale sulla strada che conduce al santuario, a poca distanza dal medesimo, e se ne trovò tosto una cava che durò finché durò il bisogno. Tutti questi fortunati casi favorirono molto l'opera, ne semplificarono la spesa, e sempre più persuasero che la Vergine concorresse all'opera in modo speciale e la gradisse.

Predisposta l'area, preparati tutti i materiali ed in modo particolare l'acqua, mediante la costruzione di una ben ampia cisterna, si ordinarono tre successivi disegni di ampliamento della chiesa a distinti architetti, ma poiché in ciascuno di essi veniva cambiata la struttura e forma dell'antica cappella, che si voleva in ogni modo conservare, si dovettero abbandonare, per realizzare il nostro progetto⁵¹ nel quale è scrupolosamente conservata. Questo disegno è di gusto perfettamente conforme alla preesistente cappella. **Era disegnato a tre navate di cinque piccole tazze cadauna sostenute da otto colonne, ma sia per diminuire la spesa, sia perché si ravvisò sufficiente al bisogno, se ne effettuò solamente la metà, lasciando ai posteri, se lo riterranno opportuno, di completarlo. Ne risultò una chiesa sostenuta da quattro colonne colle rispettive tazze, se non perfetta, perfettibile, abbastanza comoda e proporzionata per il prolungamento delle navate dall'atrio interno fino a tutto il presbiterio ed ai fianchi del medesimo.**

Non mi fermerò a descrivere l'alacrità e lo zelo col quale si condusse tutto il lavoro e come questo fosse eseguito con tutta la regolarità dell'arte e colla massima solidità grazie all'opera intelligente, indefessa ed appassionata del capomastro signor Andreoletti Lorenzo di Gandino, né dirò come fosse tutto e sempre pronto al bisogno quanto occorreva, né ricorderò come in tanti anni di lavoro il più svariato, grandioso e molte volte pericoloso, non avvenisse giammai alcuna disgrazia o sinistro, né elogerò, perché non lo sarebbe mai abbastanza, l'alacrità colla quale la popolazione di Casnigo trasportò molti materiali dal paese alla sommità del santuario di Erba; mentre coll'opera di essa si poté, per tacere d'altro, in una sola mezza giornata di lavoro, urgendo il caso, trasportare e collocare sul tetto del vasto fabbricato quadrangolare parecchie migliaia di tegole.

Mi basterà il dire che incominciati i lavori più prossimi della chiesa nell'anno 1878 si poté nell'anno 1881

presentare fatti e finiti sul monte d'Erbia la nuova chiesa e campanile, colle rispettive sacristie, coro, atrio interno ed esterno, banchi, pulpito, confessionali, altari; organo, cancelli, pitture, coll'aggiunta di alcune stanze per uso esclusivo di arciprete, cappellano e clero, con abitazione nuova per il rominto, stalla e fienile nuovi in sostituzione al vecchio fienile compreso nella nuova chiesa, con altre stanze per maggior servizio dei devoti, e relativi attrezzi, ed altre comodità; per cui non esiterei a dire che il santuario d'Erbia è uno dei meglio forniti in proposito; **non senza ricordare la strada che vi conduce da Casnigo, quasi del tutto riorganizzata e ridotta ad uso cavalcatorio ed abbellita di una fontana, e la vaga e devota cappella sul provinciale per Clusone, dedicata essa pure alla B. V. d'Erbia al luogo detto contrada di Miele, la quale indica ai devoti l'accesso da quella parte al santuario D'Erbia.**

La chiesa così ampliata e finita venne poi benedetta in occasione della visita pastorale con grande solennità e festa da sua eccellenza Reverendissima mons. vescovo Camillo Gaetano Guindani con sua e pubblica soddisfazione e letizia **il giorno 17 aprile 1882**, come risulta dalla seguente iscrizione sul libro di sagrestia: "Die 17 aprilis 1882. Fer 2. Hodie Illustrissimus et Reverendissimus Dominus Camillus Gaetanus Guindani Episcopus Bergom. benedixit solemniter hunc Sanctuarium B.M.V. Erbiae – Aderant Canonicus Valenti, Archip. Nimbri, Parrocos Leffis, Parrocos Barziziae, Parrocos Cazzani, Parrocos Piliae, Parrocos Pontis Notiae et Archip. localis cum multis aliis de clero et populo"⁵².

Sua eccellenza il predetto mons. vescovo, apostolo veramente indefesso e sempre pronto ad accorrere, soprattutto colà ove il richieda l'onore della B. Vergine, due anni dopo, cioè il giorno 10 maggio 1885, si compiacque recarsi di nuovo a Casnigo ove benedì solennemente il piccolo concerto di campane⁵³, opera del nostro Monzini di Bergamo, nonché il solenne paramento, che furono processionalmente trasportati al santuario d'Erbia, per completarvi così tutti gli arredi necessari al decoro di quella chiesa.

Il piazzale d'Erbia, molto vasto e maestoso relativamente al luogo, che si stende dinanzi alla nuova chiesa per la lunghezza di metri cento all'incirca e si ripiega fra mattina e mezzogiorno per altrettanti e più metri, seguendo la risvolta del monte. **Questo piazzale fu aperto e, dirò così, creato in un luogo ove esisteva il largo dorso del monte, talmente pronunziato che a venti passi di distanza, nascondeva l'antica cappella allo sguardo del visitatore.**

Per formarsi un'idea del gigantesco lavoro, basti il riflettere che chi ora cammina liberamente nel mezzo del piazzale che conduce alla chiesa, prima del 1873⁵⁴ si sarebbe trovato nelle viscere del monte con parecchi metri di montagna sopra la testa e ai lati. Ciò nonostante la colossale e ardita impresa fu iniziata dalla popolazione con febbrile attività e si continuò con ostinata, eroica volontà, lavorando accanitamente di picco, di mazza, di mine, di barramine, di zappa, di leva, e si estrasse dalle aperte viscere del monte un'immensa quantità di sabbia e sassi utili, come si disse, per il fabbricato e moltissima altra materia la più svariata dal sottosuolo. Quest'ultima si riversò in parte a sera di essa piazza, per formarvi il piano, seppellendo sotto ad essa una grande muraglia a secco, che da quel lato si era eretta ad arte, per sostegno interno e sicurezza della piazza, ed in parte si trasportò a riempire un largo avvallamento per prolungarvi il piazzale, ripiegato a sud-est. La terra fruttifera e le zolle erbose furono attentamente conservate. La prima fu posta sopra l'informe materia trasportata, le seconde ricollocatevi sopra per conservarne ancora il reddito. **Questo lavoro che riformò completamente e in vasta scala le adiacenze del santuario d'Erbia e durò circa dieci anni, fu eseguito nella massima parte dalla popolazione suddivisa in contrade**, nel tempo invernale, perché libero da altri lavori in luogo di sua natura alpestre e rigido, ove prima che colla materia del monte lottare doveva col gelo che la investiva, e ciò a notevole distanza dal paese, sempre poi in giorni di lavoro e non mai festivi. Questo lavoro fu fatto per abbellire convenientemente il luogo santificato dalle apparizioni di Maria Santissima, per dare una conveniente esposizione, visuale, luce e salubrità al suo santuario, per procurare anche ai devoti una vera comodità di soggiorno nel tempo in cui vi si fermano; e più poi per eseguirvi la devota processione, che è come l'anima delle sagre campestri, processione che diversamente sarebbe stata impossibile.

Ho voluto dare questi cenni perché si conosca il raro esempio di devozione alla Vergine d'Erbia che ha dato con ciò la buona e laboriosa popolazione di Casnigo, perché si conosca che nulla vi ha d'impossibile ad un popolo di buona volontà. Si temeva da alcuni, dirò così, di poca fede, che da queste opere di sovversione del monte, ne venisse danno alla raccolta del fieno che sopra di esso si raccoglieva a beneficio del santuario, ma il fatto provò, che finiti i lavori, il raccolto fu precisamente doppio, e cioè dai 20 ascese ai 50 quintali, che oggi stesso si ricavano in media annualmente e ciò sia in conseguenza delle nuove e vaste ripe erbose che si formarono a sostegno della piazza in siti prima sterili, sia anche perché fermandosi i devoti a loro bell'agio sopra di questa, non danneggiano col loro calpestio il rimanente prato.

Devo però aggiungere ad onore del vero che la Beata Vergine d'Erbia non mancò di contraccambiare gli abitanti di Casnigo delle loro offerte e lavori gratuiti fatti in di Lei onore in Erbia.

NOTE

...

³⁹ **Da documenti d'archivio risulta, invece, che la sacrestia e la relativa stanza superiore furono costruite tra il 1850 ed il 1853.** Fra i documenti si segnalano una richiesta di costruzione avanzata dalla Fabbriceria in data 10 giugno 1847, e citazioni di spesa dai registri di cassa della chiesa parrocchiale. A titolo d'esempio, in data 30 dicembre 1850 si cita una spesa di L. 131,7 per la "Fabbrica della sacrestia all'oratorio della Beata Vergine d'Erbia". Inoltre, solo a partire dal 1854 si segnalano spese per dotare la sacrestia delle sacre suppellettili.

⁴⁰ Angeli don Battista, nato nel 1810, fu ordinato sacerdote nel 1835, svolgendo la sua missione interamente a Casnigo quale confessore, predicatore e maestro elementare. Morì nel 1875.

⁴¹ Per queste opere la Sig. Teresa Rillosi di Bergamo versò L. 224, da aggiungere ad altre 224 versate l'anno precedente per lavori di indoratura eseguiti presso il santuario. Globalmente si spesero L. 1271.

⁴² Dai registri comunali e parrocchiali non risulta essere deceduto in quel periodo nessun Mignani Francesco. Si può ipotizzare che il Donadoni, essendo ormai lontano da Casnigo quando scrive le sue note storiche, abbia dato per morto Mignani Francesco in luogo del fratello Mignani Giovanni Battista, di cui si parla nel capitolo dedicato ai romiti.

⁴³ La fabbriceria in data 16 marzo 1875, in una richiesta per l'ingrandimento della chiesa indirizzata al sub economo di Clusone, faceva valere, onde ottenerne l'autorizzazione da quest'ultimo, anche problemi di scarsa capienza della chiesetta.

⁴⁴ Albrici don Cristoforo, di Vilminore, fu arciprete di Casnigo dal 1859 al 1869, anno in cui fu trasferito a Suisio, ove fu parroco fino al 1898, anno della morte.

⁴⁵ Pietro Luigi Speranza, nato a Piario nel 1801, fu vescovo di Bergamo dal 1854 alla morte avvenuta nel 1879.

⁴⁶ Dal 1875 al 1882 esiste nota delle offerte levate da una cassetta presso l'opificio Testa, ammontanti a L. 300,91.

⁴⁷ **Lo stabile d'Erbia fu acquistato, nel 1867, dal Demanio (proprietà fondiaria dello stato) ad opera del signor Ruggeri Giacomo fu Giuseppe, che, in data 8 febbraio 1875, dichiarò di averlo acquistato per conto del Santuario.** Rossi Luigi, la persona cui era apparsa la Madonna e proprietario del terreno su cui sorgeva la chiesa, confinante con la proprietà del Ruggeri, in data 11 ottobre 1875 riconobbe alla fabbriceria il diritto di ampliare la chiesa a mattina, mantenendo però la proprietà del terreno. In seguito, in data 3 marzo 1879 il Ruggeri cedette a Rossi Luigi, una parte del fienile ed il Rossi cedette al Ruggeri uno spazio di terreno sufficiente per l'ampliamento della chiesa, verso l'attuale piazzale. Il rimanente della proprietà fu ceduta dai Rossi alla chiesa nel 1917.

⁴⁸ L'organo fu costruito nel 1885 a spese del Rag. Bernardino Bonandrini, che però ne volle mantenere l'esclusiva ed assoluta proprietà fino alla morte. Tale organo fu ampliato nel 1939, ad opera della ditta fratelli Pedrini di Cremona, per la somma di L. 6.000.

⁴⁹ Questa cappella, meglio nota come "Trebulina 'e Prédal" fu costruita a spese di Mignani Giovanni, il quale ne conservò la proprietà, autorizzando tuttavia l'arciprete di Casnigo a prelevare le elemosine dalla cassetta presso la cappella, perché fossero impiegate in opere di culto alla Madonna d'Erbia e per la manutenzione della cappella stessa.

Il suddetto Mignani Giovanni, era figlio di Santo (Trisci) e Imberti Maria Giovanna ed era nato a Casnigo nel 1841.

⁵⁰ Pietre piatte, un tempo usate per la copertura degli edifici. In dialetto sono conosciute come "piode".

⁵¹ **Il progetto è opera degli architetti Crivelli e Licinelli di Bergamo. Il preventivo di spesa per le opere ammontava a L. 3392, al netto di quanto veniva donato o reperito sul posto.**

⁵² Oggi il vescovo di Bergamo Gaetano Camillo Guindani ha solennemente benedetto questo santuario dedicato alla Beata Vergine Maria d'Erbia. Erano presenti: il canonico Valenti, arciprete di Nembro, i parroci di Lefte, Barzizza, Cazzano, Peia e Ponte Nossa oltre all'arciprete di Casnigo e molti altri sacerdoti accompagnati dal popolo.

Mons. Gaetano Camillo Guindani, cremonese, fu vescovo di Bergamo dal 1879 al 1904, anno della morte.

⁵³ Mons. Camillo Guindani benedice oggi (10 maggio 1885) tre campane per il santuario d'Erbia, collocate per l'occasione in mezzo alla Piazza Vecchia, davanti all'ingresso della chiesa parrocchiale. Largo il concorso del popolo anche dalle parrocchie vicine. Autore e fonditore dei bronzi è il Sig. Monzini di Bergamo, il loro peso complessivo è di 188,9 Kg. Il nome della campana maggiore è Maria Teresa e padrino fu il Sig. Benedetto Zilioli, pubblico notaio; quello della media è Rachele e padrino fu Zilioli Bortolo fu Luigi; quello della più piccola è Virginia e madrina fu la Signora Radici Eugenia vedova Muggiani. La nota è tratta dal "Libro dei Battesimi 1876 - 1891".

Le campane erano state offerte dalla famiglia d'Perani Erasmo, **in occasione della vendita del proprio molino in località Serio** e costarono, compreso l'incastellatura L. 818, come appare da una relazione del Donadoni esistente presso l'Archivio Vescovile di Bergamo.

Quando, nel 1926, furono sostituite dall'attuale concerto di cinque campane vennero cedute per essere collocate sul campanile della chiesa della Beata Vergine di Caravaggio nella parrocchia di Castagneta in Bergamo.

⁵⁴ Da una nota del libro di cassa del santuario in data 1873 risultano spese, per quest'opera L. 1024.

[pp. 50-60]

Capitolo IX

Affrancamento dell'immagine della Madonna d'Erba

Era la mattina di un Venerdì di aprile dell'anno **1880**, quando essendosi fatta al santuario d'Erba una scoperta della venerata immagine della Beata Vergine per soddisfare al pio desiderio di alcuni devoti, **si vide e constatò un sollevamento in molte parti dell'immagine, che avrebbe potuto facilmente produrre la caduta e lo sfacelo della medesima**. Quel sollevamento era stato probabilmente causato dall'umidità della nuova stabilitura, fatta nell'autunno dell'anno antecedente alla parete posteriore del muro portante la santa immagine, ed a questa passata per filtrazione; ed in parte fors'anche dei lavori forti e rumorosi che intorno ad essa si erano eseguiti. Ciò da alcuni si era anche previsto. A quella vista l'arciprete fu colto da grande agitazione, temendo giustamente che tornassero vani gli ampliamenti e comodi già fatti, e la stessa sacra effigie, invece di essere maggiormente venerata, cadesse in dimenticanza. Discesero dal monte al paese, spedì tosto, per l'urgenza del caso, apposita persona a Bergamo, **perché invitasse all'opera del rinfranco dell'immagine certo signor Zanchi**, che ai quei di godeva buona fama in proposito, ma era assente. Il giorno dopo mentre si pensa spedire a Lovere in cerca del signor **Volpi Giuliano**, conosciuto esso pure come distinto artista in questo genere di restauri, eccolo comparire in casa parrocchiale di Casnigo, da nessuno invitato, né chiamato. Era stato a Leffe a visitare una persona sua parente ed aveva fatto per suo piacere una deviazione fino a Casnigo. "Ella oggi è mandato qui dalla Madonna", gli disse l'arciprete, dissimulando a stento quella sorpresa che gli cagionava una venuta sì inaspettata. "E perché mai" chiese il Volpi. "Perché aggiunse l'arciprete, ho qui sul monte d'Erba l'immagine della Beata Vergine che ha bisogno dell'opera di Vossignoria che contavo appunto d'invitare". "Ebbene, andiamo a vederla", concluse. In breve, saliti in Erba, il signor Volpi constatò e dichiarò alla presenza di cinque testimoni l'evidentissimo pericolo di sfacelo, e l'urgente bisogno di rinfranco della venerabile effigie. Si concluse tosto il relativo contratto, nel quale **si obbligò il suddetto signor Volpi ad eseguire la operazione di trasporto dell'immagine ed a riconsegnarla rinfrancata in ogni punto e parte, "talis qualis"**, senza aggiungervi alcun rinfresco di pittura nuova, conservandovi anzi tutti gli antichi segni, difetti e screpolature. Di tutto ciò si fece apposito verbale, dalle parti e testimoni sottoscritto, che si consegnò al signor notaio per introdurlo, come si fece, nell'atto di ricognizione sotto riportato. E poiché il Volpi doveva tosto ripartire per Lovere, alle insistenti preghiere diede parola che sarebbe tornato il lunedì seguente, come fece, ad intraprendere l'operazione. **Questa doveva consistere nel distaccare completamente dal muro l'immagine, dopo averne prima ben assicurata l'adesione e la planificazione delle parti mediante doppia tela incollata sulla stessa e sovrapposizione di asse quadro e grande quanto l'immagine cui venivano poi assicurate le estremità delle tele. Distaccata l'immagine colla relativa stabilitura o intonaco, mediante la retro introduzione di apposite seghe, dall'arricciato del muro, doveva essere nella parte portante l'immagine riversata sopra un tavolo e la parte opposta doveva essere assicurata ad un graticcio di filo di rame e conglutinata con esso mediante ben lavorata malta e schegge in modo da formarne un solo corpo ben collegato ed inquadrato in telaio di legno forte. Dopo alcuni giorni rialzato il quadro, spogliata l'immagine dalle sovrapposte tele, e ripulita dagli avanzi della colla, doveva risultarne la stessa, medesima immagine, consolidata e conservata per secoli mediante un lavoro condotto colla più fina intelligenza, attenzione e scrupolosità.**

Quest'operazione di genere tutto nuovo, e fatta così all'improvviso, forse scambiata con altre di diversa natura, eccitò sul principio in parecchi individui inquietudine e malcontento, effetto certamente di devozione alla Beata Vergine d'Erba e di timore che venisse in alcun modo manomessa e deteriorata. Ma fu cosa momentanea, poiché alcune parole dette dall'altare che dimostravano il pericolo grave di prossimo sfacelo dell'immagine non facendo o dilazionando l'operazione, e la vera pretesa di un miracolo nel volere che di fronte ad esso pericolo si conservasse illesa, e più l'approvazione data all'opera da monsignor vescovo, bastarono ad illuminare la popolazione del vero stato delle cose, ed a cambiare il timore in gioia e ad indurla a fare come fece un devoto triduo di preghiere per implorare che l'operazione dell'artista sortisse, come sortì, un esito felicissimo ed a

solennizzarlo più tardi, cioè il **9 maggio 1880**, come si fece, con una straordinaria e sfarzosa festa al santuario d'Erba. **In quest'occasione si rogò, si lesse, e sottoscrisse alla presenza del clero, dell'autorità municipale, e di numeroso popolo l'istrumento pubblico notarile di ricognizione dell'identità della sacra immagine in ogni sua parte che qui si trascrive:**

ATTO DI RICOGNIZIONE – (Omissis). Casnigo nel santuario dedicato alla Beata Vergine d'Erba oggi giorno di Domenica 9 (nove) del mese di Maggio 1880 (mille ottocento ottanta).

Costituitisi dinanzi a me Dottor Benedetto Zilioli notaio, residente in Gandino, distretto notarile di Bergamo ed ai testimoni noti ed idonei, Signori Giuseppe di Semplicio Perani e Defendente Seghezzi fu Giacinto, maestri comunali nati il primo in Casnigo, il secondo in Premolo, e domiciliati in Casnigo.

I Signori, Professor Giuliano Volpi, nato e domiciliato in Lovere, il rev. Sacerdote don Bernardo Donadoni degnissimo arciprete di Casnigo, in una a suoi Coadiutori don Giuseppe Loverini e don Giovanni Nosari, nati a Gandino e domiciliati a Casnigo: l'onorevole Signor Sindaco del Comune di Casnigo Lanfranchi Bortolo, e gli assessori municipali signor Ragioniere Bonandrini Bernardino e Perani Erasmo fu Giovanni Battista, tutti in piena loro capacità giuridica, di loro spontanea e libera volontà.

(omissis)

Inviato sul luogo d'Erba l'egregio ed esimio pittore signor Giuliano Volpi di Lovere, già illustre per altre opere di simil genere eseguite, questi, esaminata la miracolosa immagine alla presenza del reverendissimo arciprete locale e dei testimoni signori Franchina Giacomo fu Giuseppe, Franchina Celestino di Giuseppe, Franchina Giovanni fu Andrea, **esprimeva il suo parere giudicando, non solo bella e conveniente al culto della Vergine una riparazione all'intonaco del muro su cui era dipinta, ma necessaria ed indispensabile**, perché vi era pericolo evidente di caduta dell'intonaco, che trovò distaccato dall'arricciato del muro per la umidità e nitrosità e anche per l'inevitabile alterazione della vecchia calce a causa delle esalazioni della nuova usata nella fabbrica recente. Constatava inoltre il sig. Volpi, sempre alla continua presenza dei sullodati signori arciprete locale e testimoni:

1. Un sollevamento variante da uno a dieci millimetri dell'intonaco dall'arricciato, con prominenza rimarcata alla destra del gomito della Vergine, che deturpa l'uniformità del dipinto. Il sollevamento non si scorgeva però alla parte del petto dal lato sinistro ed interno della mano sinistra, e in alto a destra ove esiste un cherubino, nei quali luoghi vi era adesione ancora sufficiente e forte.

2. Una mancanza totale di intonaco in forma di cuore, dell'altezza di centimetri 9 (nove) e larghezza di centimetri 12 (dodici), sul lato destro dell'immagine, parte sul fondo e parte sulle pieghe del manto cadente dal ginocchio destro.

3. Una graffiatura di porzione di intonaco che si giudica fatta con ferro poco tagliente dall'alto in basso, con un foro in mezzo, che si giudica lasciato da un granello di ghiaia che poteva essere nella calce e che si distaccò sotto il taglio del ferro, e questo segno esiste nel lato sinistro sulla gamba sinistra ed in parte sulle pieghe del manto.

4. Alcune crepature, che partendo dall'alto sul lato destro, ove esiste un piccolo cherubino al quale manca porzione della testa, si diramano in altre crepature ora perpendicolari ora trasversali. Altra crepa orizzontale sulla testa del Bambino attraversando la nuca, l'orecchio e la guancia giunge sino alla spalla destra, ripetendosi sulle gambe dello stesso e sul ginocchio sinistro della Vergine e sulla gamba della medesima.

5. Vari fori intorno all'immagine, ed uno sotto la fascia del Bambino, fori tutti che si suppongono fatti da chiodi infissi anticamente.

6. Lo stato del colore specialmente del manto dell'immagine è deperito ed in parte scaricato da umidità e salnitro.

7. La misura dell'immagine alla sommità è in larghezza di centimetri 50 (cinquanta); al livello orizzontale della testa del Bambino, nel centro dell'immagine stessa, di centimetri 62 (sessantadue); al piede compresa la mancanza sopra detta è di centimetri 58 (cinquantotto) circa, altezza totale cm 86 (ottantasei). Altezza della sola figura della Vergine dalla testa ai piedi centimetri 75 (settantacinque); larghezza centimetri 42 (quarantadue) altezza del bambino solo, dai gomiti centimetri 40 (quaranta), larghezza del medesimo sul petto centimetri 11 (undici).

Verificatasi quindi necessaria ed urgente l'opera di consolidamento e di assicurazione dell'immagine, ed eseguitosi prontamente dal valente professore pittore Giuliano Volpi, lo spostamento dell'intonaco su cui è dipinta la vergine, **con somma consolazione di tutti i presenti si verificò e si confermò la verità della pia tradizione in proposito al miracolo della apparizione della immagine stessa, giacché si trovarono sotto di essa i frantumi di un'altra antica immagine (dipinto del 400), evidenti avanzi di una devastazione vandalica. E per di più dalle tracce della testa e del petto della Vergine, nonché dalla mezza testa inferiore del bambino**

poppante, si verificò essere il medesimo soggetto dell'attuale in venerazione, e tali fatti meglio di un pubblico istromento provano la verità ed autenticità della tradizione, come è anche accennata dagli storici fra i quali **Calvi e Cornaro**.

L'intonaco veniva quindi distaccato e trasportato sopra un graticcio di rame, assicurandolo al medesimo mediante calce omogenea, il tutto ben incorniciato e difeso con legno di castagno, riparando prima di tutto il dipinto con due tele incollate sopra di esso, onde non avesse a soffrire danno alcuno nel distacco dell'intonaco dal muro principale. Ultimate così tutte le opere necessarie al consolidamento ed assicurazione della miracolosa immagine, venne nuovamente l'intonaco col dipinto avvicinato al muro da cui era stato distaccato.

Ciò premesso, le parti costituite addivennero, presente numeroso concorso di popolo, non solo di Casnigo, ma anche dei paesi limitrofi e lontani, che giulivo, festante e devoto, fra lo sparo dei mortaretti ed il suono degli strumenti musicali, canta le litanie della Beata Vergine, in oggi al seguente:

ATTO DI RICOGNIZIONE – L'egregio professore pittore Giuliano Volpi, staccate "coram populo" (alla presenza del popolo) le seriche tele che coprivano la sacra immagine della Beata Vergine, mise alla vista di tutti la sacra immagine della Madonna d'Erba che si verificò da tutti e si constatò essere la stessa, vera e conservata in ogni sua parte, perfino nei suoi medesimi difetti, e cogli stessi rimarchi che si annotarono prima del consolidamento e riparazione e trasporto eseguiti dallo stesso signor Volpi.

E richiesto io Notaio ho rogato il presente da ritenersi ne' miei atti.

Da me Notaio, letto e pubblicato alla presenza di tutto il popolo e dei costituiti che a piena conferma si firmano coi testi a me notaio. La presente solennità viene poi corredata da solenne messa cantata e vesperi con musica dei dilettanti di Lefte, banda musicale di Gandino e continuo sparo di mortaretti.

Firmato: Volpi Giuliano pittore, Donadoni Sacerdote Bernardo arciprete, Sacerdote Loverini Giuseppe coadiutore, Sacerdote Nosari Giovanni coadiutore, Lanfranchi sindaco, ragioniere Bonandrini Bernardino assessore, Perani Erasmo assessore, Giuseppe Perani teste, Seghezzi Defendente teste.

(L.S.) Firmato: Dottor Benedetto Zilioli, notaio.

Non si può a parole descrivere l'entusiasmo religioso che in quel dì in occasione del solenne scoprimento e della ricognizione della santa immagine invase tutta la devota e numerosa popolazione che era al santuario, e come ognuno si accalcasse con santa ressa e smania intorno per tutta la giornata, per rivedere vicin vicino e constatare le care e ben conosciute materne sembianze della Vergine, e come si andasse da tutti ripetendo: "E' proprio ancora la nostra Madonna d'Erba", e come sgorgasse da molti occhi lacrime di consolazione nella certezza di averla ancora tra loro benefica protettrice e madre. Solo all'ombra del culto e del sentimento cattolico si possono avere e gustare queste consolazioni sì sublimi. Intanto io noterò i vantaggi seguiti a questa operazione sì ben riuscita e che si possono ridurre ai seguenti: 1. **Venne assicurata definitivamente l'esistenza e la conservazione della venerabile immagine.** 2. **Venne documentata la verità della tradizione, meglio che da qualunque altro monumento.** 3. Si provvide meglio al culto di lei poiché si può ora più facilmente adattare dinanzi ad essa un altare per celebrarvi anche la messa. 4. Si può anche meglio soddisfare alla pietà e devozione e ai bisogni dei fedeli, potendosi in occasione di feste grandiose o di pubblici straordinari bisogni, esporla in luogo più eminente e decoroso ed anche portarla in processione, il che però non dovrebbe farsi senza il permesso dell'Ordinario.

Sarebbe stato inutile per gli abitanti di Casnigo possedere il preziosissimo tesoro della taumaturga immagine d'Erba, se non avessero saputo difenderlo e conservarlo contro i danni del tempo. Ma questo ancora non basta, bisogna di più farlo fruttificare come si fa con quello stesso della fede e della grazia di Dio. Il che avverrà quando da essi si continui nelle opere della più tenera, sincera devozione verso Maria Santissima, cogliendone così i frutti delle più larghe sue benedizioni.

Capitolo X

Secondo guasto causato all'antica immagine della Madonna d'Erba

L'antica immagine che era stata guastata e quasi demolita dal ferro del proprietario, per spirito di avarizia, nell'anno 1550 come si descrisse al capitolo secondo, **doveva ricevere anche un secondo sfregio nell'anno di grazia 1880, questa seconda volta però per spirito di malintesa pietà.** Ecco come avvenne il deplorabile fatto. Affrancata ed incorniciata la nuova immagine, mediante l'operazione descritta nel capitolo precedente, venne portata nel luogo primitivo **a un metro però di distanza dal muro dal quale era stata distaccata**, affinché potesse mediante ventilazione nell'estate vicina ben asciugarsi e consolidarsi. Dietro di essa restavano ancora attaccati al vecchio muro, coperti però da un velo, gli avanzi dell'antica immagine frantumata, con qualche resto di petto e di faccia della Beata Vergine nella quale ancora ben si distingueva un occhio, il più espressivo, un

occhio di paradiso. Tanto poi la vecchia che la nuova immagine restaurata erano chiuse entro il cancello di ferro e gelosamente custodite.

In occasione della seconda festa di Pentecoste dell'anno stesso 1880, fra i numerosi pellegrini al santuario d'Erba, vi fu una compagnia di devote femmine che a conoscenza della scoperta dell'antica immagine, che allora correva sulla bocca di tutti, venne presa dalla curiosità di vederla. Ciò che avrebbero potuto ottenere in modo lecito ed onesto, dietro domanda al romito presente, vollero in modo illecito ed arbitrario. Colta la favorevole occasione che il suddetto romito o custode, aveva dimenticata la chiave nella toppa del cancello, e che egli stesso era stato chiamato nella sacrestia a distribuire immagini e panni benedetti, penetrarono pian piano nel cancello, scoprirono la vecchia immagine e non contenti d'averne contemplati gl'informi avanzi, **diedero mano a un coltello e colla punta di esso scavarono e levarono alla malcapitata immagine l'occhio che era rimasto incolume dal primitivo vandalismo** e che, e come si disse conservava ancora sì bene l'impronta della dolcezza e amabilità della Madonna, e per di più asportarono anche una piccola porzione del petto, insomma le parti più interessanti fra le poche rimaste. Alcune pie donne della parrocchia di Casnigo, che si trovavano esse pure in quell'occasione a pregare al santuario, si accorsero al vederle maneggiare il ferro dell'insano tentativo, alzarono la voce rimproverando le maldevote persone, e chiamarono il custode il quale tosto le espulse. Ma intanto l'asportazione era già stata fatta, la suddivisione del maltolto già eseguita, e la riparazione resa impossibile. **Si costò poi che i frantumi asportati da quell'immagine furono distribuiti fra molte persone e che gelosamente anche oggi li conservano come preziose memorie e reliquie.** Possano almeno giovare ad esse nei loro bisogni, essendoché Maria santissima è solita trattare bene anche coloro che la trattano male.

Siccome però con questo secondo atto di devoto vandalismo si erano in parte distrutti i caratteri di rassomiglianza della vecchia colla nuova immagine, e perciò si cancellavano alquanto le prove così luminose dell'antica tradizione, si trovò necessario di formulare un atto di deposizione nell'Ufficio Comunale di Casnigo, che rendesse noto ai posteri il non lodevole fatto.

ATTO DI DEPOSIZIONE – Casnigo, li 10 ottobre, 1880.

Si premette che stava già a cognizione dei sottoscritti, la rimozione fatta del muro antico, nonché il rinfranco e consolidamento della immagine venerata nel santuario d'Erba, che presentava pericoli prossimi di caduta; stava pure a loro cognizione l'esistenza degli avanzi di un'altra anche più antica immagine dello stesso soggetto, quasi distrutta, scoperta sotto la suddetta.

Ciò posto le sottoscritte dichiarano essere la pura verità che il giorno 17 maggio 1880, seconda festa di Pentecoste, si trovavano tutte e tre a pregare intorno al cancello di ferro, che racchiude la venerabile immagine d'Erba, sulle tre ore circa pomeridiane, quando videro entrare nel cancello medesimo rimasto aperto, anzi abbandonato dal sagrista romito che era stato chiamato in sacrestia da alcuni devoti, cinque o sei giovanette sull'età dai diciotto ai venti anni e penetrare dietro la sacra immagine, allora esposta sopra due sostegni di legno, distante un metro circa dal muro, da cui era stata levata. Le videro poi come riunirsi intorno agli avanzi dell'antica immagine e due, una dopo l'altra, maneggiare un ferro in forma di coltello sopra di essa, nel mentre le altre davano opera di nasconderle colle loro persone.

Le presenti accortesi di quel fatto, sgridarono quelle giovanette e intimarono loro di nulla toccare, poiché era stato severamente proibito da chi reggeva la chiesa, ma esse continuarono ancora nell'opera. Accorso a quel rumore il romito Perani Pietro, egli pure le rimproverò acutamente e le obbligò ad uscire, il che fecero, e uscendo, una di esse restituì il coltello ad un individuo ivi presente, dal quale se lo era fatto prestare, e dopo ciò partirono dal santuario.

Esaminata prontamente l'antica immagine, si trovò che da quella era stato asportato l'occhio e parte della mammella che prima figuravano fra gli avanzi di essa.

Attestano però le sottoscritte ad omaggio sempre della verità, che, dal complesso del fatto hanno potuto comprendere che quelle giovinette facessero tale asportazione, non già per disprezzo od insulto all'antica immagine; ma più veramente per senso e spirito di devozione, sebbene male intesa.

Quanto hanno sopra esposto, sono disposte nel caso lo si richiedesse, a confermarlo con proprio giuramento ed in conferma appongono qui sotto le loro firme.

Firmato: Rossi Giacomina fu Antonio di Casnigo, (croce) fatta da Mignani Oliva vedova Bonandrini di Casnigo, Franchina Teresa Mignani di Bortolo di Casnigo, Perani Pietro fu Giuseppe, romito sagrista.

La sottoscritta Giunta Municipale di Casnigo dichiara che le suesposte firme di Rossi Giacomina, Franchina Teresa, Perani Pietro e (croce) fatta da Mignani Oliva sono vere ed autografe perché fatte di loro pugno e carattere.

Dall'ufficio Comunale di Casnigo, oggi 10 ottobre 1880. La Giunta Municipale. Firmato Lanfranchi. Firmato Zilioli.

La pietà male intesa, soprattutto se accoppiata all'ignoranza, può portare, in certi casi, danni quasi pari a quelli della stessa empietà, colla differenza che la prima li recherà sotto aspetto e fine di male. La nostra pietà sia sempre regolata dalle cristiane virtù della carità, giustizia, prudenza e in particolar modo dell'obbedienza: allora sarà sempre vera e recherà veri vantaggi.

[pp. 76-85]

Capitolo XIII

Ultimi restauri, ingrandimento del santuario ed incoronazione della Madonna d'Erba. Anno 1929⁶⁵

*Crescendo la devozione verso la Madonna d'Erba e la frequenza dei visitatori al suo santuario, nacque nell'animo di parecchie persone della parrocchia di Casnigo, **il pio desiderio di vedere incoronata la taumaturga immagine**, oggetto di tanta venerazione, tanto più che nella diocesi di Bergamo, già per parecchie immagini di Maria, si era ottenuto questo privilegio tanto ambito dai devoti. Dal semplice desiderio che diveniva sempre più ardente, si passò a un proposito ben determinato e si fece domanda alla competente autorità ecclesiastica di Roma.*

*In data 10 settembre 1928 si ottenne dal Ven. Capitolo della Basilica vaticana di S. Pietro il decreto di autorizzazione rilasciato a sua eccellenza mons. vescovo di Bergamo Luigi Maria Marelli, di fregiare il capo della Sacra Effigie della Madonna d'Erba, celebre per antichità di culto, per la speciale devozione che le veniva prestata dai fedeli e per il numero straordinario di grazie conseguite, **d'una preziosa corona d'oro, ornata di gemme, dono della popolazione di Casnigo**. Le trattative e le pratiche per ottenere il decreto di incoronazione furono seguite dal Reverendissimo can. don Giovanni Zambetti. Quando giunse in parrocchia l'annuncio del distinto privilegio accordato dal Capitolo più sopra nominato ci fu una vera esplosione di gioia in tutta la popolazione, si celebrò una messa solenne e si cantò un Te Deum di ringraziamento.*

Ormai anche il santuario per l'insufficienza della Chiesa, esigeva opere di restauro e di ingrandimento e la vicina data della incoronazione della Madonna mosse popolo e clero a compiere un'opera importantissima di sistemazione generale di tutto quel sacro edificio.

Per raccogliere le offerte ed eseguire i lavori fu creata una commissione composta dall'arciprete, da Padre Pietro Bagardi, da don Luigi Remondi, da don Giorgio Mazzola, da don Manfredo Mai, dai fabbricieri Perani Ismaele, Angeli Matteo, Angeli Bortolo e dai Signori Rossi Giovanni Maria, Guerinoni Annibale, Perani Giovanni, Zilioli Luigi e Zilioli Ernesto.

Furono mantenute nel loro carattere, perché esteticamente interessante e per ovvie ragioni di tradizione, la cappella intera e l'altare della Vergine, l'altare attiguo e la cancellata di chiusura, mentre si ampliò la chiesa nella sua parte anteriore.

*Le opere eseguite egregiamente dal capomastro Pietro Brozzoni di Costa Serina, sotto la direzione del progettista Ing. Luigi Angelini, furono compiute negli anni 1927 – 1928 e nel contempo fu costruito anche il nuovo campanile, sul quale furono innalzate, nel 1926, le nuove campane, **del peso totale di 1043 Kg., fuse dalla ditta d'Adda e Figli di Crema**. Vennero spedite per via ferrata in data 4 ottobre 1926 ed arrivarono a Verona il giorno 11 ottobre. Le campane portano incisi i nomi degli offerenti. Alla prima, dedicata alla Madonna d'Erba, provvide Zilioli Lorenzo fu Gian Maria; alla seconda, dedicata a Cristo Re Salvatore, provvidero i coniugi maestro Tiraboschi Gaspare e Perani Francesca; alla terza, dedicata a Maria Immacolata provvide la Congregazione delle "Figlie di Maria"; alla quarta, dedicata a S. Francesco d'Assisi, provvide la famiglia di Ferrari Francesco fu Luigi; alla quinta, dedicata a S. Erasmo, provvide Perani Abramo fu Erasmo. La spesa complessiva ammontò a L. 23.000 e ad essa concorse anche il comune di Casnigo che versò una somma pari a L. 6.000. Furono benedette, con grande solennità, dal vescovo Marelli domenica 17 ottobre 1926.*

L'architettura generale della chiesa e particolarmente della nuova facciata, fu concepita dal progettista secondo il carattere diffuso in molte chiese bergamasche richiamandosi ad un gusto settecentesco caratterizzato da profilature classiche. Pertanto il piccolo porticato antistante venne progettato con colonne di marmo di Zandobbio di ordine toscano e semplici archi a mattoni intonacati. Furono collocate nelle nicchie della facciata le statue in cemento dei Santi Pietro e Paolo apostoli, opere dello scultore Siccardi di Bergamo, ed eseguite a spese delle Madri Cattoliche.

Analogamente il campanile, disegnato a scomparti e sagome settecentesche, pure con molta semplicità intonata al carattere dell'opera ed alla quiete del luogo, venne coronato da una profilatura a bulbo. L'interno della chiesa completato con una cantoria di legno soprastante all'ingresso e con l'organo rimesso

completamente a nuovo, fu arricchito con una ornamentazione a colori studiata dai pittori Fermo Taragni e Zanetti di Redona, ed eseguita in gran parte dal decoratore Giuseppe Previtali, coadiuvato da Remo Marani, con molto gusto e geniale interpretazione delle pitture ornamentali del secolo XVIII.

Nel lato sinistro tra i fregi della decorazione furono iscritte a gruppi le parole della "Ave maris stella", nel lato destro, quelle della "Salve Regina".

Con opportuno senso di richiamo storico – religioso, si è inoltre, nell'interno del santuario, aperta, sul luogo dove la Madonna era apparsa nel 1839 una nicchia chiusa da cancello per riporvi il quadro commemorante la stessa e vi fu collocata anche la vecchia porta che chiudeva il fienile. Al di sopra, sul muro fu dipinta la cappella antica, per conservarne la memoria.

In fondo alle pareti laterali verso la porta furono murate due lapidi, quella a sinistra per riportare l'elenco dei più distinti benefattori del santuario, quella a destra invece destinata a portare l'iscrizione a ricordo dei restauri del santuario e specialmente della solennità dell'incoronazione della Madonna.

Anche gli edifici annessi al santuario furono rimessi a nuovo, furono reintonacate parecchie stanzette attigue che dovevano servire decorosamente ai pellegrini e fu costruito un ampio e decoroso salone, che doveva servire non solo nel giorno dell'incoronazione, ma anche in tante altre circostanze solenni. Fu sistemato anche il piazzale che si stende ampio dinanzi al santuario, limitato e chiuso da un muricciolo con qualche semplice fregio, sia per intonare il piazzale stesso allo stile del santuario, sia per conferirgli una nota di maggior raccoglimento, come si conviene ad un luogo sacro.

Anche la mulattiera che conduce al santuario, per interessamento delle autorità comunali, venne migliorata per la circostanza specialmente nei punti in cui era più aspra e scoscesa.

Per la cura e l'attenta esecuzione dimostrata durante lo svolgimento di tutti i lavori, devono essere ricordati, oltre il capomastro Pietro Brozoni che predispose anche le balaustre delle cantorie di legno, il marmista di Zandobbio Attilio Barcella che fornì i contorni delle finestre di facciata e le colonnette del portico, i fabbri Cattaneo Giambattista e Perani Giovanni di Casnigo che lavorarono egregiamente.

Accanto a questi ottimi esecutori va non solo ricordata ma altamente encomiata l'esemplare attività della popolazione di Casnigo che, con lavoro e ininterrotta fatica, trasportando al santuario i materiali necessari all'opera, ha mostrato con quanto attaccamento e con quanto affetto il suo animo era rivolto a degnamente onorare la Vergine Madre di Dio, perché il santuario della Madonna d'Erbia si presentasse degnamente all'augusta cerimonia.

NOTE

⁶⁵ Il materiale utilizzato per la stesura di questo capitolo è stato tratto dalla edizione del libretto **"La Madonna d'Erbia in Casnigo. Anno 1929"** e dal **Chronicon Parrocchiale** compilato da don Vincenzo Cambianica, arciprete dal 1904 al 1933 e dal suo successore don Francesco Vistalli, arciprete dal 1933 al 1962. Il Chronicon è un registro su cui il parroco era tenuto ad annotare i principali avvenimenti della parrocchia. Previsto da vari decreti vescovili, a Casnigo si iniziò a compilarlo per volontà dell'arciprete Cambianica. Nella stesura del presente libretto è stata rispettata la lingua originaria dei due testi suddetti.

...

PARTE II – NOTE STORICHE

III. I REPERTI ARCHEOLOGICI

R. Poggiani Keller, *Archeologia ed edifici religiosi della diocesi di Bergamo*, in L. Pagani, V. Marchetti (a cura di), *Chiesa, istituzioni e territorio. Atti del corso – Bergamo, ottobre – dicembre 1988*, Provincia di Bergamo, Bergamo 1991, pp. 113, 121-122

[p. 113]

La casistica dei ritrovamenti archeologici bergamaschi porta ad una serie di riflessioni sul significato della presenza di edifici religiosi – chiese, santuari, cappelle, edicole, altari – sul territorio, quale segno tangibile e memoria di vicende ricollegabili, di volta in volta, a periodi storici e fenomeni sviluppatisi dalla preistoria al medioevo.

Un'analisi delle presenze religiose sul territorio in rapporto ai resti archeologici suggerisce, infatti, alcuni spunti di ricerca – edifici religiosi come luogo della memoria storica; edifici religiosi come luogo di conservazione casuale o di raccolta e recupero consapevole di pezzi antichi – che vengono additati a future possibilità di approfondimento e ad una più capillare ed esaustiva ricognizione che abbini il riscontro sul territorio, perseguito con i metodi della ricerca archeologica, agli studi archivistico – documentari e toponomastici.

Non si intende, invece, affrontare, se non marginalmente per dovere di informazione, il tema dell'archeologia delle chiese che tanta parte ha assunto nell'ultimo decennio nel campo dell'indagine archeologica e cui, peraltro, i recentissimi scavi condotti in provincia dalla Soprintendenza Archeologica hanno offerto contributi di conoscenza di grande rilievo storico: ricordo, tra gli altri, gli scavi della chiesa su motta di S. Tomè a Carvico, della Parrocchiale di S. Vittore a Terno d'Isola, della chiesa campestre di S. Tomè ad Almenno S. Bartolomeo e di S. Fermo in Bergamo.

EDIFICI RELIGIOSI COME LUOGO DELLA MEMORIA STORICA

A questo tema sono riconducibili moltissime testimonianze archeologiche locali, analogamente a quanto avviene in tutti i territori di secolare tradizione storica. Sono testimonianze che sottendono, di volta in volta, ulteriori, specifiche presenze. Ne addito alcune.

1. SEGNO DI ANTICHE NECROPOLI

...

[pp. 121-122]

5. MEMORIE DI SITI ANTICHI

*Gli edifici religiosi come luoghi della memoria sono numerosissimi nella nostra provincia. In taluni casi una indagine archeologica approfondita potrà definirli meglio come pertinenti a una delle situazioni suesposte, **in particolare come luoghi di persistenza di culti**; ma, più semplicemente, essi possono indiziare luoghi di insediamento (abitati, semplici bivacchi stagionali, zone di attività artigianale) millenari. Mi limiterò a citare solo alcuni esempi: **la chiesa di S. Trinità di Parre e quella di Casnigo sorgono su dossi isolati frequentati, rispettivamente, nell'età del Ferro e nella preistoria**; l'imponente Santuario della Madonna della Torre di Sovere pure insiste su un abitato protostorico che si sviluppava sulla sommità e sulle pendici del colle, riconfermandosi poi al piano fino all'epoca imperiale romana; **intorno all'isolato S. Patrizio di Colzate, che domina la chiusa mediana della Valle Seriana, alto su una rupe scoscesa, si sono raccolti frammenti ceramici indicativamente databili all'età del Ferro**; la chiesa di S. Maria sul Monte Misma sorge in prossimità di una vasta plaga di frequentazione preistorica, ripetutasi dal Mesolitico all'età del Bronzo.*

Sono esempi, questi, scelti tra molti, nei quali la religiosità popolare pare confermare e condividere – e il fatto va sottolineato – memorie “pagane” di età pre-protostorica più che romana o altomedioevale, in aree vallive o alpine dove il fenomeno della romanizzazione non riuscì ad eliminare e a sostituirsi al substrato indigeno; substrato che riemerge, a distanza di secoli, manifestandosi in espressioni figurative

peculiari, quali le incisioni su roccia rilevate a Mezzoldo e a Valgoglio, o confermando frequentazioni millenarie che la ricerca archeologica viene scoprendo.

AA.VV., Carta archeologica della Lombardia. La Provincia di Bergamo. Schede, F. C. Panini Editore, Modena 1992, pp. 58-59, 64

[pp. 58-59]

Scheda n. 166 – **Casnigo**

Presso il ponte del Costone.

Versante vallivo sul fiume Serio.

Necropoli a incinerazione romana; dopo il primo rinvenimento fortuito, sterri del proprietario alla ricerca di nuove tombe, 1850.

“Piccole urne sepolcrali in terra cotta sparse qua e là in un terreno ineguale” contenenti le ceneri dei defunti furono trovate a **valle del ponte del Costone, in una zona impervia in corrispondenza di una chiusa della valle Seriana**. Le due lettere manoscritte del proprietario del fondo, Giovanni Bonandrini, al Gabinetto Austriaco delle Antichità, da cui allora dipendeva la tutela archeologica, e al conte Paolo Vimercati Sozzi (conservate nell'archivio della famiglia Bonandrini), offrono anche altre notizie su alcuni degli elementi dei corredi: un anello d'argento con effigiate tre teste, un anellino d'argento con pietra verde chiara, “un pezzetto di catena cilindrica d'argento ... come una piccola penna da scrivere lavorata con grande maestria” (uno stilo ...), **una moneta di Antonino Pio (138-161 d.C.)**, di “Aurelio imperatore”, di Faustina e una quarta illeggibile, coltelli in ferro, una piccola scure, due mezza cesoie, “qualche pezzo di rame un poco lavorato”.

Non sappiamo quante fossero, approssimativamente le sepolture, né si ha l'elenco completo dei reperti, che comunque non furono tenuti distinti per corredo. Certamente, oltre agli oggetti menzionati nelle due lettere, se ne rinvennero altri, come si desume da quanto scrive Vimercati Sozzi nel suo ‘Spicilegio’, illustrando una lucerna, del tipo Firmalanpen, con raffigurata una maschera sul disco e bollo LITOGENE (VIII sec. d.C.), avuta da Giovanni Bonandrini per la sua raccolta.

La necropoli, ubicata in zona isolata e malagevole, distante dai centri abitati posti, in questa parte di valle, sui terrazzi alti, è attribuibile indicativamente al II sec. d.C.

...

Scheda n. 167 – **Casnigo**

Monte Petta o Bracc.

Rilievo collinare isolato prospiciente il fiume Serio.

Insediamiento preistorico; ricerca di superficie, 1984, ritrovamento di F. Magri e R. Poggiani Keller.

Area boschiva a prato.

Un insediamento pre – protostorico, indiziato da fr. ceramici rinvenuti in superficie, è stato individuato nel 1984 in località Petta o Bracc, **un cucuzzolo isolato dominante la sponda idrografica sinistra del fiume Serio**, a quota 684 m. s.l.m.

L'insediamento comportò un adattamento della sommità del rilievo che fu spianato artificialmente e arginato con muri a secco di terrazzamento.

L'epoca di frequentazione potrebbe risalire con molte incertezze, **all'età del bronzo.**

Nella località si osservano, inoltre, **incisioni rupestri** di epoca storica su blocchi utilizzati in costruzioni agricole.

...

Scheda n. 168 – **Casnigo**

Santuario la Trinità.

Rilievo collinare.

Reperti litici preistorici; ricerca di superficie, 1984, ritrovamento di F. Magri e R. Poggiani Keller.

Area a prato.

Scarsi reperti litici sono stati raccolti in superficie nei dintorni del santuario, posto a quota 689 m. s.l.m. su un rilievo dominante la vallata del Serio sul versante idrografico sinistro.

...

Scheda n. 169 – **Casnigo**

Località Castello.

Terrazzo sul Serio.

Insediamiento pre – protostorico, ripari e grotte con frequentazione preistorica; ricerca di superficie, 1983-84, ritrovamento di F. Magri e raccolta di superficie di M. Malzanni, 1990

Area a prato.

Un esteso insediamento pre – protostorico (età del bronzo e del ferro) è stato individuato nel 1983, grazie alla ricerca di superficie, su un vasto terrazzo pianeggiante posto sulla sinistra idrografica del fiume Serio, alla confluenza con la Valle di Gandino. Posto a quota 483 m. s.l.m., il sito appare naturalmente difeso, in posizione strategica, dotato di sorgive, con grotte e ripari lungo i fianchi scoscesi in conglomerato. **Anche i ripari restituiscono tracce di frequentazione preistorica, più antica** (industria litica, forse del Neolitico).

...

Scheda n. 170 – **Casnigo**

Ager (o Agro).

Terrazzo sul fiume Serio.

Frequentazione preistorica e romana; rinvenimento fortuito per sterro edile, 1990 e rilevamento sezione, 1991.

Area agricola e industriale.

Una frequentazione preistorica e romana è stata rilevata (scavo della Soprintendenza Archeologica, 1991) nella sezione del taglio per la costruzione di un capannone industriale in località Ager o Agro, posta a nord della località Castello di cui si è detto (sito 81/4). **In una probabile depressione del terreno che tendeva ad impaludarsi si depositarono in modo caotico in varie epoche elementi litici e fr. ceramici preistorici e scarsi fr. di grezza ceramica comune tardo – romana.**

...

Scheda n. 171 – **Casnigo**

Ager, versante orientale.

Terrazzo sul fiume Serio.

Punta musteriana; ricerca di superficie, 1991, ritrovamento di M. Malzanni.

Area industriale e agricola.

Nel 1991 si è raccolta lungo una sezione esposta, sul versante orientale dell'altopiano denominato 'Ager' o 'Agro', una punta musteriana a tecnica levallois del Paleolitico Medio.

...

[p. 64]

Scheda n. 196 – **Cazzano S. Andrea**

Località SØcc ...

Ascia dell'età del ferro; rinvenimento fortuito per coltivazione di cava, 1940 ca.

Area urbanizzata.

Un'ascia in bronzo ad alette terminali, tipo Nanno, foggia caratteristica della produzione metallurgica alpina della I età del Ferro tra IX e VIII sec. a.C., fu trovata in una cava di lignite di proprietà Perani, associata – pare – a **resti lignei di palafitta, nella località SØcc (Asciutto) posta al confine tra Cazzano e Casnigo.** Dell'ascia si conserva anche l'immanicatura in legno (poi dispersa).

Soprintendenza Archeologica della Lombardia ...

IV. LE ORIGINI

- La scelta dei luoghi

D. Calvi, *Effemeride sacro profana di quanto di memorabile sia successo in Bergamo, sua diocese et territorio*, Milano 1676-1677, vol. II pp. 97, 214, 587-588, vol. III p. 259

[vol. II, p. 97]

MAGGIO

1628 – In Casnigo solenissima processione si fece, e festosissime solennità per la translatione di molti Corpi Santi, e reliquie insigni in più volte da Clemente Imberti Capuccino donate cioè.

Di S. Antonino Martire

Di S. Celestino Martire

Di S. Valeriano Martire

E più il Capo di S. Giocondo Martire. Un braccio di S. Paolino Mar. e un altro di S. Lucio. Con tal occasione pur furono moltissime altre reliquie trasferite, che fin dell'anno 1618. 24. giugno erano nella Chiesa di Casnigo state collocate cioè il Capo di S. Panefretta Verg. Mar. e altre d'altri martiri fin al numero di ventitrè restringendosi ambidue le translationi anco quanto all'Officio in quella del giorno d'oggi. EX RELAT. FIDE DIGNA.

[vol. II, p. 214]

MAGGIO

1380 – Grosse truppe di Guelfi di Valle Brembana, Seriana, o Camonica andorno a **Casnigo**, e altre terre della Valle Gandino, ove con varie rapine, ladronecci, e incendij fecero alla fazione Ghibellina moltissimi danni. BREMBATI M.S.

[vol. II, p. 214]

GIUGNO

1628 – Havendo dalla pietà generosa di Federico Cardinal Borromeo Ignatio di Casnigo Capuccino varij corpi, e reliquie de Santi conseguito pur con pia liberalità così in dono le ripartì. Alla Chiesa Parochiale di **Casnigo** li Corpi di Santi Valeriano, e Celestino, Martiri con l'assegno d'alcune porzioni alla Chiesa d'Annese. Alle Madri Servite del Paradiso il Corpo di Santa Felicità Verg. e Mart. e il Capo d'essa Santa a Giuseppe Dottor Medolago. Alla Chiesa Parochiale di Lefte il Corpo di S. Agnese Mar., alle Monache di Borgo di Terzo alcune particelle notabili di tutte, donando piccioli framenti à Gio. Girolamo Conte Albano, e per se riserbando il capo di S. Emerentiana Verg., e Mart. Oggi fu di tal donatione rogato l'instromento in esecuzione della pia mente del Donatore. EX INSTR. DONAT.

[vol. II, pp. 587-588]

AGOSTO

1588 – Con pia, e religiosa generosità hoggi Agostino Maria Bonandrini da Casnigo Procur. Gener. in Roma della Congr. Agostiniana di Lombardia fece alla **Chiesa della Santiss. Trinità** della sua patria libero dono dell'infrascritte sante reliquie per lui conseguite in Roma da Emanuele Caludo dell'Ord. di S. Paolo primo eremita, a cui Gregorio Papa XIII, le aveva concesse, come dall'Instromento rogato da Sebastiano Taragonese. 20 maggio 1588, e queste erano le reliquie:

Del Capo di S. Gio. Battista.

Della Carne, ossa, e sangue di S. Stefano Prot.

Della Carne, ossa e sangue di S. Lorenzo.

Dell'ossa di un braccio di S. Fabiano Papa.

Dell'ossa de Santi Anacleto, Pontiano, Cornelio, Stefano Papa e Martire, e di S. Sebastiano.

Dell'ossa de Santi Giorgio, Christoforo, Vincenzo, Anastasio, Antonio, Cosma e Damiano, Grisante, e Daria, Saturnino, Valentino, e Claudia Mar.

Dell'ossa delle Sante Vergini, e Mar. Lucina, Lucia, Cecilia, Agnese, e delle Verg. Prassede, e Prudentiana.

Reliquie di S. Gio. Bono di Mantova Agostin.

Del Sepolcro di Christo, e Maria Verg.

Del Piviale di S. Tomaso Cantuar. asperso di sangue, e del Velo di S. Maria Maddalena.

E di questa donazione ne fu fatto publico instrumento avanti il Vescovo Girolamo Ragazzoni, ch'ordinò la translatione di dette Sante reliquie da farsi dal Preposito di Gandino Vic. Foraneo processionalmente, e con ogni maggior solennità, come poi fu essequito

[vol. III, p. 258]

NOVEMBRE

1618 – L'antica Chiesa Arcipretale di Casnigo ormai vecchia, e cadente sotto il titolo del glorioso Precursore di Cristo Giovanni Battista, si cominciò hoggi a refabricare ridotta in puoco tempo a quella perfettione, e struttura, che di presente si vede.

*E' Chiesa Arcipretale noncupata ricca di moltissimi tesori de corpi santi, e beate reliquie come sotto li 20 maggio, e 15 agosto, e per molte prerogative illustre. Nel suo distretto si cava Bolo molto buono quasi simile all'Armeno, e alla radice del Monte verso sera vedesi un flusso e reflusso mirabile d'aque in modo che quattro, e sei volte al giorno crescono, e decrescono, ora comparendo abbonatissime, e ora affatto asciutte; e perché quando cominciano, e poi quando finiscono, specialmente la notte, fanno molto strepito, perciò si chiama il fonte del Dragone. **Oltre la Chiesa maggiore sono in Casnigo quella della Santissima Trinità sopra il Monte per varie reliquie molto devota, e l'Oratorio di S. Spirito con la Compagnia de' Disciplini di S. Maria Maddalena.** La Chiesa Arcipretale è di titolo, ma 'nullius plebis'; e ha cinque altari con le Scuole del Santissimo, del Rosario, e della Concettione. **E' in Casnigo un luogo pio della Misericordia, e sarano l'anime 1.030.***

EX REL. F. D. SOM. DELLE CHIESE DEL MARENZI. CEL. P. I. LIB. 10, CAP. 35.

G. Maironi da Ponte, Osservazioni sul dipartimento del Serio, A. Forni, Bergamo 1803, pp. 220-221

FONTANE INTERMITTENTI NEL DIPARTIMENTO DEL SERIO

Quattro sono le fontane intermittenti, che io conosca sino ad ora nel nostro Dipartimento; due nella Valseriana, e due nella Vallimagna.

La prima di quelle di Valseriana appartiene al villaggio di Casnigo, ed è conosciuta sotto il nome di Dragone. *Quivi il Serio scorre profondamente sotto la pianura chiamata di Gandino, corredata nel suo orlo da pezzi sterminati di breccia cavernosa, e di pietra calcare. Sotto questa sponda che è a sinistra, e in poca distanza dal Serio trovasi questa fontana intermittente. Essa non isgorga in alcun recipiente, siccome il più delle fontane; ma sbucciando dal piede di questa specie di altura, si forma subito in un ruscello. In meno di un quarto d'ora io l'ho veduta alzarsi ed abbassarsi di livello sino sette volte. Il maggior abbassamento non era che di tre pollici, gli altri tutti erano minori, fra loro disuguali.*

Io ho avuto qui occasione di osservare che sotto di essi gran massi di pietra calcare, e di breccia cavernosa superiormente alla fonte gli strati sono prima di una porosissima ghiaia, e sotto tutti di una minutissima sabbia mista di terra vegetabile, almeno sin dove io ho potuto arrivare colla osservazione. Quindi non è irragionevole l'ipotesi che tali intermittenze sieno originate da diversi gradi di ostacolo, che provino i primi fili di questa sorgente nel passare attraverso di tante diverse sostanze; sicché in certi punti non vi voglia meno che della sopravvenienza di un nuovo peso d'acqua ad ajutar la prima onde superare l'ostacolo, che la tenea imbrigliata.

G. Maironi da Ponte, Dizionario odeporico o sia storico-politico-naturale della provincia bergamasca, A. Forni, Bergamo 1819-1820, vol. I, pp. 234-236

CASNIGO grosso villaggio di Valseriana, nella sua parte chiamata di mezzo, soggetto al distretto ed alla pretura di Gandino, resta sull'orlo della pianura denominata da quella borgata. La sua situazione si eleva dall'attual letto del Serio, il quale quivi ha una sponda tutta corredata di grandissimi massi di pietra calcare, e di breccia cavernosa.

Questo villaggio guarda Cazzano a sinistra, e Vertova a destra. E il suo territorio per tutta la parte, che è in pianura, viene coltivato a biade ed a gelsi, ed è fertile assai; la parte poi, che si estende sulle pendici, che ha al nord – est, o che si caccia fra esse, resta tutto a prati, a pascoli ed a boschi. **Quindi moltissimi fra i suoi mille seicento abitanti sono agricoltori, pastori o mandriani; ma non pochi altri attendono alla filatura delle lane, e alla fabbricazione delle pannine, che altra volta vi fiori assai di più.**

La vecchia strada di comunicazione del villaggio con Bergamo si separa da quella di Gandino poco superiormente passato il ponte di Fiorano. Ma ora che si è costruito un altro ponte sul Serio poco sopra di Vertova, gli abitanti di Casnigo trovano assai più breve e sicura la strada per questa parte.

Questo villaggio ha disgiunte l'una dall'altra le seguenti contrade della Piazza, dell'Era, della Stretta, di Nosito, del Fossato, dell'Ambla, della Roa, di Grumello, di Sottogliorti, di Maccone, di Terraglio, di Trigasco, e del Serio, la quale resta giù immediatamente sulla sponda del fiume vicino al nuovo ponte.

La sua chiesa arcipresbiterale sotto la invocazione di S. Giovanni Battista è di bella e recente costruzione provveduta di belli ornamenti e di buone pitture, fra le quale le migliori sono l'ancona all'altar della Concezione di M.V., quadro di cui l'autore è il nostro Carpinoni il vecchio, la pala all'altar di S. Sebastiano, che è lavoro del nostro Ceresa, e li due altri quadri l'uno rappresentante la coronazione della Vergine in Cielo, lavoro attribuito al pennello del nostro Cavagna probabilmente Francesco; e l'altro la Vergine Addolorata, che non si saprebbe con qual fondamento da certuno vorrebbe del Tintoretto.

Questa antica parrocchia matrice di quella di Barziza, di Cazzano e d'altre ancora, è dichiarata 'nullius plebis', e gli dipende immediatamente dalla curia vescovile.

Sul dorso della montagna, che gli sta alle spalle, mirasi a certa altezza un'altra grande vecchia chiesa in onor della santissima Triade. Siede in un'amenissima prateria, donde si domina tutta la pianura di Gandino, e di Vertova, e gran parte della vallata.

Non molto lungi da questo santuario più in alto vedesi un altro oratorio fabbricato, non ha guari, in onor della B. Vergine; al quale concorre moltissimo popolo.

Casnigo ha la sua congregazione di carità, che amministra vari antichi legati, il pro' de' quali va quasi tutto a beneficio de' poverelli.

Questo villaggio è lontano da Gandino tre miglia o poco più e da Bergamo quasi quindici; ed ha di estimo censuario scudi 44.771, 2, 5, 2, 2 con trecentodue possidenti 'estimati'.

RARITA' NATURALI

Nella detta contrada di Serio sotto l'alta sponda, che serve di sostegno alla pianura, su cui poggia Casnigo trovasi una fonte intermittente conosciuta sotto il nome di Dragone. Essa non isgorge in alcun recipiente, siccome il più delle fontane; ma sbucciando dal piede di questa specie di monte si forma subito in un ruscello. In meno di un quarto d'ora si è veduta alzarsi ed abbassarsi di livello sino sette volte. Il maggior abbassamento non era che di tre pollici, gli altri tutti erano minori, e fra loro disuguali. Si è avuto qui occasione di osservare che sotto i detti gran massi di pietra calcare e di breccia cavernosa gli strati sono prima di una porosissima ghiaia, e sotto di una minutissima sabbia mista di terra vegetabile, almeno sin dove si è potuto arrivare con la osservazione.

Quindi non irragionevole l'ipotesi che tali intermitenze sieno originate da diversi gradi di ostacolo, che provino i primi fili di questa sorgente nel passare attraverso di tanto diverse sostanze, sicché in certi punti non ci voglia meno che della sopravvenienza di un nuovo volume di acqua ad aiutar col suo peso la prima a superare l'ostacolo, che la teneva imbrigliata.

A. Mazzi, Corografia bergomense nei secoli VIII, IX e X, Tipografia Pagnoncelli, Bergamo 1880, pp. 161-162

CASSENACUS

An. 910, col. 750 b, c: 'sediminibus de casis et omnibus rebus territoriis – in fundoras **CASSENACUS**'. 'In suprascriptas vicoras **CASSENACO**', e non 'Casseraco', come erroneamente fu stampato in questo Volume dei 'Monumenta'. La posizione di questa località parmi chiarita da questo documento del 911, col. 763 b, c: 'in vicis et in fundis Bulgaro, et item Bulgaro et in Gerate seu in **CASSANAGO** finibus Bergomensis', colla quale espressione si indica, non solo che Cassenaco era nel nostro territorio, ma che insieme a Gerate non doveva essere molto lontano da Bolgare – Col. 765 c: 'Vico et fundo Cassanago intersedimen, campis, pratis et silvis castaneis et roboreis' cet. – Col 899 b: 'in vicis Cassenvico et Gerate'. Anche il Lupi (2 col. 167) ha 'Cassenvico', ma ho già notato doversi attribuire questo errore a chi trascrisse il documento nel secolo decimo terzo (v. Casiceno), poiché la congiunzione con 'Gerate', di cui conosciamo la approssimativa posizione, dimostra a troppo chiare note doversi qui leggere 'Cassenaco'. – Col. 1331 a, b, c: **CASSENAGO**. – Altre menzioni di questa località v. in Lupi 2 col. 437, 451. Il Flechia (N. L. I. S. p. 27) trae il nome di 'Cassenago' da gentilizio 'Cassinus', sicché la forma più antica sarebbe **CASSINIACUM**. **Non si può però accettare quanto aggiunge poco dopo, cioè, che questo è verisimilmente il luogo chiamato oggi Casnigo: e primamente perché vediamo coi nostri documenti non potersi ammettere in guisa veruna che 'Cassenaco' si trovasse nella Valle Seriana, e in un secondo luogo perché 'Casnigo' trae assai più probabilmente il suo nome da 'Castanetum', che nel nostro dialetto riducesi a Casnig (Tiraboschi, Vocabolario s. v.), italianizzato poi in Casnigo (cfr. 'fons casneroi', funghi che nascono vicino alle ceppaie del castagno). V. anche Gerate.**

V. Mora (a cura di), Casnigo e casnighesi. Ambiente, note di vita e di costume, dialetto, Stampa Quadrifoglio, Torre Boldone (Bergamo) 1983, pp. 14-16

...
Anche il nome di 'Casnigo' non è di facile interpretazione. In dialetto si sente '**Casnich**', e il corrispondente italiano è Casnigo; invece l'aggettivo derivato è '**casnighés**' (= casnighese).

Cominciamo a riportare qualche testimonianza.

Dante **Olivieri** nel suo "Dizionario di toponomastica lombarda" (Milano, Ceschina, 1961), a proposito di Casnigo scrive: "curte Casinico a. 905 (Cod. Long.): cfr. un "campo qui dicitur Casnio de Walberga", presso al f. Lambro, a. 910, ibid. p. 753 (Casnighi e Casnici sono cognomi milan.), che fu già inteso dal Porro "roboretum": come la voce mesolcinese 'casnil' risponde a un CASTANILE, così 'Casnio' (reintegrato inesattam. in 'Casinico', 'Casnigo'), risponderà a CASTANITUM. V. anche Tiraboschi, Vocab. berg. s.v., e Mazzi, 162". **Sono qui affacciate dunque due ipotesi di derivazione: o dall'antica voce gallica 'cassanus' = quercia, o da alterazione di 'castanetum' o 'castanitum'.**

Antonio **Tiraboschi**, sul suo famoso "Vocabolario dei dialetti bergamaschi", scrive: "Casnic – V. Ser. inf. Marroneto. La voce vernacola è di molta importanza, perché parmi possa servire a spiegare i nomi di molti luoghi".

Negli antichi Statuti di Casnigo, del 1450 circa, si leggono (a breve distanza l'una dall'altra) le seguenti denominazioni: "terra de Cazenicho", "comu da Cazenico" e anche "Cazenich".

Dopo tali citazioni il discorso è finito? ... alcune considerazioni si possono ancora fare.

Si osserva in primo luogo che sono ritenuti di origine gallica i suffissi -**a**cus e -**ī**cus che appaiono in molti nomi in -ago e -igo/-ico. Tale tipo di suffisso non appare come caso del tutto eccezionale nella zona: oltre Casn-**igo**, c'è Gazzan-**iga** (o Gazaniga) e, oltre la Val Gandino, Ranzan-**ico** (o Ranzanigo come si scriveva qualche secolo fa). Il suffisso indica generalmente "**località**"; la radice dovrebbe indicare la caratteristica della località stessa. Ad esempio: 'Gazzaniga' (Gagianiga) deriverebbe dal latino medievale '**gadium**' o 'gajum', donde 'gaggio' o 'gazzo' significante "bosco bandito" e quindi, in sostanza, **località boschiva**". Considerando i nomi si potrebbe ricostruire la geografia (di un tempo!) di un tratto della valle. **Prima si giunge al luogo caratterizzato dal fatto che il Serio allarga (meglio si direbbe 'allargava') il suo letto dopo aver ricevuto acque da torrenti vari dall'uno e dall'altro versante e dà (o 'dava') luogo a ristagni d'acqua, donde la denominazione di Ceno, o Cene (da Caenum = fango). Superata la località detta 'Ròa' (Rova), ossia luogo di frane e smottamenti causati dall'acqua, si è nel 'gazum', ossia in luogo boscoso. Risalendo ancora la valle ci si trova a**

Vertova, il cui nome potrebbe derivare da 'terra avertula', ossia "terra aperta, comune", vicina alle 'terrae colligatae' (forse del Monastero di S. Patrizio) donde il nome 'Colzate'. Sono ipotesi interpretative, e ci si prende la libertà di avanzarne un'altra. In dialetto si dice (o si diceva tradizionalmente) 'Erfa', che richiama 'Erve' e il latino 'ervum' = pianta erbacea, buona foraggera. Questo potrebbe spiegare anche il nome della zona detta Erbia, sulla costa prativa dall'altra parte del fiume, in territorio di Casnigo (né c'è da meravigliarsi di tale corrispondenza tra un versante e l'altro, dal momento che ce ne sono altre, come 'Barbata' a Casnigo e 'Costa Barbata' in alto a fronte, sopra Bondo di Colzate).

Ma torniamo al nostro nome di 'Casnigo'.

Nella Valgandino i nomi dei centri più rilevanti contengono radici antiche e comunque non latine, come 'Léf', 'Gandì', 'Bargigia' (vicus et fundus Bargigia a. 933); la zona però è ricca di denominazioni che si richiamano al latino.

Per salire dal fondovalle c'è la 'ria', dal latino 'ripa'; si giunge quindi nell' 'agher', dal latino 'ager' (= terreno coltivato); c'è la 'plazza', dal latino 'platea', e le derivate piazzole (= piazzole); c'è la 'senda', dal latino 'semita', che significa "sentiero, piccola strada".

Sembra dunque di poter interpretare il nome di 'Casnigo' come dato da gente gallica che ha appreso il latino e lo ha cambiato con resistenti forme anteriori (come è rilevabile anche in altre zone che avrebbero analoghe vicende storiche). In latino c'è 'castanea'; quindi, secondo quando innanzi detto, l'origine sarebbe: **castan-ig-um = luogo di castagni. Ma la prudenza non è mai troppa, e a qualcuno potrebbe lasciare qualche perplessità la trasformazione della parola con scomparsa della originale vocale tonica di 'castanea' ...**

In latino c'è anche 'casa', con significato di "capanna, casa nei campi", e nella zona ci sono pure denominazioni con la parola 'cà +' una qualificazione (come 'cà bassa', ecc.); inoltre si conoscono nomi del tipo 'Asnago' e 'Lasnigo', come pure 'Seniga' e 'Senico'. In zona c'è una valletta con nome 'al asnina', reso come 'Valle Asinina', ma non è detto che sia luogo tipico o adatto per ... asini!

L'ipotesi di 'ca-senig-o' presenta una forma ben rispondente alle antiche testimonianze citate; ma rimarrebbe da spiegare la radice /sen/.

Sia concessa una breve considerazione di ordine generale. Da quanto detto appare quanto sia interessante, ed appassionante, risalire all'origine dei nomi, stabilirne il significato e sapere, se possibile, quando, approssimativamente, possono essere stati dati e da chi; ma è chiaro anche che non si può essere faciloni nell'accettare quello che sembra piacevole all'orecchio, senza porsi il problema di ipotesi alternative d'interpretazione (come è appunto anche il caso del nome 'Casnigo') ...

G. da Lezze, Descrizione di Bergamo e suo territorio 1596 (a cura di V. Marchetti e L. Pagani), Lucchetti Editore, Bergamo 1988, pp. 102, 331-332, 339-340

[p. 102]

QUI SEQUITANO TUTTI QUELLI CHE PAGANO IL SUSSIDIO NELLA MAG.CA CAMERA FISCALE DI BERGOMO, COSÌ LA MAG.CA CITTÀ COME LE COMONITÀ, TERRE ET COMUNI DEL BERGAMASCHO PER LORO SUSSIDIO

...

Casnigo – L. 189:14: 6

...

[p. 331-332]

VALLE GANDINO

Questa valle comincia venendo da Bergamo verso sera ad un luogo detto I Groato tra Comenduno et Cazanicha confinando con Val Seriana di Sotto et viene all'altro confin o termine che è al Prato di Mele verso levante et è di 3 milia; confina con la Valle Seriana Superiore scorrendo per quella parte il Serio; da questo corso di tre milia alla metà si cava un braccio che viene verso levante dove è Gandelino capo della valle et si distende per tre milia in circa fra monti, confinando parte con Valle Superiore e Valle Cavallina verso mezzo giorno; il fianco della valle a tramontana confina con la Valle Brembana et il fianco verso mezo giorno con la Valle Cavallina.

Si ritrovano in questa valle XI terre infrascritte le quali godono la separatione dalla città, l'essentione

dei datii et altri vantaggi come hanno le altre valli conforme al privilegio 1428.

Paga in Camera Fiscal ciascun comun il descritto per i conti di essa havendo di estimo carati 2 che sono L. 20:4 subdiviso con li comuni predetti. Impongono ogni 3 mesi una taglia de L. 740 per sodisfar le gravezze cosi ordinarie come straordinarie della valle alli ss.ri Lupi per privilegi de suoi antichi e per loro meriti. Al capitano de soldati, al sargente per il suo limitato delle tasse e del fitto delle loro case et per altre straordinarie come per guastatori, strade et altre particolari, impongono talie per mille et più scudi l'anno.

Si ellegono per governo della valle otto huomini nominati Antiani cioè doi di Gandino, uno di Vetoa, uno di Cazanicha, **un altro di Cazzanigo**, uno di Leffe, uno di Peia et uno di Barziza et Cazzano, i quali nelle occasioni necessarie et quando sono chiamati / dal thesorier generale si riducono in Gandino dove trattano et risolvono tutti i particolari spettanti alla valle; durano sei mesi et hanno L. 4 succedendo a loro quelli che dalli medesimi comuni sono di tempo in tempo eletti.

Et questi sono quelli che rappresentando tutta la valle ellegono un thesoriero che maneggia tutte le actioni publici et si riduce a nome di essa col generale et con gl'altri thesorieri come già si è detto, il quale ha di sallario scudi 20 l'anno et L. 4 per giornata quando viene a Bergamo et per la valle il pagamento è rimesso alla descrizione degl'Antiani.

Il Vicario è mandato da Bergamo con giurisdictione nel civile de L. 200 et nel criminale L. 50, le quali condennationi sono applicate alla Camera Fiscale come è anco il sallario di detto Vicariato de L. 79:11, resta solo negli emolumenti della banca che possono importare circa d.ti 200.

Il paese è più tosto sterile che altrimenti, raccogliendosi grani cioè formento, millo, castagne et vini per tre mesi del anno.

Terreni situati nella valle che con essa fanno le fattioni pertiche n. 41.017. Terreni stimati con la città et con essa fanno le fattioni pertiche 4.888. Vagliano secondo i siti.

In tutta la valle vi sono fochi n. 1.692, anime n. 10.099: utili n. 1.888, soldati n. 350, galeotti 177.

La valle però è ricca nel particular come d. Martin Perina ha negotio et facultà per 100 mila scudi, altre cinque o sei case de mille scudi de entrada, ma di 300 fino li 800 circa 25 familie, da 300 in giù infinite. Si fabricano in questa valle panni alti et bassi circa 15 mila pezze per Alemagna, per Ongharia, Regno di Napoli, nella Marca di Ancona et altri luoghi facendosi due mercati la settimana // in Vertova il mercore et il venere con gran concorso de mercanti, tenendosi che ogni mercato se negotii in panni per 8 mila scudi.

Si servono delle lane spagnole col mezzo de Genovesi da quali le hanno parte in credenza e parte in contadi et parte ancora da Venetia et da levante per panni bassi et alti ma non molto.

Gran quantità di gente è fuori della valle e passano 800 persone negociando per diverse provincie del mondo.

Beni comunali ogni terra per il più ne ha qualche parte.

Vi sono luoghi pii et Misericordie nella valle che in summa hanno di entrata per sovegno de poveri circa lire dodeci mille otto cento, formento some 20. Entrate de curati di chiese formento some 22, danari 4.775.

Fiume chiamato la Romna il quale nasce per mezzo milio sopra Gandino dal monte di Concosla et serve a tutti li edifitii cosi di quel loco come di Pea, Leffe et Cazzano, entra nel Serio al ponte che lo traversa per mezo la valle.

Un altro fiume di sopra Vertova chiamato la Verloa serve a gli edifficii di detto loco et sbocca nel Serio di sotto di quella terra.

Edifitii – Molini n. 35, folli 36, tentorie 10, argagni 31, magli da ferro n. 2, rassege 1, purghi 4.

Animali: bovini et vachini n. 577, cavalli et mulli 290, pecore n. 6.900.

[p. 339-340]

CASNIGO

Terra tutta posta di qua dal Serio verso Gandino in collina della SS.ma Trinità, ha di circuito di un milio incirca, confina con Barciza, Cazan, et Leffe; ha una contrada detta Cazza, luntani da Bergamo millia 12 et da stati alieni due volte tanto.

Fogi n. 210, anime n. 1.366: utili n. 240, il resto come di sopra. / Soldati delle ordinanze: archibusieri n. 6, pichieri 5, moschetieri 4; galleotti 7.

Il comun ha de entrada circa d.ti 250 tratti dal fitto de 4 molini sopra una seriola cavata dal fiume Serio et da un'altra della Romna.

Item del fitto d'una montagna propria del comun anticamente s'affitta circa L. 500 a pascolo et altri boschivi s'affitano per L. 100. Gode ancora alcuni beni comunali nella Valle di Asinina con castagne et pascoli, ma danneggiati dalli vicini comunali.

Il governo publico è nelle mani de arendieri 6 et 2 sindici con sallario de soldi 40 per uno al mese et altro

tanto quando vengono per il comun a Bergamo et per la terra soldi 2 ½ al giorno.

Un nodaro con soldi 15 al mese et per la terra et alli molini soldi 3 ½.

Un masserolo che scode et paga le gravezze in Camera descritte nei conti di essa et la limitatione dei datii essenti come gl'altri della valle con sallario de L. 100, dà conto alli sindici et credendieri; il maneggio de uno anno importa L. 3.000.

Raccolti de grani debilissimo per tre mesi, con poche castagne, senza vino et nondimeno la terra vale sino L. 500 la pertica.

Gli huomini per il più sono testori da panni per le terre de Albino et Gandino; tutti poveri, che il più ricco non ha più de d.ti 4 mila de cavedale. Molti stanno a Venetia mercantando in vini et altri portatori pure da vino et alcuni pochi sono lavorenti di lana.

Fiume Serio e Seriole come di sopra.

Molini n. 4.

Animali: vachine n. 185, cavalli et muli n. 15, pecore n. (...). //

Chiesa parochial S.to Gio. Battista archipresbiterato con entrata de L. 1.000 incirca; beni proprii senza gravame del comune, ma li beni prima erano di esso comune.

Un capellano in detta chiesa con sallario de scudi 40 de un legato qual paga la Misericordia, ma la comonità agginge altri dieci o quindici ducati.

S.to Spirito chiesa poverissima di devotione.

La **Santissima Trinità** chiesa di devotione nella sumità del monte governata da alcuni fratelli disiplini.

La Misericordia ha di entrata L. 1.650, governata da cinque huomini eletti dal Consiglio al quale loro rendono buon conto ogn'anno.

P. Cattaneo, P. Previtali, Casnigo. La comunità nello statuto del XV secolo, Edizioni Villadiseriane, Bergamo 1989, pp. 13-19, 22-35

IL NOME

Non appare tuttora possibile stabilire, se non per approssimazione, l'etimo del nome 'Casnigo', né datarne l'origine⁽¹⁾.

Nello statuto si legge: **'Cazanico'** (c30v, 13), **'Cazenico'** (c2r, 3), **'Cazenich'** (c3v, 9),⁽²⁾; ma siamo ormai nel Quattrocento, e il nome ha già certamente una storia di secoli.

Una **'curte casinico'** compare in un codice longobardo del **905**; come **'loco et fundo Cazanico'** è indicata la località dove sono situati terreni e case donati nel **1082** dal vescovo di Bergamo, Amolfo, alla cattedrale di S. Alessandro. E' probabile che i due toponimi si riferiscano a Casnigo.

Castello Castelli, nel suo **'Chromcon bergomense'** ricorda un "Tegnosa da Cazzanico", "appiccato per la gola" con tredici compagni a Ghisalba, l'8 giugno 1381, nel corso delle lotte tra guelfi, e ghibellini⁽³⁾.

'Cazanich' si legge nello statuto di Lefte (**1479**); **'Chazanicho'** in una donazione (**1495**) al Consorzio della Misericordia di Vertova; **'Ghazanigho'** nello schizzo leonardesco (**1509**) che esamineremo.

Ma un documento del **1392**, relativo ai confini di Colzate, con **'Cazanico'** indica quasi certamente Casnigo, con **'Cazanigo'** Gazzaniga⁽⁴⁾.

In diversi contratti d'acquisto di terreni stipulati nel **1575**, Zoanne Pinto, 'notaro in Casnigo', scriverà con indifferenza: 'Casnigo', 'Chasnigo', 'Casnicho' e, addirittura, 'Casnigno'.

Gabriele Rosa sostiene⁽⁵⁾ che sono nostrali i nomi dei paesi composti di 'Ca', che sta per casa, e di un suffisso che sta a indicare una famiglia, così come **'Ca-snic'**. Sarebbero dunque stati i nomi delle famiglie a dare origine al nome del paese o delle contrade ove le famiglie stesse abitavano.

Antonio Tiraboschi invece afferma⁽⁶⁾: **'Casnic: della Valle Seriana Inferiore, in italiano 'marroneto'. La voce vernacola è di molta importanza, perché parmi possa servire a spiegare i nomi di molti luoghi'**. Il Tiraboschi si richiama dunque ai marroni, i castagni che danno il frutto più grosso e più saporito delle comuni castagne.

D.G. Zambetti dice⁽⁷⁾ che Casnigo deriva dal latino **'casnicum'** e **"probabilmente da castanetum (castagneto) che nel dialetto bergamasco si riduce con facilità a Casnig"**; e cita a sostegno della sua ipotesi i **'fons casnarØi'** (funghi che crescono presso le ceppaie dei castagni), e la frazione **'Castagneta'** del

Comune di Bergamo (Città alta), che in dialetto è chiamata 'Casnida'.

Circa le espressioni dialettali citate dallo Zambetti, è interessante un verso del sonetto 'StiOrno' del poeta dialettale Abele Ruggeri⁽⁸⁾: "FØ so i casnigarØi al grigna i rress". L'autore del sonetto spiega che 'casnigarØi' sta per "zona con giovani castagni", e ricorda di aver colto tale vocabolo dalla voce di un novantenne di Ranica, quando gli indicava una località della collina così detta perché ricca di giovani piante di castagno.

Dante Olivieri (che cita anche il codice longobardo del 905) scrive⁽⁹⁾: "**Parecchi fra i nostri nomi in -igo paiono aggettivi dedotti da nomi di persona in epoca romana o romanza: però vedi anche Casnigo da castanitum**". E alla voce Casnigo richiama un atto antecedente al Mille (esattamente del **910**) che dice di un campo 'Casnio de Walberga', presso il fiume Lambro nel milanese, e cita pure i cognomi milanesi di 'Casnighi' e 'Casnici'. Conclude l'Olivieri: "Casnio (reintegrato inesattamente in 'Casinico', 'Casnigo') risponde a castanitum".

Bortolo Belotti ipotizza⁽¹⁰⁾ una nobile famiglia 'Cassinus', nome di "forma celtica su cui si è innestata la forma romana".

LA STORIA

La storia esterna di Casnigo nel Quattrocento non trova grande eco nei documenti conosciuti: è la vicenda di una comunità valligiana povera, che sopravvive abbarbicata alla sua terra avara, tra beghe testamentarie e fede tenace in un al di là migliore⁽¹¹⁾.

Tuttavia quella terra, benché povera, la comunità l'ha progressivamente umanizzata, trasferendovi elementi propri, fino a far coincidere l'articolazione della società con l'articolazione di quella, fino a trasformarla in un oggetto non secondario dell'affettività⁽¹²⁾.

E' certo il fatto che la posizione geografica associò Casnigo alla sorte di Gandino, almeno da quando i due comuni entrarono nell'ambito d'interessi di Venezia⁽¹³⁾.

E poiché fu il nome di Gandino a informare nella prassi politica gli atti ufficiali – e le fazioni poterono trovare sporadicamente all'interno dei singoli comuni della stessa Valle occasione e alimento di coesione o di lotta solo quando fu in gioco la propria indipendenza – bisogna convenire che in **relazione alla vicenda di Gandino si articolò di fatto la vita di tutta la piccola Valle**.

Nell'ultimo quarto del **secolo X** l'imperatore Ottone II (973-983) donava con suo diploma al vescovo di Bergamo e cancelliere imperiale, Ambrogio I, le contribuzioni e i diritti sui villaggi e castelli di tutta la Valseriana, fino ai confini con la Valcamonica⁽¹⁴⁾.

Il Ronchetti⁽¹⁵⁾ riferisce che "in Bergamo nel mese di marzo dell'anno 1011 fu concluso un contratto di permuta tra il vescovo Reginfredo e Andrea di Momico, figlio del fu Alperto, con l'assistenza di Andrea, prete ordinario della santa Chiesa di Bergamo, delegato dal vescovo. Cedé questi ad Andrea le decime, che era solito ritrarre dalla terra, e dal territorio di Momico, e in cambio Andrea diede al vescovo sei pezzi di terra in Palosco e in Auliuno, cioè Taliuno, e cinque altri pezzi in **Casinago**, che è forse lo stesso che Casnigo".

Nel **1082**, sempre il Ronchetti dice che il vescovo di Bergamo Arnolfo (1077-1110) donava ai Canonici di S. Alessandro, per il bene dell'anima sua e di Otta sua madre, **alcune case e beni, che avea comperati per il prezzo di sedici lire in buon argento si dentro il Castello di Casnigo, che fuori**", e ordinava che dei quattordici soldi milanesi d'affitto dieci spettassero ai Canonici e quattro fossero destinati a sfamare, il mercoledì delle Ceneri, dodici poveri della città.

Se il capitale impiegato fu di sedici lire, si deduce che la rendita di quei terreni di Casnigo era di circa il quattro e mezzo per cento.

Con atto del **3 maggio 1180**, rogato nella sua cappella privata, il vescovo di Bergamo Guala (1168-1186) rinunciava in parte ai suoi diritti, relativi alla caccia e ai prodotti della terra, sulla Valgandino – eccettuato Casnigo – a favore degli uomini di Gandino⁽¹⁶⁾. La copia dell'atto fu autenticata dal notaio Blaci di Casnigo.

Il **6 luglio 1233**, il pubblico consiglio, convocato a Gandino "ad tolam batutam et ad campanas sonatas" ("col battere della 'ciaccla' e col suono delle campane") approvava l'indipendenza dai Ficieni – potente famiglia di Bergamo a cui il vescovo aveva concesso la Valgandino in feudo – e Arpinello Ficieni ne prendeva atto⁽¹⁷⁾.

Tale atto di emancipazione abbracciava tutta la Valle: comprendeva dunque anche Casnigo, che, nelle successive sanguinose lotte tra guelfi (sostenitori del papa) e ghibellini (partigiani della causa imperiale) nel secolo XIV, sarà di parte ghibellina.

Dal Colleoni e dal Calvi⁽¹⁸⁾, che citano il 'Chronicon' di Castello Castelli, si apprende che il **23 maggio 1380** bande di guelfi della Valbrembana, della Valseriana superiore, della Valcamonica **devastarono Casnigo e i dintorni di Gandino** "e vi fecero grandissimi danni d'homicidi, di rubarie, d'incendii"⁽¹⁹⁾.

Pandolfo III Malatesta (1370-1427), signore di Fano e Cesena, capitano di Caterina Visconti, approfittando della crisi viscontea seguita alla morte di Gian Galeazzo (1402), **acquistava, nel 1408 per 30.000 ducati d'oro,**

Bergamo da Giovanni Ruggero Soardi, e non solo credeva opportuno di confermare alla Valgandino i soliti privilegi ⁽²⁰⁾, ma largheggiava anche in esenzioni e concessioni.

Tale precedente mosse ancora i comuni della Valgandino, undici anni dopo, al giuramento di fedeltà a Filippo Maria Visconti, signore di Milano, quando questi, grazie soprattutto al Carmagnola, ebbe la resa di Bergamo ⁽²¹⁾.

Nel 1427 la Valle non esitò a cambiar bandiera ⁽²²⁾ pur di salvare almeno una parvenza d'indipendenza dalla città ⁽²³⁾.

Il 19 aprile 1428 si concludeva quella pace di Ferrara in seguito alla quale la Valgandino avrebbe ricevuto la sua salda impronta veneziana ⁽²⁴⁾.

Il 18 giugno 1428 il doge Francesco Foscari riconfermava alla Valgandino la sua completa autonomia; in virtù di tale privilegio, gli uomini della Valle diventavano indipendenti dal Comune o città di Bergamo, e dovevano versare a Venezia la tassa che veniva pagata al tempo di Pandolfo Malatesta: metà il 1° gennaio, l'altra metà il 1° luglio.

Tutti gli introiti per condanne emesse nell'ambito della Valle rimanevano invece nella cassa comunale ⁽²⁵⁾.

LA FEDERAZIONE DI VALLE

Nel 1435 venivano compilati gli statuti della Federazione di Valgandino, raccolta di un complesso di norme consuetudinarie, che la tradizione aveva ormai imposto ⁽²⁶⁾.

Originariamente tale federazione comprendeva, oltre Casnigo, anche i comuni di Leffe, Gandino, Barzizza con Cazzano, Cene, Gazzaniga, Vertova e Colzate, includendo quindi anche alcuni paesi posti al di fuori dei confini geografici della Valle, dalla quale essa prendeva nome ⁽²⁷⁾.

In tutto il territorio amministrava la giustizia il Podestà, chiamato anche Rettore o Vicario, il quale era per legge un patrizio di Bergamo, mandato dai rettori della città a rappresentare nella Valle il governo veneziano ⁽²⁸⁾.

Egli durava in carica solo sei mesi, alla scadenza dei quali poteva essere sostituito o riconfermato dai Rettori di Bergamo. L'onere finanziario inerente al suo salario era proporzionalmente ripartito tra i Comuni della Valle. Era competente a giudicare in alcune cause civili e criminali (penali). Prima di assumere il suo ufficio, il vicario doveva prestare, davanti all'arengo, solenne giuramento di osservare gli statuti, gli ordini, le consuetudini e le leggi della Valle. Durante tutto il tempo del suo mandato, risiedeva a Gandino, il più grosso e ricco paese della federazione, e non poteva assentarsi dalla Valle per più di quindici giorni consecutivi, a meno che non avesse l'autorizzazione del governo veneziano, dei Rettori di Bergamo e della maggior parte degli Anziani.

Questi ultimi erano i membri del Consiglio di Valle, supremo organo collegiale della federazione. Erano in numero di otto, così ripartiti: due per Gandino, uno per Leffe, uno per Barzizza e Cazzano, uno per **Casnigo**, uno per Gazzaniga, uno per Vertova, ed uno per Cene e Colzate. Dopo aver giurato, essi diventavano gli unici legittimi rappresentanti della federazione, e riunendosi in Gandino, nell'attuale salone della Valle, a maggioranza di sei potevano prendere provvedimenti, deliberare spese e operare tutto quello che ritenessero utile al bene della federazione, facendo eseguire inoltre tutti gli ordini della Repubblica di Venezia.

Gli Anziani provvedevano inoltre all'elezione di un cancelliere ⁽²⁹⁾ da affiancare al Vicario per la registrazione degli atti giudiziari, nonché di un tesoriere con il compito di riscuotere le entrate e di saldare le spese della Valle tenendo esatto conto di tutto. L'operato del tesoriere era costantemente vigilato dagli Anziani, per evitare che si verificassero appropriazioni indebite.

L'incarico degli Anziani durava sei mesi, allo scadere dei quali si doveva provvedere, entro quindici giorni, al rinnovo del Consiglio, tenendo presente che almeno due membri del precedente dovevano essere riconfermati.

La formula federativa scelta dalla Valgandino era pienamente rispondente alle esigenze dei suoi comuni, se si considera che essa durò immutata fino alla caduta della Serenissima (1797). I legami federativi non erano mai tali da menomare le autonomie locali: ogni Comune aveva piena libertà amministrativa nell'ambito del suo territorio.

LA DOMINANZA VENEZIANA

La seconda edizione del Belotti inserisce la riproduzione (da P. Mortier – Amsterdam) della **'Carta dell'ordinamento amministrativo dato da Venezia al territorio bergamasco con la divisione in Quadre e Podestarie separate'** ⁽³⁰⁾.

La tavola (a colori) non reca data; ma, se è vero che la ripartizione del territorio bergamasco non poté coincidere con la pace di Ferrara a causa delle guerre che ancora lo sconvolsero durante la prima metà del Quattrocento e per il necessario e lento coordinamento delle molteplici concessioni fatte da Venezia in relazione ai diritti tradizionali e al conflitto fra città e territorio ⁽³¹⁾, la disponibilità di Venezia a concedere sollecitamente e ripetutamente esenzioni a comuni e a privati ⁽³²⁾ – e a usare atti di equità (comunque aventi almeno la parvenza di giustizia imparziale) soprattutto in considerazione dell'appoggio ricevuto dagli abitanti per la sua azione di

conquista – dovrebbe consentire di datare tale tavola agli ultimi anni del Quattrocento o ai primi del Cinquecento. Anche Venezia dunque dovette presto rendersi conto che il dare per avere era ben conosciuto anche nelle Valli bergamasche⁽³³⁾.

Dieci anni dopo la pace di Ferrara, Niccolò Piccinino, al soldo di Filippo Maria Visconti, passava l'Oglio e riconquistava a Milano anche i luoghi del Bergamasco già occupati dai Veneziani, mentre il Gattamelata, subentrato nel comando generale delle forze veneziane a G. F. Gonzaga, cercava di salvare Brescia⁽³⁴⁾.

Venezia reagiva, affidando il comando supremo delle sue milizie a Francesco Sforza⁽³⁵⁾.

Nel 1440 la Valgandino era di nuovo in mano veneziana⁽³⁶⁾.

Ma una sola memoria premeva alle Valli, quella dei propri privilegi: 'amore Dei et utilitate publica'⁽³⁷⁾.

Con la pace di Cremona, il 20 novembre 1441, conclusa sulle basi della precedente pace di Ferrara, Venezia, mentre prendeva atto della fedeltà delle Valli bergamasche, doveva loro pagare l'abituale tributo⁽³⁸⁾.

Nel 1454, il Colleoni era di nuovo passato da Venezia allo Sforza (da quattro anni riconosciuto Signore di Milano)⁽³⁹⁾; ne pagò il prezzo anche la Valgandino⁽⁴⁰⁾; Bergamo fu salvata dal voltafaccia del condottiero bergamasco⁽⁴¹⁾.

Nella progressiva sistemazione, in cui Venezia cercò di risolvere il problema spinoso dei rapporti tra Bergamo e il suo territorio⁽⁴²⁾, quest'ultimo, diviso in pianura e montagne o Valli, venne suddividendosi in quattordici quadre – oltre le quattro Valli più settentrionali disgiunte dal rimanente della provincia – e in alcune podesterie separate (Lovere, e altre in pianura)⁽⁴³⁾.

Le valli ebbero otto quadre, di cui tre la Val Seriana: la quadra di Val Seriana superiore (comprendente le due quadre minori associate di Ardesio e di Clusone), la quadra di Val Seriana di mezzo (con Gandino come capoluogo)⁽⁴⁴⁾, la quadra di Val Seriana inferiore (con capoluogo e residenza del vicario a Nembro).

Ogni quadra era governata da un vicario, o podestà, o rettore, o commissario, nominato dal Consiglio Maggiore della città⁽⁴⁵⁾.

Egli aveva funzioni di giudice, con giurisdizione civile: le sue sentenze erano appellabili davanti ai giudicanti di Bergamo.

La storia di Bergamo e del suo territorio dal secolo XV appare dunque soprattutto storia di provincia, determinata e guidata dal potere centrale, Venezia, apparentemente lontano, ma in realtà sempre presente, con rettori assai devoti all'interesse della Repubblica ed attentamente sorvegliati da un governo invadente, severo, sospettoso, ma sostanzialmente giusto. Così le vicende del territorio bergamasco durante tutto il 1400 seguono da vicino quelle di Venezia, che tiene conto della fedeltà dei Bergamaschi. Bergamo, infatti, al confronto delle altre città del dominio, risulta meglio trattata. Venezia non esita infatti a largheggiare in esenzioni, grazie, privilegi.

Essa risolve con abilità il problema che sta al centro di tutta la politica interna del territorio bergamasco, a partire dagli ultimi anni del periodo comunale: il problema dei rapporti tra la città (Bergamo) e il territorio, specialmente nelle Valli. Tale problema si riassume nella tenace e insistente richiesta della città di avere le Valli alle sue dirette dipendenze e nell'altrettanto tenace e insistente volontà delle Valli di rimanere autonome e separate. E la Repubblica di Venezia tiene fermi i privilegi del territorio e il decentramento voluto specialmente dalle Valli, che erano già stati concessi da Pandolfo Malatesta.

Non mette conto ricordare che Gandino ha notissima storia già nel primo periodo comunale⁽⁴⁶⁾ se non per giustificare la sua naturale indicazione a capoluogo della quadra⁽⁴⁷⁾.

In tale periodo – per evidenti ragioni di interessenze boschive e prative, per attività manifatturiere e commerciali⁽⁴⁸⁾ – talune località erano in stretta relazione tra di loro: per questo la quadra veneziana che fa capo a Gandino rappresenta una sommaria interpretazione unitaria di due comunità o università ben distinte per organizzazione interna e ambito d'influenza, anche se territorialmente contigue: la Valgandino (intorno a Gandino) e la comunità di Honio (intorno a Vertova)⁽⁴⁹⁾.

La citata carta del Mortier assegna la Valgandino alla Val Seriana di mezzo, evidenziando il corso del Serio⁽⁵⁰⁾ (che dà natura e nome alla 'Val de Seriana'); e non solo si fa premura di tracciare meticolosamente il corso della Romina R. ('rivière') (quel torrente che scorre sul fondo della Valgandino e che lo Statuto chiama 'Rumna' (c33v,30) o anche 'Romna' (c36r, 27; c39v, 15) ma le trova pure un affluente che parrebbe scendere dai Monticelli⁽⁵¹⁾.

Intorno a Gandino (ben individuato) si dispongono Cirano (ora sua frazione ma ancora parrocchia a sé) e Pea (Peia); manca inspiegabilmente Lefe (la cui attività comunale è documentata fin dal 1278).

Ci sono Caza (Cazzano S.Andrea), Barziza (l'attuale Barzizza, ma eccessivamente accostata al Serio) e Casnigo (con la grafia moderna).

A Nord di 'Barziza' compare un 'Temita', che altro non dovrebbe essere se non il trecentesco santuario della SS.Trinità, il quale sovrasta invece immediatamente Casnigo ed è a Nord-Ovest di Barzizza.

Dimostrando per altro il cartografo buona conoscenza della Valle per quanto riguarda gli abitati, si potrebbe supporre che per 'Barziza' e la 'Temita' cerchi una collocazione su informazioni approssimative, oppure, ipotesi suggestiva ma non documentabile, che l'antica Barzizza insinuasse un lembo del suo territorio tra Casnigo e l'attuale Santuario, non essendo sostenibile l'ipotesi di un più antico (o almeno di pari importanza) tempio dedicato alla Trinità a Nord di Barzizza.

Se in Valgandino il cartografo si muove a suo agio, sulla riva destra del Serio sembra smarrirsi. Vertua (Vertova), che è a Sud-Ovest di Casnigo, è segnata a Nord anche rispetto a Colzate che è invece a Nord di Vertova, cioè a monte del corso del Serio.

C'è, tra 'Vertua' e 'Bazamga' (Gazzaniga?), alla confluenza della 'Romina' col Serio, un 'Asmel' (che potrebbe coincidere con l'attuale Fiarano al Serio, benché appaia insostenibile tale identità ⁽⁵²⁾), e 'Roa' (l'attuale Rova, contrada di Gazzaniga).

Con esattezza compaiono però la Vertova (povero affluente di destra del Serio) e, a Sud di 'Roa', senza nome, addirittura il Roccliscione (un ruscello).

Mancano: Semonte, Bondo, Barbata (i quali facevano parte della 'Confederazione de Honio') ⁽⁵³⁾, Orezzo e, cosa inspiegabile, Cene ⁽⁵⁴⁾.

Lo SCHIZZO LEONARDESCO

Nel 1509 anche la Valgandino ebbe il suo visitatore d'eccezione.

Nella sua analisi dell'opera pittorica di Leonardo, esponendo una sintetica documentazione sull'uomo e l'artista, Angela Ottino della Chiesa, alla data **1509** annota: **"Sono di quest'anno i rilievi geologici e idrografici delle valli lombarde e del lago d'Iseo" fatti da Leonardo** ⁽⁵⁵⁾.

In una memoria di Mario Baratta, apparsa sulla 'Rivista geografica italiana' ⁽⁵⁶⁾, erano già stati studiati gli schizzi cartografici leonardeschi relativi a tali rilievi.

Poiché non è insignificante il fatto che Leonardo abbia coinvolto nella sua ricerca geologica e idrografica anche Casnigo, e, soprattutto, perché la localizzazione cartografica leonardesca è pressoché contemporanea allo Statuto considerato, pare opportuno rileggere, almeno per sommi capi, questa preziosa testimonianza.

Dopo aver dato ragione della sua fonte ⁽⁵⁷⁾, il Baratta procede a un esame particolareggiato dei vari schizzi cartografici nel foglio preso in esame.

Qui interessa il secondo schizzo, che rappresenta il corso inferiore del Serio (da Ardesio a Bergamo) e comprende pure il bacino della Romna con Gandino e, quel che più conta, Casnigo.

Dopo aver dato la trascrizione dei nomi e delle cifre che si trovano nello schizzo ⁽⁵⁸⁾, svolte alcune considerazioni ⁽⁵⁹⁾, il Baratta osserva: **"Procedendo verso nord all'altezza di Gazzaniga è indicata la valle del fiume Romna che interessa il bacino di Gandino.**

Sulla sinistra troviamo in primo luogo Ghazzanigho, che si riferisce al certo al castello di Casnigo e non al paese omonimo, che sorge a due chilometri circa più a.NNO contro a Colzate, abitato posto superiormente a Vertova, indicato nella carta vinciana" ⁽⁶⁰⁾.

Le osservazioni del Baratta non sfuggirono allo storico **Angelo Mazzi** ⁽⁶¹⁾ che, anzi, le approfondì con la meticolosità e la soddisfazione dell'indigeno ⁽⁶²⁾.

Ribadito che "Leonardo tratteggiò il suo itinerario sopra ricordi, anziché sulla faccia dei luoghi" ⁽⁶³⁾, il Mazzi prosegue:

"... Le indicazioni itinerarie risalgono sulla sinistra del Serio nel seguente ordine:

SERiate (con cerchietto)

2

VILLA (con cerchietto)

SCA(N)ZO (senza cerchietto)

SERIO (con cerchietto)

3

PRADALUNGHIA (con cerchietto)

3

VALLOLTA (con cerchietto)

3

GHAZANIGHO (con cerchietto)

2

PIA (PEIA) (con cerchietto)

1

LEVA (O LEVE) (con cerchietto)

1

GHANDIN (con cerchietto)

Il torrente Romna vi ha un corso interamente a nord di queste ultime quattro terre, il che, come vedremo, sembra provi che Leonardo abbia meglio avuto in vista la Valle del Re'.

Per poco che si conosca la nostra topografia, risulta aperto come qui sia alterato l'ordine, col quale si seguono le nostre terre: Seriate – (Pedrengo) – Scanzo – Villa di Serio – Pradalunga.

Non ripeterò su questo punto i rilievi già fatti dal Baratta: la via sale a 'Vallotta', così parmi di leggere nello schizzo la forma locale del nome, per ridiscendere e raggiungere 'Ghazanigho' ove è segnata la via, che per 'Pia' e 'Leve', come sembrami di dover leggere questo nome nello schizzo troppo ridotto nelle sue proporzioni, conduce a 'Ghandin'. **Che 'Ghazanigho' si abbia ad interpretare per l'attuale Casnigo, pare non sia a dubitare, perché sulla opposta sponda con forma pressoché identica all'attuale troviamo chiaramente segnata 'Ghazanigha'**. E che quella di 'Casnigo' sia forma assai recente lo provano i più antichi documenti, nei quali abbiamo sempre 'Cazanico, Cazanicho' (Lupi, Cod. Diplom., coll.733, 846; Statuto an.1331, coll.2, c.53 [54]) ma essa si mantenne anche in altri assai più recenti, come nello Statuto del 1493, dove troviamo distintamente enumerati i due comuni di 'Cazanicho' e di 'Gazanicha' (Statut. an.1493, collat.2, c.24, p.450) e perfino nello Statuto volgare di Leffe del 1479 troviamo le seguenti espressioni: 'fina in som del prat Cazanich'; 'fina in la rosta di floy dol Mul de Cazanich'; così similment a Barziza e a Cazanich' (Statuto di Leffe del 1479, cc. 90, 185, 195, in Raccolta Tiraboschi cartella YV, I, nella Civica Biblioteca, espressioni che compaiono ancora nell'estimo del 1610 con un Antonio Biada de Cazanigo' (Angelini, Famiglie Bergamasche, fol. 75 V, ms. Y, III, 23 nella Civ. Bibl.).

Se non può restare dubbio sul nome, il dubbio sorge rispetto alla posizione assegnata da Leonardo al suo Ghazanigho, poiché il villaggio di tal nome sorge a circa 2 Km. a N. e con un'altitudine di più che m. 200 superiore al punto segnato nello schizzo; onde il Baratta suppose (Id., p. 22), che nello schizzo siasi voluto indicare il cascinale oggidì chiamato Castello di Casnigo, che a un di presso risponderebbe a quella situazione; sul che però è da osservare, che questo cascinale si trova a tramontana del torrente Romna, non a mezzodi come parrebbe dallo schizzo vinciario"⁽⁶⁴⁾.

E conclude le sue osservazioni sulla Valgandino⁽⁶⁵⁾ avanzando un'ipotesi interessante, nonché prevedibile:

"Ma sebbene lo schizzo sembri segnare una via tutta seguita da Vallalta, Casnigo, Leffe, Peia e Gandino, nullameno è **assai probabile che il nome di Casnigo vi appaia per un intento tutt'altro che topografico, ma solo come richiamo di cose**, che più interessavano lui sempre in cerca di curiosità naturali.

La fonte intermittente del Drago godeva fra noi di una fama, che può essere misurata dai versi enfatici, onde a meno di un secolo dopo celebrava Achille Mozzi⁽⁶⁶⁾ e d'altro canto Casnigo era noto per il suo bolo somigliante all'armeno e con qualità, che a questo avvicinavanolo, onde non poteva da un pittore essere trascurato".

Da una corrispondenza di P. Previtali con l'architetto Armen Zarian di Erevan (Armenia S.S.R. – U.R.S.S.) apprendiamo che nella lingua locale 'bolo armen' corrisponde alla parola 'haykav' e compare in un manoscritto di medicina compilato a Costantinopoli nel 1492.

Il 'Lexikon der Kunst' (Leipzig, 1968, Band I, S. 319) definisce il **bolo** "un'argilla, prodotto di decomposizione di rocce contenenti feldspato (...). Il bolo rosso (sanguigna, ocrà rossastra, terra rossa, Poliment) è un'argilla grassa, con alta percentuale di ossido di ferro, che determina il suo colore (dal giallo al rosso al marrone). Compare, tra l'altro, in Sassonia, Renania, Italia e a Lemno, e viene usato per la fabbricazione di prodotti in ceramica (terra sigillata, gres per bottaio). Bolo rosso e bolo marrone servono come base per sfondi dorati e sculture dorate e anche come prima mano per dipinti su tavola (dal XVI sec.)".

Dalla testimonianza orale di uno degli ultimi doratori bergamaschi sappiamo che "il bolo si pone su una lastra di marmo; lo si macina con un pezzo di marmo tagliato a tronco di piramide, miscelando gocce di acqua e sego; si impasta poi con albume d'uovo, aggiungendo acqua sino a ottenere un colloide molto diluito che, nello spazio di mezza giornata, viene steso in tre o quattro strati sulla superficie da dorare (già preparata con uno strato di 'gesso di Bologna' impastato con colla 'lapin').

Sopra il bolo si stendono poi abbondanti pennellature di colla 'lapin' molto diluita con acqua. Sopra quest'ultima si stende immediatamente l'oro in foglia, mediante pennelli di piuma.

Dieci – dodici ore dopo, asciutto, l'oro viene lucidato con la durissima pietra 'calcedonio'".

Di questa argilla che avrebbe attirato l'attenzione di Leonardo lo statuto non parla. Ma la denominazione locale di tale terra, su cui è impiantato Casnigo con tutto il suo agro, vale più di un documento scritto: "Trèbolarmi" (= terra – bolo – armeno) o "Trèbonarmi" (= terra buona d'Armenia).

NOTE [pp. 22-35]

...

11. Riferendosi alle condizioni del territorio bergamasco alla fine del Cinquecento, **L. Pagani** scrive: "Ambiente di fatica (...) guadagnato e dominato con costanza e sacrificio, e tuttavia non adeguato al mantenimento di una popolazione che vi risulta sproorzionata, sì che per tempo si sviluppa, accanto all'attaccamento radicato, anche la tradizione di quell'esodo multidirezionale che costruisce, almeno dal Medioevo, una particolare geografia di Bergamo fuori di Bergamo" (Giovanni da Lezze, 'Descrizione di Bergamo e suo territorio 1596', a c di V. Marchetti e L. Pagani, Bergamo, 1989, p. XV).

Tuttavia, secondo quanto osserva lo storico **G. De Rosa**, "la storia locale non vive passivamente gli effetti dei grandi eventi politici, e economici, religiosi ed istituzionali, non può essere e non è una cassa di risonanza delle scelte che si compiono ai vertici della politica (...). Gli effetti delle grandi trasformazioni sociali contemporanee si producono su strutture ambientali, che hanno uno spessore temporale e culturale che va oltre le nostre date e che vanno indagate. In ogni ricerca locale c'è una doppia storia: una (...) di semplice applicazione e verifica del modello generale, e l'altra (...) che non si lascia vedere subito e che è costituita di atteggiamenti, di filosofie, di senso comune, che sono molto precedenti" (Cit. da G. Politi, 'Storia 'locale' e 'grande' storia. Il terreno dello storico locale', in 'Archivio Storico Bergamasco', 12, p. 169).

12. L'archivio parrocchiale – eredità preziosa ma manomessa e depredata nel passato e che attende ancora la pazienza di un certosino – conserva tracce di una forte vitalità religiosa nel Quattrocento, ma diviene eloquente soltanto un secolo dopo, con **la visita di S. Carlo Borromeo (9 ottobre 1575)**.

Tuttavia non appaiono finora ricostruibili i termini di una relazione (certamente strettissima) tra comunità religiosa e comunità civile, se non nella didascalia di un affresco: in uno strappo raffigurante la SS. Trinità, proveniente dalla 'Casa del Suffragio' sul sagrato della chiesa parrocchiale, si legge: "ANDRIOLUS TADEY XXIV MADII MCCCCXXIV FECIT FIERI HOC OPUS".

Lo statuto (c5r, 21) recita: 'Tade de Andreol di Capitani': nel primo caso: Andreuccio figlio di Taddeo e committente dell'affresco, riformatore e notaio dello Statuto, e forse nipote del primo.

13. "Si tratta di una città che si distingue nettamente dai suoi territori d'Oltremare o di Terraferma, di uno Stato monopolizzato da una classe dirigente omogenea, di una società dalle dominanti economiche e culturali ben definite. L'incidenza dei gruppi stranieri che fanno parte del variegato mondo di Venezia è ancora debole, si tratta di Fiorentini, Tedeschi o ebrei. Pur trattandosi di una popolazione numerosa e sottomessa, governata da classi ristrette di cittadini e nobili, quella di Venezia ha un senso potente del destino collettivo. Questo popolo, che comprende nel suo seno i provinciali della Dalmazia e della Grecia, del Friuli o di Bergamo, non si rivolgerà mai contro i signori, neppure nei giorni più drammatici del 1509" (A. Tenenti; cit. da R. Ceserani – L. De Federicis, *Il materiale e l'immaginario. La società dell'antico regime*, II, Loescher, 1986. p. 54). (La data si riferisce alla sconfitta patita dai Veneziani ad Agnadello (il 14 maggio 1509 per opera dei Francesi comandati da Luigi XII e da Gian Giacomo Trivulzio, nell'ambito della guerra della Lega di Cambrai contro Venezia).

"Quanto al contado, la Repubblica (di Venezia) ebbe la tendenza di attribuire ai grandi centri una funzione di controllo e di guida su di esso, anche se fu una costante del suo pragmatismo politico il giocare sulle rivalità fra città e vallate per assicurarsi la fedeltà di quelle popolazioni e gestire un ruolo di mediatore che le conferisse prestigio e rispetto (C. Povolo)" (S. Rossi, 'Un notaio del vicario in Valle Brembana a metà del Cinquecento', in 'Archivio Storico Bergamasco', 14, p. 21).

Cfr. anche Giovanni da Lezze, o.c., p. XIX.

...

15. **G. Ronchetti**, 'Memorie storiche della città e Chiesa di Bergamo', Archivio Storico Brembate, 1973, I, pp. 283 e 359.

S. Del Bello (*Indice toponomastico altomedievale del territorio di Bergamo – secoli VII – IX – Biblioteca Civica di Bergamo*, 1986) dimostra invece che Auliuno apparteneva al territorio di Calcinate e che Cassenago (Casenago) è sicuramente un toponimo, oggi scomparso, riferito a un 'vicus' posto a sud di Calcinate (Ibid. p. 113, n. 2).

...

24. Dal 1428 al 1797 (trattato di Campoformio) Bergamo apparterrà alla Repubblica Veneziana e costituirà, in

terraferma, un caposaldo dei territori della Serenissima.

E' interessante la nota delle terre di Bergamo che il Senato, già il 16 marzo 1428, faceva avere ai suoi oratori a Ferrara:

"(...) Vallis Seriana Inferior et Vallis Seriana superior. (...) castrum de Vertua: tenetur per homines dicte terre et est in Valle Seriana inferiori; castrum de Gandino est in Valle Seriana inferiori et est (una) pulcra terra (...)" (A.S. Venezia, Senato, Secreta, reg. 10, c. 136). (Cfr. tavola fuori testo, Id. p. 328). (Id., pp. 368-369, n. 40).

E' strano come la nota non contenga notizie di un 'castrum' di Casnigo, poiché, non solo la toponomastica conserva attualmente due indicazioni di 'castèl', ma le stesse sovrastrutture edilizie successive lasciano chiaramente intendere l'originaria impostazione difensiva in entrambi i casi. In un caso, poi, non solo è possibile leggere una data (il 1627, su una lastra di biellone posta sotto la finestra di un ambiente oggi adibito a stalla) ma la posizione strategica è tale (sperone sud-ovest dell'altipiano che divide la Valgandino dalla media Val Seriana) da giustificare pienamente l'ipotesi di un 'castrum' primitivo.

...

44. La pergamena del 1392 relativa ai confini di Vertova (Cfr. P. Gusmini, o.c., p. 214) testimonia di un "Terminus lapis ciriciis fixus et erectus in ripa comunis de Cazanigo".

Nel 1958, nel corso dei lavori di sistemazione della strada che da Casnigo procede verso Ponte Nossa, fu scoperta una grossa pietra poligonale con una significativa iscrizione in caratteri maiuscoli: **"1694 - QUESTO E' IL CONFINE DELLA VALLE SERIANA SUPERIORE"** (Cfr. la riproduzione fotografica in Belotti, IV, p. 239).

Un termine, in pietra di Sarnico, che indica il confine della Val Seriana Superiore con la Val Cavallina Superiore, datato **1787**, è riprodotto fotograficamente in 'Sovere', ac. di S. Del Bello - B. F. Duina, C. Ferrari, Clusone, 1983, p. 296; un altro, relativo ai confini tra Scalve e Bondione, e posto in data **1736**, è riprodotto in E. Bonaldi, o.c., p. 57.

...

48. "L'industria manifatturiera aveva cominciato il suo vivace sviluppo anche nel territorio, e specialmente nella Valle Seriana; e Antonio Tiraboschi ('Cenni intorno alla Valle Gandino ed ai suoi statuti', Arch. Stor. Lom., 1880, e per estratto, Bortolotti, Milano, 1882, passim), si ritiene che già nel sec. XII la Valle Gandino coltivasse il lanificio, e quei valligiani portassero le loro pannine alla fiera di S. Alessandro in Bergamo. Certo poi il lanificio prosperava in Val Gandino sul principio del sec. XIV, perché (...), il più antico statuto di Vertova tratta del follo comunale" (Id., p. 176; Cfr. P. Gusmini, o.c., capp. L e LXIX, pp. 188-189).

Attività che saranno, con le persone, le prime vittime delle fazioni locali già nella seconda metà del Trecento. Continua il **Belotti**: "Disturbate e disorganizzate devono essere state anche le nostre industria solite e già precedentemente ricordate: quella mineraria e quella dei panni. Difatti non è difficile pensare quali saranno le conseguenze delle gesta devastatrici delle bande guelfe e ghibelline nelle alte valli, dove erano le miniere, e più ancora in quel di Gandino e di Vartova, già emporio del mercato dei panni bergamaschi, e nella stessa Bergamo, dove erano le industrie manifatturiere, e in genere nel territorio dove i mercanti venivano aggrediti e spogliati" (Id., pp. 371-372).

A proposito **Della Val Seriana di mezzo, detta di Gandino**, agli inizi del sec. XVII, fra **Celestino** potrà scrivere: "Questa Valle fa il maggior traffico di panni alti, e bassi di ogni sorte, che si faccia in tutta la Montagna. Quindi manda la Comunità di Bergamo, un Vicario con podestà limitata, come nella Inferiore. Seguendo la strada di Disenzano di qua dal Serio, si entra in questa Valle, e si trova primieramente Roha, che è una piccola contrada pertinente a Gazaniga, la quale segue poco dopo: qui si fanno ottimi pettini per la lana, ha ottime vene di pietra non miga in tutto negre come quelle di Ceno, ma più grandi, come si può vedere ne vasi dell'acqua benedetta in Santa Maria Maggiore.

Il Mucio lauda gli abitanti di Gazaniga di numero, e di buoni lavoratori di lana.

Fiorano. Semonte.

Vertova dove si fa mercato essente ogni Mercoledì, e Venerdì di panni di lana in particolare, d'ogni sorte, il più celebre, ricco, e frequentato in tutta Italia; e perciò oltre sette Purghi, e due Tintorie sono quivi assaissimi edifici, de' quali dirassi fra poco. Havea già un antico, e forte Castello, c'horà è distrutto, dove teneva presidio ordinario, a sue spese tassatele dalla Città; sotto la cui obbedienza era, come era la Terra stessa; la quale se bene con Semonte si governava per se stessa, onde eleggeva il Podestà, a suo arbitrio, nobile però di Bergamo, (cui dava di salario dieci lire, tassando à questo fine otto dinari per fuoco, di cui si vedono anco le quitanze fatte sotto 'l Palazzo di Bergamo, l'anno 1304. 1330. e 1331; dal qual computo si può dedurre il numero de gli abitanti di quei tempi) e ne' suoi Statuti si legge ancora la forma del giuramento, ch'ei faceva

nell'entrare al governo, poco dissimile dallà posta di sopra nel Libro Terzo, cap. 16. per lo Podestà di Bergamo: nondimeno gli Statuti stessi erano confermati dalla Città; e era obbligata in oltre ad osservare gliene mandavano il Commune, o'l Podestà di Bergamo.

Lontano dalla Terra ben cinque miglia sotto prato novo nasce un'acqua copiosa detta la Vertova, che reca incredibile commodo, e utile servendo a diecenove Folli, ciascuno con due ruote, a sei ruote da Molino, a tre argagni, a due fucine con due ruote per ciascuna, ove si fanno verzelle per chiodi, cerchi, e altre serrarezze grosse; ad un pestone da panico, e orzo, e ad un cotone. E' Vertova Terra antichissima fabricata avanti l'Incarnazione di Cristo; posciache si trova esservi adorato (se crediamo al Mucio) il Dio Vertumno".

(Fra Celestino Colleoni, 'Historia quadripartita di Bergamo et suo territorio', Bergamo, Valerio Ventura, 1617-18, 3 voll. in 4°, I, pp. 540-541).

E ancora:

*"Da **Casnigo**, si va à Cazano, dove talvolta si vede, di notte tempo in particolare, secondo il Mucio, fiammeggiare scintille di fuoco.*

Cazano ti mena à Barzizia, e questa t'indirizza a Gandino.

Ma ritornando al Ponte della Romna, e seguitando la strada maestra, dopò caminato un pezzo, piegando à man dritta si va à Lefte Terra piccola si di giro, mà ricca è signorile di fabbriche, di habitatori, di mercantie. Quivi si cava una Terra eccellentissima per cavare l'oglio da i panni, e vi sono fornaci per calcina, coppi, e mattoni eccellentissimi. Da Lefte à Pea, e da Pea te ne puoi andare à Gandino.

Ma ove piegasi à man dritta per andar à Lefte, se la strada maestra seguirai, non caminerai un miglio à pena che giungerai à Gandino Municipio nobile, e honorato, il quale dà il nome à tutta la Valle, e ove risiede ordinariamente il Vicario mandatovi (come hò detto) da Bergamo.

A Gandino solevansi già battere dinari se crediamo al Mucio che cantò: GANDINUM AERATAS SOLITUM SIGNARE MONETAS.

Quivi è il maggior traffico di pannina che in tutta la Valle: poiché da Gandino solo escono ogni anno da trè milla panni alti, e quattro milla de bassi, che si mandano in Ungheria, Polonia, Alemagna alta, e bassa, nella Marcha, Romagna, e nel Regno di Napoli. Per questo egli è pieno di Mercatanti ricchissimi, e copioso di superbi Palaggi. Ove alcune Famiglie godono amplissimi Privilegi Cesarei di Nobiltà, trà le quali la Caccia, la Castella, la Giovannella, e la Negra: e alcune la Cittadinanza di Bergamo, e di Brescia, cioè la Castella, la Cazana, e la Scarpa, come può vedersi in una lettera di Christoforo Moro, Prencipe di Vnedia scritta à' Rettori di Brescia, a' 20. di Settembre del 1454" (Id., p. 543).

...

⁵⁹. *"Come nello schizzo precedentemente illustrato, gli abitati sono in modo schematico rappresentati da piccoli cerchietti; essi si trovano allineati nel primo tratto del corso del Serio fino a Gazzaniga sopra due file distese sulle opposte sponde del fiume. I nomi di luogo sono tutti scritti "a specchio". Riguardo alla loro successione dirò che sulla riva sinistra superiormente a Seriate si trova prima Villa, e poscia Scanzo e Serio, la seconda delle quali non è munita di cerchietto convenzionale. Invece superiormente a Seriate abbiamo da prima Pedrengo e Gorle paesi non ricordati nello schizzo vinciano, quindi Scanzo e dopo Villa di Serio (...). Mentre non vi è ricordato Lefte, troviamo Peja, quindi Leva o Lava, località che non sono riuscito a identificare, e da ultimo Gandino" (Id., p. 22).*

...

⁶¹. *A. Mazzi, 'Schizzi di Leonardo da Vinci riguardanti il territorio bergamasco', in 'Bollettino della Biblioteca Civica di Bergamo', Aprile-Giugno 1913.*

⁶². *"Collo schizzo Il siamo in pieno nostro territorio, poiché Leonardo ci lasciò tratteggiata grandissima parte della Valle Seriana. Lo schizzo di Bergamo ci conduce fino ad Ardesio, ma non dimentica due importanti valli laterali, perché da un canto si inoltra fino a Gandino, dall'altro per Gorno ed Oneta ci trasporta a Serina ed indi fino a Dossena. Dopo quanto ne ha già avvertito il Baratta, a me certo non sono concessi che pochi appunti. Anche qui, ed egli pure lo riconosce, siamo in presenza di uno schizzo puramente schematico e di certe trasposizioni di nomi, che possono dar a pensare, che Leonardo non abbia eseguite le sue annotazioni man mano che percorreva que' luoghi, ma, solo in seguito affidandosi alla sua memoria od alle impressioni avute" (Id., p. 65).*

...

⁶⁵. "Che Leonardo poi abbia visitato questa Valle, parmi si possa desumere da una particolarità, vale a dire, che egli non segua nel suo schizzo il corso del torrente Romna, ma con esattezza abbastanza notevole, trattandosi di uno schizzo fatto ad occhio, **designa il corso della Valle del Ré (Rino)**, che scende dai monti a nord di Gandino, abbandonando il Romna e la Concozzola, per quanto questo corso di acque servisse a tutti gli edifici di Gandino, di Peia, di Leffe e di Cazzano" (Id., p. 73). Nella nota (1) a piè di pagina, il Mazzi cita la pag. 607 della preziosa 'Relazione su Bergamo e territorio del 1596', di Giovanni da Lezze, veneziano, capitano di Bergamo (Cfr. Belotti, III, p. 406, n.1) e aggiunge: "Vi ha una grande confusione nella denominazione di questi corsi di acque". Il **Da Lezze** scrive: "Fiume chiamato il Romna il quale nasce 'per mezzo milio sopra Gandino dal monte Concozzola". Il **Celestino** (Ist. Quadr., o.c. I, pp. 541,544) non parla che della Romna.

Per l'**Atlante Novissimo**, (tomo III, tav. B, VIII) è la Concozzola, che dalla Valle Gandino entra nel Serio.

Nella **Carta del Manzini**, che, per avere a base le mappe catastali, fornisce preziose indicazioni locali, **il maggior corso del bacino di Gandino è detto Rino nella sua parte inferiore, Romna (non 'Rovina') nella parte mediana e Concozzola nella parte superiore, ove ha la sua origine anche la Valle del Ré (Rino)**, che entra nel corso ora detto Romna un po' più a ponente di Leffe.

Il **Goltara**, (Irrigazione della Provincia di Bergamo, Roma 1910) nella sua 'Carta Idrografica' ha accolto la denominazione di "Rino o Romna", segnando il nome della sorgente col nome di Concozzola. **Ma se localmente era denominato Rino la parte del torrente, che sboccava nel Serio, si spiega, come Leonardo ne abbia tratteggiato il corso superiore, dove ne era mantenuto il nome, lasciando da parte l'altro corso detto Romna o Concozzola".**

...

⁶⁶. **Achille Mozzi** (Achillis Mucii, Theatrum Bergomense, sex partibus distinctum, Bergomi, Typis Comini Venturae 1596, pars prima, c26v, vv. 5-16; il 'Theatrum' fu pubblicato postumo dal figlio Mario, nel 1596, **assegnava erroneamente la fonte del Drago a Vertova**: "Vertuae fons admirabilis cur draco appellatus. / Cernitis et fontem saxosi in limite montis, / Qua nostra felix Vertua potat aquas. / Ut mare qui fluit et refluit, verum ille repente / Et fine amaritie perstat, idemque color. / Eructat subitos latices, sorbet quoque rursum. / Evomit, alternas continuatque vices. / Horrendosque; intra strepitus resonare cavernam. / Nocte ferunt refugit, surgit et unde latex. / Talia cum ferme sint sibila rauca draconum. / Dicitur hinc vulgo fonsque, lacusque; Draco. / Plinius huic similem lunior, testatur in agro / Comi extare sui, rem quasi tangit acu" (Id., c26v).

"C'è a Vertova una meravigliosa sorgente chiamata il Dragone (= Regù); sgorga dalle radici del monte pietroso, e la fertile Vertova ne beve le acque.

Come l'onda del mare avanza e recede, mantenendo intatti salsedine e colore, così sgorgano improvvise le acque e di nuovo la fonte le trattiene: di nuovo le ributta senza interrompersi mai; e le nascoste cavità del monte cupamente ne risuonano.

La notte le acque si ritirano, e ritornano a fluire di giorno, col rauco sibilo d'un drago.

Per questo è chiamata sorgente del Dragone.

Plinio il giovane ne ricorda di sfuggita una simile nella campagna di Como".

Fra **Celestino Colleoni** (o.c., I, pp. 541-543) scrive:

"Le suddette Terre sono tutte di qua dal Serio, e perciò fuori dalla Valle Gandino, quantunque con questa incorporate quanto al governo: però a Fiorano piegando a man dritta si va al Ponte detto di Gandino, e quivi passando oltre il Serio, si entra nella Valle; e dopo haver caminato alquanto si passa in picciol Ponte, che è sopra la Romna, e **quivi à man sinistra si trova la pianura di Gazanigo, ò Gasnigo, assai grande, e ferace.**

Quivi si cava il bolo simile all'Armeno assai buono; e havvi alla radice del Monte da sera parte sopra 'l Serio un flusso, e reflusso mirabile, e frequente, perché quattro, e sei volte l'ora cresce l'acqua in maniera che vi corre molto probabilmente, e fra poco spacio cessa talmente, che non se ne vede goccia. Et perché quando comincia, e più quando finisce, fa un certo strepito, e maggior anco la notte, per questo chiamato quel **Fonte il Dragone; il quale si vede sorgere in diversi luoghi di cui cantò il Mucio ingannato in quanto lo mette in quel di Vertova".**

E, dopo aver ricordato una lettera di Plinio, in cui il naturalista illustra un simile fenomeno a Licinio Saura, conclude: "Dal che convincesi esser in errore Plinio, che del medesimo Fiume attesta che scorre sempre; e poi si asciuga in ogni Sabato. E ciò è detto con l'occasione del Dragone di Casnigo, perché si veggia la Patria nostra favorita anco di sì fatte meraviglie della natura al pari d'ogni altra".

Pier Donato Calvi (o.c., III, pp. 258-259) annota:

"1618. L'antica Chiesa Arcipretale di Casnigo hormai vecchia, e cadente sotto il titolo del glorioso Precursore di Cristo Giovanni Battista, si cominciò oggi a refabricare ridotta in poco tempo a quella perfezione, e struttura,

che di presente si vede. E Chiesa Arcipetrata noncupata ricca di moltissimi tesori de corpi santi, e beate reliquie (...) e per molte prerogative illustre. Nel suo distretto si cava Bolo molto buono quasi simile all'Armeno, e alla radice del Monte verso sera vedesi un flusso, e reflusso mirabile d'acque in modo che quattro, e sei volte al giorno crescono, e decrescono, ora comparendo abbondantissime, e ora affatto asciutte; e perché quando cominciano, e poi quando finiscono, specialmente di notte, fanno molto strepito, perciò si chiama il fonte del Dragone".

Anche **Giambattista Angelini** (Bergamo descritto nel 1720, manoscritto presso la Biblioteca Civica, nuova numerazione a stampiglia p. 144) dei più che undicimila versi ne dedica una cinquantina a Casnigo, di cui 37 al fenomeno: **'Dragon si chiama il fonte ...'**.

Ancora **Giovanni Maironi da Ponte** ('Dizionario odepotico o sia storico-politico-naturale della provincia bergamasca', Bergamo, dalla Stamperia Mazzoleni 1819, 3 voll., I, pp. 235-236) annota:

"Nella detta contrada di Serio sotto l'alta sponda, che serve di sostegno alla pianura, su cui poggia Casnigo trovasi una fonte intermittente conosciuta sotto il nome di Dragone. Essa non isgorge in alcun recipiente, siccome il più delle fontane; ma sbucciando dal piede di questa specie di monte si forma subito in un ruscello. In meno di un quarto d'ora si è veduta alzarsi ed abbassarsi di livello sino sette volte. Il maggiore abbassamento non era che di tre pollici, gli altri tutti erano minori, e fra loro disuguali. Si è avuto qui occasione di osservare che sotto i detti gran massi di pietra calcare e di breccia cavernosa gli strati sono prima di una porosissima ghiaia, e sotto di una minutissima sabbia mista d' terra vegetabile, almeno sin dove si è potuto arrivare con la osservazione. Quindi non irragionevole l'ipotesi che tali intermittenze siano originate da diversi gradi di ostacolo, che provino i primi fili di questa sorgente nel passare attraverso di tante diverse sostanze, sicché in certi punti non ci voglia meno che della sopravvivenza di un nuovo volume di acqua ad aiutar col suo peso la prima a superare l'ostacolo, che la teneva imbrigliata".

E' da notare tuttavia che lo statuto, generalmente attento alle fonti di approvvigionamento idrico, non fa menzione di questa sorgente la quale ancor oggi è attiva benché irrimediabilmente compromessa nella sua documentata caratteristica originaria e è conosciuta col nome di "Regù".

La non considerazione di quest'acqua da parte dello statuto è forse dovuta alla sua posizione geografica, che, se oggi è all'ingresso della principale strada di accesso al paese, fino agli inizi del secolo scorso si trovava isolata rispetto alla zona d'interesse, tanto che, ancora nel 1596, il Mozzi l'assegnava a Vertova, e nel 1819, il Mairone da Ponte si sentiva in dovere di osservare:

"La vecchia strada di comunicazione del villaggio con Bergamo si separa da quella di Gandino poco superiormente passato il ponte di Fiorano. Ma ora che si è costruito un nuovo ponte sul Serio poco sopra di Vertova, gli abitanti di Casnigo trovano assai più breve e sicura la strada per questa parte" (o.c., p. 234).

Associazione Culturale "S. Spirito" (a cura della), Lo stradario di Casnigo. Descrizione delle vie nel 1487, Quaderni Casnighesi, n. 2, s.l. 1996, pp. 7-8

COLLOCAZIONE STORICA

Quando il manoscritto viene steso Casnigo è un comune indipendente, inserito nella Quadra della Val Gandino, che fa capo a Venezia. Per il nostro paese i bei tempi omai sono finiti, perché la ricchezza è di chi possiede acqua per far girare i folli in cui si lavora la lana, dopo che da Venezia si è avuta la conferma della possibilità di lavorarla anche al di fuori della città di Bergamo. Vertova ha colto la palla al balzo, ma come conseguenza delle lotte tra Guelfi e Ghibellini, il paese è stato raso al suolo nel 1398 e Gandino si appresta a subentrare. L'Agro, o meglio i Campi del Subtu, non sono più una ricchezza unica, il castello sito, a quanto pare, a ridosso dell'attuale via Marconi è ormai in rovina, le famiglie più potenti se ne sono andate. E di tutto questo, col tempo, sparirà ogni traccia, avvalorandosi l'ipotesi che Casnigo non abbia mai avuto storia. Eppure nel 1487, anno di stesura del manoscritto, a Casnigo opera un notaio importante come Bortolo Cattaneo, che curerà anche gli interessi della Valgandino a Venezia e che, tra i notai dell'epoca, pare quello che meglio conosce il latino, testimonianza di una cultura fuori posto se davvero il paese era dimenticato. In altri testi, addirittura, il nostro notaio accenna a locali dove faceva scuola, cosa assai significativa e rara per quei tempi.

La scelta delle date merita un discorso a parte in quanto testimonianza della tipica mentalità medioevale, che

tendeva ad attribuire ad ogni ricorrenza un significato. Così **gli addetti alla misurazione saranno scelti il dodici aprile, Sabato Santo, mentre il lavoro vero e proprio, vedrà il suo inizio il 23 giugno, vigilia di S. Giovanni Battista, patrono della parrocchia.**

P. Oscar, O. Belotti, *Atlante storico del territorio bergamasco. Geografia delle circoscrizioni comunali e sovracomunali dalla fine del XVI secolo ad oggi*, Provincia di Bergamo, Bergamo 2000, p. 103

*Con la denominazione 'Cazanicho' è riportato negli statuti di Bergamo del XIV e XV secolo nell'elenco dei comuni ascritti alla 'facta' di porta S. Lorenzo. Negli stessi ordinamenti viene disposta l'unione fiscale con gli abitanti di Mele, località ricadente nell'attuale circoscrizione amministrativa. Nel 1392 viene effettuata la ricognizione dei suoi confini. Le indicazioni di coerenza con i comuni contermini ed i riferimenti topografici contenuti definiscono **un perimetro coincidente a quello attuale**, compresa l'appendice territoriale che si estende alla destra del Serio tra i comuni di Colzate e Gorno. E' quanto risulta dalle indicazioni toponomastiche utilizzate nell'atto per definire la localizzazione dei cippi confinari che, in questa zona, erano posti nella località di Bondo ('in loco ubi dicitur ad costam de Bondo'), alla sommità della Valle Rabbiosa ('prope Valle Rabiossa') e presso il demolito Castello di Frolo ('super montem ubi erat castelum de Frolo') nei pressi della località pizzo Frol. Le fonti consultate non segnalano variazioni di circoscrizione fino al 1928 quando aggrega Cazzano S. Andrea.*

In seguito all'istanza presentata l'11 marzo 1956 dagli abitanti della frazione Cazzano S. Andrea, l'ex comune viene ricostituito con D.P.R. n. 1218, del 7 dicembre 1959.

- Il castello

P. Cattaneo, P. Previtali, *Casnigo. La comunità nello statuto del XV secolo*, Edizioni Villadiseriane, Bergamo 1989, p. 25, nota n. 24

Dal 1428 al 1797 (trattato di Campoformio) Bergamo apparterrà alla Repubblica Veneziana e costituirà, in terraferma, un caposaldo dei territori della Serenissima.

E' interessante la nota delle terre di Bergamo che il Senato, già il 16 marzo 1428, faceva avere ai suoi oratori a Ferrara: "... Vallis Seriana inferior et Vallis Serana superior ... castrum de Vertua: tenetur per homines dicte terre et est in Valle Seriana inferiori; castrum de Gandino est in Valle Seriana inferiori et est (una) pulcra terra ..." (A.S. Venezia, Senato, Secreta, reg. 10, c.136) ...

E' strano come la nota non contenga notizie di un 'castrum' di Casnigo, poiché, non solo la toponomastica conserva attualmente due indicazioni di castel', ma le stesse sovrastrutture edilizie successive lasciano chiaramente intendere l'originaria impostazione difensiva in entrambi i casi. In un caso, poi, non solo è possibile leggere una data (il 1627, su una lastra di biellone posta sotto la finestra di un ambiente oggi adibito a stalla) ma la posizione strategica è tale (sperone sud ovest dell'altipiano che divide la Valgandino dalla media Val Seriana) da giustificare pienamente l'ipotesi di un 'castrum' primitivo.

Associazione Culturale "S. Spirito" (a cura della), *Lo stradario di Casnigo. Descrizione delle vie nel 1487*, Quaderni Casnighesi, n. 2, s.l. 1996, pp. 8, 30

[p. 8]

... *l'Agro, o meglio i Campi del Subtu, non sono più una ricchezza unica, il castello sito, a quanto pare, a ridosso dell'attuale via Marconi è ormai in rovina, le famiglie più potenti se ne sono andate. E di tutto questo, col tempo, sparirà ogni traccia*, avvalorandosi l'ipotesi che Casnigo non abbia mai avuto storia. Eppure nel **1487**, anno di stesura del manoscritto, a Casnigo opera un notaio importante come Bortolo Cattaneo, che curerà anche gli interessi della Valgandino a Venezia e che, tra i notai dell'epoca, pare quello che meglio conosce il latino, testimonianza di una cultura fuori posto se davvero il paese era dimenticato ...

[p. 30]

STRATA CORNELLI ... è impossibile determinare con certezza la corrispondenza, ma si possono ragionevolmente ritenere interessati il tratto di via Trento, che risale da via Valle, e l'attuale via Marconi o, al limite, la sola via Marconi.

... i dubbi sono legati al fatto che non ci sono indicazioni per noi chiare.

La scelta fatta acquista comunque logica se si tiene conto che il notaio si trova, per completare il suo giro, proprio in quei luoghi e che **una strada come quella serviva per la zona dove sorgeva il castello, appunto l'attuale via Marconi.**

Fatta questa disquisizione, l'analisi del testo ci rivela che **siamo in presenza di una strada su cui si affacciano parecchie costruzioni**, fra cui vale la pena citare una probabile osteria, proprietà di un Rosso dalla cui famiglia potrebbe derivare un ramo dei Rossi. Ancora è interessante notare che appaiono i cognomi Zucca e Gidalli, anche se per questi ultimi non è stata provata la connessione con gli attuali Gherlini.

Per quanto concerne la piazza rimane da sottolineare il fatto che è la seconda, ed ultima, di cui si parla e questo testimonia una zona di una certa importanza nella vita civile del paese. Si torna così a parlare del **castello** ...

- Le contrade

G. Maironi da Ponte, Dizionario odepórico o sia storico-politico-naturale della provincia bergamasca, A. Forni, Bergamo 1819-1820, vol. I, p. 235

... la vecchia strada di comunicazione del villaggio con Bergamo si separa da quella di Gandino poco superiormente passato il ponte di Fiorano. Ma ora che si è costruito un altro ponte sul Serio poco sopra di Vertova, gli abitanti di Casnigo trovano assai più breve e sicura la strada per questa parte.

Questo villaggio ha disgiunte l'una dall'altra le seguenti contrade della Piazza, dell'Era, della Stretta, di Nosito, del Fossato, dell'Ambla, della Roa, di Grumello, di Sottogliorti, di Maccone, di Terraglio, di Trigasco, e del Serio, la quale resta giù immediatamente sulla sponda del fiume vicino al nuovo ponte ...

V. Mora (a cura di), Casnigo e casnighesi. Ambiente, note di vita e di costume, dialetto, Stampa Quadrifoglio, Torre Boldone (Bergamo) 1983, pp. 19-38, 40-43

ZONA A - 'E CONTRADE E' CASNIGH'

Nel giro di ricognizione che intendiamo fare per il territorio di Casnigo partiamo dal centro tradizionale del paese e cioè da:

1 **so'l cùlem ed piazza** (= sulla cima della piazza): siamo in quella che è attualmente detta 'Piazza S.

Giovanni Battista'. Sono prospicienti sulla piazza:

2 **ol Còmò** (il Municipio) (nota 1) e

3 **la Césa**, ossia la Chiesa Arcipresbiterale Plebana, dedicata a S. Giovanni Battista⁽²⁾.

La piazzetta in fregio al Municipio era detta

4 **ol caneàsc** (ora 'da dré al Còmò), da vedere in connessione con "canevaro", funzionario comunale con mansioni di economo. Tra l'altro è tradizione che distribuisse in tale piazzetta pezze di canapa alle famiglie bisognose per fare 'e paiù' (le fodere che venivano riempite di foglie secche di granoturco – e sfoiàsc – ed erano ... i materassi di un tempo, anche non molto lontano, per la maggioranza della popolazione).

La stretta strada che dalla piazza fiancheggia la Chiesa è

5 **la strécia** (= la strettoia) (ora 'via Umberto I') e conduce

6 **sØ'l piazzØl** (= la piazzola), già 'Piazza dei Caduti', perché ivi stava il monumento eretto in onore dei caduti in guerra casnighesi, trasferito poi nei giardini pubblici in 'via Vittorio Emanuele II', accanto alle Scuole Elementari; ora è un piccolo parcheggio senza particolare denominazione.

Si è quindi in

7 **piazza rØa** (= piazza nuova), ora nominata 'Piazza Dr. Giuseppe Bonandrini' ⁽³⁾. Nella **mappa del Comune Censuario di Casnigo, rettificata nell'anno 1844**, conservata presso l'Archivio di Stato di Bergamo, la piazza fa parte della 'Strada Comunale detta di Piazza Nuova'.

Partendo dalla piazza di cui al n. 1, s'imbocca

8 **la Tortonga**, ora 'Via Garibaldi', mentre nella mappa 1844 si legge 'Strada Comunale di Tortonda'.

Parallela a tale strada era la **Strada**

9 **de ére** ossia 'della aie', che si presentava come alla carta n. 4, ove si vedono le case con relative aie dinanzi, mentre di fronte, oltre la strada, esistevano appezzamenti già certamente coltivati (per uso domestico). La **Tortonga** conduce

10 **sØ e pozØe** (= sulle piazzuole), un piccolo slargo dal quale parte

11 **la vià d'RØa**, ora 'via Cadorna' e già 'Strada Comunale di Rua', che conduce alla località detta

12 **e • cc** (= le viti), costa aprica ove venivano coltivate viti; qui ha inizio pure 'via Padre Ignazio Imberti'⁽⁴⁾, che attraversa la località detta

13 **Macù** (sulla mappa 1844 si legge 'Strada Com. di Macone').

Poco più avanti di RØa c'è

14 **Cornèl**, con 'Via Cornello' (già 'Strada Comunale detta del Cornello'), che sale verso il colle, mentre verso valle ha inizio la mulattiera dal tipico nome

15 **e scalØquee** (nelle mappe comunali indicata come 'via Scalucoli'), caratterizzata da selciato in parte a gradini, che passa alla località de

16 **la Barbada** (Barbata) – con cappellina del sec. XVIII – e scende poi a fondovalle sulla provinciale.

Sempre sulla piazza n. 1 una strada, detta 'via IV Novembre' conduce a

17 **ol fossàt** (il fossato), ove anticamente era una cisterna d'acqua, non più funzionante dagli inizi del secolo, quando venne colmata di terra. Tale via sulla Mappa del 1844 era denominata infatti 'Strada Comunale del Fossato' (nome che ora è assegnato alla trasversale con via Cavour); essa porta a

18 **Sa' Spiret** (= Santo Spirito), nome dell'antica chiesa appunto 'di Santo Spirito'⁽⁵⁾ e della strada (18a).

Verso il monte, al di là di Sa' Spiret, c'era

19 **ol casì de strée** (= il cascinetto delle streghe), una località ove si trovavano ruderi in mezzo a prato e bosco, luogo di giochi per i ragazzi.

Dal 'fossàt' (n. 17) verso est si giunge alla località detta

20 **la zìchina** (= la piccola zucca, rialzo), ove giunge da Piazza G. Bonandrini anche l'attuale 'via Cavour' già 'Strada Comunale del Grumello' (20/a); e procedendo si raggiunge

21 **ol Teràe**, ora 'via Marconi', ma già 'Strada Comunale del Terraglio'; il nome sembra derivare da antica fabbrica di 'terraglie' (**e c'era pure una torre, di cui restano ruderi**). Si è poi al

22 **cornàl** (= corniolo), incrocio di 'via Trento'⁽⁶⁾ con 'via Bettinello', e, poco oltre, ad uno slargo detto

23 **en val** (= in valle), valletta; ma ora con costruzioni.

Proseguendo invece per 'via Paolo Bonandrini'⁽⁷⁾, si giunge

24 **en Crùsgia**, cioè 'crocevia', incrocio appunto tra 'via P. Bonandrini – via Trieste – via XXIV Maggio', nella zona chiamata

- 25 *l'Ambla*, che si stendeva fino a
- 26 **la portèla** (= la portella), **una porta d'ingresso in Casnigo, in direzione di Gandino** (ora 'via Trieste'). Fuori della 'portèla' si ergeva una chiesetta detta
- 27 **Santa Mària**, crollata e quindi demolita da non molti anni (1974). Dal fondo della 'via XXIV Maggio' partono due strade:
– 'via S. Carlo', già denominata
- 28 **la via del mòl** (= la via del molino), perché portava al molino, che stava oltre la valle del Romna ed aveva nome 'ol melgarØl' (ora 'cascina Melgarolo' – v. poi D 5);
– la 'via Europa', già detta
- 29 **la vià grand** (= la via grande), che portava al centro 'dell'agher'.

Si ritorna in 'Piazza Bonandrini' (n.7): dirigendosi verso sud-est, si va

- 30 **giò 'n de aspi**, luogo ove nel secolo scorso esisteva un "incannatoio" (come appare anche in un "Elenco di esercenti commercio, industrie ed arti" in Casnigo dell'anno 1876). Nel noto 'Vocabolario' di Antonio Tiraboschi alla parola 'aspi' si legge: "Propriamente dicesi il Naspo da incannatoio"; in effetti 'naspo' o 'aspo' è **termine delle lavorazioni tessili che indica l'attrezzo usato per l'incannatura di un filato**. La strada (che nelle mappe dell'Ottocento aveva nome 'Strada sotto gli orti', ora 'via Cesare Battisti') era detta
- 31 **soriòs** perché quando venivano grandi piogge s'inondava in quanto raccoglieva le acque delle strade e zone più a monte (come diventasse un provvisorio corso d'acqua, un 'serio').
- 32 **La Sènda** è poi un'altra strada ('Strada Com. detta di Sènda', ora 'via Raimondo Ruggeri') che da 'Piazza Bonandrini' va fino al
- 33 Camposanto (o Cimitero).

Ancora dalla piazza n.1 si va

- 34 **a Nusit** con strada già fiancheggiata da piante di noce ('Strada detta di Nosito' ed ora 'via Vittorio Emanuele II'); la strada passa dinanzi a
- 35 **ol canealèt** (= il cortiletto), ora 'via Balilla' che conduce a
- 36 **e cantù** (= gli angoli) e quindi a
- 37 **la scalèta** (= la scaletta – che scende poi per la 'ria da pi' fino allo Stabilimento Dell'Acqua); giunge a
- 38 **la pòzza d'la salès**, pozza d'acqua su cui si piegavano piante di salici.
- La zona tra la scalèta (n.37) e la pòzza (n.38) è detta
- 39 **Brana**, ora 'via Fiume' ma già 'Strada detta di Brana', (forse la prima strada di Casnigo), che costeggia
- 40 **e plazzØe** (= gli spiazz), zona piana (e già tratto dell'agher) che va fino al ciglio della 'ria da pi', popolata ormai da numerose costruzioni.

ZONA B – LA RIA DA PI'

Come si è già detto, la fascia di costa che ad ovest di Casnigo scende all'alveo del fiume Serio in modo abbastanza ripido (così che si verificano spesso smottamenti nei tratti erbosi!) è la citata 'ria da pi', **ripa in piedi, ripida** (e si preferisce tale interpretazione all'altra che farebbe 'Pi' forma familiare derivata da Pino = Giuseppe, per cui sarebbe 'ripa di Giuseppe' – ma se così fosse si direbbe la ria d'Pi).

La strada che poco oltre 'ol put da Sère' (= il ponte sul Serio) e il Cotonificio 'Dell'Acqua' sale a tornanti verso il paese è appunto

- 1 **la strada e'la ria da pi** (ufficialmente 'Ripa Pi'); risulta dall'allargamento (con scassi di terreno e costruzioni di muraglioni di sostegno) di precedente stretta carreggiabile. Tale strada raggiunge il pianoro di Casnigo passando in fregio al Cimitero; ma si debbono registrare alcuni elementi interessanti lungo il suo percorso.

E' attraversata da una scorciatoia (che era la via rapida di discesa dal paese al Serio), detta

- 2 **la scalèta** (v. A 37), o anche 'e scali da Sère', che passa dinanzi a una cascina:
- 3 **la cassina dol Bardagna**. Poi si nota
- 4 **ol zØchèt** (= il cocuzzolo), sporgenza rocciosa attorno alla quale girano appunto 'e scali', poco sotto la zona de 'e plazzØe' (A 40). Dalla 'scaletta' si stacca una mulattiera detta
- 5 **la via d'la Barbada** (= la strada della Barbata), che passa
- 6 **sòt còrna** (= sotto corna), tratto di ripa dominato da una roccia sporgente, e conduce appunto a 'la Barbada' (A 16), ove incontra un'altra mulattiera che dal paese portava al Serio verso nord (e veniva

7 percorsa quando si doveva andare verso Nossa), detta e **scalØquee** (A 15). Questa mulattiera attraversa **la al e'la Trenetà**, così detta perché scende al Serio dalla zona ove sorge il Santuario della Trinità (v. poi D 1). La valletta si trova però sulle mappe con il nome di **'Valle di Fontanetrér'**, ed è detta per lo più 'al e' Fontana-frér' (dal nome della sorgiva), o anche 'al dol treesèl', dal punto dove viene attraversata (v. poi E 19).

A valle, tra la mulattiera di cui al n. 5 e 'e scalØquee', c'è una cascina, con prato naturalmente, in località detta

8 **giò 'n Fòbe**; appena oltre la 'al e'la Trenetà' più a monte è

9 **CrØs** (cascina con prato e bosco rado), più a valle

10 **ruch Sa'Spiret** (= Ronco Santo Spirito), denominazione che fa pensare sia stata cascina appartenente ai Disciplini di Santo Spirito (v. A 18).

La striscia di terra fra la strada provinciale e il fiume Serio è detta

11 **giò a Sére** (ora abbastanza fitta di costruzioni con varia destinazione).

Riportiamoci sulla strada della 'ria da pi': dopo un paio di stretti tornanti giunge alla zona detta

12 **scém a ria** (= cima della ripa), mentre a valle si trova una zona prativa e boschiva detta

13 **Maderné** (cascina registrata sui mappali come "Piro").

14 **Somnés** è un'altra cascina più a sud, con la 'polègia', sorgiva poco ad essa distante; e infine si deve rilevare

15 **la còrna lònga**, lunga striscia calcarea verso la parte terminale del pendio ad ovest 'dell'agher'.

ZONA C - EN D'AGHER

Come si è al cimitero (v. A 33), si è ormai 'en d'agher'. **Tale soleggiato pianoro era diviso in piccoli appezzamenti e fu coltivato, per secoli, dalle famiglie Casnighesi; oggi una parte appare invasa da case di abitazione, ma qui soprattutto si è sviluppata la zona industriale: gli opifici hanno mutato il volto dell'antico 'agher' (e di Casnigo nel suo complesso), e solo qualche frangia ai margini sud e sud-est è rimasta alle colture agricole.**

Data l'uniformità delle caratteristiche del pianoro, pochi sono gli elementi notevoli da rilevare. All'incrocio della 'vià grand' (A 29) con la strada per il Cimitero è, o meglio era

1 **la trebòlina d'l'agher** (= la tribulina dell'agro), cappelletta dell'anno 1634, ora scomparsa. Da tale 'tribulina' partivano (e partono ancora) due strade: una, campestre, conduceva al

2 **Castel** (ora detta 'via Agro', asfaltata); l'altra era

3 **e caràe** (ora è l'ampia 'via Carrali'), prima strada carrabile di Casnigo: attraversava 'l'agher' e andava verso la valle del Romna.

Altro nome da segnare è

4 **la Crus** (= la Croce), **località ove vennero sepolti i morti di peste dell'anno 1630** (a quota 490, ai margini est dell'agher).

La costa che dall'agher scende al Romna, a sud del Castèl, fa registrare le seguenti località:

5 **ol Clèrzezze**, zona con cascina, verso la confluenza del Romna con il Serio; quindi, risalendo lungo il Romna,

6 **la rasga** (= la sega, letteralmente, ma ora ormai piccola frazione),

7 **la Gnòda e Ghé**, caschine con circostante zona (tant'è che si dice: giò en de Ghé). Si perviene quindi al

8 **put e'la Ròmna** (= il ponte della Romna), e poco oltre è la zona dove si trova

9 **ol bàet de Mignani** (C.na Mignani). Si stende quindi

10 **ol prat lòng** (= il prato lungo) e infine, al di là dell'incrocio della strada che si dirige verso Lefte e Gandino con 'e caràe', si trova

11 **Villa Giuseppina**.

Nella zona sulla costa a nord della Villa, Tra il ciglio sud-est 'dell'agher' e

12 **la al Mòri** (V. Morino) (che fa da confine con il comune di Cazzano S. Andrea), sono alcune caschine dette

13 **e Magri** (giò 'n dol Magri)

14 **SØcc** (Ca Ascitutto), ora sostituita dagli impianti sportivi consortili,

15 **BrØnèsca** dal nome della valle che scende ad est dell'abitato di Casnigo, detta appunto

16 **al Brønèsc**a (Valle Brunesc), che si immette nel torrente Re (come la Val Morino) e quindi nel Romna.

ZONA D - 'E ROMNEE'

A sud sulla sinistra orografica del torrente Romna (o meglio, come si dice localmente la 'Ròmna'), è di pertinenza del Comune di Casnigo una zona boschiva, per notevole parte di proprietà comunale, interessante perché già gravata da usi civici di legnatico, fogliame ed erbatico a favore dei cittadini casnighesi. Tale zona copre le pendici nord ed ovest de

- 1 **ol mut Bé** (Monte Bei, m. 701), ed ha un unico nucleo di case di una certa rilevanza, detto
- 2 **e Romnèe** (Romnei, m. 551), che da il nome a tutta la zona. Ad ovest si trova
- 3 **ol zòcù d'Romnèe** (quota M. 580 IGM).

Le poche altre costruzioni sono:

- 4 **la Fabrichèta** (la Fabbrichetta), per la lavorazione della terra ricavata dalla costa a valle delle case dei Romnèi;
- 5 **ol mòl MelgarØl** (= il molino Melgarolo) ove giungeva la strada de 'e caràe' (vicino a Villa Giuseppina); le cascine che si registrano:
- 6 **la Arzèla**
- 7 **en Chegalòf** (C.na Cagalupo),
- 8 **e Bròch** (C.na Brughi),
- 9 **en Clani** (cascina e zona),
- 10 **ultra 'l còl** (oltre il colle), ad ovest del monte Bei.

Nella zona della Villa Giuseppina si immette nella Ròmna

- 11 **ol Rè** (Torrente Re), che scende dal monte Farno e raccoglie varie acque (tra le quali è p'la al Mòri' - v. C 12).

Lungo la Romna si registrano le seguenti zone:

- 12 **en da FogherØla** (= Fogarola),
- 13 **la al Forscèe** (Val Forcella),
- 14 **Pendégia** (= Pendezza), con 'ol fontani dol put e'la Ròmna' (= la sorgiva del ponte della Romna).

Verso sud-ovest il confine con il comune di Gazzaniga è segnato da:

- 15 **la al Asnina** (Valle Asinina), nella quale si immettono:
- 16 **la al de Romnèe**,
- 17 **la al Spenària** (V. Spinaria) e 'e alète de là da e pracc' (= le vallette al di là dei prati) (sulle mappe si legge infatti: 'Valle Romnei - Valle Spinaria e Alete'), che scendono dalla zona detta
- 18 **e fontanèe** (i Fontanelli).

Nota. Sembra interessante riferire i nomi di lotti del 'bosco di Romneglio', quali appaiono in un atto dell'anno 1869: Saletta, Foppa Cicogna sopra il sentiero da alto, Foppa della Vena, Piano Costa, Sotto i Piazzì, Sopra il sentiero della Chiesa, Craparo e Foppa Calchera, Sotto il sentiero della Calchera, Primo zucco a ponente della Foppa Calchera, Martesini del Vago, Zucco de' Geroni, Sopra la via Piana, Sotto la via Piana, Sotto il sentiero della Roda, Pozzolo, Bosco della Chiesa, Costa del Foppello della Brina, Foppella della Brina, Sentiero del Lazagnolo, Pendezza, Rinadone, Costa sopra il Serio, Zuccone, Piana dei Grumellini, Ripa Cazzanga, Poncione, Zucco secondo, Fontanelli Valasnina.

ZONA E - 'LA TRENETA'

Si considera qui la zona nord (propriamente quella della Trinità), ma anche la zona nord-est rispetto al centro di Casnigo. Partiamo dal Santuario detto

- 1 **la Trenetà** (la Trinità, m. 685) (8), che sorge vicino ad un tondo cocuzzolo detto
- 2 **ol zòch e'la Trenetà** (= lo zucco, la cima della Trinità). Al Santuario si giunge per una strada che parte dalla zona detta **e Ì cc** (A 12), chiamata, naturalmente, 'la vià e'la Trenetà' (= la strada della Trinità, ma ufficialmente 'via Cornelio'). Tale strada sale con ampie curve ed i posti tradizionalmente noti sono: la zona, con cascina, detta
- 3 **Ruch** (= Ronco),
- 4 **ol ruch Bandèra** (= Ronco Bandiera), zona con cascina,
- 5 **la còrna còlda** (= il sasso caldo), zone ove, quando piove, esalano nebbie calde (ed è ritenuto il punto più

caldo di Casnigo);

- 6 **en dol Betenèl**, pure cascina con terreno annesso. Da qui si scende per
- 7 **e scés** (= le siepi, o, come si trova nelle vecchie mappe 'Strada Comunale detta tra le Siepi'), che passa tra
- 8 **ol pradèl**, ossia 'il prato' (là dove si è già nominato 'ol casi de strèe' – v. A 19) e
- 9 **la al BrØnèsca** (Valle Brunasca), e si giunge così 'en Val' (A 23). La Valle Brunasca scendeva poi a valle della strada della Portella (A 26) nella zona e strada detta
- 10 **Bròsit** ('Strada Comunale di Brusito'), ma ora buona parte di tale valletta è stata coperta per nuova risistemazione della zona. Infine, per la parte bassa della Val Brunasca v. C. 16.

Partendo ora dallo slargo detto 'en Val' e dirigendosi verso est, si è

- 11 **en Flegnàsçh** ('Via Flignasco'), con case vecchie e nuove costruzioni, e ci si conduce fin verso la cascina detta
- 12 **Colombéra** (m. 556), ormai in Val Morino (C 12).
Al di là della Val Morino, ma ancora casnighese, è
- 13 **BrØgàl** (Brugale), cascina e zona.
A monte della strada di Flignasco si registrano:
- 14 **ol GalØsc**, zona prativa a nord-est dell'abitato 'd'Val', con
- 15 **Glera** (località e cascina), e, più a monte ancora,
- 16 **ruch Galèt** (= Ronco Galletto).

Annotiamo ancora nella zona due nomi forse destinati a scomparire (per le risistemazioni in atto cui si è innanzi fatto cenno):

- 17 **ol berondèl**, prato a forma tendenzialmente rotonda (da 'berònd' = rotondo), e
- 18 **la fòpa**, già conca prativa, ora colmata.

Pr completare la zona della Trinità, riportiamoci al Santuario e rivolgiamoci ora verso ovest. Vicino all'ultima curva della strada è una zona con cascina (prato e anche castagneto) detta

- 19 **en planèzza** (= in piano); poi si scende alla 'al e'la Trenetà' (v. B7): il punto dove si attraversa è detto
- 20 **ol treesèl**, cui si giunge percorrendo
- 21 **la vià e'Bracc** (Via Bracchio); ma ci si trova ormai in altra zona (v. poi F 12).

ZONA F - 'OL PEZ'

E' la parte nord del territorio di Casnigo. Se percorriamo la strada provinciale, passati a valle della 'Ria da Pi', giungiamo là dove l'antica mulattiera detta 'e scalØquee' (v. A 15) si immette sulla strada stessa: siamo nella zona detta

- 1 **Segrù**, caratterizzata, ora, da un vivaio di piante. Qui ha termine
- 2 **la al de Spòncc** (Valle delle Sponde), che ha origine sul Farno (m. 1338); e il luogo dove tale valle va ad alimentare il Serio è detto
- 3 **'la Lébia'**. **Le coste che accompagnano sulla destra mentre si è diretti verso nord (verso Nossà e Clusone) sono dette**
- 4 **en Scedrina** (Cedrina), zona già gravata da usi civici di erba e legna minuta. Si arriva alla località
- 5 **Mél** (Mele, m. 421), già cascina ed ora ormai piccola frazione (si notano, oggi, un deposito di mobili, un allevamento di pollame, un mercato di macchine usate, ecc.). Poco oltre Mél s'incontra
- 6 **la al e' Predàl** (V. Predal), che raccoglie
6/a **la al dol Falchèt** (Valle del Falchetto) e
6/b **la al dol Gat** (Valle del Gatto). Più oltre è
- 7 **la al e' Roerida**, da 'rovere', ove c'è anche una cava di pietra, per cui si trova sulle mappe con il nome di **'Valle della Cava'**. Lo sperone tra le due valli 'Predàl' e 'Roerida' è zona di 'segàboe'.

Appena oltre tale valle si giunge al

- 8 **put de Custù** (P.te del Costone), oltre il quale si osserva
- 9 **ol prat d'Esèla** (nei mappali 'Isella'), che si stende fino al punto in cui si getta nel Serio
- 10 **la al de ae** (V. delle Valli). Questa scende dalle pendici ovest del Pizzo Formico (m. 1636), in comune di Gandino, e raccoglie vallette in territorio di Gandino e in quello di Casnigo. Le più rilevanti di nostro interesse sono:

10/a – **la al dol Fò** (Valle del Fo, ossia 'Valle del Faggio') e

10/b – **la al GuagiØla** (Valle Guazzola, nome che richiama la punta 'Guazza', m. 1297, che sta sull'altro versante della Valle delle Valli). Anche questa è zona di 'sagàboe' e sul confine con Ponte Nossa registriamo un nome almeno:

10/c – **CambrØss** (sulle mappe 'Cambros').

Torniamo ora alla **al de Spòncc** e consideriamone la sinistra orografica. La prima zona che s'incontra è

11 **en Pèta**, nome del colle dalle ripidi pendici ovest, sulla strada provinciale 'C.le Petta', m. 632. Tutto in giro, da sud ad est, la zona è detta

12 **en Bracc**, che è il plurale di 'brat', 'brata' = legna minuta, ed ha dato origine, in altri posti, a **Bratto**; 'Bratte', mentre a Casnigo è stato ... italianizzato in 'Bracchio'. Qui si trova una cappellina detta

13 **la Trebùlina d'la al de pòs** (Tribulina del Riposo, m. 626), ossia la 'Tribulina' ove si faceva sosta quando si portavano a spalle dal monte carichi di legna o di fieno.

Più a monte della mulattiera che passa appunto alla 'Trebulina', si trovano

14 **e pracc e'Perani** (V. la Perani) e quindi la cascina

15 **e Dòss**, (= i dossi),

16 **e splaz da òlt** (= gli spiazzati alti), cascina segnata con quota 782 (poco distante dagli inizi della **al Mòri** - v. C 12)

Salendo ancora ci si trova nella zona detta

17 **Giundit** (Giondit), con varie cascine; quindi più a monte

18 **Barcla** (quota 980),

19 **Laghi e Lach** (C.na Lago, m. 1080),

20 **Caga**, cascina e prato vicino al confine con Gandino.

Nella zona in capo alla valle de Spòncc ci sono altre cascine:

21 **PerØquel, la Mazza, ol prat dal vach** (= la cascina a bacio), Mòrtor, ol Péz, ol Pizzi; e con queste ultime si è ormai sulla destra orografica della valle, a sud-est e sud de

22 **ol Péz** (Pizzo di Casnigo, m. 1113).

Dal Péz, scendendo ora sulla destra orografica della 'al de Spòncc', si trovano le seguenti zone (con relative cascine o 'prati'):

23 **Erbia òlta** (= Erbia alta) con 'ol prat dol Campani' (dal cognome 'Campana'), 'ol prat ed Vitùr' (dal nome proprio 'Vittore');

24 **il Santuario della Madonna d'Erbia** (la Madonna, m. 784) ⁽⁹⁾ e i circostanti 'pracc e'la Madòna', con numerosi nomi:

ol prat de Ròss (= la cascina dei 'Rossi', **scotØm**, ossia soprannome di persone), **ol prat e'Mafin** (**scotØm**), **ol gat** (presso la valletta dello stesso nome – v. l'appena citato n. 6/b), **ol prat de Lèsse** (**scotØm**, o dal nome Alessio), **ol prat de Rive** (**scotØm**).

Al Santuario della Madonna d'Erbia si va per la tradizionale strada mulattiera che dal Cornello sale a Bracchio e, attraversata la Valle delle Sponde alla ricordata Tribulina, raggiunge il piazzetto antistante la Chiesa. C'è anche una strada che dalla Trinità si dirige verso 'Giundit', attraversa la Valle delle Sponde a monte di una cappellina ove passava l'antica mulattiera, prosegue quindi mezza costa e, **aggirato il roccolo Bonandrini**, conduce pianeggiante ancora al Santuario.

La zona più a valle del Santuario è detta

25 **Erbia Bassa**, e si notano i seguenti 'prati': **la Cassenèta** (= la cascinetta), **ol prat e'la Glarìt** (nelle mappe: 'Aglarìt'), **ol prat e' Scisci** (**scotØm**) o anche **scemèl e' Scisci** (nelle mappe 'Cimello'); **ol prat dol Spinuni** (**scotØm**), **ol prat dol maestro**, **ol prat e' Boghèt** (**scotØm**), **ol prat e' Zebi** (soprannome di Rossi Luigi, morto nel 1918, che ebbe apparizione della Madonna il 6.8.1839 quand'era ragazzetto).

Tra Erbia Bassa e 'Scedrina', sul sentiero a mezza costa che parte dalla **Trebùlina d'la al de pòs**, si è **sØ'n d'abiØl**, e si nota quindi

26 **'l AbiØl'** 'Abbiolo', probabilmente da **abiØl** o **albiØl**, diminutivo di 'albe' = truogolo; vicino sta 'ol prat' detto

- 26/a **Còsta** (per la sua posizione evidentemente); poi
 27 **Brùch** (= Brugo), nel bosco; quindi
 28 **Bòt** (quota 673), sopra 'Mél'. Da 'Bòt' il sentiero scende alla confluenza della 'al e'Predàl' con la strada provinciale, alla
 29 **Trebdìna d'Predàl** (= Tribulina di Predale).

ZONA G – DE LA' DA SERE: E SEGABOE E 'L COL DA BOND

Il fiume Serio, dal punto dove si immette 'la al de ae' (= la valle delle Valli – F. 10), fino al 'put dol Custù' (= ponte del Costone – F 8), e quindi alla località Mél (= Mele – F 5), scorre in territorio di Casnigo in quanto – come già detto – anche sulla destra orografica c'è una zona detta appunto **de là de Sère (= oltre il Serio)**, che è di antica pertinenza casnighese.

La zona presenta due parti, ben diversamente caratterizzate:

1ª) le coste che si alzano ripide sopra il fiume, dette 'e segàboe' (= i segaboli), perché appunto preminentemente costituite da prati magri e sassi (crap);

1ª) la parte alta, altipiano a conca verso Bondo di Colzate, con cascine e pascoli, detta **còl da Bònd e Barbada** (Colle di Bondo e Barbata).

I confini possono venire così descritti: **di fronte alla frazione Mél la linea divisoria con il territorio di Colzate (di là del fiume naturalmente), si alza in direzione nord-ovest verso Foppa Barbata (una larga sella che mette in comunicazione la conca di Bondo di Colzate con la val del Riso, nel comune di Gorno);**

poco oltre il ponte del Costone, di fronte alla 'al de ae', si alza il confine con il comune di Ponte Nossa fino a

- 1 quota 996 (carta IGM), **en cém a al Rosséra** (= in cima alla calle Rossera), che è una specie di anticima rispetto al punto più alto della zona,
- 2 **ol Fròl** (Pizzo Frol, m. 1053). Il confine passa a nord della cima e, proseguendo verso ovest, passa pure a nord de
- 3 **ol Còl** (il Colle, m. 1008), per giungere ancora a Foppa Barbata.

Il terzo lato del triangolo è dato dal fiume Serio.

Le ripide coste de 'e segàboe' sono solcate da vallette, solitamente asciutte; la prima e più importante è

- 4 **la al de Sfarcc** (V. Sfarcc - o in altre carte: Valle di Sfarci), detta anche 'la al dol sul' perché è quella con migliore esposizione ed è anche in buona parte boschiva (di ceduo naturalmente). Nella Parte alta riceve altre vallette, la più rilevante delle quali è la

4/a – **al de Reguli** (Valle Regolini). Gli altri sono solchi nella montagna; tuttavia si notano:

- 5 **la al e'la Centràl** (Valle della Centrale), perché al fondo c'è una centrale elettrica, e quella che si trova segnata come
- 6 **Valle del Costone**, tradizionalmente detta 'al Rosséra'.

Risalendo la 'al de Sfarcc' si registrano tre cascine:

- 7 **ol prat dol Léa** (= il prato del Lea),
- 8 **ol prat del sul** (= il prato del sole),
- 9 **ol prat e'la Scòla** (= il prato della Scuola) (m. 577).

Lungo il fiume si notano tuttora le seguenti 'cascine':

- 10 **ol prat e'la Begiana** (= il prato della Begiana, soprannome di una vecchia che ivi abitò per lunghi anni);
- 11 **ol prat e'Tomàs** (= il prato di Tomàs), in prossimità del ponte del Costone, in fondo alla val Rossera;
- 12 **ol prat e'Campagna** (= il prato di Campagna), costruzione ormai vicina al confine con Ponte Nossa.

Nuove costruzioni o rifacimenti stanno facendo ormai scomparire tali 'cascine' di fondo valle: forse rimarrà il nome del posto, ma certamente non si parlerà più di "pracc" nel senso proprio e tradizionale.

La zona alta è una bella conca prativa con numerose cascine, tutte di proprietà privata: accanto a prati e stalle stanno sorgendo case e villette. **Gli abitanti di tale zona gravitano prevalentemente su Bondo (ove c'è la Scuola Elementare) o su Colzate (la scuola Media)**, ove si giunge a mezzo della panoramica strada che passa anche dinanzi al famoso Monastero di S. Patrizio.

Si fa annotazione di nomi rilevanti delle disseminate cascine, partendo da quella più vicina al Pizzo Frol, che è

- 13 **Cornù** (= Grosso masso); poi **Pèz** (= Pizzo, perché sottostante al Pizzo Frol), **Costa**, **Cassine** (Cascine = piccole case), **TesØl** (= Tesolo), **Lus**, **Còl** (= Colle), **Barbada**, **Làser**, e **Ruch**; infine (nella parte alta della già nominata 'al de Sfarcc') **Renegàt**, **Cumi**, **Ròer**, **Gai** (= Gaino).

NOTE

...

² Le origini della **Chiesa Arcipresbiteriale di Casnigo**, dedicata a S. Giovanni, sembra che siano da collocare nel sec. XII. Come chiesa 'battesimale', 'plebana' ebbe preminenza su tutte le altre chiese della Valgandino. Ricostruita nel sec. XV, l'attuale è del sec. XVII. Lavori furono compiuti anche nel nostro secolo: dall'interno rinnovato sotto la guida dell'ing. Luigi Angelini al programma di risanamento generale iniziato nel 1978. Raccoglie pregevoli opere d'arte ed ha notevolissima dotazione di arredi e paramenti ...

...

⁵ **'Sa' Spiret'**. Antica chiesa, dipendente dalla Chiesa Arcipresbiteriale. Ospitò (dal 1523) una confraternita di Disciplini ...

...

⁸ **La Trinità**. Il Santuario della SS. Trinità è in posizione dominante a nord del paese. Oltre che alcuni interessanti affreschi quattro - cinquecenteschi, conserva un gruppo statuario in terracotta policroma di cinque statue: la Madonna con Bambino, S. Giuseppe, i tre Magi (tra i quali 'la Rè Màgia nigra'). Il santuario era curato tradizionalmente da un 'remèt' (romito), ora sostituito da un custode - sacrista con famiglia.

Il romito era solito chiedere l'elemosina una volta al mese facendo il giro di tutte le famiglie. L'offerta consisteva ordinariamente in una manciata di farina, che egli contraccambiava con due aghi da cucire e diceva: "La Santa Trenetà la va renderà mèret" (la Santa Trinità vi iscriverà questo a merito). Per la festa del Santuario invece andava di cascina in cascina chiedendo un po' di fieno; lo accatastava nel fienile della SS. Trinità e veniva poi venduto all'asta al miglior offerente.

Altra tradizione della Trinità è 'ol pàter de mòrcc', ossia la preghiera per i defunti. Si tratta di 103 rintocchi per i defunti, suonati d'inverno alle ore 19 e d'estate alle 21.

⁹ **La Madonna d'Erbia**. Un'immagine della Madonna esisteva da tempi non precisati sul muro di una stalla di Erbia; fu però a seguito dell'apparizione della Madonna avvenuta nel 1550 che la devozione si intensificò, così che verso il 1800 fu costruita una cappella. Una seconda apparizione avvenne nell'anno 1839 ad un ragazzetto, e il fatto consolidò la tradizionale devozione, tanto che si pensò ad ampliamenti della già esistente chiesetta. Il santuario come oggi si vede fu realizzato negli anni 1926-29: il momento culminante fu la solennità dell'Incoronazione della Madonna, celebrata il 5 agosto 1929.

L'ultimo degli scritti sul santuario è l'opuscolo "Santuario della Madonna d'Erbia in Casnigo (Bergamo)", III ediz, 1978, a cura del parroco sac. Carlo Manenti, con varie collaborazioni.

Tuttavia sembra doveroso un richiamo anche al **Santuario della Trinità**, alla **chiesa Arcipresbiteriale**, a **Santo Spirito**, per concludere le presenti brevissime indicazioni con un invito alla miglior conoscenza e valorizzazione di questi monumenti: **per la loro lunga storia; per le opere che conservano; per la loro importanza nelle vicende e nella vita casnighese.**

V. LA VIABILITÀ STORICA

- ... note ed appunti

A. Leonardi, *Le vie di comunicazione nelle Valli Bergamasche attraverso i secoli*, in *Annuario 1980 C.A.I. – Bg sez. “A. Locatelli”*, Edizioni Bolis, Bergamo 1980, pp. 135-144

[pp. 137-140]

...
Gli statuti dei vari comuni delle nostre valli che ci sono pervenuti, sorti per lo più intorno al 1300, contengono vari articoli riguardanti le vie di comunicazione interne ed esterne al comune, sia per la manutenzione e la conservazione, sia per le direttive che dovevano essere osservate e fatte osservare da parte di appositi addetti (eletti dal popolo) alla sorveglianza delle strade stesse: grande era quindi l'impegno assunto da ogni paese per poter comunicare con i più vicini e con i lontani, soprattutto per la possibilità degli scambi commerciali, necessari alla propria sopravvivenza.

Tutto quanto detto fin qui, è necessario per poter introdurre l'argomento vero e proprio, che deve essere inquadrato nella visione storica del periodo precedente a quello che con notizie più dirette e specifiche potrà dare un quadro completo della viabilità nelle nostre valli.

E' da tener presente che i tracciati in linea di massima si sono di poco discostati dai primi sentieri sicuramente tracciati da quelle genti che lentamente e gradatamente hanno scoperto le varie valli: sentieri che seguivano sempre, per quanto possibile, il percorso dei fiumi, tenendosi sempre però piuttosto lontani e più alto possibile da essi, per non incorrere nel pericolo delle inondazioni, che per secoli sono state il flagello di tutte le valli alpine. Le variazioni più sostanziali sono retaggio degli ultimi due secoli, dovute a fattori diversi da quelli che ovviamente hanno portato i nostri antenati a qualche modifica di percorso.

VALLE SERIANA

Da Bergamo il percorso partiva dal Borgo di Plorzano (attuale S. Caterina) passando per Ranica, Alzano, Nembro, Albino, Comenduno, Rova, Gazzaniga, Vertova e Colzate e rimanendo sulla destra idrografica raggiungeva Campolongo, Ponte Nossa, Parre, per passare sulla sinistra del fiume all'inizio della piana di Villa d'Ogna, presso la frazione di S. Alberto, ed appena oltre lo stesso fiume si biforcava: un ramo risaliva la valle ed un altro attraverso la Selva raggiungeva Clusone.

Il ramo che si dirigeva a nord attraversava Piario, Villa d'Ogna, Ogna e Ardesio, sempre sulla sinistra idrografica, per attraversare di nuovo il Serio nella zona dell'attuale ponte "delle Seghe" e proseguire per Gromo, Gromo S. Marino, Grabiasca, Fiumenero, Bondione; da qui, il tracciato continuava per Lizzola, il Passo della Manina discendendo in Val di Scalve, attraverso Nona, Vilminore dove si congiungeva con il percorso che proveniva dal Passo della Presolana (che però è di epoca più tarda).

Il ramo che piegava ad oriente giungeva a Clusone; proseguendo poi attraverso Rovetta, Fino, Castione, Bratto raggiungeva il Gioigo della Presolana.

Questo è anche il percorso che nella carta topografica riporta il Sorte nel 1575, primo fra tutti i cartografi a segnare il tracciato almeno delle vie principali.

Anche le valli collaterali erano collegate con la principale: la valle di Nese, sino a Brumano, Lonno e al Passo di Salmezza da Alzano; Ama, Amora e Ganda da Albino; Orezzo da Gazzaniga; la Valgandino da Fiorano; la Valcanale da Ardesio, la Valgoglio da Gromo, ed infine la Valzurio da Ogna.

Esistevano vie di comunicazione anche verso la Valtellina e cioè da Bondione per Maslana al lago di "Cocha" ed al passo omonimo; sempre da Maslana per il lago Barbellino ed il Passo del "Barbellino"; da Lizzola verso la valle del torrente Bondione, ad un passo denominato "del Bondione", che è di difficile collocazione attuale, a meno che non si trattasse del Passo del Belviso, alla testata della valle del Gleno, che però era percorsa a sua volta da una via di comunicazione che partiva da Pezzolo in Val di Scalve.

Anche quest'ultima valle comunicava con l'esterno con diversi percorsi: da Ronco per la Valle del "Murocolo" (attuale Venerocolo) all'omonimo passo; da Gaffione per la valle omonima al passo del "Clepador", che può essere l'attuale Passo del Sellarino; dalle Malghe di Vivione al Passo "Gardena" (attuale Passo del Giovetto); dalla medesima località per la valle di Campelli al passo della "Forcelina" o della "Forcola" (attuale Passo Campelli); ed infine da Azzone per la valle della Giogna al Passo "de Asundola" (attuale Passo del Costone) a Borno in Val Camonica.

Queste vie di comunicazione attraverso le Orobie erano frequentate non solo da mercanti o da pastori con i loro greggi, ma anche da pellegrini che si recavano alle varie sagre nei diversi santuari esistenti in Val Seriana, come ci ricorda lo storico bergamasco del '600 padre Donato Calvi, parlando delle annuali celebrazioni che il 23 giugno (dal 1608) si tenevano ad Ardesio presso il Santuario della SS. Madonna delle Grazie, dove accorrevano genti da ogni luogo, ma soprattutto dalla Valtellina e dalla Valcamonica.

Sino ai primi anni del secolo scorso, il percorso descritto della strada principale della valle non ha subito modifiche sostanziali, se non quando a Vertova fu abbandonata la strada per Colzate e si costruì un ponte che passava da una riva all'altra del Serio, per ritornare poi ancora sulla destra orografica, su di un nuovo ponte, che nella carta topografica dell'ing. Manzini del 1816 è denominato "ponte nuovo del Costone" (carta dove per la prima volta è riportata la diramazione per Clusone al Ponte della Selva). Anche sul ramo a nord la strada prosegue sempre sulla destra idrografica, non toccando più Piario, Villa d'Ogna, Ogna e Ardesio, ma utilizzando il cosiddetto ponte "delle Seghe" in senso inverso, cioè per passare sulla sinistra del fiume, e ritornare poi sulla destra di un nuovo ponte (Ponte nuovo, così denominato), dopo circa un chilometro di percorso, come avviene ancora oggi.

P. Cattaneo, P. Previtali, Casnigo. La comunità nello statuto del XV secolo, Edizioni Villadiseriane, Bergamo 1989, pp. 65-66

LE STRADE – L'esistenza di strade facilmente transitabili è sempre stato un fattore molto importante al fine di più facili e più immediate comunicazioni, soprattutto per le popolazioni delle valli che sono sempre state spinte dall'esigenza di scendere a Bergamo per ragioni di dipendenza politica ed economica. Tutto ciò fa presumere l'esistenza di percorsi stradali in gran parte ricalcati da quelli attuali. **L'arteria principale che collega la Valle Seriana con Bergamo è, da sempre, quella strada che, risalendo il corso del Serio, raggiunge Clusone e la Valle di Scalve. Importantissima arteria tracciata durante il periodo romano.** E poiché sappiamo che fin dai primi anni del secolo X a Bergamo si teneva il sabato un mercato e annualmente una fiera in occasione della festa di S. Alessandro, patrono della città, è indubbio che per tale ricorrenza anche diversi casnighesi si muovevano per ragioni religiose ed economiche alla volta della città, servendosi di quella strada romana. In uno statuto di Bergamo del 1353 è introdotto il sistema di manutenzione dell'intera via che, staccandosi dall'esterno della città, conduce agli estremi confini del contado o a quelle terre con le quali interessa avere sicure comunicazioni: i Comuni sono riuniti in gruppi (Consorti), obbligati alla manutenzione delle parti della via che attraversa il loro territorio.

L'importanza delle vie di comunicazione è avvalorata anche dallo statuto di Casnigo, che si occupa puntigliosamente della loro efficienza, intervenendo perché i vicini non solo lascino sgombre tali strade, ma soprattutto prestino periodicamente (almeno due volte l'anno) e in caso di necessità opera di manutenzione e di riparazione nelle strade di maggior transito. Anche nell'età comunale il movente delle riparazioni è sempre il reddito che si ricava dal pagamento del pedaggio per poter transitare sulle strade ...

- **Lo Stradario del 1487**

Associazione Culturale "S. Spirito" (a cura della), Lo stradario di Casnigo. Descrizione delle vie nel 1487, Quaderni Casnighesi, n. 2, s.l. 1996, pp. 7-47

PRESENTAZIONE DEL MANOSCRITTO

Il manoscritto è stato recuperato dalla responsabile dell'Ufficio Tecnico Comunale, geometra Ravelli Agnese, all'interno di un faldone riguardante una sistemazione della strada dei Carrali, in quanto era stato usato dal Comune, nel 1836, per ribadire i propri diritti, a seguito di una vertenza col prete Giuseppe Perani, al quale era stata sottratta, con l'occasione, una parte di proprietà terriera. Stando a quanto risulta dalle missive scambiate dal Comune con la Commissione Provinciale, si può ritenere esistesse, visto che si parla solo di essa, una copia in italiano fatta, verso la fine del XVIII sec. dal notaio Gian Battista Cassoni di Vertova, lo stesso che tradusse il nostro Statuto Comunale. Resta un problema: dove è finita, tenuto conto che si dà atto della restituzione?

Il manoscritto si è subito rivelato molto interessante, trattandosi di una pergamena di venti fogli, scritta in gotica minuscola e rilegata pure in pergamena. **Le sue prime tredici pagine riguardano direttamente la misurazione delle strade fatta in due momenti diversi, 1487 e 1550**, le pagine quattordici, quindici e sedici sono bianche, le altre riportano un capitolo dello Statuto di Bergamo riguardante i compensi ai giudici di reati particolari e la copia di due lettere ducali del 1472 e del 1488, di interesse generale. Questo modo di fare non deve meravigliare, perché era consuetudine usare i fogli della preziosissima pergamena fino all'ultimo.

COLLOCAZIONE STORICA

Quando il manoscritto viene steso Casnigo è un comune indipendente, inserito nella Quadra della Val Gandino, che fa capo a Venezia. Per il nostro paese i bei tempi ormai sono finiti, perché la ricchezza è di chi possiede acqua per far girare i folli in cui si lavora la lana, dopo che da Venezia si è avuta la conferma della possibilità di lavorarla anche al di fuori della città di Bergamo. Vertova ha colto la palla al balzo, ma come conseguenza delle lotte tra Guelfi e Ghibellini, il paese è stato raso al suolo nel 1398 e Gandino si appresta a subentrare. L'Agro, o meglio i Campi del Subtu, non sono più una ricchezza unica, il castello sito, a quanto pare, a ridosso dell'attuale via Marconi è ormai in rovina, le famiglie più potenti se ne sono andate. E di tutto questo, col tempo, sparirà ogni traccia, avvalorandosi l'ipotesi che Casnigo non abbia mai avuto storia. Eppure nel 1487, anno di stesura del manoscritto, a Casnigo opera un notaio importante come Bortolo Cattaneo, che curerà anche gli interessi della Valgandino a Venezia e che, tra i notai dell'epoca, pare quello che meglio conosce il latino, testimonianza di una cultura fuori posto se davvero il paese era dimenticato. In altri testi, addirittura, il nostro notaio accenna a locali dove faceva scuola, cosa assai significativa e rara per quei tempi.

La scelta delle date merita un discorso a parte in quanto testimonianza della tipica mentalità medioevale, che tendeva ad attribuire ad ogni ricorrenza un significato. Così **gli addetti alla misurazione saranno scelti il dodici aprile, Sabato Santo, mentre il lavoro vero e proprio, vedrà il suo inizio il 23 giugno, vigilia di S. Giovanni Battista, patrono della parrocchia.**

I PROTAGONISTI

I protagonisti sono parecchi: due vengono citati nell'introduzione e sono **Bettino di Bernardo dei Colzate e Bartolomeo di Obertino.**

Il primo è il rappresentante di un'importante famiglia casnighese, poi scomparsa, della quale si sono trovate altre tracce di ridotta consistenza.

Erano chiamati Colzate perché originari di Colzate o per altre ragioni? E perché si erano trasferiti a Casnigo, tenuto conto che erano sempre mal visti i forestieri? Potrebbero, e questa è un'ipotesi da seguire attraverso gli atti dei notai, essere pure gli antenati della famiglia Grimoldi, poi scomparsa.

Il secondo è un notaio, del quale conosciamo la discendenza, ma molto meno gli antenati.

Sappiamo, pur se non lo dice, che è Cattaneo, come cognome.

Nato a Casnigo l'11 febbraio 1438 da Obertino fu Andrea Taddeo, ebbe almeno quattro figli: Gian Antonio (1462), Defendente (1463), Giovannina (1469), Andrea Taddeo (1479). Morì il 25 novembre 1489, due anni dopo la stesura del testo. Probabilmente è ancora di lui che si parla nel capitolo 36° dello Statuto, laddove si dice che il suo estimo, steso nel 1479, è ancora valido.

Dei figli oggi sappiamo poco, solo che di Defendente, creato notaio nel 1484, esiste, presso l'Archivio di Stato di Bergamo, un'assai voluminosa documentazione e che alla pergamena era allegato un suo testo, peraltro di natura diversa. Possiamo solo ipotizzare che fosse un suo antenato quell'Andreolo di Taddeo che, il 24 maggio 1424, commissionava, come ex voto, l'affresco raffigurante la Trinità, recuperato nell'ex Suffragio. Ciò perché era

consuetudine delle famiglie tramandare gli stessi nomi per generazioni e perché commissionare un ex voto comportava un significativo impegno finanziario, alla portata di poche famiglie.

Ancora si può ipotizzare che Taddeo di Andreolo di Capitani (Cattaneo), riformatore ed estensore, agli inizi del Sedicesimo secolo, dello Statuto Comunale fosse un suo nipote, figlio, forse, di Defendente.

Nella parte aggiuntiva, riferita alla misurazione della Strada de Supra Polezia, eseguita nell'anno 1550, si fa riferimento al notaio Giovanni fu Bettino Pinto (Imberti), membro di una famiglia che darà pure molti notai.

Consoli sono Marchisio fu Simone di Marchisio e Domenico fu Pietro di Gasparino, di cui sappiamo nulla, mentre **consiglieri** (credendari) sono Zano fu Francesco di Ruggero e Stefano fu Andreolo di Marchisio, dei quali pure sappiamo nulla. Unica annotazione possibile: appartengono tutti a famiglie di possidenti, come vedremo leggendo attentamente lo stradario.

Incaricati della verifica dei terreni sono i **"calcatores"**. I Consoli ne eleggevano due ogni anno ed essi avevano il compito di vigilare che nessun privato invadesse le proprietà comunali. I loro compiti sono ben specificati nello Statuto ai capitoli 9°, 18° e 34°.

Delle strade in generale lo Statuto si interessa ai capitoli 42°, 47°, 55°, 71°, 79°, 80°, 81°, 85°, 98° e 116°.

IMPOSTAZIONE DEL PERCORSO

A chi scrive pare che il notaio, per le sue rilevazioni, abbia seguito una logica: **fare il giro esterno del paese, verificare i collegamenti interni, analizzare la via di comunicazione con Gandino e Bergamo, passare in rassegna le vie minori (Cluxialles e Rivalles) e quelle esterne al paese o sul fondovalle.**

Si tenga pure presente che alcune strade potrebbero non essere state citate perché attraversavano solo terre comunali e, pertanto, non c'era rischio di indebita appropriazione di terreno pubblico.

...

LO STRADARIO DI CASNIGO - DESCRIZIONE DELLE VIE NEL 1487

Gesù. In nome di Cristo. Amen. Questo è il libro del Comune di Casnigo nel quale sono contenute ed annotate le misurazioni delle vie e dei clugiali del predetto Comune fatte l'anno 1487 ed iniziate il giorno della vigilia di S. Giovanni Battista.

Queste misurazioni furono (fatte) da Bettino di Bernardo dei Colzate di Casnigo e annotate da me, Bartolomeo di Obertino, notaio pubblico bergamasco, (essendo stati entrambi) eletti dal Consiglio del Comune di Casnigo per il motivo che sotto si riporta e (dopo aver) verificato che tutto corrispondesse, percorrendo le vie. L'elezione è avvenuta il 12 aprile del presente anno (1487).

STRATA DE NOSETO O GIRATA DI NOSETO

La prima via, ovverosia **la strada di Noseto**, per mezzo della quale **si va dalla piazza del villaggio di Casnigo alla Tribulina, presso la porta del villaggio stesso.** Incominciando presso la casa di Bettino di Squarzino dei Boroni è e deve essere larga nove braccia e tre quarte come testimoniano i due termini che vi sono sempre stati e che, per l'occasione, sono stati trovati e verificati dai calcatore del sopraddetto comune nella parte inferiore dell'orto del detto Bettino di Squarzino e all'inizio del campo degli eredi di Agostino di mastro Taddeo verso est. E da questi due termini con sei cavezzi si va oltre ad altri due termini, posti da entrambe le parti della strada. Discendendo da questi due termini per dodici cavezzi, (si va) ad altri due termini, esistenti all'inizio del campo del Chiericato di Casnigo dove (la strada) è larga undici braccia e due quarte. Da questi due termini, si va ad altri due, distanti quattro cavezzi e quattro piedi e tra essi la via è larga dieci braccia; quindi con quattro cavezzi si va ad altri due termini tra i quali la via è ampia dieci braccia. Si giunge quindi ad altri due termini, che sono nella parte terminale (sia) del campo del Chiericato (che) del campo degli eredi di Messer Andreolo da Cazzano, (campo) che si trova ad ovest. Presso Ufrana la via è ampia dodici braccia e mezzo. All'inizio del campo di Bartolomeo Obertini, sito nei Plazoli, ed il campo della Chiesa di S. Giovanni Battista di Casnigo, che si trova ad est della strada, vi sono due termini tra i quali è ampia tre cavezzi. Quindi, con sette cavezzi ed un braccio, si va verso la Pozza del Salice ed altri due termini, tra i quali la via è larga tre cavezzi. Da qui, con sette cavezzi e quattro piedi, (si va) ad altri due termini posti nella parte terminale del campo di Bartolomeo Obertini, tra i quali la via è larga dodici braccia e tre quarte, compreso il ruscelletto. Da questi si va oltre giungendo ad altri due termini dopo quindici braccia ed un piede; con sei cavezzi e due piedi, si giunge ad altri due termini, tra i quali è larga tre cavezzi; con nove cavezzi e tre piedi si giunge ad altri termini, tra i quali la via è larga quattro cavezzi. (Si va) quindi ad altri due termini, posti all'inizio della pozza del Salice, tra i quali la via è larga quattro

cavezzi, cinque piedi e sei once; con nove cavezzi e tre piedi si giunge ad altri due termini, tra i quali la via è larga poco meno di dieci braccia. Proseguendo per nove cavezzi, quattro piedi, sei once (si va) ad altri due termini, fra i quali la via è larga dieci braccia e due quarte. Dopo dieci cavezzi e quattro piedi si giunge ad altri due termini, fra i quali la via è larga dieci braccia e due quarte, ovverosia all'inizio del campo degli eredi di Cigino di Andrea. Quindi, con dodici cavezzi ed un piede, si giunge ad altri due termini, tra i quali la via è larga dieci braccia e due piedi. E da qui, con sette cavezzi, ad altri due termini, tra i quali la via è larga dodici braccia. **Si arriva così quasi all'inizio dello slargo dell'Insoqlello** dove sono due termini tra i quali la via è larga quindici braccia e mezzo. Da questi due termini, con diciassette cavezzi, si va ad altri due termini, posti ad est e a ovest dell'Insoqlello, dove la via è larga diciassette braccia e due quarte. Quindi con diciannove cavezzi e cinque piedi, andando verso il Quadrobio, (si va) ad altri due termini, tra i quali è larga due cavezzi e due piedi; con tredici cavezzi si giunge ad altri due termini, tra i quali la strada è larga due cavezzi, quattro piedi e sette once. Quindi si prosegue per sei cavezzi e tre piedi ed è larga tredici braccia; con undici cavezzi (si va) ad altri due termini, presso l'apertura attraverso la quale si va Sopra Poleggia, tra i quali la via è lunga (larga) quindici braccia; con tre cavezzi e poco più si giunge ad altri due termini, tra i quali la via è larga due cavezzi e quattro piedi; con nove cavezzi (si va) ad altri due termini, tra i quali è larga due cavezzi; con poco meno di dieci cavezzi (si va) ad altri due termini, tra i quali la via è larga nove braccia e mezzo; con tre cavezzi (si va) ad altri due termini, tra i quali la via è larga due cavezzi; con dieci cavezzi (si va) ad altri due termini, tra i quali la via è larga due cavezzi; con cinque cavezzi e tre piedi si va ad altri due termini tra i quali la via è larga dieci braccia e due quarte; con quattro cavezzi e tre piedi si va ad altri due termini, fra i quali la via è larga sedici braccia; con due cavezzi si giunge ad altri due termini, tra i quali la via è larga quattordici braccia; con nove cavezzi, (si va) ad altri due termini, tra i quali la via è larga tredici braccia e due quarte. **Quindi ci si dirige verso la Tribulina** (giungendo) con cinque cavezzi ad altri due termini tra i quali è larga quindici braccia e (si va) ad un altro termine (posto) ad ovest del campo di Antonio di Ruggero, distante dall'angolo della Tribulina venticinque braccia. E da questo termine, con ventotto braccia, si va ad un altro che si trova a sud del campo di Giovanni del Prete. Quindi, con sei cavezzi e quattro piedi, si va ad un altro termine, che è vicino al campo di Gelmetto, e che dista dal termine (posto sul confine) del campo di Marino di Lanfranco quattro cavezzi e tre piedi. E da questi termini si giunge, con sei cavezzi e tre piedi, ad altri termini (posti) **all'inizio della via dei Campi di Sotto** tra i quali la via è larga due cavezzi e poco più.

CORRISPONDENZA ATTUALE

La strada andava dalla piazza principale, piazza San Giovanni Battista, fino all'incrocio delle attuali via Europa e via Tribulina.

COMMENTO

Appare evidente, anche solo per la minuziosa descrizione, che **questa era, per i nostri antenati, una strada assai importante e non ci meraviglia di scoprire che, alla fine di essa, in un posto probabilmente coincidente con la Tribulina dell'Agro di recente demolizione, si trovava la porta del villaggio, assai importante perché garantiva l'isolamento da indesiderati ospiti, specie in caso di malattie contagiose, come la peste.**

Il campo di Chiericato ci riconduce alla antica usanza comunale di mettere a disposizione della chiesa terreni, del cui affitto i preti potessero vivere. Il Comune sceglieva anche il proprio arciprete e questa usanza si conserverà a lungo, custodita gelosamente dai nostri antenati. Non dimentichiamo che, in quel periodo, anche se si profilavano tempi cupi e dure vertenze con Gandino, **a capo di tutte le chiese della Valgandino vi era quella di Casnigo**, come testimoniato dall'obbligo per i parroci delle altre parrocchie di venire il Sabato Santo a ritirare gli Oli Sacri ed a partecipare alle cerimonie.

Si citano poi i Plazoli (Plaz~~O~~e) ed il campo della Parrocchia, che era sempre al servizio del parroco, ma non di proprietà del Comune. Incontriamo l'estensore del resoconto, il notaio Bartolomeo di Obertino (Cattaneo) come proprietario di terreni e non sarà l'unica volta Presente anche un rappresentante dei Boroni, famiglia destinata a sparire ben presto.

Si arriva così alla **Pozza del Salice**, nota a chi ha qualche anno, come "Pozza 'la Sales'", che si trova pressappoco dove ora vi è il parcheggio della Scuola Materna, essendo diventata, non si sa quando, la prima discarica del paese. Si arriva quindi alla **Piazza dell'Insoqlello, toponimo oggi ignoto**, ma che doveva precedere l'innesto dell'accesso che portava Sopra Polezza (Polègia).

Nel mezzo di **Quadrobio**, (dal latino quadrivium?), crocicchio o incrocio di non meglio definite strade, **forse l'incrocio con l'attuale via Ruggeri** (Senda, ovverosia sentiero tra i campi). Dopo un bel tratto si arriva, da

ultimo, all'altezza della **Tribulina**, di cui si dice nulla, nonché all'accesso dei **Campi de Subtu**, ovvero ai campi dell'Agro.

Per il fatto che non si sono fatte misurazioni, almeno non ci risultano, dobbiamo ritenere che il terreno fosse adibito al pascolo e di proprietà del Comune.

STRATA DE RUENO

La strada di Rueno comincia a monte della pezza di terra di Mario Lanfranchi e, a sera, dalla parte della pezza di Antonio Ruggeri, dove vi sono due termini, tra i quali la via o buca della via di Rueno è larga tre cavezzi, quattro braccia e tre quarte. Quindi, con dieci cavezzi, si va ad altri termini, tra i quali è larga tre cavezzi e sei quarte; con nove cavezzi e tre piedi si va ad altri due termini, tra i quali è larga tre cavezzi e cinque piedi, con sette cavezzi e tre piedi si va ad altri due termini, fra i quali è larga tre cavezzi e cinque piedi; con otto cavezzi si va ad altri due termini, tra i quali è larga tre cavezzi e cinque piedi. Con tredici cavezzi si giunge, **presso l'apertura tra le siepi della Martesana**, ad altri due termini, fra i quali è larga quattro cavezzi ed un piede. Quindi si giunge, con undici cavezzi, ad altri due termini, fra i quali è larga due cavezzi e sei once; con otto cavezzi si va ad altri due termini, tra i quali la via è larga due cavezzi e due piedi; con tredici cavezzi si va ad altri due termini, tra i quali è larga due cavezzi e due piedi; con otto cavezzi si va ad altri due termini, tra i quali la via è larga un cavezzo e cinque piedi; con sette cavezzi ad altri due termini, tra i quali è larga un cavezzo e cinque piedi. Si giunge, in fine, ad altri due termini presso i **"Muellos Carallorum"**, fra i quali la via è larga più che due cavezzi e tre piedi. Quindi si giunge ad altri due termini, presso l'inizio del campo di Bartolomeo di Obertino, tra i quali la via è larga due cavezzi e quattro piedi; con altri sei cavezzi e tre piedi si giunge a metà del campo di Messer Bartolomeo e tra questi la via è larga tre cavezzi, due piedi e due once. Con sette cavezzi si va ad altri due termini, tra i quali la via è larga tre cavezzi e tre piedi; con quattro cavezzi si giunge ad altri due termini, quasi in fine al campo di Messer Bartolomeo, e tra questi la via è larga poco meno che quattro cavezzi. Più avanti non si è misurato.

CORRISPONDENZA ATTUALE

Si tratta della strada che, superato l'incrocio fra via Europa, via Tribulina e via Agro Castello, porta verso i Carrali. Non si determina il punto d'arrivo.

COMMENTO

Appare ben strano che non si citi il punto di arrivo, ma ci si limiti a dire che, oltre un certo punto, non si è misurato. Eppure era la strada che dal fondo valle portava al paese ed alla porta dello stesso per cui pare proponibile l'ipotesi secondo cui le terre a fondo valle erano tutte di proprietà del Comune e non vi era bisogno di delimitarne la larghezza non avendo nessuno la possibilità di appropriarsene. **Serviva per mettere in comunicazione con il ponte sulla Romna, (Romna) nell'attuale località Case Mignani attraverso l'attuale sentiero che è quanto resta, con ogni probabilità, dei vecchi Carrali.**

Il nome Rueno o Ruco è difficilmente interpretabile. **Come ipotesi, Ruc (vedi Tiraboschi) potrebbe indicare una via con le sponde a gradini e che fosse incassata lo testimonia il fatto che viene definita "buchà".** Perché era così scavata? Per via del ruscelletto, che arrivava dalla via Grande e di cui si parla poco dopo, oppure per altre, oggi non più definibili, ragioni? Dopo un poco, ma siamo sempre sul piano, **si giunge all'apertura tra le siepi della Martesana.**

Con altri cento metri circa, si giunge ai **"Muellos Carallorum"**, toponimo intraducibile, se non si ricorre ad un giro di parole. **In pratica si intendono dei campi dove l'acqua del ruscelletto proveniente dalla via Grande creava dei pantani (mòje) in località Carrali.** I nostri antenati erano molto attenti all'uso di queste acque perché rendevano molto più produttivo il terreno. Segue un altro campo, di proprietà del notaio Bartolomeo di Obertino, di notevoli proporzioni, circa cinquanta metri di fronte.

STRATA VIE GRANDE

La via Grande, che comincia vicino all'angolo della Tribulina, è segnata con due termini distanti dall'angolo della stessa, verso mattina, quattro cavezzi e tra questi è ampia braccia sette e tre quarte. Quindi, venendo verso Casnigo, con sei cavezzi e mezzo piede, si va ad altri due termini, tra i quali la via è larga otto braccia e mezzo; con undici cavezzi, venendo in su, (si va) ad altri due termini, tra i quali è larga sette braccia, compreso il ruscelletto; con otto cavezzi e mezzo si va ad altri due termini, fra i quali la via è larga sette braccia e due quarte; con diciotto cavezzi si giunge vicino al campo di Ruggero e tra questi è larga poco meno di sette braccia; con diciassette cavezzi e tre piedi si va ad altri due termini, tra i quali la via è larga sette braccia. Poi, con cinque

cavezzi e tre piedi, si giunge all'inizio del campo di Mainero degli Imberti, ad altri due termini, tra i quali è larga sette braccia; con sette cavezzi si va ad altri due termini, tra i quali è larga sette braccia; con ventuno cavezzi si va ad altri due termini, tra i quali è larga sette braccia; con ventisette cavezzi e mezzo si va ad altri due termini, tra i quali è larga otto braccia e mezzo. Ancora con tre cavezzi si giunge ad altri due termini, all'inizio del ruscelletto, dove è larga otto braccia; con sei cavezzi si va ad altri due termini, tra i quali è larga otto braccia; con cinque cavezzi e mezzo si va ad altri due termini, tra i quali è larga otto braccia; con tre cavezzi si va ad altri due termini tra i quali è larga otto braccia; con dieci cavezzi si va ad altri due termini, tra i quali è larga sette braccia e una quarta; con tre cavezzi si va ad altri due termini tra i quali è larga sette braccia ed una quarta; con nove cavezzi e tre piedi si va ad altri due termini, tra i quali è larga sette braccia e tre quarte; con nove cavezzi e tre piedi si va ad altri due termini, tra i quali è larga sette braccia e tre quarte. Continuando a risalire, con undici cavezzi si giunge ad altri due termini, presso i campi di Lorenzo di Marchisio e degli eredi di Tonolo da Cazzano, tra i quali è larga otto braccia. Da questi termini, risalendo con dieci cavezzi e tre piedi, si va ad altri termini, tra i quali è larga otto braccia. Infine, con otto cavezzi e tre piedi, si giunge all'inizio dell'orto del Gambarossa, che ora è proprietà di Lorenzo di Marchisio, ad altri due termini, tra i quali è larga otto braccia ed una quarta.

CORRISPONDENZA ATTUALE

Si va dall'incrocio di via Tribulina con via Europa, sino alla fine della stessa, all'incrocio con via S. Carlo.

COMMENTO

Merita di essere sottolineato il fatto che, anche in questa strada, compare **il ruscelletto**, come in via Noseto. **Forse serviva a scolare le acque piovane del paese, ma, stando al testo, inizia all'altezza dell'attuale campo di calcio.** Come arrivavano fino a quel punto? C'era forse una sorgente che ora si è seccata? Si prosegue, con citazioni di pochi campi, fra cui quello di un certo Mainero degli Imberti e di un certo Ruggero, facendo intuire che, probabilmente, quella zona era ancora, a grande maggioranza, adibita a pascolo e di proprietà comune. Potrebbe essere un'ulteriore prova che il paese solo molto tardi si è sviluppato verso est ed ha lottizzato le terre comuni. Ancora vale la pena notare che il Mainero di cui si parla potrebbe essere l'antenato di quel gruppo familiare che, alla fine del sedicesimo secolo, è indicato nell'anagrafe parrocchiale col termine Maineri (di Mainero) e Ruggero potrebbe essere il capostipite della famiglia Ruggeri (di Ruggero). Si arriva, in fine, all'incrocio con l'attuale via S. Carlo, dove poi sorgeva la santella della famiglia Bidasio, ed allora vi era l'orto che era stato del Gambarossa, personaggio di cui si parla nelle vicende della Valgandino del quindicesimo secolo. Questo orto era poi passato ad un'altra famiglia: la famiglia Marchesi.

VIA MOLINI

La via del Molino, all'inizio, ossia presso l'orto del Gambarossa, è e deve essere larga, come testimoniano i termini antichi che sono stati trovati e riconfermati dai calcatori del Comune e da noi incaricati, sette braccia e due quarte. Da lì in avanti, fino alla Foppa o via Foppe, deve essere larga sette braccia.

CORRISPONDENZA ATTUALE

Corrisponde alla via S. Carlo ed al suo proseguimento verso la zona della ex Villa Giuseppina, passando attraverso la "Pucia".

COMMENTO

Stranamente si dà poco spazio a questa strada, che doveva essere invece molto importante, perché **portava ai molini, non sappiamo bene quanti, presenti, sino in epoca recente, nella zona del Merdarollo, oggi occupata dalle fabbriche Pezzoli. Questi mulini funzionavano con l'acqua derivata essenzialmente dal torrente Rompna (Romna) per mezzo di canali** che, ancora agli inizi del secolo scorso, creavano problemi alla strada per Gandino, come testimonia la documentazione giacente presso il Comune di Casnigo.

STRATA MARASCHINI

La via del Maraschino comincia presso l'orto del Gambarossa e, procedendo verso Casnigo per quattro cavezzi, giunge a due termini, tra i quali è larga due cavezzi; con sei cavezzi e tre piedi si va ad altri due termini, (posti) all'inizio del Maraschino, tra i quali è larga due cavezzi. Quindi, con otto cavezzi, si giunge ad altri due termini, presso l'inizio dell'orto di Giovanni dei Colzate, tra i quali è larga due cavezzi. Continuando si giunge, con dieci cavezzi, ad altri due termini, presso il Croce Via, tra i quali è larga due cavezzi e mezzo.

CORRISPONDENZA ATTUALE

Si tratta dell'attuale via XXIV Maggio.

COMMENTO

*Il nome deriva, probabilmente, dalla presenza di ciliegi che danno frutti dal sapore un poco aspro. Da segnalare l'orto di Giovanni dei Colzate. Si giunge, infine al Croce via, (Crusgia) che appare meno importante di oggi, perché mancava via Paolo Bonandrini ed era assai poco significativa la attuale via Trieste (Strecia). Anche la strada che metteva in comunicazione con piazza Bonandrini (Piazza Noa) era di assai scarsa importanza. **Qualcosa si può ancora intravedere nello schizzo eseguito per il rifacimento, eseguito nell'anno 1858, della cisterna** e che viene riprodotto.*

STRATA MARASCHORUM

La via Maraschorum, la quale comincia al Croce via dove si legge il Vangelo il giorno dell'Ascensione durante (in conseguenza della) processione, presenta due termini tra i quali è larga sette braccia e due quarte. Quindi, andando verso Casnigo, con otto cavezzi (si va) ad altri termini, tra i quali è larga sei braccia e tre quarte; con sei cavezzi si va ad altri termini, tra i quali è larga sei braccia e tre quarte; con otto si va ad altri termini, tra i quali è larga sette braccia e tre quarte; con quattro cavezzi si va ad altri termini, tra i quali è larga sei braccia e tre quarte; con cinque cavezzi (si va) ad altri termini tra i quali è larga sei braccia e due quarte. Quindi con cinque cavezzi e tre piedi, si giunge, presso la porta di Lorenzo di Paolo, ad altri termini, tra i quali è larga sei braccia e due quarte. Quindi, con quattordici cavezzi e mezzo, si giunge ad altri due termini, all'angolo delle case di Lorenzo di Paolo, tra i quali è larga, fino al termine che si trova in mezzo alla via, sei braccia e due quarte. Avanzando, con due cavezzi e mezzo, si va ad altri termini, tra i quali è larga sette braccia; con due cavezzi si va ad altri termini, tra i quali è larga sei braccia e tre quarte; con tre cavezzi e mezzo (si va) ad altri termini, tra i quali è larga nove braccia. Infine, avanzando dal termine più a mezzogiorno rivolto verso Maifredo di Lanfranco ed andando verso mattina, si giunge alla fine, che dista due cavezzi e mezzo.

CORRISPONDENZA ATTUALE

Si tratta dell'attuale via Trieste, da "Crusgia" sino a piazza Bonandrini.

COMMENTO

*Apprendiamo che nella piazza di "Crusgia", il giorno dell'Ascensione, si leggeva il Vangelo durante la processione, ma ci sfugge la ragione. Sappiamo che, nei tre giorni antecedenti l'Ascensione, si tenevano le Rogazioni per ottenere da Dio buoni raccolti e che fino a quando esse furono abolite, all'inizio degli anni settanta, una passava e faceva tappa presso la santella che vi si trovava (diversa dall'attuale). Sappiamo anche che vi era un importante pozzo sul quale, appunto, verrà costruita la santella e possiamo ritenere che quest'acqua (sorgiva e da mettere in relazione con il ruscelletto di via Grande o semplice vaso di raccolta delle acque piovane?) avesse molta importanza per cui si affidava a Dio la sua protezione. Proseguendo verso Casnigo si incontrano solo le case di Lorenzo di Paolo e, forse, di Maifredo di Lanfranco, da cui probabilmente derivano i Lanfranchi. **Ulteriore riprova dello scarso sviluppo edilizio del paese ad est della chiesa parrocchiale.***

STRATA UFRANE

*La strada Ufrane, che comincia al Croce Via presso il campo di Bartolomeo di Obertino, è delimitata con due termini, uno sotto il campo del detto Bartolomeo, l'altro sotto il Campo di Alessio da Cazzano e tra questi è larga undici braccia. Quindi, andando verso Roa, con otto (cavezzi) si va ad altri termini, tra i quali è larga otto braccia; con quattro cavezzi si va ad altri termini, tra i quali è larga otto; con quattro si va ad altri termini, tra i quali è larga sei braccia e mezzo; con quattro cavezzi e tre piedi si va ad altri termini, tra i quali è larga sei braccia; con tre cavezzi si va d'altri termini, tra i quali è larga sei braccia; con sei cavezzi si va d'altri termini, tra i quali è larga sei braccia e due quarte. Con altri sei cavezzi si giunge, presso la via dei Plazzoli, ad altri termini, tra i quali è larga sei braccia e due quarte. Poi, con nove cavezzi, si va ad altri termini, tra i quali è larga sei braccia e due quarte; con sette cavezzi si va ad altri termini, tra i quali è larga sei braccia e due quarte; con cinque cavezzi e tre piedi si va ad altri termini, tra i quali è larga sei braccia ed una quarta; quindi, si va ad altri termini. Ancora con sette cavezzi (si va) ad altri termini, tra i quali è larga sei braccia ed una quarta. Infine, con otto cavezzi, **si giunge, presso l'apertura tra le siepi che porta alle grotte**, ad altri due termini, tra i quali è larga sei braccia ed una quarta. Con altri undici cavezzi (si va) ad altri termini, sotto le Marasche, tra i quali è larga sei braccia ed una quarta. Con altri tre cavezzi si giunge, presso l'orto di Bartolomeo di Giorgio, ad altri due termini, tra i quali è larga*

sei braccia ed una quarta e con altri quattro cavezzi e mezzo ad altri termini, posti alla fine dell'orto di Messer Bartolomeo, tra i quali è larga sei braccia e tre quarte. Da ultimo si va ad altri termini, posti all'angolo delle case di Lorenzo di Tignoso, tra i quali è larga sei braccia ed una quarta.

CORRISPONDENZA ATTUALE

Corrisponde, con buona probabilità, alle attuali via Scaletta, via Balilla e, per la parte a monte della congiunzione, con via Balilla, via Fiume.

COMMENTO

La collocazione dell'inizio è stata effettuata usando, come riferimento, il campo di Bartolomeo di Obertino (il notaio), i Plazzoli, di cui si parla anche in via Noseto, pressappoco alla stessa altezza, ed il fatto che ci si dirige verso Rua (RØa). **Il nostro notaio ha completato il suo giro, tornando, più o meno al punto di partenza, la piazza della chiesa ed adesso riparte per un nuovo giro.** Risulta evidente che la strada passava in mezzo ai campi e non vi erano costruzioni. Si incontra solo una via, di cui però non dirà nulla, **detta dei Plazzoli, probabilmente l'attuale vicolo Balilla.** Più avanti si trova l'apertura tra le siepi che porta alle **Grotte** di cui parlerà in seguito, e si citano anche piante di marasche, che erano evidentemente molto comuni sul nostro altipiano. **Vale la pena notare che i campi privati erano recintati sempre da siepi e che ogni apertura costituiva, per se stessa, un diritto di passaggio comune.** Solo nella parte terminale della strada si incontra l'orto di Bartolomeo di Giorgio, dal quale Giorgio potrebbero trarre origine i Giorgi (di Giorgio), l'orto di Messer Bartolomeo (ancora lui) e di Lorenzo Tignoso, personaggio di cui si parla nella storia del quindicesimo secolo. **Siamo ormai arrivati nella parte storica di Casnigo.**

STRATA DE MACONO

La via Machono comincia presso l'apertura tra le siepi dietro le case di Bettino di Zano del Prete ed è delimitata con un termine (posto) sopra la detta apertura tra le siepi dove è larga sette braccia e due quarte. Quindi, con cinque cavezzi, si va ad altri termini, tra i quali è larga sette braccia e due quarte; con cinque cavezzi (si va), all'angolo delle case dei Del Prete, ad altri termini, tra i quali è larga otto braccia; con sette cavezzi (si va), presso la porta degli eredi di Bettino del Prete, ad altri termini, tra i quali è larga otto braccia e due quarte; con sei cavezzi e tre piedi (si va) ad altri termini, presso l'orto di Zanolo, tra i quali è larga sette braccia e mezzo; con tre cavezzi (si va) ad altri termini, tra i quali è larga otto braccia; con nove cavezzi (si va) ad altri termini, tra i quali è larga sette braccia. **Si giunge, in fine, all'inizio del Fossato, la quale via del Fossato comincia all'inizio del campo di Giovanni Lanza,** dove sono due termini, tra i quali è larga otto braccia e due quarte. Scendendo lungo la via del Fossato, si va, con sette cavezzi e tre piedi, ad altri termini, tra i quali è larga sei braccia e mezzo. E dove viene iniziata è larga solo quattro braccia. Poi con sette cavezzi si va ad altri termini, tra i quali è larga sei braccia e mezzo; con due cavezzi e quattro piedi (si va) ad altri termini, tra i quali è larga sei braccia e mezzo; con tre cavezzi (si va) ad altri termini, tra i quali è larga sei braccia e mezzo; con quattro cavezzi e mezzo si va ad altri termini, tra i quali è larga sei braccia ed una quarta; con due cavezzi (si va) ad altri termini, tra i quali è larga sei braccia ed una quarta. Infine con sei cavezzi, si giunge ad altri termini, **posti presso l'apertura tra le siepi che porta alla Barbata,** tra i quali è larga nove braccia e mezza.

CORRISPONDENZA ATTUALE

Corrisponde a via Padre Ignazio Imberti, escluso il tratto dopo l'incrocio con via Barbata, ma incluso quello fino all'incrocio con via Cadorna.

COMMENTO

Si segnala la presenza di orti che si affacciano sulla strada, testimonianza della presenza di famiglie relativamente facoltose.

Una di esse è quella di Bettino del Prete, della cui discendenza si è persa la traccia, un'altra è quella di uno Zanolo, la cui discendenza ci è ignota. Si arriva quindi ad un passaggio assai oscuro, che nella versione italiana sopra riportata è stato volutamente isolato dal resto del testo, perché ha tutta l'aria di essere un inciso, assai chiaro per chi scriveva, molto meno per noi che lo leggiamo dopo più di cinque secoli: **via del Fossato.**

Premesso che ogni via incavata nel terreno poteva essere chiamata fossato, per noi oggi è impossibile trovare alcuna corrispondenza. **Possiamo solo dire che pare trattarsi di una via, che partiva all'altezza della doppia curva di via Padre Ignazio Imberti.** In assenza di certezze, si avanza un'ipotesi: **si tratta forse del resto del fossato che fortificava il nucleo storico della contrada Macone? Si veda in proposito che esiste ancora,**

quasi a pari altezza, vicolo Fossato e che via Valle era chiamata, ancora nel secolo scorso, via del Fossato. Un fatto che, di per sé, potrebbe non significare molto, ma che vale la pena citare per una riflessione ulteriore: **non vengono mai citate via Cadorna, via IV Novembre e via Garibaldi. Come si andava allora alla Chiesa Parrocchiale? Il paese era disposto con un sistema viario che faceva perno sulle strade a ridosso della montagna? Appare strana davvero la posizione della nostra chiesa, così decentrata rispetto al sistema viario.**

Si segnala, da ultimo, la presenza della famiglia Lanza, proprio in corrispondenza delle Case Lanza.

Infine si giunge all'apertura tra le siepi della Barbata. Esisteva già la chiesetta? Non vi sono documentazioni in merito, ma in essa vi erano affreschi, ora in parrocchia, collocabili tra la fine del cinquecento e l'inizio del seicento, a testimonianza di una certa antichità.

STRATA CORNELLI PERANORUM

La via del Cornello, che comincia all'inizio e ad ovest della piccola vigna di Simone di Perano, è delimitata con due termini tra i quali è larga tre cavezzi ed un piede. Quindi, andando verso le case del Cornello, con sei cavezzi e tre piedi si va ad altri termini, tra i quali è larga due cavezzi e quattro piedi; con tre cavezzi ad altri termini, tra i quali è larga due cavezzi e due braccia. Con altri otto cavezzi (si va) ad altri termini, dietro le case, (dove) è larga otto braccia; con tre cavezzi si giunge ad altri termini, tra i quali è larga sette braccia; con sei cavezzi (si va) ad altri termini, tra i quali è larga otto braccia.

La via del Fossato entrando nel Gredario è larga otto braccia.

CORRISPONDENZA ATTUALE

Corrisponde al tratto di via Padre Ignazio Imberti compreso tra l'incrocio con via Barbata e via S. Spirito.

COMMENTO

*E' l'unica strada che viene definita col nome di una famiglia: **i Perani**.*

Questa famiglia appare qui, come nel proseguo del testo, facoltosa ed assai bene radicata in Casnigo, tanto da far ritenere possa essere una delle più antiche.

Notiamo la presenza di una piccola vigna, che ci rimanda alla tradizione secondo cui quelle zone erano coltivate a vite, come potrebbe testimoniare anche il toponimo "icc" presente nelle vicinanze.

*Segue un altro passo assolutamente oscuro: **torna via del Fossato** (la stessa di prima?), allorché entra nel Gredario. Stando ad un atto redatto dal notaio Giovanni Imberti fu Bettino di Casnigo nel 1544, questo posto dovrebbe coincidere con la località "icc", intesa in senso un poco più esteso dell'attuale. Se fosse la stessa via Fossati vista precedentemente, questo farebbe presupporre un suo distacco da via P. Ignazio Imberti per collegarsi all'attuale via Cadorna ed arrivare a congiungersi con la strada che stiamo trattando. Oppure potrebbe trattarsi di una semplice diramazione della via di cui si parla al punto precedente.*

STRATA SUME RUE

La via della sommità di Roa, la quale comincia tra la pezza di terra di Mainero di Petrobono e (quella) di Giovanni di Oberto, è delimitata con due termini, tra i quali è larga tre cavezzi e un braccio. Scendendo verso Casnigo, con undici cavezzi, fino alla casa degli eredi di Cigino di Andrea, (si va) ai termini tra la detta casa ed i muri di Bettino di Michelone (dove) è larga dodici braccia; avanzando, con sei cavezzi (si va) ad altri termini, tra i quali è larga undici braccia e mezzo; con sette cavezzi e mezzo (si va) ad altri termini, tra i quali è larga undici braccia. Infine, con sedici cavezzi, si va presso l'apertura tra le siepi della Bosona a due altri termini, tra i quali è larga dodici braccia.

CORRISPONDENZA ATTUALE

Corrisponde all'attuale via S. Spirito nel tratto compreso tra via Padre Ignazio Imberti e l'attuale ex chiesa di S. Spirito.

COMMENTO

Si segnala la genealogia di Mainero del quale si citano gli antenati sino al bisnonno. Da questo ceppo deriveranno probabilmente i Maineri, gli Zenera ed i Petriboni, che poi saranno Imberti. Difficilmente inquadrabile il riferimento a Cigino di Andrea e a Bettino di Michelone: a livello di ipotesi, tenuto conto di riferimenti ad altra documentazione, potrebbe trattarsi di antenati della famiglia Bonandrini.

Ignoto è pure il riferimento all'apertura tra le siepi della Bosona, forse l'attuale via Cavour. Si ricorda che

Bosone era nome proprio e che al femminile faceva Bosona.

STRATA FOSSATI

La via del Fossato, che comincia all'inizio del Fossato, all'angolo di Bettino di Ziliolo e Benedetto di Andrea Bono, è delimitata con due termini, tra i quali è larga sette braccia ed una quarta. Quindi, discendendo con sei cavezzi e mezzo, si va ad altri termini, tra i quali è larga sei braccia e tre quarte; con sei cavezzi (si va) ad altri termini, tra i quali è larga sei braccia e tre quarte; con due cavezze (si va) ad altri termini, tra i quali è larga sei braccia e tre quarte; con due cavezzi e mezzo (si va) ad altri termini tra i quali è larga sette braccia e tre quarte; con un cavezzo (si va) ad altri termini, tra i quali è larga sei braccia e mezzo; con sei cavezzi (si va) ad altri termini, tra i quali è larga sei braccia; con sei cavezzi (si va) ad altri termini tra i quali è larga sei braccia e mezzo.

CORRISPONDENZA ATTUALE

Corrisponde all'attuale via Valle, sino all'incrocio con via Trento.

Per la determinazione ci si è basati su documenti del 1800, che chiamano questa via con lo stesso nome.

COMMENTO

Il testo ci dice che inizia presso la casa di Bettino di Ziliolo e Benedetto di Anderbono, senza dirci se c'è continuità con la precedente via Sume Rue. Lo Ziliolo di cui si parla è quello che, probabilmente, ha dato inizio alla famiglia Zilioli (di Ziliolo).

STRATA CORNELLI

La via del Cornello, che comincia dietro le case degli eredi di Martino Del Rosso, è stata delimitata con due termini, tra i quali è larga otto braccia; poi, con cinque cavezzi e mezzo, si giunge ad altri termini, tra i quali è larga sei braccia ed una quarta, dietro la cucina (osteria) di Zano del fu Martino sopra riportato. Poi, con tre cavezzi e mezzo, si va ad altri termini esistenti presso la porta di proprietà dei Rossi, tra i quali è larga sette braccia. Con altri quattro cavezzi e mezzo si va ad altri termini, sotto il muro degli eredi di Pietro Zucca, tra i quali è larga sei braccia e mezzo; con quattro cavezzi si va ad altri termini, tra i quali è larga sei braccia ed una quarta. Quindi, con tre cavezzi ed un braccio, (si va) ad un altro termine, che si trova presso la cisterna di proprietà dei Gidalli (per nove piedi); la via dista dal termine fissato sotto il muro degli eredi di Pietro Zucca tre cavezzi ed una quarta. Da ultimo, con cinque cavezzi, si va ai termini, che sono nella piazza Benalie, tra i quali è larga poco meno di otto braccia e due quarte.

CORRISPONDENZA ATTUALE

E' impossibile determinare con certezza la corrispondenza, ma si possono ragionevolmente ritenere interessati il tratto di via Trento, che risale da via Valle, e l'attuale via Marconi o, al limite, la sola via Marconi.

COMMENTO

I dubbi sono legati al fatto che non ci sono indicazioni per noi chiare.

*La scelta fatta acquista comunque logica se si tiene conto che il notaio si trova, per completare il suo giro, proprio in quei luoghi e che **una strada come quella serviva per la zona dove sorgeva il castello, appunto l'attuale via Marconi.***

*Fatta questa disquisizione, l'analisi del testo ci rivela che **siamo in presenza di una strada su cui si affacciano parecchie costruzioni**, fra cui vale la pena citare una probabile osteria, proprietà di un Rosso dalla cui famiglia potrebbe derivare un ramo dei Rossi. Ancora è interessante notare che appaiono i cognomi Zucca e Gidalli, anche se per questi ultimi non è stata provata la connessione con gli attuali Gherlini.*

Per quanto concerne la piazza rimane da sottolineare il fatto che è la seconda**, ed ultima, di cui si parla e questo testimonia una zona di una certa importanza nella vita civile del paese. Si torna così a parlare del **castello

....

STRATA INTER CESAS

La via, che si snoda tra le siepi, cominciando dalla via per la quale si va a Gandino, è delimitata da due termini, uno dalla parte di Bellora e l'altro dalla parte di Stefanino di Antonio di Maffeo (Matteo), in Pradello, tra i quali è larga sette braccia e mezzo. Quindi, andando verso la casa di Stefanino, con tre cavezzi si giunge ad altri termini, tra i quali è larga cinque braccia; con altri sei cavezzi si giunge ad altri termini, tra i quali è larga cinque braccia ed una quarta; con otto (si va) ad altri termini, esattamente dietro le case del predetto Stefanino, tra i quali è larga

cinque braccia ed una quarta. Quindi, con dieci cavezzi e mezzo, si va ad altri termini, tra i quali vi sono cinque braccia ed una quarta; con quattro cavezzi e mezzo si va ad altri termini, tra i quali è larga cinque braccia e mezzo; con otto cavezzi (si va) ad altri termini, tra i quali è larga braccia (...). Infine, overosia dalla apertura tra le siepi di Bortolino di Bettino, si va con tre cavezzi ad altri termini, tra i quali è larga otto braccia.

CORRISPONDENZA ATTUALE

Con buona probabilità si tratta della attuale via Trento partendo da via Valle (santella famiglia Zilioli, Scisci), come testimoniato anche dal nome mantenuto nelle mappe del catasto austriaco.

COMMENTO

Quando si parla della strada che porta a Gandino, non si intende l'attuale via Trieste, ma via Flignasco. Sappiamo per certo che la strada non passava per la Portella attuale, probabilmente a causa delle difficoltà di attraversamento della valle Bronesca, che si incontrava subito dopo. Non si deve sottovalutare questo fatto, per noi scarsamente significativo, ma determinante per i nostri antenati: un ponte rappresentava un grosso investimento, sia come costruzione che come manutenzione.

Notizie più certe le potremo desumere dalla documentazione sulla sistemazione delle strade comunali fatta sotto gli austriaci, ma già sappiamo che il ponte di cui si parla lo hanno costruito loro. Al contrario, la strada aggirava l'ostacolo passando per via Flignasco, come testimoniato dal fatto che, subito dopo, si parla di Pradello, località che si trova colà. L'apertura tra le siepi corrisponde probabilmente al sentiero che collegava l'attuale piazza Bonandrini, allora interessante solo perché vi era una pozza.

Un'ultima annotazione: il nome indica che la strada passava in mezzo a campi privati, quindi recintati con siepi (cese). Da notare pure la presenza della famiglia Bellora, oggi scomparsa.

STRATA VALLIS

La via della Valle, overosia il passaggio che porta in valle tra Andreolo di Obertino e Stefanino di Antonio o Bortolino di Bettino di Martino, è larga sempre cinque braccia tra (le proprietà) di Bortolino e Andreolo. Più sotto, tra il sopracitato Andreolo e Stefanino è larga sei braccia (...) i termini li fissati dai calcatori del comune.

CORRISPONDENZA ATTUALE

Dovrebbe corrispondere al tratto che va dalla santella in via Valle sino all'attuale Piazza di Valle.

COMMENTO

Di questo pezzo di strada possiamo dire molto poco: unica segnalazione interessante è che ci stiamo portando fuori paese.

STRATA FOPPE

La via che va in Foppa, tra la pezza di terra di Bartolomeo di Obertino e la pezza di terra di proprietà del signor Paolo del Castello di Gandino e che un tempo fu di Antonio di Andreolo, è limitata, da termini antichi trovati nella stessa strada, a cinque braccia per tutta (la lunghezza), salvo che nella parte finale di detta strada, overosia presso le aperture tra le siepi attraverso le quali entrano in queste pezze di terra, (dove è di) sei braccia, secondo gli antichi termini. Contemporaneamente, si consideri pure che, dal confine del campo di Flignasco di Bartolomeo di Obertino e di Messer Francesco Giorgi che si trova ad est dell'apertura tra le siepi per braccia (...) e il quale termine è presso il confine (termine) di Stefano di Antonio, cioè ad est della sua pezza di terra, la via è larga tre cavezzi e mezzo.

CORRISPONDENZA ATTUALE

Dovrebbe trattarsi della via che va dalla piazzetta di Valle sino alle vecchie case di Flignasco e poi si collegava con l'attuale via Trieste.

COMMENTO

Si succedono proprietà terriere private dei più eminenti cittadini, di Casnigo e non, come testimoniato dai possedimenti dell'importante Paolo del Castello di Gandino, nonché del nostro notaio. Compaiono molte aperture tra le siepi, conseguenza del frazionamento delle proprietà. Sono molto indeterminate anche le misurazioni. Interessante l'accenno al campo di Flignasco del nostro notaio, grazie al quale siamo riusciti a collocare la strada. Nulla sappiamo, oppure già è stato detto, degli altri personaggi che vengono citati.

STRATA DE MORINO

La via del Morino, attraverso la quale la gente viene da Gandino e da Cazzano, è delimitata, cominciando in cima al campo degli eredi di Giovanni Colzate, presso le capre, con due termini, tra i quali è larga sette braccia; con tre cavezzi, venendo verso Casnigo, si va ad altri termini, tra i quali è larga sette braccia; con quattro e mezzo (si va) ad altri termini, tra i quali è larga sette braccia; con otto e mezzo (si va) ad altri termini, tra i quali è larga sette braccia e due quarte; con sette cavezzi e mezzo si va ad altri termini, tra i quali è larga sette braccia; con cinque cavezzi (si va) ad altri termini, tra i quali è larga otto braccia; con sei cavezzi (si va) ad altri termini, tra i quali è larga sette braccia ed una quarta; con quattro cavezzi (si va) ad altri termini, tra i quali è larga sette braccia; con cinque cavezzi e cinque piedi (si va) ad altri termini, tra i quali è larga sette braccia. Con altri sette cavezzi si va presso l'apertura tra le siepi del Morino, dove vi sono due termini tra i quali è larga sette braccia e mezzo; con altri cinque (si va) ad altri termini, tra i quali è larga sei braccia e tre quarte; con sei cavezzi e mezzo (si va) ad altri termini, tra i quali è larga sette braccia; con due cavezzi e cinque piedi (si va) ad altri termini, tra i quali è larga sette braccia; con due (si va) ad altri termini, tra i quali è larga sei braccia e tre quarte; con tre cavezzi ad altri termini tra i quali è larga sei braccia e mezzo; con due cavezzi ad altri termini, tra i quali è larga sette braccia; con sei cavezzi (si va) ad altri termini, tra i quali è larga sette braccia; con sette cavezzi e mezzo (si va) ad altri termini, overosia nell'avvallamento della Forcatura, tra i quali è larga sette braccia. Ancora con tre cavezzi (si va) ad altri termini, tra i quali è larga sette braccia; con quattro cavezzi (si va) ad altri termini, tra i quali è larga sei braccia; con cinque cavezzi (si va) ad altri termini, tra i quali è larga sei braccia e mezzo; con un cavezzo e mezzo o poco più (si va) ad altri termini, tra i quali è larga sei braccia e mezzo; con un cavezzo e mezzo (si va), alla fine della Forcatura, ad altri termini, tra i quali è larga otto braccia e due quarte.

CORRISPONDENZA ATTUALE

Potrebbe trattarsi dell'attuale via Trieste, limitatamente, per chi arriva da Cazzano, al tratto intercorrente tra la curva e la demolita chiesetta di S. Maria.

COMMENTO

*Venendo verso Casnigo si comincia con il campo degli eredi di un altro appartenente alla famiglia dei Colzate: Giovanni. Segue una lunga elencazione di misurazioni, ma, eccettuata un'apertura tra le siepi, non si segnala nulla di significativo. Si chiude citando **l'avvallamento della Forcatura**, nome a noi del tutto ignoto, ma che a qualcuno potrebbe dire ancora qualcosa. Ciò potrebbe permetterci di aggiornare le nostre conoscenze e di collocare in maniera più sicura la strada.*

STRATA FORCHATURE

La via della Forcatura, che si snoda tra la pezza di terra di Bettino di Bertolotto, chiamata Forcatura, e la pezza di terra privata di proprietà di Zanino di Bertolotto ed altri è delimitata con sei termini, tra i quali in ogni luogo è larga cinque braccia. Questi termini sono antichi e sono stati trovati dai calcatori del comune di Casnigo.

CORRISPONDENZA ATTUALE

Dovrebbe corrispondere alla via Brusito, che portava da "S. Maria" sino in via S. Carlo.

COMMENTO

Strada di cui nulla si può dire, stando a quanto ci dice il testo. Al massimo si può segnalare che sta proseguendo il giro del paese attraverso le vie più esterne.

STRATA PORTLE

La via Portle, che comincia all'inizio dei prati, è delimitata con due termini dei quali uno è ad ovest, sulla punta del prato di Lorenzo di Perano, l'altro ad est (dove) è larga due cavezzi e un braccio. Quindi si indirizza, con cinque cavezzi, verso le penzane ad altri due termini, tra i quali è larga otto braccia; con undici cavezzi (si va) ad altri termini, tra i quali è larga sei braccia e mezzo; con undici cavezzi (si va) ad altri termini, tra i quali è larga sei braccia e mezzo; con un cavezzo (si va) ad altri termini, tra i quali è larga otto braccia e mezzo. Quindi, con poco più di due cavezzi, (si va) ad altri due termini, posti nella buca di via Piana, i quali termini sono di pietra levizera e tra questi è larga braccia cinque e mezzo. Poi, con cinque cavezzi e mezzo, si va ad altri termini in località Gombito, tra i quali è larga cinque braccia e mezzo. Da ultimo si va fino alla fine dei prati, in prossimità della pietra (tombale?) dove vi sono due termini, tra i quali è larga cinque braccia e mezzo.

CORRISPONDENZA ATTUALE

Corrisponde al sentiero tra i campi detto Cavedagni (Quardagn) sino alla località "Preda".

COMMENTO

La strada si inoltra in mezzo ai campi usati per pascolo, come testimoniato dalla comparsa delle **penzane** per il ricovero degli animali.

Si parla della via Piana, che dovrebbe coincidere col sentiero congiungente il presente con quello tra i campi denominato "Grimone" e del quale parleremo subito dopo. E' però strano che si parli di "Bucha" intendendo avvallamento, tenuto conto che a noi oggi il terreno appare pianeggiante.

Si sono fatti lavori di livellamento? Possibile, ma non certo. Ultimo passaggio scuro è quello che riguarda il "Busthum", letteralmente **pietra tombale**. Che ci faceva una pietra tombale in quel posto? E, d'altronde, se non c'era una pietra, anche qualsiasi, di significativa grandezza, perché avrebbero chiamato quella località "Preda"? **La casualità della sua presenza è da escludere perché il terreno è alluvionale per cui, in quel punto, non poteva esserci una pietra di tale grandezza ...** Ecco un altro dei tanti misteri di questa ricostruzione.

STRATA VALAQUELLI

La via del Valaquello comincia in Valaquello, dove vi sono due termini tra i quali è larga sei braccia e mezzo. Risalendo, con undici cavezzi e mezzo, (si va) ad una curva (gombeto) dove sono due termini, tra i quali è larga tredici braccia; risalendo, con quattro cavezzi si va ad altri termini, fissati sotto due castagni, tra i quali è larga sette braccia e mezzo; si va, quindi, con undici cavezzi, verso la pozza abbeveratoria, posta presso le penzane di proprietà della famiglia Perani, dove sono due termini, tra i quali è larga sei braccia e mezzo e di questi termini uno è ad est, sotto un grande castagno, a mattina della pozza. Quindi (si va), a nord della pozza, ad altri termini, tra i quali è larga cinque braccia e mezzo; con quindici, si va ad altri termini, in prossimità di un ciliegio che si trova ad est della via, dove è larga cinque braccia e mezzo; andando verso monte, con sette cavezzi (si va) fino ad altri termini posti di fronte alle penzane di Martino Perani, in prossimità di un grande castagno. Indi proseguendo con ventisei cavezzi e mezzo, (si va) presso il clugiale o via della via Piana ad altri termini tra i quali è larga cinque braccia e mezzo.

CORRISPONDENZA ATTUALE

Corrisponde al sentiero denominato Grimone.

COMMENTO

Poco si può dire se non che **siamo in aperta campagna**. Ricompaiono le penzane, che scopriamo essere, almeno alcune, di proprietà della famiglia Perani. Esisteva anche una pozza per abbeverare gli animali e c'erano castagni, anche di notevole grandezza. **Se vogliamo una prova indiretta della possibile derivazione del nome di Casnigo da "casnicum" preso dalla voce dialettale "casnic" e latinizzata in sostituzione della classica "castagnetum"**. Della via Piana si è detto in precedenza.

STRATA PONTIS DE LA ROMPNA

La via che si trova presso il ponte della Romna, comincia alla sommità del prato di proprietà degli eredi di Venturino di Bisolo ed è limitata da due termini tra i quali è larga undici braccia. Quindi, con dieci cavezzi, si va ad altri termini tra i quali è larga due cavezzi, con otto ad altri termini, tra i quali è larga tre cavezzi e mezzo.

CORRISPONDENZA ATTUALE

Si tratta di un pezzo di strada a ridosso dell'attuale "casa Mignani" in località "Ronna".

COMMENTO

Pur nella sua brevità merita un commento in quanto ci documenta l'esistenza di un ponte che serviva, sia per venire a Casnigo, attraverso gli antichi Carrali, sia per andare verso Leffe e Gandino, costeggiando l'altipiano di Casnigo. Acquista pertanto logica la costruzione in quel luogo di una casa importante, come ancora testimoniato dalle strutture edilizie colà esistenti, e di una fornace, come vogliono la tradizione e la dizione del testo, poco dopo.

Troviamo anche un Venturino di Bisolo, probabilmente antenato della famiglia Bisoli, oggi scomparsa.

STRATA PONTIS DE LA ROMPNA AD MOLENDINA DE MERDAROLLO

La via del ponte della Romna, che comincia alla fine del campo di Gerardo di Facallo, è delimitata con due termini, tra i quali è larga dieci braccia. Avanzando poi verso il mulino, con quindici cavezzi (si va) ad altri termini, tra i quali è larga nove braccia e questi sono alla fine del prato di Gerardo. Quindi, con nove cavezzi e mezzo, si va ad altri termini, tra i quali è larga nove braccia; con undici (si va) ad altri termini tra i quali è larga otto braccia e mezzo; con undici (si va) ad altri termini, alla sommità del prato di Gerardo, tra i quali è larga dieci braccia. Poi, con nove cavezzi, (si va) ad altri termini, all'inizio del Prato Lungo, tra i quali è larga otto braccia e mezzo; con sette cavezzi (si va) ad altri (termini), tra i quali è larga nove braccia; con sette cavezzi (si va) ad altri termini, tra i quali è larga nove braccia e mezzo; con otto cavezzi (si va) ad altri termini, tra i quali è larga nove braccia; con nove cavezzi (si va) ad altri termini, tra i quali è larga nove cavezzi; con quattordici (si va) ad altri termini, tra i quali è larga nove braccia; con sette (si va) ad altri termini, tra i quali è larga nove braccia.

CORRISPONDENZA ATTUALE

Si tratta della strada che, dal ponte sulla Romna, portava sino all'incrocio con via Molini (Pùcia), dove sorge oggi il depuratore. Sostanzialmente dovrebbe coincidere col provinciale, fatta eccezione per il secondo ponte, che allora non esisteva, vicino alla casa Mignani, per cui correva a ridosso del monte.

COMMENTO

E' la strada che porta ai molini di Merdarollo, assai importanti. Compagno un Gerardo di Facallo, componente della famiglia Facalla, legata ai Cattaneo, oggi scomparsa ed il toponimo, ancor oggi usato, di Prato Longo.

STRATA QUE EST IN IMO PLAZARUM

La via, che si trova nella parte più bassa del prato degli eredi di Martino di Bortolino, è delimitata con due termini, tra i quali è larga undici braccia e mezzo. Quindi, andando verso il molino, con sette cavezzi e mezzo (si va) ad altri termini, tra i quali è larga braccia (...); con sette cavezzi (si va) ad altri termini, tra i quali vi sono nove braccia; con due cavezzi (si va) ad altri termini, tra i quali è larga otto braccia; con otto cavezzi (si va) ad altri termini, tra i quali è larga undici braccia; con cinque cavezzi (si va) ad altri termini, tra i quali è larga nove braccia; con sette (si va) ad altri termini, tra i quali è larga otto braccia; con otto cavezzi (si va) ad altri termini tra i quali è larga nove braccia. Infine con poco meno di un cavezzo, si giunge, presso il prato di Bartolomeo, ad altri termini, tra i quali è larga otto braccia e due quarte.

CORRISPONDENZA ATTUALE

Dovrebbe trattarsi del pezzo di strada che dalla confluenza di via Molini e via Pontis de la Rompna portava ai molini di Merdarollo.

COMMENTO

*Si avanza sempre verso i molini di Merdarollo, seguendo strade che le risistemazioni, in occasione degli scavi del secolo scorso, hanno notevolmente cambiato. Occorre dire che **la località Merdarollo coincide molto parzialmente con l'attuale zona della cascina Melgarolo, perché indicava piuttosto la zona a forma di cuneo ove oggi sorge la fabbrica di proprietà Pezzoli.***

CLUXIALLE NORNESCHE

L'apertura tra le siepi di Nornesca (Bronèsca) è delimitata, cominciando al di là della seriola delle Piazze, con due termini tra i quali è larga otto braccia. Quindi, superando la seriola e venendo verso la valle, (si va) ad altri termini, tra i quali è larga otto braccia; con quattro termini si va ad altri termini, tra i quali è larga nove braccia. Risalendo lungo la valle, con sette cavezzi (si va ad altri termini) tra i quali è larga nove braccia; con quattro cavezzi (si va) ad altri termini, tra i quali è larga otto braccia. Poi, superando la curva (gombetum) della valle, con sei cavezzi (si va) ad altri termini, tra i quali è larga otto braccia; con sette cavezzi e mezzo si va ad altri termini, tra i quali è larga nove braccia. Da ultimo, con cinque cavezzi, si giunge, alla sommità del prato del Chiericato, ad altri termini, tra i quali è larga dieci braccia.

CORRISPONDENZA ATTUALE

Dovrebbe coincidere con il sentiero di "Bronèsca", percorso in senso ascendente, ma solo fino alla proprietà del Chiericato.

COMMENTO

Dato importante è che esisteva già una proprietà legata al mantenimento dell'arciprete, di cui resterà tradizione sino ai tempi nostri: il "SØcc", sul cui terreno oggi sorgono le piscine con l'intera loro proprietà.

STRATA DE CIMA RIPA MOLINI

La via della sommità del Pendio del Molino, che comincia alla fine della Torta, è delimitata con due termini, tra i quali è larga sette braccia. Quindi, andando verso la via del Molino, con sette cavezzi (si giunge ad altri termini) tra i quali è larga sei braccia e mezzo; con tre cavezzi si va in una curva (gombeto) a due termini, tra i quali è larga sei braccia e mezzo; con sette cavezzi si va ad altri termini, tra i quali è larga cinque braccia. Da ultimo si va, con otto cavezzi, nella parte terminale della via del Molino (ad altri termini) tra i quali è larga cinque braccia. Quindi si avanza per via del Molino che è in tutta la sua lunghezza larga braccia (...).

CORRISPONDENZA ATTUALE

Dovrebbe trattarsi del sentiero che collega "Bronèsa" con via S. Carlo.

COMMENTO

Il testo dice poco. Sarebbe bello sapere cosa intende col termine "Torta".

CLUXIALLE DE GLARITO

Il clugiale del Glarito, che comincia alla sommità delle Piazze dopo essere avanzati per due cavezzi, è delimitato con due termini esistenti presso l'apertura tra le siepi, che va in Erbia, di proprietà di quelli di Meffeo. Venendo verso Casnigo, con quattro cavezzi e mezzo si va ad altri due termini, tra i quali è largo sei braccia; con dieci cavezzi (si va) ad altri termini, tra i quali è largo sei braccia e mezzo; con cinque cavezzi (si va) ad altri termini, tra i quali è largo sei braccia. Ancora con tre cavezzi si va ad altri termini, che sono presso l'apertura tra le siepi di proprietà degli eredi di Antonio di Maffeo e degli eredi di Piero di Maffeo, tra i quali è largo sette braccia; con sette cavezzi e mezzo (si va) ad altri termini, tra i quali è largo dieci braccia; con dieci cavezzi (si va) ad altri termini, che si trovano alla fine del prato degli eredi di Pietro di Maffeo, tra i quali è largo dieci braccia.

CORRISPONDENZA ATTUALE

Dovrebbe trattarsi, tenuto conto del toponimo "Glarit" e della citazione di Erbia, di un pezzo della vecchia mulattiera per Erbia corrispondente, all'incirca, alla zona pianeggiante che precede l'ultimo, piccolo strappo.

COMMENTO

Scopriamo che Erbia era scritto, di sicuro con l'h iniziale. Ancora che vi erano già proprietà private abbastanza estese riferibili a dei Maffeis, che però potrebbero essere, molto più semplicemente, gli eredi di Pietro di Matteo (Maffeo, da cui deriverà Mafe).

CLUXIALLE FORNACIS

L'apertura tra le siepi della fornace è, in ogni sua parte, dal principio sino alla fine, (larga) quattro braccia, iniziando presso due termini posti e fissati a tre cavezzi vicino alla Ropna; quindi con dieci cavezzi e mezzo (si va) ad altri termini poco lontani dai soprascritti verso la fornace; con dieci cavezzi e mezzo (si va) presso la fornace dove, ad est, sono due termini. Con altri dieci cavezzi e mezzo (si va) all'apertura tra le siepi della Rasga, dove vi sono due termini; con altri dieci cavezzi (si va) ad altri termini. Risalendo (venendo in su) con nove cavezzi (si va) ad altri termini; con nove cavezzi e mezzo (si va) ad altri termini. Con altri nove cavezzi e mezzo ad altri termini (posti) alla fine del campo di Bonfadino; con quattro cavezzi e mezzo (si va) ad altri termini; con undici cavezzi (si va) ad altri termini; con sette cavezzi e mezzo (si va) ad altri termini; con nove cavezzi e mezzo (si va) ad altri termini; con cinque cavezzi (si va) ad altri termini; con sette cavezzi (si va) ad altri termini; con quattro cavezzi (si va) ad altri termini; con sei cavezzi e mezzo (si va) ad altri termini; con nove cavezzi (si va) ad altri termini; con nove e mezzo (si va) ad altri termini; con tre cavezzi e mezzo (si va) ad altri termini; con otto cavezzi (si va) ad altri termini; con sei cavezzi e mezzo (si va) ad altri termini; con due cavezzi e mezzo (si va) ad altri termini. Infine con sei cavezzi e mezzo (si giunge) alla parte finale del prato di Giovanni Lanza e all'inizio dell'apertura tra le siepi che va verso Serio e, quindi, ad altri termini fino a tutto il terreno di Bartolomino e Giovanni Lanza, dove dovunque deve essere largo come sopra.

Il clugiale, che si dirama dal soprascritto per andare verso Serio e quindi a Vertova, deve essere sempre largo

quattro braccia.

CORRISPONDENZA ATTUALE

Dalle case Mignani alla Rasga e, poi, fino in località Somnesio.

COMMENTO

Sappiamo che esisteva presso il ponte della Romna, **una fornace** di cui sarebbe bello sapere molto di più. Perché l'hanno demolita? Quando? **Proseguendo scopriamo un nome che sopravvive: Rasga.** Evidentemente si sfruttava l'acqua della Romna, come ancora testimonia una vecchia derivazione. Ricompaiono componenti della famiglia Lanza ed un certo Bonfadino, di cui nulla si sa. Ancora sappiamo che esisteva anche un sentiero che portava alla frazione Serio e poi a Vertova.

STRATA CAVERETATARUM

La via della parte superiore del pendio o delle grotte, che inizia alla cima del pendio di Pilio, tra la terra di Giovanni Lanza e del figlio è larga sette braccia, come delimitato alla fine della pezza di Giovanni Lanza con due termini, dopo due cavezzi. Risalendo con due cavezzi e mezzo, (si va) ad altri termini, tra i quali è larga sette braccia. Con due cavezzi e mezzo (si va), presso la curva (gombito) della via, ad altri termini, tra i quali è larga braccia sette. Quindi si giunge sopra il piano presso le grotte, dove vi sono due termini, tra i quali è larga sette braccia. Infine, si va fino alla strada di Ufrana, ovverosia tra le grotte, dove è larga sempre tre braccia e una quarta.

CORRISPONDENZA ATTUALE

Si tratta del sentiero che collega, ancora oggi, via Fiume con la località "Bardagna".

COMMENTO

La strada è percorsa in senso ascendente, come se l'estensore stesse rientrando da Serio e risalisse verso Casnigo.

Sono testimoniate proprietà della famiglia Lanza, la cui casa sorge poco sopra, e l'esistenza di grotte, ancor oggi visitabili. Di sicuro, allora, erano molto più importanti perché potevano offrire un tetto gratuito per le cose, se non proprio per le persone.

RIVALLE SERIOLLE DE MERDAROLLO

Il sentiero lungo la derivazione d'acqua del Merdarollo è delimitato con parecchi termini. Dopo tre cavezzi e mezzo si va, presso l'angolo, ad un termine antico, tra il quale (sic) il sentiero è largo otto braccia e mezzo. Quindi con otto cavezzi si va ad un altro termine; con nove cavezzi (si va) ad un altro termine; con diciassette si va ad un altro termine; con sei cavezzi si va ad un altro termine; con tre e mezzo si va ad un altro termine. Quindi con sette cavezzi si va ad un altro termine, esistente presso l'apertura tra le siepi di Leffe e Cazzano. Il soprascritto sentiero, tra tutti i soprascritti termini, eccettuato il primo, è e deve essere largo un cavezzo o, ciò che è la stessa cosa, cinque braccia. Così è stato misurato dagli addetti ai termini e dai calcatori del predetto comune di Casnigo, sia vecchi che nuovi.

CORRISPONDENZA ATTUALE

E' impossibile determinarla, causa gli sconvolgimenti che la zona ha subito nel secolo scorso.

COMMENTO

Si tratta di un sentiero lungo una derivazione d'acqua che porta ai molini. Ancora si parla del sentiero, che portava a Leffe e Cazzano, oggi non più identificabile, ma logico, data l'importanza dei molini.

Con questa misurazione termina la parte più antica del testo, quella curata dal notaio Bartolomeo di Obertino (Cattaneo).

STRATA DE SUPRA POLEZZA (periodo e mano diversi).

Determinazione della strada di Sopra Polezza, fatta da Marchisio fu Simone di Casnigo e Domenico fu Pietro di Gasparino di Casnigo, consoli del Comune di Casnigo, e Zano del fu Francesco di Ruggero e Stefano del fu Andreolo di Marchisio, in qualità di **credendari** del soprascritto Comune, ed il Signor Giovannino del fu Messer Bettino Pinto, notaio ossia scrivano del soprascritto comune e Bettino del fu Pietro (...) come **caneparo** del

predetto comune col consenso anche degli altri credendari del soprascritto comune nel mese di giugno del 1550.

Si comincia a valle della pezza di terra di Francesco di Vincenzo da Casnigo (in altro tempo) di proprietà giuridica del fu Messer Giovanni Lanza. Presso un ciocco di noce fu posto un termine e un altro fu posto dall'altro lato della detta via, presso la siepe della terra di proprietà degli eredi del fu Pietro di Lorenzo di Perino, tra i quali due termini, posti come sopra, è larga la detta strada due cavezzi, cinque piedi e sei once, ruscello compreso. Dopo questi due termini, proseguendo per cinque cavezzi e mezzo, esistono altri due termini, tra i quali è larga la detta strada due cavezzi e, nel luogo dove comincia il muro del soprascritto Francesco (...) e nell'angolo del detto muro, fu posto un termine ad esso radente, che è simmetrico ad un altro termine dall'altro lato della detta strada, tra i quali è larga un cavezzo, tre piedi e sei once; da questi due termini, ossia cominciando dall'angolo del detto muro ed avanzando per quindici cavezzi, (si va) a due termini colà fissati, tra i quali la detta strada è larga due cavezzi e mezzo; proseguendo per la detta strada per dodici cavezzi (si va) a due altri termini, tra i quali la detta strada è larga un cavezzo e mezzo; con sei cavezzi, lungo la detta strada, (si va) ad altri termini, tra i quali è larga un cavezzo, un piede e nove once; con quindici cavezzi lungo la detta strada, (si va) ad altri due termini tra i quali è larga un cavezzo, un piede ed otto once; con nove cavezzi lungo la detta strada, (si va) ad altri due termini, tra i quali è larga un cavezzo, un piede e dieci once; con quindici cavezzi, lungo la detta strada, (si va) ad altri due termini, tra i quali è larga un cavezzo, tre piedi e quattro once; con nove cavezzi, lungo la detta strada, (si va) ad altri due termini, tra i quali è larga un cavezzo, un piede e tre once; con ventitré cavezzi, lungo la detta strada, (si va) ad altri due termini, tra i quali è larga un cavezzo e due piedi; con dieci cavezzi, lungo la detta strada, (si va) ad altri due termini, tra i quali è larga due cavezzi, un piede e quattro once; con sedici cavezzi, lungo la detta strada, (si va) ad altri due termini, uno posto sotto la pezza di terra di proprietà degli eredi di Bettino di Bissolo e l'altro presso la pezza di Benedetto fu Zanno Facalla, tra i quali termini è larga tre cavezzi. Questa ricognizione della predetta strada fu fatta dai citati consoli e credendari, notaio e caneparo, col consenso di tutti ed in occasione della manutenzione della strada.

CORRISPONDENZA ATTUALE

Dovrebbe corrispondere al sentiero che portava alla Rasga, passando sotto il cimitero.

COMMENTO

La misurazione è stata effettuata ben sessantatré anni dopo e non si capisce bene la ragione per cui è stata fatta solo allora. Erano forse intervenute delle frane, visto che il terreno attraversato dal sentiero è molto soggetto ad esse? Ci furono altre ragioni, come la distribuzione di terre a privati, per cui il sentiero dovette essere ben regolamentato?

Spiace doverlo ripetere, ma, anche questa volta, non esistono risposte sicure.

La strada pare snodarsi tra campi, almeno all'inizio, e si può ritenere che si trovassero tra la stessa ed il ciglio dell'altipiano.

Interessa notare che, nel frattempo, la lingua si è evoluta e Lanca è diventato Lanza.

Permane il ruscelletto che proviene da via Nosito.

Ancora degna di nota è l'abitudine di usare tronchi ed alberi come segni di riferimento: il tempo è passato, ma le usanze non sono cambiate.

VI. LE FONTI ARCHIVISTICHE

- Lo Statuto del XV secolo

M. Cortesi, *Statuti rurali e statuti di valle. La provincia di Bergamo nei secoli XIII – XVIII*, Bergamo 1983, pp. 24-28, 60-61

[pp. 24-28]

*“Gli statuti possono essere studiati con molti differenti scopi e sono miniera inesauribile di recondita scienza per lo storico, per il politico, per il filologo e per il giurisperito”; così Pietro Rota giustificava e motivava in una nota la sua ‘Bibliografia di statuti bergamaschi’ pubblicata solo tre anni dopo l’opuscolo intitolato ‘Statuti inediti della provincia di Bergamo anteriori al secolo XVI’ di Gabriele Rosa, l’estensore di una storia della legislazione comunale bergamasca, appassionato ricercatore e attento studioso di statuti rurali Lo scopo del Rota consisteva nel porre sotto gli occhi degli Italiani, che vivevano in un periodo di codici e di leggi, ma privo di diritto, i principi di quello statutario, allineandosi con gli “storici operai” che lavorano a raccogliere i materiali da porgere agli “storici artisti” che, “dotati di genio creatore, danno vita a questi materiali” Ai due si aggiunse anche Antonio Tiraboschi che limitò **la sua ricerca agli statuti e ai documenti relativi alla Val Gandino, scavo che gli permise di raccogliere materiale sufficiente per formare un codice diplomatico e di scrivere la bibliografia statutaria di una valle, che risulta tra le più ricche e complete di testimonianze***

Se dobbiamo lamentare la perdita del testimone più interessante di statuto rurale, quello di Vertova, contenuto in un codice membranaceo scoperto dal Tiraboschi e donato al Rosa che ne fece una parziale edizione, possiamo però aggiungere il recupero di testi creduti irreperibilmente smarriti o di redazioni precedenti a quelle note, arricchendo anche attraverso copie tarde, ma testimoni unici, zone la cui legislazione più o meno antica era ignota

*Proprio la documentazione riguardante il territorio appartenente alla **Val Gandino**, la federazione più estesa con i suoi dodici comuni e 10.000 abitanti verso la metà del sec. XVI, viene aggiornata: Peia contrada di Gandino fino al 1542, si diede propri statuti organizzati in 67 capitoli nel 1566 conservati in originale pergamenaceo con le relative approvazioni degli avvocati Francesco Muzio e Bartolomeo Zanchi, quest’ultimo anche copista del manoscritto, investiti del mandato dalla città di Bergamo*

La prima norma regola la fedeltà e l’obbedienza a Venezia, ai rettori di Bergamo, ai vicari e ai luogotenenti. Seguono i capitoli che fissano l’elezione di tre uomini, uno per ogni contrada, di “bona conditione voce ed fama”, i quali hanno la facoltà di eleggere sei “credenderi” che durano in carica sei mesi e che non possono rifiutare il mandato pena il pagamento di 5 lire imperiali

A questi ultimi è affidata inoltre la scelta dei consoli, notai, campari, calcatori, oltre alla rappresentanza nel consiglio di Valle: nessun accenno viene però riservato alle modalità di elezione per le quali si faceva forse ricorso alla tradizione orale. I capitoli rispecchiano le attività fondamentali della popolazione: alle norme per le taverne e i molini si inseriscono quelle che proibiscono a chiunque di glossare i libri del comune, sotto pena stabilita dagli statuti di Bergamo, quelle relative al taglio della legna, alla manutenzione delle strade, agli impegni cui sono tenuti i reggenti, in una disposizione per nulla organica. Il capitolo 54 è dedicato ai presidenti della Misericordia, la cui normativa, più articolata ed ampia, è trascritta nello stesso codice dopo il testo dello statuto.

*Quella di **Peia** è una legislazione tarda se la confrontiamo con i vetusti testimoni delle altre località della valle: **Leffe** vanta ad esempio il manoscritto più antico tra quelli a noi giunti Il frammento ora depositato presso l’Archivio Comunale di Gandino, coperto in parte da macchie provocate dall’umidità, è un prezioso testimone anche delle trasformazioni cui lo statuto era soggetto: addizioni, aggiunte di mano e tempi diversi che oggettivano i vari momenti di rielaborazione e di approvazione del testo Questo ci viene restituito integro dal volgarizzamento del 1479, reso forse necessario per la difficoltà sorta nella comprensione della lingua latina, anche se il proemio è muto in proposito La lingua degli statuti, originariamente scritti tutti in latino, è assai realistica e popolare per cui, quando le mutate condizioni sociali e politiche impongono un volgarizzamento, la*

nuova lingua è in stretta dipendenza dalla precedente: i latinismi frequenti non sono elementi molto diversi dal volgare e accanto alla redazione originale si diffonde quella più intellegibile e accessibile.

Ancora nell'ambito dell'incompleto e del frammentario si recupera lo 'statutum vetus' di **Gandino** attraverso una copia cartacea settecentesca: "Dalli statuti del comun di Gandino compilati in libro di pergamena o sul fine del secolo decimo terzo o certamente alcuni, cioè li posteriori in principio del secolo decimoquarto" Il nucleo originario, caratterizzato da disposizioni relative allo sfruttamento dei boschi, consta di ventotto capitoli cui si aggiungono quelli emanati nel periodo compreso tra il 1313 e il 1350; altri tre estratti dal 'corpus' del 1397 completano la conoscenza di questa normativa precedente a quelle più note approvate l'una nel 1445, l'altra nel 1460, posteriormente all'ordinamento della Valle che risale al 1435

Un'interessante testimonianza di ordinamenti rifusi in ambito veneto è costituita dallo statuto della comunità di Casnigo, povera di risorse e anche di memorie, che si è però data una legislazione riconducibile alla fine del sec. XV, rielaborazione e organizzazione di disposizioni precedenti allo stesso dominio veneto La redazione avvenne probabilmente nel periodo successivo al riassetto territoriale e giuridico conseguente alla signoria veneta: "El se comenza la forma di statuti et ordinamenti del comun el loco e di homini de la terra de Cazenicho de Val Seriana de sot, del vescovato da Bergamo, fata et ordinata a laude et honore de Dio et a magnificentia de la illustrissima et eccellentissima signoria nostra da Vinetia et a conservatione e stato del ditto comu de Cazenico, e no in reprehensione de li homini antiqui passati de esso comu da Cazenico, ma maximamente a resistentia et expulsion de li errori et cautelli regnanti, et perché la natura sempre circa de conponere novi formi". Gli uomini di Casnigo hanno scelto come mezzo espressivo del documento scritto il volgare che su un impianto strutturale latino manifesta l'esistenza di varietà locali, soprattutto nell'ambito della toponomastica, dei patronimici Al manoscritto conservato a Roma presso la Biblioteca del Senato si aggiunge una versione eseguita dal notaio Giovanni Battista Cassoni di Vertova – lo stesso che nel 1743 volse in lingua italiana la serie di statuti di Vertova – che dichiara autenticando la sua opera "De suo originali fideliter traxi et de lingua rudi et indirecta, in sermonem rectum Italicum reduxi, omissis rebus nihil spectantibus et cum aliquibus glosis in margine ed in fide subscripsi", lasciandoci il sospetto di una lettura frettolosa e di una traduzione poco fedele

Il numero di codici che ci hanno tramandato la normativa della Valle Seriana, in periodo veneto divisa in superiore e inferiore, – quella di mezzo era rappresentata dalla Val Gandino –, supera ogni aspettativa: undici manoscritti riguardano lo statuto della federazione della Valle Seriana inferiore, redatto nel 1434, cinque quello della Valle Seriana superiore, compiuto nel 1460 e approvato nel 1461, tredici sono attinenti a nove comuni delle due federazioni. Completa questo panorama un "Libro dell'ordini della sp. Valle (Seriana superiore)" in cui sono raccolti i capitoli relativi all'elezione del podestà e dei provveditori di valle Nessun originale ma copie trascritte fedelmente, come sempre dichiarano i notai che arricchiscono il 'corpus' di ulteriori ordinamenti in materia di dazio, di confini, di beni comunali, di miniere e, cosa ancor più interessante, dei corsi delle valute in periodo secentesco uniti alle normali ducali e decreti. Il volgarizzamento dello statuto della Valle Seriana inferiore è conservato in un codice del sec. XVI; inoltre la traduzione effettuata da Giacomo Gritti, dottore in "ambo le leggi e curato titolato di Villa di Serio" nel 1672, ha una più ricca tradizione

'L'universitas' della Valle Seriana superiore si governa con un ordinamento completo di diritto pubblico, civile e penale disposto in modo organico il quale, essendo abbastanza tardo (1460), può aver beneficiato dell'apporto dell'esperienza di redazioni anteriori Le copie di poco posteriori al riconoscimento della legislazione sono redatte da due membri della stessa famiglia: quella del 1474 da Bertolino di Francesco Marchetti Scalvinoni di Clusone e quella del 1482 da Francesco Scalvinoni ...; allo stesso ramo si deve far risalire anche la copia pretoria sottoscritta dal vice cancelliere Giovanni Francesco Scalvinoni di Clusone il 23 gennaio 1753 e conservata nel ricco fondo statutario della Biblioteca Giustiniani di Venezia

[pp. 60-61]

STATUTO DEL COMUNE DA CAZENICHO

Sec. XV

Roma, Biblioteca del Senato, Stat. ms. 70 (già 'fondo Vienna', 41)

Membr., ff. f-48-I, mm. 230x170 <162x125>, 30-31 linee lunghe in gotica libraria (Tav. IV).

Fascicoli: 1, 7¹; 2⁴; 3-5¹⁰; 6¹²; rigatura a piombo. Alla numerazione antica che non considera il primo e l'ultimo foglio, se ne aggiungono una moderna a matita in alto a destra (che seguono) e una stampigliata in basso. La pergamena dei fogli di guardia è più bianca di quella del testo giallognola e scura. Titoli, paragrafi e iniziali di capitolo in rosso; f.6r: lettera I in inchiostro rosso con disegni. F.1rv: Scritture varie e prove di penna. f.1v: "Jesus Christus. Dio voia che sia salvato questo statuto per resone per tuti li vesini de Cazenicho in tuto aziò che se

vosa far justa resone" (m. corsiva sec. XV). Legatura antica in assi restaurata; un fermaglio di chiusura, dorso di cuoio.

ff.2r-4v: "Jesus (in alto). In Christi nomine. Amen. De qui de sotto se contene le rubriche del statuto e de li ordeni del statuto del comune da Cazenico de la Valle da Gandi de Valle Seriana de sotto del vescovado da Bergomo, zoè ...".

Segue l'elenco dei capitoli (f.5rv: bianco).

ff.6r-47r: "Jesus (in alto). El se comenza la forma del statuto del comune da Cazenicho de la Valle da Gandino del vescovado da Bergomo. In nomine domini nostri Jesu Christi et gloriose matris eius virginis Marie et sancti Johannis Baptiste et sancti Georgii martiris et omnium sanctorum. Amen. El prologo. Capitulo primo. El se comenza la forma di statuti et ordinamenti del comun el loco e di homini de la terra de Cazenicho de Val Seriana de sot, del vescovato da Bergomo, fata et ordinata a laude et honore de Dio et a magnificentia de la illustrissima et excellentissima signoria nostra da Vinetia et a conservacione e stato del ditto comu da Cazenico, e no in reprehensione de li homini antiqui passati de esso comu da Cazenico, ma maximamente a resistentia et expulsione de li errori et cautelli regnanti, et perché la natura sempre circa de conponere novi formi. Adoncha noy Pedro de Raimundo Barufa di Petergrassi e Zovan Caget di Scalvine e Tadé de Marti di Cazi, Ventura de Pol di Scalvine e Lorenz de Pol di Petergrassi e Pederbo de Beti Mayner di Imberti e Bertolot Andreol Zani di Imberti e Marti del Preyt di Imberti e Zovan de Girart di Colzat e mi Tadé de Andreol di Capitani, noder tuti de Cazenich, elezudi per li homini e per lo arengo ... del ditto comun da Cazenich. (Vengono indicati anche i nomi di alcuni coadiutori) ... havemo zurato ali sancti evangelii de Dio tocando cum le mane le scritture de terminare et finire esso statuto iustamente et diligentemente senza fraude, removendo da noy ogni odio, amore, timore, danno e pregeri" (segue il testo di 119 capitoli, tra cui il 115 e il 116 riportano rispettivamente le date del **1403** e il **1455**, il cap. 36 quella del **1479**).

ff.47v-48r: Scritture varie tra cui alcune molto sbiadite e illeggibili.

STATUTI ED ORDINI DEL COMUN DI CASNIGO

Sec. XVIII

Bergamo. Biblioteca Civica A. Mai, Sala I D 9, 30

Cart., ff. II (mod.) - 1-56-11 (mod.), mm. 300x200, scrittura di varie mani.

Il codice era all'inizio formato da ff.47 cui sono stati aggiunti altri posteriormente. Sul f.1r un disegno a inchiostro rappresenta un vaso con un tulipano. E' in cattivo stato di conservazione. I capitoli risultano 119, perché il 41 è segnato con il numero 42. Legatura in cartone.

f.1r: Copia del statuto della spett.co[munità de] Casnigo estratta fedelmente dal suo originale essebito a me Gio. Battista Cassoni nodaro di Vertova da signori sindaci della detta comunità e tradotta da linguaggio corotto in lingua toscana. In Christi nomine. Amen. Qui sotto sono descritte li rubriche del statuto e delli ordeni del statuto del comun di Casnigo, Valle Gandino, Valle Seriana da mezzo, vescovato di Bergamo. Del proemio e della forma de statuti.

ff.4r-47r: "Principio della forma del statuto del comun di Casnigo, Valle Gandino, vescovato di Bergamo. Nel nome di nostro Signore Gesù Cristo e della gloriosa vergine Maria di lui madre e di sant Giovanni Battista nostro protettore e tutelare e di sant Giorgio martire e di tutta la celeste corte. Qui incomincia la forma de statuti ed ordini ..." (Segue la sottoscrizione del notaio e copista Gio. Battista Cassoni, figlio di Cosma di Vertova che dice "presens exemplar statuti spet. communitatis Casnici de suo originali fideliter traxi et de lingua rudi et indirecta in sermonem rectum Italicum reduxi, omissis rebus nihil spectantibus et cum aliquibus glosis in margine et in fide subscripsi").

f.47v: Decreto del capitano di Bergamo Giovanni Grassi del 15 settembre 1772 copiato e sottoscritto dal notaio Antonio Cattaneo.

ff.48r-53r: Elenco dei debiti del comune (f.53v: bianco).

f.54rv: Poliza delli debiti agravanti la comunità di Casnigo l'anno 1773.

ff.55r-56v: Mandato del 14 giugno 1520 per Hieronimus de Bongis e copia di alcuni provvedimenti per Antonio Balbi, 8 maggio 1518 (i ff. sono tratti da un altro codice e portano la numerazione f. 309 e f.56).

P. Cattaneo, P. Previtali, Casnigo. La comunità nello statuto del XV secolo, Edizioni

[pp. 7-9]

Sul finire del XV secolo, il notaio "TADE DE ANDREOL DI CAPITANI" redigeva su pergamena, in gotica libraria, lo Statuto di Casnigo, oggi nella Biblioteca del Senato in Roma.

Nel XVIII secolo – poco prima che le idee della Rivoluzione francese ne determinassero l'abrogazione – il notaio G.B. CASSONI di Vertova ne dava, in un codice cartaceo, oggi nella Biblioteca Civica A. Mai di Bergamo, la sua versione.

Piccola e povera comunità rurale dipendente dal rispetto delle norme elementari della convivenza civile, dai prodotti della terra, dalla disponibilità dei boschi e dei prati, da alcuni secoli Casnigo faceva giurare ai magistrati neoeletti di salvaguardare i suoi statuti; il popolo in assemblea controgiurava fedeltà alla legge comunale per eccellenza.

Nel XV secolo, anche a Casnigo, mutate le condizioni politiche del territorio bergamasco con l'avvento della Signoria veneziana, si impose la necessità della revisione degli antichi statuti.

Grazie a una larga accettazione di elementi toscani pervenuti attraverso diverse mediazioni, il volgare doveva essere anche qui ormai tanto compreso da poter essere usato come strumento di comunicazione di una volontà normativa; così che l'esistenza e la resistenza palese di varietà linguistiche locali nello Statuto appaiono oggi piuttosto imputabili a necessità di ordine pratico (toponomastici, patronimici, nomi di oggetti di uso quotidiano) che a difficoltà di resa linguistica, quando si tenga conto che il documento, di natura giuridica, non aveva intenzioni letterarie ma bisogno di immediata comprensione.

Così dalla loro lineare configurazione gli statuti antecedenti si ridussero in una corposa raccolta, spesso disordinata, di norme giuridiche, e passarono dalla tradizionale lingua latina a quella italiana.

Non quella, per intenderci, che il contemporaneo Machiavelli usava nella Cancelleria fiorentina, ma quella ancora capace di registrare con disinvolta noncuranza il latino medievale di 'pasculo' (da 'pasculum') e, quattro righe più oltre, il dialettale 'pasquel'.

Lo stesso nome del villaggio è di incerta grafia: probabilmente l'estensore dello Statuto sente 'Cazenich', e così lo scrive quasi sempre; qualche volta ne avverte la distanza dalla lingua letteraria, e ve lo riconduce scrivendo 'Cazenico' o anche 'Cazanico'.

Nel secolo XV, Casnigo è parte della Valgandino: non solo ve lo associa la posizione geografica ma anche la volontà politica di Venezia.

Abbiamo cercato di leggere questo ambiente non con lo scrupolo del moderno topografo (cosa già fatta, e con lode, da altri), ma con un documento coevo: una 'Carta dell'ordinamento amministrativo dato da Venezia al territorio bergamasco'. Non abbiamo rinunciato nemmeno a uno schizzo cartografico leonardesco, quasi contemporaneo, scoprendo che, se pure in parte l'eccezionale documento è approssimativo, può sorreggere tuttavia un'ipotesi: il Regù' e il Trebonarmi' (una fonte a sifone e un'argilla rossa) forse richiamarono l'attenzione dello scienziato.

Avremmo voluto conoscere quanti abitanti avesse allora il villaggio e quale fosse la consistenza reale del suo patrimonio boschivo e prativo; quale fosse la sua economia, quali i ceppi familiari, quali i quartieri; quale l'abbigliamento e quali le forme di solidarietà con i poveri. Non abbiamo potuto sapere nulla di questo e d'altro; poiché avremmo dovuto procedere per sole congetture, abbiamo preferito rimandare il lettore agli studi generali e specifici prodotti su tali argomenti.

Abbiamo voluto soltanto interrogare lo Statuto.

Volevamo capire che cosa fosse, di quale considerazione godesse, dove affondasse le sue radici. Il confronto con altri statuti – che abbiamo soltanto esemplificato – ci ha permesso di avvicinarci di più al documento e di illuminarlo sufficientemente.

Abbiamo così potuto ricostruire un quadro della vita comunale che, poggiando sul consenso popolare, muoveva dal giuramento di fedeltà ai propri doveri da parte degli abitanti del villaggio per articolarsi e distendersi in una serie di obblighi, divieti, pene, al fine di garantire la pacifica convivenza civile nel contemporaneo esercizio dell'autonomia.

Per offrire un agile uso del documento ne abbiamo dato la nostra versione.

Le difficoltà di questa operazione sono state numerose, e certo non tutte abbiamo saputo superarle felicemente. C'era d'altra parte il dovere di non snaturare il documento: di non tradire il suo originale carattere

giuridico, puntiglioso. Ripetizioni ossessive, determinazioni superflue, esplicitazioni che si intersecano tra loro aggravano la lezione originale; ma ci siamo chiesti se fosse legittimo toglierle di mezzo e con quale vantaggio. La versione settecentesca a volte ci consentiva una lettura alla lettera; altre volte semplificava vistosamente l'assunto. Abbiamo scelto una versione di compromesso tra la fedeltà scrupolosa al testo e una comunicazione che fosse comprensibile oggi.

Questa ricerca di attualizzazione non è apparsa, se non raramente, facile, perché la lezione originale latina, trapassando in una sistemazione normativa e linguistica nuova (quella di Venezia e quella del volgare), molto dovette perdere in rigore e in sistematicità.

Non è stato sempre facile definire con sicurezza il lessico, stabilire la corrispondenza dei significanti, agganciare un significato univoco, o risalire (per es. nei verbi) da un solo significante a significati divergenti, discernere l'opinabile dal sicuro. Altre volte la sintassi presenta smagliature e rattoppi che la squarciano o la appesantiscono.

Ci illudiamo di aver dato, senza aver risolto tutte le difficoltà, una versione onesta.

Dell'originale abbiamo poi dato la più fedele trascrizione che ci è stata possibile, riproducendo le carte secondo la stessa struttura, dopo aver provveduto a numerare le carte (c), distinguendole in recto (r) e verso (v) e le righe per permettere più agili riferimenti.

Anche la semplice lettura è stata a volte disagiata, considerato il non perfetto stato di conservazione della pergamena. Là dove la lettura ci è stata impossibile abbiamo sostituito le parentesi.

La trascrizione, oltre che un dovuto atto di fedeltà alla lezione, potrà almeno costituire un punto di partenza per chi volesse muovere dal solo documento originale.

A questo abbiamo premesso informazioni che riteniamo utili, non rinunciando ad alcune annotazioni di lingua perché – e ciò aveva, sia pure in piccola parte, motivato la nostra ricerca – il documento è significativo anche di quella, in una realtà fisicamente lontana dalla città oltre che dalle corti del tempo. Quale strumento di appoggio alla lettura abbiamo fatto seguire, molto semplificando, un glossario.

Il lavoro è diviso in due sezioni.

La prima (ambiente – statuto – vita comunale) è organizzata per una lettura della nostra versione dello Statuto, ed è stata mantenuta in un ambito comunicativo semplificato, perché non apparisse riservata ai soli addetti ai lavori.

La seconda è organizzata intorno alla fedele trascrizione del manoscritto originale, e si limita a fornire gli strumenti minimi di supporto (identità del documento – glossari) per un approccio più diretto al documento, in previsione (e sollecitazione) di nuove (per estensione e profondità) indagini che il testo certamente merita.

[pp. 53-68]

LE CARICHE COMUNALI

Nel Comune di Casnigo, come in genere in tutti i comuni medievali, la durata delle cariche comunali è molto breve. Ciò è dettato dal preconcetto che l'eccessiva durata di una carica potrebbe mettere il soggetto che la ricopre nella possibilità di abusare dei propri poteri, scavalcando le disposizioni statutarie.

Il capitolo 15° dello statuto, che porta il titolo **“De quelli che non possono essere ufficiali del comu e dela pena de quelli che li elezeranno”**, elenca le persone che non possono essere elette a cariche comunali. **Sono i forestieri, gli inferiori agli anni venti, i servi, le donne, i sordi, i muti, i pazzi, i debitori del Comune, i membri della stessa famiglia.** L'esclusione dei forestieri dalle pubbliche cariche si può comprendere se si considera che in quel tempo ogni Comune rappresenta un piccolo mondo a sé e i rapporti con i centri vicini sono molto limitati. Essere eletto al pubblico consiglio richiede una precisa conoscenza della situazione e dei problemi locali.

Altri capitoli dello statuto stabiliscono chi può essere eletto, come devono avvenire le elezioni ⁽¹⁾, la durata delle cariche, le incombenze e ancora le pene per chi non accetta le cariche. Non ci sono, dunque, liste elettorali. Rivestire una carica pubblica è considerato servizio alla comunità ed è punito chi rifiuta il risultato di una elezione. Non bisogna dimenticare che all'epoca dello statuto la democrazia muove i primissimi passi, dopo secoli di dominazioni più o meno sentite, ma sempre, come tali, limitatrici delle volontà individuali. E' forse questa la ragione principale della presenza di tali disposizioni negli statuti: rifiutare il risultato favorevole di una elezione avrebbe potuto significare non vedere il valore di un simile fatto, dopo oscuri tempi in cui innumerevoli volontà erano state sottomesse ai piaceri e ai capricci di un solo uomo.

Particolarizzate sono le disposizioni dello statuto riguardanti le cariche pubbliche. L'eletto, mentre ripete le parole del giuramento, deve tenere le mani sul libro dei Vangeli. Non deve lasciarsi influenzare da sentimenti di

odio, amore, timore, dalla speranza di un premio, dalla pressione di una preghiera; se manca ai suoi obblighi è condannato a versare nelle casse del Comune somme di denaro, in certi casi anche forti ⁽²⁾. Non solo, ogni volta che si verificano ammanchi, il responsabile deve far fronte in ogni caso con quello che possiede, si tratti di terreni o di case. Nessuno può ricoprire due cariche contemporaneamente: l'eletto che imbroglia o ruba viene "descazato" dal suo ufficio e, a parte le pene, non può essere rieletto a cariche pubbliche per un periodo di sei anni.

A tutti gli eletti viene corrisposto un salario, il cui ammontare varia in proporzione diretta dell'importanza e della gravosità della carica. I capitoli 34° e 115° dello statuto, infatti, elencano quanto spetta ad ognuno. E' previsto anche il rimborso delle spese per chi si reca fuori Casnigo per necessità del Comune: **fino a Gandino due soldi imperiali, con obbligo, al ritorno, di dimostrare che cosa è stato fatto e quanto è stato speso**; se bisogna andare "a Bergamo over in altro logo verso al plano infina Alza (l'odierno Alzano), e ancora fora del vescovado da Bergamo" otto soldi imperiali al giorno. Chi, invece, esce dalla Valgandino per recarsi nelle valli confinanti, cioè "da Comendu jn zo fina a Nimbri, e anchora in val Cavalina fina al pont dela Martina" riceve soltanto cinque soldi al giorno. **Ancor oggi, 'della Martina' è detto il ponte sul Drione sopra il quale passa la strada nazionale del Tonale, al confine di Vigano S.M. e di Casazza.**

Servire il comune si traduce spesso in un danno per l'eletto, costretto a trascurare del tutto o in parte i suoi interessi privati per il bene pubblico: di qui il "sallario ordinario" inteso come risarcimento.

Gli ordinamenti scritti o orali permettono e favoriscono la concentrazione delle cariche pubbliche nelle mani di pochi, legalizzando una specie di monopolio amministrativo. Nel Comune medievale il popolo non è un tutto omogeneo, tende a frazionarsi e dividersi in base all'attività economica: è inevitabile che le classi più ricche vogliano far sentire il peso della loro potenza economica anche nel governo della cosa pubblica, cercando di concentrare nelle proprie mani le principali cariche elettive. Questo fatto porterà, però, a un progressivo distacco del popolo dal Comune, non più sentito come l'espressione diretta dei suoi interessi e delle sue aspirazioni.

I VICINI – Gli abitanti del Comune sono i 'visini' (i "vicini", dal latino vicus = villaggio). Lo statuto regola minuziosamente quello che i vicini devono o non devono fare, affinché la comunità abbia un'esistenza regolata e pacifica; stabilisce al tempo stesso i loro diritti, affinché ognuno abbia garantite la propria vita e la sicurezza dei propri beni in ogni momento ed in ogni attività intrapresa.

Di tutti gli impegni giurati il più interessante è quello con il quale **ogni casnighese che abbia almeno vent'anni, all'inizio di gennaio di ogni anno, si impegna, obbligandosi anche per i propri familiari se capofamiglia, ad eseguire tutti gli ordini giusti e leciti dei consoli del Comune**, nell'interesse del Comune stesso; ad avvertire gli ufficiali del Comune (consoli, tesoriere, campiere, ecc.) se qualcuno danneggia il Comune o i Casnighesi, ostacolando il regolare svolgimento della vita del paese; a non dare aiuto ai ladri, ai banditi, ai ribelli; a portare in chiesa o in piazza le cose ritrovate la prima festa seguente il giorno del rinvenimento; a non entrare in poderi altrui, anche con animali, e a salvare i beni del Comune. Inoltre, tra i doveri dei vicini c'è l'obbligo di intervenire al pubblico consiglio: assenze non giustificate vengono punite con multe.

I vicini sono così responsabilizzati al massimo, convinti che l'interesse di uno è l'interesse di tutti, tanto che non hanno alcuna possibilità di opporsi alle decisioni del Comune.

Non possono ricevere salario indebitamente o ricompense senza motivo e merito. Ciò per evitare che chi riveste pubbliche cariche si arricchisca.

I FORESTIERI – Il forestiero, nel Comune che non sia il suo di origine, si trova di certo ostacolato, rispetto ai vicini del luogo, dagli ordinamenti statutari, poiché i suoi movimenti e le sue attività sono condizionate da imposte che sono più o meno gravose a seconda che il Comune si senta più o meno leso nei suoi interessi dalle iniziative intraprese sul suo territorio da persone provenienti da altre località. In pratica, **il forestiero è malvisto perché, sfruttando le terre del Comune, toglie proventi ai vicini**. E' quindi considerato un intruso, da allontanare al più presto possibile.

Il forestiero che si trova momentaneamente sul territorio di qualche Comune della Valgandino deve seguire le norme dello statuto locale e di quello di Valle anche in materia di pascolo e di taglio della legna.

E' evidente che le disposizioni dello statuto riguardanti il forestieri tendono a scoraggiare la sua attività nel Comune. In alcune situazioni, tuttavia, una volta pagata la somma pattuita, egli viene parificato al vicino sia nei diritti sia nei doveri, senza differenze.

Ma soltanto con una delibera, approvata dalla maggioranza del Consiglio, i forestieri possono far pascolare i propri animali o tagliare l'erba nella località 'Gavaza'. Ai trasgressori è comminata la pena di trenta soldi imperiali. Non si può procurare ad alcun forestiero legna tagliata, secca o verde, erba, fieno o "alcuna altra cosa che sia

necessaria e conveniente al ditto comu o ali soj homini" (cap. 78°). E' naturale che queste disposizioni abbiano inasprito i rapporti fra le comunità, anche quelle più vicine tra loro, creando tensioni che durarono nel tempo.

L'ARENGO – E' l'assemblea di tutti i cittadini che godono dei loro diritti politici. E', cioè, l'organo supremo della vita del Comune.

A Casnigo sono obbligati a parteciparvi "tuti li vesini da Cazenich padri de familia" appena udito il segno "del arengo" dato con il suono della campana doppia in due volte. Il fatto che la partecipazione al pubblico arengo sia limitata ai padri di famiglia significa che è **solo l'uomo che rappresenta la famiglia**, non avendo la donna la possibilità di intervenire e di partecipare alla discussione delle questioni pubbliche.

Dopo che tutti sono riuniti nell'arengo, il 'campér' (campiere) provvede all'appello nominale di tutti gli obbligati a partecipare: vengono subito allontanati coloro che non hanno diritto di presenziare. Ogni partecipante è obbligato a dire il proprio parere e non può essere interrotto fino al termine del suo intervento. Le delibere sono prese a maggioranza di due terzi dei partecipanti. Sono immediatamente puniti coloro che dicono ingiurie: lo statuto stabilisce le pene per chiunque dica ingiurie o parole "desoneste" a qualcuno dei presenti, o lo accusi di mentire.

Nell'assemblea, poi, all'inizio di gennaio e di luglio di ogni anno, il 'nodér' (notaio) è incaricato di dare lettura dello statuto e delle "altre scripture" importanti del Comune, specie di quelle che ne precisano i confini: in tal modo tutti i vicini sono messi al corrente della vita comunale, svoltasi nei precedenti sei mesi. Dopo tale lettura, i consoli esortano tutti i Casnighesi a serbare buoni costumi e a intervenire alle esequie per i defunti. A questo proposito è espressamente stabilito che bisogna cessare i lavori in campagna "fina tanto chel corpo del morto sera sepeilito" secondo la "usanza di nostri predecessori", perché la morte "e comune a caduno" (cap. 43°).

Accanto all'arengo (**da considerare nel senso odierno di 'consiglio generale'**) c'è il **consiglio particolare**, al quale sono obbligati a partecipare i 'consoli', i 'credenderi', il 'nodér', i 'campér', interrompendo ognuno, se necessario, le "sue fazende". Devono ascoltare "sotto silenzio" le relazioni, nonché i pareri di ogni partecipante.

Tutto è registrato dal Notaio.

I CONSOLI – La prima organizzazione comunale è rappresentata da un organo esecutivo, elettivo, collegiale, temporaneo chiamato consolato. In numero variabile da due a dodici, i consoli sono considerati una diretta continuazione dei **consoli romani**, oppure degli **scabini germanici**, o una trasformazione del consiglio vescovile, o una derivazione dei **'boni homines'**. Si ritiene che il consolato sia sorto a Roma nel 1083 per opera di Enrico IV e della cittadinanza. Da Roma l'istituzione si sarebbe rapidamente diffusa in tutta Italia per spirito di imitazione e per il favore imperiale. Il fatto è che, prima o poi, nello spazio di venti o trent'anni, fra l'XI e il XII secolo, tutti i Comuni hanno i loro consoli.

Secondo lo statuto (cap. 13°), in un giorno di festa, otto giorni prima della scadenza del loro ufficio, i consoli convocano i 'credenderi' che provvedono alla elezione di quattro vicini a "officiali e rectori del ditto comu" (due consoli, un tesoriere, un notaio); i due eletti consoli durano in carica sei mesi. Scaduto il loro mandato, dovrà passare un anno prima che possano essere eletti a cariche comunali. Ad ogni console spettano due lire imperiali di salario per i sei mesi di carica (il capitolo 115° stabilisce venti soldi imperiali per due mesi di carica e riduce a sei mesi il tempo che deve trascorrere tra la scadenza del mandato e l'assunzione di una nuova carica). Chi non accetta la carica è condannato a pagare al Comune una lira imperiale. **Debbono amministrare "fidelmente e senza inganno" i beni del Comune, procurare cose utili e vantaggiose per tutti i vicini, difendere Casnigo, mantenere in vigore "li statuti e ordini del dito comu - scritti qui et in altri libri"**. Al termine del loro mandato, i consoli sono anche tenuti a pagare i debiti e a riscuotere i crediti del Comune: in caso contrario debbono pagare un quarto dei crediti non riscossi dal Comune. Dalla loro amministrazione devono rispondere ai 'credenderi'.

I CONSIGLIERI DI CREDENZA (CREDENDERI) – Il consiglio di credenza, istituito all'epoca del Comune, è formato da persone che devono occuparsi delle cose pubbliche più delicate, con la gestione dell'erario e le relazioni con gli altri Comuni. Etimologicamente il termine deriva dal latino "credere" (nel senso di confidare, affidare alla discrezione) e ben esprime la funzione primaria di questo importante organo collegiale, che corrisponde, all'incirca, all'attuale consiglio comunale. **Il consiglio di credenza mantiene il collegamento tra il potere deliberativo, esercitato dall'assemblea dei vicini, e il potere esecutivo, esercitato dai consoli.**

Lo statuto prevede sei 'credenderi' componenti il consiglio di credenza, che si impegnano a far dare agli eletti alle cariche pubbliche tutto ciò che è ritenuto utile, a non permettere che venga dato più di quanto ragionevole o stabilito dallo statuto, a sorvegliare l'operato dei consoli, dei campieri, del tesoriere, del notaio, i quali devono rispondere ai credenderi di ogni trasgressione, ammanco o inesattezza.

Ma c'è un ultimo impegno morale da parte del 'credendér', che dimostra quanto sia tenuto in considerazione il

Comune: **egli non deve dare "favore ne subsidio" a chi fa causa al Comune.**

I credenderi sono eletti il primo gennaio dai vicini convocati nell'arengo, durano in carica un anno, percepiscono il salario ordinario di due lire imperiali per tutto l'anno, non possono essere rieletti per un anno (il cap. 115° stabilisce in sei mesi la durata della carica, in sei mesi l'intervallo di tempo che deve intercorrere tra la scadenza del mandato e l'assunzione di una nuova carica, in venti soldi imperiali il relativo salario. Il numero dei credenderi è fissato a quattro).

Ogni assenza alle adunanze del consiglio di credenza è punita con quattro denari, che vengono ripartiti fra i credenderi diligenti. Nessuno che non sia 'credendér' può partecipare al consiglio di credenza, ne accostarsi tanto da poterne udire i discorsi.

GLI ESTIMATORI – *In numero di due sono eletti dai consoli; durano in carica un anno, con il salario ordinario di soldi sei imperiali per tale periodo, oltre il compenso di un soldo per ogni intervento, e **sono incaricati di valutare i danni che i vicini ed il Comune possono subire.** Debbono recarsi di persona sul luogo dove è stato provocato il danno e constatarlo per poterlo valutare. E' necessaria la presenza al sopralluogo sia di chi ha subito il danno (lo 'damnato'), sia dell'autore del danno (lo 'damnatore'). Se il colpevole ammette le proprie responsabilità, presenti due uomini di fiducia, deve poi provvedere al risarcimento entro il termine di dieci giorni. Nel caso, invece, che il colpevole non paghi, allora gli 'extimatori', su domanda di chi ha subito il danno, sono tenuti a "proferire le dita extimazione in la credenza" del Comune. La decisione dei credenderi deve essere annotata dal notaio sul libro dei debiti del Comune.*

I CALCATORI O TERMINATORI – *Tra i compiti dei consoli figura anche quello di eleggere due 'calcatori', che durano in carica un anno, con il salario ordinario per tale periodo di sei soldi imperiali oltre il compenso di un soldo per ogni intervento: **i calcatori devono stabilire i confini tra le terre comunali e quelle appartenenti ai vicini.** Sono in effetti degli ispettori e vigilano costantemente sulle proprietà terriere, in modo che il tracciato che le delimita non venga alterato mediante lo spostamento dei termini. Infatti, quando non si scelgono elementi naturali quali punti di riferimento, nel determinare i limiti dei fondi si utilizzano pietre bislunghe, per metà infisse nel terreno, che possono essere eliminate o spostate abbastanza facilmente. Per questa ragione in quasi tutti gli statuti della Valgandino si trovano disposizioni relative a coloro che spostano o eliminano i termini: **lo statuto di Casnigo prevede che in tale caso sia inflitta una pena di cinque soldi imperiali.***

La presenza dei calcatori è pertanto di notevole importanza, poiché garantisce ai cittadini l'inviolabilità del loro patrimonio.

IL NOTAIO CANCELLIERE – *La figura del notaio-cancelliere (**l'attuale segretario comunale**) è sovente in primo piano nello svolgimento della vita del Comune. In base allo statuto, egli si impegna a scrivere tutte le entrate e le uscite del Comune, nonché "le altre scripture necessarie per el ditto comu"; a far pagare le tasse secondo le possibilità di ognuno; a non scrivere il falso, a denunciare chi lo scriva. Interviene a consigliare i consoli ed il consiglio di credenza per tutto ciò che reputa utile all'interesse del Comune. Quando egli non è pronto al servizio, i consoli devono servirsi di altro notaio, a sua spese.*

Dura in carica sei mesi, col salario di cinquanta soldi imperiali; per un anno non può essere eletto a una nuova carica (il capitolo 115° stabilisce invece in venti soldi imperiali il salario di due mesi, e in sei mesi l'intervallo che deve intercorrere tra la scadenza del mandato e l'assunzione di una nuova carica).

Ai notai vengono affidati altri e numerosi incarichi: dalla stesura dei verbali dei consigli, alle mansioni presso i tribunali cittadini. Fra l'altro i notai devono tenere il libro dei bandi, detto 'bos', e sono soggetti a numerose norme e prescrizioni. La considerazione del pubblico interesse è, però, sempre prevalente: ciò appare evidente nell'antica formula di giuramento, diretta, come è, ad impedire che i notai si prestino alla conclusione di patti che riducano l'autorità politica del Comune o lo coinvolgano in conflitti con altri Comuni.

Del collegio dei notai di Bergamo e del relativo statuto si comincia ad avere conoscenza nel 1264. *Tale Collegio è uno dei più importanti della città: i notai, infatti, concorrono in modo sensibile allo sviluppo dell'ordinamento dei Comuni, emancipandoli quasi dal potere dell'imperatore, con il rendere fermi e validi gli atti della collettività tramite la stesura dei relativi documenti. Il notaio non può rivestire cariche pubbliche; con questo si fa opera di tutela professionale, perché il notaio che svolge un delicato ministero, già di per se assai complesso, e allora più che ora, non deve essere avvilto o distratto da altre mansioni o impieghi, che ne assorbono l'attività o ne menomino il decoro. Anche l'attuale legge notarile, a distanza di oltre sei secoli, prescrive all'incirca le stesse norme.*

I RAGIONIERI O 'FATTORI DELLA RAGIONE' – Può succedere che chi regge un Comune approfitti dei suoi privilegi e tragga vantaggio per se, per la famiglia, per il proprio lavoro.

Per il controllo dell'operato di chi riveste cariche comunali, è quindi necessario scegliere alcune persone che, in qualità di ragionieri, rilevino con accuratezza ogni possibile fallo in cui possono incorrere i consoli e i credenderi: come appunto prevede lo statuto.

L'azione dei ragionieri è pertanto diretta in modo specifico all'amministrazione. Il consiglio di credenza ogni anno nomina tre vicini, idonei, perché, sotto giuramento, controllino scrupolosamente la resa dei conti del tesoriere e di tutti coloro che hanno pendenze economiche con il Comune. La revisione dei conti da parte dei "factori dela reso" è seguita due volte all'anno: il primo di gennaio e la festa di S. Pietro. Probabilmente da qui deriva il detto "San Pietro giudica il vero", che si cita quando nel gioco sorge qualche contestazione. A ogni ragioniere spettano otto soldi di salario ordinario.

IL TESORIERE O MASSARO O CANEVARO – Secondo lo statuto, il "canever over maser" si impegna a "salvare tuti li dinari e tuto lo havere" del Comune, a pagare secondo lo statuto e gli ordini ricevuti, a rendere i conti quindici giorni dopo la fine del suo ufficio (che è di sei mesi e per il quale percepisce tre lire imperiali) e a pagare, se debitore verso il Comune, entro altri quindici giorni. Il canevaro, che nello statuto è pure chiamato 'masér', non può rifiutare l'incarico, pena il pagamento di una lira imperiale, né può essere eletto a una carica comunale prima della scadenza di un anno dalla fine del suo ufficio (il capitolo 115° stabilisce invece in venti soldi imperiali il salario di due mesi, e in sei mesi l'intervallo tra una carica e l'altra). I libri tenuti dal tesoriere devono essere messi a disposizione dei consoli e del consiglio di credenza tutte le volte che viene ritenuto necessario. Egli, inoltre, deve tenere al sicuro i pegni e le cose sequestrate dai consoli e provvedere al pagamento dei debiti del Comune, previo rilascio della relativa ricevuta.

Nel Medioevo l'ufficio del canevaro è molto importante e diffuso: non c'è associazione o ente morale (Misericordia, confraternite religiose, Comuni, confederazioni di Valle, ecc.) che non abbia fra le cariche il suo tesoriere.

I CAMPIERI – Sono gli addetti alla custodia dei terreni (odierno guardie campestri), che, per conto dei consoli, riscuotono le tariffe stabilite per le trasgressioni alle norme che regolano la vita dei campi. I trasgressori vengono accusati dai "campari" e denunciati ai consoli e al consiglio di credenza, mentre il notaio provvede ad annotare il loro nome, nel termine di otto giorni, nei libri del Comune. Lo statuto ne prevede cinque (uno per i forestieri più uno per ogni quartiere), eletti dall'arengo; durano in carica un anno, ognuno percepisce venticinque soldi imperiali di salario ordinario, più la metà delle condanne se il vicino è denunciato dal "campér" stesso. Lo statuto parla di "campero del quarter" che il 31 dicembre di ogni anno, riceve l'ordine dai consoli di andare in ogni famiglia per avvertire che, "al sonar dela campana del arengo", il vicino è tenuto ad andare alla riunione.

Lo statuto contiene, inoltre, per i campieri disposizioni relative a incarichi che non si trovano in nessun altro statuto della Valle. Il capitolo 52°, infatti, sotto il titolo "**Como li campari debiano portare laqua viva ala gesia per lo batesterio e altri officii**", prevede che il campiere del quartiere, il sabato santo, prima della funzione al battistero della chiesa parrocchiale (intitolata ai santi Giovanni Battista e Giorgio), debba riempire la vasca del battistero stesso, sino al segno indicato, "de aqua de una fontana viva". Ancora il campiere, la vigilia di Natale, l'ultimo giorno dell'anno e la vigilia dell'Epifania, dopo il suono dei vesperi, deve portare nella chiesa parrocchiale due secchi d'acqua di fontana "per caduni vesperi", affinché venga benedetta. E così benedetta, l'acqua viene "distribuida particolarmente a cadun puto over puta e vesi aver vesina da Cazenicho" (distribuita, cioè, a tutti gli abitanti di Casnigo, in particolare ai giovani), "per fare asperges in le lor case in li ditti vigili". Con la parola 'asperges' (quella con la quale inizia un versetto del "Miserere") si vuol affermare che ogni casnighese, nei tre giorni dell'anno stabiliti, deve benedire la propria casa aspergendola con l'acqua appena benedetta.

Il capitolo 52° pone un altro compito al campiere: quello di portare l'acqua benedetta dietro la croce che apre le processioni, da effettuarsi o lungo il paese, o fino a Sant' Andrea di Cazzano, oppure per la campagna. Il capitolo 53°, poi, mostra il campiere addetto a tutt'altro compito: deve infatti ricevere i pegni dei debitori del Comune.

La figura di questo ufficiale del Comune si presenta, pertanto, eterogenea, capace sia di sorvegliare l'ordinato svolgimento della vita nei campi, imponendo l'osservanza delle relative disposizioni, sia, nello stesso tempo, di ricevere le garanzie delle pendenze di ordine economico che i vicini hanno con il Comune.

UN RAPPRESENTANTE NELLA FEDERAZIONE DI VALGANDINO – Ai primi di gennaio di ogni anno, come previsto dallo statuto, i consoli eleggono un vicino, che sappia leggere e scrivere (homo litterato), perché rappresenti il Comune

nella federazione di Valgandino e ne sostenga le ragioni ('le reson').

I JUSDICENTI (arbitri, arbitratori, commissari) – All'inizio di gennaio, i consoli eleggono "quattro discreti e iusti homini", uno dei quali almeno deve saper leggere e scrivere, chiamati 'arbitratori' o 'arbitri' o 'commissari', che per un anno hanno la funzione di giudici "sopra ogni lite, questione e controversia (...) jnfra luno e laltro e da vesino a vesino, e da fradel a fradel, e da parent a parent e da comu a vesi".

LA VITA ECONOMICA

Un altro importante aspetto è ampiamente trattato dallo statuto: la VITA ECONOMICA. Aspetto che non considera i rapporti economici con i Comuni vicini e con la città. Nemmeno comprende i confini comunali entro i quali deve essere rispettato lo statuto; la loro delimitazione, infatti, è oggetto di altri atti ufficiali. Sono, però, opportuni alcuni cenni riguardanti tali confini comunali.

I CONFINI DEL COMUNE – Nella prima metà del **secolo XIII** il Comune di Bergamo prende una serie di provvedimenti per giungere a un miglioramento del suo territorio, in modo di riaffermare l'autorità cittadina su tutto il contado, facendo scomparire le precedenti divisioni, dalle quali traevano forza i potenti casati che avevano esercitato quasi incontrastati la loro azione su di esso. **Era necessario che i confini dei Comuni fossero stabilmente definiti e posti per scritto in modo chiaro e preciso** onde poter dirimere eventuali contestazioni per oneri imposti o per danni da risarcire.

Ciascun Comune doveva determinare per scritto i confini del proprio territorio, con i così detti termini, anche per una ragione di ordine pubblico. Infatti i Comuni, entro i cui confini fosse avvenuto un omicidio, dovevano versare alla città di Bergamo l'ingente somma di cento lire imperiali se entro cinque giorni non avessero consegnato nelle mani della giustizia l'autore o gli autori del delitto. E' facile immaginare a quanti espedienti si sarà fatto ricorso pur di levarsi una responsabilità tanto grave: non ultimo quello di negare che la terra su cui era avvenuto il delitto apparteneva al Comune incriminato.

I provvedimenti necessari a definire i confini, in modo che siano incontestabili, **sono presi nel periodo tra il 1230 ed il 1233**, considerato che nessun documento attestante l'avvenuta esecuzione porta una data anteriore al 1234. **Solitamente sono i consoli che procedono all'operazione di riconoscere o di delimitare con segni visibili e con riferimenti naturali, visto che non esistono mappe topografiche, i confini del loro territorio, con l'aiuto dei calcatori** e in presenza di vicini come testimoni. Si usano come termini, in montagna, **croci scolpite nella roccia**, quando non è possibile colcolare altri segni ben visibili; al piano, nei punti principali del territorio, si usano **cippi di pietra bislunga per metà interrati**, sotto i quali si dispongono due cocci di coppo detti "testimoni". Questa pratica è di origine romana.

Tali confini rimangono quasi immutati nel tempo, salvo piccoli ritocchi apportati nel 1392, anno in cui si effettua una revisione generale dei confini dei nostri Comuni, come attestano numerose carte relative alla ratifica delle linee di separazione: revisione che per alcuni Comuni più attardati si compie nel 1395 se non addirittura nel 1406.

La Biblioteca Civica A. Mai di Bergamo conserva gli atti relativi ai "confini di varie terre del Bergamasco", redatti per la massima parte nel 1456 e pochi altri negli anni seguenti, per disposizione della Repubblica di Venezia. **Purtroppo mancano sia l'atto relativo a Casnigo, sia gli atti relativi ai Comuni confinanti.**

I BENI COMUNALI – Una volta raggiunta la piena autonomia nei confronti del feudatario, il Comune si presenta come una vera e propria persona giuridica; perciò può possedere beni immobili che, considerati alla stessa stregua dei beni privati, possono essere venduti, scambiati o donati in caso di necessità o per opportunità. Perciò le terre, delle quali un tempo i vicini avevano il diritto di sfruttamento secondo la consuetudine, appartengono in seguito al Comune, cioè a un ente posto al di sopra dei singoli individui. Essere "vicino" è qualità essenziale per godere i benefici dei beni comunali, ma bisogna pure sopportare i pesi inerenti a tale condizione⁽³⁾.

Lo statuto proibisce di fare buche, di mettere sassi o legna tagliata, di gettare acqua o di deviarla per le strade, nelle piazze, nei 'cluzali' (sono i sentieri e i viottoli comunali; ancora oggi a Casnigo si dice 'clØgiàl'), di spostare i segni dei confini delle terre comunali, di fare strame nei 'brugali', (altro termine tuttora in uso per indicare una località di Casnigo), specie oltre il torrente Romna, dall'inizio di aprile a Natale (**il torrente Romna è I più importante corso d'acqua della Valgandino**), di vendere legna o "altro del Comu ali extranei".

Chi danneggia beni comunali per rissa, incendio e altro deve risarcire subito il danno arrecato: se non ha soldi, devono pagare per lui "li soy parenti plu proximi, overo la sua parentella in fina al quarto grado". (Ai nostri giorni dunque risponderebbe del danno anche il cugino!).

Con disposizioni come sopra si comprende come i vicini abbiano tutto l'interesse a curare e a mantenere i beni comunali, così come salvaguardano i propri da ogni forma di rovina o di danneggiamento.

Ancora lo statuto prevede che quando si tratta di vendere o di affittare beni comunali, si proceda sempre per pubblico incanto: l'assegnatario deve aver pagato eventuali debiti verso il Comune, prestare garanzia e pagare il dovuto. Anche le cose pignorate ai vicini vengono portate in piazza per la vendita o a Bergamo o in altro luogo, a spese del debitore se non vendute in piazza. A questo proposito è richiamata una delibera del 1403. Altri capitoli dello statuto sono dedicati ai beni comunali. Innanzitutto i consoli, entro otto giorni dall'inizio del loro incarico, devono far giurare tutti i vicini di aver cura dei beni comunali. Entro un mese, invece, sempre i consoli devono far scrivere i 'buschi' di ogni vicino per tirare a sorte chi deve provvedere alla manutenzione delle strade, delle fontane, dei pozzi, degli abbeveratoi per gli animali. **'Buschi'**: ancora oggi "trà bØscheta" è un modo di dire e di fare a Casnigo. Senz'altro deriva dai 'buschi' (siccome si parla di scrivere, probabilmente saranno stati pezzi di carta) citati dallo statuto. Chi aveva l'incarico di provvedere a tali riparazioni era pagato a giornata lavorativa: percepiva il doppio d'inverno (da S. Martino ai primi di aprile) rispetto all'altro periodo dell'anno (dai primi di aprile a S. Martino).

All'epoca, sono di proprietà dei Comuni la chiesa e quanto a essa appartiene, i mulini, il follo, le taverne, le beccarie, le acque, alcuni prati, boschi e alcune vie. Molte terre sono "convenzionate", cioè affidate a privati: se ne proibisce e se ne limita l'uso comune, sia rispetto al modo che al tempo. Sono in convenienza le viti, tutti i frutti e i seminati.

La proprietà privata è severamente protetta dalle norme statuarie. **I terreni privati devono essere recintati da siepi, segnati da termini.** E' vietato attraversare i prati altrui, così come tagliare gli alberi dei vicini.

Le multe più consistenti, dopo quelle che sono comminate a chi turba l'ordine pubblico, riguardano proprio i reati che ledono la proprietà altrui. Ormai si è attuata una netta distinzione tra la proprietà pubblica e quella privata, e il singolo proprietario può vantare più di un diritto a tutela dei propri beni, contro ogni forma di danneggiamento da parte di terzi.

Via via che il Comune si rafforza e acquista una propria fisionomia, la terra destinata allo sfruttamento collettivo sfugge sempre più dalle mani dei vicini. Perciò anche l'uso di sorteggiare queste terre fra gli abitanti del Comune, a poco a poco, cade. **Ad esso si sostituisce la concessione per pubblico incanto. In tal modo il godimento dei beni comunali è riservato soltanto ai vicini più facoltosi.** La conseguenza più immediata è la formazione di una classe privilegiata di cittadini sulla base appunto della maggior ricchezza; si viene così a infrangere la primitiva omogeneità e, in prosieguo di tempo, la parità di diritti. **E' quindi inevitabile che le cariche elettive del Comune divengano monopolio di poche famiglie, legate da comuni interessi e gelose dei propri privilegi. Il loro obiettivo è la progressiva liquidazione dei beni comunali a tutto vantaggio del loro patrimonio privato.** In tal modo il patrimonio del Comune si assottiglia sempre più a tutto vantaggio di poche persone, finché scompare del tutto. Hanno così origine **le signorie.**

LA TAVERNA – Quello dello spaccio del vino era un diritto feudale, poiché era diventato privata del feudatario tutto quanto poteva diventare un utile. **Con la emancipazione dal signore, la sua gestione passa di diritto al Comune, in edifici di proprietà comunale.**

La taverna è una rivendita di vini al minuto e all'ingrosso. La vendita al minuto da parte di altri è proibita senza licenza speciale dei consoli, secondo quanto stabilito dallo statuto.

La figura del taverniere è oggetto di minuziose norme da parte degli statuti rurali. Tali disposizioni sono meritevoli di attenzione, perché indicano il particolare impegno a disciplinare e a sorvegliare, nel modo più rigoroso, questo tipo di attività, una delle principali dell'epoca.

Lo statuto prevede che annualmente la gestione della taverna venga messa all'incanto: a quest'incanto possono partecipare i vicini che non ricoprono cariche comunali. Il gestore della taverna è il 'tavernaro', che prima di iniziare la sua attività deve prestare giuramento. Alla sorveglianza dell'attività della taverna e del taverniere dagli ufficiali del Comune sono eletti due "homini providi e discreti" affiancati da due vicini non parenti del taverniere. Anche questi prestano giuramento: rispondono del loro operato al consiglio di credenza e per sei anni non possono essere rieletti a tale incombenza; sono chiamati 'rectori', 'furnidori', 'condutori' della taverna, e come tali percepiscono il salario di quattro lire imperiali. Rientra nei loro compiti anche l'approvvigionamento del vino.

Tra gli obblighi del taverniere ricordati dallo statuto ci sono quelli di non fare buchi nei 'vaselli' sigillati, di non togliere i sigilli apposti sugli stessi, di dare vino nella quantità richiesta, di far pagare il giusto prezzo. E' vietato al taverniere di dare vino e cibo a ladri, banditi, ribelli. Un divieto di questo genere rivela come i vicini vengano sensibilizzati al problema della repressione della criminalità. Qualsiasi forma di collaborazione con i delinquenti è severamente punita, così che coloro i quali trasgrediscono disposizioni dello statuto difficilmente possono trovare

una qualsiasi forma di appoggio da parte degli abitanti.

Lo statuto prevede inoltre forti pene per chi rompe le botti, i recipienti, i mobili e gli utensili della taverna: evidentemente sono frequenti le risse provocate da coloro che hanno ecceduto nel bere. L'orario di apertura della taverna è rigorosamente stabilito: dall'Ave Maria del mattino fino a quella della sera.

Gli statuti di Bergamo prescrivono che i tavernieri possano vendere il vino soltanto dopo che il Comune ha stabilito il prezzo (mensura) a mezzo dei (per Casnigo) 'furnidori' e non possono rifiutarsi di dare il vino in quantità che superi lo stajo, cioè, come diremmo oggi, deve essere superato il limite massimo della vendita al minuto, limite che in misure odierne sarebbe di litri 42,6.

Il taverniere deve rendere i conti quindici giorni dopo la scadenza del suo incarico⁽⁴⁾.

IL MULINO – Poiché l'agricoltura rappresenta la maggiore attività economica del comune rurale, grande importanza hanno i mulini.

Nell'antichità esistevano alcuni mulini ad acqua, ma è nel Medioevo che essi hanno una diffusione generale, sostituendo i mulini a bestia e a mano. Soltanto il signore può sostenere le spese della installazione di un mulino, essendo del resto necessaria la proprietà di un corso d'acqua. Dal **X secolo**, egli obbliga i concessionari delle sue terre, nonché tutti gli uomini sottomessi al suo potere e alla sua giustizia a servirsi di tale mulino dietro pagamento: si tratta del diritto del mulino, come esiste il diritto del forno, del frantoio, ecc.

Il Medioevo conosce due tipi di proprietà dei mulini: **il mulino signorile** che, come detto, appartiene in proprio al signore del feudo, del quale costituisce una delle sorgenti di reddito, e **il mulino privato**. Chi, privato o istituzione religiosa, vuole costruire un mulino, riceve dal signore proprietario del fondo un'area da tenere perpetuamente, con la condizione di costruirvi un mulino con tutti i suoi annessi e di pagare l'affitto annuale in denaro o in natura.

La retribuzione di un mugnaio per la macinatura dei cereali è sempre consistita in una determinata quota – parte della farina, ricavata da tale operazione. Questo "diritto di molitura" corrisponde, come forma di pagamento, a un periodo dell'economia rurale in cui, essendo raro il contante, il contadino preferisce lasciare una parte del suo prodotto, anche se questa parte rappresenta un compenso esagerato. Per questo le discussioni sono sempre state estremamente vive tra i mugnai e i loro clienti, considerata l'arbitrarietà inerente a questo genere di compenso, molto difficile da controllare, poiché il volume e la densità della farina sono sottoposti a molteplici variazioni, derivanti dalla qualità, dalla varietà, dalla secchezza del grano, dall'umidità dell'aria, dalla regolarità del peso.

L'importanza e la delicatezza dell'attività del mugnaio emergono chiaramente dalle numerose norme presenti al riguardo degli statuti comunali. **A Casnigo, i mugnai, con i loro dipendenti, devono giurare di conservare e custodire bene e in buona fede il grano, la biada e la farina dei clienti;** di non profittare a proprio vantaggio e di restituire la farina macinata al più presto, in buone condizioni e senza calo, salvo quello dovuto alla macinazione.

Per questo ogni mugnaio della città e del suo territorio deve tenere, bene esposta, una misura di capacità, detta 'stopello', di ferro o di rame, con il bollo del Comune e saldamente assicurata al muro con una catena⁽⁵⁾. Accanto allo 'stopello', il mugnaio può tenere anche un 'sestario' di legno o di ferro, bollato anch'esso, dalla capacità di ventiquattro 'stopelli'⁽⁶⁾. Come compenso il mugnaio può prelevare sulla farina ben macinata un stopello per ogni sestario.

In caso di deficienza, il cliente è autorizzato a prendersi come pegno l'asino o altro animale o un mobile qualunque del mugnaio, e a portarlo ai giudici delle vettovaglie, denunciando con giuramento la frode patita.

Al mugnaio è proibito mettere nella farina o nel grano elementi estranei, così come gli è proibito inumidire farina e sacchi.

Il contadino è sempre stato diffidente nei confronti del mugnaio che lui, il più delle volte, non può scegliere e che vede arricchirsi agevolmente a sue spese e con il prodotto del suo faticoso lavoro. E' pertanto giustificata e comprensibile la preoccupazione di regolare il più rigidamente possibile l'attività del mugnaio.

A Casnigo, le stesse norme valgono per l'incanto della taverna e dei mulini. Siccome lo statuto parla sempre di mulini, è evidente che a Casnigo ne esistevano più di uno⁽⁷⁾. Nello statuto si legge che i consoli ogni mese devono visitare i mulini per controllare che tutto sia secondo le norme statuarie; il 'molinér' ha l'obbligo della manutenzione del mulino, di tenere gli utensili elencati nello statuto stesso ('boni sedazi', 'bono cruel', 'vaselli', ecc.), di non ospitare persone, di macinare prima ai vicini poi ai forestieri, di mettere, da aprile a ottobre, quando trasporta grano o farina, il 'cavagnolo' (museruola) agli animali che trasportano granaglie e farina, per evitare che gli stessi mangino l'erba dei prati fiancheggianti le strade.

LA MECELLERIA – A Casnigo la carne fresca di qualsiasi tipo di animale è commerciata soltanto nella macelleria comunale (beccharia) – che è aperta in piazza –, con il pagamento del dazio. Sono escluse dal pagamento del dazio le carni di “bestie salvadege”, cioè di animali selvatici. Quindi la macelleria comunale serve esclusivamente per riscuotere le imposte da parte dei ‘factori’ e del ‘condutor’ del dazio, non per macellare gli animali.

LE STRADE – L’esistenza di strade facilmente transitabili è sempre stato un fattore molto importante al fine di più facili e più immediate comunicazioni, soprattutto per le popolazioni delle valli che sono sempre state spinte dall’esigenza di scendere a Bergamo per ragioni di dipendenza politica ed economica. Tutto ciò fa presumere l’esistenza di percorsi stradali in gran parte ricalcati da quelli attuali. **L’arteria principale che collega la Valle Seriana con Bergamo è, da sempre, quella strada che, risalendo il corso del Serio, raggiunge Clusone e la Valle di Scalve. Importantissima arteria tracciata durante il periodo romano.** E poiché sappiamo che fin dai primi anni del secolo X a Bergamo si teneva il sabato un mercato e annualmente una fiera in occasione della festa di S. Alessandro, patrono della città, è indubbio che per tale ricorrenza anche diversi casnighesi si muovevano per ragioni religiose ed economiche alla volta della città, servendosi di quella strada romana. In uno statuto di Bergamo del 1353 è introdotto il sistema di manutenzione dell’intera via che, staccandosi dall’esterno della città, conduce agli estremi confini del contado o a quelle terre con le quali interessa avere sicure comunicazioni: i Comuni sono riuniti in gruppi (Consorti), obbligati alla manutenzione delle parti della via che attraversa il loro territorio.

L’importanza delle vie di comunicazione è avvalorata anche dallo statuto di Casnigo, che si occupa puntigliosamente della loro efficienza, intervenendo perché i vicini non solo lascino sgombre tali strade, ma soprattutto prestino periodicamente (almeno due volte l’anno) e in caso di necessità opera di manutenzione e di riparazione nelle strade di maggior transito. Anche nell’età comunale il movente delle riparazioni è sempre il reddito che si ricava dal pagamento del pedaggio per poter transitare sulle strade⁽⁸⁾.

L’AGRICOLTURA E L’ALLEVAMENTO – L’estensione dei boschi, unitamente a quella dei pascoli, ha contribuito nell’età feudale, e in egual misura nell’età comunale, a quella combinazione di agricoltura e di allevamento che è il principale tratto dell’economia rurale⁽⁹⁾. Il bosco è sempre stato fornitore di cibo, oltre che di materiale da costruzione. Fin dai tempi lontani, sono stati messi a punto regolamentati sistemi per il suo sfruttamento in comune: quanti animali ogni “capo di casa” può mandare al pascolo, quali diritti sono concessi per l’uso delle terre incolte. Tali diritti d’uso rimangono anche più tardi, divenuti ormai consuetudine: mandare le bestie a pascolare nel bosco, raccogliere ghiande e legna secca, tagliare in una parte del bosco una certa quantità di legno vivo⁽¹⁰⁾.

Il bosco fornisce una quantità di materiali che si rivelano ogni giorno più necessari, con il miglioramento continuo delle condizioni di esistenza: fascine per il fuoco, carbonella per i forni, per i laboratori⁽¹¹⁾, resina per le torce, cera per le candele, ceneri. Dal fatto poi che esistano vigneti deriva una domanda di legno per i pali di sostegno, per la fabbricazione di botti e tini, di recipienti vinari, che parzialmente bisogna rinnovare a ogni vendemmia⁽¹²⁾.

Nello statuto si legge che vengono eletti per un anno quattro vicini incaricati di stabilire a chi sono assegnati e dove devono essere piantati viti, castagni e altri alberi da frutto a spese del Comune, con obbligo, da parte dell’assegnatario, di coltivarli e di non tagliarli senza autorizzazione. Sono i ‘partidori’ e i ‘taleatori’. I consoli devono poi sorvegliare attentamente affinché le terre assegnate vengano curate con estrema diligenza da parte dei vicini.

Ai primi di maggio, i consoli traggono a sorte “doi homini, zoe: uno litterato, e laltro, non litterato, per numerador”, con l’incarico di compilare l’elenco di tutti gli animali pascolanti nel Comune; l’inventario deve essere ripetuto al principio di agosto e di ottobre di ogni anno: nell’arengo poi viene letto l’elenco degli animali che sono tassati.

Ai primi di marzo e a S. Martino di ogni anno vengono piantate quattro piante di pioppo o di salice (o anche in numero maggiore se necessario) al fine di evitare ‘ruine’ nei prati e nei campi, e per “mantegnere le vie”.

Altre disposizioni dello statuto riguardano sempre la cura dei prati, dei boschi, delle siepi, della proprietà (non fare erba o fieno nei prati altrui, non rastrellare sotto le piante degli altri, non accendere fuochi specie nei boschi, non fare calcare in certi luoghi⁽¹³⁾, non danneggiare le siepi ...).

In alcuni periodi dell’anno le terre del Comune e dei vicini vengono lasciate libere al pascolo; sono escluse soltanto quelle che sono seminate o poste nell’agro.

Tale nomina mira a favorire la pastorizia; ciò spiega perché tra la popolazione della Valseriana (ove fiorì la pastorizia) dura tuttora il detto ‘a san Martino l’erba è dell’agnellino’.

Quindi i vicini di Casnigo, intenti alla cura e alla coltivazione del proprio territorio, sono sì spronati dalle pene pecuniarie, ma anche consapevoli che l'agricoltura e l'allevamento degli animali sono le loro principali forme di sostentamento⁽¹⁴⁾.

LE TASSE – Col sorgere dei Comuni, passa loro anche il diritto delle imposte, che viene espressamente riconosciuto e confermato nella pace di Costanza (1183) tra l'imperatore Federico Barbarossa e i Comuni, escluso il vincolo di qualche contributo all'impero.

Il Comune bergamasco, come tutti quelli sottomessi a Venezia, deve rispondere direttamente alla Repubblica di quanto richiesto. Bergamo ha soltanto il compito di raccogliere il gettito, ma non ha diritto ad alcun tributo. Nel 1429 Venezia ordina un estimo generale del territorio bergamasco, che viene attuato l'anno successivo, sulla base di carati o quote, ai quali devono poi raggugiarsi le imposte dovute allo Stato. **La Valgandino deve contribuire al versamento delle imposte con due carati di estimo, equivalenti a venti lire e quattro soldi.** Le 'imposte' o 'fazioni' sono di tre categorie: reali, personali e miste. Le reali sono rappresentate dal versamento in denaro, e tali sono ad esempio il 'subsidiium' che si richiede tanto alla città che al territorio, per motivi di guerra, e può quindi variare a seconda dei tempi e dei bisogni. Si aggiungono poi i contributi per gli alloggiamenti dei soldati e i sussidi straordinari.

Le fazioni personali sono le più penose e sono rappresentate dal servizio militare, a carico esclusivo delle valli e del piano, ossia del territorio e non della città.

Le fazioni miste sono destinate alla manutenzione delle fortificazioni: queste fazioni, però, sono a carico della città.

E' naturale che gli incaricati di ripartire le imposte debbano procedere a un sommario accertamento delle risorse dei singoli. Sorge, così, necessariamente, l'estimo⁽¹⁵⁾. Questo consiste nella descrizione di tutti gli averi mobili, immobili, crediti ed altri diritti e proventi di cui ogni cittadino o contribuente del Comune dispone⁽¹⁶⁾.

Tale descrizione avviene a Casnigo ogni tre anni, durante un giorno festivo nella prima decade di gennaio. I padri di famiglia eleggono nove persone che valutano i beni e tre che scrivono. Questi "refactori del extimo", si dividono in tre 'bine' (per ogni 'bina' tre che valutano ed uno che scrive) e vanno di famiglia in famiglia a controllare i beni mobili e immobili. Per evitare possibili errori o imbrogli, lo scrivano deve scrivere la somma in lettere, non in cifre. Il tutto deve poi essere letto pubblicamente, così che tutti i vicini sono direttamente informati, e sono possibili reclami, che vengono risolti da quattro uomini eletti per tale scopo.

Il sistema dell'estimo colpisce soprattutto i beni fondiari, i soli suscettibili di sicuro accertamento. **Tale sistema sarà successivamente sostituito da quello dei catasti.** La dominazione veneziana sul bergamasco ha vari titoli di benemeranza, specie dal punto di vista amministrativo. Non va dimenticato che le valli sono le prime a sottomettersi a Venezia e che quest'ultima non esita a mantenere le consuetudini locali e a concedere, sovente, privilegi. Naturalmente non sempre e in tutto bisogni ed interessi locali, a volte antitetici a quelli della Repubblica veneziana, trovano pieno esaudimento. Bisogna dire, tuttavia, che Venezia gode di un certo compenso presso le popolazioni bergamasche, anche perché il loro territorio è meglio trattato rispetto alle altre provincie del dominio veneziano.

Per ciò che riguarda le tasse messe da Venezia alla "terraferma" e la misura con la quale contribuiscono alle finanze della Repubblica, le più antiche notizie relativamente sicure risalgono al 1469.

Tra le tasse è compreso il dazio.

Il sistema dei dazi rappresenta nell'età comunale, e in misura minore anche in seguito, una delle più importanti e sicure fonti di introiti. Non c'è oggetto necessario alla vita che non sia sottoposto a dazi, quando viene portato in città per esservi adoperato e consumato. Pagano, pertanto, il vino, l'olio, le carni, il pesce, le pelli, la stoffa, persino le uova, i polli, le botti, i cerchi e le ruote da carro. Nessuna mercanzia può essere trasportata da bergamaschi tra l'Adda e l'Oglio se non pagando il dazio o 'teloneo' alla città. Chi appartiene ad altri Comuni può trasportare le sue mercanzie, dopo averne ottenuto permesso scritto da un religioso destinato dal Comune di Bergamo a tale mansione e dopo aver giurato che tali mercanzie non appartengono a bergamaschi.

A Casnigo sono sottoposti a dazio gli animali, dalle mucche ai cavalli, agli asini, che pascolano sul territorio del Comune per tutto l'anno e che sono stati segnati sul registro degli animali, registro che viene rinnovato tre volte all'anno.

E' soprattutto il commercio che deve subire il maggior peso dei dazi, che si aggiungono ai pedaggi, sulle strade o lungo i fiumi e i laghi, per riscuotere i quali si continua a costringere i privati a usare una data via, a servirsi di un dato ponte.

Una gabella molto diffusa e assai gravosa è quella del sale. Esso viene venduto per conto dello Stato, il quale, quando non ne ha di proprio, se ne procura all'estero. Si costringe ogni famiglia, o 'fuoco', a comperarne una

data quantità, proporzionata al numero dei suoi membri e dei suoi animali, ovvero al suo estimo.

A Casnigo i consoli eleggono due uomini che devono procedere al censimento di tutti gli abitanti dai sei anni in su e di tutti gli animali pascolanti sul territorio del Comune, esclusi quelli da basto "li quali numaratio xi fatta fiza fato lo computo dela quantitat del sal da fir levato e del precio".

Pare che la tassa del sale risalga al principio del secolo XIII, quando i comuni perdono la propria autonomia: allora il diritto di percepirla passa allo Stato. A rendere più proficua questa rendita, oltre a rincarare di quando in quando il prezzo del sale, a volte si aggiunge anche un dazio per ogni carico, o almeno per quelle partite che vengono trasportate fuori del luogo dove è il magazzino.

Il sale è il prodotto che viene maggiormente tassato e per i più diversi motivi, compreso il pagamento di spese per costruire fortificazioni.

[pp. 71-73]

LA PARROCCHIA – Fin dall'età longobarda (VI sec.) è norma costante, nel diritto ecclesiastico, che a ogni parrocchia sia assegnata una dote: la legge civile non interviene a regolare questa materia. Più tardi (IX sec.) la legislazione carolingia, che frequentemente e minutamente si occupa delle questioni ecclesiastiche, fissa un minimo di appannaggio per ogni parrocchia, oltre ai proventi delle decime e a quelli delle donazioni, alle quali il legislatore non ha ancora pensato, come invece accade più tardi, di porre un freno. Non si può affermare, per quanto riguarda il periodo relativo allo statuto di Casnigo, che esista una specie di consiglio parrocchiale, riunito sotto la presidenza del prete. In qualche atto solenne compiuto dal parroco in nome dell'amministrazione della chiesa, c'è sicura traccia che i parrocchiani vantano dei diritti, o per lo meno accampano pretese, sullo stesso patrimonio ecclesiastico, mentre non mancano casi in cui il parroco agisce in nome di tutto il popolo.

Non si può negare, stando a documenti non riguardanti la Bergamasca, che esista una certa continuità d'interessi tra i fedeli e la loro chiesa parrocchiale. Non va trascurato il fatto che gli interessi religiosi accomunano tutti gli abitanti di un Comune, e che si sente il bisogno di stringersi intorno alla chiesa così che questa diviene il centro degli interessi di ogni paese.

I parrocchiani, secondo il principio della libera elezione prevalso nell'ordinamento gerarchico della chiesa fin dai primi tempi del Cristianesimo, hanno il diritto di eleggersi il proprio parroco (salvo il diritto del vescovo di confermare l'elezione) o di prendere parte all'elezione in quelle parrocchie direttamente dipendenti da un qualsiasi signore, laico o ecclesiastico.

Questo diritto d'elezione da parte di un signore è inerente alla qualifica di patrono oltre che di parrocchiano; è naturale che il signore, che ha costruito e dotato una chiesa, non voglia rinunciare a quel diritto d'elezione. In realtà, più che un diritto, il partecipare all'elezione del parroco è considerato, nell'età precomunale e comunale, dai signori del contado come una loro benevola concessione: usarla in conflitto con i patroni è certo una delle tante forze di ribellione delle classi rurali.

E' soltanto nel corso del XIII secolo che il principio dell'elezione popolare si afferma con l'affermarsi del nuovo diritto comunale. In questo modo si vengono a fissare delle norme quasi generali per l'elezione, delle quali una delle più costanti è questa: i parrocchiani eleggono un loro procuratore che il giorno stesso della sua nomina, nella chiesa parrocchiale e alla presenza delle autorità ecclesiastiche, elegge il parroco e prega il decano d'invitare l'eletto ad accettare. Se egli accetta, dopo qualche giorno si presenta alla pieve, da cui dipende la parrocchia rurale, e implora dal pievano la conferma dell'avvenuta elezione e l'investitura di tutti i diritti spirituali e temporali inerenti al suo grado. **Nello statuto di Casnigo il capitolo dedicato all'elezione del parroco porta il titolo: 'Del modo di affimar el preyte e deli patti'.**

E' da osservare che mentre il manoscritto del XV sec. parla di "alcuno sacerdote o preyte per gratia de affirmatio", la versione del XVIII sec. intende "arciprete".

Che quel "preyte" si debba intendere come 'arciprete' lo si deduce anche dal fatto che **il 10 giugno 1460 (tale data rappresenta un termine da cui muovere anche per la datazione dello statuto) il vescovo di Bergamo, Giovanni Barozzi (1449-1464), erigeva la chiesa di Casnigo in arcipresbiterale (chi la presiedeva godeva dunque del titolo di 'arciprete'), col diritto di ritirare direttamente gli olii santi dalla cattedrale di Bergamo, di distribuirli poi alle parrocchie di Barzizza, Cazzano e Lefte, con l'obbligo per i parroci di queste di essere presenti alle funzioni solenni che si tenevano nella chiesa di Casnigo nella vigilia e nella festa del patrono (S. Giovanni Battista); con tale atto il vescovo di Bergamo poneva fine a una lunga contesa tra la parrocchia di Casnigo e quella di Gandino circa il diritto di distribuire gli olii santi (il riconoscimento di tale diritto implicava quello della preminenza).**

L'atto del Barozzi si fondava sul riconoscimento che la chiesa di Casnigo era stata e continuava a

essere sede di un fonte battesimale e che da sempre rivendicava la sua autonomia.

Dallo statuto è proibito ai Casnighesi accordarsi per far eleggere un sacerdote piuttosto che un altro: l'elezione deve infatti avvenire senza sotterfugi. Il prete che accetta deve garantire, nelle mani dei consoli del Comune, di osservare gli obblighi del ministero e di riconsegnare, quando lascerà la parrocchia, tutte le cose della chiesa che gli sono state consegnate. Lo stesso arciprete deve osservare certe limitazioni nell'esercizio della sua missione: se può lasciare momentaneamente la parrocchia per il suo ministero, è però tenuto a celebrare la messa, nei giorni d'obbligo, nella chiesa di Casnigo.

I consoli possono autorizzare l'arciprete a recarsi, se richiesto, nei paesi della Valgandino per uffici funebri: se però deve assentarsi in giorno di festa, è obbligato a celebrare prima la messa a Casnigo. Il parroco è inoltre obbligato a portare il viatico ai moribondi senza chiedere alcun compenso, ma può accettare quello che gli viene offerto. Come è lecito al Comune "descazar e deponer e licentiar" il sacerdote che ingiuria e offende uno o più casnighesi, così egli può lasciare la parrocchia, rompendo i patti, se viene a sua volta ingiuriato o offeso da uno o più vicini.

La figura del parroco di campagna è in genere quella di un bonaccione, sempre presente alla fiera e ai mercati, per partecipare alle feste contadine. Egli gode di una reale e genuina popolarità tra gente di cui è l'immagine. Spesso il clero parrocchiale, reclutato senza sufficiente controllo ed imperfettamente istruito, è, nel suo complesso, intellettualmente e moralmente inferiore al suo compito. Il clero appare spesso in cattiva luce, accusato di cattivi costumi, di intemperanze, di scandali. Alla miseria morale si affianca del resto la miseria materiale che induce i membri del clero a reclamare senza ritegno quanto è loro dovuto in occasione, ad esempio, di matrimoni e sepolture, esigendo senza remissione le decime persino dai parrocchiani in miseria.

Un secolo dopo la riorganizzazione dello statuto, risultano illuminanti, su tale permanente condizione di miseria e di disagio, di espedienti al limite della tollerabilità da parte del clero, **i verbali della visita di S. Carlo Borromeo, cardinale e arcivescovo di Milano, alla parrocchia di Casnigo (9 ottobre 1575).**

Ecco uno **stralcio**: "Sia sistemato l'ingresso del cimitero, perché non vi possano entrar bestie al pascolo ... (lo Statuto, al cap. 67°, prevedeva già pene dettagliate per i proprietari di bestie pascolanti nel cimitero della chiesa). Siano sradicati entro quindici giorni alberi e viti che vi crescono I legni infissi alle pareti della chiesa per sostegno delle viti nell'orto dell'arciprete siano rimossi entro tre giorni L'arciprete Tranquillo Canali si astenga in futuro da ogni sorta di divertimenti, cacce, traffici e contrattazioni illecite o scandalose per le quali è stato condannato ..." (al processo una testimonianza giurata aveva sostenuto che l'arciprete "non era solito dedicarsi a giochi proibiti, né ingiuriare né questionare con parole gravemente offensive ... benché qualche volta avesse giocato ai tarocchi con gli amici").

Il 28 gennaio dell'anno seguente, lo stesso cardinale celebrava il processo contro il prete Giacomo Lanza, cappellano di Casnigo, accusato di una serie di colpe.

Eccone alcune, tratte da una testimonianza giurata: "dice la messa, ma non la legge troppo bene A volte comprava qualche bestia et le ingrassava et le fa morire et le sala lui et quello che avanza per lui, lo vende Lui quando è chiamato a far la cucina, lui ci va volentieri, ma senza denari ...".

Un'altra testimonianza giurata difese la moralità del prete Lanza: "...lo lo tengo per homo da bene ...".

(Cfr. 'Fontes ambrosiani', **Gli atti della visita apostolica di S. Carlo Borromeo a Bergamo**, 1575, a.c. di A.G. Roncalli e P. Forno, Olschki, Firenze, 1939, vol. II, parte I, pagg. 406-427, passim).

[pp. 77-78]

NOTE

...

³ La terra della valle non è certo la "terra pulcherrima, soli fertilitate pabulique ubertate gratissima" di cui fantastica per l'Italia Pierre d'Ailly, nella sua 'Yamayo mundi', uno dei più celebri trattati di geografia medievale.

Anche lo splendido paesaggio agrario italiano, di cui riferiscono diversi osservatori del Quattrocento e del Cinquecento, piuttosto che il prodotto dell'attività dei suoi abitanti rappresentava il carattere distintivo di una regione naturale.

Infatti, appena oltre la fascia di campi coltivati e di colture arboree specializzate che circondava la città, si aprivano distese di pascoli e di campi aperti "e una squallida realtà di terreni incolti" (Cfr. St. d'It, Einaudi, Documenti, 5*, pp. 76-78).

A Casnigo dovette essere piuttosto la povertà dei terreni a contrastare il bisogno di risorse, perché lo statuto testimonia la puntigliosa attenzione anche per gli appezzamenti meno produttivi, da cui, si dovette spremere un necessario complemento delle risorse (Cfr. Casnigo e Casnighesi, o.c., p. 53).

A meno che le attività manifatturiere della lana (diffuse e fiorenti nella Valle) compensassero generosamente la scarsa risorsa agricola e pastorale: ma di questo lo statuto non parla.

Il Belotti (o.c., vol. II, pp. 144-147) sostiene tuttavia che nelle quattro fiere annuali di Vertova si commerciavano i panni fabbricati anche a Casnigo.

Sarebbe interessante datare la tradizione orale che ancora identifica con 'Aspi' (= aspato) una via del paese, benché la memoria collettiva in questo caso si spinga soltanto alla lavorazione della seta, che fu attività più tardiva.

Di Casnigo, la relazione del **Da Lezze del 1596** (o.c., pp. 339-340) dice: "**Gazzanigo**. Terra tutta posta di qua dal Serio verso Gandino in collina della SS.ma Trinità, ha un circuito (sviluppo perimetrale) di un milio incirca, confina con Barciza (Barzizza), Cazan (Cazzano S. Andrea) et Leffe, ha una contrada detta Cazza, luntani da Bergamo millia 12 et da stati alieni (dai confini del territorio bergamasco) due volte tanto. Fogi (nuclei familiari) n. 210, anime n. 1.366: utili (abili al lavoro, esclusi anziani, donne, bambini) n. 240, il resto 'vecchi, donne et putti'. Soldati delle ordinanze (esercito): archibusieri n. 6, pichieri (soldati armati di picca) 5, moschetieri 4; galleotti (rematori di galea) 7.

Il comun ha de entrada circa d.ti (ducati) 250 (888 gr. ca. di oro) tratti dal fitto de **4 molini sopra una seriola cavata da fiume Serio et da un'altra della Romna**. Item del fitto d'una montagna propria del comun anticamente s'affitta circa L. 500 (se si tratta della lira Moceniga della fine del Quattrocento, il valore è calcolabile in 3.250 gr. d'argento) a pascolo et altri boschivi s'affittano per L. 100.

Gode ancora alcuni beni comunali nella **Valle Asinina** (all'attuale confine con Gazzaniga) con castagne et pascoli, ma danneggiati dalli vicini comunali. (...). Raccolti de grani debolissimo per tre mesi, con poche castagne (Cene ne raccoglieva 'mille sacchi et più'), senza vino (appena cent'anni prima, il prodotto era stato oggetto di puntigliosa attenzione da parte dello statuto) et nondimeno la terra vale sino a L. 500 la pertica (dalle 100 alle 200 L. valeva a Peia). **Gli huomini per il più sono testori da panni (tessitori)** per le terre de Albino et Gandino; tutti poveri, che il più ricco non ha più de d.ti 4 millia de cavedale (capitale)

Molti stanno a Venetia mercantando in vini et altri portatori pure de vino et alcuni pochi sono lavorenti de lana. (...) Molini n. 4. Animali: vachine (bovini) n. 185, cavalli et muli n. 15, pecore (...) (il numero non è leggibile; 1.000 ne aveva Gandino, 800 Peia, 12 Cazzano, 2.700 Vertova, 100 Colzate, 500 Fiorano)".

...

⁷ Poiché erano certamente azionati a forza idraulica, **la loro ubicazione doveva essere lungo il Serio e la Romna, ai piedi dell'altipiano**. (La più volte citata relazione del Da Lezze del 1596 ne rileva 3 sul Serio e 1 sulla Romna).

La tradizione orale mantiene a Casnigo una 'Vià dol Mòl' che conduce al secondo corso d'acqua. alcune polize d'estimo dell'aprile 1761 recitano: "Contrada della via del Mulino"; un'altra, del 17 dicembre 1762, fa riferimento alla "Contrada di lavia dal mulino sopra Bonesca".

[pp. 83-87]

LO STATUTO DI CASNIGO DEL XV SECOLO (indice)

1. Prologo
2. Giuramento dei consoli
3. Giuramento del tesoriere
4. Giuramento del notaio
5. Giuramento del consigliere di credenza
6. Giuramento del campiere
7. Giuramento dei vicini e dei padri di famiglia
8. Giuramento del ragioniere
9. Giuramento dell'estimatore e del calcatore – terminatore
10. Giuramento di 'judicenti', commissari, arbitratori
11. Giuramento del taverniere
12. Giuramento del mugnaio
13. Modalità di elezione e giuramento dei consoli, del tesoriere, del notaio
14. Modalità di elezione dei consiglieri di credenza e dei campieri
15. Modalità di elezione di un rappresentante del Comune nella federazione di Valgandino. I non eleggibili alle cariche comunali
16. Dovere di accettare l'ufficio di console, tesoriere, notaio

17. *Dovere di accettare l'ufficio di consigliere di credenza e quello di campiere*
18. *Modalità di elezione e ufficio degli estimatori e dei calcatori – terminatori*
19. *Procedimento contro il responsabile di un danno*
20. *Modalità di elezione e ufficio dei 'judicenti' (arbitratori, commissari)*
21. *Divieto per i vicini di interporre appello contro le sentenze*
22. *Modalità di elezione degli ufficiali del Comune*
23. *Doveri speciali dei consoli*
24. *Doveri del tesoriere*
25. *Doveri del notaio*
26. *Dovere degli ufficiali d'intervenire al consiglio*
27. *Dovere dei padri di famiglia d'intervenire all'arengo*
28. *Obbligo del silenzio nei consigli e nell'arengo*
29. *Modalità di vendita, affitto, incanto dei beni e delle cose del Comune*
30. *Divieto di ingiuriare qualcuno nel consiglio e nell'arengo*
31. *Divieto di impedire il consiglio o l'arengo*
32. *Revisione dei conti del Comune*
33. *Divieto per chi ricopre una carica comunale di essere taverniere o mugnaio*
34. *Salario dei consoli e degli altri ufficiali e operatori del Comune*
35. *Modalità di rifacimento dell'estimo ed elezione dei rifattori*
36. *Il sopraestimatore*
37. *Modalità di revisione dell'estimo. 37 bis. Ripartizione delle spese dell'estimo*
38. *Modalità di conteggio delle bestie tre volte all'anno*
39. *Pubblicazione del numero delle bestie*
40. *Dazio sulle bestie*
41. *Ripartizione della tassa sul sale*
42. *Manutenzione e riparazione delle strade: salario per gli addetti*
43. *Dovere dei consoli di far leggere nell'arengo lo statuto e le carte del Comune*
44. *Divieto di concessioni ai forestieri del pascolo di Gavazza e Valdagher*
45. *Pubblica lettura delle condanne*
46. *Dovere di ogni vicino di giurare di salvaguardare i beni del Comune*
47. *Piantagione di pioppi e salici*
48. *Ripartizione e assegnazione di appezzamenti per la piantagione di alberi da frutto e della vite*
49. *Protezione di vigne e frutteti*
50. *Dovere di consoli e 'judicenti' di comunicare l'intero ammontare dei dazi e delle altre imposizioni*
51. *Dovere di obbedienza agli ordini leciti dei consoli*
52. *Dovere dei campieri di portare acqua alla chiesa per il battistero. Altre loro mansioni*
53. *Dovere di dare il pegno per i debiti. Dovere di rispettare i libri contabili*
54. *Denuncia ai consoli delle bestie infette*
55. *Obbligo di recintare le proprietà*
56. *Rimborso al Comune delle spese sostenute per contestazioni o liti con i vicini*
57. *Modalità di indagine intorno a un furto*
58. *Necessità di garanzie per gli incanti deliberati dai consoli*
59. *Dovere di dare garanzie per gli incanti*
60. *Salvaguardia dei prati*
61. *Modalità e termini di pagamento dei debiti verso il Comune*
62. *Divieto di muovere causa al Comune per un credito*
63. *Intervallo di un anno prima di assumere un'altra carica*
64. *Divieto per tutti di rivestire contemporaneamente due cariche*
65. *Divieto di commettere frode nell'esercizio di una carica*
66. *Divieto di richiamare provocatoriamente comportamenti colpevoli tenuti nel passato nell'esercizio delle cariche pubbliche o degli incanti*
67. *Condanne elevate dai campieri e pena da pagare per le bestie trovate a danneggiare le colture*
68. *Pena per le bestie trovate a recar danno nei prati*
69. *Divieto di accesso e di transito sui campi di altri*
70. *Divieto di tagliare o di privare dei rami alberi da frutto assegnati per convenzione, e di rastrellare il terreno*

sottostante

71. *Divieto di rompere le siepi e le recinzioni di altri*
72. *Divieto di trarre acqua fuori delle strade e delle condutture del Comune*
73. *Divieto di raccogliere foraggio negli appezzamenti assegnati per convenzione*
74. *Divieto di raccogliere foraggio nei campi di altri*
75. *Divieto di tagliare, sradicare, danneggiare alberi da frutto*
76. *Divieto di consigliare o prestare aiuto ai trasgressori dello statuto*
77. *Pena per coloro che minacciano di danneggiare il Comune o i suoi ufficiali*
78. *Divieto di vendere legna o altro bene del Comune ai forestieri*
79. *Divieto di intasare o alterare sentieri e viottoli comunali*
80. *Divieto di rimuovere o estirpare i termini del Comune*
81. *Divieto di usurpare la terra del Comune*
82. *Divieto di incendiare la terra del Comune*
83. *Divieto di raccogliere strame in terreni brughieri assegnati per convenzione*
84. *Divieto di lavare panni negli abbeveratoi*
85. *Divieto di asportare materiale dalle strade, di togliere terra dalle pozze o di intasarle*
86. *Divieto di tenere in casa baratteria o un banco di gioco*
87. *Divieto di giocare ai dadi*
88. *Divieto di presiedere al gioco dei dadi*
89. *Divieto di portare armi proibite*
90. *Divieto di vendere il vino al minuto*
91. *Divieto di manipolare il vino della taverna*
92. *Divieto di rompere recipienti e utensili della taverna*
93. *Divieto per il taverniere di commettere frode nel vino della taverna*
94. *Obbligo per il taverniere di fornire il vino secondo il prezzo e la misura prestabiliti*
95. *Obbligo per il taverniere di rimanere al banco di vendita e di farsi sostituire solo da persona affidabile*
96. *Elezioni dei responsabili della taverna; loro giuramento e ufficio*
97. *Disposizioni e limiti per l'impianto di carbonaie e calcare*
98. *Divieto di fare scavi o di tenere massi in prossimità delle vie pubbliche*
99. *Divieto di ricavarne ciglioni praticati lungo le vie comunali, e di ostacolare il transito per vie e piazze*
100. *Divieto di percepire indebiti salari per sé o per altri*
101. *Disposizioni contro risse e ferimenti*
102. *Obblighi del Comune contro i responsabili di azioni delittuose*
103. *Divieto di compiere azioni dannose sul territorio; obbligo di sollevare il Comune da ogni responsabilità*
104. *Utensili e recipienti da tenere efficienti nei mulini*
105. *Divieto per i mugnai di stare in compagnia nel mulino*
106. *Obbligo per i mugnai di servire prima i vicini che i forestieri, e di provvedere al trasporto di granaglie e farine*
107. *Obbligo per i mugnai di mettere la museruola alle loro bestie*
108. *Modalità di convalida della designazione dell'arciprete, e patti reciproci*
109. *Dazi sui passaggi di proprietà degli animali*
110. *Dazio sulla carne venduta alla macelleria*
111. *Dazi particolari sulle carni*
112. *Divieto di vender carne se non alla macelleria*
113. *Rispetto delle modalità e dei patti dei dazi*
114. *Divieto di aggiudicarsi qualcosa all'incanto prima di aver onorato gli impegni assunti con incanti precedenti*
115. *Disposizioni relative alle cariche comunali*
116. *Divieto di rimuovere sbarramenti posti dal Comune sulle strade*
117. *Obbligo per i consoli, allo scadere del loro mandato, di far pagare entro tre giorni i debitori del Comune; ed entro venti giorni, di pagare chi è in credito verso il Comune*
118. *Obbligo dei consoli di mettere all'incanto sulla piazza i beni pignorati ai debitori del Comune.*

VII. CRONOLOGIA DEGLI EVENTI D'INTERESSE STORICO, TERRITORIALE, ARCHITETTONICO ...

data	evento storico, d'interesse territoriale o architettonico	fonte bibliografica
<p>'Castanetum' ...</p>	<p>... 'Casnigo' trae assai più probabilmente il suo nome da 'Castanetum', che nel nostro dialetto riducesi a Casnig (Tiraboschi, Vocabolario s. v.), italianizzato poi in Casnigo (cfr. 'fons casneroi', funghi che nascono vicino alle ceppaie del castagno). V. anche Gerrate (A. Mazzi).</p> <p>Anche il nome di 'Casnigo' non è di facile interpretazione. In dialetto si sente 'Casnich', e il corrispondente italiano è Casnigo; invece l'aggettivo derivato è 'casnighés' (= casnighese).</p> <p>...</p> <p>Sembra dunque di poter interpretare il nome di 'Casnigo' come dato da gente gallica che ha appreso il latino e lo ha cambiato con resistenti forme anteriori (come è rilevabile anche in altre zone che avrebbero analoghe vicende storiche). In latino c'è 'castanea'; quindi, secondo quando innanzi detto, l'origine sarebbe: castan-ig-um = luogo di castagni. Ma la prudenza non è mai troppa, e a qualcuno potrebbe lasciare qualche perplessità la trasformazione della parola con scomparsa della originale vocale tonica di 'castanea' ...</p> <p>In latino c'è anche 'casa', con significato di "capanna, casa nei campi", e nella zona ci sono pure denominazioni con la parola 'cà + ' una qualificazione (come 'cà bassa', ecc.); inoltre si conoscono nomi del tipo 'Asnago' e 'Lasnigo', come pure 'Seniga' e 'Senico'. In zona c'è una valletta con nome 'al asnina', reso come 'Valle Asinina', ma non è detto che sia luogo tipico o adatto per ... asini!</p> <p>L'ipotesi di 'ca-senig-o' presenta una forma ben rispondente alle antiche testimonianze citate; ma rimarrebbe da spiegare la radice /sen/ ... (V. Mora).</p>	<ul style="list-style-type: none"> • A. Mazzi, Corografia bergomense nei secoli VIII, IX e X, Tipografia Pagnoncelli, Bergamo 1880, pp. 161-162 • V. Mora (a cura di), Casnigo e casnighesi. Ambiente, note di vita e di costume, dialetto, Stampa Quadrifoglio, Torre Boldone (Bergamo) 1983, pp. 14-16
<p>età preistorica ... Il sec. d.c.</p>	<p>Scheda n. 166 – Casnigo Presso il ponte del Costone. Versante vallivo sul fiume Serio. Necropoli a incinerazione romana; dopo il primo rinvenimento fortuito, sterri del proprietario alla ricerca di nuove tombe, 1850.</p> <p>"Piccole urne sepolcrali in terra colta sparse qua e là in un terreno ineguale" contenenti le ceneri dei defunti furono trovate a valle del ponte del Costone, in una zona impervia in corrispondenza di una chiusa della valle Seriana. Le due lettere manoscritte del proprietario del fondo, Giovanni Bonandri, al Gabinetto Austriaco delle Antichità, da cui allora dipendeva la tutela archeologica, e al conte Paolo Vimercati Sozzi (conservate nell'archivio della famiglia Bonandri), offrono anche altre notizie su alcuni degli elementi dei corredi: un anello d'argento con</p>	<ul style="list-style-type: none"> • AA.VV., Carta archeologica della Lombardia. La Provincia di Bergamo. Schede, F. C. Panini Editore, Modena 1992, pp. 58-59

	<p>effigiate tre teste, un anellino d'argento con pietra verde chiara, "un pezzetto di catena cilindrica d'argento ... come una piccola penna da scrivere lavorata con grande maestria" (uno stilo ...), una moneta di Antonino Pio (138-161 d.C.), di "Aurelio imperatore", di Faustina e una quarta illeggibile, coltelli in ferro, una piccola scure, due mezze cesole, "qualche pezzo di rame un poco lavorato".</p> <p>Non sappiamo quante fossero, approssimativamente le sepolture, né si ha l'elenco completo dei reperti, che comunque non furono tenuti distinti per corredo. Certamente, oltre agli oggetti menzionati nelle due lettere, se ne rinvennero altri, come si desume da quanto scrive Vimercati Sozzi nel suo 'Spicilegio', illustrando una lucerna, del tipo Firmalampen, con raffigurata una maschera sul disco e bollo LITOGENE (III sec. d.C.), avuta da Giovanni Bonandri per la sua raccolta.</p> <p>La necropoli, ubicata in zona isolata e malagevole, distante dai centri abitati posti, in questa parte di valle, sui terrazzi alti, è attribuibile indicativamente al II sec. d.C.</p> <p>Scheda n. 167 – Casnigo Monte Petta o Bracc. Rilievo collinare isolato prospiciente il fiume Serio. Inseediamento preistorico; ricerca di superficie, 1984, ritrovamento di F. Magri e R. Poggiani Keller. Area boschiva a prato. Un insediamento pre – protostorico, indiziato da fr. ceramiche rinvenuti in superficie, è stato individuato nel 1984 in località Petta o Bracc, un cucuzzolo isolato dominante la sponda idrografica sinistra del fiume Serio, a quota 684 m. s.l.m.</p> <p>L'insediamento comportò un adattamento della sommità del rilievo che fu spianato artificialmente e arginato con muri a secco di terrazzamento. L'epoca di frequentazione potrebbe risalire con molte incertezze, all'età del bronzo. Nella località si osservano, inoltre, incisioni rupestri di epoca storica su blocchi utilizzati in costruzioni agricole. ...</p> <p>Scheda n. 168 – Casnigo Santuario la Trinità. Rilievo collinare. Reperti litici preistorici; ricerca di superficie, 1984, ritrovamento di F. Magri e R. Poggiani Keller. Area a prato. Scarsi reperti litici sono stati raccolti in superficie nei dintorni del santuario, posto a quota 689 m. s.l.m. su un rilievo dominante la vallata del Serio sul versante idrografico sinistro</p> <p>Scheda n. 169 – Casnigo Località Castello. Terrazzo sul Serio. Inseediamento pre – protostorico, ripari e grotte con frequentazione preistorica; ricerca di superficie, 1983-84, ritrovamento di F. Magri e raccolta di superficie di M. Maltzani, 1990</p>
--	--

	<p>Area a prato. Un esteso insediamento pre – protostorico (età del bronzo e del ferro) è stato individuato nel 1983, grazie alla ricerca di superficie, su un vasto terrazzo pianeggiante posto sulla sinistra idrografica del fiume Serio, alla confluenza con la Valle di Gandino. Posto a quota 483 m. s.l.m., il sito appare naturalmente difeso, in posizione strategica, dotato di sorgive, con grotte e ripari lungo i fianchi scoscesi in conglomerato. Anche i ripari restituiscono tracce di frequentazione preistorica, più antica (industria litica, forse del Neolitico)</p> <p>Scheda n. 170 – Casnigo Ager (o Agro): Terrazzo sul fiume Serio.</p> <p>Frequentazione preistorica e romana; rinvenimento fortuito per sterro edile, 1990 e rilevamento sezione, 1991.</p> <p>Area agricola e industriale. Una frequentazione preistorica e romana è stata rilevata (scavo della Soprintendenza Archeologica, 1991) nella sezione del taglio per la costruzione di un capannone industriale in località Ager o Agro, posta a nord della località Castello di cui si è detto (sito 81/4). In una probabile depressione del terreno che tendeva ad impaludarsi si depositarono in modo caotico in varie epoche elementi litici e frr. ceramici preistorici e scarsi frr. di grezza ceramica comune tardo – romana</p> <p>Scheda n. 171 – Casnigo Ager, versante orientale. Terrazzo sul fiume Serio.</p> <p>Punta musteriana; ricerca di superficie, 1991, ritrovamento di M. Malzanni.</p> <p>Area industriale e agricola. Nel 1991 si è raccolta lungo una sezione esposta, sul versante orientale dell’altopiano denominato ‘Ager’ o ‘Agro’, una punta musteriana a tecnica levallois del Paleolitico Medio.</p>	
... periodo romano	<p>L’arteria principale che collega la Valle Seriana con Bergamo è, da sempre, quella strada che, risalendo il corso del Serio, raggiunge Clusone e la Valle di Scalve. Importantissima arteria tracciata durante il periodo romano. E poiché sappiamo che fin dai primi anni del secolo X a Bergamo si teneva il sabato un mercato e annualmente una fiera in occasione della festa di S. Alessandro, patrono della città, è indubbio che per tale ricorrenza anche diversi casnighesi si muovevano per ragioni religiose ed economiche alla volta della città, servendosi di quella strada romana</p>	<ul style="list-style-type: none"> • P. Cattaneo, P. Previtali, Casnigo. La comunità nello statuto del XV secolo, Edizioni Villadiseriane, Bergamo 1989, p. 65
... il castello	<p>... l’Agro, o meglio i Campi del Subito, non sono più una ricchezza unica, il castello sito, a quanto pare, a ridosso dell’attuale via Marconi è ormai in rovina, le famiglie più potenti se ne sono andate. E di tutto questo, col tempo, sparirà ogni traccia, avvalorandosi l’ipotesi che Casnigo non abbia mai avuto storia ... [p. 8].</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Associazione Culturale “S. Spirito” (a cura della), Lo stradario di Casnigo. Descrizione delle vie nel 1487, Quaderni Casnighesi, n. 2, s.l. 1996, pp. 8, 26

	<p>... via del Fossato. Premesso che ogni via incavata nel terreno poteva essere chiamata fossato, per noi oggi è impossibile trovare alcuna corrispondenza. Possiamo solo dire che pare trattarsi di una via, che partiva all'altezza della doppia curva di via Padre Ignazio Imberti. In assenza di certezze, si avanza un'ipotesi: si tratta forse del resto del fossato che fortificava il nucleo storico della contrada Macone? Si veda in proposito che esiste ancora, quasi a pari altezza, vicolo Fossato e che via Valle era chiamata, ancora nel secolo scorso, via del Fossato. Un fatto che, di per sé, potrebbe non significare molto, ma che vale la pena citare per una riflessione ulteriore: non vengono mai citate via Cadorna, via IV Novembre e via Garibaldi. Come si andava allora alla chiesa parrocchiale? Il paese era disposto con un sistema viario che faceva perno sulle strade a ridosso della montagna? Appare strana davvero la posizione della nostra chiesa, così decentrata rispetto al sistema viario ... [p. 26].</p>	
905 ...	<p>Una 'curte casinico' compare in un codice longobardo del 905 ; come loco et fundo Cazanico è indicata la località dove sono situati terreni e case donati nel 1082 dal vescovo di Bergamo, Amolfo, alla cattedrale di S. Alessandro. È probabile che i due toponimi si riferiscano a Casnigo ...</p> <p>'Cazanich' si legge nello statuto di Lefte (1479); Chazanicho' in una donazione (1495) al Consorzio della Misericordia di Vertova; Ghazanigho' nello schizzo leonardesco (1509) che esamineremo.</p> <p>Ma un documento del 1392, relativo ai confini di Colzate, con Cazanico' indica quasi certamente Casnigo, con 'Cazanigo' Gazzaniga</p>	<ul style="list-style-type: none"> • P. Cattaneo, P. Previtali, Casnigo. La comunità nello statuto del XV secolo, Edizioni Villadiseriane, Bergamo 1989, p. 13
X sec.	<p>Nell'ultimo quarto del secolo X, l'imperatore Ottone II (973-983) donava con suo diploma al vescovo di Bergamo e cancelliere imperiale, Ambrogio I, le contribuzioni e i diritti sui villaggi e castelli di tutta la Valserriana, fino ai confini con la Valcamonica ...</p>	<ul style="list-style-type: none"> • P. Cattaneo, P. Previtali, Casnigo. La comunità nello statuto del XV secolo, Edizioni Villadiseriane, Bergamo 1989, p. 14
1011	<p>Il Ronchetti ⁽¹⁵⁾ riferisce che "in Bergamo nel mese di marzo dell'anno 1011 fu concluso un contratto di permuta tra il vescovo Reginfredo e Andrea di Momico, figlio del fu Alperto, con l'assistenza di Andrea, prete ordinario della santa Chiesa di Bergamo, delegato dal vescovo. Cedé questi ad Andrea le decime, che era solito ritirare dalla terra, e dal territorio di Momico, e in cambio Andrea diede al vescovo sei pezzi di terra in Palosco e in Auliuono, cioè Taliuno, e cinque altri pezzi in Casinago, che è forse lo stesso che Casnigo".</p> <p>NOTA 15 G. Ronchetti, "Memorie storiche della città e Chiesa di Bergamo", Archivio Storico Brembate, 1973, I, pp. 283 e 359.</p> <p>S. Del Bello ('Indice toponomastico altomedioevale del territorio di Bergamo - secoli VII-IX', Biblioteca Civica di Bergamo, 1986) dimostra invece che Auliuono apparteneva al territorio di Calcinato e che Cassenago (Casenago) è sicuramente un toponimo, oggi scomparso, riferito a un 'vicus' posto a sud di Calcinato.</p>	<ul style="list-style-type: none"> • P. Cattaneo, P. Previtali, Casnigo. La comunità nello statuto del XV secolo, Edizioni Villadiseriane, Bergamo 1989, pp. 14, 24

1082	Nel 1082, ... il Ronchetti dice che il vescovo di Bergamo Arnolfo (1077-1110) donava ai Canonici di S. Alessandro, per il bene dell'anima sua e di Otta sua madre, "alcune case e beni, che avea comperati per il prezzo di sedici lire in buon argento si dentro il Castello di Casnigo, che fuori" , e ordinava che dei quattordici soldi milanesi d'affitto dieci spettassero ai Canonici e quattro fossero destinati a sfamare, il mercoledì delle Ceneri, dodici poveri della città	<ul style="list-style-type: none"> • P. Cattaneo, P. Previtali, Casnigo. La comunità nello statuto del XV secolo, Edizioni Villadiseriane, Bergamo 1989, p. 14
1180	Con atto del 3 maggio 1180 , rogato nella sua cappella privata, il vescovo di Bergamo Guala (1168-1186) rinunciava in parte ai suoi diritti, relativi alla caccia e ai prodotti della terra, sulla Valgandino – eccettuato Casnigo – a favore degli uomini di Gandino	<ul style="list-style-type: none"> • P. Cattaneo, P. Previtali, Casnigo. La comunità nello statuto del XV secolo, Edizioni Villadiseriane, Bergamo 1989, p. 14
XII sec.	Le origini della Chiesa Arcipresbiteriale di Casnigo , dedicata a S. Giovanni , sembra che siano da collocare nel sec. XII . Come chiesa 'battesimale', 'plebana' ebbe preminenza su tutte le altre chiese della Valgandino. Ricostruita nel sec. XV , l'attuale è del sec. XVII . Lavori furono compiuti anche nel nostro secolo: dall'interno rinnovato sotto la guida dell'ing. Luigi Angelini al programma di risanamento generale iniziato nel 1978. Raccoglie pregevoli opere d'arte ed ha notevolissima dotazione di arredi e paramenti	<ul style="list-style-type: none"> • V. Mora (a cura di), Casnigo e casnighesi. Ambiente, note di vita e di costume, dialetto, Stampa Quadrifoglio, Torre Boldone (Bergamo) 1983, p. 40
1233	Il 6 luglio 1233 , il pubblico consiglio, convocato a Gandino "ad tolam batulam et ad campanas sonatas" ("col battere della 'ciacia' e col suono delle campane") approvava l'indipendenza dai Ficieni – potente famiglia di Bergamo a cui il vescovo aveva concesso la Valgandino in feudo – e Arpinello Ficieni ne prendeva atto Tale atto di emancipazione abbracciava tutta la Valle: comprendeva dunque anche Casnigo, che, nelle successive sanguinose lotte tra guelfi (sostenitori del papa) e ghibellini (partigiani della causa imperiale) nel secolo XIV, sarà di parte ghibellina.	<ul style="list-style-type: none"> • P. Cattaneo, P. Previtali, Casnigo. La comunità nello statuto del XV secolo, Edizioni Villadiseriane, Bergamo 1989, pp. 14-15
1380	Dal Colleoni e dal Calvi, che citano il 'Chronicon' di Castello Castelli, si apprende che il 23 maggio 1380 bande di guelfi della Valbrembana, della Valsariana superiore, della Valcamonica devastarono Casnigo e i dintorni di Gandino "e vi fecero grandissimi danni d'omicidi, di rubarie, d'incendii"	<ul style="list-style-type: none"> • P. Cattaneo, P. Previtali, Casnigo. La comunità nello statuto del XV secolo, Edizioni Villadiseriane, Bergamo 1989, p. 15
1381	Castello Castelli, nel suo 'Chronicon bergomense' ricorda un "Tegnosa da Cazzanico", "appiccato per la gola" con tredici compagni a Ghisaiba, l'8 giugno 1381, nel corso delle lotte tra guelfi, e ghibellini	<ul style="list-style-type: none"> • P. Cattaneo, P. Previtali, Casnigo. La comunità nello statuto del XV secolo, Edizioni Villadiseriane, Bergamo 1989, p. 13
1392	La pergamena del 1392 relativa ai confini di Vertova (Cfr. P. Gusmini, o.c., p. 214) testimonia di un	<ul style="list-style-type: none"> • P. Cattaneo, P. Previtali, Casnigo. La comunità nello

	<p>“Terminus lapis circiis fixus et erectus in ripa comunis de Casanigo”. Nel 1958, nel corso dei lavori di sistemazione della strada che da Casnigo procede verso Ponte Nossa, fu scoperta una grossa pietra poligonale con una significativa iscrizione in caratteri maiuscoli: “1694 – QUESTO E’ IL CONFINE DELLA VALLE SERIANA SUPERIORE” (Cfr. la riproduzione fotografica in Belotti, IV, p. 239). Un termine, in pietra di Sarnico, che indica il confine della Val Seriana Superiore con la Val Cavallina Superiore, datato 1787, è riprodotto fotograficamente in ‘Sovere’, ac. di S. Del Bello – B. F. Duina, C. Ferrari, Clusone, 1983, p. 296; un altro, relativo ai confini tra Scalve e Bondione, e posto in data 1736, è riprodotto in E. Bonaldi, o.c., p. 57.</p>	<p>statuto del XV secolo, Edizioni Villadiseriane, Bergamo 1989, p. 29</p>
<p>XIV-XV sec.</p>	<p>Con la denominazione ‘Cazanicho’ è riportato negli statuti di Bergamo del XIV e XV secolo nell’elenco dei comuni ascritti alla ‘facta’ di porta S. Lorenzo. Negli stessi ordinamenti viene disposta l’unione fiscale con gli abitanti di Mele, località ricadente nell’attuale circoscrizione amministrativa. Nel 1392 viene effettuata la ricognizione dei suoi confini. Le indicazioni di coerenza con i comuni contermini ed i riferimenti topografici contenuti definiscono un perimetro coincidente a quello attuale, compresa l’appendice territoriale che si estende alla destra del Serio tra i comuni di Colzate e Gorno. E’ quanto risulta dalle indicazioni toponomastiche utilizzate nell’atto per definire la localizzazione dei cippi confinari che, in questa zona, erano posti nella località di Bondo (‘in loco ubi dicitur ad costum de Bondo’), alla sommità della Valle Rabbiosa (‘prope Valle Rabbiosa’) e presso il demolito Castello di Frolo (‘super montem ubi erat castelum de Frolo’) nei pressi della località pizzo Frolo.</p>	<ul style="list-style-type: none"> • P. Oscar, O. Belotti, Atlante storico del territorio bergamasco. Geografia delle circoscrizioni comunali e sovracomunali dalla fine del XVI secolo ad oggi, Provincia di Bergamo, Bergamo 2000, p. 103
<p>1424</p>	<p>CHIESA DEL SUFFRAGIO</p> <p>Realizzata al primo piano dell’edificio del Suffragio²³, fu benedetta il 22 maggio 1830 dall’arciprete Serughetti, che la dedicò al Redentore, alla Vergine Madre di Dio e alle anime del Purgatorio. Dapprima era una grande stanza in cui si radunavano i confratelli della Scuola dei Morti detta anche del Suffragio. La Scuola del Suffragio eretta presso l’altare dei morti della chiesa parrocchiale nel 1674, era aggregata all’arciconfraternita dei morti e della preghiera in Roma. Questa chiesetta aveva un unico altare con tribuna di legno dorato, ed era frequentata per la Dottrina Cristiana nonché per riporvi il SS. Sacramento il Venerdì santo. Nella relazione del 1880, preparatoria alla visita pastorale di mons. Guindani, si afferma che sotto l’altare vi era riposto il Cristo morto; vi si accedeva dal sacro mediante scala e dalla casa dell’arciprete. La chiesa non era officiata ma serviva da deposito della cera, da ripostiglio delle vesti dei confratelli, dei loro crocefissi, nonché degli strati da morto e d’altri oggetti di chiesa. Sull’esterno della stessa, nel XVIII secolo, furono dipinti da mano ignota discepoli affreschi raffiguranti S. Michele arcangelo che annienta il demonio, il Crocifisso da cui sgorga il sangue che porta la salvezza alle anime dei dannati, l’angelo custode, la SS. Trinità e altre figure allegoriche. Gli affreschi sono stati restaurati nel 1995.</p> <p>²³ L’edificio detto del “Suffragio” è una costruzione che nel suo impianto originario risale almeno al XV secolo: in una stanza interna all’edificio stesso vi era, infatti, affrescata una SS. Trinità recante la scritta “Andriolus Tadey XXIV Madii MCCCCXXIV fecit fieri hoc opus”, vale a dire Andreolo di Taddeo fece fare quest’opera il 24 maggio 1424, strappata negli anni trenta del Novecento e ora conservata tra la quadreria della parrocchia. Tale</p>	<ul style="list-style-type: none"> • G. Angeli, F. Ziloli, S. Doneda, Opere di religiosità popolare a Casnigo, Quaderni Casnighesi n. 5, Ferrari Edizioni, Clusone (Bg) 2002, pp. 114-115

	<p>affresco è il più antico che si conservi in Casnigo. Al tempo della sua costruzione serviva forse come portico del cimitero e da luogo in cui si raccoglievano le ossa esumate dalle sepolture. L'edificio fu ampliato nel XVIII secolo verso il vecchio cimitero e, in tale occasione, fu impreziosito da una scenografica scala in arenaria e da affreschi esterni. Nella seconda metà dell'Ottocento, il portico del piano terreno, per ordine del vescovo Speranza, fu chiuso, poiché in esso vi erano ossari e ammucchiati teschi ed ossa in gran quantità esumate dalle sepolture e che fornivano un macabro spettacolo.</p>	
1427	<p>Il 19 aprile 1428 si concludeva quella pace di Ferrara in seguito alla quale la Valgandino avrebbe ricevuto la sua salda impronta veneziana ⁽²⁴⁾.</p> <p>NOTA 24</p> <p>Dal 1428 al 1797 (trattato di Campoformio) Bergamo apparterrà alla Repubblica Veneziana e costituirà, in terraferma, un caposaldo dei territori della Serenissima.</p> <p>E' interessante la nota delle terre di Bergamo che il Senato, già il 16 marzo 1428, faceva avere ai suoi oratori a Ferrara: "... Vallis Seriana inferior et Vallis Serana superior ... castrum de Vertua: tenetur per homines dicte terre et est in Valle Seriana inferiori; castrum de Gandino est in Valle Seriana inferiori et est (una) pulcra terra ..." (A.S. Venezia, Senato, Secreta, reg. 10, c.136)</p> <p>E' strano come la nota non contenga notizie di un 'castrum' di Casnigo, poiché, non solo la toponomastica conserva attualmente due indicazioni di castel', ma le stesse sovrastrutture edilizie successive lasciano chiaramente intendere l'originaria impostazione difensiva in entrambi i casi. In un caso, poi, non solo è possibile leggere una data (il 1627, su una lastra di biellone posta sotto la finestra di un ambiente oggi adibito a stalla) ma la posizione strategica è tale (sperone sud ovest dell'altipiano che divide la Valgandino dalla media Val Seriana) da giustificare pienamente l'ipotesi di un 'castrum' primitivo.</p>	<ul style="list-style-type: none"> • P. Cattaneo, P. Previtali, Casnigo. La comunità nello statuto del XV secolo, Edizioni Villadiseriane, Bergamo 1989, pp. 15, 25
1435	<p>Nel 1435 venivano compilati gli statuti della Federazione di Valgandino, raccolta di un complesso di norme consuetudinarie, che la tradizione aveva ormai imposto.</p> <p>Originariamente tale federazione comprendeva, oltre Casnigo, anche i comuni di Lefte, Gandino, Barzizza con Cazzano, Cene, Gazzaniga, Vertova e Colzate, includendo quindi anche alcuni paesi posti al di fuori dei confini geografici della Valle, dalla quale essa prendeva nome</p>	<ul style="list-style-type: none"> • P. Cattaneo, P. Previtali, Casnigo. La comunità nello statuto del XV secolo, Edizioni Villadiseriane, Bergamo 1989, p. 15
1454	<p>... nel 1454, il Colleoni era di nuovo passato da Venezia allo Sforza (da quattro anni riconosciuto Signore di Milano): ne pagò il prezzo anche la Valgandino: Bergamo fu salvata dal voltafaccia del condottiero bergamasco.</p> <p>Nella progressiva sistemazione, in cui Venezia cercò di risolvere il problema spinoso dei rapporti tra Bergamo e il suo territorio, quest'ultimo, diviso in pianura e montagne o Valli, venne suddividendosi in quattordici quadre – oltre le quattro Valli più settentrionali disgiunte dal rimanente della provincia – e in alcune podesterie separate (Lovere, e altre in pianura).</p>	<ul style="list-style-type: none"> • P. Cattaneo, P. Previtali, Casnigo. La comunità nello statuto del XV secolo, Edizioni Villadiseriane, Bergamo 1989, pp. 18-19

	<p>Le valli ebbero otto quadre, di cui tre la Val Seriana: la quadra di Val Seriana superiore (comprendente le due quadre minori associate di Ardesio e di Clusone), la quadra di Val Seriana di mezzo (con Gandino come capoluogo), la quadra di Val Seriana inferiore (con capoluogo e residenza del vicario a Nembro).</p> <p>Ogni quadra era governata da un vicario, o podestà, o rettore, o commissario, nominato dal Consiglio Maggiore della città</p> <p>Non mette conto ricordare che Gandino ha notissima storia già nel primo periodo comunale se non per giustificare la sua naturale indicazione a capoluogo della quadra.</p> <p>In tale periodo – per evidenti ragioni di interesse boschive e prative, per attività manifatturiere e commerciali – talune località erano in stretta relazione tra di loro: per questo la quadra veneziana che fa capo a Gandino rappresenta una sommaria interpretazione unitaria di due comunità o università ben distinte per organizzazione interna e ambito d'influenza, anche se territorialmente contigue: la Valgandino (intorno a Gandino) e la comunità di Honio (intorno a Vertova) ...</p> <p>La citata carta del Mortier assegna la Valgandino alla Val Seriana di mezzo, evidenziando il corso del Serio (che dà natura e nome alla 'Val de Seriana'); e non solo si fa premura di tracciare meticolosamente il corso della Romina R. ('riviere') ... ma le trova pure un affluente che parrebbe scendere dai Monticelli ...</p> <p>Intorno a Gandino (ben individuato) si dispongono Cirano (ora sua frazione ma ancora parrocchia a sé) e Pea (Peia); manca inspiegabilmente Leffe (la cui attività comunale è documentata fin dal 1278).</p> <p>Ci sono Caza (Cazzano S.Andrea), Barziza (l'attuale Barzizza, ma eccessivamente accostata al Serio) e Casnigo (con la grafia moderna).</p> <p>A Nord di 'Barziza' compare un 'Temita', che altro non dovrebbe essere se non il trecentesco santuario della SS.Trinità, il quale sovrasta invece immediatamente Casnigo ed è a Nord-Ovest di Barzizza ...</p>	
1460	<p>... il 10 giugno 1460 (tale data rappresenta un termine da cui muovere anche per la datazione dello statuto) il vescovo di Bergamo, Giovanni Barozzi (1449-1464), erigeva la chiesa di Casnigo in arcipresbiterale (chi la presiedeva godeva dunque del titolo di 'arciprete'), col diritto di ritirare direttamente gli olii santi dalla cattedrale di Bergamo, di distribuirli poi alle parrocchie di Barzizza, Cazzano e Leffe, con l'obbligo per i parroci di queste di essere presenti alle funzioni solenni che si tenevano nella chiesa di Casnigo nella vigilia e nella festa del patrono (S. Giovanni Battista); con tale atto il vescovo di Bergamo poneva fine a una lunga contesa tra la parrocchia di Casnigo e quella di Gandino circa il diritto di distribuire gli olii santi (il riconoscimento di tale diritto implicava quello della preminenza).</p> <p>L'atto del Barozzi si fondava sul riconoscimento che la chiesa di Casnigo era stata e continuava a essere sede di un fonte battesimale e che da sempre rivendicava la sua autonomia ...</p>	<ul style="list-style-type: none"> • P. Cattaneo, P. Previtali, Casnigo. La comunità nello statuto del XV secolo, Edizioni Villadiseriane, Bergamo 1989, pp. 71-73
1487	<p>CROCIFFISSO DELL'AGRO</p> <p>Citata nello stradario di Casnigo del 1487 come la Trebuinam, è pure nominata in un atto di vendita di un terreno del 1553, da dove si apprende, che in antico era dedicata a S. Bernardino. Negli atti della visita pastorale di mons.</p>	<ul style="list-style-type: none"> • G. Angeli, F. Ziloli, S. Doneda, Opere di religiosità popolare a Casnigo, Quaderni Casnighesi n. 5, Ferrari Edizioni, Clusone (Bg) 2002, pp. 123-125

	<p>Cornaro del 1624 risultava bisognosa di riparazioni. Raffigurata nella mappa del catasto Napoleonico del 1813, era un edificio di proprietà comunale. Fu sottoposta a restauro nel 1834 per una spesa di lire 240 e denari 11. Già però nel 1853 essa minacciava caduta e fu riparata da tale Franchina Benedetto. All'interno di questa cappella vi era un altare difeso da cancelli in ferro, ornato con candelabri, palme, crocifisso, e con una lampada che veniva accesa per devozione dai fedeli. Fu di nuovo restaurata nel 1893. Nel 1949, dopo un nuovo restauro, l'arciprete Vistalli volendovi celebrare la messa, avviò le pratiche per ottenerne l'autorizzazione presso la Curia Vescovile. Sul posto, in data 27 maggio 1949, si recò mons. Lazzari, Vicario Foraneo di Gazzaniga, il quale espresse parere favorevole alla benedizione della stessa, mentre il decreto relativo, fu rilasciato da mons. Vescovo Bernareggi in data 7 giugno 1949. Dalla visita di mons. Piazzini del 1960 apprendiamo che ancora vi si celebrava qualche messa durante il corso dell'anno. Fu abbattuta nel 1977 dalla Provincia per allargare la strada dei Carali e sostituita con una piccola santella. Della Tribulina dell'Agro rimane oggi solo l'affresco del Crocifisso, strappato negli anni '30 del Novecento dalla stessa e, come detto, trasportato in casa dell'arciprete poco prima della demolizione.</p>	
<p>1487 1550</p>	<p>Il manoscritto si è subito rivelato molto interessante, trattandosi di una pergamena di venti fogli, scritta in gotica minuscola e rilegata pure in pergamena. Le sue prime tredici pagine riguardano direttamente la misurazione delle strade fatta in due momenti diversi, 1487 e 1550 ... [p. 7].</p> <p>.... "IN CHRISTI NOMINE AMEN. HIC EST LIBER COMUNIS DE / CAZANICHO IN QUO CONTINENTUR ET ANNOTATE SUNT MENSURA / TIONES VIARUM ET CLUXALIU COMMUNIS PREDICTI FACTAE / DE ANNO MCCCCLXXXVII ET INCEPTUS DIE VIGILIE / SANCTI IOHANNIS BAPTISTE 1487. ET QUE VIE MENSURATE FUE / RUNT PER BETINUM BERNARDI DE COLZATIS DE CAZANICHO / ET ANNOTATE PER ME BARTOLOMEUM OBERTINI NOTARIUM / PUBLICUM PERGAMENSEM AMBOS ELLECTOS IN CONCILIO / COMMUNIS DE CAZANICHO PRO INFRASCRIPTA CAUSA UT HIC INFERRIUS / CONTINETUR ET ANNOTATUM EST SINGULA SINGULIS CONGRUERENT / FACIENDO VIAE. ELLECTOS DIE XII APRILIS ANNI PRESENTIS" [p. 49].</p> <p>STRATA DE NOSETO GIRATADI NOSETO La prima via, owerosia la strada di Noseto, per mezzo della quale si va dalla piazza del villaggio di Casnigo alla Tribulina, presso la porta del villaggio stesso ... [p. 11].</p> <p>... questa era, per i nostri antenati, una strada assai importante e non ci meraviglia di scoprire che, alla fine di essa, in un posto probabilmente coincidente con la Tribulina dell'Agro di recente demolizione, si trovava la porta del villaggio, assai importante perché garantiva l'isolamento da indesiderati ospiti, specie in caso di malattie contagiose, come la peste ... [p. 14].</p> <p>STRATA DE RUENO ... serviva per mettere in comunicazione con il ponte sulla Romna, (Romna) nell'attuale località Case Mignani attraverso l'attuale sentiero che è quanto resta, con ogni probabilità, dei vecchi Carrali ... [p. 17].</p>	<ul style="list-style-type: none"> • Associazione Culturale "S. Spirito" (a cura della), Lo stradario di Casnigo. Descrizione delle vie nel 1487, Quaderni Casnighesi, n. 2, s.l. 1996, pp. 7, 11, 14, 17, 19-22, 24-25, 27-31, 33-36, 38-42, 44-46, 49

	<p>STRATA VIE GRANDE ... (corrispondenza attuale) si va dall'incrocio di via Tribulina con via Europa, sino alla fine della stessa, all'incrocio con via S. Carlo [p. 19].</p> <p>VIA MOLINI ... corrisponde alla via S. Carlo ed al suo proseguimento verso la zona della ex Villa Giuseppina, passando attraverso la "Pucia" Sranamente si da poco spazio a questa strada, che doveva essere invece molto importante, perché portava ai molini, non sappiamo bene quanti, presenti, sino in epoca recente, nella zona del Merdarolo, oggi occupata dalle fabbriche Pezvoli. Questi mulini funzionavano con l'acqua derivata essenzialmente dal torrente Rompna (Romna) per mezzo di canali ... [p. 20].</p> <p>STRATA MARASCHINI ... si tratta dell'attuale via XXIV Maggio ... [p. 21].</p> <p>STRATA MARASCHORUM ... si tratta dell'attuale via Trieste, da "Crusgia" sino a piazza Bonandri ... [p. 22].</p> <p>STRATA UFRAME ... corrisponde, con buona probabilità, alle attuali via Scaletta, via Bailla e, per la parte a monte della congiunzione, con via Bailla, via Fiume [p. 24].</p> <p>... Il nostro notaio ha completato il suo giro, tornando, più o meno al punto di partenza, la piazza della chiesa ed adesso riparte per un nuovo giro</p> <p>STRATA DE MACONO ... corrisponde a via Padre Ignazio Imberti, escluso il tratto dopo l'incrocio con via Barbata, ma incluso quello fino all'incrocio con via Cadorna [p. 25].</p> <p>STRATA CORNELLI PERANORUM ... corrisponde al tratto di via Padre Ignazio Imberti compreso tra l'incrocio con via Barbata e via S. Spirito [p. 27].</p> <p>STRATA SUME RUE ... corrisponde all'attuale via S. Spirito nel tratto compreso tra via Padre Ignazio Imberti e l'attuale ex chiesa di S. Spirito [p. 28].</p> <p>STRATA FOSSATI ... corrisponde all'attuale via Valle, sino all'incrocio con via Trento [p. 28].</p> <p>STRATA CORNELLI</p>
--	---

	<p>... è impossibile determinare con certezza la corrispondenza, ma si possono ragionevolmente ritenere interessati il tratto di via Trento, che risale da via Valle, e l'attuale via Marconi o, al limite, la sola via Marconi [p. 30].</p> <p>STRATA INTER CESAS ... con buona probabilità si tratta della attuale via Trento partendo da via Valle (santella famiglia Zilioli, Scisci), come testimoniato anche dal nome mantenuto nelle mappe del catasto austriaco [p. 30].</p> <p>STRATA VALLIS ... dovrebbe corrispondere al tratto che va dalla santella in via Valle sino all'attuale Piazza di Valle [p. 33].</p> <p>STRATA FOPPE ... dovrebbe trattarsi della via che va dalla piazzetta di Valle sino alle vecchie case di Flignasco e poi si collegava con l'attuale via Trieste [p. 34].</p> <p>STRATA DE MORINO ... potrebbe trattarsi dell'attuale via Trieste, limitatamente, per chi arriva da Cazzano, al tratto intercorrente tra la curva e la demolita chiesetta di S. Maria [p. 35].</p> <p>STRATA FORCHATURE ... dovrebbe corrispondere alla via Brusito, che portava da "S. Maria" sino in via S. Carlo [p. 36].</p> <p>STRATA PORTLE ... corrisponde al sentiero tra i campi detto Cavedagni (Quardagn) sino alla località "Preda" [p. 36].</p> <p>STRATA VALAQUELLI ... corrisponde al sentiero denominato Grimone [p. 38].</p> <p>STRATA PONTIS DE LA ROMPNA ... si tratta di un pezzo di strada a ridosso dell'attuale "casa Mignani" in località "Ronna" [p. 39].</p> <p>STRATA PONTIS DE LA ROMPNA AD MOLENDINA DE MERDAROLLO ... si tratta della strada che, dal ponte sulla Romna, portava sino all'incrocio con via Molini (Pucia), dove sorge oggi il depuratore. Sostanzialmente dovrebbe coincidere col provinciale, fatta eccezione per il secondo ponte, che allora non esisteva, vicino alla casa Mignani, per cui correva a ridosso del monte ... E' la strada che porta ai molini di Merdarollo, assai importanti ... [p. 40].</p> <p>STRATA QUE EST IN IMO PLAZARUM ... dovrebbe trattarsi del pezzo di strada che dalla confluenza di via Molini e via Pontis de la Rompna portava ai molini di Merdarollo ... Si avanza sempre verso i molini di Merdarollo, seguendo strade che le risistemazioni, in</p>
--	--

	<p>occasione degli scavi del secolo scorso, hanno notevolmente cambiato. Occorre dire che la località Merdarollo coincide molto parzialmente con l'attuale zona della cascina Melgarolo, perché indicava piuttosto la zona a forma di cuneo ove oggi sorge la fabbrica di proprietà Pezzoli [pp. 40-41].</p> <p>CLUXIALE NORNESCHE ... dovrebbe coincidere con il sentiero di "Bronësca", percorso in senso ascendente, ma solo fino alla proprietà del Chiericato Dato importante è che esisteva già una proprietà legata al mantenimento dell'arciprete, di cui resterà tradizione sino ai tempi nostri: il "SØcc", sul cui terreno oggi sorgono le piscine con l'intera loro proprietà [p. 41].</p> <p>STRATA DE CIMA RIPA MOLINI ... dovrebbe trattarsi del sentiero che collega "Bronësca" con via S. Carlo [p. 42].</p> <p>CLUXIALE DE GLARITO ... dovrebbe trattarsi, tenuto conto del toponimo "GlarĪ" e della citazione di Erbia, di un pezzo della vecchia mulattiera per Erbia corrispondente, all'incirca, alla zona pianeggiante che precede l'ultimo, piccolo strappo [p. 42].</p> <p>CLUXIALE FORNACIS ... dalle case Mignani alla Rasga e, poi, fino in località Somnesio Sappiamo che esisteva presso il ponte della Romna, una fornace di cui sarebbe bello sapere molto di più Proseguendo scopriamo un nome che sopravvive: Rasga. Evidentemente si sfruttava l'acqua della Romna, come ancora testimonia una vecchia derivazione ... [p. 44].</p> <p>STRATA CAVERETATARUM ... si tratta del sentiero che collega, ancora oggi, via Fiume con la località "Bardagna" [p. 44].</p> <p>RIVALLE SERIOLLE DE MERDAROLLO ... è impossibile determinarla, causa gli sconvolgimenti che la zona ha subito nel secolo scorso [p. 45].</p> <p>STRATA DE SUPRA POLEZZA (periodo e mano diversi). ... dovrebbe corrispondere al sentiero che portava alla Rasga, passando sotto il cimitero La misurazione è stata effettuata ben sessantatré anni dopo e non si capisce bene la ragione per cui è stata fatta solo allora La strada pare snodarsi tra campi, almeno all'inizio, e si può ritenere che si trovassero tra la stessa ed il ciglio dell'altipiano ... [p. 46].</p>	
1491 ...	<p>... i numerosi ex voto affrescati su entrambe le pareti della navata quattrocentesca (SANTUARIO DELLA SS. TRINITA) riportano in caratteri gotici la data della loro esecuzione, oltre alla scritta dedicatoria, al nome dell'offerente ed alla località di provenienza. Il toponimo Casnigo, in particolare, compare qui nelle forme: 'Caceniccho', 'Chazenigo', 'Chacenicco' e 'Caznigo'. Sono perfettamente leggibili le date 1491, 1495, 1565 sulla parete destra e 1508, 1511, 1518 su quella sinistra</p>	<ul style="list-style-type: none"> • C. Carlessi, G. Oberli (a cura di), Il Santuario della SS. Trinità in Casnigo (pubblicato in occasione della presentazione degli interventi di conservazione del presbiterio e del coro fantomiano), s.l., giugno 2000

<p>'400</p>	<p>... Verificatasi quindi necessaria ed urgente l'opera di consolidamento e di assicurazione dell'immagine (SANTUARIO DELLA MADONNA D'ERBIA), ed eseguitosi prontamente dal valente professore pittore Giuliano Volpi, lo spostamento dell'intonaco su cui è dipinta la vergine, con somma consolazione di tutti i presenti si verificò e si confermò la verità della pia tradizione in proposito al miracolo della apparizione della immagine stessa, giacché si trovarono sotto di essa i frantumi di un'altra antica immagine (dipinto del 400), evidenti avanzi di una devastazione vandalica. E per di più dalle tracce della testa e del petto della Vergine, nonché dalla mezza testa inferiore del bambino poppannte, si verificò essere il medesimo soggetto dell'attuale in venerazione, e tali fatti meglio di un pubblico istromento provano la verità ed autenticità della tradizione, come è anche accennata dagli storici fra i quali Calvi e Cornaro.</p>	<ul style="list-style-type: none"> • S. Doneda, N. Bonandrini (a cura di), La Madonna d'Erba. Storia e devozione, Ikonos Editore, Bergamo 2000, p. 55
<p>XV sec.</p>	<p>SANTUARIO DELLA SS. TRINITÀ</p> <p>L'importanza del Santuario ... si deve principalmente alle sue arcaiche forme, che esprimono gli stretti legami dell'uomo con la terra, con il cosmo e con Dio, a testimonianza di una ricerca della verità già ben radicata nel territorio sin dal quattrocento, ma anche alle preziose presenze artistiche</p> <p>La sua collocazione in un luogo decentrato, posto sui primi rilievi del monte Farno che domina Casnigo e la Valle Gandino poi, oltre a suggerire simboliche polarità sacrali ed a raffigurare la discesa di Dio nella sua creazione, ci induce a supporre che l'edificazione della chiesa sia avvenuta sui ruderi di preesistenze difensive ed abbia coinciso con il dilagare del flagello della peste che a più riprese, dal 1348 al 1630, decimò la popolazione bergamasca</p> <p>L'impianto originario della chiesa era lineare e di modeste dimensioni.</p> <p>Dello stesso possiamo ancora riconoscere l'aula, ritmata da due archi trasversali ad ogiva in pietra locale e interrotta da un ingresso laterale – oggi murato – concluso in sommità da un piccolo affresco raffigurante la SS. Trinità e dai resti del campanile, scepazzato ed inglobato nel volume della chiesa in occasione dell'ampliamento del Santuario.</p> <p>L'orientamento canonico, con l'altare maggiore ad est e la porta principale ad ovest, metafora del mondo delle tenebre, permette a chi entra di andare incontro alla luce, in un simbolico cammino di salvezza che allude al mistero delle 'Parola fatta carne'.</p> <p>Dalla 'Visita Pastorale' di S. Carlo Borromeo, avvenuta nel 1575, ricaviamo la prima descrizione completa del Santuario. La chiesa, sede dell'omonima confraternita istituitasi nella SS. Trinità nel 1523, nella seconda metà del XVI secolo era circa un terzo dell'attuale costruzione: '... lunga braccia 20 e larga braccia 9 ...'; era completata da un altare maggiore dedicato alla SS. Trinità e da uno laterale dedicato alla Madonna.</p> <p>I rilievi effettuati in occasione della stesura del progetto di restauro lasciano però supporre che il Santuario fosse invece lungo 21 braccia, in obbedienza alla sequenza Ire / ventuno, a conferma che per gli antichi il linguaggio simbolico valeva più di qualsiasi dissertazione o discorso.</p>	<ul style="list-style-type: none"> • D. Calvi, Effemeride sacro profana di quanto di memorabile sia successo in Bergamo, sua diocese et territorio, Milano 1676-1677, vol. III p. 259 • G. Maironi da Ponte, Dizionario odeporico o sia storico-politico-naturale della provincia bergamasca, A. Forni, Bergamo 1819-1820, vol. I, pp. 234-236 • C. Carlessi, G. Oberti (a cura di), Il Santuario della SS. Trinità in Casnigo (pubblicato in occasione della presentazione degli interventi di conservazione del presbiterio e del coro fantoniano), s.l., giugno 2000

	<p>La SS. Trinità assunse le dimensioni e l'aspetto attuali tra il 1575 e il 1611, successivamente alla 'Visita Pastorale' di San Carlo Borromeo ed alla realizzazione di importanti lavori di trasformazione e ampliamento.</p> <p>Venne aggiunta una nuova navata, di maggiore larghezza della precedente ma della quale riprese la tipologia degli archi ogivali in pietra, il matroneo, sovrapposto ad una porzione dell'aula quattrocentesca, il presbiterio ed un ampio locale destinato ad accogliere la nuova sacrestia.</p> <p>Il matroneo in particolare, con il suo prospetto interno composto da cinque archi a tutto sesto che nel loro sviluppo seguono l'andamento 'ad triangulum' del tetto, mediante un suggestivo effetto chiaroscurale contribuisce a rendere naturale l'evolversi della fabbrica, rendendo fra l'altro meno evidente l'articolazione dei due spazi.</p> <p>Il presbiterio, di pianta rettangolare, è coperto da una volta a doppio incrocio di vele ed era, fino ai primi anni del XIX secolo, separata dall'aula da una cancellata della quale sono ancora evidenti le sedi nei piedritti in pietra dell'arco sacro.</p> <p>Un discorso particolare va invece fatto per il portico, coperto da volte a crociera e realizzato nel 1542 utilizzando, con ogni probabilità, materiali di recupero.</p> <p>Costituito in origine da tre archetti frontali e due laterali sorretti da colonnine appoggiate sul parapetto, il portico ha assunto l'attuale conformazione nel XVIII secolo allorché è stata aggiunta una quarta campata, di maggiore ampiezza rispetto alle tre già esistenti, per la chiusura della quale è stato utilizzato il parapetto che concludeva in origine il portico a nord. A sinistra del portale di ingresso sono evidenti le tracce di un altare in muratura demolito nel 1967 (C. Carllesi, G. Oberti).</p> <p>... oltre la Chiesa maggiore sono in Casnigo quella della Santissima Trinità sopra il Monte per varie reliquie molto devota ... (D. Calvi).</p> <p>Sul dorso della montagna, che gli sta alle spalle, mirasi a certa altezza un'altra grande vecchia chiesa in onor della santissima Triade. Siede in un'amenissima prateria, donde si domina tutta la pianura di Gandino, e di Vertova, e gran parte della vallata (G. Maironi da Ponte).</p>	
<p>XV sec.</p>	<p>Nel secolo XV, Casnigo è parte della Valgandino: non solo ve lo associa la posizione geografica ma anche la volontà politica di Venezia ...</p> <p>La storia esterna di Casnigo nel Quattrocento non trova grande eco nei documenti conosciuti: è la vicenda di una comunità valligiana povera, che sopravvive abbarbicata alla sua terra avara, tra beghe testamentarie e fede tenace in un al di là migliore ...</p> <p>E' certo il fatto che la posizione geografica associò Casnigo alla sorte di Gandino, almeno da quando i due comuni entrarono nell'ambito d'interessi di Venezia.</p> <p>E poiché fu il nome di Gandino a informare nella prassi politica gli atti ufficiali – e le fazioni poterono trovare sporadicamente all'interno dei singoli comuni della stessa Valle occasione e alimento di coesione o di lotta solo quando fu in gioco la propria indipendenza – bisogna convenire che in relazione alla vicenda di Gandino si articola di fatto la vita di tutta la piccola Valle ...</p>	<ul style="list-style-type: none"> • P. Cattaneo, P. Previtali, Casnigo. La comunità nello statuto del XV secolo, Edizioni Villadiseriane, Bergamo 1989, pp. 7-9, 14

1509	<p>... "sono di quest'anno i rilievi geologici e idrografici delle valli lombarde e del lago d'Iseo" fatti da Leonardo.</p> <p>In una memoria di Mario Baratta, apparsa sulla 'Rivista geografica italiana' (56), erano già stati studiati gli schizzi cartografici leonardeschi relativi a tali rilievi</p> <p>Dopo aver dato ragione della sua fonte, il Baratta procede a un esame particolareggiato dei vari schizzi cartografici nel foglio preso in esame.</p> <p>Qui interessa il secondo schizzo, che rappresenta il corso inferiore del Serio (da Ardesio a Bergamo) e comprende pure il bacino della Romna con Gandino e, quel che più conta, Casnigo.</p> <p>Dopo aver dato la trascrizione dei nomi e delle cifre che si trovano nello schizzo, svolte alcune considerazioni, il Baratta osserva: "procedendo verso nord all'altezza di Gazzaniga è indicata la valle del fiume Romna che interessa il bacino di Gandino.</p> <p>Sulla sinistra troviamo in primo luogo Ghazzanigho, che si riferisce al certo al castello di Casnigo e non al paese omonimo, che sorge a due chilometri circa più a NNO contro a Colzate, abitato posto superiormente a Vertova, indicato nella carta vinciana".</p> <p>Le osservazioni del Baratta non sfuggirono allo storico Angelo Mazzi che, anzi, le approfondì con la meticolosità e la soddisfazione dell'indigeno.</p> <p>Ribadito che "Leonardo tratteggiò il suo itinerario sopra ricordi, anziché sulla faccia dei luoghi", il Mazzi prosegue: "... le indicazioni itinerarie risalgono sulla sinistra del Serio nel seguente ordine ..."</p> <p>Se non può restare dubbio sul nome, il dubbio sorge rispetto alla posizione assegnata da Leonardo al suo Ghazzanigho, poiché il villaggio di tal nome sorge a circa 2 Km. a N. e con un'altitudine di più che m. 200 superiore al punto segnato nello schizzo; onde il Baratta suppone ... che nello schizzo siasi voluto indicare il cascinale oggi di chiamato Castello di Casnigo, che a un di presso risponderebbe a quella situazione; sul che però è da osservare, che questo cascinale si trova a tramontana del torrente Romna, non a mezzodi come parrebbe dallo schizzo vinciano".</p> <p>E conclude le sue osservazioni sulla Valgandino avanzando un'ipotesi interessante, nonché prevedibile:</p> <p>"Ma sebbene lo schizzo sembri segnare una via tutta seguita da Vallalta, Casnigo, Lefte, Peia e Gandino, nullameno è assai probabile che il nome di Casnigo vi appaia per un intento tutt'altro che topografico, ma solo come richiamo di cose, che più interessavano lui sempre in cerca di curiosità naturali.</p> <p>La fonte intermittente del Drago godeva fra noi di una fama, che può essere misurata dai versi enfatici, onde a meno di un secolo dopo celebravala Achille Mozzi e d'altro canto Casnigo era noto per il suo bolo somigliante all'armeno e con qualità, che a questo avvicinandolo, onde non poteva da un pittore essere trascurato"</p> <p>Di questa argilla che avrebbe attirato l'attenzione di Leonardo lo statuto non parla. Ma la denominazione locale di tale terra, su cui è impiantato Casnigo con tutto il suo agro, vale più di un documento scritto: "Trèbolarmi" (= terra - bolo - armeno) o 'Trèbonarmi' (= terra buona d'Armenia).</p>	<ul style="list-style-type: none"> • P. Cattaneo, P. Previtali, Casnigo. La comunità nello statuto del XV secolo, Edizioni Villadiseriane, Bergamo 1989, pp. 19-22
1523	<p>CHIESA DI S. SPIRITO 'Sa' Spiret'. Antica chiesa, dipendente dalla Chiesa Arcipresbiteriale. Ospitò (dal 1523) uno confraternita di</p>	<ul style="list-style-type: none"> • V. Mora (a cura di), Casnigo e casnighesi. Ambiente, note di vita e di costume, dialetto, Stampa

	Disciplini ...	Quadrifoglio, Torre Boldone (Bergamo) 1983, p. 41
1550	<p>... «Calvi Donato, "Effemeride Sacro Profana di quanto di memorabile sia successo in Bergamo, sua diocesi et territorio dai suoi principi sino al corrente anno", Milano, 1676, Vol. II, p. 431 titolo 6: "1550 5 agosto. Con particular veneratione hoggi s'honora l'immagine della B. Vergine del Presepio detta la Madonna d'Erba, che è posta sopra il muro di una casa, ragione del vivente don Salvatore Pleiro Giorgi famigliare di mons. Vescovo Daniele Giustiniani, nella cura di Casnigo, della valle di Gandino, di cui narrasi, che l'anno predetto, per il continuo concorso di genti a quella beata immagine, restando molto danneggiati i campi del padrone, si risolvè quello levarne l'occasione, con levarne dal muro la Santa effigie. Così presa una zappa levò via tutta quella pittura, in modo che nulla più si vedeva. Ma la mattina seguente, prodigiosamente, ecco la benedetta immagine rinnovata, come era prima e successivamente conservata da Dio ad honore della sua santissima Madre, che qui continue gratie riparte à suoi devoti".</p>	<ul style="list-style-type: none"> S. Doneda, N. Bonandrini (a cura di), La Madonna d'Erba. Storia e devozione, Ikonos Editore, Bergamo 2000, p. 7, nota n.8
1575	<p>... i verbali della visita di S. Carlo Borromeo, cardinale e arcivescovo di Milano, alla parrocchia di Casnigo (9 ottobre 1575).</p> <p>Ecco uno stralcio: "Sia sistemato l'ingresso del cimitero, perchè non vi possano entrar bestie al pascolo Siano stradicati entro quindici giorni alberi e viti che vi crescono I legni infissi alle pareti della chiesa per sostegno delle viti nell'orto dell'arciprete siano rimossi entro tre giorni L'arciprete Tranquillo Canali si astenga in futuro da ogni sorta di divertimenti, cacce, traffici e contrattazioni illecite o scandalose per le quali è stato condannato ..." (al processo una testimonianza giurata aveva sostenuto che l'arciprete "non era solito dedicarsi a giochi proibiti, né ingiuriare né questionare con parole gravemente offensive ... benchè qualche volta avesse giocato ai tarocchi con gli amici") ...</p>	<ul style="list-style-type: none"> P. Cattaneo, P. Previtali, Casnigo. La comunità nello statuto del XV secolo, Edizioni Villadiseriane, Bergamo 1989, pp. 71-73
... 1575	<p>CROCIFISSO DELLA CONTRADA DI CRUSGIA</p> <p>La tradizione vuole che la cappelletta sia stata benedetta da S. Carlo Borromeo durante la visita apostolica del 1575. Era di proprietà comunale sorgendo proprio nel mezzo del crocicchio di strade, costituito oggi da via Trieste, Paolo Bonandrini e XXIV Maggio. Da documentazione del 1858, allorché si pensò di abbatterla, essendo d'ingombro al transito carrabile, si apprende che sotto di essa vi era un pozzo per la raccolta delle acque piovane, che il Comune voleva nel frattempo ampliare. Il progetto della nuova costruzione fu approntato dall'ingegner Bonetti di Zogno e sottoposto al vaglio dell'autorità provinciale, la quale ritenne troppo elevata la spesa, per le allora esigue casse comunali, e ne bocciò l'esecuzione. La cappella rimase pertanto dov'era; infatti, mons. Speranza, nella visita pastorale del 1861, sollecitò la ristrutturazione della cappella del Crocifisso, essendo questa in cattivo stato. La primitiva santella era protetta da cancelli in ferro, e di essa si possiede un prospetto contenuto nel progetto redatto dall'ingegner Bonetti nel 1858. Solamente a seguito della costruzione di lavatoi pubblici in questa località, il Consiglio</p>	<ul style="list-style-type: none"> G. Angeli, F. Zilioli, S. Doneda, Opere di religiosità popolare a Casnigo, Quaderni Casnighesi n. 5, Ferrari Edizioni, Clusone (Bg) 2002, pp. 112-113

	<p>Comunale con delibera del 26 marzo 1911, decise la demolizione della Tribulina, e la sua ricostruzione in proporzioni minori. Essa fu costruita su disegno di G. Battista Paganessi di Vertova tra il 1913 e il 1914. Fu abbattuta nell'estate del 1982 a seguito di lavori d'allargamento e sistemazione dell'incrocio e venne sostituita con l'attuale cappella.</p>	
1596	<p>CASNIGO – Terra tutta posta di qua dal Serio verso Gandino in collina della SS.ma Trinità, ha di circuito di un milio incirca, confina con Barciza, Cazán, et Leffe; ha una contrada detta Cazza, luntani da Bergamo milia 12 ... Fogi n. 210, anime n. 1.366: utili n. 240, il resto come di sopra. / Soldati delle ordinanze: archibusieri n. 6, picchieri 5, moschetteri 4; galleotti 7. Il comun ha de entrata circa diti 250 tratti dal fitto de 4 molini sopra una seriola cavata dal fiume Serio et da un'altra della Romna. Item del fitto d'una montagna propria del comun anticamente s'affitta circa L. 500 a pascolo et altri boschivi s'affittano per L. 100. Gode ancora alcuni beni comunali nella Valle di Asinina con castagne et pascoli, ma danneggiati dalli vicini comunali. ... Chiesa parochial S.to Gio. Battista archipresbiterato con entrata de L. 1.000 incirca; beni proprii senza gravame del comune, ma li beni prima erano di esso comune. Un capellano in detta chiesa con salario de scudi 40 de un legato qual paga la Misericordia, ma la comonità aggiunge altri dieci o quindeci ducati. S.to Spirito chiesa poverissima di devotione. La Santissima Trinità chiesa di devotione nella sumità del monte governata da alcuni fratelli disiplinaryi.</p>	<ul style="list-style-type: none"> G. da Lezze, Descrizione di Bergamo e suo territorio 1596 (a cura di V. Marchetti e L. Paganì), Lucchetti Editore, Bergamo 1988, pp. 102, 331-332, 339-340
1596	<p>Achille Mozzi (Achillis Mucii, Theatrum Bergomense, sex partibus distinctum, Bergomi, Typis Comini Venturae 1596, pars prima, c26v, vv. 516; il 'Theatrum' fu pubblicato postumo dal figlio Mario, nel 1596, assegnava erroneamente la fonte del Drago a Vertova: "Vertuae fons admirabilis cur draco appellatus. / Cernitis et fontem saxosi in limite montis, / Qua nostra felix Vertua potat aquas. / Ut mare qui fluit et refluit, verum ille repente / Et fine amaritie perstat, idemque color. / Eructat subitos lactices, sorbet quoque rursus. / Evomit, alternas continuatque vices. / Horrendosque: intra strepitus resonare cavernam. / Nocte ferunt refugit, surgit et unde latex. / Talia cum ferme sint sibila rauca draconum. / Dicitur hinc vulgo fonsque, lacusque; Draco. / Plinius huic similem Iunior, testatur in agro / Comi extare sui, rem quasi tangit acu" (Id., c26v). "C'è a Vertova una meravigliosa sorgente chiamata il Dragone (= Regù); sgorga dalle radici del monte pietroso, e la fertile Vertova ne beve le acque. Come l'onda del mare avanza e recede, mantenendo intatti salsedine e colore, così sgorgano improvvisamente le acque e di nuovo la fonte le trattiene: di nuovo le ributta senza interromperci mai; e le nascoste cavità del monte cupamente ne risuonano. La notte le acque si ritirano, e ritornano a fluire di giorno, col rauco sibilo d'un drago. Per questo è chiamata sorgente del Dragone.</p>	<ul style="list-style-type: none"> P. Cattaneo, P. Previtali, Casnigo. La comunità nello statuto del XV secolo, Edizioni Villadiseriane, Bergamo 1989, pp. 34-35, nota 66

	<p>Plinio il giovane ne ricorda di sfuggita una simile nella campagna di Como”. Fra Celestino Colleoni (o.c., I, pp. 541-543) scrive Pier Donato Calvi (o.c., III, pp. 258-259) annota Anche Giambattista Angelini (Bergamo descritto nel 1720, manoscritto presso la Biblioteca Civica, nuova numerazione a stampiglia p. 144) dei più che undicimila versi ne dedica una cinquantina a Casnigo, di cui 37 al fenomeno: ‘Dragon si chiama il fonte ...’ Ancora Giovanni Maironi da Ponte (‘Dizionario odeporico o sia storico-politico-naturale della provincia bergamasca’, Bergamo, dalla Stamperia Mazzoleni 1819, 3 voll., I, pp. 235-236) annota E’ da notare tuttavia che lo statuto, generalmente attento alle fonti di approvvigionamento idrico, non fa menzione di questa sorgente la quale ancor oggi è attiva benché irrimediabilmente compromessa nella sua documentata caratteristica originaria e conosciuta col nome di “Regù”. La non considerazione di quest’acqua da parte dello statuto è forse dovuta alla sua posizione geografica, che, se oggi è all’ingresso della principale strada di accesso al paese, fino agli inizi del secolo scorso si trovava isolata rispetto alla zona d’interesse, tanto che, ancora nel 1596, il Mozzi l’assegnava a Vertova</p>	
1596	<p>DEMOGRAFIA 1596 (anno) – 1366 (abitanti); 1776 – 1230; 1805 – 1458; 1853 – 1612; 1861 – 1715; 1871 – 1636; 1881 – 1877; 1901 – 2372; 1911 – 2743; 1921 – 2798; 1931 – 3299; 1936 – 3112; 1951 – 3467; 1961 – 3027; 1971 – 3171; 1981 – 3448; 1991 – 3612 (P. Oscar). ... in Casnigo ... saranno l’anime 1.030 (D. Calvi). ... quindi moltissimi fra i suoi mille seicento abitanti sono agricoltori, pastori o mandriani; ma non pochi altri attendono alla filatura delle lane, e alla fabbricazione delle pannine, che altra volta vi fiorì assai di più ... (G. Maironi da Ponte, 1819-1820).</p>	<ul style="list-style-type: none"> • D. Calvi, Effemeride sacro profana di quanto di memorabile sia successo in Bergamo, sua diocese et territorio, Milano 1676-1677, vol. III p. 259 • G. Maironi da Ponte, Dizionario odeporico o sia storico-politico-naturale della provincia bergamasca, A. Forni, Bergamo 1819-1820, vol. I, pp. 234-236 • P. Oscar, O. Belotti, Atlante storico del territorio bergamasco. Geografia delle circoscrizioni comunali e sovracomunali dalla fine del XVI secolo ad oggi., Provincia di Bergamo, Bergamo 2000, p. 103
XVI sec.	<p>CHIESETTA DELLA BEATA VERGINE ADDOLORATA DETTA LA “BARBADA” Fu costruita da un certo Barbata di Colzate³⁴ su fondi comunali, si crede nel Cinquecento, ed è citata per la prima volta nella visita pastorale di mons. Federico Cornaro del 1624. In origine era una piccola cappelletta chiusa da cancelli in ferro, corrispondente all’attuale presbiterio; venne quindi allungata con una piccola navata forse tra la fine del Settecento e gli inizi dell’Ottocento. E’ rappresentata nella mappa del catasto Napoleonico del 1813. Nel 1863, l’edificio fu sottoposto a restauro e fu realizzato il piccolo sacro. Ancora nel 1880 non presentava la sacrestia, che invece è presente nella visita pastorale del 1907, allorché si enuncia che il pavimento del presbiterio era più basso di quello della chiesa, e questo era causa dell’umidità che vi regnava. La chiesetta, di forma rettangolare, misurava m 4 di larghezza per 5 di lunghezza; coperta da volto a “celtro” senza medaglia, con un piccolo cornicione e due finestre basse di fianco all’unica entrata. Nel 1864 allorché si volle ottenere dall’autorità ecclesiastica il permesso</p>	<ul style="list-style-type: none"> • G. Angeli, F. Zilioli, S. Doneda, Opere di religiosità popolare a Casnigo, Quaderni Casnighesi n. 5, Ferrari Edizioni, Clusone (Bg) 2002, pp. 116-118

	<p>di farvi celebrare la messa, su petizione della popolazione di Casnigo, il Consiglio Comunale maturò l'idea di farne donazione alla Fabbriceria Parrocchiale, affinché provvedesse all'occorrenza per la celebrazione del sacrificio eucaristico. Al tempo della cessione il Municipio dichiarava, infatti, che in quella cappella non vi era mai stata celebrata la messa, non era fornita d'arredi sacri, e che l'edificio si trovava in uno stato meschino il cui valore peritale non eccedeva le lire 50. La cessione della chiesetta alla parrocchia avvenne in data 12 giugno 1865. Con delibera del Consiglio Comunale del 5 febbraio 1911, la chiesetta veniva individuata come locale d'isolamento in caso d'epidemia. Nel mese di giugno 1921 vi fu portato a termine un lavoro di restauro ad opera della ditta Manzoni G. Battista di S. Giovanni Bianco. In essa vi era eretta la Via Crucis già prima del 1880. Nell'anno 1907 vi fu rinnovato il pavimento e furono imbiancate le pareti, mentre mons. Radini Tedeschi nella visita pastorale di quell'anno invitava a sottoporre a restauro l'immagine della Pietà. Mons. Marelli nella relazione alla visita pastorale del 26 giugno 1921 ce ne dà una piccola descrizione, affermando che è una piccola chiesetta con l'altare in marmo dedicato alla Pietà e una piccola sacrestia con gli armadi necessari a riporvi gli arredi sacri. Mons. Bernareggi nel decreto seguito alla Visita Pastorale del 9 ottobre 1936 dichiarava che l'oratorio fosse tenuto in buon ordine, togliendovi le infiltrazioni d'acqua del tetto, specie in sacrestia e nell'abside. Vi si celebravano allora due messe in canto, ancora il Venerdì di Passione e per la festa del 15 settembre. Nel 1949 fu restaurato il tetto della chiesa, con una spesa di lire 50.000 e realizzato il nuovo quadro ad olio raffigurante la Pietà, opera del pittore Manini padre, costato 23.000 lire. Nel 1962 gli abitanti della zona ovest del paese si accordarono per un restauro alla chiesetta, e nel mese di settembre essa era pronta con gli intonaci nuovi e varie rifiniture. In quell'occasione vennero pure recuperati e staccati gli affreschi, per essere meglio conservati. Gli ultimi lavori di restauro furono eseguiti durante il 1987 su interessamento degli abitanti della contrada "Garibaldina" e di un gruppo di volenterosi.</p>	
XVI sec.	<p>S. MARIA DI LORETO (S. MARIA)</p> <p>Edificata agli inizi del XVI secolo, stando all'affresco di quell'epoca che fungeva da pala della stessa, è citata per la prima volta nella visita pastorale di mons. Federico Cornaro del 1624. Era sicuramente una cappelletta di gran devozione, come attesta l'offerta di molte elemosine; le quali, tuttavia, male amministrate, non venivano adoperate per il mantenimento della medesima ... Chiamata anche la Tribulina di Lamba o la Madonna di Lamba, fu oggetto da parte di Ceghino di Matteo Angeli de Bonandri, con suo testamento del 4 settembre 1685, di un lascito di un appezzamento di terreno in territorio di Casnigo, sito in località Grimone. Il detto appezzamento di terreno fu venduto, onde ricavarne denaro per le necessarie ed urgenti riparazioni alla Tribulina il 16 maggio 1689, il che attesta le non buone condizioni della stessa, che viene a quella data indicata come: antichissima che non vi è memoria d' homo quando è stata fabricata. Altre elargizioni in denaro a favore della Tribulina continuarono a pervenire per tutto il XVII secolo, come dimostrano alcuni testamenti.</p> <p>Di questa tribulina non si hanno più notizie sino al XIX secolo, trovandola rappresentata, già con l'attigua piccola sacrestia, nella mappa del catasto Napoleonico del 1813. Era in ogni modo un edificio di proprietà comunale.</p> <p>Di sicuro la cappelletta minacciò, in parte, di venire distrutta nel 1825, allorché si pensò di utilizzare il materiale proveniente dalla sua demolizione per riparare i danni arrecati da un fulmine al tetto della SS. Trinità ... Dalla</p>	<ul style="list-style-type: none"> G. Angeli, F. Zilioli, S. Doneda, Opere di religiosità popolare a Casnigo, Quaderni Casnighesi n. 5, Ferrari Edizioni, Clusone (Bg) 2002, pp. 119-121

	<p>descrizione fatta della santella di S. Maria in quell'anno appare chiaramente che la suddetta doveva presentare una parte "superflua", forse un portico esterno, del tutto simile a quello della Tribulina dell'Agro. Essa fu restaurata nel 1853. Questa cappella, con portico e sacrestia fu ingrandita nel 1896 per onorare un'immagine antica della Madonna di Loreto. In occasione dell'ingrandimento del 1896, all'antica edicola, chiusa da cancelli e trasformata in presbiterio con l'aggiunta di un parapetto a modo di balaustri, fu aggiunta una piccola navata irregolare, chiudendo il portico sul davanti, e lasciandovi due ampie finestre per darvi luce. Misurava m 11 di lunghezza per 8 di larghezza, aveva un presbiterio con altare in muratura e volta a vela ... La pala di questa chiesetta, come già ricordato, era un affresco cinquecentesco raffigurante la Madonna di Loreto e i santi Rocco e Sebastiano.</p> <p>Nel 1900. Bonandirini Andrea (Canvi), custode della chiesetta, ricevette, da Guerini Giacomo lire 300, il cui frutto doveva servire alla celebrazione di otto messe. Il detto custode, morto nel 1905, investì il capitale con cambiale, che tuttavia rimase in mano dei suoi eredi. Nel 1914 vi fu eretta la Via Crucis e l'anno successivo, gli eredi del defunto Andrea Bonandirini, depositarono la somma di lire 1000 il cui frutto doveva essere erogato nella celebrazione di tre messe nella festa della Traslazione della S. Casa di Loreto, il 10 dicembre, presso la chiesetta di S. Maria ed il resto erogato nelle spese della festa e riparazioni alla chiesetta medesima. Mons. Marelli nella relazione della visita pastorale del 1921 appurò che la chiesetta era provvista di piccola sacrestia fornita di armadi sufficienti per gli arredi sacri.</p> <p>Fu restaurata di nuovo nel 1927. Nel 1943, a seguito della spoliazione bellica, la chiesetta fu privata dell'unica campana. Dalla visita pastorale di mons. Bernareggi del 1944 apprendiamo che vi si celebrava una sola messa per la festa del 10 dicembre. Fra gli abitanti della zona est del paese, nel 1959, sorse una gara di generosità e, in breve, la cappella venne di nuovo restaurata e inaugurata il 10 dicembre, con gran concorso di fedeli alla celebrazione della messa. La chiesetta crollò nel 1974 e non fu più ricostruita.</p>	
1617	<p>... fra Celestino Colleoni, 'Historia quadripartita di Bergamo et suo territorio nato gentile e rinato cristiano', Vol. I., Bergamo, 1617, parlando della Valle Seriana di Mezzo dice: "... et dopo aver camminato alquanto si passa un picciol ponte, che è sopra la Romna, et quivi a man sinistra salendo si trova la pianura di Cazanigo, o Casnigo, assai grande, e ferace. Quivi si cava il bolo simile all'Armeno assai buono; et havvi alla radice del monte da sera parte, sopra 'l Serio un flusso, e refluxo mirabile, e frequente, perché quattro, e sei volte l'hora cresce l'acqua in maniera che vi corre molto abbondantemente quando comincia, et fra poco spacio cessa talmente, che non se ne vede goccia. Et perché quando comincia, et più quando finisce, fa un certo strepito, et maggiormente anco la notte, per questo chiamano quel fonte il Dragone; il quale si vede sorgere in diversi luoghi ..."</p>	<ul style="list-style-type: none"> G. Angeli, F. Zilioli, S. Doneda, Opere di religiosità popolare a Casnigo, Quaderni Casnighesi n. 5, Ferrari Edizioni, Clusone (Bg) 2002, p. 111, nota 7
1618	<p>CHIESA DI S. GIOVANNI BATTISTA</p> <p>1618 – L'antica Chiesa Arcipretale di Casnigo ormai vecchia, e cadente sotto il titolo del glorioso Precursore di Cristo Giovanni Battista, si cominciò oggi a refabbricare ridolta in puoco tempo a quella perfezione, e struttura, che di presente si vede.</p> <p>E' Chiesa Arcipretale noncupata ricca di moltissimi tesori de corpi santi, e beate reliquie come sotto li 20 maggio.</p>	<ul style="list-style-type: none"> D. Calvi, Effemeride sacro profana di quanto di memorabile sia successo in Bergamo, sua diocese et territorio, Milano 1676-1677, vol. II pp. 97, 214, 587-588, vol. III p. 259 G. Maironi da Ponte, Dizionario odeporico o sia storico-politico-naturale della provincia bergamasca.

	<p>e 15 agosto, e per molte prerogative illustre ... La Chiesa Arcipretale è di titolo, ma 'nullius plebis', e ha cinque altari con le Scuole del Santissimo, del Rosario, e della Concettione ... (D. Calvi).</p> <p>... la sua chiesa arcipresbiterale sotto la invocazione di S. Giovanni Battista è di bella e recente costruzione provveduta di belli ornamenti e di buone pitture ...</p> <p>Questa antica parrocchia matrice di quella di Barziza, di Cazzano e d'altre ancora, è dichiarata 'nullius plebis', e gli dipende immediatamente dalla curia vescovile ... (G. Maironi da Ponte).</p>	<p>A. Forni, Bergamo 1819-1820, vol. I, pp. 234-236</p>
<p>1629</p>	<p>TRIBULINA DEL REGÙ IN LOCALITÀ SERIO</p> <p>Sorge presso il Fonte del Dragone, sorgente intermittente che sin dai tempi antichi ha destato la curiosità e l'interesse degli scienziati e degli scrittori di storia patria. La sua costruzione avvenne grazie ad un lascito datato 16 aprile 1629, lunedì di Pasqua. Dedicata all'Immacolata, aveva altare, quadro, pitture e lampada ed era protetta da cancello in legno. Rappresentata nella mappa del catasto Lombardo-Veneto del 1853, venne restaurata nel 1849 da Luigi Deruschi. La chiesetta fu rappresentata, in un disegno a matita, dal pittore bergamasco Costantino Rosa, il quale percorse la Val Seriana verso il 1860, ritraendone le vedute più suggestive. Molto cara ai Casnighesi, che si fermavano prima di cominciare la salita della Ripa Pi e alle operaie del Cotonificio di Serio, che qui consumavano il loro pasto durante la breve pausa di lavoro, conobbe la decadenza quando, in seguito a lavori di captazione della sorgente Dragone, si devì la strada, accumulandovi al suo interno materiale di scarto. Una decina di anni or sono, la sensibilità di alcuni privati cittadini, degli abitanti della frazione Serio ed in seguito, anche dell'Amministrazione Comunale, hanno permesso di iniziare i lavori di restauro, di cui si fece carico il Gruppo Alpini di Casnigo, mentre al Circolo Artistico fu commissionato il dipinto che adorna la cappella.</p>	<ul style="list-style-type: none"> G. Angeli, F. Zilioli, S. Doneda, Opere di religiosità popolare a Casnigo, Quaderni Casnighesi n. 5, Ferrarri Edizioni, Clusone (Bg) 2002, pp. 110-112
<p>XVII sec.</p>	<p>TRUBULINA DEL PONTE DEL SERIO SULLA STRADA PER GANDINO</p> <p>Già esistente nel XVII secolo, era di proprietà della Comunità di Casnigo e fu oggetto di particolare devozione da parte del sacerdote vertovese Francesco Zorzi, il quale, provvide alle necessità della stessa, restaurandola, dotandola di mobili e suppellettili e, nel 1691, chiudendola con cancelli in ferro. Rappresentata nella mappa del catasto Napoleonico del 1813 è anche citata in un documento comunale del luglio 1817. Era dedicata all'Addolorata e al suo interno vi era un altare in marmo, ornato con lampada e rispettivo cancello in ferro e stipiti in pietra ben lavorati. Fu restaurata nel 1840 e nel 1842. Nel 1949, con una spesa di lire 6.000 fu rimesso a nuovo il quadro della Pietà.</p>	<ul style="list-style-type: none"> G. Angeli, F. Zilioli, S. Doneda, Opere di religiosità popolare a Casnigo, Quaderni Casnighesi n. 5, Ferrarri Edizioni, Clusone (Bg) 2002, p. 125
<p>1773</p>	<p>ORATORIO BONANDRINI</p> <p>Era un oratorio privato in casa dei signori Bonandrini, presso l'attuale Circolo Fratellanza, che era stato</p>	<ul style="list-style-type: none"> G. Angeli, F. Zilioli, S. Doneda, Opere di religiosità popolare a Casnigo, Quaderni Casnighesi n. 5, Ferrarri Edizioni, Clusone (Bg) 2002, p. 113

	<p>concesso, con indulto pontificio in data 13 marzo 1773, a nome dei fratelli Paolo, Bernardino, Alessio, Bartolomeo, Luigi, Alessandro e Olimpia Bonandrini. Probabilmente i signori Bonandrini non si presentarono con i dovuti incartamenti presso la Curia diocesana poiché nella relazione della visita pastorale di mons. Guindani del 1882 si afferma che l'unico oratorio privato del paese era quello della famiglia Bonandrini, ma il privilegio era scaduto e non ci si curava di rinnovarlo.</p>	
<p>'700 '800 ... 1880 1927-28</p>	<p>LA MADONNA D'ERBIA</p> <p>... ¹³ Nella relazione in occasione della visita pastorale di mons. Speranza del 1861 vi è l'unica descrizione conosciuta del primo santuario, costruito tra la fine del '700 e gli inizi dell'800 ...</p> <p>... Nei primi tempi, la devozione si limitava a venerare localmente l'immagine di Maria santissima con l'ossequio dell'orazione e dei pellegrinaggi e ciò fino al secolo trascorso. Infatti tanto il Calvi come il Cornaro parlano solo di immagine miracolosa che si venerava, e non di chiesa o santuario che vi esistesse, e sebbene già nel 1670 si onorasse e si festeggiasse il 5 agosto d'ogni anno con particolare devozione questa sacra immagine, ciò si faceva nella Parrocchiale oppure nell'antichissima chiesa della SS. Trinità situata in amenissima posizione sopra la borgata di Casnigo, e nella quale pure si conserva una copia dell'immagine d'Erbia, che si esponeva nella festa alla pubblica venerazione.</p> <p>Sulla fine del secolo passato o sul principio di questo³⁰, si eresse una piccola cappella o chiesuola, senza nessuna altra adiacenza che la stalla e il fienile del quale si era compreso nella cappella il muro a levante portante la venerata immagine, che fu così sottratta alle intemperie e convenientemente difesa dal sacro recinto ...</p> <p>Non consta precisamente l'anno in cui questa chiesuola fu eretta, però ho detto che lo fu o sul finire del passato o all'inizio di questo secolo ...</p> <p>NOTA ³⁰ Si intendono rispettivamente il '700 e l'800.</p> <p>... Ecco la relativa licenza accordata in forma di decreto: "Giovanni Paolo Dolfin per la grazia di Dio e della S. Sede vescovo di Bergamo Attesa l'attestazione deposta in questa Curia Vescovile dal Reverendissimo signor don Alessio Bonandrini che la cappella, essendo stata visitata personalmente, trovata eretta nelle debite forme e che l'ancona, l'altare, e che la pietra sacra sono costruite a dovere ... concediamo licenza ... di benedire la cappella ... dandogli facoltà di potervi celebrare e farvi celebrare la santa messa, salvi i diritti parrocchiali e per quanto a noi s'aspetta ... il 17 settembre 1813".</p> <p>... Dal contesto della suddetta istanza e relativa licenza, nonché dalla data, si viene ragionevolmente a dedurre che</p>	<ul style="list-style-type: none"> • S. Doneda, N. Bonandrini (a cura di), La Madonna d'Erbia. Storia e devozione, Ikonos Editore, Bergamo 2000, pp. 33, 36-37, 40-42, 45-46, 76-80

	<p>la cappella fosse stata edificata poco prima, cioè al principio del secolo presente od alla fine dell'altro.</p> <p>Quest'antica chiesuola fu nell'ampliamento, effettuato nel 1880 circa, scrupolosamente conservata nella sua antica struttura e pittura ed è precisamente quella parte che serve di presbiterio nella nuova chiesa ...</p> <p>...</p> <p>Nell'anno 1867 si fabbricarono sul davanti, a sera della chiesuola, tre stanze per uso dei devoti ...</p> <p>Nel medesimo anno 1867 scoppiava il colera nella Valle Seriana, ed anche il paese di Casnigo venne colpito. Si ridedstò allora più viva che mai la devozione alla Beata Vergine d'Erbia in tutti i paesi vicini, ed i parroccchiani di Casnigo ... fecero pubblico voto ampliare ad ogni modo la piccola chiesuola. Inutile il dire che conseguenza immediata di quel voto fu una sollecita scomparsa del morbo dai confini della parrocchia. Per eseguire quel voto si intrapresero tosto alcuni preparativi, cioè rendere pianeggiante il terreno innanzi la chiesuola, scavo delle fondamenta, sistemazione di una nuova strada e raccolta di qualche offerta, ma venne troncata ogni operazione in conseguenza della morte del suddetto fabbricere ... Si venne fino all'anno 1873, nel quale ... si compì la pia, desiderata, votata impresa ...</p> <p>...</p> <p>Predisposta l'area, preparati tutti i materiali ed in modo particolare l'acqua, mediante la costruzione di una ben ampia cisterna, si ordinarono tre successivi disegni di ampliamento della chiesa a distinti architetti, ma poiché in ciascuno di essi veniva cambiata la struttura e forma dell'antica cappella, che si voleva in ogni modo conservare, si dovettero abbandonare, per realizzare il nostro progetto nel quale è scrupolosamente conservata. Questo disegno è di gusto perfettamente conforme alla preesistente cappella. Era designato a tre navate di cinque piccole tazze cadauna sostenute da otto colonne, ma sia per diminuire la spesa, sia perché si ravvisò sufficiente al bisogno, se ne effettuò solamente la metà, lasciando ai posteri, se lo riterranno opportuno, di completarlo. Ne risultò una chiesa sostenuta da quattro colonne colle rispettive tazze, se non perfetta, perfettibile, abbastanza comoda e proporzionata per il prolungamento delle navate dall'atrio interno fino a tutto il presbitero ed ai fianchi del medesimo ...</p> <p>...</p> <p>Mi basterà il dire che incominciati i lavori più prossimi della chiesa nell'anno 1878 si poté nell'anno 1881 presentare fatti e finiti sul monte d'Erbia la nuova chiesa e campanile ...</p> <p>...</p> <p>Ormai anche il santuario per l'insufficienza della Chiesa, esigeva opere di restauro e di ingrandimento e la vicina data della incoronazione della Madonna mosse popolo e clero a compiere un'opera importantissima di sistemazione generale di tutto quel sacro edificio.</p> <p>Per raccogliere le offerte ed eseguire i lavori fu creata una commissione ...</p> <p>Furono mantenute nel loro carattere, perché esteticamente interessante e per ovvie ragioni di tradizione, la cappella intera e l'altare della Vergine, l'altare attiguo e la cancellata di chiusura, mentre si ampliò la chiesa nella sua parte anteriore.</p> <p>Le opere eseguite egregiamente dal capomastro Pietro Brozzoni di Costa Serina, sotto la direzione del progettista ing. Luigi Angelini, furono compiute negli anni 1927 – 1928 e nel contempo fu costruito anche il nuovo campanile, sul quale furono innalzate, nel 1926, le nuove campane ...</p>	
--	---	--

1819 1820	<p>Questo villaggio guarda Cazzano a sinistra, e Vertova a destra. E il suo territorio per tutta la parte, che è in pianura, viene coltivato a biade ed a gelsi, ed è fertile assai; la parte poi, che si estende sulle pendici, che ha al nord – est, o che si caccia fra esse, resta tutto a prati, a pascoli ed a boschi. Quindi moltissimi fra i suoi mille seicento abitanti sono agricoltori, pastori o mandriani; ma non pochi altri attendono alla filatura delle lane, e alla fabbricazione delle pannine, che altra volta vi fiori assai di più.</p> <p>La vecchia strada di comunicazione del villaggio con Bergamo si separa da quella di Gandino poco superiormente passato il ponte di Fiorano. Ma ora che si è costruito un altro ponte sul Serio poco sopra di Vertova, gli abitanti di Casnigo trovano assai più breve e sicura la strada per questa parte.</p> <p>Questo villaggio ha disgiunte l'una dall'altra le seguenti contrade della Piazza, dell'Era, della Stretta, di Nosito, del Fossato, dell'Ambia, della Roa, di Grumello, di Sottogliorti, di Maccone, di Terraglio, di Trigasco, e del Serio, la quale resta giù immediatamente sulla sponda del fiume vicino al nuovo ponte</p>	<ul style="list-style-type: none"> G. Maironi da Ponte, Dizionario odeporico o sia storico-politico-naturale della provincia bergamasca, A. Forni, Bergamo 1819-1820, vol. I, pp. 234-236
1820 1948	<p>Diversamente dalla torba ..., la "lignite" era classificata come "minerale" già dalla legislazione del Regno Italiano, e quindi regolata da una restrittiva polizia mineraria, giustificata sia dal maggior pregio della risorsa, sia dalla maggiore pericolosità dei sistemi di estrazione, che richiedevano una accurata, studiata e controllata pianificazione.</p> <p>La "scoperta" dell'esistenza nella valle di questo tipo di materiale, per quanto non documentata, dovrebbe risalire a tempi molto antichi, perché affiorava in corrispondenza delle incisioni fluviali della Romna e del Re (oggi resta solo il sito lungo il torrente Re a monte del Centro Sportivo Consortile ...). La prima richiesta di concessione di estrazione, avanzata da parte di un certo Radici alla Serenissima, è datata 1785. Pur ottenuta la concessione, il Radici non intraprese i lavori</p> <p>Alcuni decenni più tardi, negli anni 1803 e 1804, il rinvenimento di affioramenti nei comuni di Leffe e di Cazzano riattivò l'interesse nei confronti di questa risorsa: in breve tempo la Società Francese avviò l'estrazione, presto seguita da altre società che per poco meno di 100 anni si avvicendarono nell'attività estrattiva in vari siti della valle: la Biraghi e la Francese, entrambe attive in sinistra idrografica della Romna nel comune di Leffe ...; la Ditta Botta, attiva dal 1820, a destra della Romna nei comuni di Cazzano e di Casnigo, e inoltre le ditte Monti, Campana, Carrara, Melchiorre Gioia, ecc.</p> <p>L'estrazione venne sospesa sul finire del XIX secolo, a causa degli insostenibili costi di produzione, per cui la "lignite" non era più in grado di reggere la concorrenza con gli altri combustibili (legna e carbone). Le pressioni economiche della prima guerra mondiale favorirono la ripresa dell'attività, che continuò con alterne fasi, con massimi durante il secondo conflitto e negli anni immediatamente successivi, quando la S.I.L.L.A. (Società Italiana Lavorazione Lignite e Argilla) dava lavoro a più di 400 operai. L'attività cessò negli anni 1947-48 ... Di questa attività oggi in superficie non restano che poche vestigia: alcuni manufatti, come la galleria che collegava l'agro di Casnigo con la stazione di Vertova da cui la "lignite" partiva per le fabbriche della pianura, o le lapidi che commemorano alcuni degli incidenti occorsi ... ma ad alcuni metri di profondità nel sottosuolo è ancora presente un reticolo di gallerie e ramificazioni che, come mostra la fig. 5.60, rende l'idea di quanta "lignite" è stata estratta, di quante braccia ci hanno lavorato e dell'importanza che questa risorsa ha costituito per la Valgandino.</p>	<ul style="list-style-type: none"> G. Signori, Ligniti e argille: una risorsa economica per la Valgandino, in C. Ravazzi (a cura di), Gli antichi bacini lacustri e i fossoli di Leffe, Ranica e Pianico – Sellere, Quaderni della Comunità Montana Valle Seriana, Bergamo 2003, pp. 115-116

1844	<p>TRIBULINA DEL RIPOSO NELLA VALLE DELLE SPONDE</p> <p>Citata per la prima volta in un documento comunale del 1844 era dedicata all'Immacolata e possedeva un altare in legno ornato, lampada, cancelli in ferro e atrio sul davanti. Fu restaurata nel 1853. Nel 1880 era bisognosa di restauro ma fu restaurata solo nel 1906. Gli ultimi interventi di restauro risalgono al 1987, allorché per interessamento del signor Angelo Ruggeri (Fagot) e di un gruppo di volenterosi si è proceduto al rifacimento del tetto e delle opere murarie.</p>	<ul style="list-style-type: none"> G. Angeli, F. Zilioli, S. Doneda, Opere di religiosità popolare a Casnigo, Quaderni Casnighesi n. 5, Ferrari Edizioni, Clusone (Bg) 2002, p. 118
1853	<p>TRIBULINA LANZA</p> <p>E' dedicata alla Madonna del Soccorso e a S. Bernardino. Possiede altare in muratura, lampada e cancello in ferro³¹. Cappella di proprietà della famiglia Lanza (Sabai-Lanzi) è rappresentata nella mappa del catasto Lombardo-Veneto del 1853. Nel 1861 era bisognosa di restauro. La cappella era dotata di quadri sacri, suppellettili sacre e S. Reliquie, andate disperse negli ultimi decenni. Nell'anno 2000, per interessamento di Bettinaglio Margherita vedova Lanza, la cappella è stata dotata di una nuova pala, raffigurante la Madonna del Rosario coi santi Caterina e Bernardino da Siena, opera di G. Battista Lanfranchi di Colzate.</p> <p>³¹ ACVB, Relazione dell'arciprete Donadoni del 1880 per la visita pastorale di mons. Guindani, Cap. IV Oratori privati e capelle. Del tutto simile la relazione dell'arciprete Cambianica per la visita pastorale di mons. Radini Tedeschi del 1907 che dice essere dedicata anche a S. Bernardino, APC, p. 43.</p> <p>...</p>	<ul style="list-style-type: none"> G. Angeli, F. Zilioli, S. Doneda, Opere di religiosità popolare a Casnigo, Quaderni Casnighesi n. 5, Ferrari Edizioni, Clusone (Bg) 2002, p. 115
1861	<p>CAPPELLA DEL CIMITERO</p> <p>Il vescovo di Bergamo, Mons. Speranza, nella visita pastorale del 1861, dice che dalla parte opposta all'ingresso del cimitero vi era una piccola cappella che serviva per la sepoltura degli arcipreti. Nella relazione fatta del rev. arciprete Donadoni, in occasione della visita pastorale di mons. Guindani il 16 aprile 1882, riguardo al camposanto, troviamo scritto che esso era situato a cavallo della strada comunale all'ingresso del paese, difeso da muri e cancelli; che esisteva una croce in legno fuori dal cimitero, sul cantonale sinistro; che vi era la cappella, col relativo altare ornato con l'effigie del crocifisso, di S. Giovanni Battista e di S. Sebastiano, il tutto in stato ordinario e che, all'interno di essa, si solevano seppellire gli arcipreti e i sacerdoti⁹⁸.</p> <p>Tale relazione, interessante anche dal punto di vista storico, è corredata da uno schizzo del camposanto il quale ci permette di stabilire che: l'entrata si trovava, allora, sul sentiero per "Polegia", nel punto in cui oggi vi è l'apertura con inferriata tra le cappelle della famiglia Franchina e Perani; che la cappella dei sacerdoti, di cui si parla nella relazione, con tutta probabilità doveva corrispondere alla camera mortuaria, abbattuta circa trent'anni or sono, e</p>	<ul style="list-style-type: none"> G. Angeli, F. Zilioli, S. Doneda, Opere di religiosità popolare a Casnigo, Quaderni Casnighesi n. 5, Ferrari Edizioni, Clusone (Bg) 2002, pp. 122-123

	<p>che molti ricorderanno ubicata nel luogo in cui oggi vi è l'entrata principale del cimitero. Il cimitero troverà poi una nuova sistemazione agli inizi del Novecento, con lo spostamento dell'entrata sulla via della Tribulina, abbellita da un portico con scalinata oggi scomparsi, con la costruzione "ex novo", sul lato prospiciente il Serio, della cappella del sacerdote ... Mons. Marelli nella relazione della visita pastorale del 1921 afferma, infatti, che la cappella del cimitero aveva un altare in getto dedicato alla sepoltura di Gesù Cristo, mancava di sacrestia e gli arredi sacri erano tenuti in una cassa a fianco dell'altare; vi si celebrava la messa di frequente.</p> <p>L'affresco della Deposizione, strappato e restaurato nel 1990, causa l'abbattimento di questa cappella, fu collocato nella nuova, sopra i loculi del clero e, oggi, dopo l'abbattimento anche di questa cappella e la sua ricostruzione, ricollocato sulla facciata della stessa.</p> <p>...</p>	
1880	<p>TRIBULINA DI PREDALE</p> <p>Questa cappella, meglio nota come "Tribulina e Prédal" è dedicata alla Madonna d'Erba e fu costruita nel 1880 per indicare ai pellegrini dell'alta Valle Seriana l'accesso al santiero che portava al santuario d'Erba. Il signor Bernardo Bonandrini, proprietario del terreno su cui sorgeva la cappelletta, in data 1 maggio 1884 autorizzò l'arciprete di Casnigo a prelevare le elemosine fatte presso la stessa purché queste venissero impiegate in opere al santuario della B. V. d'Erba. La devozione dei fedeli vi faceva ardere la lampada, specialmente le domeniche sera, quando vi si radunavano gli abitanti della zona per recitare il Rosario. Fu interessata a lavori di restauro nel 1990.</p>	<ul style="list-style-type: none"> G. Angeli, F. Zilioli, S. Doneda, Opere di religiosità popolare a Casnigo, Quaderni Casnighesi n. 5, Ferrari Edizioni, Clusone (Bg) 2002, p. 119
1887	<p>CHIESA SACRA FAMIGLIA PRESSO IL COTONIFICIO DI SERIO</p> <p>Fu fondata nel 1887 ed era di giuspatronato del Cotonificio Valle Seriana. La chiesetta era una sala quadrangolare di m 20x5, alta m 3,5 con altare in legno e quadro della Sacra Famiglia in oleografia, capocielo, balaustre e reliquie. Dietro l'altare vi era la sacrestia, a cui si accedeva da due porte nel coro, fornita dei necessari arredi sacri. Dal Cotonificio suddetto riceveva una rendita annua di 720 lire. Dal 1897 vi si conservava il SS. Sacramento, essendo stato concesso in perpetuo alle Suore di Carità che avevano la custodia e la direzione della chiesa e del convitto per gli operai che risiedevano fuori Casnigo e paesi vicini. Vi si celebrava tutti i giorni avendo la chiesa quale cappellano don Giuseppe Rossi di Casnigo. La chiesa godeva del privilegio del S. Perdono d'Assisi e vi si celebrava messa in canto due o tre volte all'anno e la notte di Natale. Nella visita pastorale Marelli del 26 giugno 1921 si dice che, sebbene chiusa da cancelli, fu dichiarata oratorio pubblico per dare comodità agli abitanti della frazione Serio di partecipare alla s. messa e alle funzioni.</p> <p>Era in ottimo stato di conservazione, possedeva due altari e una sacrestia sufficiente con relativi armadi per riporvi gli arredi sacri; vi si teneva l'omelia e la Dottrina ogni domenica e festa e diverse altre funzioni durante l'anno, con esposizione del SS. Sacramento ogni Venerdì. Dal decreto della visita pastorale di mons. Bernareggi compiuta il 9 ottobre 1936 apprendiamo che doveva essere tenuta con maggior decoro, mentre dalla visita pastorale effettuata dallo stesso nel 1944 apprendiamo che vi si celebrava la messa festiva.</p>	<ul style="list-style-type: none"> G. Angeli, F. Zilioli, S. Doneda, Opere di religiosità popolare a Casnigo, Quaderni Casnighesi n. 5, Ferrari Edizioni, Clusone (Bg) 2002, p. 110

	<p>Nel 1974 il signor Carlo Dell'Acqua, proprietario della casa operaia, vendeva la stessa al signor Annunziata, il quale decideva la demolizione dello stabile, con la clausola di conservare la chiesetta per il servizio religioso. Ma il nubifragio del 18 luglio 1975 colpì gravemente l'edificio, per cui venne decisa la demolizione totale dello stabile compresa la chiesetta ivi incorporata</p>	
<p>inizio XIX Sec.</p>	<p>TRIBULINA BIDASIO</p> <p>Sorgeva all'incrocio tra la Via Grande (attuale via Europa) e la via del Molino (oggi San Carlo)⁹³. Nel 1957 a seguito di un progetto di sistemazione dell'intera Via Grande e del suddetto bivio, per adattarlo al transito automobilistico, si pensò di demolirla e di ricostruirla spostata di qualche metro rispetto al punto in cui sorgeva. Da tale progetto apprendiamo che la santella sorgeva su un terreno di proprietà dei fratelli Carlo e Dino Bonandrini, misurava m. 1,60x0,70 ed aveva un'altezza di m. 2,80. La santella fu effettivamente abbattuta in quegli anni, ma non fu poi ricostruita, come il progetto evidenzia e così come desideravano i signori Bonandrini, a spese del Comune, sul margine della contigua proprietà Angeli (Mafé).</p> <p>⁹³ La santella Bidasio è citata in vari documenti comunali sin dai primi decenni del XIX secolo</p>	<ul style="list-style-type: none"> G. Angeli, F. Ziloli, S. Doneda, Opere di religiosità popolare a Casnigo, Quaderni Casnighesi n. 5, Ferrari Edizioni, Clusone (Bg) 2002, p. 122
<p>inizio '900</p>	<p>CAPPELLETTA D'ESTERI</p> <p>Questa cappelletta, detta "d'Esteri", dal nome della proprietaria del terreno, Perani Matilde Esterina (1876-1947), è stata edificata nei primi anni del Novecento. Dedicata alla Madonna d'Erbia, era dotata di un quadro raffigurante la Prima Apparizione e completata da altri due quadri laterali raffiguranti S. Giuseppe e S. Celestino papa, forse in onore del marito Franchina Celestino (1851-1930). Il tutto era chiuso da un cancelletto in ferro. Ampliata nel 1936, portandola alle forme attuali, conobbe la decadenza con l'abbandono del sentiero e l'asportazione del quadro della Madonna e del cancelletto.</p> <p>E' stata restaurata nel 1995 dal Gruppo Alpini di Casnigo che vi ha posto una lapide a ricordo del cappellano militare don Gianni Spinoni.</p> <p>CROCE DEL PIZZO</p> <p>Una grande croce di legno fu innalzata per commemorare la fine del XIX secolo e l'apertura dell'anno santo giubilare del 1900 sulla cima del Pizzo di Casnigo. Essa vi dimorò tuttavia solo pochi anni, distrutta dai fulmini che più volte la colpirono⁶⁰.</p>	<ul style="list-style-type: none"> G. Angeli, F. Ziloli, S. Doneda, Opere di religiosità popolare a Casnigo, Quaderni Casnighesi n. 5, Ferrari Edizioni, Clusone (Bg) 2002, p. 118
<p>1906 1910 1972 1980</p>	<p>... sintesi delle vicende del primo servizio municipalizzato di Casnigo: l'acquedotto. 1906 (8 settembre): il Consiglio Comunale di Casnigo imposta il problema di un acquedotto pubblico. L'attenzione viene rivolta alla sorgiva in località 'Fasoléra', in comune di Gandino Segui un periodo di animate discussioni ...: in definitiva si giunse ad un progetto che prevedeva:</p>	<ul style="list-style-type: none"> V. Mora (a cura di), Casnigo e casnighesi. Ambiente, note di vita e di costume, dialetto, Stampa Quadrifoglio, Torre Boldone (Bergamo) 1983, pp. 64-66

	<p>- opere di captazione e tubazione fino al serbatoio (ol depòset) in Cornello (vicino all'ospedale, in località 'e icc);</p> <p>- due lavatoi pubblici: uno ad est ed uno ad ovest dell'abitato;</p> <p>- quattro abbeveratoi per il bestiame;</p> <p>- sei fontanelle sparse nel paese ad uso della popolazione.</p> <p>1910 (10 aprile): concessione al comune di Cazzano S. Andrea di 1/4 di l. d'acqua al sec., a compenso del libero e gratuito passaggio della condotta sul territorio di tale comune (e versamento una tantum di L. 1150).</p> <p>Tale impianto rimase il servizio fondamentale per Casnigo: attorno alla tubazione principale si sviluppò una rete secondaria di distribuzione, ma l'acqua della 'Fasoléra', le cisterne private (fope) e i vari 'fontani' della zona costituirono le risorse idriche per decenni: tuttavia i bisogni della popolazione erano sostanzialmente soddisfatti in quanto lento era lo sviluppo.</p> <p>...</p> <p>1972 (aprile): viene decisa la costruzione di una nuova stazione di pompaggio in località Serio per prelevare una certa quantità d'acqua dalle sorgenti del Ponte del Costone (di proprietà degli Acquadotti Civici di Bergamo) e portarla al 'depòset' già esistente. L'opera venne ultimata il 13.1.1973, e risultò necessaria integrazione per il fabbisogno della popolazione.</p> <p>Nello stesso anno 1972 (ottobre) venne predisposto anche il progetto di sollevamento acqua in località SS. Trinità: il collaudo dell'opera avvenne nel febbraio 1980.</p>	
1928	<p>... nel 1928 Cazzano fu aggregato a Casnigo costituendo con questo un unico comune; fu ricostituito nel 1959.</p>	<ul style="list-style-type: none"> • V. Mora (a cura di), Casnigo e casnighesi. Ambiente, note di vita e di costume, dialetto, Stampa Quadrifoglio, Torre Boldone (Bergamo) 1983, p. 57
1940 circa	<p>Carta di miniera del Cantiere "Torrente Re", all'estremo occidentale della miniera della ditta S.I.L.L.A. presso Villa Giuseppina (ora sede di "Onda Blu") che mostra la posizione dei cunicoli scavati nel "secondo banco di lignite" a 10-15 m di profondità sotto il piano campagna nella prima metà del '900 (disegno degli anni '40). Le quote indicate sui cunicoli indicano l'approfondimento del "secondo banco" da Ovest verso Est, cioè dal margine verso il centro del bacino. Lo scavo nella foto di fig. 5.59 ha intercettato i cunicoli indicati nell'estremo a sinistra della mappa. Vi è disegnata anche la discenderia (ingresso a quota 421 m) che consentiva di accedere alla parte principale della miniera, situata a Est del torrente Re (Ravazzi, 1993; in base a materiale depositato presso l'ex Ufficio di Bergamo del Distretto Minerario, ora al C.N.R. - IDPA).</p>	<ul style="list-style-type: none"> • G. Signori, Ligniti e argille: una risorsa economica per la Valgandino, in C. Ravazzi (a cura di), Gli antichi bacini lacustri e i fossoli di Leffe, Ranica e Pianico - Sellere, Quaderni della Comunità Montana Valle Seriana, Bergamo 2003, p. 114
1949	<p>... la gestione delle "segabole" (o segaboli), assegnate a seguito di asta o incanto, al miglior offerente. Non si tratta di usanze medievali, ma proprie della vita casnighese fino a dopo la seconda guerra mondiale (pare infatti che l'ultima asta per 'e segaboe' sia stata tenuta nel 1949).</p>	<ul style="list-style-type: none"> • V. Mora (a cura di), Casnigo e casnighesi. Ambiente, note di vita e di costume, dialetto, Stampa Quadrifoglio, Torre Boldone (Bergamo) 1983, p. 54

1986	<p>CAPPELLA DEGLI ALPINI</p> <p>E' stata costruita per volontà del Gruppo Alpini di Casnigo nella prima metà degli anni ottanta del Novecento, su terreno donato dalla signorina Vanna Perani, in memoria del padre, avvocato Erasmo Perani e, inaugurata il 22 giugno 1986 con la benedizione dell'Ordinario Militare S. E. mons. Gaetano Bonicelli. Custodisce al suo interno due opere dello scultore Guidotti, mentre la cancellata riproduce in modo stilizzato le chiese della SS. Trinità, della Madonna d'Erbia e la parrocchiale. Sul piccolo campanile è stata collocata l'antica campanella della chiesetta di Santa Maria.</p>	<ul style="list-style-type: none"> • G. Angeli, F. Zilioli, S. Doneda, Opere di religiosità popolare a Casnigo, Quaderni Casnighesi n. 5, Ferrarri Edizioni, Clusone (Bg) 2002, p. 118
------	--	---

PARTE III – INDICE E REGESTO BIBLIOGRAFICO

INDICE BIBLIOGRAFICO

PARTE I – CASNIGO ED IL SUO TERRITORIO

I. Le caratteristiche del paesaggio

- *L'intorno: il significato del territorio*

1. V. Mora (a cura di), *Casnigo e casnighesi. Ambiente, note di vita e di costume, dialetto*, Stampa Quadrifoglio, Torre Boldone (Bergamo) 1983, pp. 11-14, 47-48
2. L. Pagani, *Il rapporto tra l'uomo e il fiume: la costruzione di un equilibrio delicato*, in AA. VV., *Il fiume Serio*, Provincia di Bergamo, Bergamo 1991, pp. 17-36
3. S. Doneda, N. Bonandrini (a cura di), *La Madonna d'Erba. Storia e devozione*, Ikonos Editore, Bergamo 2000, pp. 12-13
4. G. Angeli, F. Zilioli, S. Doneda, *Opere di religiosità popolare a Casnigo*, Quaderni Casnighesi n. 5, Ferrari Edizioni, Clusone (Bg) 2002, pp. 111-112, nota n. 7

- **Le miniere di lignite**

5. G. Signori, *Ligniti e argille: una risorsa economica per la Valgandino*, in C. Ravazzi (a cura di), *Gli antichi bacini lacustri e i fossili di Leffe, Ranica e Pianico – Sellere*, Quaderni della Comunità Montana Valle Seriana, Bergamo 2003, pp. 112-116

II. Le caratteristiche insediative

- **Principi generali**

1. V. Mora (a cura di), *Casnigo e casnighesi. Ambiente, note di vita e di costume, dialetto*, Stampa Quadrifoglio, Torre Boldone (Bergamo) 1983, pp. 51-55, 57-71, 75-79
2. Associazione Culturale "S. Spirito" (a cura della), *Lo stradario di Casnigo. Descrizione delle vie nel 1487*, Quaderni Casnighesi, n. 2, s.l. 1996, pp. 25-26
3. P. Oscar, O. Belotti, *Atlante storico del territorio bergamasco. Geografia delle circoscrizioni comunali e sovracomunali dalla fine del XVI secolo ad oggi*, Provincia di Bergamo, Bergamo 2000, p. 103

- **Edifici sparsi e/o di particolare valore storico – architettonico**

4. V. Zanella, *Breve ricognizione bergamasca. Indicazioni su edifici e ambienti notevoli della provincia*, Bergamo 1968, p. 38

5. S. Langè, G. Pacciarotti, *Barocco Alpino. Arte a architettura religiosa del Seicento: spazio e figuratività*, Jaca Book, Milano 1994, p. 199

- **Edifici religiosi**

6. G. Maironi da Ponte, *Dizionario otopografico o sia storico-politico-naturale della provincia bergamasca*, A. Forni, Bergamo 1819-1820, vol. I, p. 235
7. V. Mora (a cura di), *Casnigo e casnighesi. Ambiente, note di vita e di costume, dialetto*, Stampa Quadrifoglio, Torre Boldone (Bergamo) 1983, pp. 40-43

- **Opere di religiosità popolare**

8. G. Angeli, F. Zilioli, S. Doneda, *Opere di religiosità popolare a Casnigo*, Quaderni Casnighesi n. 5, Ferrari Edizioni, Clusone (Bg) 2002, pp. 18-108, 110-125

- **Il santuario della SS. Trinità**

9. C. Carlessi, G. Oberti (a cura di), *Il Santuario della SS. Trinità in Casnigo (pubblicato in occasione della presentazione degli interventi di conservazione del presbiterio e del coro fantoniano)*, s.l., giugno 2000

- **La Madonna d'Erbia**

10. S. Doneda, N. Bonandrini (a cura di), *La Madonna d'Erbia. Storia e devozione*, Ikonos Editore, Bergamo 2000, pp. 5-11, 33-39, 40-49, 50-60, 79-85

PARTE II – NOTE STORICHE

III. I reperti archeologici

1. R. Poggiani Keller, *Archeologia ed edifici religiosi della diocesi di Bergamo*, in L. Pagani, V. Marchetti (a cura di), *Chiesa, istituzioni e territorio. Atti del corso – Bergamo, ottobre – dicembre 1988*, Provincia di Bergamo, Bergamo 1991, pp. 113, 121-122
2. AA.VV., *Carta archeologica della Lombardia. La Provincia di Bergamo. Schede*, F. C. Panini Editore, Modena 1992, pp. 58-59

IV. Le origini

- **La scelta dei luoghi**

1. D. Calvi, *Effemeride sacro profana di quanto di memorabile sia successo in Bergamo, sua diocesi et territorio*, Milano 1676-1677, vol. II pp. 97, 214, 587-588, vol. III p. 259

2. G. Maironi da Ponte, *Osservazioni sul dipartimento del Serio*, A. Forni, Bergamo 1803, pp. 220-221
3. G. Maironi da Ponte, *Dizionario odeporico o sia storico-politico-naturale della provincia bergamasca*, A. Forni, Bergamo 1819-1820, vol. I, pp. 234-236
4. A. Mazzi, *Corografia bergomense nei secoli VIII, IX e X*, Tipografia Pagnoncelli, Bergamo 1880, pp. 161-162
5. V. Mora (a cura di), *Casnigo e casnighesi. Ambiente, note di vita e di costume, dialetto*, Stampa Quadrifoglio, Torre Boldone (Bergamo) 1983, pp. 14-16
6. G. da Lezze, *Descrizione di Bergamo e suo territorio 1596* (a cura di V. Marchetti e L. Pagani), Lucchetti Editore, Bergamo 1988, pp. 102, 331-332, 339-340
7. P. Cattaneo, P. Previtali, *Casnigo. La comunità nello statuto del XV secolo*, Edizioni Villadiseriane, Bergamo 1989, pp. 13-19, 22-35
8. Associazione Culturale "S. Spirito" (a cura della), *Lo stradario di Casnigo. Descrizione delle vie nel 1487*, Quaderni Casnighesi, n. 2, s.l. 1996, pp. 7-8
9. P. Oscar, O. Belotti, *Atlante storico del territorio bergamasco. Geografia delle circoscrizioni comunali e sovracomunali dalla fine del XVI secolo ad oggi*, Provincia di Bergamo, Bergamo 2000, p. 103

- **Il castello**

10. P. Cattaneo, P. Previtali, *Casnigo. La comunità nello statuto del XV secolo*, Edizioni Villadiseriane, Bergamo 1989, p. 25, nota n. 24
11. Associazione Culturale "S. Spirito" (a cura della), *Lo stradario di Casnigo. Descrizione delle vie nel 1487*, Quaderni Casnighesi, n. 2, s.l. 1996, pp. 8, 30

- **Le contrade**

12. G. Maironi da Ponte, *Dizionario odeporico o sia storico-politico-naturale della provincia bergamasca*, A. Forni, Bergamo 1819-1820, vol. I, p. 235
13. V. Mora (a cura di), *Casnigo e casnighesi. Ambiente, note di vita e di costume, dialetto*, Stampa Quadrifoglio, Torre Boldone (Bergamo) 1983, pp. 19-38, 40-43

V. La viabilità storica

- **... note ed appunti**

1. A. Leonardi, *Le vie di comunicazione nelle Valli Bergamasche attraverso i secoli*, in *Annuario 1980 C.A.I. – Bg sez. "A. Locatelli"*, Edizioni Bolis, Bergamo 1980, pp. 135-144
2. P. Cattaneo, P. Previtali, *Casnigo. La comunità nello statuto del XV secolo*, Edizioni Villadiseriane, Bergamo 1989, pp. 65-66

- **Lo Stradario del 1487**

3. Associazione Culturale "S. Spirito" (a cura della), *Lo stradario di Casnigo. Descrizione delle vie nel 1487*, Quaderni Casnighesi, n. 2, s.l. 1996, pp. 7-47

VI. Le fonti archivistiche

- Lo Statuto del XV secolo

1. M. Cortesi, *Statuti rurali e statuti di valle. La provincia di Bergamo nei secoli XIII – XVIII*, Bergamo 1983, pp. 24-28, 60-61
2. P. Cattaneo, P. Previtoli, *Casnigo. La comunità nello statuto del XV secolo*, Edizioni Villadiseriane, Bergamo 1989, pp. 7-9, 53-68, 71-73, 83-87

REGESTO BIBLIOGRAFICO

- C. Colleoni, *Historia Quadripartita di Bergamo et suo territorio, nato gentile et rinato christiano*, Ventura, Bergamo 1617
- D. Calvi, *Effemeride sacro profana di quanto d memorabile sia successo in Bergamo, sua diocese et territorio*, Milano 1676-1677
- G. Ronchetti, *Memorie istoriche della città e chiesa di Bergamo*, Bergamo 1805-1839
- G. Maironi da Ponte, *Dizionario odeporico o sia storico-politico-naturale della provincia bergamasca*, A. Forni, Bergamo 1819-1820
- A. Mazzi, *Corografia bergomense nei secoli VIII, IX e X*, Tipografia Pagnoncelli, Bergamo 1880
- M. Baratta, *Sopra alcuni schizzi di Leonardo da Vinci riguardanti il territorio bresciano e bergamasco*, in *Rivista Geografica Italiana*, gennaio – febbraio 1911
- A. Mazzi, *Schizzi di Leonardo da Vinci riguardanti il territorio bergamasco*, in *Bergomum. Bollettino della Civica Biblioteca*, n. 2, aprile – giugno 1913, pp. 45-82
- A. Pinetti, *Inventario degli oggetti d'arte d'Italia – Provincia di Bergamo*, Libreria dello Stato, Roma 1931
- A. G. Roncalli, *La visita apostolica di S. Carlo Borromeo a Bergamo (1575)*, Leo S. Olschki, Firenze 1936-1957
- B. Belotti, *Storia di Bergamo e dei bergamaschi*, Edizioni Ceschina, Milano 1940
- L. Chiodi, A. Bolis, *Nota Ecclesiarum Civitatis et Episcopatus Bergomi MCCCCLX*, in *Bergomum. Bollettino della Civica Biblioteca*, n. 1, gennaio – marzo 1957
- D. Olivieri, *Dizionario di toponomastica lombarda*, Editrice Ceschina, Milano 1961
- V. Zanella, *Breve ricognizione bergamasca. Indicazioni su edifici e ambienti notevoli della provincia*, Bergamo 1968
- L. Angelini, *Arte minore bergamasca*, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Bergamo 1974
- L. Pagnoni, *Le chiese parrocchiali della diocesi di Bergamo. Appunti di storia e di arte*, Edizioni "Il Conventino" e "La Domenica del Popolo", Bergamo 1974
- P. Previtali, *Appunti per una storia di Casnigo*, in *Domenica del Popolo*, 30 agosto 1970 – 15 giugno 1975
- A. Leonardi, *Le vie di comunicazione nelle Valli Bergamasche attraverso i secoli*, in *Annuario 1980 C.A.I. – Bg sez. "A. Locatelli"*, Edizioni Bolis, Bergamo 1980
- M. Cortesi, *Statuti rurali e statuti di valle. La provincia di Bergamo nei secoli XIII – XVIII*, Bergamo 1983
- V. Mora (a cura di), *Casnigo e casnighesi. Ambiente, note di vita e di costume, dialetto*, Stampa Quadrifoglio, Torre Boldone (Bergamo) 1983

- AA.VV., Bergamo e le sue valli, Gruppo Editoriale Flash, Bergamo 1985
- S. Del Bello, *Indice toponomastico altomedievale del territorio di Bergamo (secoli VII-IX)*, Bergamo 1986
- AA.VV., *La Lombardia paese per paese*, Editore Boneghi, Firenze 1987
- G. da Lezze, *Descrizione di Bergamo e suo territorio 1596* (a cura di V. Marchetti e L. Pagani), Lucchetti Editore, Bergamo 1988
- P. Cattaneo, P. Previtali, *Casnigo. La comunità nello statuto del XV secolo*, Edizioni Villadiseriane, Bergamo 1989
- S. Del Bello (a cura di), *Guida ai 249 comuni della provincia di Bergamo*, Ferrari Editrice, Bergamo 1990
- L. Pagani, *Il rapporto tra l'uomo e il fiume: la costruzione di un equilibrio delicato*, in AA. VV., *Il fiume Serio*, Provincia di Bergamo, Bergamo 1991
- R. Poggiani Keller, *Archeologia ed edifici religiosi della diocesi di Bergamo*, in L. Pagani, V. Marchetti (a cura di), *Chiesa, istituzioni e territorio. Atti del corso – Bergamo, ottobre – dicembre 1988*, Provincia di Bergamo, Bergamo 1991
- AA.VV., *Carta archeologica della Lombardia. La Provincia di Bergamo. Schede*, F. C. Panini Editore, Modena 1992
- S. Langè, G. Pacciarotti, *Barocco Alpino. Arte a architettura religiosa del Seicento: spazio e figuratività*, Jaca Book, Milano 1994
- Associazione Culturale "S. Spirito" (a cura della), *Lo stradario di Casnigo. Descrizione delle vie nel 1487*, Quaderni Casnighesi, n. 2, s.l. 1996
- V. Marchetti (a cura di), *Confini dei comuni dei territori di Bergamo (1392-1395) – Trascrizione del codice Patetta n. 1387 della Biblioteca Apostolica Vaticana*, Bergamo 1996
- C. Carlessi, G. Oberti (a cura di), *Il Santuario della SS. Trinità in Casnigo (pubblicato in occasione della presentazione degli interventi di conservazione del presbiterio e del coro fantoniano)*, s.l., giugno 2000
- S. Doneda, N. Bonandrini (a cura di), *La Madonna d'Erba. Storia e devozione*, Ikonos Editore, Bergamo 2000
- P. Oscar, O. Belotti, *Atlante storico del territorio bergamasco*, Provincia di Bergamo, Bergamo 2000
- G. Angeli, F. Zilioli, S. Doneda, *Opere di religiosità popolare a Casnigo*, Quaderni Casnighesi n. 5, Ferrari Edizioni, Clusone (Bg) 2002
- G. Signori, *Ligniti e argille: una risorsa economica per la Valgandino*, in C. Ravazzi (a cura di), *Gli antichi bacini lacustri e i fossili di Lefte, Ranica e Pianico – Sellere*, Quaderni della Comunità Montana Valle Seriana, Bergamo 2003

PARTE IV – LUOGHI, SEGNI E MANUFATTI D'INTERESSE STORICO

LUOGHI, SEGNI E MANUFATTI D'INTERESSE STORICO – parte prima

TRACCIATI E MANUFATTI STORICI

1. ... dagli Statuti comunali del XIII-XIV sec.: ... il percorso partiva dal **Borgo di Plorzano (attuale S. Caterina) passando per Ranica, Alzano, Nembro, Albino, Comenduno, Rova, Gazzaniga, Vertova e Colzate e rimanendo sulla destra idrografica raggiungeva Campolongo, Ponte Nossa, Parre**, per passare sulla sinistra del fiume all'inizio della piana di Villa d'Ogna, presso la frazione di S. Alberto, ed appena oltre lo stesso fiume si biforcava: un ramo risaliva la valle ed un altro attraverso la Selva raggiungeva Clusone Questo è anche il percorso che nella carta topografica riporta il Sorte nel 1575, primo fra tutti i cartografi a segnare il tracciato almeno delle vie principali [da: A. Leonardi, *Le vie di comunicazione nelle Valli Bergamasche attraverso i secoli ...*, 1980, pp. 135-144]; ... i collegamenti coll'alta Val Seriana avvennero per tutto il periodo della dominazione veneziana attraverso la strada di collegamento con Ponte Nossa posta sulla sponda destra del Serio passante per il santuario di S. Patrizio e la valle del Rizzo [S. Del Bello, *Guida ai 249 comuni ...*, 1990, pp. 165-166].
2. **"Put de Megnani"**: questo ponte ... è fra i più antichi della Valle Seriana: esso si trova sull'**antico tracciato** della strada che conduceva a Gandino ... [G. Angeli, F. Zilioli, S. Doneda, *Opere di religiosità popolare a Casnigo ...*, 2002, p. 107].
3. ... **antico tracciato** della strada che conduceva a Gandino. Poco oltre vi era il bivio che immetteva sul tracciato dei Carrali. Nei pressi è anche l'attacco della mulattiera che sale al Castello dell'Agro ... [G. Angeli, F. Zilioli, S. Doneda, *Opere di religiosità popolare a Casnigo ...*, 2002, p. 107].
4. **ponte** sul fiume Serio: ... il vicino ponte (... che collega la Val Gandino con Fiorano) è di antica origine, costituendo la porta di accesso alla Val Gandino [G. Angeli, F. Zilioli, S. Doneda, *Opere di religiosità popolare a Casnigo ...*, 2002, p. 105].
5. **ponte** sul fiume Serio ... che collega Colzate a Casnigo (periodo napoleonico: **inizio XIX sec.**): ... nel **1867** fu costruito quello in pietra, tuttora in parte esistente [A. da Bondo, *Colzate ...*, 1987, p. 27].
6. ... **tronco stradale attuale [6a]** tra Colzate e Nossa sulla sponda sinistra del Serio fino al ponte del Costone **[6b]** (periodo napoleonico: **inizio XIX sec.**) [S. Del Bello, *Guida ai 249 comuni ...*, 1990, pp. 165-166].
7. **ferrovia** della valle Seriana (1885).

REPERTI E TESTIMONIANZE ARCHEOLOGICHE [tratto da: AA. VV., *Carta ... - schede*, 1992]

8. *Presso il ponte del Costone (Casnigo) – Versante vallivo sul fiume Serio.*
Necropoli a incinerazione romana: "piccole urne sepolcrali in terra cotta sparse qua e là in un terreno ineguale" contenenti le ceneri dei defunti furono trovate a valle del ponte del Costone, in una zona impervia in corrispondenza di una chiusa della valle Seriana. Le due lettere manoscritte del proprietario del fondo ... offrono anche altre notizie su alcuni degli elementi dei corredi: ... **una moneta di Antonino Pio (138-161 d.C.)**, di "Aurelio imperatore", di Faustina e una quarta illeggibile, coltelli in ferro, una piccola scure, due mezza cesoie, "qualche pezzo di rame un poco lavorato". ... oltre agli oggetti menzionati ... se ne rinvennero altri ... una lucerna, del tipo Firmalanpen, con raffigurata una maschera sul disco e bollo LITOGENE (III sec. d.C.) **La necropoli, ubicata in zona isolata e malagevole, distante dai centri abitati posti, in questa parte di valle, sui terrazzi alti, è attribuibile indicativamente al II sec. d.C.**
9. *Monte Petta o Bracc (Casnigo) – Rilievo collinare isolato prospiciente il fiume Serio.*
Insedimento preistorico Un insediamento pre - protostorico, indiziato da fr. ceramiche rinvenuti in superficie, è stato individuato nel 1984 in località Petta o Bracc, un cucuzzolo isolato dominante la sponda idrografica sinistra del fiume Serio L'insediamento comportò un adattamento della sommità del rilievo che fu spianato artificialmente e arginato con muri a secco di terrazzamento. L'epoca di frequentazione potrebbe risalire con molte incertezze, all'età del bronzo. Nella località si osservano, inoltre, incisioni rupestri di epoca storica su blocchi utilizzati in costruzioni agricole.

10. **Santuario la Trinità (Casnigo) – Rilievo collinare.**
Reperti litici preistorici Scarsi reperti litici sono stati raccolti in superficie nei dintorni del santuario ... su un rilievo dominante la vallata del Serio sul versante idrografico sinistro.
11. **Località Castello (Casnigo) – Terrazzo sul Serio.**
Insedimento pre – protostorico, ripari e grotte con frequentazione preistorica Un esteso insediamento pre – protostorico (età del bronzo e del ferro) è stato individuato nel 1983, grazie alla ricerca di superficie, su un vasto terrazzo pianeggiante posto sulla sinistra idrografica del fiume Serio, alla confluenza con la valle di Gandino. ... il sito appare naturalmente difeso, in posizione strategica, dotato di sorgive, con grotte e ripari lungo i fianchi scoscesi in conglomerato. Anche i ripari restituiscono tracce di frequentazione preistorica, più antica (industria litica, forse del Neolitico).
12. **Ager (o Agro), Casnigo – Terrazzo sul fiume Serio.**
Frequentazione preistorica e romana Una frequentazione preistorica e romana è stata rilevata ... nella sezione del taglio per la costruzione di un capannone industriale in località Ager o Agro, posta a nord della località Castello di cui si è detto (sito 81/4). In una probabile depressione del terreno che tendeva ad impaludarsi si depositarono in modo caotico in varie epoche elementi litici e fr. ceramici preistorici e scarsi fr. di grezza ceramica comune tardo – romana.
13. **Ager, versante orientale (Casnigo) – Terrazzo sul fiume Serio.**
Punta musteriana Nel 1991 si è raccolta lungo una sezione esposta, sul versante orientale dell'altopiano denominato 'Ager' o 'Agro', una punta musteriana a tecnica levallois del Paleolitico Medio.
14. **Cima di Cavlera (Colzate) – Pianoro di versante.**
Fr. ceramici preistorici Sul versante meridionale del Monte Cavlera, a ca. m. 1.200 s.l.m., si sono raccolti fr. ceramici preistorici a conferma di una diffusa frequentazione dei pascoli alti in epoca preistorica
15. **Rupe sul fiume Serio (Colzate)**
Reperti ceramici protostorici: ricerca di superficie Sulla rupe isolata su cui si innalza il santuario di S. Patrizio, sul versante idrografico destro del fiume Serio, in corrispondenza di una stretta valle, si sono raccolti fr. ceramici indicativamente attribuibili all'età del Ferro. Il dosso si attesta a controllo della vallata e fronteggia, in analoga posizione, il Monte Petta (Casnigo, sito 81/2). Suggestivo appare per la storia del sito, adombrando forse antichi culti, quanto racconta Donato Calvi ... sull'esistenza di una "prodigiosa Caverna" detta di S. Patrizio che fu poi chiusa quando si passò ad onorare la memoria del santo d'Irlanda nella vicina chiesa.
16. **Monte Cavlera (Vertova) – Pianoro di versante.**
Reperti litici preistorici Sugli alti pianori (1200 m ca. s.l.m.) sulle pendici del monte Cavlera esistono diffuse tracce di frequentazione preistorica ... contrassegnate da presenza di industria litica dell'età del Bronzo Antico/Medio (in particolare, una punta di freccia pedunculata ad alette ed un elemento di falcetto).
17. **Monte Clocca (Vertova) – Rilievo isolato.**
Sito pre – protostorico Su un rilievo isolato, a quota m. 594 s.l.m. a ovest di Vertova, si sono rinvenute tracce cospicue di presenza preistorica (cuspidi di freccia e fr. ceramici) e protostorica (II e I millennio a.C.), da definire.
18. **Località SØcc (Cazzano Sant'Andrea) – Area urbanizzata.**
Ascia dell'età del ferro; rinvenimento fortuito per coltivazione di cava, 1940 ca. Un'ascia in bronzo ad alette terminali, tipo Nanno, foggia caratteristica della produzione metallurgica alpina della I età del Ferro tra IX e VIII sec. a.C., fu trovata in una cava di lignite ... associata – pare – a resti lignei di palafitta, nella località SØcc (Asciutto) posta al confine tra Cazzano e Casnigo

LUOGHI, SEGNI E MANUFATTI D'INTERESSE STORICO – parte seconda

LUOGHI ED EDIFICI RELIGIOSI

19. **Chiesa di S. Giovanni Battista**, ... *antica Chiesa Arcipretale di Casnigo ormai vecchia* (1618, D. Calvi); ... *la sua chiesa arcipresbiterale sotto la invocazione di S. Giovanni Battista è di bella e recente costruzione provvoluta di belli ornamenti e di buone pitture Questa antica parrocchia matrice di quella di Barziza, di Cazzano e d'altre ancora, è dichiarata 'nullius in loca' e gli dipende immediatamente dalla curia vescovile ...* (G. Maironi da Ponte).
20. **Santuario della Ss. Trinità**, ... *l'impianto originario della chiesa era lineare e di modeste dimensioni L'orientamento canonico, con l'altare maggiore ad est e la porta principale ad ovest ... permette a chi entra di andare incontro alla luce, in un simbolico cammino di salvezza Dalla 'Visita Pastorale' di S. Carlo Borromeo, avvenuta nel 1575, ricaviamo la prima descrizione completa del Santuario. La chiesa, sede dell'omonima confraternita istituitasi nella Ss. Trinità nel 1523, nella seconda metà del XVI secolo era circa un terzo dell'attuale costruzione La Ss. Trinità assunse le dimensioni e l'aspetto attuali tra il 1575 e il 1611, Venne aggiunta una nuova navata, di maggiore larghezza della precedente ma della quale riprese la tipologia degli archi ogivali in pietra, il matroneo, sovrapposto ad una porzione dell'aula quattrocentesca, il presbiterio ed un ampio locale destinato ad accogliere la nuova sacrestia Un discorso particolare va invece fatto per il portico, coperto da volte a crociera e realizzato nel 1542 utilizzando, con ogni probabilità, materiali di recupero. Costituito in origine da tre archetti frontali e due laterali sorretti da colonnine appoggiate sul parapetto, il portico ha assunto l'attuale conformazione nel XVIII secolo ...* [C. Carlessi, G. Oberti (a cura di), *Il Santuario della Ss. Trinità in Casnigo ...*, giugno 2000].
21. **Chiesa di S. Spirito**, ... *'Sa' Spiret'*. *Antica chiesa, dipendente dalla Chiesa Arcipresbiterale. Ospitò (dal 1523) una confraternita di Disciplini ...* [V. Mora (a cura di), *Casnigo e casnighesi. Ambiente ...*, 1983, p. 41].
22. **Chiesetta della Beata Vergine Addolorata detta la "Barbada"**, ... *fu costruita da un certo Barbada di Colzate ... si crede nel cinquecento, ed è citata per la prima volta nella visita pastorale di mons. Federico Cornaro del 1624. In origine era una piccola cappelletta ... corrispondente all'attuale presbiterio; venne quindi allungata con una piccola navata forse tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento Nel 1863, l'edificio fu sottoposto a restauro e fu realizzato il piccolo sacro. Ancora nel 1880 non presentava la sacrestia, che invece è presente nella visita pastorale del 1907 ...* [G. Angeli, F. Zilioli, S. Doneda, *Opere di religiosità popolare a Casnigo ...*, 2002, p. 116].
23. **S. Maria di Loreto (S. Maria)**, ... *edificata agli inizi del XVI secolo ... è citata per la prima volta nella visita pastorale di mons. Federico Cornaro del 1624 Chiamata anche la Tribulina di Lambla o la Madonna di Lambla, ... il 16 maggio 1689 ... viene a quella data indicata come: antichissima che non vi è memoria d'uomo quando è stata fabbricata. Di questa tribulina non si hanno più notizie sino al XIX secolo Essa fu restaurata nel 1853. Questa cappella, con portico e sacrestia fu ingrandita nel 1896 La chiesetta crollò nel 1974 ...* [G. Angeli, F. Zilioli, S. Doneda, *Opere di religiosità popolare a Casnigo ...*, 2002, p. 119].
24. **Santuario della Madonna d'Erba**, ... *in occasione della visita pastorale ... del 1861 vi è l'unica descrizione conosciuta del primo santuario, costruito tra la fine del '700 e gli inizi dell'800 Sulla fine del secolo passato o sul principio di questo ('700-'800), si eresse una piccola cappella o chiesuola Quest'antica chiesuola fu nell'ampliamento, effettuato nel 1880 circa, scrupolosamente conservata ... ed è precisamente quella parte che serve di presbiterio nella nuova chiesa Nell'anno 1867 si fabbricarono sul davanti ... tre stanze per uso dei devoti Mi basterà il dire che incominciati i lavori più prossimi della chiesa nell'anno 1878 si poté nell'anno 1881 presentare fatti e finiti sul monte d'Erba la nuova chiesa e campanile Ormai anche il santuario per l'insufficienza della Chiesa, esigeva opere di restauro e di ingrandimento Le opere eseguite ... sotto la direzione del progettista ing. Luigi Angelini, furono compiute negli anni 1927 – 1928 e nel contempo fu costruito anche il nuovo campanile ...* [S. Doneda, N. Bonandrini (a cura di), *La Madonna d'Erba ...*, 2000].
25. **Oratorio Bonandrini**, oratorio privato ... *concesso, con indulto pontificio in data 13 marzo 1773 ... nella relazione della visita pastorale ... del 1882 si afferma che l'unico oratorio privato del paese era quello della famiglia Bonandrini, ma il privilegio era scaduto ...* [G. Angeli, F. Zilioli, S. Doneda, *Opere di religiosità popolare a Casnigo ...*, 2002, p. 113].
26. **Chiesa del Suffragio**, ... *realizzata al primo piano dell'edificio del Suffragio, fu benedetta il 22 maggio 1830 Dapprima era una grande stanza in cui si radunavano i confratelli della Scuola dei Morti detta anche del Suffragio Questa chiesetta aveva un unico altare con tribuna di legno dorato Nella relazione del 1880 ... si afferma che sotto*

l'altare vi era riposto il Cristo morto; vi si accedeva dal sacrato mediante scala e dalla casa dell'arciprete Sull'esterno della stessa, nel XVIII secolo, furono dipinti da mano ignota discreti affreschi ... [G. Angeli, F. Zilioli, S. Doneda, Opere di religiosità popolare a Casnigo ..., 2002, p. 114].

27. **Chiesa Sacra Famiglia presso il Cotonificio di Serio**, ... fu fondata nel 1887 ed era di giuspatronato del Cotonificio Valle Seriana. La chiesetta era una sala quadrangolare ... con altare in legno e quadro della Sacra Famiglia in oleografia, capocielo, balaustre e reliquie. Dietro l'altare vi era la sacrestia, a cui si accedeva da due porte nel coro Ma il nubifragio del 18 luglio 1975 colpì gravemente l'edificio, per cui venne decisa la demolizione totale dello stabile compresa la chiesetta ivi incorporata ... [G. Angeli, F. Zilioli, S. Doneda, Opere di religiosità popolare a Casnigo ..., 2002, p. 110].
28. **Cimitero**, ... 1861, ... 1882 ... era situato a cavallo della strada comunale all'ingresso del paese, difeso da muri e cancelli Tale relazione, interessante anche dal punto di vista storico, è corredata da uno **schizzo** del camposanto

'TRACCE'E TESTIMONIANZE DELLA CULTURA MATERIALE SUL TERRITORIO

29. ... *l'Agro, o meglio i Campi del Subtu, non sono più una ricchezza unica, **il castello** sito, a quanto pare, a ridosso dell'attuale via Marconi è ormai in rovina E di tutto questo, col tempo, sparirà ogni traccia, avvalorandosi l'ipotesi che Casnigo non abbia mai avuto storia ... [Ass. Culturale "S. Spirito" (a cura della), Lo stradario di Casnigo ..., 1996, p. 8].*
30. ... *la sua collocazione (**SANTUARIO DELLA SANTISSIMA TRINITÀ**) in un luogo decentrato, posto sui primi rilievi del monte Farno che domina Casnigo e la Valle Gandino ... ci induce a supporre che l'edificazione della chiesa sia avvenuta **sui ruderi di preesistenze difensive** ed abbia coinciso con il dilagare del flagello della peste che a più riprese, dal 1348 al 1630, decimò la popolazione bergamasca ... [C. Carlessi, G. Oberti (a cura di), Il Santuario della SS. Trinità in Casnigo ..., giugno 2000].*
31. Casa del "Suffragio" (**a**): ... *è una costruzione che nel suo impianto originario risale almeno al XV secolo; in una stanza interna dell'edificio stesso vi era infatti affrescata una SS. Trinità datata **1424**; ... al tempo della sua costruzione serviva forse come portico del cimitero Ampliato nel XVIII secolo verso **il vecchio cimitero (b)**, nella seconda metà dell'800, per ordine del vescovo, venne chiuso il portico ... poiché in esso vi erano ossari e ammucchiati teschi ed ossa in gran quantità*
32. "Cà de Lanze", casa Lanza ... *storico complesso edilizio. In "Casa Lanza" ... sono stati staccati ... alcuni frammenti di una pittura murale databile al XV secolo. Un altro stacco ha riguardato un'altra pittura ... risalente al XVII-XVIII secolo.*
33. ... **sorgenti e fontane**:
- a.** La "Sorgente del Dragone": ... *sorgente intermittente che sin dai tempi antichi ha destato la curiosità e l'interesse degli scienziati e degli scrittori di storia patria*
- b.** "Fontà da Pi", fonte con vasca in muratura.
- c.** ... *nei pressi (dell'edicola sita in 'Crusgia') ... era presente un lavatoio demolito prima della vecchia edicola Nel 1858, sotto la cappella benedetta da S. Carlo Borromeo ... vi era un pozzo per la raccolta delle acque piovane*
- d.** ... *fontana ora demolita.*
- e.** ... **"Fontani Scascè"**, lungo la strada per il santuario della Madonna d'Erbia.
- f.** ... **"Fontani l'AbiØl"**, ... lungo la mulattiera che conduce dal paese al santuario d'Erbia.
34. Le **miniere di lignite** (1820-1948), ... *la "scoperta" dell'esistenza nella valle di questo tipo di materiale, per quanto non documentata, dovrebbe risalire a tempi molto antichi, perché affiorava in corrispondenza delle incisioni fluviali della Romna e del Re*
... *negli anni 1803 e 1804, il rinvenimento di affioramenti nei comuni di Lefte e di Cazzano riattivò l'interesse nei confronti di questa risorsa: in breve tempo la Società Francese avviò l'estrazione, presto seguita da altre società che*

per poco meno di 100 anni si avvicendarono nell'attività estrattiva in vari siti della valle: ... la Ditta Botta, attiva dal 1820, a destra della Romna nei comuni di Cazzano e di Casnigo L'attività cessò negli anni 1947-48 Di questa attività oggi in superficie non restano che poche vestigia: alcuni manufatti, come la galleria che collegava l'agro di Casnigo con la stazione di Vertova da cui la "lignite" partiva per le fabbriche della pianura, o le lapidi che commemorano alcuni degli incidenti occorsi ... ma ad alcuni metri di profondità nel sottosuolo è ancora presente un reticolo di gallerie e ramificazioni ... [G. Signori, Lignite e argille ..., 2003].

LUOGHI, SEGNI E MANUFATTI D'INTERESSE STORICO – parte terza

MANUFATTI ED OPERE DI RELIGIOSITÀ POPOLARE

Tratto da: G. Angeli, F. Zilioli, S. Doneda, *Opere di religiosità popolare a Casnigo*, Quaderni Casnighesi n. 5, Ferrari Edizioni, Clusone (Bg) 2002.

Le opere rilevate all'interno del testo citato, vengono ripartite in quattro categorie fondamentali:

- a. opere non assoggettate a rilevanti mutamenti nel corso del tempo
- b. opere assoggettate a *rifacimenti* o ricostruzioni
- c. opere ricollocate in edifici e/o luoghi differenti da quelli originari
- d. opere non più esistenti.

Si riportano di seguito elenco e sintetica nota descrittiva, rimandando per i contenuti alla documentazione raccolta nel *Repertorio storico – bibliografico*, parte I, capitolo II.

- n. 1a.** – L'opera è posta sulla facciata prospiciente via Serio, al primo piano della casa detta "dol ZØbra", posta al civico 1/a. **Nicchia con dipinto** dedicato alla Madonna d'Erba; ... l'edificio su cui è posto il dipinto è stato adibito a osteria fino al 1960 circa. In passato fungeva da **stazione di posta**. L'osteria era detta "dol ZØbra", dal soprannome del gestore.
- n. 2d.** – La chiesa, dedicata alla Sacra Famiglia, era posta nei pressi del Cotonificio Valle Seriana, poi Dell'Acqua, alla frazione Serio; era costituita da un unico volume suddiviso in tre navate da due esili colonnati; fendata nel 1887 venne **demolita nel 1975**.
- n. 3a.** – L'opera, ridotta allo stato di traccia, è sita in località Serio, nel vicolo che chiude a nord l'area del Cotonificio. Essa è posta tra due arcate tamponate ...
- n. 4a.** – L'opera è ricavata nel muro controterra antistante il civico 14/a in località Serio. L'edicola in muratura ospita una statua in gesso della Madonna di Lourdes.
- n. 5b.** – La tribulina è detta "**Trebiulina dol Regù**", italianizzata in "cappella del Dragone". **Sorge in località Serio, nei pressi della cosiddetta "Sorgente del Dragone"**, ai margini della strada provinciale n.45 (via Ripa Pi).
La sua costruzione avvenne grazie ad un lascito datato 16 aprile 1629 Dedicata all'Immacolata, aveva altare, quadro, pitture e lampada ed era protetta da cancello in legno. Rappresentata nella mappa del catasto Lombardo-Veneto del 1853, venne restaurata nel 1849 Molto cara ai Casnighesi ... conobbe la decadenza quando, in seguito a lavori di captazione della sorgente Dragone, si devì la strada, accumulandovi al suo interno materiale di scarto. Una decina di anni or sono (1995), la sensibilità di alcuni ... ha permesso di iniziare i lavori di restauro
- n. 6a.** – La nicchia (... con all'interno una statua della Madonna di Lourdes ... e due colombe in gesso) è posta sopra ciò che resta delle "**Fontà da Pi**", ai margini della strada provinciale n.45 (via Ripa Pi), nei pressi dell'imbocco della mulattiera che porta al paese.
- n. 7a.** – L'immagine è posta al primo piano di casa Franchina, sulla facciata prospiciente piazza Dott. Bonandrini Nicchia ricavata nella facciata, affrescata sulla parete di fondo. L'affresco rappresenta un'Addolorata soprastante le figure intere di S. Sebastiano ... e S. Rocco L'opera è tornata alla luce nel 1997 Realizzata più di un secolo fa, era stata murata negli anni '60
- n. 8a.** – L'opera è posta sulla facciata del loggiato, al primo piano della casa di proprietà comunale sita in piazza Dott. Bonandrini n.11, esposta a sud ovest ... raffigura un'icona della prima apparizione della Madonna d'Erba, non incoronata L'opera ... è totalmente compromessa.
- n. 9a.** – L'opera era posta sul fondo del cortile della casa al civico 7 in piazza Dott. Bonandrini, rivolta a sud-ovest. Lo stacco è ora conservato all'interno dell'abitazione L'affresco ... raffigura ... la Deposizione di Gesù
- n. 10a.** – L'opera, detta "e Sancc", è posta sull'angolo della facciata dell'edificio fra via Trento e via Trieste La pittura murale ... raffigura la Madonna Addolorata affiancata dai santi protettori del paese: San Giovanni Battista sulla sinistra e San Sabestiano sulla destra
- n. 11b.** – L'edicola è sita in "Crusgia", all'incrocio tra le vie XXIV Maggio, Paolo Bonandrini e Trieste, addossata ad un muro di contenimento La tradizione vuole che la cappelletta sia stata benedetta da S. Carlo Borromeo durante la visita apostolica del 1575. Era di proprietà comunale sorgendo proprio nel mezzo del crocicchio di strade Da documentazione del 1858, allorché si pensò di abatterla ... si apprende che sotto di essa vi era **un pozzo** per la raccolta delle acque piovane, che il Comune voleva nel frattempo ampliare La cappella rimase ... do'era; infatti, mons. Speranza, nella visita pastorale del 1861, sollecitò la ristrutturazione della cappella del Crocifisso La primitiva santella era protetta da cancelli in ferro, e di essa si possiede un prospetto contenuto nel progetto redatto dall'ingegner Bonetti nel 1858. Solamente a seguito della costruzione di **lavatoi pubblici** in questa località, il Consiglio Comunale con delibera del 26 marzo 1911, decise la demolizione della Tribulina, e la sua ricostruzione

- in proporzioni minori. Essa fu costruita ... tra il 1913 e il 1914. Fu abbattuta nell'estate del 1982 ... e venne sostituita con l'attuale cappella.
- n. 12a. – L'opera è posta sulla facciata principale, al primo piano, della casa, sita in vicolo Gorizia n.1 L'affresco raffigurante l'icona della prima apparizione della Madonna d'Erbia, non incoronata, è contornato da una corona floreale realizzata a bassorilievo E' una delle tante realizzazioni effettuate nei primi anni del XX secolo dal cosiddetto "Giana"
- n. 13d. – L'oratorio era ubicato presso casa Bonandrini in via Trento al civico 10 ... e di esso non esiste nessuna documentazione fotografica. ... era un oratorio privato in casa dei signori Bonandrini, presso l'attuale Circolo Fratellanza, che era stato concesso, con indulto pontificio in data 13 marzo 1773 Probabilmente i signori Bonandrini non si presentarono con i dovuti incartamenti presso la Curia diocesana poiché nella relazione della visita pastorale di mons. Guindani del 1882 si afferma che l'unico oratorio privato del paese era quello della famiglia Bonandrini, ma il privilegio era scaduto
- n. 14a. – L'opera è conservata presso la sede del Circolo Fratellanza di Mutuo Soccorso in via Trento al civico 10, che ne è proprietario. L'affresco era in origine posto sotto il porticato a piano terra del medesimo edificio, un tempo casa Bonandrini Lo strappo, di forma ovale, supporta un affresco, databile al XVI secolo, raffigurante una Madonna col Bambino.
- n. 15a. – L'opera è posta sulla facciata dell'edificio in via Trento, al civico 20 L'affresco ... si presenta in pessimo stato di conservazione.
- n. 16a. – L'opera è tuttora posta nella posizione originaria, all'interno del loggiato posto al primo piano della casa Rossi ora Marinoni, sita in via Trento ... in buono stato di conservazione, è stata strappata e restaurata nel 1998.
- n. 17a. – L'edicola è posta in via Valle all'intersezione con via Trento, inserita nel muro di sostegno Il fondo della nicchia è occupato completamente da una pittura murale, raffigurante una deposizione del Cristo con due discepoli su fondo rosso, ed è delimitata da una cornice dipinta. L'opera è stata realizzata nel secolo scorso, probabilmente su soggetto preesistente e ... si presenta in mediocre stato di conservazione
- n. 18a. – Il dipinto è posto sulla facciata principale, prospettante a sud-ovest, al primo piano dell'abitazione sita al civico n.1 di via Bettinello La parte pittorica si presenta in pessimo stato di conservazione
- n. 19d. – L'opera era posta sulla facciata est, a margine dello spigolo della casa sita in via Santo Spirito, poco oltre l'incrocio con via Valle L'opera è stata demolita: la sua esistenza è documentata da una rappresentazione fotografica da cui si rileva un apparato in gesso posto a cornice di una pittura murale raffigurante l'icona classica della prima apparizione della Madonna d'Erbia **L'apparato ricordava le opere presenti (ora o in passato) in altre zone del paese**
- n. 20d. – L'opera era posta sulla faccia della casa in via IV Novembre n.25 Pittura murale raffigurante la prima apparizione della Madonna d'Erbia, con cornice di gesso L'opera non è più esistente: resta a ricordarla una vecchia fotografia
- n. 21a. – L'opera è posta sulla facciata prospettante via Cadorna, al civico 23. Esposta a sud-est, sopra il portone di accesso Pittura su lastra in pietra raffigurante Gesù Cristo orante L'opera è in mediocre stato di conservazione
- n. 22a. – L'edicola è posta al primo piano della facciata sud-est, prospettante via Cadorna, al civico 21 Nicchia rettangolare, dotata di stipiti ad architrave decorati, davanzale, tettuccio a mensola in lamiera All'interno della nicchia ... vi è una pittura murale di buona fattura, raffigurante l'icona classica della prima apparizione della Madonna d'Erbia (non incoronata) fra le nubi, completata in basso dalle figure intere dei due santi patroni del paese
- n. 23a. – L'affresco, rivolto a sud-est, è posto sulla parete laterale del loggiato al primo piano della casa, in via Cadorna al civico 19 L'affresco raffigura la Pietà ed è realizzato a raso sulla facciata. Esso è dotato di una cornice, pure affrescata, con decoro ad effetto rilievo L'opera, residuo di strappo avvenuto nel tempo, è in mediocre stato di conservazione.
- n. 24a. – L'affresco è posto sulla facciata sud-ovest, nel loggiato al primo piano della casa citata nella nota precedente L'affresco, raffigurante l'Annunciazione con Spirito Santo e angeli, è realizzato a raso ed è dotato di cornice affrescata senza decori L'opera è ... residuo di strappo avvenuto nel tempo
- n. 25d. – Casa Franchina (Šsepi e 'Perani), in via Cadorna. L'opera non è più esistente
- n. 26a. – L'opera è posta sulla facciata della casa d'angolo fra via Garibaldi e Via Cadorna. Traslazione della Santa Casa di Loreto. Nicchia con affresco sul fondo, dotata di lesene e cornici, culminanti con arco a sesto ribassato L'opera è in buono stato di conservazione L'opera, che un tempo sormontava **una fontana ora demolita**, raffigura un soggetto rappresentato anche in un ex-voto murale al santuario della Santissima Trinità.
- n. 27a. – L'opera è posta in via Garibaldi, presso la cosiddetta "piazzéta e 'RØa" sulla facciata del loggiato della casa al civico 25 L'opera è costituita da un elaborato apparato in stucco, posto a cornice di una pittura murale raffigurante l'icona classica della prima apparizione della Madonna d'Erbia L'opera è del tutto simile a quella descritta alla scheda n.19. Similitudini sono riscontrabili inoltre con le opere ... n.36, 45, 59 e 77.

- n. 28a. – L'opera è custodita presso l'abitazione, sita in via Garibaldi n.22. Era in origine posizionata nel loggiato al primo piano, sulla parete di fondo ... Il dipinto è stato realizzato nel 1966 dal pittore G. B. Mignani di Nembro, in sostituzione di un precedente realizzato sul classico supporto in gesso dal "Giana" ... Al proposito si vedano anche le schede n.12, 58 e 66.
- n. 29d. – L'opera era posta in casa Ruggeri ... e di essa non esiste nessuna documentazione fotografica.
- n. 30d. – L'opera era posta sulla facciata principale della casa parrocchiale al primo piano ...
- n. 31a. – L'opera è posta sulla parete interna del vano scale al primo piano della casa parrocchiale ... è costituita da un affresco in nicchia, rappresentante la figura intera del patrono della parrocchia, San Giovanni Battista.
- n. 32a. – Casa detta del "Suffragio", ubicata in via Cambianica, dietro la Chiesa Parrocchiale. L'edificio è di proprietà della Parrocchia. In corrispondenza del primo piano, sulla facciata esterna, è presente **un ciclo di affreschi** ...
L'edificio detto del "Suffragio" è una costruzione che nel suo impianto originario risale almeno al XV secolo; in una stanza interna all'edificio stesso vi era, infatti, affrescata una SS. Trinità recante la scritta "Andriolus Tadey XXIV Madii MCCCCXXIV fecit fieri hoc opus", vale a dire Andreolo di Taddeo fece fare quest'opera il 24 maggio 1424, strappata negli anni trenta del Novecento e ora conservata tra la quadreria della parrocchia. **Tale affresco è il più antico che si conservi in Casnigo.** Al tempo della sua costruzione serviva forse come portico del cimitero e da luogo in cui si raccoglievano le ossa esumate dalle sepolture. L'edificio fu ampliato nel XVIII secolo verso **il vecchio cimitero** e, in tale occasione, fu impreziosito ... da affreschi esterni. Nella seconda metà dell'Ottocento, il portico del piano terreno ... fu chiuso, poiché in esso vi erano ossari e ammassati teschi ed ossa in gran quantità esumate dalle sepolture ...
- n. 33c. – L'opera era ubicata nella casa detta "del Suffragio", sita in via Cambianica, dietro la Chiesa Parrocchiale. Lo strappo è ora conservato presso la Parrocchia.
- n. 34d. – L'opera era sulla facciata principale della casa del fornaio Zucca, in piazza S. Giovanni Battista, al primo piano ... non è più esistente.
- n. 35a. – L'opera è ubicata sulla facciata del loggiato al primo piano della casa sita in via Aie n.4 ... Pittura murale su supporto in rilievo ... La pittura, di semplice fattura, raffigura la classica icona della prima apparizione della Madonna d'Erbia ...
- n. 36a. – L'opera è posta sulla parete laterale a nord della casa sita in Piazza S. Giovanni Battista n. 25/a. E' costituita da un fregio in stucco dorato, con pittura murale in ovale, raffigurante l'icona della prima apparizione della Madonna d'Erbia, non incoronata ... Opere simili sono o erano presenti anche in altre zone del paese. Si confrontino le schede n.19, 27, 45, 59 e 77.
- n. 37b. – L'edicola, inserita in un muro di sostegno, è sita in vicolo Balilla, nella contrada detta "Nusit" ... L'edicola, in muratura intonacata e tinteggiata, si presenta come un volume parallelepipedo dotato di incavo svasato voltato a botte ... Sul lato destro dell'edicola è stata posta, in occasione dei recenti lavori di sistemazione, la seguente dicitura: "Restauro pittorico: Virgilio Bettinaglio / Gian Battista Imberti. / Restauro edile: Perani Angelo. / Gli abitanti di Nusit f.f. 1998" ... La figura della Madonna del Rosario riprende un soggetto di Lorenzo Lotto ...
- n. 38a. – L'opera è custodita presso la casa, in via Fiume n.24. Era originariamente posta in facciata a piano terra, sotto il terrazzo, ben visibile dal cancello di ingresso ... E' costituita da un affresco raffigurante l'icona della prima apparizione della Madonna d'Erbia, non incoronata. L'affresco è contornato da una corona floreale realizzata a bassorilievo. Il manufatto è attribuibile al "Giana" ... Si vedano anche le schede n.12, 58 e 66.
- n. 39b. – L'edicola è sita all'angolo fra via Fiume e vicolo Fiume, integrata nel muro di cinta di un appezzamento di terreno ... L'opera è costituita da un'edicola in muratura, sormontante il muro di recinzione e da un affresco ... Il tondo raffigurante la Prima Apparizione della Madonna d'Erbia, già di proprietà della famiglia Bagardi, fu da questa donato ... per essere murato nella cappelletta agli inizi degli anni '60 del Novecento, allorché si procedette ai lavori d'allargamento e sistemazione di questa via, abbattendo una precedente edicola ...
- n. 40a. – L'opera è posta nel cortile interno della casa al civico n.38 di via Garibaldi, sulla facciata nord-est ... Stacco di affresco, culminante con arco oltrepassato a sesto ribassato, raffigurante una donna in ginocchio confortata dalla Madonna di Caravaggio, entrambe a figura intera: l'impianto ricorda i classici ex voto ...
- n. 41a. – La cappella, comunemente detta "Trèbina de Lanze", è sita all'intersezione di via Garibaldi e via Padre Ignazio Imberti. Essa è posta **nei pressi dello storico complesso edilizio detto "Cà de Lanze"** ... ed è orientata verso est. E' dedicata alla Madonna del Soccorso e a S. Bernardino ... Cappella di proprietà della famiglia Lanza (Sabai-Lanzi) è **rappresentata nella mappa del catasto Lombardo-Veneto del 1853.** Nel 1861 era bisognosa di restauro. La cappella era dotata di quadri sacri, suppellettili sacre e S. Reliquie, andate disperse negli ultimi decenni. Nell'anno 2000 ... la cappella è stata dotata di una nuova pala, raffigurante la Madonna del Rosario coi santi Caterina e Bernardino da Siena ...
- n. 42c. – L'opera è posta sulla parete sinistra dell'androne di accesso al cortile antistante la cosiddetta "**Casa Lanza**" in via Garibaldi, nei pressi della "Trèbina de Lanze" ... L'affresco riporta una figura intera di S. Alessandro ... o S. Defendente, e risale al **XV secolo.** Nella posizione originaria restano presenti tracce della sinopia dell'affresco, il cui strappo è conservato in Parrocchia. L'affresco rappresenta l'intera figura del Santo ed è completato con una cornice pure affrescata ... In "**Casa Lanza**" erano presenti ulteriori

- frammenti di affreschi.** In particolare, sono stati staccati ... alcuni frammenti di una pittura murale databile al **XV secolo**. Un altro stacco ha riguardato un'altra pittura murale più completa, raffigurante una Santissima Trinità, risalente al **XVII-XVIII secolo**.
- n. 43c.** – Gli affreschi erano presso la casa del signor Andrea Rossi (Mécòt) in via Garibaldi, sita nei pressi della **casa Lanza**. Gli strappi (effettuati nel 1939) sono conservati presso la Parrocchia Le opere risalgono al **XV-XVI secolo**.
- n. 44c.** – L'opera era presso la chiesetta "Barbada". E' ora conservata presso la parrocchia, assieme a cinque ex voto
- n. 45d.** – L'opera era posta sulla facciata della casa prospettante su via S. Spirito n.17 ... raffigurava la prima apparizione della Madonna d'Erbia ed era completata da una ricca cornice in gesso L'apparato è simile ad altri presente sul territorio comunale: si vedano le schede n. 19, 27, 36, 59 e 77.
- n. 46a.** – L'affresco si trova sulla facciata laterale al primo piano della casa al civico n.9 di vicolo Cornello. Esso è posto sul cortile interno ... ed è rivolto ad est. L'opera di buona fattura e realizzata a raso facciata, rappresenta la figura intera della Madonna, circondata da angeli; in basso sono visibili le anime purganti. Il tutto è bordato da una cornice dipinta
- n. 47a.** – L'opera, conosciuta come "Cappella AVIS-AIDO", è posta lungo via SS. Trinità, sulla destra, all'altezza del primo tornante, fuori dal centro abitato ... realizzata nel **1973** per volere delle sezioni comunali di AIDO e AVIS La cappella sorge nel luogo in cui era presente una croce in legno cui era applicato il Cristo Crocifisso
- n. 48a.** – L'opera è posta presso il cancello di accesso all'edificio posto in via Santissima Trinità al civico 40. Edicola in muratura di pietra a vista
- n. 49a.** – Cappella detta "degli Alpini", posta in località Spiazzi Bassi, sulla sinistra della strada che dal santuario della SS. Trinità conduce in Erbia, in posizione elevata L'opera viene inaugurata il 22 giugno 1986
- n. 50a.** – L'affresco è posto sulla facciata sud-orientale, al primo piano, sotto la gronda della casa detta "Cà Giundit", nei pressi del confine comunale con Cazzano Sant'Andrea.
- n. 51a.** – La pittura è posta sulla facciata nord-occidentale di una casa sita in località "Giundit" L'affresco rappresenta l'icona classica della Madonna d'Erbia ... è in pessimo stato di conservazione
- n. 52a.** – La santella è nei pressi del "Fontani Scascé", lungo la strada per il santuario della Madonna d'Erbia
Raffigurazione del gruppo statuario della seconda apparizione E' nelle vicinanze di altre due opere dedicate alla Beata Vergine d'Erbia: la piccola edicola lungo la valle delle sponde (nota n. 53) e la "Trèbulina d'Esteri" (nota n.54).
- n. 53a.** – L'edicola è posta lungo il sentiero che corre parallelo alla strada fra la SS. Trinità ed Erbia, nella valle delle Sponde (dialettalmente "Al de Sponcc"), proprio in prossimità del ponte sulla valle stessa E' nelle vicinanze di altre due opere dedicate alla Vergine d'Erbia: la santella presso il "Fontani Scascé" (nota n.52) e la cappella d'Esteri (nota n.54).
- n. 54b.** – La cappella è denominata "Trèbulina d'Esteri" ed è posta lungo il sentiero che corre parallelo alla strada fra la SS. Trinità ed Erbia, nella valle delle Sponde E' nelle vicinanze di altre due opere dedicate alla Beata Vergine d'Erbia: la santella presso il "Fontani Scascé" (nota n.52) e la piccola edicola lungo la valle delle Sponde (nota n.53).
Questa cappelletta ... è stata edificata nei primi anni del Novecento Ampliata nel 1936, portandola alle forme attuali, conobbe la decadenza con l'abbandono del sentiero E' stata restaurata nel 1995
- n. 55a.** – Il dipinto è situato sulla facciata ovest ... in località Erbia alta Essendo di recente realizzazione (1994), si presenta in ottimo stato di conservazione.
- n. 56a.** – L'affresco è sulla facciata sud-est, al primo piano, proprio sotto la gronda di una casa un tempo chiamata "Cà bianca", in località "Barcla" L'opera, essendo del 1987, non presenta nessun segno di degrado.
- n. 57d.** – L'opera era posta sul pizzo di Casnigo La croce non è più esistente Una grande croce di legno fu innalzata per commemorare la fine del XIX secolo e l'apertura dell'anno santo giubilare del 1900 sulla cima del Pizzo di Casnigo. Essa vi dimorò tuttavia solo pochi anni, distrutta dai fulmini che più volte la colpirono
- n. 58c.** – L'opera è conservata presso una cascina in località Erbia bassa. Il quadro è tradizionalmente appeso alla parete del loggiato al primo piano, prospettante a sud-est L'opera è stata conservata in via S. Spirito ... fino a circa 35 anni orsono, quando è stata trasferita nell'attuale sede. Essa è una delle tante realizzazioni di inizio XX secolo del "Giana"
- n. 59a.** – L'opera è posta sulla facciata ovest della cascina detta "Prat dol Zebi" L'opera è costituita da un affresco raffigurante l'icona della prima apparizione della Madonna d'Erbia, incorniciato da un ricco altorilievo in gesso L'altorilievo è ridotto allo stato di frammento L'edificio è stato nel passato di proprietà della Casa Madre delle Suore Orsoline di Gandino. L'opera ricorda poi altri manufatti, come quelli presentati nelle schede n.19, 27, 36, 45 e 77.
- n. 60b.** – L'edicola è integrata nella fonte detta "Fontani l'AbiØl", posta lungo la mulattiera che conduce dal paese al santuario d'Erbia L'opera risulta in buono stato di conservazione grazie all'intervento di rimaneggiamento realizzato ... nel 1989

- n. 61a. – L'opera è posta sulla facciata sud-orientale ... di una cascina in località "AbiØ", poco oltre, salendo, la "Tribulina del Riposo" Si tratta di un'interessante composizione ... contenente un affresco a mezzo busto del Cristo incoronato di spine L'opera è visibile dalla mulattiera che porta al santuario d'Erbia.
- n. 62a. – L'opera è posta sulla facciata est di una casa in località "AbiØ" Si tratta di un mosaico contemporaneo, posto a raso in facciata
- n. 63a. – Opera posta su una cascina sita sulla strada fra le località "AbiØ e Bot" Nicchia non riquadrata realizzata sulla facciata sud della cascina
- n. 64a. – La cappella, detta "Tribulina del Riposo", è posta nella valle delle Sponde ("Al de Sponcc"), lungo la strada che conduce alla località "AbiØ" Citata per la prima volta in un documento comunale del 1844 era dedicata all'Immacolata Fu restaurata nel 1853. Nel 1880 era bisognosa di restauro ma fu restaurata solo nel 1906. Gli ultimi interventi di restauro risalgono al 1987
- n. 65a. – L'opera era posta sulla facciata occidentale, al primo piano di una cascina in località "Bracchio" Il dipinto si presenta in pessimo stato di conservazione
- n. 66a. – L'opera è presso una cascina, in località Bracchio. Il quadro si trova appena sotto la gronda, sulla facciata est, la quale prospetta sulla mulattiera che conduce in Erbia. ... affresco raffigurante l'icona della prima apparizione della Madonna d'Erbia E' una delle opere ancora conservate fra quelle realizzate dal "Giana".
- n. 67a. – L'affresco è posto sulla facciata sud-ovest di una casa sita in località Bracchio L'affresco è in una nicchia nella muratura, circondata da un'ampia cornice affrescata, con cartigli e medaglia in alto al centro E' in pessimo stato di conservazione
- n. 68a. – La croce, detta "Crus dol gal", è posta su di un colle che sovrasta la zona "l'AbiØ", seminascosta nel bosco Essa è rivolta verso sud. Croce in legno di grandi dimensioni, un tempo visibile a distanza, oggi circondata da alberi e quindi invisibile Sul territorio comunale erano presenti diverse altre croci. Si ha notizia certa, oltre che di quelle descritte ... di una croce vicina a quella in oggetto: essa era posta in cima al colle Péta (nella zona di Bracchio, nei pressi dell'opera descritta nella scheda n.66), dove ora c'è il traliccio di una linea elettrica
- n. 69d. – L'opera era posta sulla facciata di una casa sita in Bracchio, demolita e quindi ricostruita ex-novo alla fine del secolo scorso.
- n. 70a. – L'opera è posta sulla facciata est di una casa, in località Bracchio, sopra la porta di accesso Il dipinto, realizzato su cartone circa 30 anni fa, rappresenta una Madonna a mezzo busto con il Bambino in braccio. Esso è posto in una nicchia priva di cornice
- n. 71a. – La piccola cappella è sita in località Mele, sul lato sinistro della strada Bergamo-Clusone, **nei pressi della centrale idroelettrica**. In origine era dedicata alla B. V. del Rosario ... e possedeva un piccolo atrio.
- n. 72a. – La cappella è detta "e 'Predal". Essa è posta sulla destra della strada Bergamo-Clusone fra le località Mele ed il Ponte del Costone, in aderenza al marciapiede. L'asse della cappella risulta ortogonale alla strada **E' posta sull'antico tracciato percorso dai fedeli dell'alta Valle Seriana per raggiungere il santuario della Madonna d'Erbia** Questa cappella, meglio nota come "Tribulina e Prédal" è dedicata alla Madonna d'Erbia e fu costruita nel 1880 per indicare ai pellegrini dell'alta Valle Seriana l'accesso al sentiero che portava al santuario d'Erbia.
- n. 73b. – L'edicola detta "Tribulina de San Giosep", è posta all'inizio della via comunale detta Colle Bondo, sul lato sinistro, nei pressi del confine comunale con Colzate Edicola in muratura intonacata e tinteggiata L'edicola risulta affrescata nell'incavo Si hanno: le figure intere di S. Antonio Abate e S. Rocco ...; Pio transitò di San Giuseppe sormontante una piccola rappresentazione degli inferi ..., nello sfondato: lo Spirito Santo in forma di colomba (su sfondo a tinta unita) in alto.
- n. 74a. – L'edicola sorge in via Colle Bondo, la strada che conduce alla chiesetta della Madonna della Mercede in località Barbata.
- n. 75c. – La tela era posta in cascina Bettinello, ed ora è conservata in casa privata La tela ... raffigura l'icona classica della prima apparizione della Vergine d'Erbia su sfondo giallo. La Madonna è incoronata. La tela, di buona fattura, è databile ai primi anni del Novecento.
- n. 76c. – La chiesa, detta "e 'Santa Mària", era posta nei pressi dell'incrocio fra le vie Trieste e Valle, nel settore nord-ovest del crocicchio **La chiesa, non più esistente, è crollata nel 1974**. Dalle sue dotazioni, è stato recuperato un affresco, conservato in Chiesa Parrocchiale sopra il battistero ..., raffigurante la Madonna di Loreto, con ai lati due figure intere di santi: San Sebastiano a sinistra e San Rocco a destra
- n. 77d. – L'opera era posta nella casa sita in località BrØnesca, al primo piano, in prossimità di uno spigolo della facciata Non è più esistente, essendo stata demolita la casa su cui era posta.
- n. 78a. – L'opera, detta "ol Crest", è addossata al muro di sostegno a lato del tratto iniziale della mulattiera che scende alla località Asciutto Citata in una relazione per la manutenzione delle strade del 1903, era dedicata al Cristo Crocifisso

- n. 79d. – L'opera era posta in fondo all'attuale via San Carlo e di essa non esiste documentazione fotografica. Croce in legno non più esistente, a ricordo dei morti della peste del 1630
- n. 80d. – L'opera, detta "Tribulina Bidasio", era posta all'inizio di via San Carlo, presso l'intersezione con via Europa. Di essa non esiste documento fotografico. L'opera **non è più esistente**.
Sorgeva all'incrocio tra la Via Grande (attuale via Europa) e la via del Molino (oggi San Carlo). Nel 1957 a seguito di un progetto di sistemazione dell'intera Via Grande e del suddetto bivio ... si pensò di demolirla e di ricostruirla spostata di qualche metro La santella fu effettivamente abbattuta in quegli anni, ma non fu poi ricostruita
- n. 81d. – La croce era posta nei pressi dell'angolo nord-est del muro di recinzione del cimitero.
- n. 82c. – L'opera, staccata, è ancora conservata presso la cappella del cimitero Affresco raffigurante la sepoltura di Gesù Cristo, culminante con un arco a tutto sesto
- n. 83b. – L'opera, denominata "Trebulina l'Agher", è posta all'incrocio fra via Europa e via Tribulina, ed è integrata nella recinzione di un lotto privato. E' posta a sud L'edicola è stata realizzata a fine anni '70 del secolo scorso sul reliquiato fra le vie pubbliche e l'area privata, dove insisteva una vecchia cappella
Citata nello stradario di Casnigo del 1487 come la "Trebuinam" ... in antico era dedicata a S. Bernardino. Negli atti della visita pastorale di mons. Cornaro del 1624 risultava bisognosa di riparazioni. Raffigurata nella mappa del catasto Napoleonico del 1813, era un edificio di proprietà comunale. Fu sottoposta a restauro nel 1834 Già però nel 1853 essa minacciava caduta e fu riparata Fu di nuovo restaurata nel 1893 Dalla visita di mons. Piazzini del 1960 apprendiamo che ancora vi si celebrava qualche messa durante il corso dell'anno. Fu abbattuta nel 1977 dalla Provincia per allargare la strada dei Carrali e sostituita con una piccola santella. Della Tribulina dell'Agro rimane oggi solo l'affresco del Crocifisso, ... trasportato in casa dell'arciprete
- n. 84a. – L'opera, detta "Trebulina del Castello", è posta in località Castello, dove l'altipiano comincia a degradare verso la Baia del Re Cappella a pianta quadrangolare ... ridotta allo stato di rovina **La cappella è posta sul tracciato della vecchia mulattiera che sale dal ponte della Romna (vedi nota n.87) e dalla Baia del Re.**
- n. 85a. – La cappella è posta a margine della strada che collega la Val Gandino con Fiorano, proprio nei pressi del ponte sul fiume Serio. E' in pessimo stato di conservazione Attualmente sono in fase di esecuzione i lavori di risanamento
Il vicino ponte è di antica origine, costituendo la porta di accesso alla Val Gandino. Nei pressi della cappella, inoltre, si diparte il sentiero che risale la Valle Asinina, conducendo alle "Ceride" e a San Rocco di Leffe. **Già esistente nel XVII secolo** Rappresentata nella mappa del catasto Napoleonico del 1813 è anche citata in un documento comunale del luglio 1817 Fu restaurata nel 1840 e nel 1842. Nel 1949 ... fu rimesso a nuovo il quadro della Pietà
- n. 86a. – Le opere sono poste sul loggiato a sud-ovest di una casa sita in località Romnèe Le due pitture murali sono realizzate sulla facciata, accostate e l'una all'altra I soggetti rappresentati sui due affreschi sono venerati nei due santuari della media valle visibili dal prato antistante la casa: **San Patrizio di Colzate ed Altino di Vall'Alta.**
- n. 87a. – L'opera è posta all'estremo ovest del parapetto di valle del cosiddetto "**Put de Megnani**", che scavalca la Romna. Edicola in muratura Sull'intera parete di fondo dell'urna vi è un'affresco, databile al XVII-XVIII secolo L'opera è in pessimo stato di conservazione complessivo **Il ponte nei pressi del quale è posta l'opera è fra i più antichi della Valle Seriana: esso si trova sull'antico tracciato della strada che conduceva a Gandino.** Poco oltre vi era il bivio che immetteva sul **vecchio tracciato dei Carrali.** Nei pressi è anche l'attacco della mulattiera che sale al Castello dell'Agro
- n. 88a. – L'opera è posta al primo piano, sulla facciata prospiciente via Lungo Romna Pittura raffigurante la scena della seconda apparizione della Vergine d'Erba